MEMORIE

PER

LA STORIA DI FERRARA

MEMORIE

PER

LA STORIA DI FERRARA

RACCOLTE

DA ANTONIO FRIZZI

con giunte e note

DEL CONTE AVV. CAMILLO LADERCHI

Seconda Edizione
VOLUME III.

FERRARA 1850.
PRESSO ABRAM SERVADIO EDITORE.

Agl' Illustrissimi Signori
IL SIGNOR CONTE STEFANO GRAZIADEI
Giudice de' Savii.

SIG. DOTT. ANTONIO MAZZONI — SIG. DOTT. GIULIO BONAGLIA — SIG. DOTT. GIULIO CESARE FERRARINI — SIG. DOTT. TRABELLO AGODI — SIG. DOTT. GIO. BATT. DURI — SIG. CARLO SARTI — SIG. VINCENZO COSTABILI — SIG. GIUSEPPE LOMBARDI — SIG. CARLO ALASIA.

Savii dell' Illustrissimo Magistrato di Ferrara dal giorno 28 di Giugno dall' A. 1791.
a simil giorno del 1792.

ANTONIO FRIZZI

Fregio dell' inclito nome vostro, *Illustrissimi Signori*, la fronte anche di questo terzo volume delle storiche mie *Memorie* ferraresi, non perchè tanto io presuma che nel reputi degno, ma perchè *Voi* dal momento in cui benigni accoglieste il volume precedente, tratti soltanto dall' indole vostra generosa, e non mirando che alla Patria, oggetto il più amabile ed interessante per ogni buon cittadino, mai non cessaste di aggiungermi sproni e mezzi concludenti a proseguir la mia impresa. Eccola pertanto avanzata ad un segno da poter io, mentre ancor sostenete l' onor curule, rendervi testimonianza del rispetto col quale osservo gli autorevolissimi vostri cenni. Sia questa presso di *Voi* una scusa

del novello mio ardimento, e presso di me una ragion di sperare alla infelice mia riuscita quell' umanissimo compatimento che dalla bontà vostra imploro umilmente ed attendo.

Questo dì 27 Giugno 1792.

CAPITOLO I.

MARCHESELLI O ADELARDI ESTINTI. ESTENSI IN FERRARA.

Dappoichè *Guglielmo* de' *Marchesellì* ossia degli *Adelardi* da noi detto il III., per mezzo del testamento che si è riportato di sopra, ebbe nell'anno 1183 scritto suo erede il fratello *Adelardo*, e a questi sostituitl, nel caso di mancanza senza prole maschile, Guglielmo, e Linguetta suoi nipoti di sorella e l'ospitale di s. Gio. Gerosolimitano, oltre ad aver legate cento lire d'imperiali a *Marchesella* figliuola di *Adelardo*, passò pochi giorni dopo all'altra vita. *Adelardo* pure, com'è dimostrato altrove, se con testamento o no non si dice, prese la stessa via nel 1185. Allora, non rimanendo di alcun di loro discendenti maschi, si fe' luogo alla testamentaria sostituzione in favor di Guglielmo, e Linguetta nella porzione dell'uno de' fratelli defonti, e alla successione, comunque fosse, di *Marchesella* in quella dell'altro. Assicura la *Chronica parva Ferrariensis* (1) che quando si fece il testamento di *Guglielmo* suo zio, contava quella fanciulla soli sei anni. Se si parlasse del testamento che abbiamo pubblicato, ella era dunque nata nel 1177; ma la *Chronica parva*, come si congettura dal contesto, probabilmente parla d'un altro verisimilmente anteriore. Ad ogni modo alla morte dello zio e del padre, *Marchesella* rimase in assai tenera età. Per ragione però della pingue eredità a cui si vedeva andar incontro, cominciò fin da' primi anni ad essere oggetto dell'altrui cupidigia. Dice l'autor anonimo di quella cronaca, che *Guglielmo* stesso mentre viveva, come quello a cui stava a cuore il bene della sua patria, per tentar di estinguere le intestine discordie, e conciliare

(1) Nel T. 8. *Rer. Ital. Script.* —

insieme il proprio partito con quello de' *Torelli*, destinò quella fanciulla in isposa al figliuolo di *Torello*, ed anzi a *Torello* stesso fin d'allora, come a custode, la consegnò. Ma se viveva ancora il padre di lei, qual'autorità o qual urgente ragione potè avere lo zio per venire a tale determinazione? Si potrebbe supporre l'assenso del padre, oppure tale incapacità in lui, che richiedesse il provvedimento di levargli la figliuola dal fianco; ma perchè metteria anzi tempo, con esempio sì strano, nella casa dello stesso sposo futuro? Non potevan altri o lo stesso zio custodirla? Veramente l'Anonimo qui e in altri luoghi è molt'oscuro, pur conviene ascoltarlo, come quello che tra gli storici nostri è il più vicino a que' tempi. Soggiung'egli che morto *Guglielmo*, e probabilmente, diremo noi, anche *Adelardo*, il loro partito mal sofferendo tanta prosperità ne' *Torelli*, tenne consiglio, e deliberò d'impediria. Quindi, non so con quale stratagemma, rapì la fanciulla, e la consegnò alla Famiglia che dominava in Este, e che per nobiltà, per ricchezza, per valore era riputatissima, e capace di difenderla da chiunque avesse osato di contrastargliela. Vivevano allora molti Estensi maschi. L'Anonimo afferma che fu accordata sposa a quel d'essi che si nominava *Obizzo*, ma questo è falso. L'*Obizzo* vivente allora figliuolo di *Folco* era già vecchio ed ammogliato (1). Aveva un figliuolo nominato *Azzo*, ma questi pure contava allora cinquant'anni, e se non lo era ancora, era stato legato in matrimonio, perchè di lui viveva un figliuolo detto *Azzo* o *Azzolino*. È più probabile dunque che questo giovinetto fosse il vero sposo a cui serbavasi l'Elena novella. Il Muratori tiene tale opinione, e per rapporto ad un *Azzo*, la confermano il già riportato epitaffio di *Guglielmo II.* de' *Marcheselli*, e lo storico Ricobaldo (2) coetaneo dell'Anonimo, e da alcuni creduto quello stesso. Ricobaldo aggiunge che Pier Traversario potente in Ravenna, e nimico de' *Torelli* fu capo di quella trama. Niente è più probabile, perchè vedemmo già ch'egli era tutore di *Marchesella*. Il fine dunque di questo negozio fu opposto del tutto a quello del buon *Guglielmo*. S'intese anzi con questo matrimonio di chiamare in Ferrara

(1) Murat. *Ant. Est.* P. 1. Alessi *Ricerche d' Este* cap. 22. —

(2) *Pomar. nel T. 9. Script. Rer. Ital.* —

un' altra potente Famiglia la quale mettendosi alla testa de' clienti de' *Marcheselli*, abbassasse i *Torelli*. Quanti esempi noi abbiamo di testatori nell' intenzion loro delusi! Che il matrimonio seguisse lo nega l' Anonimo, e ne incolpa l' età immatura in cui la donna morì. Lo affermano al contrario il Muratori, ed altri, e Ricobaldo scrive chiaramente ch' ella *nupsit*. Dice di più che quando fu rapita aveva compiuti appena gli otto anni. Dunque, se regge il conto su la sua nascita del 1177 il ratto accadde nel 1185 subito, cioè, dopo la morte del padre. Potè per altro, benchè sembri molto inverisimile, essersi eseguito nell' intervallo tra la morte di *Guglielmo* e quella di *Adelardo*, senza che questi avesse potuto o voluto impedirlo, o che fosse stato di mente capace a far valere i suoi diritti sopra di essa, e allora la natività della fanciulla si tirerebbe alquanto indietro. L' Anonimo nel testo stampato ha, che fin dal 1180 godevano gli Estensi i beni di lei, ma questo non può essere, perchè vivevano allora *Guglielmo* ed *Adelardo*, nè gli Estensi si erano ancora mischiati in questa faccenda. Un esemplare manoscritto della *Chronica parva* da me veduto ha invece di quell' anno il 1190 e questo va bene, perchè anzi da tre anni prima cioè fin dal 1187 abbiamo documento che ci prova un tal possesso, ed è una investitura dell' Abbazia di s. Bartolommeo di Ferrara ad *Obizzo* Est. data li 9 Maggio del 1187 *de hoc toto quod Guglielmus minor et Adelardus habuerunt per feudum a predicto Monasterio* (1). Nell' anno poi 1188 a' 12 di Gennaio *Obizzo* March. d' Este investì Ardoino e Pietro di Lia di tutto quello ch' ebbero già costoro in enfiteusi da *Guglielmo di Marchesella* in Gaibana, nella Pieve di s. Martino in Gorgo, ne' tre Polesini ecc. per rog. di Giulio Borario Not. (2). Simile investitura diede li 13 di Febbraio a Brenta investito prima da *Guglielmo* (3). Di più li 21 Marzo, *duodecimo die exeunte mense Martii*, Uguccione Priore, ed i Frati di s. Romano di Ferrara dipendenti dalla famosa Badia di s. Benigno di Fruttuaria concedettero al March. *Obizzo* l' Avvocazia del loro monastero, e rinnovarongli la investitura della casa *in qua habitat praedictus*

1188

(1) Murat. *Ant. Est.* P. 1. Cap. 36. —

(2) Arch. delle MM. di S. Ant. cit. dal Bellini *Monete di Ferr.* cap. 3. —

(3) Ivi. —

Marchio quae fuit quondam Guilielmi de Marchesella et Athalardi ejus fratris, et de eo quod quondam Guilielmus et Athalardus habuerunt per feudum a Sancto Romano in fundo Donorii et in pertinentia Villenove. Un autor estraneo (1) del secolo XIV. c' insegna più precisamente che *Ejus Guilielmi Marchexellae habitatio fuit Ferrariae parochia s. Petri secus flumen Padi et Ecclesiam s. Alexii.* A quest'indicazione dev' essere stata il presente palazzo de' signori Marchesi Obizzi, che prima, secondo le nostre conghietture esposte nel tomo antecedente, fu di Casotto. La deduzione alla quale ci condurrebbero questi documenti sarebbe, che nella eredità della donna cadesse la porzione anco di *Guglielmo*, giacchè *Obizzo* di essa si vede disporre col rinnovare le investiture concedute da *Guglielmo*, e ricevere la rinnovazione di quelle date a lui. Di qui verrebbe anche la probabilità del testamento accennato dall' Anonimo, per cui *Marchesella* si dice erede ancor di *Guglielmo.* Non siamo certi però che tali investiture non seguissero in tempo di comunione tra i fratelli, e che poi que' beni de' quali *Obizzo* divenne possessore, non fossero rimasti per divisione o altro nella porzione di *Adelardo.* Chi sa inoltre quali ragioni fossero derivate ad *Obizzo* da quell' *Adelasia* sua zia paterna, la quale trovammo indizii che fosse la moglie di *Guglielmo II. de' Marcheselli?* Di più dal nominarsi in quelle investiture *Obizzo* soltanto, s' avrebbe a concludere non solo che il matrimonio fin dal 1187 era seguito, ma che la sposa era anche morta. Sarebb' ella in questo caso divenuta moglie di dieci anni o poco più. Ma l' Anonimo, come si disse, la vuol mancata prima che ne fosse atta, e aggiunge che ciò nonostante gli Estensi se ne usurparono la roba, e che Linguetta, e Guglielmo per non lasciar perdere al loro partito un appoggio sì valido qual era quello degli Estensi medesimi, vi acconsentirono. Se un tanto sagrifizio sia probabile, e se possa spiegarsi coll' odio implacabile di quelle furibonde fazioni, oppure colla difficoltà e il pericolo che possono aver incontrato i due nipoti sostituiti dal Marchesella nel far valere i loro diritti, lascierò che altri lo dica (3).

(1) Jo. de Mussis *Chron. Placentin.* nel T. 16. *Rer. Ital. Script.* —

(2) P. 2. cap. XI. —

(3) Il Litta, col suo solito sarcasmo, raccontando questo fatto, nella storia della famiglia Estense, conchiude a questo modo. — „ Io m' ac-

Ma già siamo a quel segno oltre il quale non è lecito di procedere senza aver qualche contezza della origine e nobiltà dell'inclita Famiglia d'*Este*, che tanta connessione avrà d'ora innanzi colla storia di Ferrara. Io mi studierò di darla qui brevemente, e lasciati i sogni delle penne adulatrici e de'Poeti, seguirò principalmente l'immortale Lodovico Muratori, il quale assai meglio d'ogn'altro ha saputo diseppellirne e purgarne le più squisite memorie (1). In que'secoli ne'quali, come si è accennato altrove, le provincie d'Italia erano governate da'Duchi, Conti, e Marchesi, fu la Toscana e la città di Lucca sottoposta ad un *Bonifazio* Duca dell'una, e Conte dell'altra, vivente nell'A. 811. A lui succedette un altro *Bonifazio* suo figliuolo Co. e Duca della Toscana e Prefetto della Corsica, di cui si han memorie dell'829 circa, indi l'un dopo l'altro due *Adalberti* Marchesi e Duchi pur di Toscana dall'A. 847 circa fino al 917 e finalmente un *Guido* coll'istesso titolo, morto verso il 930 tutti d'una stessa linea discendenti. Or da sì illustre Famiglia per congbietture assai forti si persuade il Muratori che origin traesse la *Casa d'Este* (2). Quindi da quel *Guido* deduce con

„ eorgo, che intorno a questo fatto dell'eredità de'ricchi Adelardi passata in casa d'Este, è stato posto un velo; il che, in vero, sarebbe „ prova di qualche frode. Operano in questa guisa le grandi famiglie „ per impedire che s'esamini davvicino l'origine delle loro ricchezze. „ Ciò non ha mai imbrattata la purità del sangue. „ C. L.

(1) *Antich. Esten. etc.* —

(2) A parere del Litta (*Famiglia Estense Tav.* 1.) pare che il Muratori fosse trascinato a prestar fede a questa derivazione, non tanto dal proprio convincimento, quanto da un tratto di cortesia verso il Leibnitz. Gli argomenti, secondo lui, non sono di sicura conclusione, e lascian dubbiezze, che l'illustre genealogista riassume brevemente. La principal obbiezione ad ammettere l'agnazione d'Adalberto co'Marchesi di Toscana dipende dalla differenza delle leggi professate dalle due famiglie. I Marchesi di Toscana vivevano colla legge ripuaria: Adalberto professava la longobarda. Questo fa supporre, che le due famiglie avessero origine diversa, oppure è d'uopo il credere, che la famiglia d'Adalberto avesse cambiato legge. Non si saprebbe però per quale motivo; e giova avvertire che ciò non avveniva d'ordinario, se non per le donne, che per lo più seguivano la legge del marito, e per gli ecclesiastici, i quali abbandonavano la propria legge, onde professare la romana. C. L.

ordine successivo un *Adalberto* March. d'Italia vivente nel 940, d'origine lombarda, com'egli stesso s'intitola co'suoi discendenti, e due *Oberti* l'uno appellato anche *Obizzo* March. d'Italia, Co. del Sacro Palazzo. vivente nel 972 autore anco, secondo le più gagliarde congHietture, delle due nobilissime Famiglie de' Malaspina e de'Palavicini, e marito di Willa di Bonifazio ricco e potente March. di Spoleti, l'altro March. similmente d'Italia e noto fino al 1014. Ne fa poscia dal secondo discendere due *Alberti Azzi*, il primo March. d'Italia e Conte verso il 1029 e marito di un Adela, o Adelasia Contessa; il secondo March. d'Italia, Co. della Lunigiana, signor d'Este, Rovigo ecc. nato verso il 996 e morto in età più che centenaria nel 1097. Questi dal Leibnizio e dal Muratori viene costituito stipite comune delle due dominanti Case dei Duchi di Brunsvic, e di Modena. Mostrano que'due chiarissimi scrittori, ch'egli ebbe due mogli, la prima nominata Cunegonda figl. di Guelfo Co. di Altorf, e Signore di Ravensberg ed altri Stati nella Svevia, della nobilissima progenie de' Principi Guelfi di Germania, da'quali è opinione che discenda la regnante di Francia; l'altra detta Garsenda uscita dai Principi del Maine in Francia, de'quali è fama che l'origin fosse da Carlo M. Da Cunegonda ebbe un *Guelfo*, il quale, poichè si estinse la Famiglia Guelfa di sua madre per la morte avvenuta l'A. 1055 di Guelfo III. fratello di lei, e già investito da Enrico II. Imp. l'A. 1047 del Ducato di Carintia, e della Marca Trivigiana, ossia di Verona, fu il successore della stessa Guelfa Famiglia, trasferì in Germania il proprio ramo Estense, fu creato ivi Duca di Baviera, e vi fondò la Ducale, Elettorale, e Reale Casa di Brunsvic. Desso fu il padre di quel Guelfo marito secondo di Matilde Contessa, del quale abbiam fatta menzione di sopra. Garsenda poi diede al marito un *Ugo* genero di Roberto Guiscardo Duca di Puglia, Calabria, e Sicilia, e cognato di Costantino figl. e collega di Michele Imp. di Costantinopoli. Ebbe quest'*Ugo* il Principato del Maine, e la sua discendenza terminò nel 1164. Un altro figliuolo partorì Garsenda ad *Albertazzo*, e si chiamò *Folco* da cui fu continuata la famiglia d'Este che onorò tanto, ed onora l'Italia anche al presente.

Come tal famiglia acquistasse possidenze, e dominio in Este e ne'suoi contorni, e quando cominciasse a dirsi per ciò d'*Este*, o

tense si studiano con lunghe argomentazioni di scoprirlo il Mutori, e l'Alessi (1). Noi compendiosamente diremo che del Polese di Rovigo, e d'altri fondi nella Sculdascia, o come corrottamente si disse, Scodosia, che fu una porzione del territorio di Este, e in particolare dell'odierno di Montagnana, trovano padrone verso il fine di quel secolo, nè si sa per qual titolo, Ugo March. di Toscana detto il Grande figl. del March. Uberto bastardo d'Ugo Re d'Italia. Dopo ciò vengono dispiegando alcune autorità e formando diverse congbietture per le quali sembra loro che una qualche donna del sangue di quel March. Ugo il Grande morto nel 1001 ovvero 1002 trasferisse per via di matrimonio tutto quell'avere negli *Estensi.* Oltre ad Ugo il Grande, sospettano che avessero ragioni in Monselice anche un Adalberto, ed un Oberto Conti di Vicenza figliuoli forse del March. *Oberto* di *Oberto* di sopra nominato, se pur non furono di que' Conti di Vicenza detti de' Maltraversi tutt'altri che gli Estensi. Con Monselice presumono che andasse unito Este, e in *Albertazzo* di *Albertazzo* hanno indizii che passasse anche la Corte di Solesina comprendente più ville oggi soggette ad Este, oltre a pruove che tengono dell'essere stato egli padrone d'altri luoghi là intorno. Quanto però alla Terra d'Este, essa comparisce espressamente in dominio del medesimo *Albertazzo* nella conferma che nel 1177 fece a' suoi figliuoli *Ugo* e *Folco* il Re d'Italia e di Germania Enrico IV. Tutto quello che possedevan essi nel contado di Gavello che comprendeva Rovigo, nelle Abbazie di Borsea e Vangadizza, nel contado di Padova in cui si novera Este, Monselice, Montagnana, Merlara ecc., e in altre parti assai, tutto si dice ivi posseduto prima dal padre loro, che in genere era padrone di vastissimi, e numerosi fondi, terre, castella, e ville *a Mincio usque ad Veneciam*, come si esprimono i medesimi fratelli in certa loro convenzione del 1095. Nè il solo diritto privato, ma il dominio ancora e la giurisdizione vi avevano gli Estensi. Fra i documenti primi a farlo conoscere resta certa cessione di beni di un Azzo di Ubaldo ai Monastero di s. Salvatore della Fratta del 1134 in cui si esprime il fisco del March. *Folco.* Vi sono poi due concordie, l'una fra Enrico il Leone Duca di Sassonia, e i March. *Bonifazio*, *Folco*,

(1) *Ricerche d'Este* P. 1. cap. 17. —

Alberto, ed *Obizzo* Estensi del 1154 l'altra fra Guelfo Duca di Spoleti, e quegli stessi fratelli del 1160 nelle quali si vedono ritornare Este, ed altri luoghi ad essi fratelli *cum omni onore Mundi* e col titolo di feudo come li ebbe il loro avo e il padre. In seguito si ha il diploma di Enrico VI del 1191 per cui si rimette *Obizzo* March. d' Este figl. di *Folco* in possesso di Rovigo, del suo contado, e teloneo, *et omnium onorum et jurisdictionum* etc. Vengono poi un precetto di Federico II. del 1220 al Comune di Padova affinchè non molesti *Azzo d' Este* nelle sue giurisdizioni d' Este ed altre molte ville all' intorno, e l' investitura che il medesimo Imperatore diede ad *Azzo* figl. d' *Azzo* Marchese, d' Este, Calaone, Cero, Baone, Rovigo, Adria, Ariano ecc. con ampla giurisdizione, e molt' altri documenti e fatti posteriori che in parte ricorderemo anche nel progresso di quest' opera, e che inutile sarebbe l' enumerare al presente.

Non così presto però si vede questa Famiglia intitolata *Estense*, o *da Este*. Quante volte i primi suoi germi si sottoscrivevano, o i Notai li nominavano, al nome aggiungevan solo il titolo di Marchese, titolo che allora significava gran persona, Principe, e graduato nella Corte Imperiale. Ov' egli fosse però questo primo lor marchesato non si rinviene. S' argomenta che fosse nella Luniglana, indi siccome nel 1184. *Obizzo* figl. di *Folco* ebbe da Federico I. l' investitura delle Marche di Genova, e di Milano, e di tutto ciò che *Alberto Azzo* suo avo riconobbe dall' Impero, così si pensa che a queste Marche fosse appoggiato quel titolo. Non manca pur chi vuole *Albert' Azzo di Oberto* Marchese di Lombardia, e de' castelli di Calaone, e d' Este (1). Allor che dunque nel XII. secolo si cominciò a stender l' uso de' cognomi per l' Italia, onde distinguer l' una schiatta dall' altra meglio che non si seppe fare ne' secoli precedenti co' nudi nomi, o al più con quello del padre o della madre appresso, venne dal luogo di suo dominio e residenza segnata questa Famiglia col cognome *Da Este ed Estense*. Il più antico esempio fin' ora è, come osserva l' Ab. Brunacci (2), un privilegio di

---

(1) Ricobaldo *Chron. Imp.* nel T. 9. *Rer. Italic. Scrip. Chronol.* Sassone app. Leibnizio Script. Brunsvic. —

(2) *Vita della B. Beat. I. Est.* cap. 1. —

Federico I. Imp. dell'A. 1165 in cui sono testimonii *Obizzo* e *Bonifazio Marchesi d'Este*. Al Muratori n'era capitato uno del 1170 in una investitura della badia di Vangadizza *in Albertum et Obizonem Marchiones Estenses*, e due del 1171 che consiston l'uno in un compromesso tra i Monaci di s. Benedetto di Polirone *et Marchiones de Este scilicet Fulconem, Albertum, Obizonem etc.* l'altro in una sentenza venutane in seguito. *Ad Estensem Domum pertinentibus* si dice di alcuni beni confermati dagli Estensi al monastero di s. Maria delle Carceri di Verona l'A. 1197 (1). Così venne a prendere stabilimento questo cognome luminosissimo che si mantenne poi anco, avvegnachè passasse la Famiglia a risedere in Ferrara, ed in Modena col tempo.

In Ferrara, già lo vedemmo, che fu *Obizzo* il figliuolo di *Folco* quello che si fermò ad abitare il primo verso il 1187 e che sua abitazione fu il palazzo de' *Marcheselli*, indicato altrove sotto la parrocchia di s. Pietro. Secondo un ingegnoso calcolo che fa il sig. Alessi (2), era nato *Obizzo* di *Folco* nel 1110. Del 1128 perdette il padre (3). Fu Podestà di Padova negli AA. 1177 e 1178 (4) Federigo nel 1184 lo investì delle Marche di Milano e di Genova, e lo deputò Vicario Imperiale nella Marca Trivigiana o Veronese a quelle appellazioni, alle quali nella pace di Costanza fu convenuto che si destinasse un Giudice in Italia a fine di evitar l'incomodo del ricorrersi fino in Germania (5). Due sentenze di lui come Giudice tale sono già pubblicate (6). La sua possidenza in Ferrarese non piglia già il principio dall'acquisto delle facoltà de' *Marcheselli*. Molti ed ampii poderi v'ebbero assai prima gli Estensi. Non si fa caso qui di quel March. *Ugo*, da cui ne' diplomi Imperiali di Corrado II.

---

(1) Murat. *Ant. med. aevi* diss. 37. —

(2) *Ricerc. d'Este* cap. 22. —

(3) *Necrol. di S. M. delle Carceri di Ver.* app. gli Annali Camaldol. ec. —

(4) *Chron. Patav.* nel T. 4. *Antiq. med. aevi* del Murat. —

(5) Ciò prova ch'era personaggio di grande importanza a quel tempo; poichè solo per questo potè l'imperatore indursi a conferirgli tal onore; essendo noto che Obizzo avava parteggiato per la lega contro di lui. C. L.

(6) Murat. *Antiq. med. aevi* diss. 50. —

del 1037 e di Enrico III. del 1046 e 1047 si asseriscono dati assai beni alla Badia di Pomposa, imperciocchè, ammessa la giudiziosa divisione che di quell' *Ugo* fa il P. Federici (1) in due del nome e titolo stesso, l' uno creduto figliuolo di *Oberto* d' *Oberto* ascendente degli Estensi, l' altro tenuto per il Marchese e Duca di Toscana, s' ha ad accordare insieme ciò che ben dimostra quell'autore, cioè, che quanto venne dal primo a quel monastero fu per via, non di donazioni del proprio, ma di giudicati: *ex judicato Ugonis*, e al contrario quello che arricchì Pomposa, com' è opinione anco del Fontanini (2), fu il March. di Toscana: *ab Ugone Marchione magnifice ditatam*. Senza indagarlo per questa parte, si prova abbastanza l' antico e notabile possedimento della Casa d' Este in Ferrarese per mezzo del già citato diploma di Enrico IV. dell' A. 1077 con cui si confermano ad *Ugo* e *Folco* figliuoli di *Albert' Azzo* una maravigliosa quantità di beni in varie parti d' Italia, e fra queste in *Comitatu Ferrariense*, *Manezo*, *Bàniolo*, *Sanctum Martinum*, *Villa Comeda*, oggi la Fratta, *Arquada etc.* Accresciuto poi a questi o in tutto o in maggior parte, per l' esposte ragioni, il patrimonio de' *Marcheselli*, e divenuta per ragion d' esso Famiglia ferrarese la Estense, fu *Obizzo* di *Folco* tosto costituito *Capitaneus ejus partis quae foverat Guilielmum*, e si noti quel *Guglielmo* che in vita sua *Marchionibus adversarius fuerat:* così scrive Ricobaldo (3). Ecco dunque deluse l' eroiche brame del buon *Guglielmo* e ravvivate anzi quelle fiamme ch' egli, con sì magnanimo sagrifizio de' privati suoi impegni, cercò di estinguere nella sua patria, e ben ne vedremo i lagrimevoli effetti nel proseguir queste Memorie.

---

(1) *Rer. Pompos. Hist.* l. 2. §. 16. —
(2) *Dom. della S. Sede in Comacch.* Dif. 1. §. 30. —
(3) l. cit. —

CAP. II.

ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA D' ESTE.

A render più agevole al lettore la cognizion distinta de' personaggi della gloriosa Famiglia Estense, i quali verranno d'ora innanzi mentovati in quest' opera, potrà servire l' albero qui annesso. Io l' ho preso di là solo donde spunta senza interruzione, e donde, cessate le congh ietture, comincia ad essere assicurato con positive ed autentiche prove. Molti ne furono già costrutti, e molti pubblicati, ma, per lasciare i favolosi ed erronei, quelli ancora che compariscono i più esatti, divenivano all' uopo mio o troppo diffusi, o troppo scarsi. Ho dunque messo insieme il presente, nel quale si mostrano al proprio luogo tutti quegl' individui spezialmente, sieno maschi o femine, sieno legittimi o naturali soltanto, che si nominano nelle presenti *Memorie*, affinchè il lettore nell' incontrarsi in essi non provi il disgusto di non sapere qual relazione abbian fra loro. Molti ne mancheranno, e alcuni forse non avranno il luogo loro dovuto. Sarà però il mio un aiuto a chi volesse fabbricarne un più perfetto.

Allorchè più nomi si trovano rinnovati in diversi soggetti, questi sogliono dagli autori essere distinti col numero di *primo*, *secondo*, *terzo ecc.* Ma perchè un tal numero dipende dai più o meno di quelli che vengono riconosciuti ed ammessi negli alberi, così non accordandosi essi ne' personaggi, variano ancora nel numero apposto al nome. Così per esempio nell' *Obizzo* VI. del Pigna dobbiam intendere il II. del Muratori, nell' *Azzo* X. l' VIII nell' *Aldobrandino* III. il II. e così d' altri. Quanto fosse per esserci d' imbarazzo una sì fatta diversità io comprende ognuno. Per liberar me ed il lettore, ho lasciati il più delle volte questi numeri, e mi sono contentato, nominando nell' opera le persone di ripetuto nome, di distinguerle individualmente col padre o col sopranome.

Coll'albero m'è parso bene esibir l'arme gentilizia Estense, alla quale possono farsi le seguenti osservazioni. Originario stemma della Casa d'Este è stata *un'aquila d'argento ad ali raccolte in campo azzurro.* Era questi il colore che nella funestissima division de' Guelfi e Ghibellini, de' quali a suo luogo si avrà discorso, distingueva i primi, o siano quelli che tenevano il partito de' Papi nel quale d'ordinario erano gli Estensi, dai secondi cioè da quelli che aderivano agl'Imperatori i quali usavano il rosso. Nel 1431 il Re di Francia Carlo VII con diploma segnato il dì 1 Gennaio, pubblicato dal Muratori (1) concedette al March. *Niccolò* III. ed a' suoi successori il privilegio d'inquartar l'arme della corona di Francia, cioè *tre gigli d'oro* due sopra ed uno sotto, *in campo azzurro dentellato*, o sia orlato di dentatura o merli, i quali si usarono poi sempre *d'argento.* Errò chi scrisse che un tal dono l'ebbe nel 1414 quando esso *Niccolò* fece il viaggio di Francia. Allora dunque gli Estensi divisero lo scudo in quarti, e nel 1 collocarono l'*aquila bianca*, nel 2 i *gigli*, nel 3 i *gigli*, e nell'ultimo l'*aquila.* Quando poi Federico III. Imp. l'A. 1452 non Sigismondo l'A. 1433, come alcuni hanno detto, si trovò in Ferrara, oltre all'aver dichiarato Duca di Modena e Reggio, e Co. di Rovigo il March. *Borso* co'suoi successori, nell'investitura che gli rinovò di quelle città pubblicata similmente dal Muratori (2) v'aggiunse il dono dell'*aquila nera bicipite imperiale*, che usaron poi *raccolta*, *coronata d'oro in campo d'oro* da inquartarsi nell'arme Estense in segno del Ducato di Modena e Reggio, ed oltre a ciò diedegli un'*aquila bicipite* perpendicolarmente divisa metà di *color nero in campo d'oro*, e metà *d'argento in campo azzurro* in segno della Contea di Rovigo, la quale però non so dire se fosse usata mai, o quando posta in disuso. Per tal ragione gli Estensi posero fin d'allora l'*aquila imperiale* nel 1. quarto, i *gigli* nel 2. e 3. e l'*aquila* nell'ultimo, e sopra il tutto nel mezzo fissarono la gentilizia *aquila d'argento.* Eletto quindi Sisto IV Pontefice l'A. 1471 rinnovò egli al Duca Ercole I. l'investitura del Ducato di Ferrara, e gli diede facoltà d'inserire nell'

---

(1) *Ant. Est.* P. 2. cap. 7. —

(2) *Piena Esposiz. de' dritti imper. etc. sop. Comacchio Append.* n. 17. —

arme Estense le *chiavi pontificie* (1). Ci avvisa Mario Equicolo d'Alveto (2) che furono allora situate per traverso o sia orizzontalmente come appunto le ha il Pigna (3) alla cima dello scudo, attribuite ivi però malamente a *Borso*. Ma aggiuntovi il *triregno* dopo qualche tempo (4), nè si sa precisamente quando, furono le *chiavi* e il *triregno*, al dir dello stesso Equicolo, posti nel mezzo tra i quartieri in perpendicolo, come oggi si vedono. Soggiunge lo stesso autore che gli Estensi i quali non erano compresi nelle investiture di Modena, Reggio, e Ferrara, non usarono se non l'avita *aquila d'argento* inquartata co' *gigli* di Francia. Varii poi furono gli ornamenti o siano segni esteriori, anch'essi però significanti, come collane, trofei militari ecc. i quali ho lasciati perchè variarono secondo i tempi e le persone. Questo è ciò ch'io trovo dell'arme Estense, colla quale non son da confondersi quegli emblemi, che diconsi anche *imprese*, e che assunsero personalmente alcuni Estensi secondo le occasioni e circostanze.

A dichiarazione poi dell'Albero possono servire le seguenti annotazioni.

1. *Adalberto* March. d'Italia, vivente nell'A. 940. (Vedasi in questo T. 3, cap. 1).
2. *Oberto* o sia *Obizzo* March. d'Italia e Co. del Sac. Palazzo, vivente nel 972 e marito di Willa di Bonifazio March. di Spoleti (ivi).
3. *Oberto* March. d'Italia, vivente nel 1014. (ivi). Si crede suo figl. oltre ad *Albert' Azzo*, anche un *Ugo*.
4. *Albert' Azzo* March. d'Italia e Conte, vivo nel 1029 e marito di un Adela o Adelasia Contessa (ivi).
5. *Albert' Azzo* March. d'Italia, Co. di Lunigiana, Signor di Este, Rovigo ecc. Co. di Milano, nato verso il 996 e morto in età più che centenaria nel 1097. Cunegonda de' Principi Guelfi di Germania ecc. prima sua moglie. Garsenda de' Principi del Maine sua seconda moglie ecc. (ivi).

---

(1) Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 10. —

(2) *Genealog. de' Princ. Esten.* etc. sotto l'A. 1502 mss. —

(3) *Let. de' Princ. d'Este* nel frontespic. in fogl. —

(4) Murat. l. cit. —

6. *Guelfo* nato da Cunegonda erede de' Guelfi di Germania, Duca di Baviera e stipite della real Casa di Brunsvio oggi sul trono d'Inghilterra ecc. (Ivi).
7. *Ugo* derivato da Garsenda, Principe del Maine, sposò una figl. di Roberto Guiscardo Duca di Puglia, Calabria, e Sicilia (ivi). La sua discendenza terminò nel 1164 (Murat. *Ant. Est.* P. 1. tav. 8.).
8. *Folco* March. d'Ital. Signor d'Este, e Rovigo, morto nel 1128 (in questo T. 3. cap. 1.). Altri suoi figliuoli vedansi presso il Muratori (luogo citato).
9. *Adelasia* probabilmente la moglie di *Guglielmo* II. de' *Marcheselli* (in queste *Mem.* T. 2. cap. 11.).
10. *Obizzo* March. di Milano e di Genova, Signor d'Este e di Rovigo, Podestà di Padova, e Vicario Imperiale nella Marca Trivigiana, nato verso il 1110 morto li 25 Dicemb. 1194 Contessa Sofia sua moglie. (In questo Tomo cap. 1. e 3.).
11. *Azzo* March. premorto al padre (ivi).
12. *Bonifazio* March. morto 7 Giugno 1228. (Ivi, e *Necrolog.* di S. M. delle Carceri di Padova negli *Annales Camald.* etc.).
13. *Adeleta* (Testam. di *Obizzo* suo padre app. Murat. *Ant. Est.* P. 1. cap. 37.).
14. *Froa* (ivi).
15. *Tommasina* (ivi).
16. *Azzolino* March. d'Este e d'Ancona, Giud. Imperiale nella Marca Trivigiana, Podestà di Ferrara, Padova, e Verona, e Signor di Ferrara. N . . . . sua prima moglie degli Aldobrandini Co. in Toscana e Maremma. Sofia di Uberto Co. di Savoia il Santo sua seconda moglie. Alisia di Rinaldo Princ. d'Antiochia terza moglie sposata nel 1204. Morto 18 Nov. 1212. (In questo T. 3. cap. 3. 4. 5.).
17. *Agnese* fu la moglie prima di Ecelino il Monaco. Morì del 1167. (Ivi cap. 4.).
18. *Aldobrandino* f. del primo matrimonio d'*Azzolino* (ivi cap. 5), nato circa al 1190 Podestà di Ferrara, Verona, e Mantova, March. d'Este e d'Ancona. Morto 1215. (cap. 6.).
19. B. *Beatrice* I. nata dalla seconda moglie di *Azzolino*. Fondò il monast. di Gemmola nel Padovano. Morì 10 Maggio 1226 (ivi cap. 5.).

20. *Azzo Novello* nato dopo il 1204 (ivi). March. d'Este e d'Ancona, Giud. Imper. delle appellazioni, e Podestà di Vicenza (ivi cap. 7. 8. 11.). Morto 1264. (Vedi a quell' anno). Giovanna sua prima moglie sposata verso il 1221, morta 1233 (ivi cap. 12 ed A. 1233.). Mambilia seconda moglie figl. del March. Guido Pelavicino (ivi cap. 12.).
21. *Beatrice* (ivi cap. 6.) moglie di Andrea II. Re d' Ungheria. Morta in Ferrara nel 1245 o poco prima. (V. A. 1234.).
22. B. *Beatrice* II. figl. della prima moglie d' *Azzo Novello*, nata tra il 1222 e il 1231 fondatrice del Monast. di s. Antonio ab. di Ferrara, volata al cielo nel 1262. (In questo T. 3. cap. 12.).
23. *Costanza* moglie del Co. Uberto di Maremma (ivi, e sotto l' A. 1264.) (1).
24. *Curitosa* nel March. Isnardo Malaspina (ivi).
25. *Rinaldo* figl. della prima moglie d' *Azzo Novello* nato dopo il 1221. (V. l' A. 1223.). Sposò Adelasia di Alberico da Romano nel 1235 e morì prigione in Puglia nel 1251. (V. l' A. 1239).
26. *Obizzo* naturale nato nel 1247 circa in Puglia. (V. A. 1251) March. d' Este e d' Ancona, Signor di Ferrara, Modena, e Reggio. Morto 1293 Giacoma de' Fieschi di Genova sua prima moglie nel 1263 morta in Dicemb. 1287. Costanza di Alberto dalla Scala seconda moglie nel 1289).

---

(1) Trovo indicato che nel 1264 una Costanza sorella della B. Beatrice era monaca anch' essa nel monastero di s. Antonio. Ma è questa medesima, che vi si rifugiò, dopo essere restata vedova. Il marito fu quell' ucciso per opera de' Sanesi nel 1259, di cui parla Dante ne' canti VI e XI del Purgatorio. Esistono in di lei lode cinque canzoni di Raimondo d' *Arles* poeta provenzale. Alcuni fanno fratello della B. Beatrice II. anche s. Contardo morto nel 1249 a Broni, luogo del pavese nella diocesi di Piacenza, mentre recavasi in pellegrinaggio verso s. Giacomo di Compostella. Ma il Frizzi è tra quelli, i quali dubitano, ch' egli non appartenga alla casa d' Este, come vedrassi più oltre nel cap. 22 di questo volume, all' anno 1437. Il culto di questo santo confessore è antichissimo; e Paolo V. ne concesse l' ufficio alla diocesi Piacentina pel giorno 16 aprile. C. L.

27. *Costanza* figl. naturale, forse moglie di Guido da Lozzo (V. AA. 1251. 1264. 1287).
28. *Pietro Abate* f. naturale. (A. 1251). Cavaliere (A. 1295).
29. *Azzo* Signor di Ferrara, Modena, Reggio, e Co. d'Andria, March. d'Este e d'Ancona, nato dalla prima moglie di *Obizzo* (V. A. 1293). L'A. 1282 sposò Giovanna Orsini pronipote di P. Niccolò III, e nel 1305 Beatrice f. di Carlo II. Re di Napoli. Morto 1308. (V. sotto dd. AA.).
30. *Beatrice* nata dalla prima moglie d'*Obizzo* in Ugolino d. Nino Princ. di Gallura. (V. A. 1293), poi in Galeazzo Visconti nel 1300. Morta nel 1335.
31. *Maddalena* in Aldobrandino Turchi nob. ferrar. (V. A. 1293).
32. *Aldobrandino* (ivi) March. d'Este e d'Ancona, Signor di Rovigo. Morto nel 1326, marito d'Alda Rangoni nel 1289 morta poco dopo il marito (Ant. Isnardi, e Mario Equicolo *annali di Ferr.* mss.).
33. *Francesco* March. d'Este e d'Ancona, Signor di Rovigo (V. AA. 1282. 1293). Ucciso nel 1312.
34. *Azzo* (V. A. 1251).
35. *Obizzo* (V. AA. 1251. 1306. 1317).
36. *Fresco* f. naturale (V. AA. 1306. 1307 ecc.) sposò Pellegrina Caccianemici bologn. (V. A. 1308).
37. *Rizzardo* f. naturale (ivi).
38. *Pietro Abate* f. naturale, Cavaliere (ivi).
39. *Costanza* moglie di Lambertino Caccianemici bologn. (ivi).
40. *Rinaldo* March. d'Este ecc. (ivi), Vicario della Sede Apost. e Signor di Ferrara, nob. Veneto (V. A. 1331) morto nel 1335. Orsolina de' Maccaruffi per la focosa sua testa, al dire di Jacopo da Marano (*Annali* mss. *di Ferr.*), sopranominata Furlana da Padova sua moglie (V. A. 1318), morta nel 1362.
41. *Niccolò* I. (V. AA. 1317. 1323) March. d'Este ecc. Vicario della Sede Apost. e Signor di Ferr. (V. AA. 1317. 1323) nob. Veneto (V. A. 1331). morto 1344. Beatrice Gonzaga sua moglie sposata nel 1335.
42. *Elisa* moglie di Passerino Bonacolsi Signor di Mantova (V. A. 1325) morta 1329.

43. *Obizzo* March. d' Este ecc. Vicar. ecc. di Ferrara (1317), Signor di Modena (1336), Nob. Veneto (1331), Signor di Parma (1344). Morto 1352. Giacoma di Romeo de' Pepoli bolognese sua moglie (1317) morta nel 1341. Lippa Ariosti bolognese seconda moglie (1347).
44. *Azzo* Signor di Ferr. (1313. 1317). Morto nel 1318. Rizzarda di Guecelone da Camino sua moglie (ivi).
45. *Bertoldo* Signor di Ferr. (1313. 1317. 1318. 1323), Nob. Veneto (1331), e Cavaliere (1333). Morto in Aprile del 1343. (Corio *Ist. di Milano* ecc.). Domenica Pio di Carpi sua prima moglie (1324). Catterina di un Rizzardo da Camino sua seconda moglie (1339). (Verci *Stor. della Marca Trivigiana* T. 8. p. 67 nota).
46. *Gherardo* (V. 1351. 1401. 1403).
47. *Jmigla* moglie di Niccolò de' Maccaruffi padovano (ivi).
48. *Ubaldino* (1251).
49. *Folco* (1307. 1308).
50. *Beatrice* (V. A. 1335) moglie di Giac. della Casa di Savoia Princ. della Morea nel 1339 morta in quell' anno (ivi).
51. *Aldobrandino* naturale (V. A. 1335) Vesc. d' Adria, poi di Modena, poi di Ferrara (V. A. 1377) morto 1381.
52. *Azzo* naturale nato nel 1332 prima cherico, poi Podestà di Modena, e Cavaliere morto nel 1371 (V. A. 1335).
53. *Rinaldo* nato l' A. 1333 e per ciò probabilmente bastardo, o pure f. d' altra moglie di *Niccolò* diversa dalla Gonzaga. Fatto Cavaliere nel 1352 morto al 5 Nov. 1369 in Bologna (Mario Equicolo *Annali* mss. di Ferr. Murat. Ant. Est. P. 2. cap. 4. *Chron. Esten.* nel T. 15. *Rer. Ital. Script.*).
54. *Rinaldo* nato 1334 premorto al padre nel 1347 (V. A. 1352).
55. *Aldobrandino* nato 1335 (ivi) March. ecc. Vicario della Chiesa in Ferr. e dell' Impero di Modena 1354 Cavaliere 1352, morto nel 1361. Beatrice di Rizzardo VI. da Camino sua moglie sposata nel 1351 decapitata per congiura contro *Alberto* l' A. 1388.
56. *Azzo* nato 1340 e premorto al padre 18 Sett. del 1349 (V. A. 1352 e *Chron. Esten.* ecc. luogo cit.).
57. *Folco* nato 1342 Cavaliere 1352 (ivi) morto 1356.

58. *Ugo* nato 1344 Cavaliere 1352 (ivi) morto 1370. Costanza Malatesti sua moglie nel 1363.

59. *Niccolò II. Zoppo* nato 1338 March. ecc. Cavaliere, Vicario della Chiesa in Ferrara 1352 e dell'Impero in Modena 1361 Signor di Faenza, morto 1388. Verde dalla Scala sua moglie 1362 morta in Venez. nel Febbraio del 1394. (Equicolo stor. mss. di Ferr.).

60. *Alberto* nato nel 1347 (V. A. 1352), Vicario della Chiesa in Ferr. e dell'Impero in Modena (V. A. 1361), creato Cavaliere nel 1352, morto 1393. Giovanna de' Roberti di Reggio sua moglie 1388. Isotta Albaresani ferrar. seconda moglie, secondo alcuni sposata 1393.

61. *Beatrice* nata nel 1332 (V. A. 1352), sposata a Valdemaro Princ. d'Analt. Co. di Ascania 1364 morta vedova in Ferrara nel 1387. (F. Bartolom. *Polistore* cap. 43 nel T. 24. *Rer. Ital. Script.* Marano annali mss. di Ferrara ecc.).

62. *Alda* nata nel 1333 (V. A. 1352), moglie di Lodovico Gonzaga Signor di Mantova nel 1356, morta nel 1381 (Giunta *Fioretto delle cron. di Mant.*).

63. *Elisa* nata 1337 (V. A. 1352), in Guido da Polenta 1349.

64. *Costanza* nata 1343 (V. A. 1352), moglie di Malatesta Unghero Signor di Rimini 1362, morta in Ferr. 13 Febb. 1391. (*Chron. Esten.* nel T. 15. *Rer. Ital. Script.* ed iscriz. sepolcr. app. il Bellini *Lira de' Marchesini* ecc. p. 13.). (1).

65. *Giovanni* nato nel 1313 (V. A. 1388), Cavaliere (V. A. 1352) condannato a morte nel 1388 per ribellione.

66. *Francesco* nato 1323 (Mario Equicolo mss.) Nob. Veneto 1331

---

(1) Tutti questi figli di Obizzo indicati fin qui, cominciando da Aldobrandino, che porta il n. 55, nacquero dalla Lippa Ariosti. Si accenna anche nel privilegio di Carlo Imperatore dato nel 1364, ricordato nell'elenco de' privilegi compilato dal Prisciano, ed esistente nell'Archivio del nostro comune (*Lib. 9. n. 3.*). — Dell'*Azzo* nominato al n. 56 veramente non si parla: potrebb'essere, ch'egli pure fosse figlio della Lippa, ma morisse prima d'essere legittimato. — Tutte queste sono notizie e congetture, che debbo al sig. Cittadella, attuale custode dell'archivio comunale, e studioso cultore delle cose storiche ferraresi.

C. L.

Cavaliere 1333 morto in Milano 1384. Catterina di Lucchino Visconti sua moglie 1342.

67. *Antonio.* (V. l'A. 1251).

68. *Azzo* figlio di *Gherardo*, a cui fu tronco il capo per ribellione. (V. l'A. 1471).

69. *Ercole* naturale, Cavaliere (V. l'A. 1361).

70. *Niccolò* Cavaliere (V. A. 1361).

71. *Verde* nata 1354 (V. A. 1361), moglie di Gio. o sia Corrado f. di Federigo Duca di Tech tedesco nel 1377, morto in Ferr. ai 10 di Luglio 1386. (*Chron. Est.* ecc. l. cit. e molti mss.) per ferite ricevute nella guerra tra Francesco da Carrara Signor di Padova, e Antonio dalla Scala Signor di Verona (Jac. da Marano *Annali di Ferr.* mss.). Ella si rese monaca nel monastero di s. Guglielmo di Ferr. con altre sue donne di corte l'A. 1388. (Pigna *Ist. de' Princ. d'Este* ecc Guarini *Chiese di Ferr.* p. 218, e Marano mss. Wading. ed altri). Morì (1) nel 1400 li 20 Agosto (Delajto *Ann. Est.* nel T. 18. *Rer. Ital. Script.* ed altri).

72. *Azzo* nato 1359 (V. A. 1361), morto nello stess' anno. (Jac. da Marano *Annali di Ferr.* mss.).

73. *Obizzo* nato 1356 (ivi), decapitato nel 1388.

74. *Taddea* nata 1365. 21 Luglio (*Chron. Est.* l. cit. ed autori mss.), moglie di Franc. Novello da Carrara Signor di Padova nel 1377 morta 24 Nov. 1404. (Delajto *Annal. Est.* nel T. 18. *Rer. Ital. Script.*).

75. *Rinaldo* nato 1371. (*Chron. Est.* l. cit.) e premorto al padre (Giraldi *Comment. delle cose di Ferr.* p. 76 ed alcuni mss.). Il Pigna *Ist. de' Princ. d'Este* all' A. 1388. Marco Savonarola ed altri mss. col grand' *Albero Esten.* stamp. in Modena nel 1660 per Bart. Soliani asseriscono che questo *Rinaldo* fu Abate di Pomposa; ma se non era arrivato all'età di 17 anni, come può aver conseguita quella dignità? V'è stato certamente un *Rinaldo Maria* Esten. Ab. di Pomposa vivente nel 1462. (Federici *Hist. Pompos.* T. 1. *praefat.*

(1) Badessa in detto convento.

C. L.

p. 23. l. 1. p. 77. l. 6. p. 391), ma non so ove collocarlo in quest' aibero.

76. *Niccolò III.* nato nel 1383. 9 Nov. da Isotta Albaresani (*Addit. ad Chron. Esten.* nel T. 15. *Rer. Ital. Script.*), Vicario della Sede Apost. in Ferrara, e dell' Impero in Modena e Reggio, March. d' Este, Signore di Rovigo e di Parma. Gigiiuola da Carrara sua moglie 1397 morta nel 1416 alli 23 di Febbraio (Calendario nell' Archiv. di s. Francesco Equicolo, ed altri mss.). Parisina di Malatesta de' Malatesti di Rimini seconda moglie sposata 27 Febbraio 1418. (Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 7), decapitata nel 1425. Ricciarda del March. Lodovico di Saluzzo terza moglie sposata nel 1429 morta 1474. 16 Agosto (*Diar. cit.*). Morì *Niccolò* in Milano l' A. 1441 a' 26 Dicemb. (*Addit. Chron. Est.* ecc. *Diario ferr.* ecc. luoghi cit.).

77. *Folco* di *Giovanni.* (Vedi sotto A. 1352).

78. *Antonio* di *Giovanni.* (V. ivi).

79. *Azzo* di *Francesco* di *Bertoldo* (V. A. 1384 nato 1344.). (Jacopo da Marano *Annali* mss. di Ferr.), marito di Rizzarda di Guecello da Camino. (P. Federici *Notiz.* de' Caminesi ecc. n. 49 nei T. 8. Verci *Stor. della Marca Trivig.*), morto verso il 1411. (Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 7).

80. *Giacomo* di *Francesco* morto il 28 Ottob. 1349. (*Chron. Esten.* l. cit.). Vi fu un *Giacomo* di Casa d' Este Visconte d'Adria negli AA. 1366 fino ai 1369. (Bocchi *Mem. degli uomini illust. d' Adria*), ma i suoi anni non si confrontano col primo.

81. N. . . . . femina f. di *Franc.* di *Bertoldo* sposata ad un Signor d' Udine nel 1383. (Marano l. cit. ed Equicolo mss. delle cose ferraresi).

82. *Ugo Aldobrandino* di *Niccolò III.* nato da Stella dall' Assassino 17 Nov. 1405. (*Chron. Est. Additam.* l. cit. Giac. Delajto *Annal. Esten.* nel T. 18. *Rer. Ital. Script.*), decapitato 21 Maggio 1425. (V. a quell' anno).

83. *Meliaduse* nato 3 Marzo 1406 da Catterina di Taddeo medico (*Chron. Est.* ecc. Delajto ai iuoghi cit.), altri diconla, Catterina degli Albaresani (mss. anon.), morto 1452. 2 Genn.

(*Addit. ad Chron. Est.* l. cit.), altri dicono al 25. (*Diar. Ferr.* l. cit.), Abate di Pomposa lo dice il grand' *Albero Esten.* stamp. in Modena dal Sollani 1660 ed alcun mss.).

84. *Leonello* nato da Stella dall' Assassino 21 Sett. 1407. (*Chron. Est. Additam.* ecc. e Delajto l. cit. ed alt. ecc.). Signor di Ferrara ecc., morto 1 Ottob. 1450 Margherita f. del March. Gio. Franc. Gonzaga Signor di Mantova sua prima moglie nel 1435. (V. AA. 1429 e 1435). Morì ai 7 di Luglio 1439 (*Diar. ferrar.* nel T. 24. *Rer. Ital. Script.*), in Governolo. Maria f. del Re d' Aragona e di Sicilia Alfonso V. sua seconda moglie nel 1443 e 1444, morta 9 Dicembre 1449. (*Additam. ad Chron. Esten.* l. cit.).

85. *Borso* naturale. Siccome le principali sue gesta appartengono al T. IV. di queste *Memorie*, così veggasi detto Tomo, e la Tav. 10.

86. *Alberto* nato li 10 Novemb. 1415. (*Addit. ad Chron. Est.* l. cit.), morto 8 Aprile 1502 (Mario Equicolo mss. delle cose di Ferr.). Sua madre fu madonna Filippa dalla Tavola moglie poi di Giacomo Benedetti da Bologna cittadina di Ferr. (*Diar. ferrar.* l. cit.). (1).

87. *Ginevra* nata ad un parto con *Lucia* legittima da *Niccolò*, e Parisina li 24 Marzo 1419. (Franc. Olivi *Cron.* mss. di Ferr. nelle Collettanee della Segreteria del Pubb. di Ferr. Equicolo l. cit. Giraldi *Commentar. delle cose di Ferr.* Pigna ecc.). Maritata a Sigismondo Malatesta l' A. 1434. Da lui uccisa col veleno l' A. 1440. 3 Settemb. (*Chron. Arimin.* nel T. 15. *Rer. Ital. Script.*). Le sue lodi si leggono presso molti. (Filelfo Epistolar. lib. 18. Zeno *Giorn. de' Letter.* T. 31. art. 6 ecc.).

88. *Lucia* nata legittima come *Ginevra*, moglie di Carlo Gonzaga f. del March. di Mant. nel 1437 in Febbr., e morta 28 Giugno 1437. (V. a quell' A.). Lodata colle sorelle ecc. (V. N. 87. e 96), tutte colte in greco e latino.

89. *Ercole I.* legittimo. Il più della sua vita appartiene al T. IV.

(1) Fu sepolto in s. Spirito.

C. L.

di queste *Memorie* e però si rimette il lettore ad esso e alla Tav. 10.

90. *Alberto Carlo* nato legittimo da Parisina nel 1421. 24 Maggio e morto 1 Luglio nell' istess' anno. (Calendar. dell' archiv. de' PP. di s. Franc. di Ferr.). Due *Alberti* naturali vogliono alcuni mss. che nascessero da Anna Roberti. Uno di essi lo trovo al funerale di *Leonello* nel 1450. (*Additam. ad Chron. Est.* ecc.).

91. *Sigismondo* n. legitt. da Rizzarda da Saluzzo li 31 Agosto 1433. (*Addit.* al Delajto nel T. 18. *Rer. Ital. Script.*). Morto nel dì 1 Aprile 1507 per caduta da una scala di marmo scendendo al coro per prendere la sacra Eucaristia nel monastero di s. Giorgio, ove si era ritirato ne' giorni santi per applicare alle cose dell' anima (Equicolo ecc. Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 11). Da esso discese la linea Estense de' Marchesi di san Martino, Borgomainero ecc. e Principi del S. R. I. che qui si ommette. Vedasi in parte nell' Albero Esten. stamp. in Modena nel 1660 dal Soliani ecc.

92. *Rinaldo* nato da Anna Roberti (Mss. anon. Equicolo l. cit. et *Addit. ad Chron. Est.* l. cit.). Dicesi *Rinaldo Maria* Ab. commendatario di Pomposa nel 1462 in un Breve di Ant. de' Federici da Castel Durante suo Vicario de' 6 Ottobre di quell' anno appresso di me, e da altri per isbaglio s'intitola Cardinale. (Federici *Hist. Pompos.* pag. XXIII. 77. 391 e *Diar. ferrar.* l. cit.). Rinunciò i suoi benefizii a' suoi figliuoli l' A. 1469 fu fatto Cavallere dal Duca di Milano (ivi), e nel 1473 sposò li 25 di Marzo Lucrezia di Guglielmo March. di Monferrato (ivi).

93. *Gurone* Canonico di Ferr. Protonotar. Apost. e il primo Abate commendatario di Nonantola eletto li 10 Giugno 1449. Era Ab. commend. anche delle Abazie di S. M. di Gavello, e di quella di Campagnola (1). Morì in Nonantola 4 Marzo 1484. (Tiraboschi *Stor. di Nonant.* T. 1. cap. 8. *et Addit.*

---

(1) Il lodato sig. Cittadella dice aver veduto in un rogito di Nicolò Brugia del 1459 nominato il *Vicariatus Illmi Guronis Estensis in Episcopato Sebastiensi.* C. L.

ad Chron. Est. l. cit.). Un mss. anon. porta che nacque illegittimo da Cammilla dalla Tavola con un *Alberto* il quale andò poi a stare in Napoli (mss. varii).

94. *Isotta*. Due figl. di *Niccolò* ebbero questo nome. La prima nacque al 14 Giugno 1403. (*Addit. ad Chron. Est.* l. cit.), e morì li 25 Luglio 1404. (Delajto l. cit.). L' altra nacque nel 1425. 27 Aprile (*Addit.* al Delajto l. cit.). Una si dice f. di Catterina di Taddeo medico, un' altra di Stella dall' Assassino. *Isotta* sorella di *Leonello*, e debb' essere la seconda, sposò nel 1444 in Marzo Oddantonio Co. di Urbino, il quale fu ucciso dai congiurati ai 22 Giugno di quell' anno (*Addit. ad Chron. Est.* Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 8). Ella passò alle seconde nozze con Stefano Frangipani Signor di Signa li 22 Aprile 1446. (*Addit.* cit.), poi morì in Gennaio 1456. (Mss. varii).

95. *Beatrice* n. 1427. 9 Aprile (*Additam.* al Delajto l. cit.), moglie prima di Niccolò da Correggio 8 Ottob. 1448 (Diar. *ferrar.* l. cit.), poi di Tristano Sforza f. di Francesco Duca di Milano in Sett. 1454 (Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 9). Andò a marito il 14 Aprile 1455. (Equicolo l. cit. con isbaglio però del nome del marito).

96. *Bianca Maria* n. 1440. 18 Dicemb. (*Addit.* al Delajto l. cit.). Alcuno (F. Gio. Canali ferr. dell' Ord. de' Minori *Annal. Est.* nel T. 20. *Rer. Ital. Script.*) la fa moglie di un figlio di Federico di Montefeltro, altri di Galeotto Signor della Mirandola li 25 Giugno 1468. (*Diar. ferrar.* ed alt.) (1). Fu eccellente nelle latine e greche lettere, nella musica, ricamo ecc. (Tito Strozzi *Eroticon* l. 6. Franc. Filelfo *Epist.* l. 18).

97. *Margherita*. Due furono, e qualche mss. anon. dice tre con questo nome, l' una sposò Galeotto Roberto Malatesta Signor

(1) *Bianca Maria* fu veramente sposa promessa di un figlio del Montefeltro, ma questi morì prima del matrimonio, e allora ella sposò Galeotto. Il Tiraboschi in una lettera a me diretta li 18 Giugno 1793, dice di credere, che il primo fosse quel Buonconte, che il Reposati (*Zecca di Gubbio* T. 1. 265.) fa morto di 14 anni. N. P.

di Rimini, l'altra Galasso de' Pii Signor di Carpi (1). (F. Gio. Canali ferrar. dell'Ord. de' Minori *Annal. Esten.* nel T. 20. *Rer. Ital. Script.*). La prima vien detta rimasta vedova e fatta Monaca in s. Guglielmo di Ferrara (*Albero Esten.* stamp. in Mod. 1660 per il Soliani, e Mss. anon.). La terza si vuol maritata in Franceschino da Verona. Di una sorella di *Borso* Duca con l'istesso nome parla una lettera di quel Principe de' 26 Marzo 1464 diretta al Giudice de' Savii di Ferr. affinchè concedesse a lei licenza di trasportar materiali da risarcirsi una casa consunta dal fuoco in Fossadalbero (Archiv. segr. del Comune L. 7. n. 10. p. 35.).

98. *Cammilla* moglie di Ridolfo Varano Signor di Camerino morto nel 1464. (*Diar. ferrar.* l. cit. Sansovino *Cronol. del mondo ecc.* ed alt.), sposata li 27 Settemb. 1448. (Equicolo *geneal. Esten.* ecc.).

99. *Orsina*, forse *Orsolina* ebbe tre mariti. Primo Aldobrandino Rangoni (F. Gio. Canali Minorita l. cit. ed alt.). Secondo un Malatesta (mss. anon.). Terzo nel 1469 il Cav. Andrea Gualengo Consigl. segr. del Duca *Borso* (Equic. ed alt. mss.).

100. *Taddeo* f. di *Azzo*, e celeb. Condottier d'armi al servizio de' Veneziani morto 21 Giugno 1448 (*Additam. ad Chron. Esten.* l. cit. ed altri ecc.).

101. *Francesco* f. d' *Azzo* di *Franc.* (Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 7).

102. *Scipione* f. di *Meliaduse*, così vien chiamato in un Istromento del 1486. 22 Dicemb. (Rog. Vitale Lucenti Not. ferr. app. di me origin.). Sua moglie fu Leonarda f. di Giovanni da Campofregoso. (Da un suo Mandato di Procura 1468. 1 Luglio Rog. Stefano della Montanara Not. ferr.). Noi lo nomineremo co' fratelli al 1459 e 1473 (2).

103. *Polidoro* di *Meliaduse* posto da Mario Equicolo nel suo albero Estense (V. N. 99).

---

(1) La *Margherita* moglie del Pio morì nel 1452 prima del marito. (Tirab. *Mem. stor. Moden.* T. 4. p. 149.). Ivi si dice, che *Niccolò III.* suo padre le donò il castello di Margreda. N. P.

(2) Morì li 22 Marzo 1500. (Zambotti annali mss.) N. P.

104. *Niccolò* f. di *Meliaduse* (V. N. 99). Militò per *ragazzo*, cioè paggio, sotto il famoso generale Niccolò Picinino l'A. 1459 (Equicolo l. cit.)

105. *Niccolò* f. legitt. della Gonzaga n. 20 Luglio 1438. (*Addit. ad Chron. Est.* l. cit.) decapitato 4 Settemb. 1476.

106. *Francesco* f. natur. di *Leonello* (F. Gio. Canali *Annales Esten.* nel T. 20. *Rer. Ital. Script.*). Nato nel 1444. (Equicolo l. cit.). Vien nominato sotto l'A. 1459. (*Diario ferrar.*).

107. *Agostino*. Apparisce coi fratelli nell'albero Estense di Mario Equicolo (Mss. delle cose di ferrar. ecc., ed ivi sotto l'A. 1502.).

108. *Borso* (V. il Num. 107.).

109. *Francesco Maria* (V. il Num. 107.).

110. *Folco* di *Rinaldo*. (Nell'Albero Est. dell'Equicolo ecc.). Forse egli è quello che l'Equicolo (l. cit.) dice morto nel 1514.

111. *Niccolò* di *Rinaldo* (ivi).

112. *Niccolò Maria* naturale di *Gurone* (ivi). Divenne Preposito di Bondeno l'A. 1483 e morto il padre l'A. 1484 fu eletto dai Monaci di Nonantola Ab. loro commendatario, ma da Sisto IV. gli fu contrapposto il Card. Giuliano della Rovere suo nipote. (Tiraboschi *Stor. di Nonant.* T. 1. cap. 8.). È stato anche Ab. commendat. di S. M. di Gavello (*Diar. ferr.* ecc. al 1488). Nel 1487 ai 26 di Maggio, come scrive il Dott. Bernardin Zanbotto (mss. delle cose di Ferr.), il Papa a riguardo del Duca Ercole I. conferì a *Niccolò Maria* il vescovato d'Adria vacato per morte di Tito Novelli altro ferrarese. Il *Diario* tante volte cit. nota questa elezione sotto il 1488 ma il Zambotti era vivo allora e merita preferenza. Fu consecrato in Ferrara nella cattedrale ai 12 d'Agosto da Filiasio Roverelli Arcivesc. di Ravenna anch'egli ferrarese (Zambotti ecc.). Morì li 5 Agosto 1507 ed ebbe a successore Beltrando Costabili altro ferrar. Canon. della Basilica Vaticana, e Ambasciatore del Duca Alf. I. di Ferr. al Papa ecc. (*Speroni Adrien. Episc. Series* §. 54 et 55). *Niccolò Maria* si dice anche Governator

di Viterbo (*Alb. Esten.* stamp. in Modena 1660 per il Soliani). (1).

113. *Bertoldo* Co. e Capitano di ventura, lo dice il *Diario ferrarese* (luogo cit.) nel riferire che l' A. 1463 egli ebbe il premio in un torneo celebrato in Venezia, e che l' A. 1467 era al servizio de' Veneziani comandante di lancie spezzate sotto il generale Alessandro Sforza Signor di Pesaro. Noi lo congbietturiamo figliuolo di *Taddeo*, che morì al medesimo servizio.

114. *Sigismondo* figl. di *Scipione Estense* si vede testimonio in uno stromento di assoluzione che fece *Meliaduse Esten.* Vesc. di Trinopoli forse il Not. volle scrivere *Trajanopoli*, figl. di uno Scipione della Par. di S. Gregorio ad Alfonso Lucadelli rog. Girolamo Usanza Not. ferr. l' A. 1519. 16 Marzo.

115. *Meliaduse* si trova notato figl. di *Scipione* (Equicolo alb. *Est.* l. cit.). Per rog. di Girol. Usanza Not. ferr. si vede una compra che fa Mons. *Meliaduse d' Este* abitante sotto la parrocchia di s. Pietro da Alfonso Lucadello l'A. 1519 ai 14 di Gennaio di alcune fabbriche presso ad un volto nella parrocchia di s. Gregorio. Ed un *Meliaduse Est.* fu parimenti Vesc. di Comacchio nel 1497. (Cavallieri *De Comaclen. Epis.* §. 42. ed alt. ecc.). Sembra lo stesso che il Vesc. di Trajanopoli poco fa mentovato.

116. *Annibale* (Equicolo l. cit. all' A. 1523).

117. *Francesco* (Equicolo l. cit.).

118. *Gurone* (Ivi Alb. Est.).

119. *Niccolò Maria* (Ivi Alb. Est.).

120. *Ercole* (ivi).

121. *Annibale* (ivi).

122. *Niccolò* (ivi).

123. *Bianca*. Una *Bianca* di *Gurone Est.* fu maritata al Nob. Annibale Muzzarelli ferrarese (2), e si ricava da un docum.

---

(1) Fu sepolto nel duomo di Ferrara.
C. L.

(2) Veggasi un dubbio nel T. 4.
N. P.

rog. Aurelio Roti Not. ferr. (Nell' archiv. de' sign. Co. Muzzarelli), pel quale l'A. 1673. 27 Aprile *Ferrariae in palatio illustris. D. D. Juliae Malaspinae posito in via S. Dominici etc. Magnif. Annibal q. Magnif. D. Bapt. de Muzzarellis Nob. Ferrar. de contracta nunc Gosmariae etc.* promette di essere marito *Illustriss. D. D. Blancae f. q. Illustris. D. D. Guronis Estensis Nobilis Ferrariae nunc de contracta S. Dominici etc.* La famiglia Muzzarelli è antica e originaria di Bologna, e nelle fazioni di quella città, e nelle pubbliche cariche di quel Comune viene molte volte nominata (V. Griffoni ecc., Della Pugliola ecc., Dolfi ecc. ed alt.). Da un albero genealogico di essa (Archiv. cit.) apparisce che Lippo, Giovanni, e Battista Muzzarelli verso il 1456 diramarono la lor famiglia in Ferrara, ov' ebbe tosto e conserva al presente luogo tra le patrizie, ed ha prodotti uomini assai chiari per dignità, per valore, e per lettere.

124. *Scipione* (Alb. dell' Equicolo cit.).

CAP. III.

SALINGUERRA II. ED IL MARCH. AZZOLINO ESTEN. CAPI DELLA REPUBB. FERRARESE.

Il Castello della Fratta *Ferrariensis districtus*, come lo dice l'autor anonimo della Cronaca Padovana, (1), ed ora incluso nella parte superiore del Polesine di Rovigo, era stato in addietro occupato dai Veronesi. *Salinguerra* figliuolo di *Torello* verso l'A. 1188 l'aveva ricuperato coll' aiuto de' suoi Ferraresi, ma sul fin di quell' anno, o come altri nel 1189 sel ripigliarono i Veronesi col loro Podestà alla testa, lo distrussero e trasportarono a Verona molti

1189

(1) Murat. *Antiq. med. aevi* T. 4. —

prigionieri (1). Secondo la citata Cronaca, ed il *Chronicon Estense* (2) fu il condottier de' Veronesi *Azzo* figl. d'*Obizzo*, che sarebbe appunto quell'*Azzo* che danno per padre di *Azzolino* i citati Muratori, Brunacci, ed Alessi, nonostante qualche scrupolo nato al primo di questi autori (3) di doverlo levare affatto dall' albero Estense. Ma i Veronesi erano in quel torno nemici degli Estensi, e ne persuade un diploma di Enrico VI. del 1191 (4) con cui si rimette *Obizzo* nel possesso del Polesine di Rovigo che aveva perduto, mentre ivi si dice che poco prima di quell'anno *Azzolino*, cioè il nipote d'*Obizzo*, troppo ben provato dai nominati scrittori figliuolo di un *Azzo*, era restato prigione de' Veronesi. È dunque probabile che *Azzo* fosse capo dell'esercito Veronese in altra occasione, e che *Azzolino* per difendere lo stato di sua casa ivi vicino dai comuni nemici, d'ordine dell'avo concorresse con *Salinguerra II.* ne' fatti d'armi sotto la Fratta, e in uno di questi cadesse in mano de' nemici. Questa è la prima impresa, che si sappia, di *Salinguerra II.* vivente ancora suo padre. Che quel castello fosse di ragion privata di sua famiglia v'ha qualche indizio, e noi ne parleremo di nuovo all'A. 1205. Poteva peraltro essersi accinto a quelle imprese anche per commession pubblica, per salvare un castello che ad ogni modo apparteneva al distretto della repubblica ferrarese. Fors'egli era anche in que' tempi Podestà di Ferrara. Osservando il Muratori (5) che non si parla di questa dignità in un

1190 documento dell'A. 1190, dubita che la città nostra allora ne facesse senza. Il documento è una decisione favorevole all'Ab. di Pomposa in una causa con i Marchesi *Obizzo*, e *Bonifazio* Estensi per un fondo posto in Gragnano, la quale emanò l'ultimo di Aprile dai Consoli e Giudici nostri che così s'intitolano: *Nos Bonus Joannes, et Donatus, et Signorellus Consules et Judices Communis Ferrariae.* Ma non sembra che, mancando qui il Podestà, sia giusto

(1) Aliprandi *Chron. Mant.* cap. 8. nel T. 5. *Antiq. med. aevi* del Murat. Giacopo da Marano Princip. et orig. di Ferr. ecc. mss. —

(2) Nel T. 15. *Scrip. Rer. Ital.* —

(3) *Antiq. med. aevi* diss. 45. —

(4) Murat. *Ant. Est.* P. 1. cap. 36. —

(5) *Antiq. med. aevi* diss. 46. —

l'inferire che niuno esercitava allora tale dignità in Ferrara, mentre può essere che il giudizio della causa fosse commesso a que'tre Consoli e insieme Giudici solamente, senza del Podestà (1). Oltre ai Veronesi portaronsi ostilmente contro de' Ferraresi in quest'anno anche i Mantovani, e scorsero fino a Massa Superiore, ma furon presto rintuzzati e vinti (2).

Le notizie del Vescovo nostro *Stefano* giungono fino al 1189 e non più oltre. In quell'anno li 20 di Aprile Clemente III. con sua Bolla (3) ad esso *Stefano* diretta, ad esempio de' Pontefici antecessori Innocenzo, Celestino, Lucio, Alessandro, e Gregorio, confermò la dipendenza immediata della nostra Chiesa dai Pontefici, e tutti gli altri suoi dritti e privilegii. Parmi che non debba non aggradirsi ch' io qua trascriva l'enumerazione delle Chiese soggette in quel tempo ai Vescovi di Ferrara, oltre a quelle della città, e componenti la loro diocesi. Eccola colle parole del documento. *Monasterium S. Silvestri: Mon. S. Bartholomaei: Plebem S. Georgii ultra Padum: Pl. S. Mariae de Gabiana: Pl. S. Mariae de Vicoventia* (4) *cum Castro et Curte et toto honore et districtu Vicoventiae*, che è quanto dire, colla giurisdizione anche temporale di quel luogo: *Pl. S. Martini de Contra Padum: Pl. S. Apollinaris de Trisicalio: Pl. S. Stephani de Firminiana cum tota Curte Firminianae et Trisicali cum honore et districtu: Pl. S. Petri de Copario: Pl. S. Georgii de Tamera: Pl. S. Martini de Rupina: Pl. S. Mariae de Septem Policinis: Pl. S. Mariae de Vicariano cum Curte Vicariani et toto honore ac districtu: Pl. S. Donati de Pedrurio cum Curte S. Donati et Districtu Pl. S. Stephani de Bolonitico*, cioè di Stienta, *cum*

---

(1) Lo stesso Frizzi però ci ha detto nel volume precedente (p. 289) che ai Consoli subentrarono i Podestà.

C. L.

(2) *Chron. Est.* nel T. 15. *Rer. Ital. Script.* —

(3) Murat. *Antiq. med. aevi* diss. 74. e archiv. del Capit. di Ferr. —

(4) Il Manini (T. 2. p. 70) pretende che questa sia Voghiera, la quale, secondo lui, faceva parte della città di Voghenza coll' antichissimo suo titolare di s. Maria, a differenza della chiesa vescovile in Voghenza, che, a suo dire, riconosceva quello di s. Stefano, e lo portò anche dopo, per più secoli. C. L.

Curte Bolonitici et honore ac districtu : (*Bolonae* erano detti i rivenditori di pesce che or diciamo tra noi *Sprocani*. Dal loro abitarvi sarà derivato il nome del luogo *Bolonitico* sul Po, e forse del *Bonello* già isola ivi vicina) : *Pl. S. Georgii de Tricenta cum Curte Tricenta et honore ac districtu : Pl. S. Antonini de Ficarolo: Pl. S. Mariae de Cinisello : Pl. S. Michaelis de Brancantino cum Curte Melaria et toto honore ac districtu : Ecclesia S. Stephani de Staurano*, forse Sariano, *cum tota ejus Curte : Eccl. S. Romani de Tartaro*, che fu secondo il Guarini (1) sotto la Chiesa di Melara : *Eccl. de Cadalto cum Hospitali : Eccl. S. Thomae cum Hospitali suptus Buranam : Eccl. S. Mathaei cum Hospitali de Rupta Petri Storti*, già in Mizzana (2) : *Hospit. Omnium Sanctorum : Hospit. Fratris Duranci : Hospit. de Caudalonga : Eccl. S. Lazari cum Hospit. de Campo Mercati : Curtem Francolini cum toto honore et districtu : Curtem Vadrignani*, forse *Badriani et Bragantini cum toto honore et districtu Vallem Theodoram : Campum Ducis*, presso a Bondeno : *Dossum Pontuariae*, forse *Pontonariae*, *cum tota vallada sibi pertinente : Eccl. S. Martini de Bosco :* cioè s. Martino della Pontonara oggi Pieve : *Hospit. de Ruptulo*, era sotto Marara al dir del Guarini (3), *cum omnibus Capellis et tenutis et eorum pertinentiis etc.* Poco dopo d'aver conseguita questa Bolla il Vesc. *Stefano* morì, o in altra guisa lasciò questa sede. Gli fu successore *Ugo* o sia *Uguccione* Pisano, uno de' più dotti Prelati di quella età. Ricobaldo lo intitola nostro Vescovo fin dall' A. 1190 e tale il dice l' autor delle giunte ultime al *Chronicon Estense* sotto l' A. 1191 nel riferire il libro *Derivationum* da lui composto. Certo è poi che questa dignità sosteneva nel 1192 (4). Egli era eccellente professore di giurisprudenza, ed aveva insegnato il dritto Ecclesiastico verso il 1178 in Bologna succeduto nella cattedra, come si conghiettura, a quell' Ognibene, che occupò il luogo del rinomatissimo Graziano (5). Ivi ebbe a

---

(1) *Chiese di Ferr.* p. 432. —
(2) Ivi p. 456. e Scalabrini *Chiese di Ferr.* Borghi p. 98. —
(3) P. 438. —
(4) Barotti *Serie de' Vesc. di Ferr.* n. 35. —
(5) Sarti *De Profess. Bonon.* Vol. 1. —

discepolo Sinibaldo de' Fieschi (1), il quale elevato poi al Pontificato col nome d'Innocenzo III. onorò moltissimo e adoperò più volte il suo maestro. L'opera *Derivationum* altro non è che un lessico latino assai più copioso ed ornato di quello che antecedentemente aveva messo insieme Papia, e che oggi assai raro vediamo impresso nel 1496. *Uguccione* in quel suo lavoro comparisce sufficientemente sperto anche nella lingua greca, e potè con esso, nonostanti le sue imperfezioni, servire di norma a Giovanni Balbi Domenicano per formare un terzo vocabolario col titolo di *Catholicon* cui toccò l'onore della stampa nel 1460 (2). Un esemplare del mss. di Uguccione resta nella Laurenziana di Firenze (3), ed altri diconsi (4) in altri luoghi. Il Du Cange, e il Muratori si valsero di quest' opera nel dare la significazione a molte voci. Ma più nobil lavoro di *Uguccione* fu la *Somma* o sia l'ampia illustrazione dei Decreti, nella quale si mostrò egli versatissimo ne' Canoni, nel Dritto civile, e nella Teologia. Neppur questa venne alle stampe, ma servì alle chiose che ora veggiamo fatte da altri al *Decreto* di Graziano. D'altre sue opere dan conto il P. Sarti (5) e l'Ab. Trombelli (6) che ne pubblicò la spiegazione del simbolo Apostolico, e noi avremo alcun altra volta a parlare delle sue azioni (7).

(1) È mio sbaglio l'aver qui detto Innocenz. III. della famigl. Fieschi col nome di Sinibaldo, scambiandolo con Innocenz. IV. Fu il primo Lottario f. di Trasmondo Co. di Sogna, ed ebbe veramente a maestro Uguccione nostro Vesc. N. P.

(2) Tiraboschi *Stor. Lett.* T. 4. l. 2. cap. 5. n. 10. e l. 3. cap. 1. n. 2. —

(3) Bandini *Catol. Cod. latin. Bibl. Medic. Laurent.* —

(4) Murat. *Antiq. med. aevi diss.* 44. —

(5) L. cit. —

(6) *Veter. PP. Opusc.* T. 2. P. 2. —

(7) L'Ughelli suppone morto questo vescovo nel 1192, dandogli per successore un Teobaldo, di cui non s'ha alcuna positiva notizia. E poichè del vescovo Uguccione s'hanno sicure memorie fin circa il 1210, suppone questo essere un secondo vescovo di tal nome. Ma il Barotti ritiene molto saviamente, che il Teobaldo non abbia mai esistito, e che un solo sia stato il vescovo di nome Uguccione vissuto fino all'epoca suddetta. Il Manini avvalora quest'opinione con ulteriori ragioni: e si persuade, che fosse già morto nel 1211, perchè in quell'anno il Papa Innocenzo III. aveva offerto il nostro vescovato al B. Giordano Forzatè,

Enrico VI. era succeduto all' Imp. Federico I. suo padre. Per farsi coronare, e per andar nello stesso tempo in Sicilia a sostener le ragioni di Costanza sua moglie sopra quel regno, si mosse egli alla volta di Roma. Inclinato per massima alla pace co' Lombardi fin da quando, vivente il padre, promosse la concordia di Costanza, ebbe in mira in questo suo viaggio di raffermarla. Si trovò 1191 quindi in Bologna nell' A. 1191 quando ai Ferraresi, i quali o del partito fossero di *Salinguerra*, o di quello degli Estensi, tutti prestavano ossequio allora ad Enrico, concedette un diploma segnato *Idibus*, o come altri, *pridie Idus* cioè ai 12 ovvero ai 13 di Febbraio che sta registrato in un codice dell' archivio Vaticano intit. *Privilegia Ferrariae* con autentica di Armanno Not. Ferr. dell'A. 1231 e nell' archivio Estense. Da questo documento che diè luogo a qualche disputa (1), si vede che Enrico libera Ferrara dal bando Imperiale a cui era posta per non aver accettato l' accordo di Costanza nel termine prescritto, rimette questa città nella sua grazia, le concede *jurisdictionem seu districtum in civitate Ferrariensi et extra civitatem* ne' confini del Ferrarese da noi osservati altrove (2), con tutti i diritti e consuetudini fino a quel tempo goduti, le dona *Pontem Ducis cum suis pertinentiis*, e le regalie, salve le appellazioni e le consuetudini, e le conferma il jus di batter moneta a tenor del privilegio di Federico suo padre di cui si è parlato di sopra (3). Tutto questo egli accorda a condizione, che paghino i Ferraresi ogni anno ai primi di Marzo all' imperial Nunzio in Lom-

---

il quale rifiutollo. Lo si rileva dall' Epistola di detto Pontefice; n. 76 del lib. 14 e lo conferma più oltre il Frizzi (*cap. 6. di questo volume all' anno* 1214). Il quale, ne pone definitivamente la morte all' anno 1210, sull' autorità del Tiraboschi. C. L.

(1) Zaccagni *Diss.* sop. Comacch. §. 40. 45. 144. Fontanini *Domin.* di Comacch. §. 25. e Difesa I. §. 15. ec. e Dif. 2. cap. 90. Ghini *Defens. jur. Sed. Apost.* n. 275. Murat. *Ant. Est.* P. 1. cap. 36. et *Osservaz.* sop. la *Lett.* del *Domin.* di *Comacch.* cap. 36. e *Piena Esposiz. etc.* cap. 22. 30. e 39. e *Altra lett.* ad un *Prel.* ecc. p. 19. e *Succinta Esposiz.* ecc. p. 18. Anonimo *Compend. informaz. su i Confini di Ariano* ecc. art. 3. e docum. p. 12. — *.

(2) P. I. §. XII. —

(3) P. II. §. XII. —

bardia 10 marche d' argento, che tutti dall' età di 15 anni fino ai 60 gli prestino giuramento di fedeltà, e il rinnovino ad ogni cinque anni se ne saran richiesti, e in fine che più non s' accostino alla grande società di Lombardia, potendo solo unirsi con qualche altra città o persona, salva la fedeltà a lui dovuta. Di tali società infatti spesso ne vedremo andando avanti. A questo privilegio si vedono notati come testimonii e presenti, oltre a molti riguardevoli personaggi della corte, *Obizzo Estensis*, *Jacobus Trotti*, *Ottolinus de Mainardo*, *Susinellus*, *Petrus Bonus de Pagano*, *Minabos Consul Ferrariae*, *Taurellus Salinguerra*, *Albertinus Adigerius* tutti principali Ferraresi i quali si saranno colà portati in figura di Rappresentanti della nostra città ad ossequiare il Monarca. *Obizzo* si legge similmente testimonio di un altro privilegio di moneta conceduto da Enrico il giorno avanti ai Bolognesi (1). In quella occasione riportò egli l'ordine per la restituzione di Rovigo occupatogli, come si crede, dai Veronesi colla prigionia di *Azzolino*, del che abbiam parlato all'A. 1189. Contemporaneamente a quell' Albertino viveva nella famiglia Aldigleri un Alberico il quale nel 1191 e 1192 fu eletto Podestà di Modena (2).

Assicurati così i reggitori della repubblica ferrarese della grazia di quel potente Monarca, si diedero ad altri mezzi conducenti al bene comune, e fra questi alle confederazioni co' popoli vicini, per le quali era loro riservata libera ogni facoltà nell' accennato privilegio. Si disse già all' A. 1101 che i Veneziani per l' aiuto prestato a Matilde Contessa nel ricuperar Ferrara, cominciarono a goder fin d' allora in questa città alcuni privilegii. Or quali fossero si rende alquanto più chiaro per una convenzione (3) che stipularono in Ferrara li 26 di Ottobre del 1191 p. rog. di Maestro Presbiterino Not. i Nobili Veneti Enrico Dandolo, e Pietro Foscarini, con i Consoli di Ferrara, i quali s' intitolarono così. *Nos Consules Ferrariae infrascripti in servandis justitiis et rationibus*, e nel fine si nominarono come segue: *Consules qui tunc erant hi sunt: Jacobus Trotte, Petrobonus Pagani, Bonjoannes Judex, Genetialdus, Girar-*

(1) Savioli *Ann.* di Bolog. docum. 298. —

(2) Jacopo da Bazano *Chron. Mutin.* nel T. 15. *Rer. Ital. Script.* —

(3) Murat. *Antiq. med. aevi diss.* 49. —

dus, Tortus, Signorellus, Ubaldinus Fontanensis, Menabos, Isnardus Ottolini Mainardi, Donatus Judex, Leutius. Erano dodici questi Consoli, e però di qua cominciamo a scoprir meglio l'origine di quel numero de' pubblici Rappresentanti che poi col tempo costituì il Magistrato de' Savii. Dallo stesso documento si viene a sapere che nella reggenza pubblica vi erano persone intitolate Savii. *Et haec omnia*, dicono i Consoli, *consilio Sapientum Ferrariae in pleno Consilio cum praedictis Nuntiis confirmavimus.* Tanto del Consiglio, quanto dei Consoli abbiamo trattato altrove, e qui par che sia chiaro che nel primo risedesse l'autorità definitiva, e negli altri la esecutiva. La convenzione poi contiene che si deputano due Giudici, cioè *Viros nobiles Ferrariae Jacobum Guidonis Turcli, Ottolinum Mainardorum ad causas Venetorum audiendas et definiendas per haec tempora* in Ferrara, si stabilisce un ordine giudiziario per tali giudizii de' Veneti, e si obbliga reciprocamente la trasmessione de' malfattori, anzi de' debitori civili profughi dall'una all'altra città contraente.

Altri patti fermarono i Ferraresi co' Bolognesi in *Duliolo* nella 1193 Chiesa di S. Maria li 10 Maggio del 1193 (1). Essi furono: che tra i Bolognesi e i Ferraresi fosse pace in avvenire: che per via d'arbitri le ingiurie si emendassero dentro trenta giorni colla rifezione del danno: che i Ferraresi non impedissero ai loro nazionali il prender servizio de' Bolognesi, quando però i nazionali stessi non fossero nemici della propria patria: che i banditi da Bologna, se quel governo il richiedesse, fosser cacciati dai Ferraresi: che i Bolognesi avessero libertà di commerziare ovunque commerziassero i Ferraresi, ma che il negozio del sale e del pesce delle acque ferraresi per portarlo in Lombardia fosse privativamente de' Ferraresi: che quando l'una delle nazioni contraenti avesse guerra con una terza, con questa non fosse lecito all'altra far mercatura: che quelli di una delle nazioni i quali possedessero terreni nel contado dell'altra non fossero impediti nell'estrarne le biade così proprie, come lucrate dalla triturazione, dallo spicilegio, ovvero dai giocolatori, buffoni, e giulari che andavano in giro di città in città ed erano regalati anche di grani: che quelli i quali rompessero la pace

(1) *Ivi diss.* 30. e 49. —

fossero esiliati dalla loro patria colla confiscazione de' beni; e qui i Bolognesi si obbligarono di eseguir questo rispetto a certo Enrico dalla Fratta, suoi eredi, e seguaci. Può essere che costui fosse autore di qualche tradimento o altro gravissimo misfatto nel tempo delle guerre di quattro anni prima sotto il castello della Fratta, per aver meritata qui un' espressa e particolar menzione ad istanza de' Ferraresi. La convenzione continua poi coll' enumerare le esenzioni che si accordano ai Bolognesi per i commestibili che venissero a vendere in Ferrara in tempo di mercato, e col fissare i dazii che avrebbero pagati per le merci loro di transito. Si liberano affatto le merci ch' eglino avessero portate *in foro annuali Ferrariae*, cioè nella fiera. Si tassa la contribuzion de' Bolognesi in tempo di tal fiera egualmente che quella de' Lombardi *pro storatica*, forse per l'uso delle stuoie, ed il costruir di stuoie le loro botteghe, per clascheduna *tabula*, *si fuerit cambiator* e per la *forcatica stationum*. Il Du Cange (1) trova nella *tabula*, fra gli altri, il significato di banco mercantile, e nella *forcatica* una imposizione destinata alla costruzione delle fortezze dette *forciae*, ma nel nostro caso questo vocabolo par che indichi una esazione sopra le trabacche de' venditori in ragione delle forche di legno, o pali che le sostengono. Fra quelli che intervennero per parte de' Ferraresi alla stipulazione di questa convenzione sono da notarsi *Guizzardo* di *Odone* Podestà di Ferrara, Marchesino de' Mainardi, Pietro Buono de' Pagani, Paltrone, Marano Massaio del nostro Comune, Giacomo Fontana, Alberto degli Aldigieri, Guido de' Turchi, Ramberto dall' Albero ecc.

Giunse al termine de' suoi giorni nel 1194 il March. *Obizzo* Esten. il 25 di Dicembre (2). Restò di lui, oltre a tre femmine o più, un *Bonifazio* nato dall' ultimo suo matrimonio con Sofia, e un *Azzo* figliuolo di un altr' *Azzo* questi figliuolo, e quello nipote dello stess' *Obizzo*. Che vi sia stato *Azzo* padre, ed *Azzo* o sia *Azzolino* figliuolo il prova il Muratori nelle *Antichità Estensi*, e seb-

---

(1) *Glossar.* etc. —

(2) Necrol. di S. M. delle Carceri app. gli *Annal. Camald.* etc. Brunacci *Vita della B. Beatr. I. d' Este.* Alessi *Ricerche d' Este* P. 1. cap. 23. —

bene muova dubbio altrove (1) che non fossero che un *Azzo* solo, pure in altro luogo ommette un tal dubbio (2). Dà egli ancora bastevoli argomenti per doversi credere che *Azzo* il figliuolo d'*Obizzo* fosse premorto al padre, e questi infatti nel suo testamento fatto verso il 1190 (3) non fa menzione che di *Bonifazio* suo figliuolo procreato in vecchiezza, e di *Azzo* suo nipote, che riusciva maggiore di età dello zio.

Alla concordia bolognese alcune aggiunte o interpretazioni si fecero nel 1194 li 11 di Febbraio in Galiera altro luogo del Bolognese ove intervennero fra i molti deputati e testimonii *Guibertus Judex et Arbiter pro rationibus Ferrariae, Jacobus Trottae Arbiter electus, Marchisinus Mainardi Arbiter, Albertus Aldigherius etc.*

1194

Nella seconda venuta dell'Imper. Enrico in Italia, dopo di avere egli crudelmente levato il regno di Sicilia al fanciullo Guglielmo Re ed a Sibilla sua madre, si mosse per far ritorno in Germania. Trovandosi in Lombardia li 22 di Maggio del 1195 accordò *Potestati et Communi Ferrariensi* che fra i nostri concittadini uno si eleggesse il quale fosse Giudice in Ferrara delle appellazioni. Il diploma è stato pubblicato dal Muratori (4). Intese egli così di beneficare i Ferraresi con questo distinto privilegio, derogando a quelle riserve delle appellazioni che per se volle Federico nella pace di Costanza, e che a poche altre città erano state concedute. Chi fosse eletto tra i nostri non apparisce. Il March. *Azzolino*, morto che fu *Obizzo* suo avo, esercitò anch'egli questa carica con Nordillo da Castello veronese nella Marca Trivigiana. S'era egli portato a corteggiare quel Monarca, ed era presso di lui in Piacenza li 29 dello stesso mese (5) e nell'anno dopo li 9 di Settembre insieme con *Salinguerra* (6). Questi si trova Podestà di Ferrara nel semestre secondo del 1195. La prova è che fra i mercanti di Brescia e di Ferrara essendo insorte differenze per cagione di rappresaglie, *Sa-*

1195

(1) *Antiq. med. aevi* diss. 45. —

(2) *Antich. Ital.* diss. 45. —

(3) Alessi *Ric. d' Este* P. 1. cap. 22. e Murat. *Ant. Est.* P. 1. cap. 37. —

(4) *Antiq. med. aevi* diss. 54. —

(5) Murat. *Ant. Est.* P. 1. cap. 38. e 39. —

(6) Savioli *Ann. di Bol.* doc. 311. —

linguerra Potestas, ed il *Commune Sapientum Ferrariae* spedirono a Brescia Ottolino Mainardi, e Alberto da Lusia per conciliarle. Professavano i Ferraresi allora, come si è veduto, tutta la divozione all' Imperatore. I Bresciani allo incontro avevano rinnovata contro di lui con altre città la lega nel borgo di S. Donino. Per ciò si riguardavano come nemiche queste due nazioni. Ciò nonostante l' affare si conciliò, e si fissò patto, che qualora una delle due nazioni avesse credito con altri dell' altra, non più fossegli accordata, come nel barbaro stile di que' giorni si praticava tra nemici popoli sotto il titolo di rappresaglia, l' azione, anzi il sequestro contro le cose e la persona di qualunque connazionale del debitore che fosse capitato nella patria del creditore medesimo. Vennero poi a Ferrara i due nostri deputati e seco condussero un Console, due Ambasciatori, e un Console de' Mercanti di Brescia, e qui sotto il 3 di Luglio del 1195 il Consiglio tutto approvò, e perchè probabilmente la rappresaglia si sarà eseguita in Brescia contro di un Ferrarese, si obbligarono i Bresciani a pagare quindici lire imperiali ai Ferraresi. Giacchè in quest' atto (1) passato *in pleno Consilio*, come in esso si dice, compariscono i nomi di tutti o quasi tutti i Consiglieri ossiano Savii d' allora, credo che non sarà per dispiacere ch' io qua li trascriva affine ancora che si vegga come non erano ancora usati universalmente i cognomi, e come per conseguenza sognino quegl' istorici adulatori che ne portano alcuni senza legittime pruove, a' tempi assai più antichi. Intervennero pertanto a quell' adunanza:

Jacobus Trocte.) *Procuratores Communis qui*
Petrus Bonus.) *fuerunt testes.*

Pecorarius.	*Zilius Furni.*
Guntardus.	*Basilius.*
Petrus de Remengarda.	*Girardus Bemboni.*
Pes suricis.	*Zuprianus.*
Petrus Vicentiae.	*Lenguetta.*
Ginibaldus.	*Albertus Gorgi.*
Bancius.	*Saviolus.*
Isnardus de Waragolo.	*Marchisinus Biaquae.*

(1) Murat. *Antiq. med. aevi* diss. 49. e 54. —

Bonus Gogettus. *Pellegrinus Notarius.*
Michilittus. *Daniel.*
Gibertinus. *Jacobinus Jacobi Trottae.*
Joannes Capallus. *Caput Lupi.*
Donusdeus. *Simeon.*
Ubaldinus de Uguizone. *Rainerius Zambonus.*
Saviolus. *Bonus Insegna.*
Manarettus. *Aldrevandinus.*
Girardinus Tantobelle. *Artuiccus.*
Albertus de Beo. *Banzolinus.*
Rainaldus de Guatarella. *Taconus.*
Transmundus. *Ricobaldus.*
Sucius. *Eppus.*
Petrus de Albaro. *Clarimbaldus.*
Deodatus Judex. *Albertus Maglavacca.*

et plures alii in pleno Consilio.

Confermasi quella podesteria di *Salinguerra* in un altro decreto pubblico (1) emanato nel 1195 *die 9 exeunte mense Decembris*, cioè il 23 *in concione publica Ferrariae facta per campanam etc.* e maturato *consilio Sapientum et Procuratorum Ferrariae etc.* concernente i beni livellarii. Ivi si chiama *Ego Saliens in guerra Potestas Ferrariae*, e si leggono testimonii, oltre ad alcuni soggetti nominati di sopra, *D. Taurellus Joculi*, *Petrus Alberti*, *Rainaldus Leutio legis peritus*, *Jacobus Fontana*, *Susinellus*, *Jacobus Pagani*, *Pellegrinus*, *Guidus Taurelli*, *Isnardus Contrarius*, *Guido Vicedomini*, *Donatus Judex*, *Transmundus Pegorarius*, *Saracinus*, *Petrus Carius*, *et omnes de concione plena.*

Fin dall' A. 1054 si riscontra nel Vescovo d' Adria la giurisdizione temporale di Ariano oggi Terra ed isola tra le foci del Po in maggior parte del Ferrarese. Enrico III. Imp. la confermò a Benedetto Vescovo di quella Chiesa sotto quell' anno, descrivendola così (2): *De Curte quae dicitur Adriana cum aquis, terris, paludi-*

---

(1) Priscian. *Ann. di Ferr.* mss. e Mur. *Ant. Est.* P. 1. cap. 39. —

(2) Silvestri *Paludi Adri.* p. 141. Murat. *Antiq. med. aevi* diss. 73. Anon. *Compend. inform. su i confini di Ariano* Docum. p. 2. Speroni *Adrien. Episc. Ser.* N. 13. —

bus, et sylvis, ripatico, teloneo, salinis, a Gauro policino usque ad Aquam quae vocatur Conchagatula, et praedictam Aquam usque ad Canale cui dicitur Caucomanco, et inde usque in Satissa ex tribus giris Rafare vel Corbula Aureliaca Sicea et Campo Coronato vel tomba Boniola perveniente per aquam quae vocatur Portus Laureti seu Aquam quae vocatur Anguillaria major et Anguillaria minor seu Aquam de Cornu seu in litore ad usum piscandi. Ora nel 1195 a' 10 di Giugno (1) l'altro Vesc. Isacco II. la cedette tutta, salve le decime, i beni delle Chiese, e certo dritto nel bosco, al March. *Azzo* Est. da cui ricevette in cambio certe decime nel Polesine di Rovigo. Glie ne diede in seguito l' investitura sotto il dì 27 di Dicembre per due istromenti l' uno stipulato in *Castro Adriani* per rog. di Manfredino Not. l'altro in *Castro Argentae* p. rog. del Not. Giacomino (2). Nell' uno si dice ad *feudum secundum quod aliud suum feudum ab Adriensi Episcopatu habet. etc.* nell' altro si legge *secundum quod sui antecessores tenuerunt et possederunt a dicto Episcopatu Adriensi etc.* Questa correzione mostra che anche prima gli Estensi avevano possednto Ariano. Sembra che il Silvestri non distingua l' uno istromento dall' altro, ma il luogo e l'espressioni gli scoprono assai diversi. Presente ad ambidue si trovò Guglielmo Arciv. di Ravenna. Forse ne fu egli il mediatore, e stipulatosi il primo in Ariano, mentre l' Arcivescovo era di ritorno a Ravenna, si pensò alla correzione indicata, e però lo seguirono tutti, e trovatolo in Argenta, nello stesso giorno ivi si stipulò il secondo. Oltre all' Arcivescovo v' è notato testimonio *Ego Jacobus de Bernardo judex Communis Ferrariae pro Regia Majestate.* Ecco una pruova che i Ferraresi riconoscevano allora il dominio dell' Imperatore, ed egli vi deputava i Giudici. L' acquisto degli Estensi della Terra di Ariano li espose ad una lite col Comune d' Adria, ma compromesse le parti in due Giudici ferraresi che furono Jacopo Fontana, e Gondoaldo, eglino a' 3 di Gennaio del 1198 *in Episcopatu* la terminarono con laudo (3) presenti Pietro d' Alberto degli Aldigieri, Ottolin Mainardi, Gherardo di Benbuono, Gherardo Tommasino,

(1) Murat. ivi diss. 36. —

(2) Ivi, e Silvestri p. 162. e Speroni n. 26. —

(3) Ivi n. 26. e Murat. *Antiq. med. aevi* diss. 19. —

Uguccione Contrario, Gherardo di Ritichiero, Giacomo dalla Parte, Giacomo Pagani, Marcoaldo, Ugolino Notaio, e i Giudici Alberto da Lusia, Avvocato, Mainardo, Transimondo, Egidio di Biagio, e Andrea.

Quella lite tra i Monaci di Pomposa e gli Estensi sopra la quale 1196 vedemmo pronunziata una sentenza nel 1190 risvegliossi nel 1196 e fece nascere un nuovo laudo (1) sotto li 14 di Aprile di quest' anno pronunciato da Guido Visdomini, e Alberto da Lusia Giudici compromessarii, i quali obbligarono l'Abate di Pomposa ad investire de' beni controversi il March. *Azzolino*, e *Bonifazio* suo zio. L'investitura che contemporaneamente si diede ci scopre *Azzolino* allora Podestà di Ferrara, leggendovisi che l'Ab. Anselmo *investivit dictum Azolinum inclitum Marchionem eo tempore Potestatem Ferrariae pro se et Domino Bonifacio patruo suo.* Lo stesso conferma un istrom. di pacificazione stipulato li 19 Novembre di quest' anno *in Palatio Ferrariae* fra il Comune di Ferrara e i parenti di Gio. Cavalli ucciso da alcuni Bolognesi, e il Comune di Bologna unitamente agli uccisori (2). Ad esso furono presenti il Podestà di Bologna, *Azzolino* March. Podestà di Ferrara, Ottolino de' Mainardi, Pietro de' Pagani, Marco di Giacomo Fontana, Giacomo Trotti, Isnardo Pisigulo, Isnardo Contrario, Negro Medico, ed altri Ferraresi. Ecco il secondo passo che fecero gli Estensi al dominio di Ferrara. Divenuti cittadini e abitanti di questa città, riuscì in quest' anno al loro partito di sollevarli alla prima, benchè temporanea, dignità della patria. La Badia di Nonantola cadde in questi giorni, per mala sua ventura nelle mani di un suo Abate detto Bonifazio dissipator maraviglioso de' beni di essa. Ricorsero que' Monaci all' Imperatore e al Pontefice perchè mettesser argine a tanta loro rovina. Dell' Imperatore Enrico si ha una lettera diretta 1197 a tal fine l' A. 1197 *fideli suo Salinguerre*, il quale ben tosto vi si applicò, come mostra un suo decreto emanato li 10 di Giugno di quell' anno contro colorò che occupassero que' beni indebitamente. Celestino III. per sua parte diede in quest' affare tutte le facoltà opportune al celebre nostro Vesc. *Uguccione*, e il successore Inno-

(1) Murat. *Ant. Est.* P. I. cap. 38. —

(2) Savioli *Annali di Bol.* docum. 313. —

cenzo III. nel 1198 v' aggiunse quella ancora di espellere l' Abate 1198 qualora ei volesse opporsi, il che infatti per l' incorreggibile sua pertinacia fu eseguito. Quanto faticò e sostenne *Uguccione* in sì fastidioso negozio lo ha colla solita sua chiarezza e precisione descritto il chiariss. sig. Cav. Tiraboschi (1).

In quest' anno i Mantovani per risarcirsi della rotta ricevuta otto anni avanti dai Ferraresi, fecero una scorreria nel Ferrarese fino a Bergantino, e dopo sanguinoso conflitto, al dire di Aliprando loro storico (2), trasportarono a Mantova molti prigionieri. All' incontro vivevano in concordia i Ferraresi e i Modenesi, anzi per meglio assodarla, capitolarono le due nazioni un' ampia convenzione (3). Già s' era trovato per questo in Modena il dì 1 di Settembre Pietro d' Alberto Aldigerio, ed ivi avevano concordati i punti principali a nome del Podestà e de' Consoli di Ferrara. Vennero poi questi ratificati li 11 di quel mese da *Isacco da Dovara* Cremonese nostro Podestà, da *Salinguerra di Torello*, e da altri del Consiglio per rog. di Bernardo Not. stando *apud Castrum Massae in choro illius Ecclesiae et in porticu Canonicae et in Ecclesia Sancti Martini*. Io mi sono immaginato che il Podestà con gli altri che approvarono questo accordo si trovassero allora in Massa superiore contigua a Bergantino ov' è la Chiesa plebana, e quella di S. Martino, per respingere appunto i Mantovani. Riguarda questa concordia l' esenzione accordata ai Modenesi nel Ferrarese dai dazii che si dovevan pagare per conto del Papa, o dell' Imperatore, o del Comune, eccetto che dai tre denari per libra di sale; l' eguaglianza di condizione de' Ferraresi e Modenesi ne' mercati ferraresi e nella distribuzione delle botteghe; il libero passaggio ai Modenesi pel Ferrarese a fine di mercatantare purchè non sia co' nemici di Ferrara; il non potersi fare dai Ferraresi società con altri popoli senza intelligenza de' Modenesi; il permesso da non negarsi dai Ferraresi ai proprii nazionali di portarsi ad abitare nel Modenese; il ricetto da non darsi in Ferrara ai banditi di Modena se quel

---

(1) *Stor. di Nonant.* T. 1. P. 1. cap. 5. P. 2. cap. 12. T. 2. docum. 380. 382. 387. 389. 395. 396. —

(2) *Chron. Mant.* nel T. 5. *Script. Rer. Ital.* —

(3) Murat. *Antiq. med. aevi* diss. 30. —

Comune non ne sia contento; la libertà ai Modenesi di trasportare a casa loro l' entrate che raccorranno in Ferrarese; il soccorso di fanti, cavalli, e arcieri da darsi due volte all' anno al Modenesi dai Ferraresi, a proprie spese per otto giorni; l' uguaglianza nella misura del sale delle due nazioni; la rinnovazione da farsi ogni cinque anni di questa convenzione ecc. A questa se ne aggiunse un' altra il 16 di Novembre stipulata *supra Domum Communis Ferrariae* col mezzo di cui si abolirono le vicendevoli rappresaglie (1).

1199 Nonostante tutto questo nacque l' anno dopo qualche disparere sopra la mercede pretesa dagli Assaggiatori del sale e sopra la denunziazione, dal che si tenevano esenti i Modenesi. Vennero a Ferrara un Giudice del Comune, e un Console de' mercanti di Modena e si compromisero in *Salinguerra* allora Podestà, in Pio, e Giacomo Trotti, e in Cipriano, i quali al 7 di Aprile stando *in Canonica Ecclesiae Sancti Nicolai de domo D. Taurelli* p. rog. di Presbiterino N. (2) ridussero tal pagamento pe' Modenesi a soli 7 soldi imperiali. Ciò fu confermato dal Consiglio pieno di Ferrara due giorni dopo, a cui intervennero *D. Marchio Azo, D. Pio, Signorellus, Octolinus Mainardi, Marchixinus Mainardi, Turcurolus, Ugutio Contrarius, Jacobus Trote, Marchixinus Parvus, Gontardus, Ginibaldus, Johannes Peticuli, Trasmondus, Landulfinus, Guido Sabloncelli, Petrus de Albaro, Andreas Judex, Albertus de Lusia Miles, Joannes Iuridicono et alii.*

Mentre *Salinguerra* reggeva questa Podesteria, sosteneva il March. *Azzo* quella di Padova (3). *Salinguerra* passò poi a quella di Ve-

1200 rona (4) dal Giugno del 1199 a simil tempo del 1200 e tale lo fa vedere, oltre agli storici, una sua sentenza in data de' 26 di Maggio di quell' anno (5). Quattro anni furono in guerra i Ferraresi co' Ravegnani per cagion di confini e giurisdizioni. Scorsero questi ultimi in quello spazio di tempo fin dentro al Polesine di Codrea

(1) Briani *Ist. d' Ital.* a quest. *A.* e Murat. l. cit. diss. 55. —

(2) Ivi diss. 54. —

(3) *Chron. Patav.* nel T. 4. *Antiq. med. aevi* del Murat. et Rolandin *Chron.* nel T. 8. *Rer. Ital. Script.* —

(4) Biancolini *Vesc. e Gov. di Ver.* diss. 2. p. 94. Saraina *Ist. Veron.* l. 1. —

(5) Verci *Stor. degli Ecelini* T. 3. docum. 69. —

ed incendiarono molte case. Finalmente i Ferraresi nel 1200 coll' aiuto di *Salinguerra* che da Verona inviò loro alcune squadre, e de' Modenesi che fecero lo stesso, diedero una sconfitta ai Ravegnani, e distrussero Argenta (1). *Salinguerra* tanto più volontieri dovette prestarsi a questa impresa, quanto che oltre all' esser egli imperiale, e i Traversarii capi popolari di Ravenna addetti al Papa, non era già dimentico ancora del ratto di *Marchesella* eseguito per opera singolarmente di Pier Traversario. Il *Chronicon Estense* (2) porta la presa di Argenta all' A. 1207 ed alcuni mss. di autori però assai tardi, al 1205 ma ciò non si confronta colla Podesteria veronese di *Salinguerra*. Ci conservano poi alquante particolarità di quel fatto, com' è quella che Argenta ivi chiamata *civitas* venne guasta ed incendiata, e che le catene colle quali ivi si chiudeva il Po, unitamente al sasso a cui erano raccomandate, e ad una gran quantità di prigionieri si trasportarono a Ferrara e qui le catene si appesero nella cattedrale, e il sasso si espose nella pubblica piazza. Il Saraina (3) dice che quell' assedio durò tre mesi. A tal vittoria tenne dietro una capitolazione stipulata li 25 di Settembre (4). Per essa nè il Pubblico, nè alcun privato di Ravenna poteva più in avvenire innalzar castello o torre dal fiume Badareno all' insù: il Comune di Ferrara doveva aver giurisdizione plena dalla Fossa di Bosio al disopra, spiegandosi che la giurisdizione doveva consistere *in fodro et arzere ac hoste et collecta et omnibus servitiis*, e che quella Fossa era disotto alla villa di Consandolo ove già stava lo spedale di Vincinimico: I Ravegnani dovevano dare al nostro Comune dugento migliaja di sale senza gravezze e alla misura a cui la davano quattro anni addietro prima dello incominciarsi la guerra, dichiarandosi alcuni punti intorno al commercio dello stesso sale, e accennandosi una carta di simile convenzione stipulata in passato: avevano le due nazioni contraenti a

(1) Zaccagni Diss. sop. Comacchio §. 45. *Cron. di Bol.* nel T. 18. *Rer. Ital. Script.* —

(2) Nel T. 15. *Rer. Ital. Script.* —

(3) L. cit. —

(4) Murat. *Antiq. med. aevi* diss. 49. Zaccagni *Dissert.* sop. Comacchio §. 41 e 45. Fontanini *Domin. di Comacch.* Diss. 1. §. 14. —

continuare in quella giurisdizione che esercitavano nella città di Comacchio prima della guerra che di qua appunto è stato creduto che avesse origine: Ad Argenta i Ferraresi non dovevano pagar dazii: Si abolivano le ostilità, e si prometteva la restituzione del tolto dal giorno in cui entrarono i Ravennati nel Polesine di Codrea e l'incendiarono: I Ferraresi dovevano liberare i Ravennati prigioni, e i Ravennati rilasciare i Veronesi e i Modenesi ch'erano stati colti in quella guerra in cui militarono per i Ferraresi: Finalmente si doveva rinnovar la presente convenzione ad ogni cinque anni. Del Badareno abbiam noi fatta menzione altrove (1), e della Fossa di Bosio altri dissertarono lungamente (2).

1201 Nel 1201 secondo una memoria presso il Biancolini (3), *Salinguerra* tornò alla Podesteria di Verona: *secundo regimine D. Salinguerre Pot. Veronae*, ivi si dice. Oltre a questi, eravi un altro Ferrarese che sosteneva quella sublime carica fuori di patria, ed era Marchesino de' Mainardi, il quale fu Podestà di Vicenza dal Giugno del 1200 al Giugno del 1201 (4). Nella città di Ferrara il 1202 Podestà dell'A. 1202 fu un *Ubertus de Imblavato*, il quale unitamente al March. *Azzo*, a *Salinguerra*, a Marchesino e Ottolino Mainardi, e a Giacopo Fontana ferraresi, si trovò presente a certo compromesso de' Modenesi e Reggiani nel Podestà di Cremona (5). Contendevano fra loro quelle due nazioni per cagion dell'acque del torrente Secchia. Chiesero in quest'anno i Modenesi l'aiuto de' Ferraresi, e Veronesi, i quali con grandi eserciti e co' loro carrocci vi accorsero, poser l'assedio al castello di Rubiera, e secondo alcuni, in tredici giorni anco lo presero (6). I Ferraresi furon

---

(1) P. 1. Cap. XVII. —

(2) Priscian. *Ann. di Ferr.* mss. l. I. cap. 27. Murat. *Pieno Esposiz.* ecc. sop. Comacch. cap. 30. Docum. prodotti nella Causa tra la Mensa Arc. di Rav. e i Possidenti di Porto Maggiore ecc. per le decime ecc. stampati. —

(3) *Chiese di Verona* l. 8. p. 339. —

(4) Verci *Stor. degli Ecelini* Maurisio *Hist.* etc. nel T. 8. *Rer. Ital. Script.* Godio *Chron.* e Smeregio *Chron.* ivi. —

(5) Murat. *Antiq. med. aevi* diss. 54. —

(6) *Hist. miscell. Bonon.* T. 18. *Rer. Ital. Script. Memor. Potest. Region.* ivi T. 8. —

pure in quest' anno co' Veronesi, Vicentini, Trivigiani, Feltrini, Beiunesi, Mantovani, e Trentini ad un accampamento presso al Ponte di Vicodargine su la Brenta, e alla presa dei castello di Carturo de' Padovani, i quali usciti per opporsi, furon cagione che ne seguì la pace (1). La principal discordia era tra i Padovani e i Vicentini. L' aver questi un Ferrarese per Podestà fu cagione verisimilmente dell' esservi stati immischiati i suoi nazionali.

Salinguerra dalla Podesteria di Verona passò di nuovo nel 1203 a quella di Ferrara. Con tal carattere li 21 di Maggio si trovò in Galiera sul Bolognese con Jacopo della Trotta, Guglielmo Zogoli, Rosso Misotto, Pietro dell' Albero, Peregrino Not., Griffone, ed altri Ferraresi, ed ivi a nome del nostro Comune nella Chiesa di s. Andrea stipulò un' altra convenzione con Guglielmo da Posterla Pod. di Bologna spedito a tal fine dal Comune di quella città (2). Indica quest' atto una certa appropriazione, che i nostri s' eran fatta de' servi, delle masnade, e d' altro di ragione de' Bolognesi, certe controversie fra i Mainardi, e i Galerani, cioè tra gli abitanti di Vigarano della Mainarda, e quelli di Galiera per cagion d' acque e valli, e certe pretese vicendevoli per ragion del sale, e d' altro. Tutto allora si compose. Si trattò anche di vicendevole libertà di estraer biade a tenore del precedente accordo, premessa una prova della pertinenza loro, nel che si trattaron con distinzione le Chiese, il March. *Estense*, e *Salinguerra*, mentre, se per ogn' altro si richiese il giuramento, da questi non si pretese che una semplice istanza per nunzio idoneo. Segno è questo della eminenza del grado in cui eran tenuti l' *Estense e Salinguerra* nella repubblica ferrarese.

1203

Co' Veneziani ancora vennero i Ferraresi a nuovi trattati il 7 di Aprile del 1204 (3). Spedì il nostro Comune a Venezia *Nobiles Viros Guidonem de Turclo Consulem Ferrariae, et Ottolinum de Maynardis, et Signorellum Nuntios Communis Ferrariae*, ed ivi in quel giorno con Rainiero figl. di Enrico Dandolo Doge allora absente ed occupato sulla gran flotta destinata al soccorso di Terra Santa, rinnovarono gli antichi patti. Ove però in essi era stabilito che si

1204

(1) *Chron. Patav.* Nel T. 4. *Antiq. med. aevi* del Murat. —
(2) Murat. ivi diss. 49. —
(3) Ivi. —

deputassero dal nostro Comune due Giudici ferraresi alle cause de' Veneziani in questa città, qui si varia e si dice *quod Ferrarienses debeant facere rationem Venetis coram Judicibus Ferrariae a Venetianis ipsis electis.* Per lo contrario si vuole che in Venezia siano giudicati i Ferraresi da' giudici Veneti soliti a deputarsi a' forestieri. Si promette inoltre dai Ferraresi di lasciar libero il passo a chiunque si porta a Venezia per il Po, secondo fu convenuto in Ferrara alla presenza de' Rettori della Società Lombarda, alludendosi, senza dubbio, a ciò che accennammo sotto l' A. 1177. In conseguenza di questo accordo Pietro Bembo *Venetus Vicedominus* venne a Ferrara *in mercato olivarum in eodem mense Aprilis*, e dai Consoli e Consiglieri ne riportò l' approvazione. Pel mercato delle olive probabilmente si vuol indicare la prima delle due fiere che si facevano in Ferrara, la quale cadeva nel fin di Quaresima, cioè verso la domenica degli olivi, come osserveremo anche all' A. 1208 e altrove. Da questo documento siamo avvertiti del primo Visdomino veneziano che, in luogo de' Giudici ferraresi usati prima, venne a stabilir tribunale in Ferrara. Vedremo i suoi successori continuati per più secoli, e i notabili avvenimenti che d' indi ebber origine. Molti furono i congregati in Consiglio in quella occasione. I nomi loro son questi:

Marchesinus de Maynardis Consul. — *Menabos.*
Jacobus de Fontana Consul. — *Partimes.*
Gulielmus Jacobi Consul. — *Dominus Andreas Jud.*
Peregrinus de Donna Raja. — *Guozus.*
Jacobus de Pagano. — *Jacobus Trotte.*
Rolandus Bonus. — *Ziliolus de Guizardo.*
Carnevarius de Misotto. — *Susinellus Consules Ferrariae.*

Consiliatores fuerunt qui confirmaverunt praedictam concordiam scilicet:

Ubaldinus Fontane. — *Lanfrancus Judex.*
Bazalerius. — *Cocus de Maynardis.*
Saracenus. — *Signorellus.*
Petrus Canis. — *Rubus Deudo.*
Guido Aliprandi Jud. Advoc. — *Pellagallus.*
Guidobonus. — *Martinus.*
Joannes Donnite. — *Jacobinus de Jacobo.*

Boscarinus de Gattaris. — *Albertus Imolensis.*
Rubeus de Misotto. — *Paganus.*
Pinze. — *Ugutio.*
Henrigetus Stortus. — *Vivianus.*
Pascalis. — *Henricus de Bellio.*
Azzolinus. — *Petrus Lavizolus.*
Cavatulus. — *Joannes Vacca.*
Ambermutus. — *Rubeus de Mantica.*
Manfredinus. — *Petrus de Gifredo.*
Jenarolus. — *Quintavalle.*
Bonmartinus. — *Gandolfinus Misotti.*

et multi alii de Consilio etc. Mi è piaciuto qui trascrivere questo catalogo, affinchè si osservi come le persone del Consiglio di quest' anno siano quasi tutte diverse da quelle del 1195 e quindi si deduca che fossero i Consiglieri mutabili, e la carica loro temporanea. Il numero tanto de' primi, quanto de' secondi è di cinquanta circa, ma si avverte ivi che ve n' eran altri i quali non vennero notati.

I due primi Consoli che si leggono in questo secondo documento furono con *Salinguerra*, e diversi Vescovi, Baroni, e personaggi di distinzione presenti ad un Istromento che a' 22 di Febbraio di quest' anno bisestile si stipulò nel Friuli da *Azzo* o *Azzolino* Esten. allorchè prese in moglie Alisia figlia del già Rinaldo Principe di Antiochia, e ne entrarono malevadori, secondo lo stile d' allora, con altri dell' osservanza de' patti stipulati in quell' occasione (1). Quel Rinaldo padre della sposa fu di nobilissima stirpe francese, e fece prodezze nelle crociate d' Oriente. Ivi sposò la figliuola di Raimondo Principe d' Antiochia per ragion di che succedette egli in quel principato. Altre due figliuole diede il medesimo in moglie l' una a Manuele Imp. di Costantinopoli, l' altra a Bela Re d' Ungheria, o come altri vogliono, al figliuolo di lui.

Ricobaldo (2) lasciò scritto che i Ferraresi in quest' anno, Mario Equicolo nel 1206 (3) ed il Guarini (4), nel 1207 fabbricarono

(1) Murat. *Antiq. Est.* P. 1. cap. 39. —
(2) *Compil. Chronol.* nel T. 9. *Rer. Ital. Script.* —
(3) *Geneal. Esten.* mss. —
(4) *Chiese di Ferr.* p. 432. —

un castello in Bergantino. Quello che io ne trovo è che sotto il dì 8 Dicemb. 1204 per rog. di Enrico Not. *D. Jacobus Trotta Consul Communis Ferrariae, consensu et voluntate et concordia et praesentia aliorum Consulum sociorum suorum scilicet Widonis de Turclo, D. Susinelli, D. Jacopini de Fontana, Paltroneris cui dicitur de Aitengo, Uberti Guidonis de Uberto, Jacobi de Pagano, Egidii Wizardo, Menabovis, Carlevarii, Rolandi de Bononia, Wizardini, Ugicionis Contrarii, Andreae Judicis, Wezonis de Ansido*, fece un precetto (1) ad istanza del nostro Vesc. *Uguccione* agli uomini di Massa, affinchè non impedissero agli abitatori *Badrignani*, cioè di Bariano il *roncare*, o sia sterpare quel *ronco*, vale a dire quel bosco che il Vescovo aveva loro accordato per dieci anni, *ita ut sint castellani Bragantini*, e possano aver case in quel castello. Le molestie sofferte in passato dai Mantovani specialmente nel 1198 possono aver indotto il Vescovo ed il Comune a riunire gli abitanti di Bariano a quelli di Bergantino. Ma qui si suppone il castello di Bergantino già esistente, nè v' ha indizio di sua erezione in quell' anno.

CAP. IV.

DISCORDIE TRA IL MARCH. AZZOLINO ESTEN. E SALINGUERRA II. GUELFI E GHIBELLINI IN FERRARA.

Le pubbliche, e dichiarate ostilità fra gli *Estensi* ed i *Torelli* o *Salinguerri* che si trassero dietro l' innalzamento de' primi e la distruzione degli ultimi, prendono da questi tempi cominciamento. È da premettersi che l' Imp. Enrico VI. fece molte disposizioni testamentarie tendenti a risarcir la Chiesa de' diritti de' quali egli ed i suoi antecessori l' avevano spogliata. Ma alla morte di lui nel 1197 Marquardo suo ministro che aveva egli dichiarato Duca di Ravenna,

(1) Autent. in un catast. dell' Archiv. seg. dell' Arciv. di Ferr. —

e March. di Ancona, tenne celato quel documento, che si fece manifesto per caso solo tre anni dopo. Ciò non ostante Innocenzo III. salito appena al Pontificato nell'anno 1198 si diede tutta la cura per rimettere il devastato patrimonio di s. Pietro. Fu molto propizia al suo intento la vacanza dell'Impero che durò ben dieci anni a cagione de' due pretendenti Filippo Duca di Svevia, e Ottone Duca di Aquitania Co. di Poitù nato dai Guelfi Estensi Duchi di Sassonia, Baviera, e Brunsvic. Sommise dunque alla propria autorità il Prefetto di Roma, e tolse di mano a Marquardo, ed a Corrado Svevo la Marca d'Ancona, il Ducato di Spoleti, la Contea d'Assisi, e molte città di que' contorni. Voleva anche il Ducato di Ravenna, ma quell'Arcivescovo allegò concessioni antiche, per le quali restò l'affare sospeso. Si è scritto inoltre ch' egli autorizzò *Azzolino* a dominare in Ferrara (1), il che varrebbe quanto una investitura di questo stato, e ben vedremo questo Estense primo tra suoi ad essere dal popolo ferrarese eletto Signore ed esercitar quivi dominio con intelligenza e buona armonia col Papa stesso. Nondimeno d'investitura sì antica non s'ha altr' indizio, e la prima di cui siam certi è del 1332. Si volse poscia il Papa alla eredità della Co. Matilde, e seppe unire a se in lega i popoli della Toscana, levandoli dall'odiato giogo di Filippo il concorrente all'impero, che era stato costituito Governator loro da Enrico suo fratello. Diede anche l'investitura della Sicilia al fanciullo Federico figliuolo del defonto Imperatore, e lo protesse vigorosamente. In questo mentre le città Lombarde le quali dianzi trattate con riguardi e senza violenze da Enrico avevano ampliata la loro libertà, profittarono dell'Impero e del regno Italico vacante per meglio consolidarla. Ma svanito in esse il timore di un estero e comune nemico, si venne ad allentare a poco a poco quel nodo con cui già si strinsero sì fortemente nella famosa Società Lombarda, e pullularono discordie infinite tra loro, anzi entro ciascheduna di loro fra la nobiltà e la plebe, fra le famiglie, e fin tra gl'individui stessi d'una medesima famiglia. Ridotte le città a tante repubbliche separate e pienamente libere, mal connesse però insieme per mancanza

(1) Rinaldi *Ann. Eccles.* ad A. 1206 e 1211. Zaccagni *Dissert.* sop. Comacch. n. 45. —

di opportuno sistema e costituzion comune, divenner gelose l'una dell'altra, e furon rivali per cagion di commerzio, di confini, e d'altri particolari interessi. Quindi rapine, rappressaglie, guerre, e stragi crudelissime e continue. Niuno potrà esprimer tanta discordia meglio del Tassoni (1) ove disse che queste città:

Ruzzavano tra lor non altrimenti
Che disciolte polledre a' calci e denti.

Peggio avvenne poi nell'interno di ciascheduna. Vollero farsi soggetti a forza que' Marchesi, Conti, Ecclesiastici, ed altri Signori che prima vivevano indipendenti ne' loro piccoli stati. Obbligati per tal modo i più ricchi, e perciò potenti, a far soggiorno nelle città, cercaron ivi lo sfogo alla loro ambizione, affettarono la tirannia, divisero i cittadini in partiti, e li attizzarono crudelmente fra loro. Non furono a tempo i più saggi a fondare nella propria patria un sistema di governo che valesse non solo a preservarla dall'antica schiavitù straniera, ma a moderare insieme i cittadini più facoltosi nella distribuzion degli onori, e farli docili nella imposizione de' pubblici pesi. Quello spirito che tenne già divisi i genii o per gl'Imperatori, o per i Pontefici, fin dal nascere de' primi disgusti fra quelle due principali podestà della Terra, non mai si estinse, ma tra le città e tra i cittadini delle città, per gli stessi o per altri riguardi si mantenne, passò in successione, e s'aumentò col tempo. Nè i varii intervalli di pace, e d'amistà tra alcuni Papi ed Imperatori giunsero a struggere ne' popoli la già contratta infezione. Inoltre, ove prima i due partiti non ebbero denominazion certa, quella assunsero più tardi di Guelfi e Ghibellini. Donde cotai nomi sien derivati il dirò brevissimamente giacchè, se dall'un canto non posso dispensarmene per l'attinenza che hanno colla storia della Casa d'Este, ne vengo dall'altro sollevato da innumerabili autori che lungamente ne hanno scritto.

Antiche rivalità bollivano nella Germania tra due cospicue Famiglie, l'una de' Duchi di Svevia, l'altra de' Duchi di Baviera, e di Sassonia. Della prima furono, tra gli altri, gl'Imperatori Corrado il Salico il quale aveva dominio in Guibelinga ed ivi fors'era nato, e quegli Enrici, e Federici che tanto si resero infesti alla

(1) *Secchia rap.* C. I. St. 3. —

Chiesa. Uscirono dall'altra que' Guelfi di Altdorfio, i quali poi, come si è detto, trasfusero per via di femmina in un ramo della Casa d'Este i loro Stati. Varie e funeste vicende produsse un tal fuoco. Più fiero che mai esso si accese allor che fu eletto al regno germanico il Duca Corrado III. di Svevia a confronto di Enrico Duca di Baviera e di Sassonia, ma tutto il suo furore lo esercitò in Germania soltanto, nè lo estese per allora in Italia. Dopo il 1198 vacando l'Impero alcuni anni per la morte di Enrico VI., il Pont. Innocenzo III. tra i due eletti a un tempo stesso Re di Germania Filippo dei Duchi di Svevia e Ottone dei Duchi di Baviera e Sassonia, prese a sostener quest'ultimo e nel 1201 lo confermò. Allora come in Germania, così in Italia coloro che si trovarono di quella fazione la quale in origine fu avversa ai Pontefici, o che avevano interesse o semplice genio per la prosperità della Casa di Svevia, si cominciarono a chiamar Guibelinghi, o Ghibellini dal luogo indicato appartenente alla stessa Famiglia, e quelli che amavan meglio l'innalzamento della Casa di Baviera Guelfi s'intitolarono dal nome di Guelfo assai frequente in essa. Tra i primi si trovarono per lo più que' Conti, Marchesi, e Nobili che godevano castelli e feudi dall'Impero, e che oltre all'affezione antica contratta per gli Svevi, i quali lungamente tennero l'Impero, speravano inoltre appoggio e protezione dagl'Imperatori contro le città libere dalle quali ogni giorno erano oppressi. Al contrario nel numero de' secondi entrarono coloro che odiarono questi prepotenti non meno che il governo tedesco, e che serbarono all'ecclesiastica podestà, ed ai Papi rispetto senza eccezione. Tale fu l'origine funesta delle due orribili fazioni de' Guelfi e Gibellini che per più secoli inondarono di sangue l'Italia tutta.

Fin dal tempo di *Matilde* noi vedemmo già le tracce di questi partiti in Ferrara. Le due Famiglie de' *Marcheselli*, e de' *Torelli* li alimentarono. La *Estense* venuta in luogo della prima avvivò i Guelfi per qualche tempo, ma col trionfar de' Gibellini finalmente fece svanire ogni perniciosa divisione, ed ebbe la gloria di richiamar la pace nel seno della nostra patria. Questa Famiglia fu delle poche tra le più illustri, che potessero schivare lungo tempo il giogo delle piccole repubbliche, e serbar intatto il patrimonio avito, ed anzi si conta tra le pochissime e insiem tra le prime che sapessero farsi soggette alcune tra le repubbliche medesime.

Vissero da principio in qualche concordia, benchè apparente, *Azzolino*, e *Salinguerra II.* Fin che regnò Enrico VI. godettero ambidue della protezione di lui, e quantunque non potesse *Salinguerra* obliar la sposa, e men forse la eredità di lei perduta, pure non osò allora di tentarne apertamente vendetta. Ma poichè venne a mancare in quel Monarca il freno d'ambidue, mutarono aspetto le cose. L'*Estense* per nobiltà e parentele cospicuo, per ampiezza di patrimonio dovizioso, magnifico e liberale per natura e per politica, donando largamente e dispensando investiture de' beni ereditarii de' *Marcheselli* seppe coltivar con profitto i più nobili, e li ebbe presto in maggior numero nel suo partito. *Salinguerra* all'opposto pieno d'ardire, e di popolar costume, con doni e promesse guadagnò egli pure l'ammirazione e l'amor della plebe (1).

1025 *Azzolino* riuscì di nuovo Podestà di Ferrara nel 1205. Apparisce tale nell'atto del giuramento col quale il dì 1 Febbraio i Ferraresi si obbligano di uniformare la loro moneta a quella de' Bolognesi per rog. di Principino Not. (2). In questo documento si ha un lungo catalogo di dugento e più persone fra Nobili, Giudici, Notai, Mercanti, Artigiani, ed altri adunati per quel negozio *in generali Consilio* alla presenza di Rogato Giudice del Marchese, *cujus vices dictus Dominus Rogatus Judex quia dictus Dominus Marchio itemque Potestas aberat fungebatur*, non si dice ivi però che fossero tutti Consiglieri, e quindi sembra che sotto nome di maggior Consiglio s'intendesse un adunanza a cui avesse accesso chiunque del popolo o i capi di famiglia almeno. Vi si legge un *Jacopinus*

---

(1) *Chronica parva* nel T. 8. *Rer. Ital. Script.* —

Da quest'epoca comincia la storia delle guerre civili in Ferrara tra la famiglia Estense, e quella di Salinguerra. Durarono circa 35 anni. La famiglia Estense rappresentava la parte pontificia, il Salinguerra l'imperiale. È opinione di molti, e sembra aderirvi anche il Litta, che le imprese d'Azzolino contro Salinguerra per occupare definitivamente Ferrara fossero operate di concerto col papa Innocenzo III, e facessero, in qualche modo, parte del vasto piano, per cui quel gran pontefice si proponeva ricuperare alla Chiesa romana tutto ciò, che le era stato tolto, negli anni passati, o dall'imperatore, o da chi prevalevasi del suo nome.

C. L.

(2) Murat. *Antiq. med. aevi* diss. 27. Bellini *Mon. di Ferr.* cap. 1. —

Vicecomes D. Marchionis. I Visconti, carica assai nobile ed antica erano deputati ne' più vecchi tempi dai Conti a far le veci loro quand'erano assenti dai governi (1). Che ne usassero anche gli Estensi, oltre a questo che non so se fosse deputato per Ferrara, mentre non egli ma Rogato presiede al Consiglio, il provano altri nominati in varii documenti. Così, per addurne alcuni, vi furono nel 1235 *D. Fulco Grasso de Lendinaria Vicecomes illius Marchionis* (2), nel 1245 un *Ecelino* Vicario di Rovigo (3), nel 1248 un *Alderico* Giudice e Vicario del Marchese in Ferrara, nel 1252 un *Ecelino* Visconte del March. *Azzo Novello* e di Ferrara, nel 1260 un *F. Antonio* Visconte di Rovigo (4), nel 1268 un *Junio Vicecomite Ferrariae* (5) e nel 1290 un *Ameo* Giudice e Visconte del Marchese.

Per l'altra parte *Salinguerra* ottenne la Podesteria di Modena nello stess'anno (6). Aveva egli risarcito con nuove fortificazioni il castello della Fratta già dirupato nel 1189 dai Veronesi, come si è detto, ma il March. *Azzolino* geloso del suo stato vicino di Rovigo, andò a spianarlo di nuovo (7). Pare dunque provato che quel castello il quale nel 1146 fu munito da *Guglielmo Marcheselli*, passasse nelle ragioni de' *Salinguerri*. Imperciocchè se fosse stato di pubblica ragione non vi avrebbe *Salinguerra* esercitati quegli atti di dominio in tempo che non aveva pubblica rappresentanza alcuna, e chi l'aveva non sarebbe concorso a distruggerlo in pregiudizio del pubblico medesimo.

Nel 1206 *Azzolino* tenne la Podesteria di Mantova (8), poscia 1206

---

(1) Murat. *Antiq. med. aevi* diss. 8. e *Annali* A. 598. —
Documenti di questa podesteria si leggono pubblicati dal Tiraboschi *Mem. stor. Moden.* T. 4. *Cod. dipl.* N. 669. 670. N. P.

(2) Ivi. —

(3) Verci *Stor. della Mar. Trivig.* T. 2. docum. 88. —

(4) Ivi docum. 102. —

(5) Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 1. —

(6) Jac. da Bazzano *Chron. Mut.* nel T. 15. *Rer. Ital. Script.* —

(7) *Hist. miscell. Bonon.* Ivi T. 18. —

(8) *Chron. Patav.* nel T. 4. *Antiq. med. aevi* del Murat. —

nello stess'anno quella di Verona (1) in tempo di grande sconvolgimento di quella città. Le famiglie de' Monticoli, o Montanari, e quella de' Sanbonifazii implacabili nemiche fra loro fin dal 1204 avevan posta la città a soqquadro. I Monticoli col favor d'Ecelino il Monaco cacciarono i Sanbonifazii, ma questi nel 1206 a' 14 di Maggio, superati gli avversarii, licenziarono il Podestà e gli sostituirono il March. *Azzolino*, il quale continuò fin che potè a perseguitare i Monticoli. Furon gli Estensi, e i Sanbonifazii tutti Guelfi, e sempre amici fra loro. Al contrario di rado o non mai lo furono gli Ecelini Gibellini, e gli Estensi, eppure furon cognati Ecelino il Monaco ed *Azzolino*, per aver quello avuta in moglie prima *Agnese* sorella di questi, morta in breve di parto già prima del 1167 (2). Si racconta che trovatisi ambidue nell'inverno del 1206 in Venezia per godervi di certi spettacoli, e passeggiando insieme su la piazza di s. Marco, alcuni sgherri di commession del Marchese tentarono di uccidere Ecelino, cui afferrò e ritenne a tal fine *Azzolino* medesimo, ma che ciò nonostante ei potè disciorsi e fuggire. Altri dicono che uccisero in fatto, con intelligenza anche di Tiso da Camposampiero, uno de' nobili Vicentini colà intervenuto, ed, a cagione della uniformità dell'abito, creduto Ecelino. Fra poco parleremo di nuovo di questo.

Mentre *Azzolino* si trovò impiegato nella Podesteria di Verona, *Salinguerra* profittando della lontananza del suo competitore, cacciò da Ferrara i Guelfi, e assunse il comando della città. Innocenzo III. chiamò questa una ribellione, e ne scrisse lettera al Comune di Ferrara piena di lagnanze e di rimproveri (3), il che conferma le premure di quel Pontefice nel ricuperare i diritti della S. Sede. Ma *Salinguerra* s'intitolava Podestà de' Ferraresi anche nel 1207 quando nel dì 12 e 13 di Marzo, stando nella Chiesa di S. Maria di Dolloio (4),

1207

(1) Anon. *Vita Com. Rizzardi Sanbonif.* Paris. da Cereta *Chron. Ver.* Rolandin. *De fact. in March.* etc. l. 2. cap. 14. Maurisius *Hist.* etc. nel T. 8. *Rer. Ital. Script.* Lor de Monacis *Hist.* L. 3. Verci *Stor. degli Ecel.* T. 1. l. 11. —

(2) Murat. *Ant. Est.* P. 1. cap. 38. —

(3) Epis. 179. —

(4) Murat. *Antiq. med. aevi* diss. 49. —

concluse un nuovo accordo con Isacco da Dovara Podestà de' Bolognesi, a fine di estinguere le risse, i furti e le violenze che si commettevano di nuovo fra que' di Galliera, e i Mainardi, e fra diversi altri dell'una e dell'altra nazione, i quali erano principalmente, tra Ferraresi, Ziliolo di Guizzardo, Pietro d'Alberto Aldigerio, *Salinguerra* stesso, ed Assalonne, e tra i Bolognesi Guido de' Lambertini, Guido di Bacelerio, Jacopino suo figliuolo, Ugolino Zoppo, Zaccaria co' suoi compagni, i figliuoli di Bonifazio, di Buono Domenico, e di Rainiero Marsigli. Ebbe parte però a compiere questa riconciliazione un F. Alberto da Mantova celebre predicatore di quella età, venuto il 6 di Maggio a Ferrara ove fece quarantacinque paci tra famiglie nemiche per cagion d'omicidii (1).

Ecelino in Verona non perdette di vista i suoi avversarii. Presi in sua compagnia i fuorusciti di quella città, e chiamato da Ferrara *Salinguerra*, come uno de' nemici dell'Estense, e forse fin d'allora marito di Sofia figliuola di esso Ecelino, indi messi insieme i suoi Vicentini, e accompagnato dal March. *Bonifazio* Est. zio d'*Azzolino* e seco in discordia per cagion di divisione di beni, con tutte queste forze assalì d'improvviso nel dì 7 di Giugno il March. *Azzolino*, e i Bolognesi che aveva in sua guardia, e lo pose in fuga. Ma unitosi questi in lega li 28 di Agosto (2) co' Mantovani, e raccolto il partito de' Sanbonifazii, cogli aiuti speditigli dalla Romagna, da Bologna, e da diverse città della Marca Trivigiana, dopo una feroce battaglia data ai nemici alla Badia (3), entrò di nuovo in Verona verso il dì di s. Michele, e vi riassunse la carica. In conseguenza di questo vennegli fatto di mettere al disotto anche in Ferrara l'emulo *Salinguerra*, e già nello stess'anno potè a nome della sua parte convenire (4) coll'Arcivescovo ed il Comune di Ravenna intorno a certe esazioni e dritti su le ville di Porto Maggiore, Consandolo ed altre, per i quali era venuta avanti una deputazion Pontificia nel Vesc. di Piacenza e nell'Ab. della

(1) *Hist. Misc. Bonon.* nel T. 18. *Rer. It. Script.* —

(2) Murat. *Ant. Est.* P. 1. cap. 39. —

(3) *Hist. Misc. Bonon.* nel T. 18. *Rer. Ital. Script.* —

(4) Rossi *Hist. Rav.* l. 6. Amadesi *De Comit. Argent. nunq. diviso* §. 3. n. 18. —

Colomba. Una simile avevane ricevuta in quest' anno il nostro Vesc. *Ugone* insiem con Pietro Vesc. d' Adria a fine di approvare una permutazione del castello di Legnago con quello di Monteforte seguita tra Adelardo della numerosissima famiglia de' Catanei o Capitani di Lendinara, e il Vesc. di Verona (1).

1208 Nel 1208 ai 5 di Giugno si riscontra (2) il March. *Azzolino* detto *Potestas Ferrariae* che in Mantova stipola una lega a nome proprio, del suo partito, e del Comune di Ferrara col Comune di Cremona. In essa egli promette difesa ai Cremonesi e ai loro amici Veronesi, Modenesi, Bolognesi, e Bresciani. Al contrario i Cremonesi si obbligano ad aiutarlo contro di *Salinguerra* nel caso che questi non venga a patti. Nello stesso giorno poi e nella stessa città si vede *Azzolino* medesimo chiamato *Potestas Veronae*, che stipola per quel Comune un' altra società contro i Monticoli. Al Muratori sembra strano che due Podesterie sostenesse in un tempo il Marchese, ma Rolandino scrive (3) che *Marchio, et Comes Sancti Bonifazii toto tempore vitae suae Veronae dominium habuerunt*. Queste furon leghe guerresche. Nello stess' anno a' 7 di Luglio (4) i Ferraresi un' altra ne sottoscrissero co' Mantovani riguardante il commercio. I deputati d'ambe le nazioni uniti insieme nel palazzo del nostro Comune stabilirono il dazio che dovevan pagare a Ficarolo ed a Ferrara i Mantovani navigando per il Po, concertarono le misure da usarsi pel sale, e la dogana da pagarsene di tre imperiali per moggio a favore del nostro Pubblico, e di sedici per ogni cento moggia *pro Ecclesia*. Ecco un tributo che pagava la città di Ferrara alla S. Sede anche nel tempo che di se stessa teneva libero governo. Assegnarono ai pellicciai, e drappieri mantovani un posto eguale a quello de' Ferraresi, Milanesi, e Lombardi ne' mercati, e nelle due fiere annuali di Ferrara con una certa contribuzione *pro storaticà et paratica* cioè per la facoltà di spiegare le merci sotto, ovver sopra le stuore, e di far *paraduri*. Fin quasi a' nostri giorni erano così detti que' ripari che sporgevano sopra le

---

(1) Speroni *Adrien. Episc. Ser.* N. 27. —

(2) Murat. *Ant. Est.* l. cit. —

(3) *De fact. in Marchia* etc. l. 1. cap. 9. nel T. 8. *Rer. Ital. Script.* —

(4) Murat. *Antiq. med. aevi* diss. 30. —

botteghe e baracche. Il tempo di queste due fiere qua si accenna essere stato in primavera ed in autunno. Si dice che le due nazioni dovevano permettere ai forestieri concorsi alla propria fiera, terminata questa, il portarsi a quella dell'altra, e che tal permesso si doveva dai Mantovani pubblicare la sera del mercoldì prima della domenica di Lazzaro, cioè, come credo, prima della domenica quarta di Quadragesima, sotto la quale nella feria sesta pone la Chiesa l'Evangelo di Lazzaro, e si doveva replicare nel quarto dì dopo la festa di tutti i Santi, poco prima di quella di s. Martino. Di queste fiere si è dato cenno anche nel 1204. Fu convenuto inoltre che i Ferraresi avessero per nemici i Reggiani; che si togliessero le rappressaglie; che i Ferraresi due volte all'anno a richiesta de' Mantovani tenessero in piedi un' esercito a proprie spese per quaranta giorni; che non si facesse pace con *Salinguerra*, s'egli prima non entrava in quell'accordo; che fossero salvi i giuramenti, cioè le convenzioni dei Ferraresi co' Bolognesi, Veronesi, e Modenesi, e col March. Estense, e quelle de' Mantovani co' Cremonesi, Veronesi, e Modenesi, e coll' Estense medesimo; che nel caso di rottura tra i Ferraresi e i Veneziani se i primi proibissero ai Lombardi l'andare a Venezia passando pel distretto ferrarese, non fossero tenuti ad eccettuarne i Mantovani; che questi potessero trasportar liberamente l'entrate loro dai Ferrarese; che i Ferraresi non dovessero far traffico per la parte dei due Bondeni (1); che ricevendo i Ferraresi alcun danno nella Corte di Gonzaga e di Pigognana, e de' Bondeni, o nelle paludi fra Burana e Gabiana, non fossero tenuti i Mantovani a risarcimento, ma soltanto a procurarlo; che i Ferraresi fossero malevadori ai Mantovani de' pregiudizii e derubamenti che questi potessero patire nello stato di Ferrara *usque ad vallem Clusuriae et unum miliarium ultra*, ma di quanto accadesse più in là dovessero solo come interpositori procurar l'emenda. In fine, per lasciar le altre minutezze, i Ferraresi ippotecarono, pel caso di mancanza a questo trattato, Melara e Bergantino, e viceversa i Mantovani il castello di Borgofranco con Carbonara. Una riflessione esige qui il termine che si stabilisce a Valcesura. Un miglio al di là da quel luogo sta la Terra dei Migliaro.

(1) Vedi P. I. cap. 9. —

Par derivato il suo nome da *miliarium* che qui si costituisce per ultimo termine della obbligazione, non già del Ferrarese in generale, che si stendeva anche a Massa Fiscaglia, come ne abbiam pruove sotto gli AA. 921. 1181 e 1219.

CAP. V.

AZZOLINO ESTEN. MARCHESE COL SUO SUCCESSORE ELETTO DAL POPOLO GOVERNATORE PERPETUO DI FERRARA.

La morte violenta di Filippo Svevo, e l'esaltamento al trono imperiale del suo competitore Ottone IV. produsse non piccoli vantaggi al March. *Azzolino*. I vincoli del sangue che lo legavano al nuovo Monarca, la sua devozione alla Chiesa, e la sua potenza e valore, fecero sembrar necessaria la sua amicizia al Pont. Innocenzo, per avere in queste parti chi facesse argine ai Gibellini, e ad Ecelino il Monaco singolarmente che n'era il principale sostegno. Sel rese dunque ligio col dichiarar lui ed i suoi discendenti Marchesi di Ancona. Fu allora forse che in maniera, non so se tacita o espressa, gli accordò ancora, come dicemmo, il signoreggiare in Ferrara (1). *Uguccione* nostro Vescovo che tanto godeva la confidenza del Pontefice, entrò facilmente a parte di questi maneggi. *Azzolino* assunse il titolo di quella Marca (2), e poichè gli

(1) Mal dunque si apporrebbe chi credesse, che la signoria di Ferrara accordata allora dal popolo al Marchese Azzolino fosse una lesione de' diritti spettanti alla Santa Sede. Era anzi un mezzo per difenderli contro i Ghibellini, e conservare alla chiesa questa città, che sempre fu sua, nel modo unico che per allora era possibile. Il popolo trasmetteva all'Estense l'esercizio de' diritti di regalia, tal quale esso lo aveva fino allora goduto, cioè salva la soggezione alla chiesa. Azzolino l'accettava negli stessi termini. E il Papa anch'esso vi consentiva, almeno tacitamente.

C. L.

(2) Rolandino l. 1. cap. 10. nel T. 8. *Rer. Ital. Script.* —

era il popolo Ferrarese affezionatissimo, e fors' anche perchè lo stesso Marchese fece constare l' assenso della Sede Apostolica, fu egli ed il suo erede l' A. 1208 creato Signor perpetuo di Ferrara. L' atto solenne di questa elezione fatta dal Comune (1) esprime; *quod Magnificus et Inclitus Vir D. Azo Dei et Apostolica gratia Estensis et Anconitanus Marchio sit et habeatur Gubernator et Rector Generalis et perpetuus Dominus in omnibus negotiis providendis et emendandis et reformandis ipsius civitatis ad suae arbitrium voluntatis*, con piena podestà fin ch' egli fosse vissuto, eleggendosi inoltre fin d' allora suo successore in morte con pari dignità ed autorità quello che gli sarà erede. Osserva il Muratori (2) che questo fu il primo esempio di città libera, che a fine di estinguere le discordie civili si desse a governare perpetuamente ad un solo. È da notarsi ancora in quel documento la indicazione che vi si fa degli Statuti ferraresi fin d' allora raccolti in volume e degli Statutarii deputati a compilarli. Ivi si legge: *Adjicientes quod de anno in annum hoc Statutum firmetur, et cetera supradicta, et scribantur annuatim in corpore statutorum*: e più oltre: *Et Statutarii qui pro tempore fuerint hoc Statutum et supradicta teneantur firmare et scribi facere in volumine Statutorum Communis Civitatis Ferrariae etc.* Sotto il vocabolo di *Statuto* si vuole intendere, non già qualunque deliberazion presa da un Magistrato negl' istantanei casi, e ne' giornalieri regolamenti delle cose pubbliche, oppure il libro ov' è registrata, ma sì bene un corpo di leggi generali e perpetue, promulgate a norma indeclinabile di un popolo particolare ne' casi avvenire, concatenate e disposte con qualche ordine di tempo e di materie, indicanti gli Uffizii pubblici, le facoltà di chi li sostiene, i principii e regole dell' amministrazion della giustizia, e del pubblico patrimonio, ed ogni altro mezzo conducente alla felicità pubblica. Si resse l' Italia prima colle leggi romane. I barbari mescolaron fra queste le longobardiche, le saliche, le alemanniche, le ripuarie, le franciche ecc. Divenuti gl' Italiani un composto di nazioni affatto diverse, si regolò ciascuno secondo le leggi della propria ond' ebbe origine. Il più nonostante abbracciò le longobardiche, e le seguì

(1) Murat. *Ant. Est.* P. 1. cap. 39. —
(2) Annali A. 1208. —

fin verso il 1200. Finalmente la confusione che indi nacque, e il gran cangiamento politico nelle città, fè sorger nuove leggi in esse addatte meglio ai tempi, e alle circostanze particolari. Moltiplicate poi quelle leggi si unirono in volumi, e questi furono appellati Statuti. Vien creduto che la città di Venezia, come indipendente in origine, Statuti avesse prima di ogni altra, avvegnachè non resti Statuto Veneto più antico del secolo XII. Quanto alle altre città, l'epoca delle loro leggi statutarie si ferma dagli eruditi alla Pace di Costanza. Ma di legislazione sì fatta, niuna s'è scoperta fin ora più antica di quella di Pistoia, della quale si hanno articoli veramente statutarii del 1117 o almeno del 1197. Delle raccolte poi ossiano volumi di Statuti, questo di Ferrara accennato nel 1208 è il primo. Non ne rimane però esemplare più antico, per ciò che si sa, di quello scritto nel 1288 e salvato dal tempo nella biblioteca estense. Ma sono da vedersi intorno a questa materia que' chiari autori che ne hanno diffusamente trattato (1).

Possedette il seniore Girolamo Baruffaldi un sigillo il quale aveva l'impronto di un'aquila con intorno le parole S. AZONIS DEI ET APLICA GRA ANCHONE ET ESTENSIS MARCHIONIS, e terminava coll'arme della città di Ferrara, cioè con uno scudo spaccato nero nella parte superiore e bianco o sia d'argento nella inferiore. Se vi fosse argomento onde doversi attribuire questo monumento non ad altri che ad *Azzolino*, avremmo qui il più antico esempio dell'uso di quello stemma continuato fino al presente dal nostro Pubblico. Ma degli *Azzi* Estensi ve n'ebber dopo altri due che furon Marchesi d'Ancona e Signori di Ferrara. Sebbene dunque da qualche secolo prima di *Azzolino* fosse già introdotto l'uso di cotali insegne stabili e distinte nelle famiglie e nelle città, resta tuttavia incerta l'antichità precisa di quel sigillo.

Abbattuto *Salinguerra* si rifugiò in Modena (2). Ivi era stato Podestà l'A. 1205 onde potè sperar forse di trovarvi amici e soccorsi. Ma i Modenesi stavano in pace co' Ferraresi, e a tenor de' patti del 1198 è verisimile che negassero a lui ricetto ad istanza

(1) Detto *Ant. Est.* P. 1. cap. 39. e *Antiq. med. aevi* diss. 22 e 60. Tirabos. *Stor. Lett.* T. 4. l. 2. cap. 4. —

(2) *Annal. Vet. Mutin.* nel T. 11. *Rer. It. Script.* —

de' nostri e che si ritirasse egli per questo al Castello di Ponte Duce che vedremo negli anni dopo infatti in suo potere. Frattanto i Ferraresi furon condotti dal Marchese in aiuto de' Mantovani, i quali chiamati i loro alleati Modenesi, e Cremonesi, posero l'assedio alla Terra di Suzzara da essi ribellata, e soccorsa e liberata dai Reggiani (1), Parmigiani, Bolognesi, Imolesi, e Faentini (2). Passaron dopo a sostenere i Cremonesi che avevano tolto a' Bresciani la Terra di Ponte Vico, e che non solo non poterono ciò nonostante conservare, ma furon rotti dai Bresciani medesimi favoriti dai Milanesi. Da queste poco felici imprese passò *Azzolino* co' suoi, coi Co. di Sanbonifazio, i Veronesi, e i Vicentini contro Bassano Terra riguardevole posseduta da Ecelino. Mentr' egli era distratto in quelle parti, Susinello e Gigliuolo di Guizzardo nell' A. 1209 vennero a Ferrara colla parte di *Salinguerra*, se n' impadronirono (3), e mandarono in esilio gli amici del Marchese. Ricevutone il disgustevole annunzio levò egli il campo da Bassano, e col Sanbonifazio si ritirò verso Vicenza inseguito da Ecelino.

1209

Era per succedere tra loro un sanguinoso conflitto, quando pervenne colà l' avviso che il Re Ottone IV. dalla Germania era calato in Italia per portarsi a Roma a prendere la corona imperiale. Abbandonarono allora ogni altra impresa i campioni rivali, e corsero l' un dopo l' altro ad ossequiare il Monarca in Ossenigo luogo del Veronese ov' egli s' era fermato. Gherardo Maurisio uno dei seguito di Ecelino racconta nella sua storia, come testimonio di vista, benchè parziale del suo Signore, che Ottone accolse l' Estense, ed Ecelino con affabilità ed onori distinti. Eglino stavano un giorno alla sua presenza, quando Ecelino cominciò a produr querele contro di *Azzolino* pel tradimento orditogli in Venezia tre anni avanti, e per altre ostilità contro di lui, di *Salinguerra*, e di altri alleati suoi, e s' offerì pronto a provar tutto anche sul momento

(1) Un Breve d'Innocenz. III. del 1208 riguardante i danni recati dai Mantovani alla Chiesa di Reggio, e diretto al Podestà e popolo ferrarese, coll' ammonizione di non prestare aiuto ai primi, viene indicato dal Tiraboschi *Mem. Moden.* T. 4. *Cod. diplom.* N. 672. N. P.

(2) *Memor. Potest. Regien.* ivi T. 8. —

(3) *Chron. Est.* ivi T. 15. Anon. *Memor. Potest. Regien.* ivi. Maurisius *Hist.* ivi T. 8. *Hist. misc. Bon.* ivi T. 18. —

coll' armi in mano ad arbitrio di Ottone. *Azzolino* francamente negò di aver avuta parte nel fatto di Venezia, e ricusò per allora, a cagion di rispetto, il duello, ma si protestò pronto a battersi in altro luogo e tempo più opportuno. Si levò quindi alcun rumore tra i seguaci dell' uno e dell' altro, ma il Re impose a tutti silenzio. Colà s' indirizzò anche *Salinguerra* sollecitamente accompagnato da cento Cavalieri armati, che portavano ciascheduno una bandiera. Il Re che stava alla caccia, come il vide spuntar da lungi si ritirò a' suoi alloggiamenti. *Salinguerra* invece di portarsi dirittamente al padiglion reale, fece prima un giro pel campo, e passò studiosamente davanti alla tenda del March. d' Este, quasi insultandolo, e facendo di se pompa, indi andò a prostrarsi a' piedi del Monarca. Ivi senza perder tempo espose anch' egli le sue lagnanze contro di *Azzolino*, e si dichiarò egli pure preparato a provar tutto in singolare combattimento. Rispose a tutto qui ancora il Marchese e cercò di giustificarsi. Quanto poi alla sfida, non parendogli, secondo ci possiamo immaginare, che *Salinguerra* fosse un suo pari, come quello che gli era vassallo per i feudi che riconosceva dalla Casa d' Este, e per essere *Azzolino* nell' eccelso grado di Marchese, e di Giudice imperiale delle appellazioni in Italia, e per altre ragioni, esibì quanti aveva seco, anche *nobiliores ipso Salinguerra*, per far le sue veci. E qui ancora si altercò e si fece tumulto, tal che fu d' uopo ai Tedeschi sguainar le spade e sedarlo. L' autor del *Chronicon Estense* afferma che Ottone si regolava molto col consiglio di Ecelino e di *Salinguerra*, e che teneva segretamente per nemico l' Estense. E certo s' egli ascoltava volentieri i suoi avversarii e se faceva suo impegno, come tutti fecero gl' Imperatori di quel tempo, il proteggere i Gibellini, molto non poteva sperare dal Guelfo *Azzolino*, e doveva sol rispettarlo per ragion della parentela, e per politica. Si rimise in viaggio Ottone, e fu accompagnato dal Marchese, e da Ecelino ad Imola. Cammin facendo, tentò Ottone di rappattumar insieme questi due grand' emoli. Cavalcava egli in mezzo fra loro, quando volto ad Ecelino disse: *Sire Ycelim salutem li Marches.* Ubbidì egli tosto per rispetto, ma con qual animo ognuno sel vede, e scopertosi il capo ed inchinandosi disse all' Estense: *Domine Marchio Deus salvet vos.* Il Marchese allora, senza però scoprirsi il capo, gli rispose: *Deus*

salvet vos. Un' altra volta il Re ad *Azzolino* disse: *Sire Marches salutem Ycelin;* ed egli, ritenendo però sempre il cappello o beretta in capo, disse ad Ecelino: *Deus vos salvet;* al che rispose Ecelino, ma a capo scoperto, *sic salvet ipse vos*. Sembrerà pien d' alterezza il contegno dell' Estense, ma egli era certamente superiore ad Ecelino non pure nella nobiltà e stato, ma nelle dignità ancora, e forse tali erano le formalità di que' tempi. Vi fu però un altro caso, durante quel viaggio in cui gareggiarono insieme di cortesia. Ridotti ad un passo stretto e preceduto il Re, voleva il Marchese che Ecelino passasse il primo, ma questi voleva pur cedergli il luogo. Si replicò più volte il complimento, ninno volle accettarlo, e in fine fu d' uopo arrischiarsi a passar dei pari. Così que' soverchi complimenti che son ridicoli presso di noi, venivano in quella età men colta fino al massimo incomodo e pericolo osservati. Parvero per simili accidenti temprati alquanto quegli animi fieri. Anzi perchè d' ind' innanzi ragionarono sempre insieme, cominciò ad averne qualche gelosia il Re, e volle saper l' argomento su cui si trattenevano, ma il trovò indifferente (1). Giunti ad Imola fece che entrambi si giurassero amicizia, indi licenziato il Marchese condusse seco Ecelino a Milano, ov' egli ricevette la corona d' Italia, e a Roma, ove fu coronato Imperatore.

I Bolognesi, come quelli che avevano convenzione co' Ferraresi di battere moneta eguale, proposero a questi per utile comune di uniformarsi alla moneta parmigiana. Vennero i loro Ambasciatori a Ferrara e ne parlarono *Domino Hugoni de Gramaxe Potestati Ferrariae et Consulibus et Consilio*, e questi in un' adunanza generale vi acconsentirono il 20 di Settembre del 1209 (2). Dominava allora la parte di *Salinguerra*. Egli peraltro nella deliberazione apparisce semplice testimonio o al più Console. *Fuerunt praesentes*, ivi si legge, *praedictus D. Hugo Potestas Ferrariae, et D. Gazzanemicus ejus Judex, et D. Salinguerra, et Susinellus, Giliolus Guizzardi, Guezzus de Ansedeo, Zaccarias Rainaldi Guatarellae, Petrus de Cupario*,

---

(1) Non tanto forse. Parlavamo, risposero, de' giorni di nostra infanzia, ed eravam ritornati all' antica amicizia.

C. L.

(2) Murat. *Antiq. med. aevi* diss. 27. —

Cornaclinus, et Lidoinus Consules Ferrariae, et Albertinus de Vigarano, Zanibonus, Guido de Bonandis, Barile Laurentius, Manfredinus Lavezarius, Uguzio filius Pedebovis, Jacobinus de Gulferanense, Ferrarese de Calcagno, Mantovaninus Dudoxettus, Ingilerius Preite, et Paschale Massarius de Contratis Ferrariae et Ordinibus, Condoaldus, Albertinus nepos D. Salinguerrae, Guido de Ferrarese Vindemiatore, Ugolinus de Friduccio, Ubertinus de Domina Tina, Christianus, et Albertinus, et Zappulinus Notarius, et multi alii. Quali poi fossero quelle monete, e quale il lor valore, si può intendere dal Bellini (1).

Ottone nel suo ritorno da Roma ebbe incontro per via il March. 1210 *Azzolino*, a cui stando in Chiusi li 20 di Gennaio del 1210 conferì l'investitura della Marca d'Ancona negli stessi termini ne'quali l'aveva ottenuta Marquardo dall'antecedente Imperatore (2). Uscito appena di Roma quel Monarca, nonostante le promesse fatte nella città di Spira prima di venire in Italia, di restituire, cioè, e difendere gli stati della Chiesa Romana, e fra questi l'Esarcato, e la Marca d'Ancona, aveva già cominciato in essi ad esercitar atti di sovranità e possesso. Il March. d'Este che aveva conseguita quella Marca dal Pontefice, per doppia sicurezza l'impetrò anche dall'Imperatore. Stavan colà *Salinguerra* ed Ecelino a fare la corte a quel Sovrano, ed è notabile, che dovettero trovarsi testimonii di quella investitura in cui tali sono notati dopo un Patriarca e tre Vescovi. Passò l'Imperatore a Foligno, e questi tre personaggi lo seguitarono e furon testimonii di varie spedizioni di documenti colà segnati in Febbraio (3). Venne indi a Ravenna, poscia a Ferrara. Gli atti da esso esercitati in questa città indicano tutti, ch'egl'intese di farla da Sovrano. Vi pose, come vedremo, un suo Podestà, e si fece dare ostaggi dai Ferraresi. Qui fu ove ai 24 di Marzo con pubblico Editto mise al bando Imperiale *omnes haereticos Ferrariae commorantes Patherenos, sive Gazaros vel quocumque alio nomine censeantur* (4). Furono con questi ed altri nomi appellate di-

(1) *Monete di Ferr.* Cap. 1. p. 1. —
(2) Murat. *Ant. Est.* P. 1. cap. 39. —
(3) Verci *Stor. degli Ecelini* T. 1. l. 12. n. 16. —
(4) Murat. *Antiq. med. aevi* diss. 60. —

verse specie degli antichissimi Manichei, e de' Gnostici, che dall' Oriente diffusi in Europa, s'erano annidati specialmente nell'Insubria, e in altre parti d'Italia, ed erano stati cagione del nuovo istituito tribunale della sac. Inquisizione contro l'eretica pravità. Ordinossi in quell'editto che niuno desse loro ricetto, e che il Podestà, e i Consoli ne atterrassero le case e ne confiscassero i mobili, qualora però non si rimettesser coloro all'unità della Chiesa, e sotto l'ubbidienza del Vescovo. Si deve credere che ne ricettasse Ferrara un riguardevol numero, se, oltre all'Editto Imperiale si richiese a distruggerli quel pubblico decreto registrato negli antichissimi nostri Statuti e indicato dal Muratori, ove si parla di aiuto da darsi al Vescovo *ut Patareni exeant de civitate Ferrariae et districtu*. Il Vescovo era allora il celebre *Uguccione*, il quale avrà con zelo proprio della sua dignità promossi tali provvedimenti (1).

---

(1) La guerra fatta da papa Innocenzo III. agli eretici, e la crociata, che per abbatterli, dovè proclamare contro gli Albigesi, han dato luogo ad atroci declamazioni contro di lui da parte del Sismondi, e d'altri storici, protestanti od increduli. Era riservato però a un protestante il difenderne la memoria, compilando una delle più magnifiche monografie, che siensi composte a' dì nostri. Tale è la storia del sig. Hurter; a cui lo studio della vita del gran pontefice è stato potente impulso onde abiurare dipoi gli errori del protestantesimo. Il libro XIII è tutto consacrato alla guerra contro l'eresia degli Albigesi. Ed è difficile trovare un lavoro più completo, più filosofico, più elegante. Ad esso dovrà d'ora innanzi rivolgersi il lettore, che voglia imparare la verità sull'origine dell'eresia, o a dir meglio delle diverse eresie, che a quel tempo moltiplicaronsi, e che, al solito, professando dottrine diversissime e qualche volta opposte, eran poi tutte d'accordo nell'avversione alla chiesa romana. Vedrà qual appoggio ricevessero dalla superbia della ragione umana, che discrede sempre quel che non arriva ad intendere pienamente; e pur troppo ancora dalle mancanze individuali, e meramente pratiche, di coloro che stavano dalla parte del vero. Vedrà come tutti gli errori di dogma, o di morale, professati, prima e dopo, dall' altre eresie, e ripetuti anche a' dì nostri, da' nemici della fede e della chiesa cattolica, fossero predicati fin d'allora. Vedrà come servivano di avviamento a' delitti, alle scostumatezze, alle rapine d'ogni maniera. Vedrà, insomma, come l'ordine sociale ne fosse scosso, e minacciato di ruina fino dalle fondamenta. Vedrà conseguentemente, quanto giusto, non solo, ma indispensabile, ad un pontefice, fosse

Ma egli non visse oltre a quest'anno (1). Prima di partire da questa città volle veder Ottone pacificati espressamente insieme *Salinguerra, ed Azzolino* (2), ma con qual profitto, presto il vedremo. Il preciso giorno dell'arrivo a Ferrara e della partenza di quel Sovrano è incerto. Egli era però nell'Aprile in Milano, e al 19 di Maggio in Nonantola, ove stava *Salinguerra*, e vi fu testimonio di un privilegio Imperiale di conferma de' beni di quel monastero (3). Nonostante la riconciliazione accennata, par che *Salinguerra* continuasse ad avere la superiorità in Ferrara, e per tal ragione leggiamo che in quest'anno *i Bolognesi andarono a campo a Dugliolo in servizio di Salinguerra da Ferrara* (4).

Proseguiva Ottone a metter mano nel patrimonio della Chiesa e a proteggere con braccio forte i Ghibellini di Lombardia, capo de' quali comparve Ecelino fatto da lui Governatore di Vicenza. Mosse guerra eziandio al fanciullo Federigo II. Re di Sicilia che riguardava come un emulo crescente della sua dignità Imperiale. Per ciò P. Innocenzo III., dopo tentati indarno tutti i mezzi di arrestarlo, gli si oppose gagliardamente, lo fulminò di scomunica, e suscitò contro di lui e in favore di Federico un formidabile partito in Germania. Ottone dopo di aver fatte, ciò nonostante, notabili conquiste e di aver messo il terrore e la confusione nella Sicilia di qua e di là dallo stretto, si determinò di uscire d'Italia nel mese di Novembre del 1211. Giunto in Lombardia trovò che i Cremonesi, i Pavesi, i Veronesi, e il March. d'Este erano già pre-

1211

---

l'opporsi, con tutti i mezzi posti in suo potere, all'irruzione di tanto danno, onde salvare la fede, e l'avvenire della cristianità. E non potrà non sentirsi compreso d'ammirazione, di venerazione, e d'entusiasmo, per un carattere così nobile e vigoroso, per una fede così operosa, per un intelletto così vasto, per una volontà così pertinace, per una rettitudine così coscienziosa, com'eran quelle, che fecero d'Innocenzo III. uno de' più sublimi e magnifici personaggi c'abbiano illustrato la cattedra di s. Pietro. C. L.

(1) Tirabosc. *Stor. Lett.* T. 4. l. 2. cap. 6. n. 10. —

(2) *Chron. Est.* nel T. 15. *Rer. Ital. Script.* et *Annal. Vet. Mutin.* ivi T. 11. —

(3) Tirabos. *Stor. di Nonant.* T. 2. docum. 401. —

(4) *Hist. miscell. di Bol.* nel T. 18. *Rer. Ital. Script.* —

venuti contro di lui e confederati col Papa. Il March. *Azzolino* aveva potuto nel dì 1 di Marzo coll' aiuto de' Cremonesi cacciar di nuovo da Ferrara *Salinguerra* col suo partito, e col Podestà imperiale *Ugo da Gramasso* o come altri *da Guarnasio* (1), il che accese una vivissima gara fra l' Imperatore che ai Bolognesi comandò il prestar soccorso all' espulso Podestà per rimettersi in carica, ed il Legato Pontificio ch' era Gherardo Vesc. d' Albano, il quale sotto pena di scomunica il vietò. Era diviso quel popolo di opinione e di genio in questo affare, secondo la professione che ciascheduno faceva o di Guelfo o di Ghibellino. In tali circostanze capitato il Legato a Modena, gli si presentarono nel dì 27 di Maggio (2) gli Ambasciatori del Comune di Bologna e lo pregarono a non entrare nella loro città per non dar occasione a qualche tumulto.

Da varie lettere d' Innocenzo III. (3) si conferma che in questo tempo la sede vescovile di Ferrara era vacante, che quel Pontefice impose al Legato Gherardo, e al Vesc. di Cremona il provvederla di soggetto idoneo., sebbene *Azzo, capta Ferraria,* avesse supplicato perchè ciò si differisse e che aveva accordata allo stesso *Azzo,* cioè *Azzolino,* la facoltà di edificare in questa città un castello a freno de' nemici della Sede Apostolica (4), il che da ciò che diremo

(1) *Chron. Est. Chron. Cremon. Hist. misc. Bonon.* nei TT. 15. 7. 18. *Rer. Ital. Script.* —

(2) Savioli *Ann. di Bolog.* docum. 394. —

(3) Baluz. l. 14. n. 8. 76. 77. 80. Raynald. *Annal.* ecc. —

(4) Ciò basta solo a confermare, che Azzolino governava Ferrara, col consenso, e sotto l' autorità del pontefice. Le parole con le quali è concepita l' epistola d' Innocenzo, che è l' ottantesima del libro 14, lo chiariscono abbastanza; poichè dichiara d' accordare tale permesso, dietro istanza del Marchese; il quale, dic' egli, *nobis HUMILITER supplicavit, ut in Ferrariensi civitate costruendi castrum, per quod ipsam melius defendere valeat, ET AD FIDELITATEM ROMANAE ECLESIAE CONSERVARE, licentiam concedere dignaremur.* — Ed è pur da notare, che il Papa non gli concede tal licenza apertamente, ma solo accorda facoltà al suo legato, cui è diretta la lettera, di fare su di ciò quel che crederà utile all' onore e vantaggio della chiesa. — *Nos igitur id tuae prudentiae committentes, discretioni tuae per apostolica scripta mandamus, quatenus super hoc statuas ad honorem et profectum eclesiae quod videris expedire.* Simil-

si prova essere stato eseguito, ma non si sa dove, quando non fosse un riattamento di Castel Tedaldo. *Salinguerra* esule di nuovo da Ferrara andò alla corte dell'Imperadore, e seco era in Lodi li 22 di Genn. del 1212 e servì di testimonio nella promessa che fece Ottone al Comune d'Imola di non concedere il loro Contado e Vescovato ai Comuni di Bologna e di Faenza (1). Alla Corte medesima trovò accoglimento quel March. *Bonifazio* ch'era anch'egli nemico irreconciliabile, e zio di *Azzolino*. Era egli, per caso rarissimo, di età inferiore al nipote, e per ciò alla tutela di lui doveva soggiacere. Questa era la principal cagione de' loro rancori. Ottone finalmente con due diplomi dati in Milano li 10 di Febbraio di quest'anno (2) la sciolse per la ragione o pretesto della mala amministrazione del tutore, ed accordò a *Bonifazio* il possesso di que' beni paterni che pretendeva usurpatigli da *Azzolino*. Un testimonio a tali decreti fu *Salinguerra*. Gli altri furon Ghibellini in maggior parte Veronesi rifugiati a quella corte.

1212

Licenziato *Ugone da Gramasso* dalla Podesteria di Ferrara fu dall'Imperatore mandato con egual carica in Argenta, ma poco ebbe colà ancora a trattenersi. Ubaldo Arciv. di Ravenna nell'anno 1211 tolse di mano agl'Imperiali quella Terra (3), la quale poi, dubitando di non poterla conservare, ad insinuazion del Pontefice rinunziò ad *Azzolino*, affinchè la guardasse a nome della Chiesa per un'anno. L'istromento di quest'atto si stipulò al 4 di Marzo del 1212 *apud Ficarolum in Camera Canonicae Ecclesiae Sancti Salvatoris* per rog. di Manfredino Not. Ferr. alla presenza di molti, e fra questi di Paolo da Traversaria (4). Fra le condizioni v'ebbe, che passato un'anno si dovesse rendere il castello al Comune di Ravenna con tutti i suoi miglioramenti e le mura delle quali il Marchese

---

mente nell'epistola 77 raccomanda all'Arcivescovo di Ravenna che, qualora non potesse resistere alla difesa d'Argenta, la consegni al Marchese. Nè certo vi si sarebbe indotto, se fosse stato seco in discordia, o questi avesse preteso di dominar in Ferrara, con disprezzo od usurpazione dell'autorità pontificia. C. L.

(1) Savioli l. cit. docum. 402. —

(2) Murat. *Ant. Est.* P. 1. cap. 40. —

(3) Ricobaldo *Compil. Chronol.* nel T. 9. *Rer. Ital. Script.* —

(4) Murat. *Antiq. med. aevi* diss. 36. —

promise di cingerla, e di più che non vi fossero posti a guarnigione Bolognesi, e Ferraresi, che vi si riservasse luogo ad abitare per l'Arcivescovo e pe' suoi ministri, e che il Marchese non venisse a patti con *Salinguerra*, senza aver salvo prima l'interesse dell'Arcivescovo. S'obbligò a tutto *Azzolino* anche a nome di *Aldobrandino* suo figliuolo, e diede fidelussori Pier Traversario, il Co. di Sanbonifazio, il March. Guido Lupo, Alberto da Baone, Guglielmo Rangone, e con altro stromento de' 7 Aprile stipolato in Ferrara nel palazzo del Vescovo, v'aggiunse Ottolino Mainardi, Guizzardino Contraril, Guglielmo Glocoli, Guido Paltrozzi, Marchesino Piccolo, Guido Visdomini, Giacomo di Pagano, Attigino, Albertino di Pietro di Cassano, Guido Contraril, Guido del Signor Marchesino, Aldobrandino di Susinello, Roba, Saraceno dei Pagani, Giacomo Fontana, Giacomino della Trotta, Giacomino Roba, Giacomino della Vecchia, Gavinello, e Linguetta. Questi Ferraresi ho voluto qui registrarli tutti, perchè al farsi mallevadori in questo contratto indicano la loro ricchezza e condizion distinta, e l'aderenza al partito dell'Estense.

Si rese finalmente Ottone Imp. alla Germania nel mese di Marzo. Colà pure nella state, ad istanza di molti di que' Principi, fu dal Papa inviato Federico II., e il Marchese *Azzolino* fu quello, che principalmente gli porse direzione e mezzi a fine di evitare le vie più trite preoccupate già dalle milizie di Ottone, e di pervenir salvo pel disastroso paese de' Grigioni al suo destino (1). Di tanto beneficio, che gli fu mezzo al trono, si confessò poi sempre debitor Federico al nostro Marchese. Allontanato così dall'Italia l'Imperatore risvegliossi quivi il furor delle fazioni. Il March. *Azzolino* e la città di Ferrara con istromento de' 26 d'Agosto in Verona strinsero lega (2) con quella città, con Cremona, Brescia, e Pavia, e col Co. di Sanbonifazio a' danni de' Milanesi, Piacentini, Montecchi di Verona, Boccacci di Brescia, e *Salinguerra* di Ferrara. Immediatamente dopo, il Marchese co' suoi, e co' Veronesi, Mantovani, Cremonesi, Reggiani, Bresciani, e Pavesi si portò contro Vicenza,

---

(1) *Chron. Est.* Rolandino. Monaco Patavin. ecc. ne' TT. 15. 8. 7. ecc. *Rer. It. Script.* —

(2) Murat. *Ant. Est.* P. 1. cap. 40. —

ma avuta la peggio in un incontro con Ecelino Podestà imperiale di quella città, si ritirò in fretta. La verità del fatto è questa, secondo i migliori autori (1), e non, come appresso alcuni, la sconfitta di Ecelino. Terminò con questa disavventura *Azzolino* la sua carriera. Già in Verona era passato all'altra vita il 10 di Novembre il suo grande alleato Co. Bonifazio di Sanbonifazio (2). Nella stessa città otto giorni dopo *Azzolino* il seguì. Fu trasportato di là il suo corpo a S. M. di Vangadizza nella Terra del Polesine di Rovigo, or detta la Badia, ed ivi sepolto. Tutte queste notizie le abbiamo da scrittori di quella o delle più vicine età (3). Il Bronziero poi quattro secoli dopo soggiunse che quell'ossa furon dopo trasportate in Ferrara, e che il sarcofago ov'erano state chiuse servì un tempo al fonte battesimale della Chiesa di s. Gio. Battista di quella Terra, e finalmente passato in potere di un suo zio, questi il fè tradurre ad una sua possessione (4). Il Muratori, e l'Alessi riferiscono gli elogii che gli antichi lasciarono scritti di quel Principe. Eglino poi unitamente allo Scardeone (5), al Bronziero, e agli Annalisti Camaldolensi descrivono quel sepolcro e ne portano l'epitaffio. Tra le scolture vi si trovò una ruota fermata da una catena, la quale nelle sue estremità era tenuta da due aquile colla parola *Worpas*. Sarebb' egli forse che volesse questo emblema significare che l'aquile estensi sepper fermare o regolare almeno la volubil ruota della Fortuna? Ciò dovrebbe spiegarsi in qualche maniera da quel motto *Worpas*, ma un tal vocabolo, di cui torneremo a far menzione sotto l'A. 1248 dopo di essere stato creduto longobardo o tedesco, e interpretato *ulterius*, o *si ulterius* (6), l'ha poi condannato fra gl'inesplicabili una più critica penna recente (7).

Tre furon le mogli di *Azzolino*. La prima di cui s'ignora il

---

(1) Verci *Stor. degli Ecelini* T. 1. l. 12. §. 23. —

(2) Necrol. di S. M. delle Carceri *Annal. Camald.* —

(3) Monaco Patav. Mauris. Rolandin. ecc. luoghi cit. —

(4) *Ist. del Pol. di Rovigo* §. *Badia.* —

(5) *Antiq. Urb. Patav.* l. 3. class. 13. —

(6) Ciarlini *Vita di S. Gontardo d'Este Narraz. I.* —

(7) Brunacci *Vita della B. Beat. I. Est.* cap. 4. —

nome, fu degl' Ildebrandini, o Aldobrandini Conti di assai ricchezza e possanza nella Toscana e Maremma. Dessa gli partorì *Aldobrandino* verso il 1190, e visse in tal matrimonio un anno o poco più. La seconda si nomò Sofia, e nacque da quell' Uberto Co. di Savoia che fu cognominato il Santo. Ella fu che diede alla luce verso il 1191, non si sa dove, e quindi fors' anche in Ferrara, della quale città era il marito già cittadino, e se non sempre, probabilmente spesso abitante nel palazzo de' *Marcheselli*, quella *Beatrice I.* Estense, la quale fondò il monastero di Gemmola ne' colli di Padova, trasferito poi a s. Sofia di quella città, e dopo una santissima vita volò al cielo nel dì 10 di Maggio del 1226 col meritarsi il titolo di Beata (1). Alisia fu la terza moglie sposata, come dicemmo nel 1204. Il Muratori quando si lasciò scorrere dalla penna (2), che *Azzo* prima di sposare Alisia non si era peranco ammogliato, non si ricordò di avere recato altrove (3) un decreto del March. *Obizzo* avo di *Azzo* o *Azzolino* stesso, dell' A. 1191 in cui si legge *Domine Sophie Uxoris Marchionis Azolini*, o almeno interpretò male l' ortografia di quel documento, come osservano il Brunacci (4), e l' Alessi (5), que' che posero nel miglior lume questi tre matrimonii. Dall' ultimo nacque il March. *Azzo Novello*, e forse ancora quella *Costanza*, la quale certamente chiama *Azzolino* sua figlia ne' due suoi testamenti fatti in Verona il dì stesso della sua morte (6). Dicesi nel grand' albero Esten. stamp. del 1660 dal Soliani di Modena, che morì fanciulla l' A. 1215, e questo può essere, ma non è vero certo che foss' ella la moglie del Co. di Maremma, e che rimasta vedova nel 1259 terminasse i suoi giorni presso la B. Beatrice II.

(1) Papa Pio VI, nell' anno 1786, ad istanza del Card. Mattei Arcivescovo di Ferrara, concesse a questa diocesi, di celebrarne la festa li 27 Febbraio con uffizio e messa delle vergini. — *Manini T.* 2. *p.* 95.

C. L.

(2) *Annali* 1204. —

(3) *Ant. Est.* P. 1. cap. 36. —

(4) *Vita* cit. etc. —

(5) *Ricerche d' Este* ecc. —

(6) Murat. l. cit. cap. 40. —

sua nipote in Ferrara, come scrisse il Brunacci (1). Tutto questo appartiene ad un altra *Costanza*, come vedremo.

CAP. VI.

IL MARCH. ALDOBRANDINO ESTEN. PODESTÀ DI FERRARA ECC. E IN ESSA DOMINANTE CON SALINGUERRA II.

Non più di ventidue anni contava di età il March. *Aldobrandino*, quando alla morte del padre gli succedette nel governo della famiglia e degli stati. Benchè nella dedizione de' Ferraresi ad *Azzolino* suo padre nel 1208 foss' egli pure compreso, e si concedesse all' uno e l' altro il titolo e l' autorità di Governatore, Reggitore, e Signor perpetuo, pure ad *Aldobrandino* non vedo dato altro che il titolo di Podestà. Era egli assente da Ferrara nel 1212 e faceva le sue veci in quella dignità Pietro Traversario. Radunato il Consiglio li 16 Dicembre nel palazzo del Comune, presente *D. Petro Traversario Viro nobile fungente Potestaria Ferrariensi vice D. Aldevrandini Marchionis Estensis tunc Potestatis Ferrariae*, i Consiglieri in numero più di quattrocento, co' quali si nomina un *Jacobinus de Vetula tunc Judex D. Aldevrandini Potestatis Ferrariae*, rinunciarono con atto solenne (2) ogni lor ragione sul castello di Ponte Duce, o Ponte del Duca ai Modenesi, giurarono di cooperare alla distruzione di esso, accordarono ai medesimi Modenesi il poter edificarne un altro in poca distanza, che fu poi quello del Finale (3), promisero di non fare amistà con *Salinguerra*, con *Ariverio* suo figliuolo, con *Albertino* suo nipote, e con altri di loro compagnia, indi confermarono gli antichi patti, per i quali dichiararono, fra le altre cose, di dare il sale ai Modenesi quanto loro

(1) L. cit. cap. 12. —
(2) Murat. *Antiq. med. aevi* diss. 54. —
(3) Murat. *Annali* 1213. —

ne occorresse ad *rasoram rotondam*, di porre, in occasione de' mercati forse e delle fiere in Ferrara, i pellicciai e mercial modenesi nella stessa linea, *in rectitudine bine*, dei ferraresi, e in fine di mandar esenti dai dazii i negozianti di pesce parimenti di Modena. Che il Campo e Castello *Pontis Ducis* fosse fra Casumaro e Bondeno venne abbastanza dimostrato altrove (1). Sembra che *Salinguerra* colà si ricovrasse dopo la perdita e rovina dell' altro suo castello della Fratta ogniqualvolta era posto al disotto dagli emoli suoi in Ferrara, e forse era di sua proprietà questo ancora. Di là riusciva egli molesto alle due nazioni che ivi avevano il loro confine, onde si unirono esse a cercarne la distruzione. Gli Annali antichi di Modena (2) notano che nel 1212 seguì il primo assedio di Ponte Duce per cui vennesi poi all' indicata convenzione. Da ciò nacquero i primi disturbi del breve e non felice governo del March. *Aldobrandino*.

Mancato suo padre, la Marca d' Ancona fu occupata dai Conti di Celano, e da altri aderenti ad Ottone. P. Innocenzo III., con Breve degli 11 di Gennaio dell' A. 1213 (3) e con lettera de' 27 di Agosto di quell' anno data in Signa (4) ne invitò *Aldobrandino* a ricuperarla, e glie ne promise l' investitura. Ma non pochi e non lievi intoppi rattennero il giovane peraltro coraggioso da quella impresa. Sosteneva egli in quell' anno le Podesterie di Verona (5), di Mantova (6), e di Ferrara, ove le cose non eran sì chete, che prudenza fosse l' allontanarsi. Fra poco avremo anzi indizii di gravi torbidi per cagione di *Salinguerra*. Già nella nostra città *Aldobrandino* dimorava nel dì 18 Aprile (7), e forse fin d' allora trattava accordo coll' avversario, ma non fu questo concluso e stipulato che alli 30 di Maggio in Ponte Duce (8). Colà il Marchese si portò

1213

(1) P. I. cap. 31. —

(2) Nel T. 11. *Rer. Ital. Script.* —

(3) Murat. *Ant. Est.* P. 1. cap. 41. —

(4) Epist. Innoc. III. Baluz. T. 2. p. 797. —

(5) Paris. da Cereta *Chron. Veron.* nel T. 8. *Rer. it. Script.* Zagata *Chron.* ec. Biancolini *Chiese di Verona* l. 4 ecc. —

(6) *Brunacci. Vita della B. Beat. I. Est.* cap. 5. —

(7) Ivi. —

(8) Murat. *Ant. Est.* P. 1. cap. 41. —

co' Deputati del Comune di Ferrara, e alla presenza di cospicui testimoni modenesi, bolognesi, reggiani, e d'altre città per istromento rogato da Stabile Notaio, convenne con *Salinguerra* che questi dovesse prendere investitura da esso Marchese di que' beni ch' eran feudi derivati dalla Casa d'Este e giurar fedeltà a lui e ad *Azzo Novello* suo figlinolo; che si restituissero le possessioni tolte ai Ferraresi da un mese avanti cominciata quella guerra; che gli ostaggi mandati all'Imperatore, forse allorchè Ottone fu in queste parti, si ricattassero a spese comuni; e in fine che si governasse Ferrara in avvenire e vi si ponesse il Podestà di consenso comune. Peggior consiglio di questo non fu mai. Tra due sì accaniti rivali concordia sincera non poteva essere, e simulata non poteva durare (1).

Avvenne nella state, che certe biade le quali si levarono da Montagnana per essere condotte a Padova, furon fermate, nè il Marchese padrone di quel luogo e autore dell'arresto, volle mai per qualunque istanza de' Padovani, permetterne il rilascio. La repubblica di Padova prendendo qui pretesto per ampliare il proprio stato, invase con mano armata il territorio Estense, ed ebbe in ciò istigatore e socio Ecelino il Monaco, ed il figliuolo di lui Ecelino detto poi il crudele, il quale giovanetto allora d'anni diecinove, diede in questa sua prima campagna mirabili prove di valore. Fu dato il sacco alle possessioni e fu presa d'assalto la Terra d'Este. *Aldobrandino* che v'era dentro si ritirò nel castello, ed

(1) Parole ricopiate dal Litta nella biografia di Salinguerra. — Egli suppone, che Salinguerra fosse *costretto a riconoscere dagli Estensi l'autorità che gli veniva conferita.* Ma mi sembra, che qui confonda l'*autorità* politica, con l'investitura de' beni feudali della Casa d'Este. E questa sola poteva concedersegli: poichè l'autorità, o era d'influenza, di predominio, e non si cede; o era il diritto alla signoria, e questa non fu mai ceduta da Aldobrandino: anzi può dirsi, secondo l'avvertenza già fatta dal Frizzi, che in lui neppur prima apparve, se non per l'esercizio della podesteria, o la nomina esclusivamente fatta di qualche podestà, come, per esempio, il Traversario. — Del resto, il Frizzi ci dirà tra poco i patti positivi della concordia tra Aldobrandino, e Salinguerra. — E il Muratori (*Antichità Estensi p.* 2. c. 1.) ci darà il documento con cui fu stipulato, e dove Salinguerra giurò fedeltà ad Aldobrandino.

C. L.

ivi fece lunga e valorosa difesa. In questo mentre P. Innocenzo con altro Breve de' 28 di Agosto inviò nuove premnre a lui per la Marca di Ancona, ma informato poi delle sue circostanze, commise con altro Breve de' 2 Ottobre al Patriarca di Grado l'ammonire i Padovani ed Ecelino a fin che desistessero dall' impedire così il servizio della Sede Apostolica (1). Prima però che un tal Breve pervenisse al suo destino, non essendo comparsi gli aiuti che attendeva *Aldobrandino* da Verona, da Mantova, e da Ferrara, nè riuscendo sufficienti quelli che Modena gl' inviò, s' indusse a capitolazione. Fu allora che il Marchesato d' Este con tutta la Scodosia che prima era di libera giurisdizione della famiglia d' Este, solo riconosciuto dall' Impero, divenne per la prima volta dipendenza di Padova, e che la Casa d' Este fu costretta a farsi ascrivere alla cittadinanza di quella città (2). Si può dedurre che questo avvenisse verso il fine di Settembre dal sapersi che appunto circa la festa di s. Michele il Podestà di Modena Baldovino de' Visconti parmigiano nel ritornar da quell' impresa colle sue truppe fu ucciso da *Albertino* nipote di *Salinguerra* in una valle presso a Ponte Duce, e furon fatti de' suoi centoquaranta prigionieri (3).

Sì grande misfatto non andò senza vendetta. Corsero i Modenesi e i Parmigiani con un esercito numeroso a porre l' assedio a quel castello. La guarnigione di *Salinguerra* lo sostenne tanto, che vi fu luogo a trattare un accordo (4). Agli 8 dunque di Novembre p. rog. di Oliveto Not. del nuovo Podestà Bernardo di Modena,

(1) Tideo de' Marchi mss. de' documenti sulle ragioni di Ferr., presentati a Clem. VIII. —

(2) Murat. ivi. Alessi *Ricer. d' Este* P. 1. cap. 24. —
In tutte le città italiane era frequente questa lotta co' feudatari, che risiedevano ne' castelli, e che i comuni volevan costringere a venire in città, e farsi cittadini. Qualche volta ne conseguì l' abbassamento dei signorotti; ma col tempo qualcuno di questi, venuto in città, vi acquistò predominio, e talora anche la signoria. — Nel nostro caso, gli Estensi non si ridussero a Padova. Abbandonarono la sede de' loro antenati, per correr dietro all' altre signorie d' Ancona, Ferrara ecc. C. L.

(3) *Annal. Vet. Mutin.* e *Chron. Mutin.* ne' TT. 11. e 15. *Rer. It. Script.* —

(4) L' istrom. di quest' accordo leggesi app. il Tirabos. *Mem. stor. Mod.* T. 4. p. 50. N. P.

promise *Salinguerra* con suo nipote di consegnare quell' infesto castello al Podestà suddetto, e a quello di Parma Rambertino, con pieno arbitrio di smantellarlo secondo dicesi convenuto anche tra i Modenesi ed il Marchese, e di restituire i prigioni, l'armi, le navi, e gli arnesi loro, e le altre cose rubate ai mercanti di Parma, e viceversa ottenne libera l'uscita del presidio, il trasporto dei mobili, uno sborso di mille lire imperiali, la liberazione dal bando, la restituzione de' feudi imperiali che possedeva in Modenese, ed altre favorevoli condizioni. Nello stesso tempo il March. *Aldobrandino* che non era stato tardo ad accorrere colà co' Ferraresi e Mantovani, volle da esso nuove cauzioni e schiarimenti degli anteriori patti. Dunque due giorni dopo nella villa di Casumaro ov' erano accampati gli eserciti delle quattro nazioni, *Salinguerra*, ed *Albertino* suo nipote co' fuorusciti ferraresi, per rog. di Bernardo di Magno Not. (1), promisero fedeltà al Marchese, ed aiuto contro i nemici di lui e nominatamente contro il March. *Bonifazio* suo pro zio, non quieto probabilmente ancora nelle sue pretese (2), e si obbligarono di giurare ubbidienza al Pontefice in mano del Vescovo di Reggio in luogo del Legato Apostolico, e di uniformarsi a ciò ch' era per fare il Comune di Ferrara. In compenso *Aldobrandino* si obbligò ad investirlo di un nuovo feudo; trattò dell' aquisto di parte di certo predio già di Casotto, comprato da *Salinguerra*; dichiarò che dovesse il castello di Ferrara sussistere, quello cioè, come pare, di cui si parlò all' A. 1211; che il Podestà si eleggesse di comun consenso (3); che si rimettessero in libertà i Vicentini prigioni presso a *Salinguerra*, e i Fer-

(1) Autent. nell' Archiv. secr. della Comun. di Ferr. l. t. n. 20 e Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 1. —

(2) Ciò che prova, essere stato questo giuramento conseguenza soltanto dell' infeudazione di qualche possedimento, è la riserva, che nell' indicato istrumento si legge: *salva fidelitate Episcopi Ferrariae et Abbatis de Pompoxio, si sunt primi domini.*

C. L.

(3) Fu aggiunta però questa condizione: — se possono andar d' accordo —. In caso contrario l' elezione del Podestà dovrà essere in Corradino Monari, e Bernardino Boschetti.

C. L.

raresi ritenuti da ambe le parti colla restituzione de' loro averi. In fine, dopo di aver ambi prestato il giuramento, si abbracciarono, e i Modenesi intanto entrarono in Ponte Duce e nel dì dopo dedicato a s. Martino dell' anno stesso come ben congbiettura il chiarissimo Tiraboschi (1), e non del susseguente, come per errore hanno gli Annali antichi di Modena (2), vi appiccarono li fuoco, portandone a Modena la maggior campana, la quale posta nella principal torre, servì lungo tempo a suonar nona. Tanto però non bastò al Marchese. Giunto a Ferrara con *Salinguerra* li 5 di Dicembre nel palagio episcopale fece ch' ei ratificasse tutte le precedenti promesse alla presenza di Jacopo della Fontana, Jacopino della Trotta, Gandolfino da Castelnuovo, Corrado del Mugnaio, e Gherardo del Bossetto Avvocati di Ferrara, e di Guglielmo del Contrario, Guglielmo Pedoca, Engeramo di Cacciaguerra, Guido di Marchesin Mainardi, Guglielmo Rangone, Alberto di Sigizo, Niccolò degli Adelardi che non so se debba credersi un avanzo di quella illustre famiglia di cui molto abbiamo parlato, Leonardo di Rolandino de' Bretoni, Oberto de' Fredi, Richierio di Boccadiluzzo, Sileto, Gherardo del Carretto, ed altri (3).

Un documento Nonantoiano (4) ci addita un nostro concittadino in questi tempi Vesc. d' Imola, ed è una remissione che fa nel dì 5 di Aprile del 1213. *D. Maynardinus Ymolensis Episcopus una cum D. Petro de Aldegerio fratre suo* a nome anche di *Aldegerio* altro loro fratello in suffragio dell' anima del comun padre *Alberto* ad un tale Alisino di una somma loro dovuta per emolumenti dell' uffizio notariale di Nonantola a lui conceduto in feudo da essi fratelli, e dagli altri Avvocati di quei monastero. Sarà stato questo un diritto annesso a quell' Avvocazia. Non v'ha dubbio che il Vesc. Mainardino conosciuto solo nel nome dall' Ughelli, e qui manifestatosi degli Aldigieri, non fosse ferrarese. Oltre a quello che dicemmo di sopra di sua famiglia sotto l' A. 1083 vedemmo poi tra giudici ferraresi negli AA. 1113. 1164. 1171. 1172 e 1188 uno o

(1) *Stor. di Nonant.* T. 1. P. 2. cap. 4. —
(2) l. cit. —
(3) Murat. *Antiq. med. aevi* diss. 54. —
(4) Tirab. l. cit. T. 2. n. 410. —

piuttosto più Alberti di Aldigerio e similmente negli AA. 1195 e 1207 un Pietro di Alberto Aldigerio ferrarese, che per la patria andò ambasciatore a Modena nel 1198. Il Vesc. dunque Imolese Mainardino figliuolo dell'uno e fratello dell'altro era egli pur ferrarese, come giustamente lo chiama anche il chiarissimo sig. Cav. Tiraboschi, a cui siamo debitori di questa scoperta. E giacchè parliamo di Vescovi, diremo che nel XV. anno di P. Innocenzo III. che viene ad essere il 1213 si trova una sua lettera la quale dà facoltà al Vesc. di Cremona e all'eletto Albanense di provvedere la Chiesa di Ferrara di un Vescovo (1), e già fin dai 14 di Settembre dell'A. 1214 v'hanno documenti (2) che additano su la cattedra di Ferrara succeduto al Vesc. *Uguccione* un *Rolando*. Bisogna però sapere che questa sede vescovile era vacante fin dall'A. 1211 imperocchè in una lettera d'Innocenzo III. di quell'anno (3), si dice che fu ad essa eletto il B. Giordano Forzatè monaco Benedettino di Padova, e ch'egli per umiltà se ne sottrasse (4).

1214

Cessate le turbolenze d'Este, e rappattumatosi alla meglio il March. *Aldobrandino* con *Salinguerra*, ed anche col March. *Bonifazio Estense* (5), rivolse l'animo finalmente alla Marca d'Ancona. Con tanto impegno ei vi si accinse, che per raccor denaro e gente, dopo di aver obbligati tutti i suoi beni, giunse a dare perfino in pegno agli usurai fiorentini il proprio fratello ancor fanciullo *Azzo Novello* (6). Provveduto per tal mezzo, niente strano in quei tempi, di buone somme, andò a Padova, ed ivi adunò molti amici, fra quali si trovò Tiso da Camposanptero uom celebre in armi, di nobilissima famiglia di quella città, e sempre amica della Estense. Con essi e con un fiorito esercito entrò nella Marca. Da

---

(1) Tideo de' Marchi l. cit. —

(2) Murat. *antiq. medi aevi* diss. 66. — Barotti *Ser. de' Vesc. di Ferr.* N. 16. — Veggasi anche il Manini T. 2. p. 92. C. L.

(3) Epist. 76. ediz. del Bosquet. —

(4) Veggasi quanto si disse alla nota (7) p. 31 di questo medesimo volume. C. L.

(5) Mauris. *Hist.* nel T. 8. *Rer. Ital. Script.* Murat. *Ant. Est.* P. 1. cap. 40. —

(6) *Mon. Pat. Chron.* nel T. 8. sudd. —

istromenti che ivi stipulò (1) si hanno riscontri che v' era già al principio di Maggio. P. Innocenzo III. che indefessamente il sollecitava, e il forniva di aiuti, li 8 di quel mese in s. Pietro davanti a molti Cardinali e a gran popolo, premessa una allocuzione in lode di *Aldobrandino*, gli confermò l' investitura paterna della Marca e scomunicò il Co. di Celano, del che fece rogito, Guidotto Not. di Ficarolo ivi presente (2). Federico Re di Sicilia e già coronato Re di Germania anch' egli, ad insinuazione probabilmente del Papa, dichiarò *Aldobrandino* suo Vicario regio, e Legato di tutta la Puglia.

Salinguerra intanto al mirar sì prosperi esaltamenti del Marchese, si trovò convinto al fine dell' util ch' era nel rinunziar al gibellinismo, e tenersi nella grazia del Pontefice. Per questo dunque più che per eseguire le convenzioni di Casumaro, ei la implorò, e voglio supporre che Innocenzo stesso, sì per liberare da una molestia il Marchese in quelle circostanze, come per ogn' altro buon fine volentieri gliel' accordasse. Ma non la grazia sola, ma insiem con essa una investitura gli concedette di una porzione notabilissima de' beni della Contessa Matilde posti nel Modenese, nel Reggiano, e in altre parti. Nel giuramento di fedeltà che per tal ragione ei fece l' A. 1215 a' 7 di Settembre nel Castello di Carpi (3) 1215 in mano di Maestro Peregrino Cappellano Pontificio a ciò delegato e venuto colà con alcuni Vescovi (4), confessa egli d' essere stato investito *de terra quondam cla. mem. Comitissae Mathildis: videlicet Medicinam, et duas partes Argelatae, Mombarozone cum Plebatu Sanctae Mariae, Carpum, Carpinetum, Bosinanum*, altri, *Desmantum*, forse, Bismantova, *Mandrinam*, altri, *Mandarineam*, forse, Mandria, *Bibianellum, Castrum Ariani*, cioè Castellarano, *Foscundum*, altri, *Fosdundum, Mozzole, Bondenum Arduini, Pigniacium, cum universis curtis*, altri, *curiis, et pertinentiis, juribus, et honoribus omnium praedictorum Castrorum et Locorum et cuncta jura et*

(1) Murat. *Ant. Est.* P. 1. cap. 41. —

(2) Ivi. —

(3) Rainald. Annal. 1215. Cenni *Monum. domin. Pont.* T. 2. diss. 5. §. 9. Maggi *Mem. ist. di Carpi* l. 1. —

(4) *Annal. Vet. Mutin.* nel T. 11. *Rer. Ital. Script.* —

redditus, albergarias, quae sunt dicti poderis praedicta Comitissae Mathildis piae mem. in iis locis sive pertinentiis, videlicet in Sablono, Gazolo, Bolegaria, Biolotorta, Dianzano, Casale Magno, Casale ligogno, Fregasso, Pregnano, Caviano, Runcaliis, Planzano, Castro Canusiae, ejusque curiae, Fontana, Campo Gajano, Sancto Martino, altri, *Marino de Riosustinulo, Padis, Corregia, Fossacanalis, Miliare,* altri, *Miliarina, Gurtatellis, Fossulis, Brundiono,* altri, *Budriono, Soleria. Et in toto Podere quondam Cavalcacomitis ac universo Imolae Comitatu et in toto eo quod est in praenominato Podere.* Perciò si obbliga, di essere in aiuto ovunque della Romana Chiesa, di pagarle ogni anno a titolo di censo quaranta marche d'argento, di tenere per un mese armati al proprio soldo cento combattenti se il bisogno della Chiesa sarà in Lombardia o Romagna, cinquanta se in Toscana, nella Valle Spoletina, o nella Marca, e venti se in Roma, o più oltre nella Puglia, Campania, e Sicilia. Promette in ultimo di ricevere onorevolmente i Legati Apostolici se capitassero nelle terre a lui concedute. È stato scritto da alcun moderno che riportasse investitura anche di Ferrara, ma non ne rimane prova, ed è ben verisimile che il Papa non facesse tal onta ad *Aldobrandino* allor che maggior bisogno aveva della sua amicizia, e al più potrebb'essere che approvasse la convenzione tra que' due capi di partito di reggere questa città in comunione.

Grandi e molte difficoltà superò il giovane Marchese nella Marca, e varie vittorie riportò contro il Co. di Celano e i suoi gibellini. Rimanevagli però a domarne una gran parte chiusa e fortificata ne' castelli. Sparse per ciò molto sangue, e vi lasciò non pochi de' suoi prigioni, fra quali uno fu il Camposampiero. Le circostanze ciò nonostante davano le migliori speranze, ma una morte sollecita, attribuita da alcuni a veleno, tutte le troncò ad un tratto. Morì il March. *Aldobrandino* li 10 Ottobre 1215 (1), e lasciò una figliuola unica nomata *Beatrice* della quale la madre s'ignora, ma si nega che fosse moglie legittima di lui (2).

---

(1) Necrol. di S. M. delle Carc. nel T. 7. degli *Annal. Camald.* —

(2) Mar. Equicolo *Geneal. Est.* mss. —

Fu moglie di Andrea II. re d'Ungheria. Di essa parla il Frizzi in appresso agli anni 1234, e 1245. C. L.

CAP. VII.

AZZO NOVELLO MARCHESE E SALINGUERRA II. DOMINANTI IN FERRARA.

La perdita di *Aldobrandino* fu colpo assai funesto alla famiglia Estense. Rimanevanle de' maschi *Bonifazio* il figliuol di *Obizzo*, e *Azzo Novello* fratel di *Aldobrandino*, ritenuto ancora in deposito a Firenze. Alisia sua madre, Alberto da Baone, e Tiso da Camposampiero erano suoi tutori. Da certi contratti che Alisia fece colla Badia di Vangadizza nel 1216 si rileva ch' ella procurò denaro per redimerlo (1), il che vedremo che fu eseguito, ma senza sapersi quando precisamente. 1216

In Ferrara intanto i due partiti par che fossero in pace. Perchè vi durassero, nell'occasione di certi dispareri co' Mantovani, i reggitori della nostra repubblica venuti a capitolazione, saggiamente impegnarono i Mantovani stessi a prestare il loro braccio per sopprimere ogni discordia che in Ferrara potesse insorgere in avvenire. Ne' patti dunque approvati prima in questa città li 4 di Maggio nella casa del quondam Gigliolo di Guizzardo (2), poi in Mantova li 4 di Giugno da quel generale consiglio (3), presenti gli Ambasciatori di Ferrara Susinello, Giacomo de' Trotti, Zaccaria, e Giacomino della Vecchia, fecero inserire *quod si discordia sive guerra erit inter partem Salinguerrae et partem Marchionis*, giurassero i Mantovani *ipsam discordiam et guerram citius quo poterunt redire ad concordiam et pacem.* Col fine poi di conservar l' amicizia con ogni altro vicino, concorse la repubblica ferrarese per mezzo

---

(1) Brunacci *Vita della B. Beat. I. Est. ec.* —

(2) Murat. *Antiq. med. aevi* diss. 54. —

(3) Ivi diss. 49. —

di *Ridolfo di Guido Borgognone* Podestà di essa ad una pace generale stipulata presso alla città di Rimini li 1 Settembre fra i Comuni di Bologna, Cesena, Reggio, Faenza, Forlì, e Bertinoro da una parte, e Rimini, Fano, Pesaro, Urbino, e il Co. di Montefeltro e Carpegna dall' altra (1).

La tranquillità nostra peraltro, anzichè a moderazione in *Salinguerra*, attribuir la vorremo ad occupazioni di grave momento che il tennero quinci lontano. Appena ebbero i Modenesi sentore dell' essere passato in *Salinguerra* Montebaranzone castello del loro territorio, e Carpi altro castello allora nel confin loro, dell' uno e dell' altro, corsero armati ad impadronirsi. Innocenzo Papa per tal ardire li scomunicò, ma poichè poco appresso ei mancò di vita, i Modenesi promossero trattati col successore Onorio III. per i quali, deposti ch' ebbero nel dì 5 di Settembre i due castelli in mano di Obizzo Vesc. di Parma e Delegato Apostolico, riportarono primieramente lo scioglimento dalla scomunica, indi per Breve de' 23 di Dicembre la consegna de' castelli nelle loro mani da tenerli però col titolo di meri custodi della Santa Sede (2). Il disgusto che deve averne provato *Salinguerra* sarà stato il motivo della sua an-

1217 data a Roma. Stava egli colà ai 14 di Aprile del 1217 e fu testimonio insiem con Susinello, e Zappolino Notaio, anch' essi ferraresi, al rogito (3) dell' investitura della Marca Guarniera o sia di Ancona che il Papa in concistoro nel Palazzo Lateranese rinnovò al March. *Azzo Novello* e per esso a Odone Ramberti suo mandatario a tenore delle precedenti concessioni fatte al padre ed al fratello di esso. Di tale investitura si ha una conferma (4) in forma di Bolla sotto l' istess' anno, in seguito della quale rimase al governo di quella provincia in luogo del Marchese il suo tutore Tiso da Camposampiero già liberato dalla sua prigionia. Quello che potè ottener *Salinguerra* allora furon due Brevi ambi in data de' 17 di Aprile, nel primo de' quali gli si confermarono i beni della Co. Matilde accordatigli prima, salve le disposizioni intorno a Carpi e

(1) Clementini *Ist. di Rim.* p. 371. —
(2) Tirab. *Stor. di Nonant.* P. 1. Append. 2. in fine. —
(3) Murat. *Ant. Est.* P. 1. cap. 42. —
(4) Ivi —

Montebaranzone a favore di Modena, e nell' altro gli si diminuì di dieci marche la pensione a motivo appunto degli stralciati castelli (1).

Una differenza ancora co' Veronesi fu composta in quest' anno agli 1 di Giugno *in villa Polesini Mercatorum Veronae* p. rog. di Enrigaccio Not. Ferr. (2). Gli Ambasciatori, e il Podestà di Verona ivi convennero con *Bombarone* Podestà, o Giacomino della Trotta, Guido di Marchesin de' Mainardi, Buongiovanni degli Ansidei, e Tommasino di Leuzo Ambasciatori di Ferrara, che i Ferraresi nella lor prossima fiera di s. Martino, dovessero pagare ottantacinque lire imperiali al Comune di Verona in luogo di quei mercanti Veronesi, ai quali fu tolto il legname in Ferrara *in principio guerrae Ferrariae*, e di quelli similmente ai quali furon levate le merci presso ad Argenta allor che la occupava *Guido da Guarmasia*, inoltre che si restituisse ogn' altra preda, e si eleggessero arbitri per definire i confini. Accennansi qui senza dubbio gli avvenimenti del 1212. L' accordo poi fu rattificato in *Consilio Credentiae Ferrariae* di cui si è parlato altrove, e vi ebber luogo Ottolino de' Mainardi, Tommasino di Paltonerio, Viviano di Ubaldino, Gibertinello, Guidolino di Guglielmo di Giocolo, Vitaliano, Marchesino de' Mainardi, Engelesco, Gio. della Trotta, Vitaliano, Guido de' Contrari, ed altri.

La conferma riportata da *Salinguerra* de' beni che formaron parte del patrimonio Matildico non impedì che i Bolognesi non si appropriassero Medicina, Argelata, ed altre terre. Per tale e per altre ragioni Onorio III. deputò i Vescovi Obizzo di Parma, Giordano di Padova, e *Rolando* di Ferrara con Breve dato li 20 di Maggio del 1218 a fulminare di scomunica con tutte le solennità i Bolognesi, il che diede li Vesc. di Ferrara ragguaglio al Pontefice di aver eseguito (3). Aveva pure commesso ai Vescovi di Bologna, e di Reggio l' assistere *Salinguerra* nella ricupera de' beni in generale concedutigli dalla Chiesa, se da altri gli fossero indebita-

1218

(1) Tirab. ivi. Savioli *Ann. di Bol.* docum. 444. —

(2) Murat. *Ant. med. aevi* diss. 49. —

(3) Savioli *Ann. di Bol.* docum. 453. 454. Tideo de' Marchi mss. dei docum. intorno alle ragioni di Ferr. presentato a Clem. VIII. —

mente occupati. Ma perchè pretese forse *Salinguerra* che questa protezione si avesse a stendere riguardo ancora ai castelli di Carpi e Montebaranzone, con Breve de' 19 Gennaio di quell'anno, il Papa eccettuò que' luoghi, e diede ordine ai due Vescovi di non molestare per essi i Modenesi (1). Non si contenne qui il focoso *Salinguerra*, e poichè l'età tenera di *Azzo Novello* il permise, sommosse i Ferraresi ad impedire ai Modenesi il passaggio così per acqua, come per terra per questo stato. Ricorsero i Modenesi al Papa, ed egli con Breve de'22 di Giugno incaricò lo stesso Vesc. di Parma e Guido da Bagnuolo Canonico di Bologna di costringere i Ferraresi anche per via di censure a ciò che giudicassero conveniente. Giudicò il Vescovo, anche a nome del compagno, stando in Parma, e udite le ragioni di Petrocino sindaco de' Ferraresi, con sentenza pronunciata ai 20 di Novembre (2), ordinò che questi dovessero astenersi da tal procedere sotto pena di scomunica. Sì poco questo giovò, che fu preso consiglio dai Modenesi di cercar d'altronde difesa più forte. Si rivolsero dunque a Federico II. Re di Germania, ed egli spedì a Ferrara col titolo di suoi Messi Bernardo di Rolando de' Rossi di Parma, e Anzello, o Angelo Giudice di quella città, i quali arrivati quivi fecero adunare il Consiglio li 1 di Aprile del 1219 e per mezzo di Francolino Not. del Comune, pubblicarono in esso la lettera (3) di Federigo in cui diceva loro: *quatenus ipsos Ferrarienses et Salinguerram et Nepotem ex parte nostra monere debeatis sub poena banni duarum millium marcharum argenti eis praecipientes ne ipsis Mutinensibus in aliquo stratam impediant sed eos per totum eorum poderium tam per terram quam per aquam in rebus et personis eundo et redeundo secure ire permittant.* Fecero in seguito l'intimazione ingiunta nel mandato, dirigendola ad *Alberto Alamanno* fiorentino Podestà di questa città, a tutti quelli ch'erano presenti, e a *Salinguerra* e suo nipote nominatamente. Qual ne fosse la conseguenza il vedremo fra poco.

1219

Di quell' *Alberto Alamanno* Podestà ci resta un'altra testimonian-

---

(1) Tirab. l. cit. —
(2) Ivi. —
(3) Murat. l. cit. —

za (1) in una investitura che ai 16 di Maggio di quell'anno appunto diede egli con tal carica unito agli uffiziali del Comune, ai massai delle contrade, e a tutto il popolo chiamato a suon di campana *in campo episcopatus*, cioè nella piazza davanti al Duomo, agli abitatori di Massa Fiscaglia. A cinquanta di essi, e a quanti si fossero dopo uniti a loro concedono ivi i Ferraresi *totam et integram terram, vallem, paludem, nemus, aquam, et piscariam intra confines videlicet a pizale Capitis Gauri*, cioè dalla punta dell'isola di Pomposa su la quale è piantata la Terra di Codigoro, *veniendo in sursum versus vallem longe de albero de Castro cavallo per unum miliare supra Padum, et ita currere dicatur aequaliter intra hos confines et extendere sicut sunt termini, cum omni jure et actione, et cum omnibus accessionibus superioribus et inferioribus ad dictam Massam pertinentibus in integram*, con quel di più che fosse riuscito a loro di acquistare *ab inferioribus confinibus deorsum versus mare* dalla parte cioè di Comacchio, ove forse non erano ben certi i termini di Massafiscaglia. Era dunque Massafiscaglia in potere allora de' Ferraresi, così che ne disposero a loro arbitrio. Ma noi abbiam veduto che fin dall'A. 921 e 997 quel luogo si possedeva *cum omni tributo, censu, districto etc.* dagli Arcivescovi di Ravenna. Nel 1208 non dovevano similmente i Ferraresi esercitarvi alcun potere, se in quell'anno convennero di non farsi mallevadori ai Mantovani di quanto di male fosse loro avvenuto un miglio al di là di Valcesura. Come dunque nel 1219 Massafiscaglia è in mano de' Ferraresi? Risponde in qualche maniera a questo dubbio un Breve di Onorio III. dell'A. IV. del suo pontificato di cui ci dà indizio appena Tideo de' Marchi (2) col riportarne il semplice titolo così: *Populo Ferrariensi spiritum consilii sanioris. Quod dimittant Terram Fiscaliae quae juris Divi Petri existit, quam ocuparant Marchiones Estenses.* Gli Estensi dunque almen dopo il 1208 se n'erano impadroniti a nome del pubblico di Ferrara, il quale la ritenne fino al 1219. Un'altro dubbio, che non so come si scioga, è come i Ferraresi seguitassero a disporre di Massa Fiscaglia in tempo che già eglino non meno che *Azzo Novello* Estense, e

(1) *Statuta Ferrar.* l. 2. rub. 137. —

(2) Mss. delle ragioni di Ferr. presentato a Clem. VIII. —

Salinguerra II. erano in grazia del Pontefice, e nello stato loro di libertà confessavano la pontificia sovranità in Massafiscaglia coll'istromento d'investitura di cui parliamo, conceduta ad onor di Dio, di M. V., *et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum, et Beati Georgii Martiris, et summi Pontificis nostri et universorum Cardinalium etc.* Non si può negare però che non prevedessero i Ferraresi per parte di Roma, o dell'Arcivescovo di Ravenna antico possessore del luogo qualche disturbo, mentre nella clausola che dicono di evizione, ivi il pubblico si obbliga a difendere gl'investiti dalle molestie che loro fossero in alcun tempo recate per tal contratto da chiunque *et specialiter ab Ecclesia Romana, et ab omni Ecclesia.* Contradisse infatti P. Onorio col Breve che abbiam citato il quale cade appunto sotto quell'anno. Inoltre a' 6 di Luglio del 1220 lo stesso Onorio con lettera (1) diretta al Vesc. di Bologna, e ad altri Ecclesiastici, impose loro che intimassero al Comune di Mantova il frenare certi bolognesi ricovrati forse in quella città, che infestavano *Massa Fiscaglia*, la quale *B. Petri juris esse dignoscitur*, e li 14 dell'Agosto seguente confermò pienamente agli uomini di Massaafiscaglia l'antica concessione di Benedetto VIII. (2). Tutto questo prova che quel Pontefice non fu dimentico del supremo suo dominio sopra Massafiscaglia, e che n'ebbe anzi particolar protezione. Che poi almeno sotto il suo successore Gregorio IX. fosse a quella corte noto il preteso diritto di Ferrara in Massafiscaglia, e che fosse di più riconosciuto per legittimo, si prova evidentemente dal censo a parte che la camera esigeva dai Ferraresi per quella Terra in particolare. Nel 1230 a' 5 Dicembre *Commune Ferrariae solvit Manfredino Canonico Mutinen. Nuntio D. Papae* 661 *lib. Ferrarinorum et dimidium pro censu trium annorum pro Massa Fiscalia* 30 *Marchis argenti annis singulis computatis:* così una memoria dell'archivio Vaticano pubblicata dal Bellini (3). Intanto da una supplica data nel 1510 dal Comune di Massafiscaglia al Duca di Ferrara Alfonso I. (4) s'intende che fino a quell'anno aveva esso Co-

(1) Savioli *Ann. di Bol.* docum. 489. —
(2) Vedi all'A. 921. —
(3) *Monete di Ferr.* p. 66. —
(4) Statut. mss. di Massafis. —

mune pagata all'altro di Ferrara la pensione annuale concordata in quella investitura, cioè *ducentum libr. imperialium, vel sexcentas libras ferrarinorum*, come ha avvertito il Bellini (1) doversi leggere secondo l'antichissimo Statuto mss. di Ferrara, e come noi pure crediamo doversi intendere secondo la indicata supplica, ove si legge *sub annuo censu librar. sexcentarum ferrarinor. seu librar. ducentar. Imperialium, quae veteres pecuniae redactae ad monetam novam marchesanam constituunt summam librar. quadringentarum octuaginta marchesanarum*, e non già come si legge negli Statuti nostri stampati *lib.* 200 *imper. et* 600 *ferrarinorum*. Che l'Arcivescovo di Ravenna conservasse, o promovesse più alcuna pretesa sopra Massafiscaglia non lo sappiamo, e solo ci addita un documento (2), ch'egli ebbe contrasti in questi tempi col Comune di Ferrara, e che ai 17 di Dicembre di quest'anno 1219 fu legalmente consegnata a *Rolando* nostro Vesc. certa lettera di Felice Vesc. di Chiozza, e di Martino Ab. di s. Erasmo, per la quale, come Giudici Apostolici delegati nella causa vertente fra il medesimo Arcivescovo, e il nostro Comune per la giurisdizione della villa di Porto, ed altri luoghi de' quali erano i Ferraresi in possesso, fulminaron contro di questi la scomunica, e commisero al Vescovo di Ferrara *Rolando* il pubblicarla. Ciò che ne avvenne poi non si sa, certo è solo che Porto maggiore è da tempo immemorabile della giurisdizione di Ferrara.

L'esito desiderato ebbe il precetto di Federico II. di cui abbiamo scritto poco fa, e già la minacciata pena di due mila marche d'argento, e fors' anche la mutazione del Podestà aveva ridotti i Ferraresi ad una nuova concordia co' Modenesi. Gli Ambasciatori de' primi, cioè Giuliano di Signorello, Pietro dell'Albero, Beno giudice, Guido di Giacomo, e Corradino di Alberto di Alduise si portarono a Modena e in quel pieno Consiglio il 8 di Febb. dell'A. 1220 ratificarono alcuni capitoli di pace concertati prima in Ferrara dagli Ambasciatori modenesi con *Alberico dell' Andito* piacentino nostro Podestà, e con i Consiglieri, e Piebano, e Alber-

1220

(1) L. cit. p. 37. —

(2) Summar. *Cor. Azedo* 1787. *Pro Arch. Rav.* contro i possidenti di Porto maggiore ec. nella lite delle Decime ec. n. 11. —

ghetto di Gogolo Consoli (1). Il loro contenuto fu, che si rinnovasse la pace stipulata a Ponteduce; che i Ferraresi portando sale nel territorio di Modena non avessero a pagare che tre denari per moggio; che i Modenesi fossero venuti in aiuto de' Ferraresi contro ogni altra nazione con cui avesser guerra, eccettuati i Parmigiani, Reggiani, e Bolognesi; che gli scolari ferraresi i quali fossero in Modena, e i loro servidori e robe restassero in libertà di trattenervisi, partirne, o tornarvi. Le scuole pubbliche di leggi, e forse d' altre facoltà erano in fiore in Modena prima, e più dopo i tempi di Federico I. a segno di provarne gelosia l' Università di Bologna (2). Non apparisce che in Ferrara ne fossero delle simili contemporaneamente, poichè le *Scholae Sanctae Mariae de Vado*, e le *Scholae* della contrada di s. Apollinare enumerate fra i legatarii di quel Tonso Falzagalloni di cui pubblicò il Bellini (3) un testamento del 1227 o furono scuole fanciullesche e grammaticali al più, o furono società spirituali, scuote intitolate anche in Venezia. Ve ne furono bensì di leggi e d' altre primarie facoltà stabilite prima del 1264 come a quell' anno osserveremo. È dunque probabile che un numero notabile di gioventù ferrarese si portasse nel 1220 a Modena a studio, e che quel capitolo perciò meritasse di essere inserito nella convenzione. Questo forma un argomento di più da aggiungersi a quanto ha detto il chiariss. sig. Tiraboschi in commendazione delle antichissime scuole modenesi. Gli altri capi della concordia versano sopra i soliti articoli delle fiere e mercati, de' banditi, delle rappresaglie, misure, liti ec. Dopo questa riconciliazione *Salinguerra* depose ogni speranza di riavere Carpi, e Montebaranzone, anzi si hanno alcuni atti di sua rinunzia di ragioni sopra que' castelli, e di compensazione ricevutane di ottocento lire dai Modenesi (4).

(1) Murat. *Ant. med. aevi* diss. 49. —

(2) Tirab. *Stor. Lett.* T. 3. l. 4. cap. 7. n. 27. e T. 4. l. 1. cap. 3. n. 2. 25. 26. —

(3) *Monete di Ferr.* cap. 2. —

(4) Tirab. *Stor. di Nonant.* T. 1. Ap. 2. —

Nelle *Mem. Modon.* del Tiraboschi (*T. 4. Cod. dipl. N.* 728.) viene accennata la rinunzia che fece finalmente nel 1221. *Salinguerra* con *Albertino* e *Tommaso* suoi nipoti al Comune di Modena dette loro pretese tutte sopra que' castelli. N. P.

Continuando il Pont. Onorio III., ad esempio de' suoi antecessori, ad applicare alla ricupera de' beni della Co. Matilde, molti infatti glie ne riacquistò il Card. Ugolino Vesc. Ostiense suo Legato in Lombardia, molti glie ne restituì il Vesc. Metense d'ordine di Federico da cui era stato posto in possesso di Gonzaga, di Bondeno vecchio e nuovo, e d'altri luoghi di quella ragione. Gonzaga peraltro nel 1220 stava in potere de' Mantovani che vi avevano a presidio Alberto da Casalodo Bresciano (1), o come si dice altrove (2), era occupato dai figliuoli di certi Conti Alberto e Neresio. Ma Federigo con suo decreto (3) ordinò ai Cremonesi, Parmigiani, Reggiani, Modenesi, Bolognesi, e in genere a tutti i suoi fedeli il far guerra a' que' Conti, e inibì ai Mantovani, Veronesi, Ferraresi, Bresciani, ed altri similmente suoi amici l'impedirla. Corsero infatti que' di Reggio, di Parma, e di Cremona a porre l'assedio a quel castello, ma il soccorsero, nonostante il divieto di Federico, i Modenesi, e i Veronesi (4), e fu d'uopo far pace. Essa seguì in Modena per interposizione dell' Arciv. di Madeburgo (5), ma in breve si ruppe. I Mantovani, Veronesi, Ferraresi, e Modenesi nel dì 16 di Giugno di quest' anno tolsero ai Reggiani di Bondeno (6), non già il nostro come credettero alcuni, ma quello detto Ardoino appartenente ai Reggiani insiem coll' altro detto de' Roncori gli stessi probabilmente che il vecchio e il nuovo poco fa nominati.

Comparve intanto Federico in Italia, e per la via di Verona, Mantova, Bologna, e Forlì s' avviò a Roma. Per tutto quel viaggio venne confermando privilegi e giurisdizioni a quanti nel chiesero, e a quanti ne avevano già profusi i suoi antecessori. In s. Leone presso a Mantova li 17 di Settembre intimò ai Padovani con suo decreto il non più molestare il March. *Azzonovello* nelle sue

---

(1) *Chron. Mut.* nel T. 15. *Rer. It. Script.* —

(2) *Ep. Hon.* P. 18. Febb. 1221. App. Murat. *Ant. med. aevi* diss. 5. —

(3) Rayn. *Ann.* 1221 e Baluz. Miscell. T. 1. —

(4) *Memor. Potest. Regien.* e *Chron. Veron.* nel T. 8. *Rer. It. Script.* —

(5) *Chron. Mutin.* ivi T. 15. —

(6) *Memor. Potest. Reg.* l. cit. Aliprand. *Chron. Mant.* nel T. 5. *Antiq. med. aevi* del Murat. —

giurisdizioni d'Este e d'altri luoghi, e ordinò che fossero rimesse le cose come stavano prima che si assoggettassero a Padova quei luoghi medesimi (1). Fu coronato in Roma imperatore li 22 del mese di Novembre, e colà probabilmente lo accompagnò il Marchese, poichè il troviamo nel dì 1 Dicembre *in Montemalo prope Urbem* testimonio del diploma ivi segnato da Federico in conferma dei dritti e consuetudini de' Bolognesi (2). Gli andò forse appresso anche nel regno di Napoli e di Sicilia, ove si trasferì quel sovra-
1221 no per domare i ribelli, e donde stando in Brindisi l' A. 1221 nel mese di Marzo donò al Marchese o sia confermò lo stato d' Este, le molte sue pertinenze, il Contado di Rovigo, Adria, ed Ariano (3). Furono sforzi questi dell' Estense per liberare il suo stato dalla soggezione di Padova, ma riusciron vani.

Non tutte ancora, nonostanti gli accordi seguiti, rimasero estinte le inimicizie bollenti già prima del 1207 tra i Ravennati e i Ferraresi per cagione delle ville di Porto, Consandalo, ed altre. Fu quindi necessario nel 1221 il venir di nuovo a composizioni. Si unirono perciò in Consandalo Ugolino di Giuliano Co. di Romagna e Podestà di Ravenna, quello stesso che poco tempo dopo venne ucciso (4), e *Adelardino* Podestà di Ferrara, e con essi gli Ambasciadori dell' una e dell' altra città, tra quali i Ferraresi furono Alessio, Guido Contrario, e Roba, ed ivi stabilirono che fossero eletti arbitri da ambe le parti per decidere delle prede e rapine fatte, e dei debiti contratti vicendevolmente fra le due nazioni da quindici anni avanti, e al tempo della guerra fra l'*Estense* e *Salinguerra*, indi diedero un nuovo regolamento all' esazione de' dazi. Agli 11 di Giugno infatti gli arbitri eletti per parte de' Ferraresi, che furono Garuffo, e Gio. di Bona, in Ravenna alla presenza dell' Arciv. e del Consiglio giurarono di eseguire imparzialmente la loro commessione (5), nel che non è poi noto come riuscissero.

(1) Murat. *An. Est.* P. 1. cap. 41. Alessi *Ricerch. d' Este* P. 1. cap. 24. —

(2) Savioli *Ann. di Bol.* docum. 504. e Arch. segr. del Pubb. di Ferr. t. 1. n. 25. —

(3) Murat. l. cit. cap. 42. —

(4) Rossi *Hist. Rav.* A. 1221. —

(5) Murat. *Ant. med. aevi* diss. 49. —

CAP. VIII.

GUERRE CIVILI FRA SALINGUERRA II. ED IL MARCH. AZZO NOVELLO.

L' età del March. *Azzonovello* era già pervenuta a tale, che poteva infondere ardire ne' Guelfi, i quali in Ferrara fino a questo tempo nella distribuzion degli onori e degli uffizi della repubblica erano stati al disotto dai Gibellini, e lui riguardavano qual nascente speranza del loro risorgimento. Crebbero perciò in quest'anno nella patria nostra le pubbliche e sanguinose discordie fra quei partiti (1). Difficile sarebbe il disporre con giusto ordine le tante zuffe che si commisero in queste luttuose circostanze, e le sconfitte, e l'espulsioni dalla patria che in seguito ebbe a provare or l'una or l'altra fazione. Gli storici stessi contemporanei sono in questo confusi, e malagevole ora riesce il conciliarli. Nel mese di Agosto i Guelfi tumultuarono, ed assaliti i Gibellini ne rimasero superiori, e li cacciarono dalla città. Corsero poscia all'abitazione di *Salinguerra* e la diedero alle fiamme (2). Non passarono però

---

(1) Non mi pare si possa convenire in quest'opinione del Frizzi, che attribuisce il rinnovamento delle discordie civili ai guelfi, e al partito d'Azzo novello. Più naturale invece è il ritenere, che la calata di Federico II. in Italia, e l'idee ch'egli spiegava d'ostilità a'pontefici, e a'comuni, a'quali voleva ritorre le regalie ottenute con la pace di Costanza, debbono aver rianimato i Ghibellini ad alzar nuovamente la cresta, e Salinguerra ad abbandonare le apparenze di devozione alla chiesa, e d'amicizia agli Estensi, ch'egli aveva mentite dopo la presa di Ponte duce. — Anche il Litta la pensa così, e il Manini (*T.* 2. *p.* 102) attribuisce il primo moto de'guelfi, e l'incendio delle case di Salinguerra, alle angherie sovr'essi esercitate dal partito ghibellino.

C. L.

(2) *Chron. Est.* nel T. 15. *Rer. Ital. Script.* —

molti giorni, che o per riunione degli animi, o per forza tornarono i fuorusciti alle loro abitazioni. Altri disturbi ebbe nel tempo stesso a sofferire il Marchese nella sua Marca d'Ancona, ove alcune città ricusarono di ubbidirgli. Fu necessario che il Pontefice inviasse lettere ai Vescovi ed Abati di quelle parti piene di esortazioni, e fulminasse un Breve segnato in Cittavecchia li 22 di Settembre (1) pieno di minaccie contro que' ribelli, ma non si sa con quale profitto. Pochi mesi durarono insieme in Ferrara le due fazioni. Il Co. Rizzardo di Sanbonifazio (2), che altri (3) chiama, non so perchè, Rizzardo Co. di s. Lorenzo in Colonna Bolognese, 1222 essendo Podestà di Verona nel 1222 venne di là con gente armata a Ferrara chiamatovi probabilmente, siccome Guelfo, dalla parte del Marchese, e nel giorno 8 di Giugno assalì d'improvviso la parte di *Salinguerra*. L'accoglimento però che n'ebbe non fu secondo la sua aspettazione. Combattè lungamente, ma poi fu rotto, e lasciò molti de' suoi prigioni e molti uccisi sul campo. I prigioni nel mese di Luglio furono liberati, ma nel tempo stesso ebber condanna di morte su la nostra piazza Aleardin de Cao de Ponte, e Tisolin da Batna due Veronesi forse rei di eccessi commessi in quella occasione non tollerabili a buon dritto di guerra. Se il March. *Azzo Novello* a questi scompigli fosse presente non si può sapere. È noto solo ch' egli abitava nel dì 10 di Agosto in Calaone suo castello situato ne' colli d'Este, e che ivi in tal giorno, come Giudice imperiale delle appellazioni costituito da Federico II. come lo furono i suoi maggiori nella Marca di Verona ossia di Trivigi, sostituì in quella carica, rapporto però solo alle appellazioni di Vicenza, Simone professore di quella città. Una tale prerogativa così continuata in *Azzo Novello* rimase nascosta al Muratori, e noi siamo debitori al chiarissimo sig. Verci che per mezzo di un documento (4) ce l'ha indicata.

Riuscito a vuoto quel colpo, i Guelfi nostri poco dopo ne tentarono un'altro coll' investire improvvisamente gli avversari, ed

(1) Murat. *Ant. Est.* P. I. cap. 42. —
(2) Saraina *Ist. di Ver.* l. 1. —
(3) Zagatta *Cron. di Ver.* —
(4) *Stor. degli Ecel.* T. 3. doc. 102. —

obbligarli a mettersi in salvo nel castello di *Salinguerra* (1). Quella fabbrica dunque o non avrà sofferto gran detrimento dall' incendio dell' anno avanti, o ne sarà stata in breve risarcita. Stava *Salinguerra* in quel tempo in Mantova, ove, se crediamo alla *Chronica Parva Ferrariensis*, esercitava la carica di Podestà, ma se consideriamo il documento che or or citeremo, si può credere che l'avesse esercitata qualche anno o semestre prima. Corse subito con gente armata verso Ferrara *transitis pontibus Bonetici et Lacuscuri*, così dice la *Chronica parva*. Questo Bonetico è forse il Bolonitico che nel Bonello d' oggidì rincontra ragionevolmente il Guarini (2). Uscirono di città i Guelfi e l' affrontarono nel luogo detto Roversella, nel borgo Leone presso le mura della città, dice Jacopo da Marano (3), ma furono respinti entro le mura. *Salinguerra* incalzandoli entrò con essi per la Porta di s. Paolo, e li perseguitò senza posa fin che gli riuscì di costringerli ad uscirne per altra parte. Una pregevole pergamena (4) che per la soverchia sua prolissità qui non trascrivo intieramente, ci addita il tempo preciso e varie particolarità di questo ritorno di *Salinguerra* in Ferrara. Il suo contenuto è un doppio esame di testimoni rogato p. Alberto Bose o Bosi li 9 e 15 di Dicembre dell' A. 1222 l'uno de' quali è fatto, benchè il Not. nol dica, probabilmente in Mantova *sub Domino Leone de carcere Mantuae Potestate* in quel tempo, e non sotto *Salinguerra*, il quale, per questo e per salvare la *Chronica parva*, diremo che sarà stato ivi Podestà al più nel semestre antecedente. L' altro è compilato in Parma *sub Domino Raimondo . . . judice et vicario Domini . . . . de Burgo Parmae potestate* (5). Ambidue trattano di un cavallo tolto ai Turchi nel saccheggio dato alla città

(1) *Chron. parv. Ferr.* nel T. 8. *Rer. It. Script.* —

(2) *Chiese di Ferr.* p. 429. 441. 445. —

(3) *Princip. ed orig. di Ferr.* mss. —

(4) Archiv. de' ss. March. Bevilacqua di Piazza nuova ecc. —

(5) Il nome di questo Podestà fu *Brozardo dal Borgo* Cremonese, che appunto sosteneva quella carica in quell' anno, e ne abbiamo pruove nella *Stor. di Parma* del P. Affò T. 3. p. 115. Dunque Bonaventura Angeli, che mette Podestà di Parma Torello da Strada Pavese nel 1222 ha sbagliato. Torello, secondo la storia dell' Affò è stato ivi Podestà l' anno antecedente, e nel 1227. N. P.

nell' occasione dell' ingresso in essa delle soldatesche di *Salinguerra*. Si rileva dunque da questi testimoni che *Salinguerra* entrò in Ferrara sul far della sera in un giorno dopo la festa di s. Martino, o come dicono altri di essi nel mese di s. Andrea, cioè in Novembre con molti de' suoi che in parte sembravano Mantovani; che alcuni di loro dopo di aver dormito nelle case di *Salinguerra* corsero la mattina seguente assai per tempo a dare il sacco alle case di quelli del partito del Marchese; che Ugolino di Pedrone dalla Saviola, che alcuno dice Ugolino da Gonzaga Mantovano, entrò a forza con altri nell' abitazione di Guido o Guidolino, e di Turcolino de' Turchi amici principali del Marchese, la quale abitazione si sa ch' era sotto la parrocchia di s. Michele fra questa Chiesa e la Via Grande, ove oggidì è un arco detto per questo la volta de' Turchi. Si continua poi a dire che Ugolino ivi si appropriò un bellissimo cavallo da maneggio baio balzano, con quel dritto che veniva conceduto su la roba de' nemici; che quel cavallo capitò poi in mano di alcuni da Bondeno, i quali lo vendettero in Parma al Terzi; e che in quella occasione *Salinguerra* obbligò la parte del *Marchese* ad uscire dalla città. Rolandino (1) aggiunge a questo fatto che *Salinguerra* stesso ricuperò il suo castello, e confiscò i beni del *Marchese* e degli amici suoi. Seguono i testimoni a deporre come in Dicembre, dopo il terzo o quarto giorno, mediante l' interposizione e il laudo di Enrico Vesc. di Mantova a nome del Comune di quella città, e di Bonifazio da Bologna Podestà di Verona a nome similmente del Comune di Verona, presenti gli Ambasciatori di quelle due città, ed altre scelte persone dell' uno e dell' altro partito in numero di duecento, fra le quali erano Giacomino Trotti, Bernardino de' Fontana, Guidolino Turchi, Giacomino dalla Vecchia o Vecchiarella, e i Falzagalloni, tutti amici del *Marchese*, nella casa de' figliuoli di Giocolo si fe' pace fra il *Marchese* e *Salinguerra* unito a suo nipote *Albertino*, si concertò di nuovo che si eleggessero nella città due giudici uno per parte, e si stabilirono altre condizioni che vennero poscia approvate dal Consiglio.

Rolandino racconta che il March. *Azzo Novello* in vendetta della

(1) *De factis in Marca Tarvisi* l. 2. cap. 2. nel T. 8. *Rer. It. Script.* —

sua espulsione, con numerosa truppa di fuorusciti ferraresi, di suoi sudditi d'Este e di Rovigo, e di amici di Lombardia e della Marca di Verona, si portò a campo sotto Ferrara oltre il Po nel borgo di s. Luca. Al suo comparire, prosiegue lo stesso, temendo *Salinguerra* nella città qualche tumulto o tradimento s'appigliò al maneggio. Quindi fece invito al *Marchese* d'entrare con cento de' suoi per tener parlamento, ma introdotti questi sotto la data fede, fosse pretesto, fosse giusta ragione, lagnandosi *Salinguerra* delle violenze che i nuovi ospiti commettevano nel procacciarsi gli alloggi e le vittovaglie, diede di piglio all'armi, assalì i Marchesani, li combattè ferocemente, e stesi a terra i più, costrinse i pochi avanzi a fuggir di nuovo dalla città. Tisolino da Camposampiero nobilissimo cittadino di Padova era tra essi, ed inseguito sempre e rincalzato anche al di fuori, si difese lungamente con valore indicibile, ma giunto ad una villa, che lo storico chiama *Girzola*, o, come porta un'altra lezione, *Guzola*, nome però in ogni maniera oscuro e probabilmente sbagliato, il circondarono gli abitatori di quel luogo. Egli combattendo tuttavia, molti ne atterrò, ma sopraffatto dalla moltitudine, e mortogli sotto l'eccellente destriero, gli fu intimato l'arrendersi. Allora ei chiese, se v'era tra coloro alcuno *de sanguine militari*, cioè nobile, che suonava lo stesso in quell'età nella quale non altra nobiltà si conosceva che la dedotta dall'armi. Sendogli risposto che non v'era alcun cavaliere, non credette, secondo le massime allora correnti, che gli fosse d'onore il ceder l'armi a chi non gli era uguale di condizione, e quindi elesse piuttosto il morire con esse in mano. Il caso di quest'uomo che godeva assai riputazion militare, fece molta sensazione nella Marca di Verona, e in tutta Italia, e portò seco quelle triste conseguenze che noi vedremo. *Salinguerra* stesso, il suo nemico, lo fece trasportare in città, e con magnanimo sentimento gli diede onorevolissima sepoltura. Questa novella sconfitta del Marchese accadde nel fine del 1222 o sul principio del 1223 Jacopo da Bazano (1) scrive che una cometa apparve l'A. 1222 nel dì di s. Michele dalla parte di Ponente intorno al segno dello Scorpione. Rolandino pure nota questo allora creduto infausto fenomeno nel

(1) *Chron. Mut.* ivi nel T. 15. —

Settembre, e soggiunge che il maligno presagio ch'egli portò si vide presto adempiuto nella morte di Tisolino. Rolandino, e il *Chronicon Estense* già citati riportan questo assedio di Ferrara l'A. 1223, e in conseguenza dopo la pace. Giornando (1) ancora con Mario Equicolo (2) ed altri, riferiscono che nell'A. 1223 *Azzo Estense* con Rizzardo Co. di Sanbonifazio, raunato un esercito di Veronesi e Mantovani, vennero ad appostarsi sotto Ferrara, e che *Salinguerra* rimastovi come assediato, invitò il Co. Rizzardo con alquanti de' suoi ad entrare per ragionar d'accordo, ma che questi quando fu dentro, nonostante la data fede, fu arrestato, il che veggendo *Azzo* giudicò meglio il discioglere l'assedio. La *Cronaca della Cà da Este* mss. d'antico ed incerto autore espone a questo medesimo anno un tale assedio, e dichiara che l'esercito si pose nel borgo di s. Luca, e che il Conte fu preso la notte mentre dormiva, e venne consegnato alla propria matrigna, la quale allora era moglie di *Salinguerra*, affinchè lo custodisse. Questo titolo di matrigna del Conte che vien dato alla moglie di *Salinguerra* anche da altri diarii manoscritti e da Ricobaldo come vedremo, merita qualche riflessione. Per la storia di Rolandino singolarmente ci è noto (3) che *Salinguerra* sposò Sofia figlinola di Ecelino il Monaco, e che Cuniza donna famosa per dissolutezza e sorella di Sofia ebbe a primo marito verso il 1222 il Co. Rizzardo di Sanbonifazio. Sofia dunque al Conte era cognata e non matrigna. Possono però supporsi due casi. L'uno è che *Salinguerra* avesse allora in moglie non Sofia, ma una vedova del Co. Lodovico di Sanbonifazio che fu padre di Rizzardo, e che Sofia non gli si fosse congiunta che prima o dopo (4). L'altro è che Sofia stessa, oltre ad Enrico I. da Egna suo primo marito fosse stata legata al Co. Lodovico marito secondo, ed a *Salinguerra* consecutivamente terzo. Allora Sofia

---

(1) *Satyrica etc.* nel T. 4. *Ant. med. aevi* del Murat. —

(2) *Geneal. Esten.* mss. —

(3) L. 1. cap. 12. 3. ec. nel T. 8. *Rer. It. Script.* —

(4) Non potè esser dopo, giacchè Sofia era moglie a Salinguerra anche nel 1240, quando fu preso e condotto a Venezia prigione, dov'essa lo seguì gravida. Lo dice anche il Frizzi più abbasso, all'anno stesso.

C. L.

sarebbe stata e matrigna e cognata di Rizzardo. Rolandino sotto l'A. 1224 avvisa che *habuerat Salinguerra uxorem Dominam Sophiam.* Forse *habuerat* non vuole qui indicare che l' ebbe già *Salinguerra* un tempo ed allora più non l' aveva, ma solo può voler esprimere che l' aveva ottenuta in consorte. Nell' uno e nell' altro senso non si toglie che Sofia non potesse esser viva e moglie di *Salinguerra* nel 1223 quando le fu dato in deposito il prigioniero Co. Rizzardo suo figliastro. Ma questo medesimo assedio da più altri scrittori, anche contemporanei viene riferito all'A. 1224. Ricobaldo nostro è il primo (1), e adduce anche la cagione dell' arresto del Conte e de' suoi Veronesi. Racconta egli che, distribuiti questi forestieri in diversi alloggi nelle case de' cittadini, non seppero usare que' modi e que' ragionamenti onesti che si convenivano verso le donne della casa. Quindi avvisatone tosto *Salinguerra*, con un improvviso dare all' armi, li sorprese, e fuggendo eglino verso la parte occidentale della città, li combattè, li prese, e li spogliò dell' armi e del fardello. Il Co. Rizzardo anch' egli, detto dallo storico *privignus* della moglie di *Salinguerra* restò colto verso la Chiesa di s. Giovanni, e a quella donna venne affidato. Lo stesso anno e la stessa origine assegna a quel tumulto F. Francesco Pipino Domenicano (2). Il Corio (3), attenendosi egli pure all' A. 1224, aggiunge agli assedianti i Bolognesi, Padovani, Bresciani, Piacentini, e Milanesi Guelfi. Questi sembrano quegli amici di Lombardia, che trovammo in favor d' *Azzo Novello* nel 1222.

1224

Sciolse il Marchese l' assedio ma non depose il proposito della vendetta. Da Ferrara si portò al castello della Fratta, ov' era presidio di *Salinguerra*, ma ivi trovò lunga e disperata resistenza. L' estremo valore de' difensori fu vinto finalmente dalla fame. Entrarono d' assalto i nemici, e uccisero barbaramente quanti ivi trovarono uomini, donne, vecchi, e fanciulli, e quanti non ebber tempo a gettarsi nelle profonde fosse per incontrarvi una non men certa morte. Giacomo da Camposampiero Padovano che militava per il Marchese, in vendetta del fratel suo Tisolino ucciso sotto

(1) *Hist. Imp.* nel T. 9. *Rer. It. Script.* —
(2) *Chron.* ivi. —
(3) *Ist. di Milano.* —

Ferrara, fece di quegl' infelici un orrido macello (1). La presa della Fratta fu ai 23 di Aprile del 1224. All' avviso di tanti eccessi *Salinguerra* scrive ad Ecelino una lettera (2) in cui si lagna fieramente del March. *Azzo Novello* perchè non imita il proprio padre, del quale esso *Salinguerra* si protesta di essere stato amico, benchè fosse per essergli difficile il provarlo, e perchè il medesimo *Azzo*, quantunque forestiero, come lo chiama, non erasi contentato di rimaner in pace con lo scrivente, che pur era ferrarese, ma anzi affettava la tirannide di Ferrara; si giustifica indi con queste ragioni dell' essersegli opposto; deduce la giustizia della sua causa dall' esito felice che il cielo le aveva conceduto; narra l' invasione della Fratta in onta del Comune di Ferrara, e le crudeltà ivi commesse da non aspettarsi, dic' egli, neppur da' Giudei e Saraceni contro gente che già volontariamente s' arrese, com' egli asserisce: contro il testimonio in contrario di Rolandino; termina poi col chiedere ad Ecelino consiglio opportuno, e valido soccorso. Laconica è la risposta che gli fa Ecelino. Dice in essa che l'onore e la fede debbon essere i primi obbietti dell' uomo; che da questi egli si sente commosso estremamente per le circostanze di *Salinguerra;* protesta che non sarà mai contento se prima non l'avrà vendicato; lo conforta e gli promette che non passerà un anno che i suoi nemici saran punti da tali sproni che verranno astretti a gettarsi nel precipizio. Osservo che in queste lettere tutt' altri titoli l' un l' altro si danno che di affine e di cognato, e che si dicon solo vicendevolmente, uom nobile, signore, sapiente, probo, intimo, fedele, e speciale amico. Avremo forse a dubitare che Sofia la sorella di Ecelino non fosse stata ancora sposata da *Salinguerra?* Ma il sig. Verci (3) assicura che già nel 1224 erano insieme.

Mentre questi segreti macchinamenti passavano fra *Salinguerra* ed Ecelino, le genti del March. *Azzo Novello* miste di Mantovani e Veronesi, irritate vieppiù dal sequestro del Co. Rizzardo, corsero al Bondeno, ch' io credo il nostro, cioè quel di Borrana che

(1) Rolandino l. cit. cap. 5. Zagatta *Chron. Veron.* —

(2) Roland. ivi cap. 6. —

(3) *Stor. degli Ecelini* T. t. l. 5. §. 13. —

stava allora verisimilmente per *Salinguerra*, e lo circondarono. Niente atterriti dal terribile esempio della Fratta, quelli che vi erano in guardia resistettero per due mesi dal Settembre al s. Martino, tal che sopraggiunta l'intemperie della stagione fu quell'assedio disciolto (1).

Ad onta di tali nuovi irritamenti, *Salinguerra* fu persuaso l'anno dopo a rimettere il Conte Rizzardo in libertà. A indurlo a tanto però non vi volle meno della interposizione autorevole dei nuovi Rettori di Lombardia. Questa sì eminente dignità fin dalla morte del primo Federico, nel consolidarsi sotto i suoi successori la libertà italiana, erasi a poco a poco trascurata, e già nell'avvenimento al trono di Federico II. era forse dimentica del tutto ed estinta. Ma questo giovane principe cominciò per tempo a dare a conoscere che aveva per nulla la pace di Costanza, e ogn'altro pregiudizio recato, a suo sentimento, da' proprii antecessori alla dignità imperiale. Quindi coll'indole sua fraudolenta e fiera, colle non ordinarie sue forze, e colle prime sue violenti intraprese per punire le città libere, ch'egli considerava come ribelli, destò nel Pontefice Innocenzo III. e nel successore Onorio III. non men che nella maggior parte delle repubbliche italiane una ben ragionevole gelosia, per cui rivolsero finalmente gli animi concordi a premunirsi. Dunque coll'intelligenza, come si crede, di Onorio, usando le città libere della facoltà loro accordata nella pace di Costanza circa il rinnovare ogni qualvolta loro piacesse la lega, senza che ciò potesse loro imputarsi a delitto, si avvinsero di nuovo insieme e si giurarono vicendevole difesa. E già la liberazione del Co. Rizzardo seguita nel 1225 per opera dei Rettori prova bastantemente che l'alleanza era almeno ordita in quell'anno, avvegnacchè gli atti solenni e i giuramenti che dovevano convalidarla si trovino nel Corio (2) e nel Sigonio (3) segnati coll'A. 1227.

1225

Libero il Co. di Sanbonifazio dagli artigli di *Salinguerra*, si restituì a Verona sua patria ed agli amici. Ma colà non durò molto

(1) Anon. *Vita C. Riccardi Sancti Bonif. Annal. Vet. Mutin. e Chron. Mutin.* nei TT. 8. 11. 15. *Rer. It. Script.* e Zagatta *Cron. di Ver.* —

(2) *Ist. di Mil.* P. 2. —

(3) *De regn. Ital.* l. 17. —

in accordo co' Montanari antichi suoi emoli. *Salinguerra* che gli aveva donata bensì la libertà ma non il proprio cuore, il perseguitò anche in Verona, operando segretamente con promesse di denaro e col mezzo di Leone dalle Carceri, affinchè molti nobili del Consiglio degli Ottanta a lui favorevoli lo abbandonassero e gli ordissero, come fecero, una terribile congiura. Verso il fine dell'anno infatti prese fuoco la mina e per un subito gridare all'armi il Conte con tutti i suoi fu costretto a fuggire dalla città (1). Tentò 1226 egli poi nell'anno dopo di rientrarvi coll'aiuto de' Mantovani e del March. Estense, ma il prode Ecelino comparso da Bassano a Verona inaspettato e per cammino sì disastroso nella Valcamonica, che il passaggio di Annibale sarebbe stato meno memorando, dice il chiariss. sig. Verci, se meno illustri ne fossero state le conseguenze, rimise il coraggio ai Montanari, e con una o più sconfitte tolse di nuovo al Conte la speranza di riveder la patria. Il denaro allora promesso da *Salinguerra*, e fatto promettere dal Comune di Ferrara, non fu poi così puntualmente sborsato, ond'è che nel *Liber juris Civilis Veronae* pubblicato da Bartolommeo Campagnuola (2) si legge una deliberazione pubblica di quella città presa in quest'anno o non molto dopo, la quale tratta *de debito exigendo a Commune Ferrariae*, e si spiega che è quello stipulato *per D. Wilfredum de Pirovano Potestatem Veronae et homines Veronae ex una parte nec non inter Commune Ferrariae et D. Salinguerram et alios homines Ferrariae ex altera*, per rog. di Oliveto Not. veron. e di Francolino Not. ferrar. Goffredo da Provale milanese, come lo chiama Parisio da Cereta, era Podestà appunto in tempo di quel bisbiglio nel quale fu fatto prigioniero e spogliato della podesteria da Leon dalle Carceri. Questi ebbe quella carica nel primo semestre di quell'anno, ed Ecelino nel secondo. Tale fu la vendetta del castello della Fratta promessa da Ecelino a Salinguerra, e tale fu il principio del dominio di Ecelino stesso in Verona.

---

(1) Anon. *Vita Co. Riccardi etc.* Rolandino *Hist.* l. 2. cap. 8. Paris. da Cereta *Cron. Ver.* Mon. Patav. *Chron.* nel T. 8. *Rer. It. Script.* Verci *Stor. degli Ecelini* T. 2. l. 14. —

(2) Ver. 1728 p. Piet. Berno cap. 249. —

CAP. IX.

SALINGUERRA II. PREDOMINANTE IN FERRARA.

Riuscite a vuoto le reiterate prove del March. *Azzo Novello* per abbassar *Salinguerra*, rimase questi signor del campo, nè per vari anni s'udì rumor d'armi nella patria nostra. Il Marchese intanto risiedendo d'ordinario in Este, non altro rivolgeva in mente che la ricupera della Marca d'Ancona, di cui godeva il titolo bensì di Marchese, ma non il possesso. Vi si preparava già fin dal 1225 secondo scuoprì l'Ab. Brunacci (1) per mezzo di un documento di quell'anno. Il P. Onorio III. con Breve de'27 di Novembre del 1226 (2) glie ne rinnovò l'investitura, e commise al Vescovo di Fossombrone che lo facesse riconoscere per feudatario di quella provincia. Non è per altro improbabile, che fosse di questi tempi stabilita quella nuova concordia fra l'*Estense*, e *Salinguerra*, di cui accenna le condizioni, ma non l'hanno la *Chronica parva Ferrariensis* (3). Si convenne dunque che ogni esule cittadino facesse ritorno alla patria e fosse reintegrato delle perdute sostanze e degli onori; che le pubbliche cariche annuali e semestrali in egual numero si distribuissero fra gli amici di *Salinguerra* e del *Marchese*; e che al secondo di essi non fosse lecito il venire a Ferrara che con poco seguito, due volte all'anno, e con previa intelligenza di *Salinguerra*. Attesta infatti l'autor anonimo di quella cronaca, che quando il March. *Azzo Novello* si accostava alla città, *Salinguerra* gli usciva incontro con gran seguito di Nobili dell'una e dell'altra fazione, che si trattenevano ambi insieme in complimenti e colloqui, e che s'invitavano vicendevolmente a ban-

(1) *Vita della B. Beat. I. Est.* cap. 12. —
(2) Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 1. —
(3) Nel T. 8. *Rer. It. Script.* —

chetto. È degna di essere intesa la relazione che dà l'anonimo stesso del lodevole governo di *Salinguerra* e della felicità che ne derivava ai Ferraresi. Ho inteso, dic'egli, da' miei maggiori che all'età loro nello spazio di quarant'anni ben dieci volte l'una parte aveva cacciata l'altra da Ferrara con saccheggi, incendi, e rovine ad ogni tratto. Mio padre stando nell'inverno a confabular meco appresso il fuoco mi diceva di aver vedute trentadue torri di cittadini sparse per la città che ai tempi di *Salinguerra* ed *Azzo Novello* furono eguagliate al suolo. Ma conclusa finalmente la pace, si vide subito la prosperità a rifiorire nella repubblica ferrarese. Niuno, se non era scellerato ed inquieto, era mandato in esiglio. Con tutte le città vicine era aperta comunicazione. Dal mare salivano per il Po navi grosse cariche di ogni merce, e si fermavano alle nostre sponde. Non era d'uopo ai nostri l'andare a Venezia od a Ravenna per provvedersi del necessario. Ogni anno si facevano due fiere in un prato del Comune presso il Po nella parte opposta alla città, cioè nel borgo di s. Luca, l'una nella domenica delle palme, l'altra nella festa di s. Martino, e durava cadauna quindici giorni. Ivi da ogni parte dell'Italia, e della Francia concorrevano negozianti, e si faceva un ricco commercio. L'erario pubblico in quel tempo era sì pingue, che ad ogni mese, soddisfattosi prima alle spese comuni, si divideva l'avanzo fra i cittadini, secondo il censo, il che peraltro per le pretese di quelli che non si credevano tassati con giusta proporzione, spesse liti e scandali soleva produrre. Qualora nasceva penuria di grano v'erano ricchi cittadini che dai propri granai trasportavano sul mercato pubblico quanto n'avevano cumulato e lo vendevano a discretissimo prezzo. Tanto aveva praticato alcune volte *Salinguerra*. Egli era alleato de' Bolognesi, e di quelle nazioni di Lombardia che inclinavano all'Imperador Federico, e con esse teneva aperto un reciproco commercio. De' nobili ferraresi la maggior parte gli era, ciò nonostante, contraria, ma la plebe, la fazion de' Ramberti, ed alquanti fra nobili stessi il rendevan forte e sicuro. Gli giovava pur anco il dovizioso suo patrimonio che superava quello degli Estensi, da che questi, per cattivarsi la benevolenza de' Nobili, avevano loro con larga mano concedute in feudo molte possessioni dell'eredità de' Marcheselli. Così scrive l'incerto autor della

Chronica parva vissuto nell' età susseguita immediatamente a quella. Benchè in tutta quell' opera ei si manifesti parziale di *Salinguerra*, pure non dobbiamo supporlo in tutto menzognero (1).

L' Imperator Federico intanto faceva vieppiù palesi i suoi fini sopra le libere città lombarde, e stendeva senza riguardi la mano anche sopra quelle che inclinavano al Papa, o a lui soggiacevano. Vennero dunque i Lombardi al compimento della concertata lega, e nel dì 2 di Marzo del 1226 i deputati di Milano, Bologna, Piacenza, Verona, Brescia, Faenza, Mantova, Vercelli, Lodi, Bergamo, Torino, Alessandria, Vicenza, Padova, e Trevigi nella Terra di Mosio del distretto mantovano ne stipolarono solenne istromento. Informato Federico della trama, raunò il suo esercito in Pescara il 6 di quel mese, e venne con esso attraverso della Lombardia, esercitando ovunque atti di giurisdizione. Nel Maggio stava in Imola, ove privilegiando in varie guise il monastero di s. Vitale di Ravenna (2), gli diede anco il libero passaggio per le vittovaglie nel Ferrarese, derogando espressamente a guisa di Sovrano agli Statuti della nostra città. Così trovandosi in Borgo Sandonnino approvò le convenzioni passate fra i Modenesi che intitola suoi benemeriti, e i Ferraresi (3). E appunto i Modenesi insiem co' Reggiani, Cremonesi, Parmeggiani, Astigiani, e Pavesi, oltre ai Lucchesi, Genovesi, e Pisani, ed ai Marchesi, Malaspina, il Co. di Savoia, e il March. di Monferrato, erano que' popoli che tenevano per lui, nè avevano voluto entrare nella società opposta. I Ferraresi bensì, giacchè per ogn' altra città v' era lasciato luogo, poco dopo vi si ascrissero, come si ricava dalle lettere di P. Onorio (4). In questo forse ebbero intelligenza segreta con quel Pontefice, o immaginarono almeno di secondarne i segreti disegni.

(1) Eppure questa è l'epoca, che tutti gli scrittori di storie contemporanee descrivono come piena di lotte e turbolenze civili, patiboli, proscrizioni cc. — Io sarei dunque più riservato ancora del Frizzi nel credere a cotesta descrizione di secolo d'oro, che il padre del cronista faceva nel canton del fuoco; e che si somiglia a tante altre menzogne di tal fatta.
C. L.

(2) *Bullar. Cassin.* T. 2. const. 246. —

(3) Murat. *Ant. Ital.* diss. 27. e 49. —

(4) Rainald. *Ann. Eccles.* —

Salinguerra, quantunque arbitro delle cose, non avrà voluto trattenerneli, perchè non per anche allora aveva egli pubblicamente abbracciate le parti imperiali.

Col titolo di Podestà di Ferrara egli concluse nell' Ottobre di quest'anno una convenzione riguardante le rappressaglie col popolo di Brescia, il quale poi al 14 di quel mese deputò procuratori a ratificarle (1). Nel 1227 terminò la sua podesteria e gli fu surrogato *Ugolino di Ugone de' Rossi* di Parma. Questi convenne ai 29 di Aprile nel castello del Finale modenese col Podestà di Modena Bernardo da Cornazzano intorno alla maniera d' amministrarsi la giustizia alle due nazioni reciprocamente, quando quelli dell' una capitassero nella città e distretto dell' altra. Si fissò in particolare in quella occasione che per i beni precari ed enfiteotici fosse tolta ogni caducità sia per canoni ritardati, sia per compimento del termine della concessione derivato o dal jus, o dal patto, e si sostituì in tali casi la sola pena della duplicazione del canone. Si ammisero inoltre le femmine e i discendenti da esse alla successione ne' livelli, nell' enfiteusi, e ne' feudi, purchè nol vietasse un patto contrario. A tale accordo intervennero *D. Turclus de Ferraria et D. Petrus de Retegno Judex* Ambasciatori di questa città, e *D. Paganellus Papazzone et D. Ægidius Judex de Carittis* Arbitri per i Ferraresi, oltre agli Ambasciadori ed Arbitri modenesi, e ne fece rog. Buonaventura Not. ferrarese *de hora s. Gregorii* (2). Lo stesso *Ugolino* Podestà li 6 di Maggio con Tommaso di Salinguerra, Leuzio professor di leggi, Gavinello, Giacomino della Trotta, e Albertino Fontana Ambasciatori del Comune di Ferrara si trasferì a Consandalo, e nella Chiesa di s. Zenone col Podestà di Ravenna concordò vari punti similmente d' ordine giudiziario da osservarsi nell' una città rapporto ai cittadini dell'altra vicendevolmente, nel che si ebbe anche relazione ad altro concordato del 1223 (3). Libero *Salinguerra* dalla podesteria di Ferrara, si portò a Verona, ove li 8 Giugno si trovò presente e notato il primo fra i più ragguardevoli testimoni della nuova concordia stipulatasi dai

1227

(1) Murat. *Ant. med. aevi* diss. 55. —
(2) Ivi diss. 49. —
(3) Ivi. —

Monticoli ed Ecelino con i Sanbonifazi ed il Comune di Mantova (1).

A questi tempi era comparso nella cristianità l'Ordine de' Frati Minori, e già in Ferrara esso si vede fin da quest'anno stabilito, poichè nel testamento di Tonso Falzagalloni del dì 11 Luglio 1227 (2), fra i pii legati, uno ve n'ha destinato *Fratribus Minoribus* di tre cappe del panno da essi usato. Or siccome il glorioso lor fondatore morì li 4 di Ottobre dell'anno antecedente, così è probabile che fossero introdotti tra noi mentr' egli viveva. Canonizzato che fu s. Francesco nel 1228 se gli consecrò qui tosto una Chiesa ed era essa già in piedi nel 1232 poichè a' 23 di Marzo, v'ha una investitura (3) in cui si cita *casalem unum terrae positum in Sexsto s. Romani super viam quà itur ad s. Franciscum.* Se si attenda ad un certo diario mss. ei nota che li 2 di Giugno del 1241 i Frati Minori cominciarono la loro Chiesa e convento, il che può intendersi di una più ampla e comoda della prima, in luogo non lungi dalla piazza assegnato loro dal Comune, dal Vescovo, e dal Marchese *Azzo* Estense, e aggiunge che la Chiesa riusciva nel sito del chiostro presente, cioè, come si ha per tradizione, e per qualche antico vestigio, sul viottolo che resta alla parte settentrionale dell' odierno convento. E appunto assai bene confrontasi tale indicazione coll' altra espressa in uno strumento del 1245 (4) per la quale si sa che la Chiesa de' Minori allora stava presso ad una torre *super foveam civitatis* la qual fossa altro non era che la presente strada della Giovecca.

Ecelino che l'odio una volta concepito non mai deponeva, memore di Giacomo Campnsampiero che all' eccidio del castel della Fratta ogn' altro superò nella crudeltà, e che apparteneva a quella famiglia della quale era stato Tiso che in Venezia l'A. 1206 gl'insidiò la vita, volle di lui vendicarsi. Pertanto da Bassano nel 1228 colle truppe invase il castello di Fonte de' Camposampieri nel territorio d'Asolo, e vi fece prigione Guglielmo fanciullo figliuolo di

1228

(1) Saraina *Hist. di Ver.* l. 3. —

(2) Bellini *Mon. di Ferr.* cap. 2. p. 39. —

(3) P. Flamin. da Parma *Memor. dell' Osserv. Prov. di Bol.* T. 1. p. 418. —

(4) Bellini l. cit. 2. p. 41. —

Giacomo. Per questa improvvisa novità fu in armi contro di Ecelino la città di Padova, seguirono vari scontri, rimas' egli assediato in Bassano nell'autunno, e quindi si fe' pace (1). Il Doge di Venezia, e, come vogliono alcuni, s. Antonio che da Lisbona era già venuto ad abitare sul Padovano, ne furono i conciliatori. *Salinguerra* non prestò allora soccorso all'amico e cognato, perchè si trovò a Pistoia in carica di Podestà (2), e perchè i Ferraresi suoi si trovarono impegnati con altre nazioni o suddite o parziali di Gregorio IX. a favorire i Bolognesi nella guerra ch'ebbero in Ottobre e Novembre contro i Modenesi, Parmigiani, e Cremonesi amici tutti di Federico. In quella occasione i primi assediaron Bazzano e preser Vignola, i secondi s'impadronirono di Piumazzo, ma in fine i Bolognesi in due battaglie rimasero al disotto (3). Fu scritto ancora che Tommaso figliuolo di *Salinguerra* vi restò prigione (4).

Nascevano frattanto spesse controversie fra il nostro Comune e gli esteri per cagion de' dazi e delle fiere. Per toglierle in avvenire fur deputati in Ferrara Orlandino da Bologna, Pace di Gualetta, Bancio di Guigla, Buommercato de'Guidoni, Scagliuola, Gogoio di Albergetto di Gogolo, Cipriano Zappolini, e Petrocino di Guidone di Robosa, con facoltà di riformare le tariffe, e di stabilire nuovi provvedimenti secondo i tempi e le circostanze. Esibirono infatti questi, che verisimilmente eran mercanti e artefici, nel dì 11 di Ottobre il loro piano, il quale nel dì seguente venne confermato in pieno Consiglio, dopo di avere arringato Guido di Bilieno Cavaliere di Giacomo *Prendiparte* Podestà, in presenza di *Salinguerra*, di Ubertinello di Giovannino dalla Boara della contrada di s. Giovanni, Guido Visdomini, Lodoino, Giorgio, e di tutto il Consiglio per rog. di Armanno Not. del Comune (5). Sono pieni di saviezza e d'equità i regolamenti che quà si diedero, e

(1) Roland. *Chron.* l. 2. cap. 9. nel T. 8. *Rer. It. Script.* —

(2) *Hist. misc. Bonon.* nel T. 18. ivi. —

(3) *Chron. Cremon. Chron. Parmen. Annal. Vet. Mutin. Chron. Bonon.* ne'TT. 7. 11. 18. ivi. —

(4) Vizzani *Stor. di Bol.* l. 3. —

(5) Murat. *Ant. med. aevi* diss. 19. —

ben convincono delle cognizioni politiche, e de' veri mezzi per dirigere il commercio e le finanze al ben pubblico, le quali si avevano allora che le tante cattedre, e gi' innumerevoli volumi d'oggidì in tali materie non erano conosciuti. La tariffa riuscì distinta secondo le nazioni, le convenzioni, e le circostanze. Osservabil'è che si nominano, e variamente si tassano Francesi, Teutonici, Genovesi, Pisani, Pavesi, Piacentini, Milanesi, Cremonesi, Parmigiani, Bergamaschi, Reggiani, Bresciani, Veronesi, Bolognesi, Imolesi, Faentini, Toscani, Marchigiani, Pugliesi, Veneti, Romani, ed altri popoli: indizio di gran concorso alla nostra piazza. Secondo questi capitoli, pagata una volta la gabella dalla merce introdotta, null'altro doveva qualor fosse anco estratta di nuovo o identificamente, o tradotta in contante, o in altra merce. Nulla o poco si contribuiva per le cose di piccol valore all'ingresso, e poco alla estrazione. Si distingueva la merce che rimaneva da quella che passava, e il semplice approdar delle navi, dallo scarico e smercio di lor derrate. Chi pagava nel primo non era tenuto nell'ultimo di questi due casi. Ivi si ha indizio che i due passi più frequenti dai Ferrarese nella Romagna, e nel Bolognese erano Galiera e Dugliolo; che molto vino di là veniva; che la nostra città si provvedeva dell'olio della Puglia; che si faceva mercato abbondante di fichi ferraresi, di vallonia, foglia, e seme di lino. Rilevasi inoltre che i giudicii mercantili de' forestieri si facevano *sub Rivariis*, forse Presidenti alle rive *Communis Ferrariae, et sub Misso D. Papae* inappellabilmente; che ai Canonici, al Vescovo, al Nunzio del Papa, e al Comune di Ferrara apparteneva certa quota di denaro derivante dai giudicii del tempo della fiera di primavera, e cert'altra al solo Nunzio e al Comune nella fiera di s. Martino; che nel mezzo della fiera stava eretta la residenza del Nunzio e de' Rivarii, ove facevan ragione privativamente ad ogn'altro giudice della città nelle controversie relative alla fiera medesima; che si condannavano i Rivarii a risarcir delle spese i forestieri, se questi avessero provato che i Rivarii stessi avesser torto nelle loro pretese; e che finalmente le robe e le persone concorrenti alle fiere godevano molti privilegi.

La guerra fra i Bolognesi e i Modenesi si rinfrancò nell'A. 1229. 1229 Quattordici città ebbero i primi in aiuto compresa Ferrara. L'esito

ciò nonostante fu questa volta pure ad essi contrario. Vennero di nuovo sconfitti i Bolognesi a s. Cesario castello de' Modenesi, ma poi per interposizion del Papa, col mezzo di Niccolò Vesc. di Reggio in ciò delegato (1), si fe' tregua per dieci anni. *Salinguerra* per questo ebbe comodo di secondare il cognato Ecelino che metteva sossopra la Marca Trivigiana. Contro le città di Feltre, e di Beluno protette dai Padovani e dal March. *Azzo Novello*, insorse la città di Trivigi. Contro Ecelino si sollevarono le sue masnade di Bassano eccitate dall' Estense, dal Sanbonifazio, e da Tiso da Camposampiero. Ecelino le sconfisse e le punì, poscia in Verona stimolò i Monticoli contro i Sanbonifazi, ond' è che accorso anche 1230 *Salinguerra* colà, nel dì di s. Pietro dell' A. 1230 dopo un combattimento crudele, vinsero i Monticoli e rimase loro prigioniero il Co. Rizzardo Sanbonifazio con molti de' suoi. Il March. *Azzo Novello* mosse allora i Padovani, i Mantovani, Vicentini, e i Modenesi a cercar di liberarlo. Andò anche Antonio il Santo e perorò per esso e per la pace universale davanti ad Ecelino, ma infruttuosamente. Questa, dicono, fu l' ultima volta che s'intromise il servo di Dio in affari politici. Si ritirò egli in Camposampiero sul Padovano, ed ivi, menata d' indi in poi vita solitaria e mortificatissima, salì al cielo li 13 di Giugno dell' anno seguente. *Salinguerra* fu subito eletto Podestà di Verona (2). Mentr' egli era per tal ragione colà, venne a Ferrara *Azzo Novello*, senza però che vi mettesse scompiglio. Solo si sa che li 4 di Aprile fu investito da Alamanno Priore de' Frati di s. Romano di questa città dell'Avvocazia di quel monastero, e della casa che fu già de' Marcheselli, e d' altri beni (3) come lo furono nel 1188 il March. *Obizzo*, e dopo i March. *Azzo* e *Aldobrandino*.

A questo luogo pare che appartengano le gravi rotture tra i Veneziani e i Ferraresi, delle quali, senza nota di tempo, fa menzione la *Chronica Parva Ferrariensis*. Dicesi ivi che nel tempo del reggimento di *Salinguerra* in Ferrara, dovendo esser libero a qua-

---

(1) Sigon. *De Regn. Ital.* —

(2) Anon. *Vita Riccardi Co. Sanc. Bonif.* Roland. *Chron.* l. 3. *Chron. Veron.*, e Mon. Patav. nel T. 8. *Rer. It. Script.* —

(3) Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 1. e *Ant. med. aevi* diss. 63. —

lunque naviglio dell' Adriatico l' approdare per il Po alle ripe ferraresi, i Veneziani con legni armati ne lo impedivano. *Salinguerra* e il Comune ne fecero doglianze a quella repubblica per via d'Ambasciatori, ma nulla giovando, radunarono in mare una flotta, ed investirono i legni veneti con tal impeto che li superarono, e presine alcuni li condussero sotto le mura di Ferrara, ove fermi alla ripa del fiume, rimasero lungo spettacolo al popolo fin che infracidirono. Si venne poscia alla pace. *Uberto da Marnate* Podestà di Ferrara si portò a Venezia in persona con Giacomin dalla Trotta, Vitaliano degli Aldigieri, Buongiovanni di Ansideo, Menabue, Pelipario o Pellicciaio giudice, e Pietro da Marone nostri Ambasciatori, e in due strumenti che restano (1) stipulati colà ai 13 di Agosto ne compresero le condizioni. Come preliminare pertanto vollero i nostri dichiarato che le collette che si pagavano dalle contrade di questa città e che formavano uno de' capi principali di pubblica entrata, non dovessero diminuirsi mai dal solito, forse perchè i Veneti abitanti in questa città l' avranno preteso. Ai Veneti in seguito venne accordata piena esenzione da ogni dazio passando presso a Ferrara, a Ficarolo, e ad ogni altro luogo del Ferrarese, come pure da ogni tassa imposta o da imporsi dal Comune *occasione Domini Papae seu occasione Episcopatus Ferrariae,* salvi tre denari piccoli veneti per il fondo d' ogni nave presso a Ferrara. Si stabilì che fosse sempre libero il passo a chi conduceva vittovaglie a Venezia per acqua, senz'obbligo di venderne alcuna parte ai Ferraresi. Promiser questi di sborsare il prezzo di quelle terre che il nostro Comune aveva tolte ad alcuni Veneziani in Massafiscaglia. Concedettero libera ai Veneziani l' estrazione delle loro entrate dal Ferrarese accompagnate però da prove e da passaporto del Podestà, ed anche senza tutto questo, se la derrata fosse di poco momento. Si obbligarono di restituire agli uomini, chiese, e monasteri di Venezia, dentro a quindici giorni, senza placito o giudizio alcuno precedente, i beni da essi posseduti nel Ferrarese, e tolti dal nostro Pubblico, e specialmente quelli di s. Daniele di Venezia occupati da *Salinguerra,* da non occuparsi più senza il

(1) Ivi diss. 49. Zaccagni Diss. *De Summo Apost. Sed. imper.* sopra Comacchio §. 145. Fontanini *Domin.* della S. Sede in Comacch. §. 24. —

previo esame delle ragioni. Dichiararono lecito il portar merci da Venezia a Ferrara, e cambiarle con sale, il comperarsi dai Veneti in Ferrarese canapa, e biade, e pesce ancora, ma questo da Ferrara in giù soltanto, e nominatamente *in ambobus Maneziis, Fracta, Villacommeda, Codegnano, Villamarzana, Arcuada, Gragnano, Adria, Adriano, Corneto et Caucanile*, villaggi, città, e castelli allora soggetti a Ferrara, ed oggi compresi per la maggior parte nello stato Veneto. Promisero di non astringere gli abitatori di que' luoghi a portare il pesce a Ferrara, e di proibire in questo stato quelle merci che nello stato loro i Veneziani avessero proibite. Finalmente si confermarono i patti antecedenti, e in particolare l'ordine con cui dovevansi giudicare i Veneti in questa città. Giurò il nostro Podestà per se e per i successori l'osservanza di questi patti, e promise la rinnovazione del giuramento ogni anno al principio d'ogni reggimento. Di quà tralucon dunque meglio i motivi della guerra antecedente, ommessi dall'Anonimo parziale di *Salinguerra* nella sua cronaca. Il distruggersi poi qui e il correggersi dal Comune l'operato in addietro da *Salinguerra* medesimo, par che voglia indicarci qualche decadenza di suo potere. La venuta fors'anche del Marchese a Ferrara, mentr'era quegli absente, puote esserne stata una cagione.

Eransi certamente i Guelfi in Italia cretti a grandi speranze per la superiorità che seppe conservare P. Onorio III. e più Gregorio IX. nel contrastar continuo che fecero con l'Imp. Federico. La venuta di questi in Lombardia risolutasi poi in sole vane minaccie contro le città a lui renitenti; l'inefficaccia del bando imperiale a cui le aveva condannate; le poche forze amiche su le quali ei s'avvide allora di poter contare; il duro ripiego a cui si trovò per tal ragione costretto ad appigliarsi, di compromettere, cioè, nel Pont. Onorio le sue ragioni; il laudo che ne venne, e che l'obbligò a rendere la sua grazia, la libertà, e i beni a chi li aveva tolti; la guerra di Terrasanta a cui di mala voglia si portò in persona, e da cui, fosse di chi si voglia la colpa, ei si sbrigò con sì mala fortuna; la scomunica piombata sul suo capo; la fede sua sempre sospetta; il perdono che di nuovo fu costretto ad accordare a'suoi avversari colla restituzione dell'usurpato alle chiese e ai secolari; l'esenzion dalle imposte al clero; il rimborso delle spese fatte dai

Pontefice nelle guerre di Sicilia; la mallevadoria infine che si volle per lui da non pochi Prelati, Principi, e città della Germania, e dell'Italia, tutto concorse ad abbassarlo, ed a scemargli la pubblica devozione. In una lettera che scrisse P. Gregorio all'Arciv. di Salisburgo, e al Vesc. di Ratisbona primi ministri della Corte imperiale il dì 16 di Gennaio del 1231 (1), tra quelli che prestar dovevano fideiussione per Federico, si leggono con molti signori italiani anche Ecelino, e *Salinguerra*. 1231

In tali circostanze fu singolar premura de' Rettori della grande Società Lombarda, che le città le quali acconsentirono a ristaurarla, volessero anche ratificarla con giuramento. Per tal ragione scrissero lettere circolari ai Podestà e Comuni di Mantova, Brescia, Vicenza, Padova, Verona, e Ferrara. I deputati di queste città si unirono in Mantova, e a' 13 di Giugno giurarono con grande solennità. *Salinguerra* vi si trasferì come Podestà di Verona. Papazzone degli Aldigieri, e Nascimbene Giudice mandativi col titolo di Sindaci del Comune di Ferrara protestarono di non voler con quell'atto sottoporre la città di Ferrara ad alcuna di quelle gravezze che si fossero imposte per sostenere la società (2). A fine poi che le forze delle città collegate altrove non si distraessero, fu principal cura eziandio de' Rettori l'estinguere le discordie fra città e città, e fra privati. S'interposero quindi per la liberazione del Co. Rizzardo Sanbonifazio e degli altri prigionieri di Verona. Ecelino e *Salinguerra* per tali intercessori, e per l'armi dell'Estense, de' Padovani, e de' Mantovani che devastavano il territorio veronese e minacciavan peggio, lo rilasciarono il dì 16 di Luglio a certi patti. Mallevadrici ne furono le città di Brescia, Mantova, Verona, Vicenza, Padova, Trivigi, e Ferrara, le quali poscia da

(1) Zaccagni l. cit. append. n. 4. —

(2) Murat. *Ant. med. aevi* diss. 48. —

Un'altra ragione di cotesta renitenza di Ferrara ad entrare nella società lombarda era probabilmente quella, c'abbiamo più volte enunciata, vale a dire, che Ferrara, come già parte dell'Esarcato, dipendeva immediatamente da' papi, e non teneva il diritto delle regalie dalle concessioni imperiali, nè dalla pace di Costanza.

C. L.

ciò pigliaron motivo di contrar fra loro una particolare società diretta a mantenersi reciprocamente concordi internamente ed esternamente (1). Ma perchè fu bensì data la libertà ai prigionieri, ma non già fur eseguiti gli altri patti, così gli Ambasciadori di quelle città si adunarono in Bologna e dopo molti contrasti tutto in fine si accordò. Lo storico Gherardo Maurisio che fu in persona colà come uno de' Procuratori di Ecelino è quello (2) fra gli altri (3), da cui si può avere più diffusamente questo tratto di storia. Ben notabil è che mentre *Salinguerra* si vede tra i fideiussori dell' Imperatore, che è quanto a dire fra gli amici suoi, il Comune di Ferrara al contrario congiura contro l' Imperatore medesimo, e s' oppone ad Ecelino. Miglior argomento di questo non hassi onde concludere che *Salinguerra* non aveva più influsso su le pubbliche deliberazioni di sua patria (4).

Venne a Federico in animo di adunare una dieta del Regno Italico in Ravenna coll' intervento di Enrico suo figliuolo, e sotto il pretesto di trovar mezzi onde soccorrere Terrasanta. Le città

---

(1) Murat. ivi. Verci *Stor. degli Ecel.* T. 3. doc. 123. —

(2) *Hist.* nel T. 8. *Rer. It. Script.* —

(3) *Chron. Ver.* Mon. Patav. *Chron. Esten.* nel T. 15. ivi. —

(4) Nè poteva essere diversamente; poichè in Ferrara prevalse sempre la parte guelfa. Lo stesso autore della *Chronica parva*, quantunque gran partigiano di Salinguerra, ci dice che la maggior parte de' nobili ferraresi, cioè della classe più potente, gli era avversissima, nè egli potè sostenersi se non appoggiandosi a' plebei, ed alla fazion de' Ramberti. — Del resto, bisogna ben ritenere, che le città italiane riunendosi nuovamente in società, questa seconda volta, come la precedente al tempo del Barbarossa, non ebbero mai intenzione di conquistare quella, c'oggi si chiamerebbe, assoluta indipendenza: vollero unicamente conservare l' esercizio delle regalie, acquistate per concessioni imperiali, o per lunga consuetudine; ma salva sempre la supremazia dell' autorità imperiale. Non sembrano quindi giusti i rimproveri, che si fanno, a quest' ultima lega principalmente, da molti storici, tra' quali anche il Co. Balbo, per non aver tentato d' ottenere diritti, e indipendenza, che non erano nell' idee del loro tempo; per non avere cioè pensato, com' eglino pensano oggi. È un rimproverarli d' essere stata gente del secolo XIII, non del XIX. C. L.

confederate contro di lui ch' eransi aumentate a più di venti, raddoppiarono a tale novità la vigilanza sopra i suoi passi, e si opposero alla venuta de' Principi Tedeschi a quella dieta. Essa si tenne ciò nonostante con magnificenza verso il s. Natale coll' intervento degli Ambasciadori delle città amiche. Ivi si trattò segretamente di umiliar le contrarie, e la prima figura ivi fecero *Salinguerra*, ed Ecelino. A richiesta dell' Imperatore, che pubblicamente affettava desiderio di pace, P. Gregorio spedì a Ravenna due Cardinali. Prima ch' eglino vi arrivassero, partì Federico nella quaresima dell' A. 1232 alla volta di Venezia. Il seguirono i Cardinali, 1232 ma scaltramente girando egli da Aquileia, si portò per mare in Puglia. Molte città della lega a lui contraria, cioè Milano, Brescia, Bologna, Piacenza, Padova, Ferrara, Faenza, Como, e Mantova con buona fede spedirono i loro Nunzi a Padova, ed ivi il 13 di Maggio, presente un Ambasciator imperiale, fecero compromesso di loro pretese ne' due Cardinali, o nel Papa, qualora non riuscisse a quelli di accordar le parti. Per Ferrara i deputati furono col titolo di *Rectores Ferrariae Wido Visdominorum et Menaboi* (1). Non vi riuscirono infatti i Cardinali, e quindi v' entrò il laudo del Papa uscito li 7 di Giugno del 1233 (2). Obbligò questi l' Imperadore a 1233 rimettere in sua grazia le città contrarie e nominatamente Milano, Brescia, Bologna, Piacenza, Padova, Como, Mantova, Ferrara, e Faenza, coi March. di Monferrato, e per l' altra parte tassò di cinquecento uomini le città socie, da spedirli alla guerra di Terrasanta, e tenerveli a spese comuni per due anni. Il Muratori si valse nella pubblicazione di questo documento di una copia autentica di Bonaventura di Maestro Pietro Not. ferr. scritta a' 6 di Settembre dello stess' anno *tempore Potestariae Dom. Johannis de Bocasio Civis Brixiensis Potestatis Ferrariae*. Per essa dunque veniamo a conoscere il Podestà di Ferrara di quest' anno.

Di quanto il Pontefice prescrisse nulla punto si fece. Federico era di fermo proposito di non dar pace a' suoi nemici senza prima averli soggiogati. Mentre con tal massima ei procedeva in Puglia contro i suoi ribelli, le città della Marca Triviglana erano nel

(1) Murat. *Ant. med. aevi* diss. 48. —

(2) Ivi. —

maggiore fermento, parte di esse per sostenere, parte per abbattere Ecelino ed Alberico da Romano pubblici fautori di Federico, e da esso con due diplomi presi in protezione (1). *Salinguerra* pure, ed il March. *Azzo Novello*, amico l'uno, contrario l'altro a que' due feroci fratelli, per essere involti in que' torbidi par che non molto pensassero allora al dominio di Ferrara, e questa città intanto godeva più forse che mai di sua libertà.

Non mancava intanto all'Italia chi cercava di metter pace ovunque. I due Ordini regolari recentemente istituiti da s. Domenico e s. Francesco ebbero appunto così santo proposito fin dai loro nascimento. Colla pietà e la dottrina guadagnaronsi tosto la comune venerazione, ricondussero all'amicizia persone, e famiglie innumerabili, dissiparono eresie, e introdussero per fino riforme negli usi e negli statuti delle città. Celebratissimo in questi tempi si rese F. Giovanni da Schio Domenicano Vicentino pel sorprendente coraggio ch'egli ebbe di accingersi alla vastissima ed ardua impresa di mettere in perfetta calma tutta la Marca Trivigiana. Colà si trasferì egli a disseminare la parola di Dio, e tanta fama acquistò, che giunse a muovere molte città e capi di fazione ad eleggerlo lui stesso a Giudice compromessario delle arrabbiate loro contese. P. Gregorio IX. pieno di compiacimento a sì lusinghevoli disposizioni lo munì di ampie facoltà apostoliche. Ne usò egli opportunamente, non meno che della sua facondia, e della opinion vantaggiosa che avevano i popoli di lui concepita. Andò F. Giovanni a Verona, e intimò il portarsi colà a chiunque bramava pace e salute. Divulgato l'invito fu sì grande ivi il concorso da ogni parte della Marca Trivigiana, di Lombardia, e dalla Romagna, che nel dì 28 di Agosto in un campo su l'Adige tre miglia circa lungi dalla città si pretende che si trovassero adunate 400 m. persone. Alcuni popoli presero seco il loro carroccio, non le armi però, altri vennero a piè nudi, altri ebbero alla testa il loro Vescovo, altri il Podestà. I Ferraresi furonvi condotti da *Giovanni da Boccasio* Podestà loro (2). Parlò il fervido oratore alla sterminata udienza da un luogo assai eminente, e tal energia diede alle sue parole, che tutti

(1) Mauris. *Hist.* nel T. 8. *Rer. It. Script.* —

(2) Verci *Stor. della Marca Trivig.* docum. 71. —

ne rimasero commossi, tutti si abbracciarono e si perdonarono vicendevolmente. *Salinguerra*, Ecelino, il March. *Azzo Novello*, Alberico, e il Co. Rizzardo di Sanbonifazio o per compunzione o per politica fecero lo stesso. Di questa pace universale e di quella specialmente che s'era conclusa fra le città che avevano colà spediti Rappresentanti, e fra i Signori che tenevano inquieta la Marca Trivigiana si stipulò pubblico e solenne istromento (1). In quella medesima occasione F. Giovanni stabilì e pubblicò un illnstre matrimonio fra *Rinaldo* unico figliuolo maschio del March. *Azzo Novello* e Adelaide figliuola di Alberico da Romano. Nacque *Rinaldo* dalla prima moglie del Marchese come ne assicura la *Chronica parva ferrariensis*, e siccome ella che si nominò Giovanna, fu sposata nel 1221 (2), così supposto questi il primogenito non poteva contare nel 1233 che dieci o undici anni. Ma dicono le storie che il matrimonio fu celebrato solo due anni dopo, e così l'età sua allora sarebbe stata di dodici o tredici anni. Tal parentado fu creduto ripiego opporinno per render dnrevole la riconciliazione fra quelle due famiglie rivali, l'Estense e quella da Romano, ma in effetto a niente giovò e divenne anzi il seme di molti disordini. Di quella sì strepitosa assemblea parlano molti (3), e di F. Giovanni in particolare raccoglie ed esamina le più curiose notizie il chiariss. Tiraboschi (4).

---

(1) Murat. *Ant. med. aevi* diss. 5. —

(2) Brunacci *Vita della B. Beat. I. d' Este* cap. 7. —

(3) Paris da Cereta. Rolandino. Maurisio ecc. nel T. 8. *Rer. It. Script.* Verci *Stor. degli Ecelini* T. 2. cap. 16. —

(4) *Stor. lett.* T. 4. l. 2. cap. 4. §. 3. —

Ecco le parole, con le quali descrive l'opera de' frati francescani e domenicani il Co. di Montalembert, in quella magnifica introduzione all'istoria di s. Elisabetta, ch'è un quadro così eloquente e veritiero del secolo XIII. — « Si veggono, nel 1233, percorrere tutta la penisola con alta mano la croce, l'incensiere, e il ramo d'olivo, cantando e predicando la pace, rimproverando alle città, a' principi, a' capi stessi della chiesa, i loro errori, e le loro dissensioni. I popoli, almeno per qualche tempo, s' inchinarono dinnanzi a così sublime mediazione: la nobiltà e il popolo di Piacenza si riconciliano alla voce d'un francescano: Pisa e i Visconti a quella d'un domenicano; e nella pianura di Verona

Che il March. *Azzo Novello* potesse con maggiore libertà di prima entrare e trattenersi in questi tempi in Ferrara ci è permesso il dedurlo dalle antecedenti notizie, ma che vi abitasse infatti per solito con tutta la famiglia non abbiamo egual fondamento per asserirlo. Ciò nonostante il Muratori (1) scrive che nell'A. 1234 Andrea II. Re d'Ungheria (2) nel suo ritorno da Terrasanta, in passar

1234

si veggono 200 e più mille anime stringersi attorno al b. Gio. da Vicenza, frate predicatore, incaricato dal papa di pacificare tutte le discordie della Toscana, della Romagna, e della Marca Trivigiana. In questa occasione solenne egli prende per testo le parole: *vi do la mia pace: vi lascio la mia pace:* e prima c'abbia finito, un'esplosione di singhiozzi e di lacrime gli mostra, che que'cuori son tocchi; e i capi delle case rivali, d'Este e da Romano, abbracciandosi, dan l'esempio della riconciliazione universale. Così begli effetti duravano poco, è vero: ma, almeno, il male era vigorosamente combattuto; lo spirito del cristianesimo veniva ravvivato; una battaglia terribile si dava ogni giorno, e dapertutto, in nome dell'equità contro la lettera morta della legge; in nome della carità contro le malvagie tendenze dell'uomo; in nome della grazia e della fede contro l'aridità e la povertà de'ragionamenti scientifici. »

C. L.

(1) *Ant. Est.* P. 1. cap. 41. —

(2) È il padre di s. Elisabetta duchessa di Turingia, di cui a'nostri giorni fu scritta la storia dal Co. di Montalembert. Nel quadro genealogico, che forma il n. 2 dell'Appendice di detta storia, vien chiamato per errore Andrea III: e tra le sue mogli non si pone la Beatrice Estense, da cui nacque Stefano, che invece si suppone nato da Iolanda di Courtenay, altra sua moglie precedente. — Del re Andrea, e della sua pietà, ecco come parla il celebre istorico (c. 1.). « Il suo regno era ugualmente caro a Dio, e a'suoi popoli. Illustrato dalle sue guerre contro le nazioni pagane, che fronteggiavano il suo regno, lo era pur anco dalla sua profonda pietà, e dalla sua generosità verso la chiesa ed i poveri. Alcune di quelle vaste miniere d'oro, che arricchiscono anche oggidì l'Ungheria, furono scoperte sotto il suo regno: e il popolo fedele non mancò di ravvisarvi una ricompensa accordata da Dio alle sue virtù. I minatori vennero un giorno a raccontargli, che, aprendo i fianchi d'una montagna, avevano udito una voce a gridare di farsi coraggio, poichè la roccia conteneva una massa d'oro inesauribile, che Dio destinava al re Andrea per ricompensarlo della sua pietà e carità. Il re

per Ferrara fovvi con magnificenza accolto dal Marchese, e s' accordò seco fin d' allora di prendere in moglie *Beatrice* figliuola del defunto *Aldobrandino*. Da chi abbialo inteso quello scrittore nol dice. Gli storici contemporanei o men discosti nulla hanno di più che lo stabilito matrimonio, e l' essere stata per disposizion dello zio accompagnata la sposa in Ungheria da nobile e numerosa comitiva. Lo stesso Muratori ne ha pubblicato il rogito degli sponsali celebrati però in Alba Reale ai 14 di Maggio di quest'anno. Fu questi un matrimonio ch' ebbe un esito il più infelice. Morto nell' anno appresso, o come altri vogliono nel 1236 il vecchio sposo, dovett' ella, benchè gravida, fuggire di là con uno stratagemma, per salvarsi dalle persecuzioni del fiero Bela suo figliastro succeduto al trono. Pel viaggio, dicono alcuni, e trovandosi in Germania, oppure in Ferrara, dicono altri, ove si rifugiò nel seno della sua famiglia, partorì Stefano il quale stando sempre presso lo zio materno, sposò prima l' A. 1262 Traversana de' Traversari di Ravenna unica erede di sua famiglia, indi Tommasina Morosini Nob. Ven. da cui gli nacque Andrea III. successore col tempo nella corona dell' avo. Affinchè *Beatrice* nella sua vedovanza potesse decentemente vivere, Innocenzo IV. a lei ed al figliuolo assegnò una certa pensione sopra trentacinque, e forse più monasteri e Chiese in diverse parti d' Italia, fra le quali si noverano quella di s. Bartolommeo, e di s. Giorgio di Ferrara. Noi abbiamo questa notizia da un documento che citeremo all' A. 1245.

Nuovo argomento della decaduta autorità di *Salinguerra* in Ferrara è l' amicizia tra i Ferraresi, e i Padovani. Erano nemicissimi questi dei fratelli da Romano, di *Salinguerra*, e d' ogni altro Gibellino. Amavano per lo contrario il March. *Azzo Novello* da che fu egli ascritto alla cittadinanza di Padova. Di là vennero nel 1234 due Ambasciatori di quel Comune e nel dì 15 di Giugno nel Consiglio della nostra città alla presenza di Tantidenari, Radice, Pren-

---

si rallegrò altamente del favore divino, e approfittò della sua nuova ricchezza per fondar chiese e conventi, e per aumentare il numero delle sue limosine. »

C. L.

diparte, Samaritana Giudice ed Assessore del Podestà, Carbone Cavaliere del medesimo, Giacomino de' Beccapizzi, Pellicciaio Giudice del Comune, Guidone di Pio, Giacomin della Trotta, Tommasino da Fontana, Marchesino de' Mainardi, Villano degli Aldigieri, Engelardo di Spinabello Notaio, e d'altri convennero col Podestà di Ferrara *Bulgarino di Guidon di Guizzardo* sull'ordine da seguirsi nelle cause de' Padovani in Ferrara, e de' Ferraresi in Padova, e ne fece rog. Petrocino Not. del Podestà e del Comune (1).

Stava presso alla città di Ferrara alla parte inferiore in luogo detto *Campus mercati*, ove si faceva il mercato degli agnelli, *in mercato avillarum*, una Chiesa dedicata a s. Vito, della quale si ha memoria fin dal 1206 ed era di ragione de' Canonici di questa città. Nel 1234 li 14 di Novembre Rustico Arciprete, Garsendino Preposito, Rolando Prete, Uguccione, Buonaccorso, Odo, e Pietro Canonici a nome della loro Chiesa di s. Giorgio, cioè della cattedrale di quà del Po, la concedettero con varie terre aggiacenti *Dominae Buonasantae et Dom. Fornarae*, ed a Gisla loro sorella futura, ed alle altre sorelle che fossero ad esse succedute sotto l'annua pensione di una libra d'incenso. Questo fu il primo convento delle nostre monache di s. Vito. Ma distruttasi quella Chiesa *occasione sclapae factae ad defensionem aquae Padi*, il che par che voglia dire per occasion di un argine nuovo o di un rinforzo ad un argine antico, ne fu edificata un altra verso il 1256 cioè quella che al presente si vede dentro la città. Tutto ciò s'apprende da una investitura rinnovata da que' Canonici alle Monache li 17 di Giugno di quell'anno pubblicata dal Bellini (2) insiem coll'altro istromento di concessione della prima Chiesa (3).

---

(1) Murat. *Ant. med. oevi* diss. 49. —

(2) *Mon. di Ferr.* cap. 2. p. 46 e 48. —

(3) Le monache di s. Vito professano la regola di s. Agostino. Però dapprima furono sotto la direzione de' PP. Agostiniani, poscia de' canonici regolari di s. Maria in Vado, e dopo il 1600 interamente soggette all'ordinario. Nel 17 Novembre 1798 furono soppresse: ripresero l'abito nel 1799, ed a' 22 Maggio del 1801 di nuovo spogliate, ottennero il permesso di poter rimanere nel loro convento, come in un reclusorio. Nel primo Novembre 1823, riaperta la chiesa e il convento, vestirono nuova-

Tre altri stromenti ci porgono i più antichi indizi dell'Ordine illustre de' Predicatori che si trovava già introdotto in Ferrara circa a questi tempi. Trattano di un compromesso fatto li 21 di Maggio del 1235 dalle Monache di s. Andrea di Ravenna, e da quelle 1235 di s. Silvestro di Ferrara *in Jacobum Cardinalem*, cioè Canonico, *de Ravenna, et D. Homobonum legum Doctorem de Ferraria, et si concordes esse non possent adsumant sibi Dom. Priorem Fratrum Praedicatorum de Ferraria, ut debeat esse definitor et consiliator eorum etc.* (1). L'anno preciso però di loro introduzione s' ignora (2).

Si portò in quell'anno a Brescia *Giovanni dalla Porta* cittadino di quella città, e Podestà di Ferrara, e colà unitamente a Guizzardo Contrario, e Nascimbene Giudice, ambidue *Ambaxatores et*

mente l'abito del loro ordine, e ripresero l'antico loro istituto, e monastica clausura. Poscia si posero a perfetta vita comune; e da ultimo, in un con sempre più perfetti regolamenti, abbracciarono la perpetua adorazione del divin cuore di Gesù, cui adempiono, stando dì e notte, qualcuna in orazione, dinnanzi al santo ciborio. — Queste notizie son tratte dal prezioso *Indicatore Ecclesiastico* pubblicato nel 1845 per cura di Mons. Bibliotecario Antonelli.

C. L.

(1) Ivi. *et Summar. cor. Azedo* n. 16. 16 dell'A. 1777. nella lite delle decime fra l'Arciv. di Rav. e gli abitanti di Porto maggiore ecc. —

(2) Il Bellini ne'luoghi citati dal Frizzi intende dimostrare l'erroneità della data della fondazione della chiesa di s. Domenico, che il Guarini e il Libanori riferiscono al 1274. Ma, a ben considerare, i documenti, ch'egli reca, provano bensì l'esistenza de'frati predicatori in Ferrara fino dal 1235, ma non includono assolutamente, che la chiesa e il convento fossero fin d'allora ove anc'oggi si trovano. Potrebbero i domenicani aver avuto prima un altro ricovero; e la chiesa e il convento, essere stati fondati quivi soltanto nel 1274. Ma, checchè ne sia dell'epoca, merita sempre d'essere ricordata la tradizione da essi riportata; che cioè, fossero fondati nel luogo ov'era altre volte una casetta d'ortolano, poco distante dal palazzo Guramonti; nel quale dicesi abitasse s. Domenico, in un suo passaggio per Ferrara, ma la notte si ritirasse in quella casetta, ove dipoi si videro molti miracoli; sicchè il Comune, ad istigazione d'uno de'Giocoli, la comperò, appunto per erigervi chiesa e convento di domenicani.

C. L.

Rectores Communis Ferrariae nel dì 5 di Novembre nella casa di quel Vescovo p. rog. di Ariberto Not. (1), protestò davanti ai Rettori della Società Lombarda di voler perseverare in essa società secondo vi si erano astretti da principio i Ferraresi, a condizione però che questi non avessero a concorrervi con cavalli e fanti o con altro peso, ma solamente col dare il passo a chi fosse amico e negarlo ai Tedeschi, e ai loro fautori per le acque e per le terre del Ferrarese. Si dispensarono nel resto dal fare di più, attesi dicevan eglino, i debiti de' quali era gravato il nostro Comune *propter civilem dissensionem, et propter inundationem aquarum, et propter alias graves et intollerabiles gravitates quae passa fuit et est dicta civitas et specialiter propter servitia hactenus facta Societati praedictae.* Queste limitazioni e dichiarazioni furono accettate nel dì 8 dello stesso mese nella medesima città dal Podestà di Milano e d'altre nove città confederate (2). Così mentre *Salinguerra* per l'una parte si accostava almeno occultamente al partito dell'Imperadore, la repubblica ferrarese per l'altra vieppiù si prestava alle mire del Pontefice. Tendevano esse a tenere per mezzo di quella lega a freno Federico minacciante colla doppiezza e la irreligione gravi discapiti alla Chiesa. Si vide egli in quest'anno tornar di Germania con fiorito esercito dopo di avere colà trionfato colla sola presenza del ribelle Enrico suo figliuolo. Le sue minaccie erano dirette contro le città della lega. P. Gregorio IX. si offerì per mediatore, ma comecchè foss'egli per tale ricevuto da ambe le parti, non gli fu poi lasciato tempo a concludere cosa alcuna. Si aprì dunque nel-

1236 l'A. 1236 una lugubre scena in Lombardia. Le pretese delle città della lega erano non già di negare a Cesare la sovranità nel regno Italico, ma di conciliare soltanto con essa quella libertà che fu loro accordata solennemente nella Pace di Costanza. Ferrara veramente non aveva un interesse eguale alle altre, perchè infatti, come città dell'Esarcato, vedemmo che non ebbe parte nella convenzione di Costanza, nè di là traeva il dritto, qualunque si fosse,

(1) Murat. *Ant. med. aevi* diss. 48. —
(2) Ivi. —

di sua libertà (1). Pure siccome ai Pontefici fu sempre a cuore di moltiplicare e rinforzare gli argini che in Lombardia si alzavano contro la potenza di Federigo, così gradirono essi che Ferrara aderisse alla lega. Verona anch'essa vi si mostrò da principio impegnata con molto fervore, ma poi per opera di Ecelino fu consegnata all'Imperadore. Questi cominciò la guerra nel mese di Agosto nel distretto di Mantova, di Brescia, di Vicenza, e di Trivigi. Fu questo il tempo in cui *Salinguerra* si dichiarò scopertamente imperiale. Dicono (2) che colla mediazione di Ecelino fu ammesso alla confidenza di Federico, e che da lui ebbe in segno di amorevolezza la curia ed il castello di Carpineto posto nel Reggiano. Ma un tal dono non provenne da mera liberalità. Altronde ci vien detto (3) che l'Imperatore *fecit compositionem cum Salinguerra et Ferrariensibus*, oppure (4) che *foedus cum Ecelino et Salinguerra de Ferraria sanxit*. La composizione fu, come i fatti susseguiti ci spiegano, che *Salinguerra* facesse pervenir Ferrara nelle mani dell'Imperatore, come di Verona aveva fatto Ecelino. E v'ha chi scrive infatti (5) che Federico ebbe Ferrara da *Salinguerra*. Fors'egli dispose il popolo e chi lo reggeva ad una dedizione, o forse coll'aiuto de' suoi amici introdusse furtivamente nella città le truppe imperiali.

Ai rapidi progressi di Federico, Padova vedendosi in pericolo, chiamò il March. *Azzo Novello*, e il dichiarò suo Confaloniere e Capitano. Egli che nella caduta di Vicenza era rimasto privo di quella Podesteria a cui era stato eletto negli AA. 1235 e 1236 accettò volentieri il nuovo incarico onorevole, ma poco o nulla poi

---

(1) Ecco che anche il Frizzi conferma quanto noi già dicemmo, tanto relativamente allo scopo propostosi dalla nuova lega lombarda, quanto relativamente a' motivi c'avevano i ferraresi di non farne parte pienamente. C. L.

(2) *Chron. par. Ferr.* nel T. 8. *Rer. It. Script.* e *Chron. della Cà da Este* mss. —

(3) *Memor. Potest. Regien.* nel T. 8 sudd. —

(4) F. Francesco Pipino nel T. 9. ivi. —

(5) Matteo Griffoni *Memor. istor. Bonon.* F. Bart. dalla Pugliola *Hist. miscell.* nel T. 18. ivi. —

ebbe ad esercitarlo, perchè quella città per lusinghe, ed artifizi di
1237 Ecelino li 25 di Febbraio del 1237 ricevette Ecelino stesso e il presidio imperiale. Ecelino creato Vicario da Federigo nella Marca di Trivigi, e divenuto padrone, sotto il velo dell'imperiale dominio, di Verona, Vicenza, Padova, e poi di Trivigi, cominciò a far grande comparsa, e nel tempo stesso a guisa dell'anime vili e scellerate, abusando di sua grandezza, si diede allo sfogo di sue vendette ne' modi i più crudeli, massimamente contro de' Padovani. Per questo l'ebbero essi in tant' odio in avvenire che noll' ubbidirono mai se non forzatamente. Al nuovo suo arrivo in Italia fece l'Imperatore in quest' anno maggiori progressi contro la lega. Il Marcb. *Azzo Novello*, ed il Co. di Sanbonifazio stimarono prudenza il comparire a lui devoti e il portarsi a Goito sul Mincio ov' era appostato ad ossequiarlo. Oltre agli altri politici riguardi, v' era nell' Estense il debito di feudatario dell' Impero, per cui fece anche, siccome vedemmo, da Vicario e da Giudice delle appellazioni. Con tutto questo però non seppe mai accomodare il suo genio, nè trovar il proprio interesse ad aderirgli. L'avversione ereditaria degli Estensi alla Casa di Svevia da cui nasceva Federico, la durezza del governo tedesco d'allora, l'oppressione degl' Italiani a cui tendeva quella corte, il favore di Federico goduto da Ecelino e *Salinguerra*, il dominio di Ferrara nel quale sperava meglio di potersi stabilire coll' appoggio del Pontefice, e simili altri motivi tennero sempre avverso intimamente l'animo del Marchese all' Imperatore. E ben non andò guari che l'ebbe a manifestare, allora cioè quando i Padovani perseguitati orribilmente da Ecelino, tentarono di scuoterne il giogo. Non avendo eglino a sperar meglio in altri che in *Azzo Novello*, lo invitarono a condur quella im-
1238 presa, ed egli acconsentendovi, nel dì 13 di Luglio del 1238, con buon apparecchio di soldatesca si accostò segretamente a quella città, nella quale colle necessarie intelligenze doveva essere introdotto. Ma scoperta la trama fu posto in fuga da Ecelino, e quindi ebbe a lasciar nelle mani del suo avversario, che non cessò d'inseguirlo, la Terra d'Este.

In questo mentre l'Imperator Federico si trovava nella città di Ferrara, ove convocò a dieta i Rappresentanti delle città amiche, e v' invitò anche il Co. di Sanbonifazio e il March. Estense, ma

eglino non si fidarono ad intervenirvi (1). Ciò nonostante entrò il Marchese in qualche trattato, e riebbe la sua Terra, ma dovette poi l'anno appresso rimetterla con tutte le altre sue castella nelle 1239 mani dell'Imperatore. Imperciocchè, ito a Padova con salvocondotto, e avuti segreti colloqui col Monarca (2), poichè si vide manchevole di speranze dalla parte de' Padovani, Veronesi, e Mantovani amici, si trovò nella necessità di acconsentire che in tutti i suoi stati fossero posti presidii Imperiali. Quello però che gli fu più acerbo e che non potè evitare, fu la consegna del proprio figliuolo *Rinaldo* a titolo di ostaggio, all'Imperatore medesimo. Erasi già solennizzato nell'A. 1235 il matrimonio di quel giovanetto con Adelasia figliuola di Alberico da Romano giusta il concertato di F. Giovanni nel famoso congresso di Verona. Federico il volle per freno del genitore, e volle anco la sposa, e l'uno e l'altra poi unitamente a molti nobili Padovani, parte convinti, parte sospetti di sedizione e fellonia, mandò nella Puglia, ove i più di disagio in breve morirono (3). Altri ancora d'altre città, e parti-

(1) Matteo Griffoni *Memor. istor. Bonon.* F. Bart. dalla Pugliola *Hist. miscell.* nel T. 18. ivi. —

(2) Federico si ricordava dell'assistenza, che gli aveva prestata Azzolino, padre d'Azzo Novello, in tempo di sua gioventù; non voleva credere all'inimicizia del figlio: e perciò lo volle a secreti colloqui per trarlo dalla sua. Ma dimenticava, che Azzolino s'era fatto difensor suo, non per attaccamento alla parte imperiale, ma per devozione al pontefice Innocenzo III., che allora era tutore e protettore di quel giovine principe, il quale poscia doveva mostrarsi così grande avversario alla chiesa. C. L.

(3) Il Muratori (*Antichità Estensi p. 2. c. 1.*) ci racconta il motivo, per cui Federico mandò in Puglia il figlio del Marchese. Non fu per punirlo di colpe, che non aveva. Fu perchè il padre si scostò da lui, e fuggì dal campo imperiale, presso Verona. E se ne fuggì per evitare d'essere sacrificato alle ire d'Ecelino. Il quale pare che avesse ordito tale trama contro il Marchese, che l'imperatore l'avrebbe messo a morte, se un famigliare non l'avvertiva, con un segno di mano postasi al collo del pericolo, che correva nel capo. Perciò fuggì; nè volle tornare al campo, ad onta delle sollecitazioni, che l'imperatore gliene fece fare dal suo favorito ministro Pier delle Vigne. — Il Frizzi racconta questo fatto nel capo seguente; ma non convien per questo ritenerlo posteriore. C. L.

colarmente di Verona (1), furono in poche settimane in una o in altra città rilegati. Un sì aspro procedere di Federigo fu attribuito ai consigli di Ecelino il quale tutte sapeva l'arti più fine di chi affetta la tirannide.

CAP. X.

DISTRUZIONE DI SALINGUERRA II. E NUOVO STATO DI LIBERTÀ IN FERRARA.

Coll'appoggio di Ecelino era giunto l'Imperatore a soggiogar facilmente la Marca Trivigiana, e a metter la briglia al March. *Azzo Novello* sempre vacillante nel suo vassallaggio, e sempre inclinato a' Guelfi ed alla Chiesa. Ma sì prospera fortuna cangiò presto d'aspetto. I mezzi stessi cotanto violenti che praticò per conseguirla, l'inumana condotta di Ecelino che gli era ministro e duce, e la scomunica fulminatagli contro colle formalità più solenni da P. Gregorio IX. nell'A. 1239 colla giunta di una pubblicazion di crociata in suo danno, scemarono grandemente ne' popoli la venerazione alla sua dignità, e il timore delle sue armi. Fra i motivi della scomunica sta espresso ancora quello di aver alienata Ferrara dalla Chiesa (2). Prove ulteriori ci restano di quest'alienazione primieramente in cert'ordine spedito in quest'anno al Sindaco di Ferrara da Maestro Riccardo Giudice del Co. Gualtiero Vicario dell'Imperadore in Romagna (3). In secondo luogo si vede una convenzione stipulatasi li 8 di Maggio nella Chiesa di s. Stefano di Massa p. rog. di Tederico Not. di Ferrara detto Rigazzo (4)

---

(1) Biancolini *Chiese di Ver.* l. 2. 641. —

(2) Rainald. A. 1239. —

(3) Murat. *Piena Esposiz.* dei diritti imp. sop. Comacchio cap. 23. p. 182. —

(4) Murat. *Ant. med. aevi* diss. 49. —

tra i Mantovani e i Ferraresi per i quali interviene certo Quarto Giudice, Assessore, Vicario, e Sindaco *Dom. Henrici Testae, mandato Imperiali Potestatis Ferrariae*, unitamente agli Ambasciatori di questa città che furono Villano degli Aldigieri, Lamberto di Leodoino, e Giacomino dell'Oliva. Il soggetto fu la restituzione del toltosi vicendevolmente dalle parti in addietro col risarcimento dei danni, l'ordine giudiziario onde procedersi dall'una verso dell'altra, e la scorta delle guardie che si dovevano accordare dai Ferraresi ai mercanti mantovani cominciandosi ai confini di Melara in giù, e dai Mantovani ai mercanti ferraresi cominciandosi ai confini di Governolo oppure di Seravalle e Revere allo insù.

Contro di Federico i primi a scuotersi furono Alberico fratello di Ecelino, e il March. Estense genitori de' due sposi infelici ritenuti in Puglia. Alberico nel mese di Maggio del 1239 gli si ribellò e gli tolse Trivigi. *Azzo Novello* nel Giugno, accompagnando lo stesso Imperatore che si portava coll'armata contro i Lombardi, giunto, dice Rolandino, al Castello di Sanbonifazio e avvertito da un cortigiano suo benevolo co' cenni che si trattava di levargli 'l capo dal busto, entrò in esso castello col Co. Rizzardo e gli altri suoi amici, vi si chiuse ed afforzò e non cedette agl'inviti e promesse che gli si facevano a proseguire il cammino. Al pericolo della vita dovevasi però unire anche la ripugnanza sua a portarsi contro de' Guelfi. Irritato perciò il Monarca fece porre in ceppi quanti altri amici d'entrambi erano rimasti nel campo, indi in Verona con sentenza segnata li 13 di Giugno (1), dichiarò gli uni e gli altri ribelli, condannolli al bando imperiale, e procedette ad altre pene e censure contro Alberico ed altri absenti, e contro i figliuoli stessi de' rei. Niente atterrito per questo Alberico, si pose pubblicamente sotto la protezione della Chiesa, e si dichiarò fautore de' Milanesi e della lega de' Guelfi. *Azzo Novello* pure nell'Agosto, allor che vide l'Imperatore passato in Lombardia, con quella poca truppa che potè unire ricuperò Este e gli altri suoi castelli, ad onta di Ecelino accorso in persona per conservarli.

All'odio del Pontefice verso Federigo, quello si univa de' Ve-

(1) Biancolini *Vesc. ecc. di Ver.* diss. 2. Verci *Stor. degli Ecelini* T. 3. docum. 152. —

neziani. In una battaglia ch' ei diede ai Milanesi nel 1237 essendogli fra i prigionieri capitato il Podestà di Milano Pietro figliuolo di Giacomo Tiepolo Doge di Venezia, lo spedì in Puglia con altri nobili, ed ivi lo fece barbaramente morire appeso. Inoltre aveva fatti togliere parecchi legni mercantili veneti nell' Adriatico, ed era entrato ostilmente con Ecelino ne' confini della Repubblica a s. Ilario, e alla torre della Bebbe. Per tai motivi i Veneziani nel Luglio di quest' anno porsero soccorsi a Paolo Traversario nel ritogliere che fece a Federico la città di Ravenna. Entrarono a favorir questa impresa anche i Bolognesi. Federigo per vendicarsene, coll' esercito e con Enzo suo figliuolo naturale fatto Re di Sardegna, venne e distrusse i castelli bolognesi di Piumazzo e Crevalcore. Ma essendosi egli dopo rivolto a Milano, i Bolognesi corsero a' danni de' Modenesi ch' erano Gibellini, e presi vari loro castelli, giunsero a Vignola. Colà fur pronti ad arrestare il loro corso i Modenesi, i Ferraresi, e i Parmigiani. Si commise ai 4 di Ottobre una battaglia sanguinosissima e furono sconfitti i Bolognesi (1). *Salinguerra*, senza dubbio, fu quello che guidò, oppure spedì i Ferraresi a quella impresa, ma questa terminata, molto egli ebbe a provvedere a se stesso.

Il Pont. Gregorio IX. per ragion di Ferrara sottratta alla Chiesa e munita a nome dell' Imperatore; la veneta Repubblica per vendicarsi di Federico anche indirettamente in *Salinguerra* suo partitante, e per le continue controversie, co' Ferraresi a cagione di commercio e di navigazione per il Po; i Bolognesi per la memoria della giornata di Vignola; e il March. *Azzo Novello* per l' avvilimento a cui era ridotto il suo partito in Ferrara, tutti sdegnati contro *Salinguerra* si unirono finalmente in lega per distruggerlo. Principale architetto della macchina fu, come asseriscono alcuni, il Marchese che per tutto l' autunno di quell' anno faticò ad ordirla colla maggiore avvedutezza. Non fu però messa in azione che

1240 al principio del 1240 con un fatto per le circostanze e per le con-

(1) Da Bazzano *Chr. Bon. Annal. Mutin.* e *Chron. Parm.* ne' TT. 9. 11. 18. *Rer. It. Script.* —

seguenze assai strepitoso nelle storie (1). *Salinguerra* veduto il turbine da lontano, si diede con tutta sollecitudine a premunirsi. L'Imperatore gli spedì una squadra di scelti cavalieri, i quali, dice alcuno, che furono 800, altri meno, aumentati però dai Ferraresi, tra quali pochi erano i nobili che anzi ai primi moti di guerra cominciarono in gran numero l'un dopo l'altro ad uscire di città e portarsi a militare presso il Marchese. Ciò vedendo *Salinguerra* stimò prudenza il non chiudersi il nemico in seno, e quindi non pur si oppose, ma anzi consigliò gli altri che rimanevano sospetti ad assentarsi. Da Modena, al contrario, da Parma, e da Reggio impetrò gagliardi rinforzi (2), e in essi e nella plebe ferrarese che tutta era in suo favore ripose le sue speranze. Passarono intanto per queste parti quattro botti piene di denaro che andavano all'Imperatore, ma *Salinguerra* per il prossimo bisogno si fece lecito l'arrestarle. Il dice almeno qualche scrittore, ma più verisimil'è che l'Imperatore glie le inviasse, o piuttosto che fosse uno stratagemma pel quale, dandosi a credere al popolo, con botti ripiene di tutt'altro, l'arrivo di abbondante moneta, si volesse lui animar maggiormente a combattere. Un altro provvedimento di *Salinguerra* fu certo taglio nel Po che sommerse i campi contigui alla città verso Settentrione a fin d'impedir ogni nemico assalto da quella parte, e di aver a impiegare forze minori nella custodia delle mura. I collegati in questo mentre cominciarono a comparire alla parte di Mezzogiorno, appostando le loro squadre in un prato a destra del Po nel borgo di s. Luca, ove si tenevan le fiere annuali, e stendendosi fino alla Porta ora distrutta del Borgo di sotto che stava presso alla Chiesa presente detta la Madonnina. Vennero il March. *Azzo Novello* co' sudditi suoi d'Este e Rovigo e co' Ferraresi fuorusciti, il Legato Pontificio Gregorio da Montelongo coi Milanesi e Lombardi, Stefano Badoario co' Veneziani, il Podestà di Bologna co' Bolognesi, Paolo Traversario co' Ravennati, il Co. Rizzardo di Sanbonifazio, Alberico da Romano, Biaquin di Gue-

(1) Rolandino. Il Mon. padovano. Gli *Annal. Veron.* Ricobaldo *Hist. Imp.* e *Pomar.* L'Anon. *Chron. parva Ferrar.* ecc. tutti nella Raccol. *Rer. It. Script.* oltre a molti mss. —

(2) Da Bazzano *Hist. misc. Bonon.* nel T. 18. *Rer. It. Script.* —

cello da Camino, e i Mantovani, tutti con numerose schiere. A sì formidabili forze terrestri s'accrebbe una flotta di navi armate e munite di torri all'uso di que' tempi, la quale guidata da Giacomo Tiepolo Doge di Venezia in persona, o da alcuno de' suoi figliuoli, se si ammetta il documento che indicheremo all'A. 1264, salì per il Po e venne ad apposlarsi sotto le mura.

Il Vescovo nostro *Filippo Fontana* fu quello che venne ai primi atti ostili contro di *Salinguerra*. Intorno a questo Prelato è da sapersi, per ora, che dopo la morte di *Rolando* di cui resta memoria fin solo all'A. 1231 in un documento degli Annali Camaldolesi (1), si vuole sostituitogli nel vescovato di Ferrara certo *Gravendino*, o come altrove (2) *Garsendino*, (3) di cui però non resta che un documento unico, nè si sa quanto ben sicuro, de' 29 Maggio 1237 (4) il quale porta una donazione o conferma ch'ei fa di

---

(1) T. 4. append. n. 306. —

(2) *Breve narrativa* ecc. *del giudiz. tra il Monast. di s. Gior. e gl'Interessati di Misericordia Laguscello* ecc. per cagion di decime di D. Pio Cortigiani Olivet. stamp. in Ferr. 1687 stamp. camer. —

(3) *Garsendino* vien detto espressamente Vesc. di Ferrara, e della famiglia de' Manfredi di Modena da Frate Salimbene dell'Ordine de' Minori nella sua Cronaca conservata nella Vaticana. Ivi, parlandosi del Ves. Fontana suo successore dicesi, che *fuit de Thuscia oriundus de districtu civit. Pistorii et pauper scholaris, et Tholosanam urbem perexit, et rediens ad partes Lombardiae stetit Ferrariae cum Episcopo Gorsindino* (così), *qui fuit de filiis Manfredi de Mutina et frater Abatis Pomposiae.* Anche da una carta del 1235 mi assicurò il Cav. Tiraboschi (lett. 5 Lugl. 1793), che ricavasi essere stato *Garsendino* della famigl. nobiliss. de' Manfredi, da cui procedettero i Pii, i Pichi, i Papazzoni ec., come prova quest'autore (*Mem. stor. Mod.* T. 4. cap. 13). N. P.

(4) Ivi e app. l'Ughelli T. 2. §. *Epis. Ferr.* — È una bolla d'Innocenzo IV. diretta al Priore e al convento dell'ordine di s. Agostino a s. Giorgio traspadano, la quale conservasi nel Vaticano. Con essa si conferma la donazione fatta a' monaci dal vescovo *Gravendino*, (così senz'errore nominato), conscienziente il Capitolo, delle decime ed altri beni, che appartenevano alla sagrestia di quell'antica cattedrale. — Veggasi il Manini t. 2. p. 105 e seg.

C. L.

decime ai Canonici dell'ordine di s. Agostino abitanti nel monastero di s. Giorgio. Questo *Garsendino*, se pur fu Vescovo, potrebb' essere stato quel *Garsendinus Praepositus* della Chiesa di Ferrara nominato in due documenti l'uno del 1234 indicato dal Bellini (1), l'altro d'anno incerto pubblicato dal Muratori (2). A lui si trova succeduto *Filippo* il quale dal Biondo, dal Rossi, dall'Ughellio, e da molt'altri vien chiamato ferrarese e della nobile e potente famiglia Fontana. Ciò nonostante un documento che noi citeremo sotto l'A. 1270 ce lo dice oriundo Toscano, e un antica cronaca di certo F. Salimbene di cui fe' uso il P. M. Giacinto Sbaraglia Min. Conv. in certe note mss. all'Ughelli, riferite in moltissimi luoghi dall'Amadesi (3), lo chiama ora *de Pistorio vel de Luca*, ora *de Thuscia*, ora *oriundum de districtu Pistoriensi* (4). Or questo Vescovo andò nel mese di Gennaio del 1240 con gente armata ad occupare i due castelli di Bergantino e di Bondeno. I collegati allora, formato intorno a Ferrara l'assedio, cominciarono ai 2 di Febbraio a darle diversi assalti con tutte quelle macchine e quegli artifizii che suggeriva l'arte militare di que' tempi, ma sempre indarno. *Salinguerra*, benchè ottuagenario e fornito di scarso presidio, sempre si difese con valore indicibile. Ecelino per soccorrere in qualche modo il cognato da lontano tentò di frastornare Alberico ed il Marchese, col togliere all'uno la città di Bassano, e molestare l'altro ne' suoi stati, ma niun di loro per questo si levò dall'assedio, e i sudditi dell'Estense intrepidamente per loro stessi si difesero (5). Quattro mesi continui durò l'ostinato assedio, e spessi e sanguinosissimi furono gli assalti e i combattimenti, ma in fine si propose un accordo. Insidioso chiamano gli scrittori questo trattato perchè non fu altro che il colore di un premeditato tradimento. Alcuni, come Ricobaldo, ne fanno autore il Legato, ma

(1) *Mon. di Ferr.* cap. 2. p. 48. —

(2) *Antiq. med. aevi* diss. 14. —

(3) *In Antist. Rav. Chronotax* T. 1. *Proleg.* 8. §. 5. e T. 3. cap. 10. §. 7. —

(4) Lo stesso Frizzi riprende quest'argomento all'anno sudd. 1270.

C. L.

Circa la patria di *Filippo* veggasi la giunta precedente.

N. P.

(5) Verci *Stor. degli Ecel.* T. 2. l. 19. n. 28. —

son Gibellini. Dicono pertanto che Ugo Ramberti il primo nel comando interno dopo *Salinguerra*, guadagnato segretamente da que' di fuori, cominciò a voler pace, e tanto insistè con altri tirati nel suo proposito, che *Salinguerra* dovette, suo malgrado, passare al campo nemico e concordarne i capitoli. Tutto a suo genio si compose, e tutto nel dì susseguente si sottoscrisse. Ciò eseguito, nell' avviarsi egli alla città mostrarono di volerlo accompagnare per atto di cortesia i capi dell' esercito nemico fino alla sua abitazione, egli di buona fede, dopo qualche complimento, il permise, e giunto in città li accolse nella sala del suo palazzo, e fece presentar loro a ristoro vini squisiti. Mentre la brigata ne mostra il più sincero gradimento e si diffonde in lieti ragionamenti, Paolo Traversario comincia a pungere *Salinguerra*, egli lo ribadisce sempre e si sostiene, ma si alza alquanto più la voce, gli astanti battono i piedi e le mani e impediscono il parlare a *Salinguerra*. L' astuto vecchio s' avvede, ma tardi, d' avere la serpe in seno. O fosse ciò preordinato, o fosse effetto del generoso liquore, terminò la tresca con il suo arresto. Assicura Ricobaldo ed alcun altro che il March. *Azzo Novello* al proporsegli quest' inganno inorridì e negò di acconsentirvi. Io lo trovo però cogli altri a far molto bene la sua parte nella tragedia. Fu egl' il primo che nel calore dell' altercazione prese a braccia il vecchio e coll' aiuto d' altri il venne conducendo lungo la via grande verso la Porta di s. Paolo, dandogli però sempre ragione e mostrando di volerlo pacificare col Traversario. Giunti però a quella Porta andarono in un canto i complimenti, e a fronte scoperta fu trasportato violentemente sopra una nave veneta ivi allestita. Avrebbe potuto rammentarsi allora il vecchio che uno scherzo simile usò egli sett' anni prima al Co. di Sanbonifazio. Come poi riuscisse tutto senza opposizione delle guardie e degli amici di *Salinguerra* ninno cel dice.

Fu egli sopra quella nave condotto immediatamente a Venezia, ed ivi fin che visse ebbe onorevole trattamento, ed in morte splendido funerale e sepoltura nella Chiesa di s. Niccolò di Lido. Precisamente alcuni lo fanno sopravvivere alla sua disgrazia cinque anni e mezzo, ma noi altrove (1) abbiam citata una donazione di

(1) P. 2. cap. XI. —

Giacomo suo figliuolo de' 23 Novembre del 1245 nella quale comparisce questi per tale atto libero dalla podestà del padre, e vien detto *filius quondam Dom. Salinguerrae de Ferraria*, onde si manifesta che non giunse suo padre a compiere quel termine. E qui parrebbe che avesse corrispondenza col vero, l'epitaffio seguente riportato dal Guarini (1), e posto, dic' egli, in quella Chiesa: *Sepulcrum Magnifici Dom. Salinguerrae de Ferraria primi qui obiit die XXV. Julii* MCCXLIIII. Senonchè quella parola *primi* non può sostenersi in conto alcuno, nemmen dal Guarini che questo *Salinguerra* riconosce benissimo per il secondo, e quindi o l'epitaffio è male trascritto, o è supposto.

Tal fine incontrò *Salinguerra II.* uomo per valore e per avvedutezza insigne nella storia de' suoi tempi celebratissimo, rivale perpetuo e terribile degli Estensi, capo de' Gibellini in Ferrara, e cagione in questa città di funestissime rivoluzioni. Quasi tutte le città d'Italia contarono cittadini in que' secoli che giunsero ad autorità suprema in patria, ma pochi tra essi ebbero la virtù o la sorte di conservarsela, e di tramandarla ancora ai discendenti.

A Venezia il seguitò la moglie Sofia benchè gravida. Giacomo suo figliuolo obbligato dai vincitori a lasciar la patria si ricoverò e visse parecchi anni presso lo zio Ecelino. In una rinnovazione d'investitura che fa nell' A. 1367 il Vesc. di Ferrara *Bernardo* al March. *Niccolò* ed altri Estensi (2) di molte valli e fondi sparsi pel Ferrarese, si ricorda che furon già questi tolti a *Salinguerra di Torello* ed ai Ramberti pei loro delitti con sentenza di *Filippo* allora eletto della Chiesa di Ferrara e con approvazione della Sede Apostolica.

Restituita per tal modo la città di Ferrara a parte Guelfa, variò quivi il pubblico sistema. Al tempo della caduta di *Salinguerra* il Podestà di essa era *Raimondo da Sessa* (3) della città di Reggio la quale era anch' essa imperiale. Fu questi licenziato e si pose in suo luogo quello stesso *Stefano Badoario* che aveva comandato alle truppe venete di terra nell' assedio, e che aveva sostenute altre

(1) *Chiese di Ferr.* p. 81. —

(2) Nell' arch. segr. dei Pubb. di Ferr. auten. l. 1. n. 6. —

(3) *Memor. Potest. Regien.* nel T. 8. *Rer. It. Script.* —

simili podesterie. Si venne poscia sotto il dì 5 di Giugno e 15 di Agosto ad alcune convenzioni fra i Veneti e il Legato Apostolico Gregorio da Montelongo, il quale stipulò *auctoritate suae legationis et potestatis sibi datae a Communi Ferrariae* (1). Non altro furono che conferme delle antecedenti, con dichiarazioni e giunte. Fra queste v'ha una libertà più estesa ai Veneziani di provvedersi di pesce non solo da Ferrara in giù, come prima, ma al disopra ancora per tutto il distretto Ferrarese. Notabile sopra tutto è l'obbligo a cui si legan quivi i Ferraresi di non ammettere nel loro stato merce di sorta alcuna che venga per i porti di Primaro, di Volano, e di Goro, o per qualunque altra via di mare, se non dai Veneti. Per ragione di ciò alcuni degl'indicati scrittori inveiscono acremente contro questi patti e chiamanli ingiusti, e crudeli. Si lagnano ancora de' mali trattamenti che incontrarono allora gli amici di *Salinguerra*, de' quali altri furono allontanati e spogliati de' beni, altri uccisi. Mille e cinquecento famiglie circa pretende l'autor della *Chronica Parva* che perdesse Ferrara in quell'occasione, ma dopo poi dice che furon uomini non famiglie che in tal numero vennero a mancare. Quell'Ugo Ramberti che a *Salinguerra* consigliò dolosamente, come si pretende, la pace, fu da principio ammesso nel Consiglio e alla confidenza degli alleati, ma pochi giorni dopo cadde in diffidenza, e fu mandato a' confini. Al contrario tornarono alle case loro i Nobili che s'erano uniti all'Estense. Fra questi nomina la citata cronica Marchesino Piccolo o Pizolo de' Mainardi, Partenopeo, Menabue, Galvano de' Misotti, i Fontanesi, i Turchi, e i Giocoli. Il *Chronicon Veronense* v'aggiunge Susinello de' Lamberti.

Stabilito nella sua carica il Podestà Veneto, gli eserciti collegati si sciolsero. Il Vescovo nostro *Filippo* ebbe frattanto segreto trattato con due Veronesi per aver nelle mani la Terra di Ostiglia, la quale come parte del Veronese allora dipendeva da Ecelino e dalla parte Imperiale, ma scoperti ambidue, furono decapitati nel palazzo del Comune di Verona (2). Paolo Traversario ritornato a Ravenna poco più oltre potè godere della signoria di quella città

(1) Zaccagni *Diss. hist.* sul domin. di Comacch. §. 146. —

(2) Paris. da Cereta *Chron. Veron.* nel T. 8. *Rer. It. Script.* —

che s' era procacciata l' anno avanti, poichè in breve cessò di vivere. L' Imperator Federico per questo, e per la perdita di Ferrara venne da Capova col suo esercito in queste parti, e nell' Agosto riebbe Ravenna. Fu probabilmente allora che fece prigione Tederico Arcivescovo di Ravenna con molti cittadini e li mandò in Puglia. Questo particolar fatto viene indicato dall' anonimo del secolo XIII. continuatore della cronologia di quegli Arcivescovi scritta da Agnello, e citato dall' Amadesi (1), ma senza notar l' anno. L' accenna però in qualche modo lo stesso Tederico in una sua lettera (2) a P. Innocenzo IV., ove rammentando i mali trattamenti e le angosce già sofferte in quella occasione, e la sua fuga di là fino a Bologna, implora dalla Sede Apostolica la necessaria protezione per ricuperare Argenta, Portomaggiore, Maiero, ed altri beni che nella sua disgrazia avevangli, com' ei dice, invasi il Comune di Ferrara e il March. *Azzo* Estense. Or siccome Federico se non nel 1240 s' impadronì di Ravenna, e l' autorità da gran tempo perduta dal March. *Azzo Novello* in Ferrara non fu da esso ricuperata prima dello stesso anno, così in questo solamente io deduco essere avvenuta la prigionia, e non molto dopo l' asserito spoglio.

Da Ravenna l' Imperatore si avanzò a por l' assedio alla città di Faenza, la quale per capitolazione ottenne nell' Aprile del 1241. 1241 Acquistò in appresso Cesena, indi si volse a Fano, a Spoleti, e a Terni, ma non credette di arrischiarsi punto verso Ferrara. Frate Leandro Alberti (3) e chi gli prestò fede scrisse che Federico per punire i Bolognesi a lui contrarii trasportò a Ferrara la celebre loro Università, come altrove per simil motivo l' aveva trasportata altre volte. Il Borsetti nostro (4) ritenendo per sicuro il fatto, si studia di accertarne il tempo, e lo fissa all' anno presente. Ma nè a questo nè ad altro può esso in verun conto convenire. A questo non già, perchè non è credibile che quel Monarca volesse ornar

---

(1) *In Antist. Rav. Chronotax* T. 3. cap. 10. §. 6. —

(2) *Summar. Coram. Azedo* 1787 nella lite delle decime tra l' Arciv. di Rav. e i possidenti di Portomaggiore ec. N. 15. —

(3) Ital. §. *Romag.* di là etc. —

(4) *Hist. Gymn. Ferrar.* T. 1. l. 1. et *advers. supplem. Guarini* p. 28. —

Ferrara passata in mano de' Guelfi, di un fregio del quale doveva egli riputarla indegna al par di Bologna. A niun altro poi perchè a giudicio di chi (1) esaminò bene questo punto nè monumento, nè autor contemporaneo, nè indizio se ne ha che il confermi, e la troppo recente asserzione del non critico F. Leandro non ha autorità sufficiente. L'Università nostra la vedremo sorgere l'A. 1391 (2).

Due anni rimase Podestà il Badoario, ond'è che alcuni scrissero che due anni dominarono in Ferrara i Veneziani. Al contrario li Muratori (3) ed altri dicono, che dopo la prigionia di *Salinguerra* fu Signore e direttore degli affari nostri l'Estense. Io voglio credere soltanto ch'ei ricuperasse il favore de' cittadini, e quindi la preponderanza fra loro. Peraltro durante quel biennio non fu già continua la sua dimora in Ferrara. Intento a molestare l'altro suo principal nemico che gli rimaneva, cioè Ecelino, un mese dopo la presa di questa città fece una irruzione col suo esercito nel territorio di Padova a Silvazano. La sorte però quivi gli voltò le spalle, mentre uscitogli contro il Podestà di Padova co' Tedeschi, e Padovani, fu, dice Rolandino, orribilmente sconfitto presso a Monterosso. Nell'anno dopo ei si trovava in Este ove scoperto che alcuni i quali furongli prima de' più fedeli, macchinarono poi di consegnar quella Terra ad Ecelino, fece loro tagliar la testa. Di là 1242 a' 25 di Marzo del 1242 mirando di notte l'altra sua Terra di Montagnana mandar globi di fiamme al cielo, appiccatevi da Ecelino, v'accorse e ne condusse quanti abitatori potè a salvamento. Oltrecchè dunque non troviamo in lui titolo di formale dominio e signoria in Ferrara in que'due anni, il vediamo di più lontano spesso e forse sempre da essa.

La *Chronica parva* e gli altri storici Gibellini declamano contro

---

(1) Baruffaldi sotto nome di Guarino *Supplem.* al Borsetti P. 1. l. 1. p. 13. Tiraboschi *Stor. Lett.* T. 4. l. 1. cap. 3. §. 20. —

(2) Gli stessi critici però del Borsetti, compreso il Tiraboschi al luogo succitato, concedono che, se a quell'epoca non c'era università propriamente detta a Ferrara, c'erano però scuole pubbliche, di leggi, di medicina, e d'arti, come allora dicevasi: delle quali parla il Frizzi medesimo più abbasso. C. L.

(3) *Ant. Est.* P. 2. cap. 1. —

il governo di quello spazio di tempo, e duro lo chiamano ed iniquo per essersi allora spogliati molti cittadini de' loro averi a fin di vestirsene coloro che avevano aderito ai vincitori. Noi saremo persuasi che nè più nè meno allora si praticasse di quel che veggiamo in ogn' altro luogo ed età praticarsi in simili rivoluzioni. Inveiscono parimenti contro que' cittadini, i quali, anteposto il privato al pubblico bene, ebbero la viltà di correre spontaneamente a trasferire nelle mani de' superiori alcuni dritti, che prima godevansi dalla nazione, e che costituivano la libertà pubblica. Affermano molti (1) che i Bolognesi nel 1242 fabbricarono ai confini del Ferrarese un castello detto dell' Uccellino per difendersi dai nostri. Al giorno presente non vediamo che una torre così detta, ma non sappiamo comprendere qual urgenza richiedesse tale provvedimento in un tempo nel quale e l' una e l' altra città seguiva la parte Guelfa.

CAP. XI.

IL MARCH. AZZO NOVELLO ESTENSE PODESTÀ E PREDOMINANTE IN FERRARA.

Al Badoaro nella Podesteria fu sostituito l' A. 1242 il March. *Azzo Novello* (2), che vi rimase per un tempo illimitato, ed in tal guisa acquistò maggior predominio sopra i suoi concittadini. Fu del popolo, come libero, il dritto di quella elezione, che migliore non potè essere, mentre l' Estense godeva della piena confidenza del Pont. Innocenzo IV. Infatti appena questi fu assunto al trono gli spedì dalla città d' Anagni un Breve onorificentissimo colla data de' 9 di Ottobre del 1243 col quale lo dichiarò difensor della Chie- 1243

(1) *Hist. mist. Bonon.* nel T. 18. *Rer. It. Script.* Sigonio. Vizzani. F. Leandro Alberti ec. —

(2) *Chron. parva* nel T. 8. *Rer. It. Script.* —

sa, e gli promise protezione contro di Federico e de' suoi fautori (1).
1244 L'A. 1244 il Co. Rizzardo in vendetta del suo castello di Sanbonifazio dirupato dai Veronesi l'anno antecedente, messo insieme un corpo di Mantovani da' quali era molto favorito, e coll'aiuto de' Ferraresi guidati dal Marchese, nel Gennaio pose l'assedio al forte castello di Ostiglia, dopo lungo combattere lo prese, e fatti prigionieri più di 1000 Veronesi che lo guardavano, lo eguagliò al suo-
1245 lo (2). Passò all'altra vita in Ferrara, probabilmente nell'A. 1245 o poco prima l'infelice vedova *Beatrice Estense* già Regina d'Ungheria (3), e lasciò il piccolo figliuolo Stefano che aveva partorito al Re Andrea. Perchè i monasterii e le Chiese tassate da Innocenzo IV. per il sostentamento di ambidue ritardavano il pagar le loro porzioni al sopravvivente Stefano, quel Pontefice con lettera de' 7 di Maggio di quell'anno ordinò a Gregorio di Montelongo detto ivi Suddiacono, Notaio, e Legato della Sede Apostolica (4), il costringere i debitori al loro dovere, al che, trovandosi egli in Ferrara, diede adempimento sotto il giorno 27 di Giugno con una circolare.

Crebbero frattanto i disgusti fra la Sede Apostolica, e l'Imp. Federico a tal segno, che il Pontefice, oltre all'averlo di nuovo scomunicato li 2 Marzo dell'anno avanti (5) a cagione delle fiere molestie che recava agli Ecclesiastici, tentò nell'anno presente di porgli un freno col Concilio di Lione (6). Federico da più anni si tratteneva ne' suoi regni di Sicilia, negli Stati della Chiesa, e nella

---

(1) Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 1. —

(2) Rolandino l. 5. cap. 12. —

(3) I Bollandisti (e dietro ad essi il Litta) la dicono morta, invece, nel monastero di Gemmola, dove s'era ritirata, per seguire le pedate della celebre sua zia, la b. Beatrice prima. — (Supplem. alla notizia della beata; *die* 10 *Maii*). C. L.

(4) Murat. *Ant. med. aevi* diss. 70. trovasi anche in pergamena scritta di carattere di quel tempo nella bibliot. dell'Univers. di Ferr. nella stanza degli scrittori ferrar. —

(5) Verci Stor. degli Ecelini T. 2. l. 20. —

(6) Era stato adunato per riparare le nuove sventure, ond'era oppresso il mondo cristiano: tra le quali: Gerusalemme ricaduta in mano degl'infedeli: e la Polonia e l'Ungheria invase dai Mogolli successori di Gengis Khan. C. L.

Toscana, lungi dalla Lombardia e dalla Marca di Verona, ove però Ecelino troppo bene faceva le sue veci coll' infierire contro i Guelfi che gli capitavano nelle mani. Ma l' affare del Concilio, e molto più una congiura ordinata con intelligenza de' Milanesi e del Papa per eleggersi un altro Re di Germania in luogo di Corrado figliuolo di esso Federigo, il trasse in quest' anno in Lombardia, ove coll' aiuto di Enzo suo figlinolo naturale portò guerra ai Milanesi, e suscitò scompigli in Parma, Reggio, Verona, ed altri luoghi. Venne intanto scomunicato dal Concilio, e dichiarato privo dell' Imperial dignità, e riuscì al Papa di far eleggere Re di Germania Enrico Langravio di Turingia. A lui il Papa inviò Legato con Breve de' 5 di Luglio del 1246 (1) il nostro Vescovo *Filippo* accompagnato da somme di denaro, e da facoltà amplissime per sostenerlo. Infatti con questi ed altri mezzi il nuovo Re diede sotto a Francfort una memorabil rotta a Corrado che il primo lo aveva assalito. È però vero altresì che poco appresso vinto il vincitore dall' avversario terminò senza gloria i suoi giorni. Fu scritto, ma per equivoco, che in questa seconda giornata il Legato restò prigione. Il Monaco Padovano (2), e il *Chronicon Estense* (3) parlano di questa disgrazia, ma essa fu in altra occasione. Alla morte del Langravio ritornò in Italia *Filippo*, e gli fu sostituito nella Legazione il Card. Pietro Cappoccio, il quale nel 1247 fece eleggere Re di Germania Guglielmo Co. di Olanda.

1246

1247

I fuorusciti Ferraresi che già alla caduta di *Salinguerra* fuggirono o ebber l' esilio, si erano in gran numero rifugiati in Ravenna città la quale, come si vide, dopo la morte del Traversario fu occupata dall' Imperatore. Convien dire che tentassero costoro qualche gran colpo, imperciocchè sul fin di Maggio di quest' anno 400, o come altri dicono 500 di essi, colle loro navi fur presi dal March. *Azzo Novello*, e venner privi di vita in Ferrara (4). Liberato il March. da questo domestico impaccio, accorse co' suoi Ferraresi ai rumori eccitati in Lombardia per cagione di Parma. Due anni pri-

(1) Rainald. *Ann. Eccles.* —

(2) *Chron.* nel T. 8. *Rer. It. Scrip.* —

(3) Ivi T. 15. —

(4) *Chron. Mutin.* Ivi ed altri mss. —

ma per maneggio di Federico i Guelfi furono da quella città scacciati, ma in quest'anno resero la pariglia ai Gibellini. Per questo fu in armi tutta la Lombardia. Federico da Torino ov'era venuto fin dalla Puglia per trattar di conciliazione co'Padri di Lione (1), oppure per regolar meglio i suoi macchinamenti contro di essi, venne subito con grosso esercito sotto Parma, e col mezzo de'Saraceni che aveva al suo soldo, ivi alla parte occidentale per fortificazione del suo campo costrusse un altra città, alla quale, per buon augurio degli astrologi che sempre aveva seco, pose il nome di Vittoria. I Milanesi col Montelongo Legato del Papa, i Piacentini, il Co. Rizzardo di Sanbonifazio co' Mantovani, i fuorusciti di Reggio e di Verona, Biaquino da Camino, Alberico da Romano co' Trivigiani, i Genovesi, i Conti di Lavagna parenti del Papa, e il March. *Azzo Novello* co' Ferraresi tutti si mossero per soccorrer Parma stretta d'assedio. Vi fu spedito anche dal Papa il Card. Ottaviano degli Ubaldini affinchè in certo modo presedesse a sì grande adunata di Guelfi. Al contrario Federico ebbe solo per se Ecelino con i popoli che costui governava nella Marca Trivigiana. Io credo che fosse in questa occasione che, secondo il confuso racconto di Parisio da Cereta (2), i Mantovani, il Sanbonifazio, l'Estense, i Ferraresi, e i fuorusciti Veronesi scontratisi al Mincio con Ecelino si batteron seco con grande strage da ambe le parti, e con esito indeciso. È certo almeno per relazione di Rolandino (3) che ai 25 di Giugno, mentre passava l'esercito eceliniano da Gazoldo per portarsi a Parma, fu assalito dal March. *Azzo Novello*, e dai Mantovani, e fu per lungo tratto di strada molestato alla coda ov'erano i Veronesi. Combatteva la fame contro i cittadini entro l'assediata città di Parma. Ecelino ed Enzo figliuol naturale di Federico, fatto dal padre Re di Sardegna ne impedivano i soccorsi, quando un giorno ai Ferraresi e Mantovani riuscì, facendosi strada fra le spade nemiche, d'introdurvi abbondevoli munizioni e vittovaglie per mezzo di navi fatte salire fin colà dai loro

---

(1) Implorando l'intervenzione di s. Luigi re di Francia, e promettendo di riprender la croce. C. L.

(2) *Chron. Veron.* Ivi nel T. 8. —

(3) L. 5. cap. 21. —

territorii e fin da Chioggia. I valorosi Parmigiani fra quali era entrato anche il Montelongo co' Milanesi, ripigliarono allora coraggio, e poterono resistere per tutto il rimanente dell'anno. Nel seguente, colta l'occasione ch' Ecelino era ritornato alle sue Terre e gli assedianti stavan tranquilli a' quartieri d' inverno, con una valorosa sortita nel giorno 18 di Febbraio nell'ora in cui Federico erasi portato alla solita caccia de' falconi, e coll' aiuto degli amici di fuori assalirono la nuova città Vittoria, se ne impadronirono, fecero del presidio un orrido macello, e levatone un pingue bottino, la spianarono totalmente. In questo mentre il Re Enzo trovandosi a Colorno si vendicò de' Mantovani con incendiare cinquanta loro navi, ed appiccarne quanti potè di essi avere, nel che dovette far uso fin di treceuto forche. Alcuni autori dicono (1) che seco lui si trovarono i fuorusciti Ferraresi. 1248

Nella porzion delle spoglie nemiche la quale toccò al Marchese nella giornata di Parma, scrissero Bonaventura Angeli (2) e Gasparo Sardi (3), oltre a Giacomo da Marano, ed altri autori di manoscritti, peraltro posteriori a quel fatto di tre secoli e più, che furono compresi due leoni i quali trasportati a Ferrara vennero custoditi fin che vissero nel borgo di s. Leonardo, donde poi nacque che quel borgo, cangiata la vecchia denominazione, cominciò a dirsi il *borgo leone* o *de' leoni*, e la porta che dalla città in esso introduceva *Porta de' leoni*. Soggiungon pure che per onorevol memoria del fatto fece scolpire il Marchese i due leoni in marmo a basso rilievo con due elmi alla testa, legati con fettuccie svolazzanti e in esse il motto *Worpas*, e che quel marmo è lo stesso che ora si vede fisso in alto nella facciata settentrionale della torre del castello detta de' leoni. Io non potrò assicurar d' altro i lettori, che dell' esistenza del marmo all' indicato luogo. Posso anche asserire che il borgo di s. Leonardo e la Porta che riusciva sul canto ora detto *della Campana*, ove se ne scoprirono l'A. 1786 le massiccie fondamenta nel cominciarsi il pubblico teatro, portarono antica-

(1) Cavitelli *Annal. Cremon.* Jo. Palazzi *Monarch. Occid.* T. 3. l. 26. cap. 2. n. 135. —

(2) *Stor. di Parma* l. 2. —

(3) *Stor. di Ferr.* l. 4. —

mente anche il nome di Borgo e Porta del *Leone*, e che quel motto *Worpas* l'abbiamo veduto in uso nella Casa d'Este fin dal 1212 e lo leggiamo di più in una fascia che circonda la testa di un leone scolpito in un sasso cilindrico trovatosi nella via de' Mendicanti, e trasportato poi nella nostra Università (1).

Mentre il March. *Azzo Novello* stava lontano da questa città, sosteneva quivi le sue veci un certo Aldrico, e ce lo fa sapere un curioso documento del segreto archivio della nostra Comunità (2), il quale contiene un passaporto degli 3 Febbraio 1248 conceduto da quell'*Aldrico* Giudice e Vicario del Marchese e insieme Podestà di Ferrara col parere del generale Consiglio a Paolello di Tarduccio, a Zanno di Guglielmo, ed a Cittadino, tutti Comacchiesi nell'occasione che *ex debita et antiqua consuetudine* avevano portato a nome del Comune ed ai Giudici di Ferrara. I *Sapienti del Consiglio* di quell'anno decretarono che si eleggessero *duos bonos et legales homines de' Poenitentia*, cioè Frati de' quali si parlerà nel 1445, *qui dividant pisces Comacli inter Fratres et sorores civitatis Ferrariae et districtus qui et quae sunt prope civitatem per medium miliarium.* Quest'è l'uso che ancor conserva la Comunità di Comacchio nella vigilia delle Solennità del s. Natale verso la Comunità nostra, da cui vien corrisposta con altro regalo.

I progressi che faceva Ecelino nella Marca Trivigiana, indussero Bertoldo Patriarca d'Aquileia a pigliar delle cautele per salvare 1249 i proprii stati. Fec'egli lega sul principio dell'A. 1249 col March. Estense, col Co. Sanbonifazio, e colle città di Brescia, Mantova, e Ferrara. L'istromento di sua ratifica stipolato in Udine li 11 di Maggio vedesi presso il Muratori (3). Ad onta di questo però sappiamo che Ecelino invase e crudelmente trattò la provincia del Friuli (4). I Ferraresi stavano allora occupati nella guerra accesa di nuovo fra i Bolognesi e i Modenesi. Questi coll'aiuto del Re Enzo lasciato in Lombardia Vicario da Federico suo padre nell'an-

---

(1) Vedi P. I. Cap. XVIII. Tav. 6. n. 10. —

(2) L. I. n. 28. in copia tratta dall'antico Statuto Ferr. nella bibliot. Estense del 1264. —

(3) *Antiq. med. aevi* diss. 49. —

(4) Verci *Stor. degli Ecelini* T. 2. l. 21. —

dar che questi fece in Puglia, vennero a Fossalta due miglia lungi da Modena per opporsi al nemico che s'era fin colà avanzato con esercito assai poderoso. Fra i collegati ch' erano accorsi in lor favore, se crediamo ad una cronaca anonima mss. stavano 300 cavalli e 2000 fanti ferraresi. Non vi si trovò peraltro il March. *Azzo Novello*, perchè dopo la guerra di Parma era ritornato a Ferrara infermo nè s'era peranco riavuto. Il 26 di Maggio fu quel giorno memorando in cui attaccatasi colà la battaglia fra quelle due accanite nazioni, ne riportarono i Bolognesi la tanto celebrata vittoria, per la quale ebbero prigioniero il Re Enzo, lo condussero trionfalmente in Bologna, ed ivi, senza volerlo mai a patto alcuno liberare, dopo 22 anni il lasciarono terminare i suoi giorni. Ecelino dall' altro canto ebbe per accordo Beluno, e tolse Monselice al presidio di Federico stesso il quale stava in Puglia in mala salute, nè poteva più contar sul figlio che resistesse in queste parti. Così regolava Ecelino la sua fede al monarca colle circostanze, e l'interesse. Venne poi da un traditore introdotto in Este, donde quanti poterono preser la fuga, e molti vennero a recarne il tristo annunzio al Marchese in Ferrara. Dopo un lungo assedio, e una vigorosa difesa cadde per capitolazione in mano di Ecelino quella rocca, e con essa in seguito più d'un altro castello. Il Marchese forse perchè durava in malattia, di qua non si mosse.

Da un diploma che *Philiphus miseratione divina Florentinus Episcopus Electus* concedelle ai Frati Umiliati di Firenze, e che segnò *in domo monasterii Episcopatus Ferrariae* l'A. 1250 a' 6 di Febbraio, argomentò l'Ughelli, che *Filippo* Vesc. di Ferrara fosse in quell'anno o poco prima trasferito al Vescovato di Firenze. Quando si possa provare non facile che un Vescovo eletto di Firenze nominato Filippo si trovasse per caso in Ferrara nell'abitazione canonica di un altro *Filippo* Vesc. di Ferrara, e che non fosse permesso ad un Vescovo il segnare una carta fuori della propria diocesi, potrà passar per sicura la deduzione dell'Ughelli. Ma Innocenzo IV. dalla città di Lione sotto il dì 5 di Aprile di quest'anno inviò una Bolla (1) *Philippo Electo Ravennat.* ed a' suoi suffraganei, nella quale comandò loro di pubblicare la scomunica che lo stesso Pontefice

1250

(1) Amadesi. *In Antis. Rav. Chronot.* T. 3. append. n. 45. —

aveva intimata ad Ecelino (1), il quale citato più volte a giustificarsi in Roma dell'appostagli eresia, non era comparso. Or questo Filippo di Ravenna viene asserito lo stesso che quel di Ferrara dal Rossi, dall'Ughelli, dagli Annalisti Camaldolensi, dall'Amadesi, da tutti gli storici Ravennati e Ferraresi, e sopra tutti dal *Chronicon Estense* e dal Monaco padovano (2) parlando di lui all'A. 1256 il primo, e al 1259 il secondo. Più maraviglioso è che *Filippo* eletto di Ferrara per mezzo di Jacopo Can. e suo Vicario a' 29 di Aprile del medesimo anno pronunciò una sentenza sopra una lite tra la pieve di Copparo villa del Ferrarese, e il monastero di S. M. in Vado di Ferrara (3). Da notizie che sembrano sì contradditorie non altrimenti si può trar vantaggio che supponendo *Filippo* Vesc. di Ferrara eletto al vescovato di Firenze, ma pochi giorni o al più qualche mese dopo passato alla sede di Ravenna. Che se a' 29 di Aprile, cioè 24 giorni dopo di esserci apparso Arcivescovo appunto di Ravenna, seguita egli ad esercitar giurisdizione in Ferrara, o convien sospettare coll'Amadesi qualche vizio nelle note dell'ultimo documento, o si ha col medesimo a supporre che la elezione di *Filippo* in sacro Pastore di Ravenna, fosse dello stesso dì 5 di Aprile, o poco prima seguita in Lione ove risedeva il Papa, e che ai 29 di Aprile nè la elezione, nè la Bolla de' 5 di quel mese fossero ancor pervenute in queste parti, o almeno non peranche pubblicate ed eseguite. Dopo queste probabilità e supposti, noi non sappiamo di più, se non che dall'Ughelli solo nel 1252 e da più sicuro documento nel 1256 (4), come diremo, si ha un successore a *Filippo* nel vescovado di Ferrara nella persona di *Gio. Quirini* (5).

Nel Giugno del 1250 gli eserciti de' Bolognesi e Modenesi, i quali l'anno avanti avevano fatta la pace, passando gli ultimi alla

---

(1) Murat. *Ant. med. aevi* diss. 50. Verci l. cit. T. 3. docum. 183. 184. —

(2) *Rer. It. Scrip.* T. 8. e 15. —

(3) Amadesi l. cit. T. 3. cap. 10. §. 8. n. 2. —

(4) Bellini *Mon. di Ferr.* cap. 2. —

(5) Se ne parlerà più abbasso, per dimostrare, ch'egli fu veramente il successore immediato di Filippo Fontana.

C. L.

parte pontificia, chiamarono in rinforzo i Ferraresi, e uniti insieme recarono viveri a Parma, attraversando il territorio de' Reggiani ch'erano in guerra con quella città (1). Si è detto altrove (2) che nell'A. 1251 il Comune d'Imola investì molte persone venute da Marmirolo luogo del Mantovano di alcune terre poste allora nel territorio di quella città in luogo detto Massa di s. Paolo, donde poi ebbe cominciamento la riguardevol Terra di Massa Lombarda ora del Ducato ferrarese. Solo si differì il cercare la cagione per cui emigrarono quelle genti colle loro famiglie dalla lor patria. Ora è da sapersi che Ecelino in quest'anno appunto col suo esercito composto di Veronesi, Padovani, Vicentini, e Trentini, entrò nel distretto di Mantova città che allora seguiva la parte Guelfa, si trattenne per venti giorni a Bruleto, passò a Campinello, prese molti di quegli abitatori che si erano rifugiati nel campanile, e depredò e diede alle fiamme tutto il paese (3). Ecelino era il più spaventevole nemico che si potesse avere in quel tempo. Dello scompiglio, e batticuore che si svegliò anche ne' popoli non esposti a quella disgrazia, somministrano un' idea le lettere di Laudrisio Crivelli milanese Podestà di Brescia scritte in quell'anno a Bonifazio Canossa Podestà di Mantova, e quelle del Card. Ottaviano, e di Gregorio da Montelongo pubblicate dal Muratori (4). Ecco dunque il motivo evidente della fuga di que' di Marmirolo. Non fu il timore di Federico il quale a' 13 di Dicembre dell'anno avanti era morto in Puglia, fu il non voler trovarsi in persona a ricevere una delle solite crudeli visite di Ecelino.

1251

Per la morte dell'Imp. Federico determinò P. Innocenzo di far ritorno in Italia. Nella primavera del 1251 approdò a Genova, passò a Milano, a Brescia, e a Mantova, animando ovunque i Guelfi a resistere a Corrado figliuolo di Federico, ed a favorire Guglielmo Re di Germania. Da s. Benedetto di Polirone del Mantovano, scendendo per il Po venne a Ferrara (5). Ricobaldo nostro ci fa

(1) *Annal. Vet. Mutin. Chron. Parm. Mem. Potest. Regien.* nei TT. 11. 9. 8. *Scrip. Rer. It.* —

(2) P. 1. cap. XXXII. —

(3) Paris. da Cereta *Chron. Veron.* nel T. 8. *Rer. It. Scrip.* —

(4) *Ant. med. aevi* diss. 60. —

(5) *Memor. Potest. Regien.* nel T. 8. sud. —

sapere (1) che allora fanciullo, lo intese a predicare in Ottobre il dì di s. Francesco nel Duomo di questa città. Si portò quindi a Bologna, ov'era il dì 8 di quel mese, e di là proseguì il suo viaggio fino a Perugia.

Viveva in quel tempo immerso in profonda afflizione il March. *Azzo Novello* per la nuova ricevuta della morte dell'unico suo figliuolo *Rinaldo*. Dalla sua prigionia in Puglia, ove peraltro era trattato cortesemente, aveva procurato di liberarlo il Pontefice collo scrivere al Card. Pietro suo Legato in quelle parti nel Giugno di quest'anno (2), ed inculcargli il chiederlo a Manfredi figliuol naturale di Federico e reggente di quelle contrade a nome di Corrado suo fratello, ma nulla ottenne. Per ordine anzi di questi, si disse per certo, che gli fosse dato il veleno (3). È stato scritto ancora (4) che in tale sciagura compagna gli fosse la moglie Adelasia, come lo era stata per tutto il tempo della rilegazione. Da costei non si sa che ritraesse *Rinaldo* alcuna prole. Lasciò egli però, a quel che assicura il Monaco Padovano (5), due figliuoli ch'ebbe da una nobil donzella di Puglia l'uno maschio appellato *Obizzo*, l'altra femmina, la quale nel testamento d'*Azzo Novello* suo avo vien detta *Costanza*. Altre manoscritte storie o diarii v'aggiungono un altra femmina, ed un *Pietro* che dicono divenuto Ab. di Pomposa, ma forse in questo vi sono degli equivoci. Di un *Pietro* detto *Petrus de Abate* (6) figliuol naturale di *Rinaldo* avrem altre notizie andando avanti. Un documento del 1352 (7) nomina in *Obizzo* suo figliuolo, un *Ubaldino* suo nipote abitante in Ferrara nella contrada di s. Paolo, e una *Imigla* figliuola di un *Azzo* nato da *Pietro Abate*, e divenuta moglie di Niccola de' Maccaruffi nobilissimo Padovano. Da quell'*Azzo* poi sappiamo altronde (8) che di-

(1) *Hist. Imp.* nel T. 9. sudd. —

(2) Rainald. *Ann. Eccles.* etc. —

(3) Paris. da Cereta *Chron. Veron.* e *Chron. parva Ferrar.* etc. —

(4) Verci *Stor. degli Ecelini* T. 1. l. 7. §. 7. —

(5) *Chron.* nel T. 8. *Rer. It. Scrip.* —

(6) Annal. di Forlì all'A. 1296. nel T. 22. Ivi. —

(7) Amadesi *In Antist. Rav. Chronotax.* T. 3. append. n. III. —

(8) Tiraboschi *Stor. di Nonant.* T. 1. p. 482. —

scese un *Gherardo*, e da questi un *Antonia*. Il March. *Azzo Novello* colle necessarie cautele fece condurre a se que'suoi nipoti. *Obizzo* fra questi in età allora, dice la *Chronica parva*, di quattro anni circa, fu poi legittimato dal Papa, e dall'Imperatore (1). Voglion anco i citati manoscritti che *Azzo Novello* collocasse in matrimonio le femmine, l'una nella famiglia Rangoni di Modena, l'altra nella famiglia de' Fontani di Ferrara, ma è certo ch'egli nel suo testamento fatto poco prima di morire l'A. 1264 nomina sola nipote una *Costanza* e la indica nubile.

Le monache ora dette di s. Guglielmo cominciarono ad essere in Ferrara circa a questi tempi. Un Breve di P. Innocenzo IV. de' 22 di Maggio del 1251 parla delle monache dell'Ordine di s. Damiano di Parma che abitavano in Ferrara, alle quali ivi si concede di poter accettare certe limosine o legati. Dell'ordine di s. Damiano eran elleno dette non per altro che per segnire s. Chiara la quale visse nel monastero di s. Damiano d'Assisi. Un altro Breve dell'istesso Pontefice de' 25 Gennaio 1253 c'indica la loro prima abitazione a s. Gabriele, mentre è diretto *Dilectis in Christo filiabus Abatissae et Conventui Monasterii Monialium inclusarum s. Gabrielis Ferrariensis, Ordinis s. Damiani etc.* Ma nel 1255 avevano già pensato a fabbricarsi uua nuova Chiesa e convento in un fondo da esse comperato, e a questo fine Alessandro IV. con Breve de' 6 Luglio diretto al Provinciale e Guardiano dell'Ord. de' Minori, e con altro de' 14 Novembre indirizzato *Nobili Viro Potestati, Consilio et Communi Ferrarien.* raccomandò il procurar limosine a queste monache. Quivi s'intitolano *Sorores Monasterj s. Francisci Ordinis Sancti Damiani Parmensis Diaecesis* e si dicono qua venute *pro eo quod in eodem monasterio faciente malitia temporis morari non possunt.* Il fondo, o come si dicono le possessioni su le quali edificarono furono ad esse vendute nel dì 14 Settembre del 1256 dal Frati Eremitani di s. Agostino o siano *Sancti Antonii de Policino versus civitatem Ferrariae* per seicento lire di ferraresi vecchi. In quello istromento comparisce Beatrice Priora *Sororum Minorum quae fuerunt de Parma et nunc morantur Ferrariae ad Sanctum Gabrielem.* Ma già nel 1257 li 8 di Aprile erano in s. Guglielmo,

(1) Mon. Pat. nel T. 8. *Rer. It. Scrip.* —

poichè di tal giorno v'ha un loro mandato di procura *Actum in Ecclesia Sancti Guilielmi posita extra civitatem Ferrariae ubi morantur Sorores Minores etc.* Tutti questi documenti che si conservano originali o autentici presso quelle Monache sono anche citati e in parte prodotti dai Bellini (1), e vagliono a supplire a ciò che manca sul principio della relazione che il P. Flamminio da Parma Min. Oss. ha data di questo monastero (2). Da quest'autore poi, e dal Guarini (3) s'intende in seguito come nel 1354 si consecrò la nuova Chiesa di s. Guglielmo; come *Niccolò Zoppo* Signor di Ferrara vi fece ampliazioni e abbellimenti notabili; come ivi si consecrarono a Dio *Verde* ed altre Estensi; come Eugenio IV. nel 1437 e ne'susseguenti molta cura si diede per la riforma di quel rilasciato monastero; come dal monastero del Corpo di Cristo di Mantova, e di s. Chiara di Trivigi vennero altre monache a ristabilirvi la disciplina; come fu dato alla direzione spirituale de' Min. Osserv.; e come da esso poi furono scelte le ristauratrici o fondatrici d'altri monasteri in Parma, Mirandola, Forlì, e Venosa.

La *Chronica parva* ci ha conservate alcune precise cognizioni degli affari interni della nostra città circa a questo tempo. Racconta pertanto che passato alcun tempo da che *Azzo Novello* ebbe riassunto il governo col titolo di Podestà, alcuni primati del popolo gli proposero il dimettere quella carica e il sostituire persona estera, scelta però tra quelle che gli erano state sempre amiche, riflettendo che per questa via potevano tali conservarsi anche in avvenire. Ben si scorge in ciò che non era più omai nella piena balìa del popolo il rinnovare il Podestà, come ogn'anno da principio soleva, e che si prevedeva benissimo che la diuturnità del comando poteva farsi agevolmente assoluta e stabile signoria. Temettero allora i Ferraresi la minacciata perdita della ripresa libertà e tentarono di ripararvi. Ma non conobbero il bene che per questa via lor preparava la sorte. Non può negarsi che sol quando questa città passò dalle mani della moltitudine popolare a quelle di un solo, massime perchè cadde sotto Principi i più moderati e gene-

(1) *Mon. di Ferr.* cap. 2. P. 59. —

(2) *Mem. delle Chiese etc. de' M. O. della Prov. di Bolog.* T. 1. p. 499. —

(3) *Chiese di Ferr.* p. 217. —

rosi che prima o poi vantar potesse alcuna città d'Italia, cominciò Ferrara a goder calma, e vide sensibile di giorno in giorno il proprio ingrandimento. Non molto pago il Marchese del progetto, lusingandosi tuttavia dell' affezione de' Ferraresi, accortamente rispose, che quando avesse dovuto abbandonar la carica, lo stesso avrebbe fatto della città, e si sarebbe colla famiglia ritirato in Este (1), poichè senza gli emolumenti dell' una non poteva vivere decentemente nell' altra. Replicarono i Ferraresi che a questo si sarebbe posto rimedio col passarglisi anche fuor di carica gli emolumenti. S' egli abbracciasse il partito lo storico nol dice. Abbiamo però una convenzione che citeremo all' A. 1252 la quale fu autenticata l'A. 1255 da Niccolò da Este Not. secondo l' aveva trovata ne' rogiti di suo padre, a lui consegnati dall' Assessore *Domini Mathioli Gall.... Potestatis Ferrariae.* Se questa consegna dev' esser fatta dopo la morte del padre di Niccolò, ne viene ch' essa seguì tra il 1252 e il 1255 e che per conseguenza *Mattiolo* fu Podestà in quel tempo in luogo dell' Estense. Inoltre standosi al detto del Guarini (2) un *Gruamonte de' Ratichieri* è stato Podestà nel 1259. Comunque fosse però, l' Estense ci comparisce per tutto il rimanente della sua vita come capo e dominante in Ferrara, e quindi si può arguire ch'egli bensì dimettesse la podesteria, ma al successore lasciasse la sola amministrazione giudiziaria. Tale infatti divenne il sistema de' tempi posteriori. Il Podestà cessò di essere dignità suprema alla erezion de' principati nelle città libere, e tra noi dalle cause forensi civili e criminali in fuori, con qualche altra cura di polizia, sempre però con subordinazione agli Estensi, null' altro cadeva sotto la sua ispezione. Per pubblico decreto, dice la *Chronica parva*, furono assegnate annualmente ad *Azzo Novello* 3000 lire di moneta nostra di ferrarini i quali equivalevano ad altrettante lire bolognesi. Nè bastando pur questi alla magnificenza di lui, ed alle spese che faceva singolarmente nella solennità del s. Natale e della Risurrezione del Signore, s' imposero di quando in quando certe indiscrete tasse al popolo, e si procurò d' insinuare agli Abati, Priori, e Ar-

(1) Non in Este, ma in Rovigo, dice la Chronica.

C. L.

(2) *Chiese di Ferr.* p. 112. e 369. —

cipreti de' monasteri e Chiese, non che ai Consoli delle ville il fare al Marchese molti regali straordinari di denari, buoi, e maiali, al che, sebben di mala voglia, essi acconsentirono. L'occasione di spendere in quelle solennità veniva al Marchese dal portarsi a lui ne' medesimi giorni in gran numero tutti coloro che avevano feudi dalla Casa d'Este, per fargli corte, anche per obbligo di loro investitura. Alcune di queste che accennano tai concorsi, le abbiamo dal Muratori (1), una de' 7 Aprile del 1252 data da *Azzo Novello* stesso, *in Episcopatu Ferrariae* cioè nel tempio cattedrale, stando egli assiso *in plena Curia Vassallorum*, l'altra de' 7 di Novembre del 1262 *in domo D. Marchionis Esten. in contracta s. Pauli*, cioè nel palazzo che fu detto de' Marchesi ora di ragion diretta della R. C. Apost. abitato dal Magistrato, e dagli Uffizi del Pubblico che ne ha l'utile dominio, e *in Episcopatu Ferrariae ubi D. Marchio fecerat congregari omnes vassallos et Maxinatas Civitatis Ferrariae et districtus*, presenti Aldobrandino Turchi, Albertino Fontana, Antonio Contrario, Pietro Misotti, ed altri per rog. di Pietrobuono di Vitale e di Stefanello Notai del Marchese. S'egli riceveva in quella occasione regali, è ben verisimile che ne dispensasse ancora, e che quelle solennità fossero a lui dispendiosissime. Da sì fatte costumanze feudali sarà probabilmente sorto quel tanto noioso (2) complimento delle *Buone Feste*, che non ha molto si praticava in ambidue quelle maggiori solennità, e che almen per il S. Natale si mantiene ancora dagl' inferiori verso i superiori, ed anche fra gli amici, benchè in più semplice formalità. Non è sperabile però che si vegga mai del tutto abolito fin che v'abbia suo pascolo l'interesse di chi lo fa, e l'ambizione di chi lo riceve. Al Marchese peraltro veniva prestato quell'omaggio non tanto come a padron direttario de' molti feudi, quanto come a capo della città. S'imponeva infatti nelle citate investiture l'obbligo ai vassalli di accorre-

---

(1) *Ant. med. aevi* diss. 11. e 14. —

(2) Noioso? sia. Ma pur, molto spesso, occasione di ravvicinare persone, che senza di ciò s'allontanerebbero: e sempre, simbolo del precetto cristiano, di ristringere, nell'avvicinarsi delle nostre grandi solennità, i vincoli di carità, e di pace, ancora co' nimici.

C. L.

re armati ad ogni rumor che si levasse in Ferrara, e di star pronti ai cenni di esso Marchese, il che tutto prova il dominio dell'Estense. I Ferraresi intanto per sì fatte contribuzioni mormoravano, e quelli singolarmente che non avevano ancor deposto l'odio verso la Casa d'Este, de'quali uno fu certamente, come si palesa in tutta la sua *Chronica parva*, l'autor anonimo di essa. Non lasciavano di dire che ai tempi di *Salinguerra* tali gravezze non si sofferivano. Saranno queste forse col tempo cresciute all'eccesso, e per tal ragione, se non fu per altri politici riguardi, m'immagino che nel 1288 emanasse quella legge che anche il Muratori accenna (1), e che sta registrata ne' più antichi nostri Statuti, la quale porta, che *Vassalli non teneantur facere Curiam Dominis suis in Paschate et Nativitate*. Ad onta di questo i benevoli del March. *Azzo Novello* fecero in modo ch'egli ebbe dal fisco un assegnamento di lire 600 ferraresi per il Natale, e di 500 per la Pasqua. Di più nel 1251 aggiungendosi al solito titolo di supplemento per la decente sua provvigione l'altro di benemerenza e gratitudine, si propose che gli si donassero le possessioni di ragion pubblica della villa del Migliaro, e benchè non mancassero contrari sentimenti, pure niuno palesemente ardì di opporsi. Si donaron dunque, colla condizione che non si potessero più vendere, donare, o dare in feudo, e se ne fece istrom. p. rog. di Albertino Zamboni Notaio (2). Per sicurezza maggiore poi del contratto, e affinchè i fuorusciti i quali si trovavano ancora in Ravenna, se mai fossero un giorno restituiti alla patria non lo impugnassero, fu spedito colà un messo diretto ad Ugo Ramberti che ancor viveva, ed era capo degli altri, e si chiese la loro approvazione con lusinga di facilitare per tal via il loro ritorno, ma tutto fu indarno, e la negarono. Bensì Innocenzo IV. vi prestò l'apostolico assenso con Bolla indicata dal Muratori, e data in Perugia a' 27 di Giugno dell'A. 1252. Finalmente si destinarono al medesimo *Azzo Novello* altre lire 600 all'anno pel risarcimento e conservazione di un castello. Tutte queste esazioni cessarono, dice la citata *Chronica* co' soliti termini in-

1252

(1) *Ant. med. aevi* diss. 11. e 14. —
(2) Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 1. —

trisi di fiele, quando ebbe fine il dominio Estense, e volle qui alludere alle vicende di quella famiglia dell' A. 1308.

Corrado figliuolo di Federico era sceso di Germania in Italia sul fine del 1251 e con sollecitudine era passato per mare in Puglia. Le città lombarde di guelfo partito all'annunzio de' felici progressi delle sue armi nel domare colà i ribelli, temendo di vederselo ben presto nelle proprie terre, minacciate già da vicino anche da Ecelino, e dal March. Oberto Pelavicino, che nella Marca Trivigiana l'uno, e nella Lombardia l'altro erano i due cardini formidabili de' Gibellini, si unirono a più stretta società l' A. 1252. Il P. Innocenzo IV., fu il primo ad animarle, e a tal fine spedì loro il Card. Ottaviano suo Legato. Si portò questi a Brescia, ed ivi oltre a quel Comune convennero gli Ambasciatori di varie città e capi di partito guelfo. Ferrara vi spedì Aimerico del Griffo e Guido de' Visdomini detti *Ambaxatores D. Marchionis Estensis et Communis Ferrariae*. Nel dì 8 di Marzo colà stipularono i patti di una tal lega (1), la sostanza de' quali è che si mettesse insieme un corpo di 600 combattenti a cavallo sotto il comando del Card. Ottaviano, 300 de' quali si tenessero a spese del Papa, e 300 dei collegati, e che si munissero alcuni castelli di ragione de' fuorusciti reggiani, piacentini, e vercellesi, di Beaquino da Camino, del March. d' Este, e del Co. Lodovico di Sanbonifazio figliuolo del Co. Rizzardo già morto di fresco nella medesima città di Brescia.

Conservasi presso di un erudito un sigillo antico nel quale sta espressa un' aquila colle ali spiegate e colle parole all' intorno: S. EZELINI VICE COMITIS FERR. ✠. Quest' Ecelino appunto o sia Azzolino, come suona in origine quel nome, ci vien davanti in una concordia conclusa li 21 di Settembre del 1262 (2) *in Comitatu Ficaroli in loco qui dicitur Cruces S. Salvatoris in Curia Salariae*, per la quale Enrico Priore di s. Salvatore di Ficarolo, col consenso di Amadore Can. di s. Fridiano di Lucca, fa una divisione in parti eguali *cum D. Ecelino Vicecomite Domini Azonis Estensis et Anconitani Marchionis*, *totius Cadalti*, cioè della villa di Calto, *quae est posita in Policino Ficaroli in curia Salariae*, per rog.

(1) Murat. *Antiq. med. aevi* diss. 50. —

(2) Ivi diss. 8. —

di Bartolommeo Not. Dall'intitolarsi Ecelino nel suo sigillo *Vicecomes Ferrariae* e non *Azonis etc.*, si conferma che il Visconte d'*Azzo Novello* era non un semplice economo privato, ma un sostituto nel governo, come abbiam riflettuto anche sotto l'A. 1205.

Secondo l'Ughelli fu assunto alla cattedra vescovil di Ferrara nell'A. 1252, un *Giovanni* il quale per varie concludenti ragioni (1), e per un sigillo che di lui resta (2), si prova che fu della veneta patrizia famiglia *Quirini*, e succedette immediatamente al Vesc. *Filippo* trasferito all'arcivescovil cattedra di Ravenna. Così essendo non sussistono altrimenti que' tre Vescovi che altri vi hanno interposti.

Tentò il Pontefice Innocenzo IV. fino agli ultimi suoi giorni or con ammonizioni, or con iscomuniche di frenare Ecelino, e ritrarlo dall'eresia paterina della quale era infetto, ma sempre indarno. Ecelino contumace, pareva che altro proposito non avesse che l'annientamento del genere umano. Per ogni minimo sospetto e pretesto dannava i suoi sudditi a' più crudeli supplicii, non perdonando a condizione, a sesso, ad età, e niun riguardo avendo ad ecclesiastici, ed a' congiunti a lui di sangue. Verona e più l'infelice Padova a cui diede per Podestà Ansedisio Guidotti suo nipote di sorella, degno ministro di sì spietato tiranno, si videro quasi spopolare dalle carneficine. In Padova spezialmente moltiplicarono esse al maggior segno, e più divenner crudeli per cagion delle spesse

(1) Barotti *Serie de' Vesc. di Ferr.* N. 36. —

(2) Bellini *Mon. di Ferr.* cap. 2. P. 50. —

Veramente il documento, a cui questo sigillo è apposto conta la data del 1257, e non del 1252. — Il Bellini, il Barotti, e il Manini (*T.* 2. *p.* 130) dimostrano l'erroneità di quanto dissero l'Ughelli, e il Barotti, insinuando che tra il Vescovo Filippo Fontana, e il Vescovo Giovanni Quirini, la sede ferrarese avesse altri tre Vescovi, denominati, Angelo Maltraverso, Uguccione, e un altro Giovanni, che non potè essere, se non il Quirini. Eglino s'appoggiano a incontrastabili documenti: per cui può ritenersi, che questi succedesse immediatamente a Filippo, e reggesse la chiesa fino circa la fine del 1257; epoca in cui riportano un atto d'un Tigrino Vicario Capitolare; lo che prova la sede vacante. È accennato anche dal Frizzi, più abbasso.

C. L.

e mai combinate congiure che sorgevano contro di Ecelino medesimo. Sono pieni di queste inumanità tutti gli storici Guelfi di quel tempo e singolarmente Rolandino, il Monaco Padovano, e il *Chronicon Estense;* ma chi ne desideri raccolto il vero, purgato da ogni esagerazion di partito, non potrà a meno di ricorrere alla insigne storia recente degli Ecelini del chiariss. sig. Verci.

1255 I gemiti di quegl' infelici giunsero l' anno 1255 all' orecchio del nuovo Pont. Alessandro IV. in un co' ricorsi del March. *Azzo Novello*, e d' altri Signori di queste parti (1). Mossone egli a compassione, e conosciutane l' opportunità della vacanza dell'Impero che toglieva ai Gibellini di Lombardia ogni speranza di un alto appoggio, pensò seriamente a compiere quanto aveva già negli ultimi suoi giorni meditato il suo predecessore. Destinò pertanto l' Arciv. Filippo di Ravenna suo Legato in queste parti colle facoltà opportune, onde trovar mezzi i più forti per esterminare Ecelino. Filippo si portò subito a Ferrara (2), indi a Venezia, ed impetrò da quella Signoria molte somministrazioni di balestrieri, navi, e vittovaglie. Nel tempo stesso pubblicò una crociata, per la quale corsero in folla ad arruolarsi sotto lo stendardo della Chiesa i fuorusciti padovani, veronesi, trivigiani, e d' altre nazioni, e per fino 1256 molti ecclesiastici regolari. Stava Ecelino allora all' assedio di Mantova il cui territorio aveva omai ridotto ad un orrido deserto colle stragi e devastazioni. Il solo March. Estense (3) era corso co' Ferraresi e Bolognesi a soccorrere quella città, nè punto si mossero le altre città Guelfe particolarmente obbligate per la lega del 1252. Ma non è maraviglia. Sì fatte amicizie appena nate svanivano. Bensì a fine di giovare ad Ecelino si unirono i fuorusciti ferraresi e si studiarono di sorprendere Borgoforte, ma il colpo andò fallito, e costò a 200 di loro la prigionia (4).

Il Legato intanto congregata un' armata numerosissima la spinse nel mese di Giugno del 1256 dentro il territorio di Padova, e con

(1) Rainald. *Ann.* 1255. —

(2) *Hist. miscell. Bonon.* nel T. 18. *Rer. It. Scrip.* —

(3) Monaco patav. *Chron.* et *Hist. miscell. Bonon.* nei TT. 8. e 18. *Rer. It. Scrip.* —

(4) Aliprand. *Chron.* cap. 2. nel fine del T. 5. *Ant. med. aevi* del Murat. —

poca difficoltà conqnistatolo in buona parte, fece piantar le tende sotto le mura della città. Crebbe in questo mentre il nnmero dei concorrenti a quella impresa invitati dalla divozione e dalla speranza di arricchir ne' saccheggi. Colà si portarono Biaquin da Camino, e Gregorio Patriarca di Aquileia colle loro squadre. Il March. Estense che stava al soccorso di Mantova, mandò ordini a Ferrara di spedir per allora sotto Padova 500 fanti (1). Ad onta dell'esperto Ansedisio e degl' intrepidi difensori, furono occupati i borghi, indi fu dato l' assalto a quella città. Rolandino nota il valore straordinario di un Ferrarese di cui tace il nome, il quale ferocemente avanti gli altri percuoteva con una scure la porta più robusta e meglio munita delle torricelle. In fine Padova fu presa dai crocesegnati li 20 di quel mese. Ansedisio fuggì a Vicenza, e la città, senza che potessero probabilmente impedirlo i comandanti, fu posta a ruba e in altre scellerate guise funestata per otto giorni dai vincitori. Passarono questi dippoi a Vicenza, dove si congiunse loro Alberico co' suoi Trivigiani. Compariva egli nemico di suo fratello Ecelino, ma ciò nonostante era sospetto di simulazione, onde per tal ragione e perchè si sparse voce che si avvicinava il formidabil Ecelino, si fece tumulto nell' esercito del Legato, e i Bolognesi arrivati di fresco tornarono alla patria. In tale imbarazzo il Legato dopo qualche scaramuccia ritirò le sue genti a Padova. Aveva infatti Ecelino abbandonato il pensiero di Mantova come seppe la perdita di Padova, e s'era indirizzato a soccorrer Vicenza. I Mantovani dall' altro canto, liberi da ogni pericolo si trasferirono a Padova col March. *Azzo Novello*, il quale aveva ingrossate le sue schiere con cavalli e fanti chiamati da Ferrara e dagli altri suoi stati. Giunto in Padova, per la opinione del suo valore fu dichiarato Capitano e Maresciallo dell' armata. Ecelino aumentò il suo esercito, e nel mese di Agosto da Vicenza lo guidò sotto le mura di Padova, ma tentatane invano con vari assalti la ricupera, disperatamente l' abbandonò e con lunghi giri, molestato sempre alla coda dai crocesegnati, si ritirò di nuovo a Vicenza, indi a Verona. I nuovi eccessi di crudeltà e d' ingratitudine che commise quella fiera per lo sdegno di tante perdite, fu-

---

(1) *Chron. parva* nel T. 8. *Rer. It. Scrip.* —

ron cagione che molti de' medesimi suoi seguaci corsero sotto le bandiere dell' Estense, il quale nel 1257 ricuperò Este, Cerro, e Calaone, ebbe Monselice per tradimento di certo nominato Profeta che l'aveva in guardia da Ecelino, e tutto in fine restituì alla giurisdizione di Padova il suo territorio. Il Legato Filippo in quei mentre si portò a Mantova e a Brescia, e guadagnò i partiti che in quelle e in altre città aveva Ecelino. Costui per liberarsi di un gran nemico, nulla curando l'onore nella scelta del mezzo, mandò certo Gherardo suo Capitano per uccidere il Marchese a tradimento, ma il sicario ed i suoi compagni furono a tempo scoperti e puniti. Un simile tentativo commise contro lo stesso *Azzo Novello* quel Profeta che gli aveva consegnata la rocca di Monselice, e questo pure andò a vuoto. Sfogò allora Ecelino il suo furore contro parecchi Veronesi che pretese rei di congiura. Fra questi si trovarono due fratelli di quella Famiglia dalla Scala che solo in questi tempi comincia a farsi nota, e che giunse col tempo al dominio di Verona. Nè Ansedisio suo nipote andò esente da crudel morte, premio ben degno di tanto ministro. Alberico suo fratello in questo tempo mostrò di riconciliarsi seco, e si pose anco ad imitarlo col maltrattare i Trivigiani. Non è da lasciarsi qui la notizia di un certo Zaccaria da Ferrara il quale stava impiegato in carica illustre presso Ecelino. Quando abolì questi in Verona l'antica forma di governo, e ne sostituì una a suo arbitrio, vi deputò suoi Vicari l'indicato Zaccaria, con Tommaso da Malon, e Caro da Vicenza (1). In quest' anno i Bolognesi levarono ai Modenesi alcune castella del Frignano. Gli Ambasciatori di Ferrara uniti a quelli di altre città si portarono a Bologna per persuadere quella repubblica a restituirle, ma non vi riuscirono (2).

1258 Provò l'anno appresso il Legato la volubilità della sorte. Nè sembri al lettore ch' io mi dilunghi molto dalla storia ferrarese coll'accennare le gesta di lui, poichè parlo alfine di un illustre nostro concittadino. Riuscì ad Ecelino coll' aiuto de' suoi grandi alleati il March. Oberto Pelaviciuo, e Buoso da Dovara, persona di molta autorità in Cremona, d'impadronirsi di Brescia. Andò a

(1) Paris. da Cereta *Chron.* nel T. 8. *Rer. It. Scrip.* —
(2) *Annal. Vet. Mutin.* nel T. 11. ivi. —

quella volta il Legato col suo esercito e co' Mantovani, sperando di essere subito raggiunto dal March. *Azzo Novello*. Ma questi che aveva un mese prima battuti gli Eceliniani di Bassano, allora si trovò impedito, e punto non comparve. Ciò nonostante Biaquin da Camino imprudentemente impegnò il Legato, benchè inferiore di forze, ad affrontarsi col nemico. Si combattè dunque agli ultimi di Agosto a Corticella presso al fiume Oglio, il Legato vi restò prigione, ed il suo esercito fu messo in rotta.

I Veneziani nello stess' anno, essendo in discordia co' Ravennati, vennero al Po di Primaro e v'inalzarono su la sponda sinistra un castello di legno che fu detto di Marcamò, oppure de' Marcomani, cioè del popolo di s. Marco. Fatta poi fra essi la pace, si accordò ai Veneziani il ritenere il castello per cinquant' anni, pendenti i quali fu con mura e torri meglio fortificato (1). Questo luogo ora detto Sant' Alberto di cui più diffusamente ragionammo altrove (2), rimane oggi alla destra di quel fiume nel territorio di Ravenna, conservando ciò nonostante alcune abitazioni a sinistra nel Ferrarese.

Poco dopo la disfatta del Legato entrò la diffidenza fra il Pelavicino ed il Dovara dall'una parte, ed Ecelino dall'altra. Il discioglimento di questo triumvirato fu l'origine della rovina di Ecelino. Divulgatasi la prigionia del Legato, andarono sul fin dell'inverno del 1259 Ambasciatori alla S. Sede da Venezia, Padova, Ferrara, Mantova, Verona, ed altre città per impetrare la sostituzione di un altro soggetto. Fu scelto Enrico Arciv. di Embrun il quale venne subito in queste parti, ma poco ebbe a trattenervisi perchè l'anno fu questo in cui terminarono le grandi calamità della Marca Trivigiana. Il Pelavicino, ed il Dovara conclusero lega col March. *Azzo Novello*, col Co. Lodovico di Sanbonifazio, e coi Comuni di Mantova, di Ferrara, e di Padova, a danni principalmente di Ecelino, e di Alberico suo fratello. Nello strumento che se ne stipulò li 11 di Giugno in Cremona (3) vedesi registrato minutamente il piano da eseguirsi per ottenere l'intento, ed è osservabile

1259

(1) Ricobal. *Pomar.* nel T. 9. ivi e Lor. de Monacis *Chron. de reb. Ven.* L. 14. —

(2) P. I. Cap. XVI. —

(3) Campi *Hist. Cremon.* l. 3. Verci *Stor. degli Ecelini.* —

per quella parte che spetta all' Estense, e ai Ferraresi, che questi per mezzo de' loro Ambasciatori i quali furono Ruffino di Zanacavalli, Bonifazio Arlotti, Petrocino Visdomini, e Pietro della Torre, i due primi pel Marchese, e i due ultimi per la città, si obbligarono a permettere ad Enrico e Susinello de' Ramberti, ed a Giacomo de' Gontardi il venire a Ferrara, e il raccogliere dal nostro territorio le biade di loro ragione. Come Gibellini e fuorusciti, avranno in questa favorevole occasione impetrato ciò col favore del Pelavicino e del Dovara. Ecelino si rese amico il partito de' nobili di Milano tutti Gibellini, e tentò coll' aiuto loro di rendersi anche padrone di quella grande città, ma non gli venne fatto pel contrasto de' Guelfi popolari. Non tardarono intanto il March. Pelavicino ed il Dovara con un esercito di Cremonesi, il March. *Azzo Novello* con un' altro di Ferraresi e Mantovani, e Martin dalla Torre colla plebe di Milano a dar la caccia alla fiera. Ecelino incalzato a poco a poco si ridusse oltre al fiumi Oglio ed Adda. Ciò nonostante, con indicibile coraggio, fece impeto nella guarnigion nemica appostata al ponte di Cassano, e benchè gravemente ferito da un dardo in un piede, nel dì 16 di Settembre guadando l'Adda, passò alla sinistra. Non potè peraltro andar più innanzi perchè si trovò incontro il March. *Azzo Novello*, il March. Pelavicino, ed il Dovara. I Bresciani che seco aveva allora lo abbandonarono, ed egli per non restar chiuso in paese nemico, fu costretto a cercar salvezza verso il Bergamasco. Ma lo inseguirono tuttavia i suoi avversari, ed il raggiunsero l' Estense in pria, il Pelavicino poi, e finalmente il Dovara. Egli non ancor avvilito voltò più volte la faccia, e con intrepidezza mirabile li rintuzzò. Finalmente circondato da ogni parte restò preso, e fu condotto al castello di Soncino, ove salvato dal furor de' soldati e di quanti avevano troppa ragione di odiarlo, anzi cortesemente trattato dai tre comandanti vincitori, dopo undici giorni esalò l' anima feroce. Questo non è che un assai angusto compendio di un tratto di storia italiana che noi abbiamo dovuto toccare in grazia dei Ferraresi che vi entrano, e del Legato Filippo e del March. Estense nostri concittadini i quali v' hanno la principal parte. A chi lo desidera esteso convien attingerlo da Rolandino, dal Monaco Padovano, e da più altri storici antichi, ma principalmente dal citato sig. Verci.

Qual fosse il giubilo delle città che avevano il giogo di Ecelino all'intendere la sua morte, non è possibile l'esprimerlo. Ripigliaron esse la libertà, ma non mancò per questo il partito de'Gibellini. Il March. Pelavicino animato e protetto dal Re Manfredi ne rimase sostegno in Lombardia. Egli si fece acclamar Signore di Brescia, nella quale città stando in decente prigione il Legato Filippo Fontana, ei nol volle mai nè ad istanza del Pontefice, nè ad alcun patto rilasciare. Trovò peraltro il Legato stesso la maniera di calarsi con una fune da una finestra del palazzo ov'era chiuso, e di fuggirsene a Mantova.

Rimane incerto fino a quando vivesse il nostro Vescovo *Giovanni*. Solo si ha argomento sicuro da documento indicato dal Bellini (1), che prima de'21 di Dicembre del 1257 ei fosse già trapassato. Suo successore fu *Alberto Pandoni* Bresciano. Egli era stato posto nel 1244 nella vescovil sede di Piacenza, ma di là avendo dovuto partire, per essersi quella città prima aderente alla Chiesa, dichiarata poi Gibellina nell'A. 1250 ed aversi eletto Signore il March. Oberto Pelavicino nel 1254 (2), si ricoverò in Roma, e in fine verso l'A. 1258 fu trasferito al Vescovato di Ferrara, nel quale senza dubbio il troviamo nel 1260 (3). L'odiatissima famiglia da Romano sussisteva ancora nella persona di Alberico Signor di Trivigi. Per maggior sicurezza s'era egli rifugiato colla moglie e i figliuoli nella fortezza di s. Zenone, donde con mille azioni inique si studiava tutto giorno di attizzarsi contro i popoli sudditi ed i vicini. Anche di costui fu determinata la distruzione. I Trivigiani, Padovani, Veneziani, Vicentini, Bassanesi, Veronesi, e Friulani, e con essi il March. d'Este, e il Caminese la eseguirono. Fu assediato e preso, a tradimento però, il castello di s. Zenone nel fin d'Agosto, e con supplicii i più orridi, e i più disonoranti quella età, furono dati a morte Alberico, la moglie, sei loro figliuoli maschi, e due femmine.

1260

(1) *Mon. di Ferr.* cap. 2. p. 52. —
È quello già citato, ove si parla d'un Tigrino Vicario Capitolare.
C. L.

(2) *Chron. Piacent.* T. 16. *Rer. It. Scrip.* —

(3) Barotti *Serie de' Vesc. di Ferr.* n. 40. —

Abitava tuttavia in Venezia la moglie di *Salinguerra II.* benchè vedova, e riteneva seco i due gemelli colà partoriti cioè *Salinguerra III.* e *Rizzardo*, i quali per cagion del padre erano dalla patria proscritti. In quest' anno *Salinguerra* vi fu introdotto da Zigliolo Giustinello, o come altri lo dicono Giglio de'Maltraversi, colla fiducia d' impetrar grazia dal Marchese e liberazione dall' esiglio (1). Per ottenerla pose in opera una strana maniera di umiliazione che in quel tempo era venuta in moda e faceva grande commozione per tutta l' Italia. Questo era un denudarsi la schiena e camminare per le pubbliche vie e per le piazze battendosi acremente con flagelli fino a trarne sangue, invocando Maria, e chiedendo ad alta voce misericordia. Il primo esempio nacque in Perugia (2), fu imitato in altre città, e ben presto fu moltiplicato all' eccesso dal fanatismo. Giunsero ad unirsi insieme nobili e ignobili a più migliaia, e coi Vescovi stessi talvolta alla testa passarono di città in città e fino oltre monti in Provenza, in Germania, ed in Polonia esercitando questa popolar penitenza. Molto di bene, e paci e conversioni innumerabili essa cagionò, ma non furono meno i disordini che produsse. Il Re Manfredi di Sicilia, il March. Pelavicino, e i Torriani di Milano non permisero che s' introducesse ne' loro stati. In Ferrara fu da principio permessa, ma nove anni dopo vi fu proibita. Vedesi un decreto statutario (3) nostro emanato nel 1269 per cui si vieta questo *battimentum*, invenzione che ivi si dice scaltra e sottile de' nemici della Chiesa per opprimere i di lei partigiani. Ma se Manfredi e gli altri Gibellini le furono contrari, non sarà stata certamente loro invenzione (4). *Salin-*

(1) *Cron. della Cà da Este* mss., ed altri mss. e Guarini *Chiese di Ferr.* p. 70. 84. 85. —

(2) Autori cit. dal Murat. *Annali*. —

(3) Murat. *Antiq. med. aevi* diss. 75. —

(4) La storia de' *flagellanti* offre uno di que' tanti esempi, frequentissimi nell' istoria, d' istituzioni, ch' ebbero un' origine purissima, e in progresso degenerarono al male. Dapprima non furono che l' espressione d' uno slancio di quell' entusiasmo religioso, ond' eran presi coloro, i quali s' innamoravano della penitenza, come s. Francesco della povertà. Il gran numero di persone, che a torme correvano l' Italia e l' Europa flagellandosi, era sì grande, che forse più imponente spettacolo non fu

guerra dunque ed altri 200 fuorusciti di quelli che stavano a Ravenna, dice Giacomo da Marano, entrarono uniti in Ferrara per la porta di s. Maria Nuova li 15 di Novembre percuotendosi con una fune le nude spalle, e si portarono a piedi del Marchese, il quale commosso alle loro suppliche, concedette a tutti un generoso perdono colla restituzione de' beni confiscati. Una egual remissione impetrarono la madre di *Salinguerra*, e suo fratello *Rizzardo* nell' anno seguente, laonde ritornata questa famiglia in Ferrara si 1261 portò, dopo qualche tempo ad abitare in Consandalo. Ma questa introduzione degli antichi fazionari de' *Salinguerri* in Ferrara, vi ridestò le antiche turbolenze. Non molto andò che fu congiurato contro la vita d' *Azzo Novello*, se ne scoprirono però i rei per opera, dicono alcuni manoscritti, di *Salinguerra* stesso, il quale veramente si conservò fedele al Marchese, e riuscì di grande autorità nel pubblico. Quindi furono li 8 di Ottobre decapitati Giacopaccio de' Trotti, Niccolò de' Casari, e Battista de' Negri che

---

mai visto: se ne eccettui quello delle malvagità, e de' delitti, onde, infetta quell' epoca medesima, era infetta la società. Varie e moltiplici furono le cause, che convertirono a danno della società stessa, cotesto costume, da cui s' era raccolta sì abbondante messe di paci, di perdoni, e d' espiazioni d' ogni maniera. Certo è che in breve i *flagellanti* divennero una specie di setta. Insegnavano, non potersi ottenere la remission de' peccati, se non se ne faceva parte, almeno per un mese; però confessavansi tra di loro, sebbene laici: gloriavansi di operar miracoli, e cacciare demoni ecc. ecc. La chiesa non poteva tollerarli: come non poteva tollerare, che sotto pretesto di penitenza trascendessero ad eccessi peccaminosi, e a' disordini, di cui poi si videro ripieni. Ecco perchè molti principi ricusaron loro l' accesso ne' propri stati: e a Ferrara furono condannati con quella rubrica dell' antico Statuto, che giustamente li dice imbevuti d' uno spirito avverso agl' insegnamenti della chiesa. — Dai flagellanti derivarono, ne' tempi appresso quelle compagnie o confraternite religiose, che in quasi tutte le città presero perciò appunto il nome di *battuti*. — Chi volesse più abbondanti notizie le troverà nella suaccennata dissertazione 75 delle *Antichità Italiane* del Muratori: e per la storia della loro degenerazione, negli Annali del Baronio agli anni 1260, e 1349.

C. L.

n'erano i principali. Ubaldino Fontana poi con altri molti fu mandato in esiglio (1). Il Muratori ne' suoi Annali riporta un tal fatto al 1271. È da notarsi che a quel Giacopaccio sarà stato posto tal nome a disprezzo e a distinzione d'altri della stessa famiglia che portavano il nome di Giacopo. E viveva infatti a quel tempo circa quel Giacopo Trotti da Ferrara che nel 1263 fu eletto Podestà di Vicenza (2), ed era marito di una sorella del Card. Simone, cioè, come spiega Felice Osio con un'annotazione allo Smeregio, del Card. Simone Paltiniero da Monselice Legato Apostolico in Lombardia contro i Gibellini, e celebre per la sua spedizione dell' A. 1266 nella Marca di Ancona. Questo Trotti perseguitò nel tempo di suo governo i Gibellini, ma eglino occuparono varie terre considerabili del Trivigiano, e minacciarono anche Vicenza, ond'è che questa si diede alla protezione de' Padovani, e dopo 4 mesi rimosse dalla carica il Trotti (3).

Neppure la città di Verona, nonostante la morte di Ecelino, godeva tranquillità. Il Co. Lodovico di Sanbonifazio co' Guelfi cacciato di là chiese aiuto ai Ferraresi. Il Marchese li guidò subito a lui, ma non potendo giovargli a rientrare in Verona, presero varie castella di quel territorio che poi dopo nove mesi tornarono all'antica giurisdizione (4). I Veronesi conoscendo in fine come il popolar governo li teneva in continua agitazione, dopo di aver introdotto e poi di nuovo bandito il Sanbonifazio nel 1262 vollero imitare tante altre nazioni datesi a reggere ad un solo, come i Ferraresi alla Casa d'Este, i Milanesi a Martin dalla Torre, i Cremonesi, Bresciani, Piacentini, ed altri al March. Oberto Pelavicino, e quindi si elessero per Capitan Generale Mastino dalla Scala che dopo la morte di Ecelino era stato loro Podestà. Se gl'Italiani sapevano profittare, e della vacanza dell'Impero per vent'anni dopo la morte di Federico II. e della mancanza di Ecelino, e di tante altre circostanze che si combinarono in quel tempo, certo la loro

1262

---

(1) *Chron. Est.* e Ricobald. *Hist. Imp.* ne' TT. 15. e 9. *Rer. It. Scrip.* e Chronache mss. diverse. —

(2) Smereg. *Chron. Vicen.* nel T. 8. ivi. —

(3) Verci *Stor. della Marca Trivig.* T. 1. l. 1. —

(4) Paris. de Cereta *Chron. Veron.* nel T. 8. *Rer. It. Scrip.* —

libertà avrebbe potuto mandar così profonde radici da non essere più svelta ne' secoli avvenire. Ma il democratico sistema, il fatalissimo entusiasmo de' Guelfi e de' Gibellini, le discordie tra i nobili e la plebe, la buona fede e la costanza mancanti nelle confederazioni, e cento altre deplorabili cagioni li costrinsero ad abbandonarsi gli uni dopo gli altri, eccettuati i Veneti più saggi in questo e più gloriosi di tutti, alla direzione di un solo. I Ferraresi, come abbiam veduto, furono i primi, e poichè ottennero in sorte Principi d'ordinario umani e graditi ai Pontefici, i quali non dimenticaron mai i diritti su questi paesi acquistati dalle donazioni di Pipino e Carlo M. I., così mentre le vicine città erano lacerate da continue tempeste civili, Ferrara riposava in grembo alla pace, e cresceva di giorno in giorno in lustro e ricchezza.

Il March. *Azzo Novello* fu senza dubbio uno de' principali autori di tanto bene. Per non aver egli saputo giammai, qual germe del sangue de' Guelfi, piegare il genio agl'interessi di Federico II. discendente dell'emula Casa Sveva, molto ebbe a temere e molto a sofferire sotto quell'Imperatore. Nè in minori angustie il tennero i due gran campioni del partito imperiale *Salinguerra II.* ed Ecelino. Ma venuti meno finalmente tutti e tre, la Casa d'Este mirò di nuovo la fortuna in volto sereno. Rientrò *Azzo Novello* in Ferrara, ricuperò le avite sostanze e giurisdizioni, schiantò quasi affatto gli avanzi de' nemici della sua Casa, e si guadagnò il cuore de' Ferraresi colla rettitudine, la liberalità, e la clemenza, di manieracchè or col titolo di loro Podestà, or senza lo ebbero qual Principe fino all'ultimo de' suoi giorni. Dice il Monaco Padovano (1), e F. Bartolommeo della Pugliola (2) che nel 1263 died'egli in moglie ad *Obizzo* suo nipote una donzella della famiglia di P. Innocenzo, cioè della nobilissima de' Fieschi di Genova. F. Bartolommeo ed un grand' albero Estense stampato (3) chiamanla Jacopina nipote di Adriano V. anch'egli de' Fieschi. Contava *Obizzo* allora soli sedici anni. Alcune cronache mss. trasportano tali nozze al 1266 ovvero 1267.

1263

(1) *Chron.* Ivi. —
(2) *Hist. miscell. Bonon.* nel T. 18. Ivi. —
(3) In Mod. 1660 p. Bart. Soliani —

Cessò di vivere il March. *Azzo Novello* ai 16 di Febbraio del-
1264 l'A. 1264 (1) in età di cinquant' anni (2). Gli storici tutti contemporanei come furono Parisio da Cereta, Rolandino, il Monaco Padovano, ed altri gli fanno grandi elogi nel riferir la sua morte, e il magnifico suo accompagnamento alla Chiesa di s. Francesco di Ferrara ove fu sepolto. Sopra tutti Ricobaldo, e l'autor della *Chronica parva ferrariensis* che debbono averlo conosciuto, sono i testimoni per noi sicuri del merito di lui, imperciocchè ambidue, sebbene certamente attaccati alla fazione di *Salinguerra*, pur confessano che fino a quelli della medesima fazione singhiozzarono sopra il suo cadavero, ed esclamarono: *Questi non fu crudele, ma benigno e pio.* A sua lode tornano anche le memorie che ci rimangono della letteraria coltura de' nostri in quella età. Abbenchè non si regga, come si è detto il trasporto a Ferrara dell'università di Bologna fin dal tempo di Federigo II. è certo almeno che questa città aveva a' tempi d' *Azzo Novello* un pregio equivalente, benchè d'origine meno fastosa, cioè le pubbliche scuole di leggi, medicina, grammatica, e dialettica, le quali due ultime facoltà, sanno gli eruditi, che una volta avevano ben più amplo e più nobile oggetto che non hanno oggidì, poichè o col titolo di grammatica, o con quello di belle arti comprendevano la lingua latina, la rettorica, e la dialettica, e formavano il, così detto, *trivio* conducente

---

(1) *Necrologium Carcerum.* nel T. 7. *Annal. Camald.* p. 378. —

(2) Il Manini (Tom. 2. p. 159 in nota) pone in dubbio l'età d'Azzo Novello, alla sua morte. E mi pare con ragione. Se, infatti, aveva solo 50 anni, e' sarebbe nato del 1214. Ma ciò non andrebbe d'accordo coll'epoca della nascita della B. Beatrice II. sua figlia; morta nel 1262 di quarant' anni; e quindi nata nel 1222; come ritiene probabile anche il Frizzi, (nel cap. seguente); sebbene supponga possibile, che sia nata anche posteriormente, ma non dopo il 1231. Non può credersi, che allora il padre avesse soli otto anni; e sarebbe improbabile, quand' anche se gliene supponessero diciassette. Inclinerei quindi, anch' io, a supporre, che Azzo Novello morisse in età più avanzata: e ciò non è in opposizione con quanto dice di lui il Frizzi, nell' analisi dell' albero genealogico Estense (cap. 2. di questo medesimo Tomo al n. 20): cioè che nascesse *dopo il* 1204.

C. L.

alla eloquenza, stendendosi insieme all' aritmetica, geometria, musica, ed astronomia che si chiamavano il *quadrivio*, da cui si aveva adito alla filosofia secondo la spiegazione che ne dà Boezio e il nostro Vesc. *Uguccione* nella già da noi indicata sua grammatica. Prova che fossero tra noi queste scuole ci viene dal privilegio di non andare alla guerra che per pubblico decreto fu accordato ai Dottori di quelle facoltà, il quale si legge nell' antico nostro Statuto del 1264 con le seguenti parole riportate anche dal nostro Borsetti (1), e dal Muratori (2): *Item statuimus quod omnes docentes in Scientia Legum et Medicinae, et in Artibus Grammaticae et Dialecticae ire ad exercitum, aut aliqualiter facere cavalcatam non cogantur: Quod Statutum vendicat sibi locum in Doctoribus continue docentibus.* Ora benchè questo Statuto fosse compilato sotto la Signoria di *Obizzo* nell' A. 1264 pure siccome fino a quell' anno era vissuto *Azzo Novello*, così dobbiam supporre preesistenti già, e fin da tempi d' *Azzo Novello* aperte in Ferrara quelle scuole delle primarie facoltà. E *non fu nondimeno*, come riflette il chiariss. Tiraboschi (3) appunto nel proposito nostro, *piccol pregio l' avere pubbliche scuole, quali ch' esse si fossero, in questi tempi, in cui molte anche illustri città ne erano quasi del tutto prive.*

Ma di quel Principe sappiamo che fu grande fautor de' Poeti. Cominciarono gl' Italiani poco dopo la metà del XII. secolo a conoscere e far plauso alla poesia provenzale consistente nel verseggiare in rima in certi metri particolari nella lingua usata allora da' Provenzali, e sopra argomenti per lo più amorosi. Fin dai tempi di Federico I. come osserva il sig. Cav. Tiraboschi (4), un certo Bernardo Ventadour, ed un altro anonimo ambi provenzali diressero a certa *Giovanna d' Este* due loro canzoni pubblicate dall' Ab. Millot, nell' ultima delle quali tal donna è sommamente lodata. Ciò fa vedere, oltre agli altri argomenti che v' aggiunge il sig. Cav. Tiraboschi, che i Poeti provenzali godevano protezione in Italia massimamente dalla Casa d' Este, nell' albero della quale però non

(1) *Hist. Gymn. Ferr.* P. 1. l. 1. —
(2) *Antiq. med. aevi* diss. 44. —
(3) *Stor. letter.* T. 4. l. 3. cap. 3. N. 21. —
(4) Ivi T. 3. l. 4. cap. 4. N. 4. note. —

trovo ancora luogo che convenga a *Giovanna*. Ma per mezzo del più prezioso fra i due codici di poesie provenzali della biblioteca Estense, cioè di quello scritto l' A. 1254 veniamo in cognizione e dell'animo munifico del March. *Azzo Novello* verso i Poeti, e del nome di uno di loro assai celebre e ferrarese di patria. Ivi è notata in quella lingua una memoria, la quale, secondo la traduzione del Muratori (1), dice che *Maestro Ferrari fu da Ferrara e fu Giullare*, cioè come provan gli esempi della Crusca, buffone, o sia, secondo il suo miglior senso e non in quello nel quale per l'abuso si prende a' nostri giorni, uomo piacevole e di corte, che seppe molto bene di lettere e poetò all'improvviso in lingua provenzale, che non ebbe pari nello scrivere e scrisse infatti molti buoni libri, che fu cortese, servì volentieri a' Baroni e Cavalieri, e visse appresso la Casa d' Este, ove nelle occasioni di feste e corti, concorrendovi altri giullari intendenti di lingua provenzale, andavano a lui, chiamavanlo maestro, e seco per disfida gareggiavano nell'improvvisare a vicenda, nel che riusciva egl' il primo campione della corte. Si dice inoltre che della raccolta di poesie provenzali contenute in quel codice fu egli autore, che in sua gioventude attese ad una dama appellata Madonna Turca per cui fece cose eccellenti, e che in fine per vecchiezza lasciò di andare attorno, salvo che talvolta visitava a Trivigi Mess. Gherardo da Camino, il quale co' suoi figliuoli per i meriti di lui e per riguardo al Marchese gli facevano molte accoglienze e regali. Ma perchè non sembri poco un Poeta solo improvvisatore e giullare a far prova dell'aura cortese che trovaron le Muse fin d'allora nella Casa d'Este, s'unisca a Maestro Ferrari un Rambaldo Vaquerras, un Raimondo d'Arles, e un Americo Peguilain tre poeti provenzali, de' quali il primo nomina in una canzone la *figlia del March. d'Este, la quale è in possesso di tutte le cortesie e virtù*, il secondo ha cinque canzoni in lode di *Madonna Costanza d' Este* figliuola d' *Azzo Novello*, e il terzo ne ha alcune dirette a *Madonna Beatrice d'Este* la figliuola o dello stess' *Azzo*, oppure di *Aldobrandino* (2).

Non dovrei, a' illustrazione de' tempi di *Azzo Novello*, lasciar

(1) *Ant. Est.* P. 2. cap. 1. —

(2) Tirab. l. cit. T. 4. l. 3. cap. 2. n. 4. —

di ricordare quel Gelasio pittor ferrarese il quale, secondo un documento portato dal Borsetti (1), fu in grande stima e visse intorno al 1242. Il documento è una memoria la quale era stata aggiunta in fine ad un bel codice membranaceo di Virgilio già della biblioteca de' Carmelitani di s. Paolo di questa città, copiato nel 1198 da certo Ugolino de Lenzio, e miniato da Maestro Giovanni di Aldigerio monaco. In essa si diceva così: A. D. ✣ *In el presente Ano de salute M doixento quatranta doi. Lo strenuo ac splendido iuro Athon da Esthi gha facto ipigier una tabula per Lo exelente Magistro de ipigetura M. Gelaxio fiol de Nicolao de la masna* (2) *de Sancto Georgi ! el qual dicto Gelaxio fo en Venexia suptus la disciplina de lo admirando Magistro Theophani de Constantinopolo: ibi cum el so ingenio ac sedula alacrità el gha facto maximo proficto: Ac ideo el Venerabile M. Phelipo de Fhontana delecto per nu dal Sancto Padre ex Xpo Inocenzio — ac per la nostra Gexia del Vescovado iussu de lu el gha impincto la figie della nostra Dona cum el benedicto fructo del so ventre Jexus inter hulnas: Item el ghonfalon cum Sancto Georgi Kavalieri cum la puela ac el Dracon truce interfecto cum la lancea: cum el dicto ghonfalon se obvio el pro Dux Tohupol de Venexia: en epsa dicta tabula estorià el gha el caxo de Phaexon cum venustà de colorà iuxta li poete: Nec non exemplo memorabil secundum el Psalmo — Dispersit superbos — Laus Deo — Amen — Haldovicus de Joculo Sancti Georgi — Memoriam fecit mirabilium ! feliciter Amen !* ✣ *Amen !.* Sì bella e curiosa memoria ammetterebbe Ferrara al novero di quelle pochissime città che possono vantare il nome di un pittor italiano fin da quando cominciò la barbarie a dileguarsi, e prima del tanto celebre Cimabue (3),

(1) *Hist. Gymn. Ferr.* P. 2. l. 5. p. 447. —

(2) *Le masnade* erano truppe di servi dipendenti da un superiore ecclesiastico, secondo il Fontanini.

C. L.

(3) Ciò sarebbe avvenuto circa la stessa epoca, in cui nasceva pure la scuola bolognese, la sanese, e le altre tutte italiane: l'epoca di Giunta pisano, di Guido da Siena, di Margaritone d'Arezzo: tutti anteriori a Cimabue: allorquando in tutte le città di qualche conto cominciavano a sorgere dipintori, che direttamente o indirettamente ricevevano i rudimenti dell'arte da quei greci, di cui poi, più o meno sollecitamente,

ma questa stessa memoria rimane esposta a critiche sì possenti che non so se da tutte possa agevolmente liberarsi. Egli è il chiariss. Tiraboschi (1) il quale prima di tutto osserva come la forma del carattere di quel monumento esibita dallo stesso Borsetti, a cui rimetto il lettore che volesse rincontrarla, è *un capriccioso composto di antico e di moderno, di greco e di latino, di barbaro e di elegante* così alieno dal carattere usato ne' codici e nelle scritture che veggiamo del secolo XIII. da svegliar qoalche sospetto sopra la sincerità sua. Passa egli poi a notare un' anacronismo di quella leggenda nel dirsi scritta l' A. 1242 che lo scrittor chiama *presente*, e nel nominarsi in essa, ciò nonostante, P. Innocenzo che diverso non può essere dal IV. di tal nome, e che solo nell' anno dopo fu assunto al Pontificato. Quindi per giuste ragioni lo stesso autore, ritrattata nell' ultima edizione della sua Opera l'altra difficoltà che nelle antecedenti aveva fondata sull' anno in cui fu eletto nostro Vescovo *Filippo Fontana*, si fa ad osservare come il Borsetti nominando poco prima Cristoforo da Ferrara, e poco dopo Cosma Tura altri pittori ferraresi, afferma che l' uno pinse circa al 1400 e l' altro circa al 1440 e poi soggiunge che l' uno fu rivale, l' altro scolare di Galasso de' Galassi loro concittadino, cui non vede il sig. Cav. Tiraboschi che possa essere diverso da Gelasio da s. Giorgio, nel qual caso sarebbe vissuto questi al fine del secolo XIV. solamente, non mai nel 1242. Or da tante opposizioni come uscir salva la memoria del nostro Gelasio? Io avrei voluto farmele avvocato, e per prima diligenza avrei desiderato di dare un' occhiata all' originale di quello strano carattere per assicurarmi che il saggio presso il Borsetti fosse fedele, ma che! Il

---

abbandonavano i modi. E se reggesse una congettura, di cui parlerò tra poco, forse potrebbe dirsi, che il ferrarese se ne distaccò più presto degli altri, più presto di Cimabue, che sempre ne ritenne l'impronta: e nondimeno si è voluto predicare dagli scrittori fiorentini, come il ceppo di tutte le scuole. S'è tanto gridato contro questa pretesa; s'è tanto scritto per dimostrare l'assurdità de' racconti del Vasari e del Baldinucci, che crederei parole gettate quelle, che s'adoperassero nell'ulteriormente confutarli. C. L.

(1) *Stor. lett.* T. 4. l. 3. cap. 6. n. 10. —

prezioso codice da poco in quà più non si rinviene, e niuno sa ove li destino lo abbia fatto capitare. In sì fatale disgrazia che altro potrò far io? A valermi della forma del carattere pubblicata dal Borsetti, potrei riflettere che non tanto inusitate sembrano quelle lettere da averne scrupolo nell'ammetterle fra quelle del secolo XIII. A due chiariss. autori e professori di simili antichità, il sig. Giambatista Verci, ed il sig. Ab. Eugenio de' Levis Bibliotecario Ecclesiastico di S. M. il Re di Sardegna, capitati in mia casa mostrai il carattere, e comunicai il dubbio sopra di esso, ed eglino mi assicurarono, giusta la consumata perizia loro de' codici antichi, che non avrebbero avuta difficoltà di ammetterlo sotto quel secolo, sebbene non dissimulassero qualche singolarità di alcuna di quelle lettere. Supposto dunque che per questa parte si possa salvare la memoria, potrei mettere per probabile ancora che le parole ivi, *presente anno*, dovesser riferirsi al tempo della formazione del quadro, non a quello della scrittura, la quale in tal caso potrebb' essere posteriore alla elezione di P. Innocenzo. Potrei in fine negare che il Gelasio da s. Giorgio sia lo stesso che Galasso de' Galassi, e quanti Galassi Aghisi si vedono moltiplicati dai recenti scrittori (1), mentre chiaro è, che *Galasso* è nome alterato di *Galeazzo* non di *Gelasio*. Ma come poi salvarsi, che *Filippo* fosse eletto nostro Vesc. da Innocenzo P. quando l' abbiam già veduto tale per lo meno nel 1240 cioè tre anni prima del Pontificato di Innocenzo? Come finalmente spiegarsi quel *pro Dux Tchupol* a cui si andò incontro collo stendardo, quando, non intendendosi qui d' altro che della venuta a Ferrara nel 1240 dell' armata veneta, fu essa guidata dal Doge in persona Giacomo Tiepolo, sebbene usassero i suoi figliuoli, vivente il padre, di esercitare simili comandi (2)? Alle difficoltà dunque del sig. Cav. Tiraboschi, e a quelle a me pure sopravvenute confesso che la memoria di Gelasio ha bisogno di essere ben purgata, ed al più, supponendosi inesattezza, e non sapendosi immaginare in chi la espresse nel codice una ragion d' impostura, la prenderei soltanto per ora qual prova

(1) Cittadella *Catal. ist. de' Pitt.* etc. *Ferr.* T. 1. p. 18. e seg. —
(2) Sanudo *Vita Duc. Venet.* l. cit. —

almen probabile della esistenza, quando che fosse, antica però assai, di un Gelasio da s. Giorgio pittor ferrarese di gran fama a'suoi giorni (1).

CAP. XII.

B. BEATRICE II. D'ESTE.

Il nobile argomento che di se porge alla nostra Storia la *B. Beatrice II.* Estense merita, per le discussioni delle quali abbisogna, un separato capitolo. Il primo a conservarci, ristrettamente

---

(1) Conferma l'esistenza di un *Gelasio da Ferr.* il Temanza nella sua illustrazione dell'*Antica pianta della città di Venez. delineota circa alla metà del XII. secolo. Ven.* 1781 per Carlo Pavese, ove dice, che fu scolare in Ven. di Teofane greco, e divenne poi maestro di Apollonio pur greco, il quale insegnò al Tuffi fiorentino.

N. P.

Nella Galleria Costabili esiste una Madonna in tavola a fondo d'oro, che si volle attribuita a cotesto Gelasio. Sull'aureola, che circonda il capo della Vergine si legge questo verso: *Madre, che fiesti colui che ti fiece:* di cui non s'è potuto riconoscere l'autore. È la prima nella descrizione da me data di quella Galleria: ed io confessava, che le congetture fondate unicamente sulla qualità e maniera del dipinto, quando si tratta delle prime epoche dell'arte, e mancano i mezzi di confronto, lasciano sempre qualche amarezza. Il Prof. Rosini l'ha data incisa nella sua Storia della pittura, con alcune riflessioni, tendenti a spargere dubbi sull'antichità dell'opera, e più su quella della nostra scuola. Confido però d'aver dimostrato, che per la forma de'caratteri, co'quali è scritto quel verso ed altre parole sui lembi della veste della Madonna, e per le maniere con le quali è condotto il dipinto, debbasi indubitatamente ritenere d'un'epoca anteriore, d'un secolo circa, a Giotto; e quindi possa attribuirsi al nostro Gelasio, come l'unico, di cui si conosca il nome qui da noi. Le ragioni si potran leggere in una nota finale sottoposta a quella mia descrizione, a cui perciò rimando il benigno lettore.

C. L.

però, le memorie di questa illustre nostra concittadina fu il Monaco Patavino (1), il quale, o le fu contemporaneo, o di pochi anni le venne dietro. Dopo due secoli e mezzo vi fu chi ne stese una vita più diffusa, la quale si legge registrata in un catastro del monastero di s. Antonio di Ferrara fondato dalla nostra Beata, ed è anche stampata nel processo sopra il culto di lei immemorabile (2). Questo catastro fu ordinato l'A. 1488 dalla Badessa Suor Arcangela Bevilacqua, e fu scritto insiem colla vita, e compiuto l'A. 1512 da una monaca di quel monastero, come si deduce da vari passi del medesimo. Nella vita la pia spositrice, premesse le opinioni che correvano allora circa la fondazione di Ferrara attribuita a P. Vitaliano, e la origine della Casa d'Este da Troia, raccolse quanto e come seppe dalle carte del monastero e dalla tradizione intorno alla vita, virtù, e miracoli della Beata. Il sacro tribunale si valse di un tal documento al fine solo, a cui bastantemente serviva, di provare cioè l'immemorabil culto di cui si trattava, ma non pochi scrittori il presero anche a principal fondamento dell'epoche, e de' fatti più importanti di *Beatrice*, e quindi ripeterono gli errori di cronologia, gli equivoci, e le arbitrarie asserzioni che in esso s'incontrano. Non così però l'eruditiss. sig. Ab. Girolamo Baruffaldi il quale riprodusse ultimamente (3) una simil vita stesa già dal celebre suo prozio Arciprete Girolamo Baruffaldi. Egli cominciò a purgarne i fatti, e la cronologia, ed avrebbe anche compiuta l'impresa, se si fosse posto a un lavoro tutto suo, e non avesse dovuto qui servire più ai divoti che agli eruditi. Io però nel cercar per istituto di soddisfare ai secondi, gioverò forse anche ai primi se mi studierò di unire sotto il miglior ordine tutti i più sicuri lumi che abbiamo su questo punto di storia ferrarese intralciato ancora e manchevole in molte parti.

Il March. *Azzo Novello* l'A. 1264 tre giorni prima di morire fece il suo testamento (4) per rogito di Pietrobuono di Vitale suo

(1) *Chron.* nel T. 8. *Rer. It. Scrip.* —

(2) *Sac. Rit. Congr. Emo et Rev. Card. Boschi Ferrarien. Canonizat. B. Beatr. II. Esten.* etc. *Positio sup. dubio: An constet de Cultu* etc. *Roma* 1774. *ex typ. R. C. A.* —

(3) *Vita della B. Beat. II. d'Este* 1777. *in Ferr. p. il Rinaldi.* —

(4) Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 1. —

Not. *in domo D. Azonis Marchionis Estensis in Contracta Sancti Pauli*, cioè, come altrove abbiamo indicato, nel palazzo detto già *de' Marchesi* ora di residenza del Pubblico. Sono in esso scritti testimoni Giocolo de' Giocoli, Aldigerio dei Fontana, Petrocino de' Menabuoi, Aldobrandino de' Turchi, Giunio Visconte di Ferrara, Pietro Traversario, Rodolfo, e Panzanino de' Turchi, Albertino, Bernardino Zanpaoli, Niccola de' Fontani, Pietro de' Menabuoi, Ugolino, e Tommaso de' Medici Giudici, Pietro, ed Enrico de' Misotti, e Guglielmo di Aldigerio de' Fontani, i quali tutti erano de' primi nobili, amici, e famigliari del Marchese. Egl' in questo testamento in primo luogo conferma i beni che aveva già donati al monastero di s. Antonio di Ferrara, ossia alla sua figliuola *Beatrice* già Suora in esso: *Monasterio Sancti Antonii de Ferraria vel filiae nostrae Beatrici olim Sorori dicti monasterii*. Passa poi a fare diversi legati alle altre sue figliuole *Costanza* allora vedova del Co. Uberto di Maremma, e *Cubitosa* moglie del March. Isnardo Malaspina, a *Mambilia* sua moglie, ed a *Costanza* sorella di *Obizzo*. In fine istituisce suo erede universale quest' *Obizzo* che intitola *legittimum nepotem nostrum filium quondam Rainaldi filii nostri*, e lo raccomanda ai Card. Ottobuono, a quello cioè che molt'anni dopo divenne Papa col nome di Adriano V. della famiglia del Fiesco di Genova, ai Comuni di Padova, di Ferrara, e di Mantova, e a tutti gli altri suoi amici. Da questo documento dunque abbiamo onde proseguir l' albero della famiglia Estense, ed impariamo che *Beatrice*, *Costanza*, e *Cubitosa* nacquero dal March. *Azzo*, e che la moglie di lui fu *Mambilia*. Ella, secondo il Brunacci (1), era figliuola di un March. Guido Palavicini, e fece un suo testamento li 27 di Settembre dell'A. 1264. Ma questa fu la seconda moglie, e riuscì sterile, tanto assicura la *Chronica parva ferrariensis* (2), la quale soggiunge che per un precedente matrimonio, oltre a *Rinaldo* che premorì al padre per cagion di veleno in Puglia, come si è detto, generò il Marchese tre femmine l' una divenuta monaca, le altre passate a marito. Ecco dunque che Giovanna fu la madre di *Beatrice*. Fu detto nell' indicato codice mss. ch' essa Giovanna era sorella di Roberto Re di

(1) *Vita della B. Beat. I. d' Este* cap. 12. —

(2) Nel T. 8. *Rer. It. Scrip.* —

Puglia; ma qual Roberto regnò in quella provincia a'tempi d'*Azzo Novello?* Dopo il celebre Roberto Guiscardo che venne di Normandia a conquistarla verso il 1050 non vi fu che qualche Principe di Capova con tal nome. Del secolo XI. vi ebbe un Roberto Duca di Calabria, ma vissuto dopo la morte d'*Azzo Novello*, ed un Roberto detto il buono Re di Napoli, ma del principio del secolo XIV. Questo s'impara dalle storie più certe. D'onde s'è tratto dunque quel Roberto Re contemporaneo d'*Azzo Novello*, e di sua moglie? Si sa però ch'ella ebbe nome *Giovanna* perchè tale la chiama un istromento registrato entro quel catastro (1), e perchè tale la trova nominata l'Ab. Brunacci (2), ove fa vedere ch'ella fu sposata verso l'A. 1221 e che morì nel 1233.

Da quest'epoche due così fissate veniamo approssimati anche allo scoprimento dell'altra della natività di *Beatrice*. S'ella nacque dalla prima moglie e fu la prima almen tra le femmine, come dell'una di queste notizie fa fede espressa la *Chronica parva*, e dell'altra porge argomento coll'indicarla la prima tra le sorelle, e se tra que'due termini delle nozze e della morte di *Giovanna* si deve lasciar luogo al nascere delle altre due femmine, ne viene per conseguenza che *Beatrice* nacque fra il 1222 e il 1231 (3). Di quest'epoca maggior precisione non si può avere.

Vorrei qui con altri asserire, ch'ella venne alla luce in Ferrara, ma tiemmi sospeso la considerazione delle vicende d'*Azzo Novello*. Egli non solo pel tratto di que'dieci anni, ma prima e poi stette al disotto del suo fiero avversario Salinguerra II. Venne da lui escluso dal dominio della nostra città, e fu costretto ad abitare in Este e in altri suoi stati aviti, e se qua potè capitare talvolta, il fece con molta circospezione. È egli dunque da credersi, che avesse fra sì perigliose circostanze, quasi spontaneo ostaggio, lasciata in mano del suo nemico la fresca sposa, e la tenera famiglia, e ne foss'egli tranquillamente vissuto quasi sempre lontano?

(1) Vita citata del 1777. cap. 1. —

(2) L. cit. et cap. 7. —

(3) E non è irragionevole il dire col Manini, che essendo la maggiore, l'epoca di sua nascita deve ritenersi più vicina al 1222.

C. L.

Ma già il luogo della nascita non è il solo fondamento, nè il più forte per definire la patria di un soggetto. *Beatrice* è rampollo di una famiglia trapiantata in Ferrara dal proavo suo, tra noi visse e morì, v' ha dunque di vantaggio per non mettere in dubbio che sia ferrarese.

Di buona voglia ripeterei qui pure il ragguaglio che il citato manoscritto, e su la sua fede molt'altri ci danno delle nozze della nostra Beata, e della origine di sua vocazion religiosa. Ma questo matrimonio, come per l' una parte non mancano argomenti onde sostenerlo generalmente ed in sostanza, secondo vedremo, così nascono per l' altra varietà d' opinioni, ed obbietti tali sopra le sue particolarità e circostanze, che prima di contestarlo al lettor colto ed amico unicamente della verità, non posso qui ommettere alcune considerazioni a meno di mancare alla data fede di purgare per quanto è possibile la storia nostra. Il Pigna (1) scrive ch' ella era maritata ad un Verardino Dezioso Signore nella Marca Trivigiana, e capo de' Guelfi in quelle parti, e che, lui morto nel 1253 *Beatrice* ricusò le seconde nozze propostele da Ecelino con Giovanni nipote di lui per sorella, e si fe' monaca. Altri però riferiscono un semplice trattato di matrimonio concluso in Modena nel 1249 tra essa ed un Galasso figliuolo di Manfredi potente cittadino ed anche Signor di Vicenza parente e Generale del Duca di Milano. Viene soggiunto che mentre pel fiume Po, chi dice a seconda, e chi a ritroso dell' onde, entro un pomposo naviglio e con festevole brigata era *Beatrice* condotta allo sposo, ebbe incontro l' improvviso annunzio della morte da lui sofferta in una battaglia, e che quindi nacque in lei la magnanima risoluzione di dedicarsi a Dio entro di un monastero. Ora di un tal matrimonio, non che delle sue circostanze tanto il Monaco patavino che poteva esserne immediato testimonio, quanto il Muratori, il più critico e il più minuto indagatore delle cose Estensi, non fa parola alcuna. Di Verardino, della sua patria, ed altro molto men ne sappiamo. Che poi un Ecelino dei tre famosi che si contano nella famiglia da Romano avesse un nipote di sorella nomato Giovanni non ne rimane prova alcuna. Ad affermarlo basta il non trovarne cenno nell' esattissima storia e

(1) Pigna *Ist. de' Princ. d' Este* l. 3. —

ne' tanti documenti spettanti a quella famiglia dati alla luce dal chiariss. sig. Gio. Batista Verci (1). Quanto poi a Galasso, malgrado il maggior numero de' suoi sostenitori, deggio pur asseverare, che mai ne' tanti monumenti che riguardano la storia di Vicenza, prodotti dallo stesso sig. Verci nella sua diffusa, ed insigne *Storia della Marca Trivigiana*, nè di esso nè della famiglia Manfredi di Vicenza si trova fatta menzione. Posso aggiungere che quell' autore con gentil sua lettera, ed anche in voce mi ha fatto certo che nei tanti archivi da esso consultati per le vaste sue imprese storiche, ed in que' di Vicenza in particolare, non si è mai abbattuto in documento alcuno che nomini tra le vicentine quella famiglia. Non la leggo infatti tra le nobili di quella città delle quali Antonio Godio (2) vissuto intorno al 1300 esibisce il catalogo diviso nell' esistenti a' suoi giorni, nell' estinte prima, e nelle trasportate colà da altri paesi. Che se F. Francesco Barbarano de' Mironi Cappuccino (3) ha scritto che venne essa d' Alemagna a Vicenza nell' A. 1070 e che mutato cognome si diceva poi de' Ripetta fin dall' A. 1217 cioè molto prima che ci venga annunciato un Galasso de' Manfredi, convien avvertire che tutto il suo provarlo è il dire: *come alcuni scrivono*, e che nel resto in proposito di *Beatrice* ha quell' autore copiato certo Antonio Carriola (4) scrittor di niun conto, e suo coetaneo, cioè del secolo XVII. in cui pochi ancor conoscevano la critica nella storia. In fine, rapporto alla parentela dello sposo col Duca di Milano e al generalato delle sue armi, questo è un solenne anacronismo. *Beatrice* visse alla metà del secolo XIII. Milano allora si reggeva a popolo diviso fra il partito Guelfo de' Torriani o siano popolari, e il partito Gibellino o sia de' Nobili, non cadde sotto il dominio di un solo fuor che più tardi, e di que' che vi signoreggiaron soli, niuno assunse il titolo di Duca prima di Gio. Galeazzo Visconti del 1395 cioè un secolo e mezzo dopo. Or fra tali e tante difficoltà che dovrem noi dunque concludere? Negherem noi affatto per ciò le nozze di *Beatrice?* Lascio di porre

(1) *Stor. degli Ecelini* Tomi 3. —

(2) *Chron. Vicent.* nel T. 8. *Rer. It. Scrip.* —

(3) *Ist. Eccles. di Vicen. etc.* l. 2. cap. 17. e 18. —

(4) *Vita della B. Beat. II. d' Este.* —

ad esame, se punto fosse per detrarre alla gloria di lei il prendere questo partito, o se potesse anzi accrescerla il dimostrare, ch'ella non seppe mai acconsentire a sposo terreno. Voglio piuttosto indagare argomenti che militino in favore della invalsa opinione. E primieramente un indizio favorevole sembra che se ne potesse trarre dall' asserirsi dal Monaco padovano che inclinando la donzella Estense al monastero per imitare la zia *Beatrice* di Gemola, tentò il padre suo, ma invano, di distoglierla dal santo proponimento. In secondo luogo sembra che non poco riguardo si debba a quella tradizione, dietro la quale la monaca di s. Antonio, sebben dopo dugen ventisei anni circa, ha nel suo codice asserito quel matrimonio. Una tradizione sparsa nel volgo di una nazione, può derivar facilmente da favola ed impostura, ma una credenza radicata in un chiuso monistero di colte e disciplinate persone, fra le quali e gli usi e i dettami anche indifferenti più tenacemente si conservano e più agevolmente si tramandano a chi succede, merita certamente assai più credito. Ed avvegnacchè nel passare per lunga serie d'anni possa sofferire qualche alterazione, non è per questo che si debba condannarla per assolutamente falsa. Quella di cui trattiamo sembra certo che non ne sia stata esente, ma tanto egli è appunto più probabile che abbia origin vera, quanto che la sua alterazione si può far consistere in una parola sola. È questo un mio semplice pensiero, un sospetto che sottopongo peraltro al sano criterio del lettore. S'immagini dunque che la monaca o chiunque altro scrisse quel codice nel parlar della patria dello sposo, invece di *Vicenza* dovesse scrivere ***Faenza***. In tal caso tutt' il resto è salvo. L'equivoco è sì facile per la consonanza delle due parole, che duro sarebbe il non volerlo supporre. Or se ivi si legga *Faenza*, noi troviam subito in quella città la celebre famiglia Manfredi, che v'ebbe stato e signoria. Un ramo di quella di Reggio, se crediamo a Gio. de' Mussi piacentino storico de' più antichi (1), andò a stabilirsi colà per cagion d'uffizi fin dal tempo della Contessa Matilde. Ivi si trova già stabilita fin dal 1045 (2). Allorchè

(1) *Chron. Piacent.* nel T. 16. *Rer. It. Scrip.* —

(2) *Accessiones hist. Faventinae* dell'Ab. Mittarelli *ad Scrip. Rer. Ital.* del Murat. —

sorsero in Italia le pestifere fazioni de' Guelfi e Gibellini furono sempre i Manfredi della parte Guelfa come gli Estensi, ne divenner capi nella loro patria, vi furon potenti, e vi possedettero castelli. Pugnarono sovente cogli Accarisi antesignani de' Gibellini con varia fortuna, e li superarono finalmente una volta per sempre. Cominciarono fin dal 1211 e poi continuarono negli anni successivi, ma interrottamente, a dominare in Faenza or col titolo di Podestà, or con quello di Capitani generali, di Gonfalonieri di Giustizia, e di Signori, fin che nel 1328 n'ebbero la signoria in discendenza. Precisamente al tempo dell' asserito matrimonio, cioè prima del 1238 prevalevano ai loro avversari. Soccombettero in quell'anno, si risarcirono undici anni dopo (1), e nel 1276 o 1279 fecer pace. Or chi sa che non fosse tra loro un Galasso coetaneo di *Beatrice*, che questi non fosse lo sposo a lei destinato in quegli anni ne' quali arrideva la sorte alla sua Famiglia, e che nell'essere la sposa inviata a Faenza giù per il Po fino ad Argenta, non restasse lo sposo ucciso in qualche scaramuccia civile? Tutto almeno è verisimile, nè contradice ai lumi che si hanno certi della storia (2).

Passiamo ora alla sua monacazione, ed al luogo di suo ritiro. Porta un istromento autentico (3) di trascrizione assai antica, ch'ella nel dì 26 di Giugno del 1254 unitamente alla sola Melcnida da Padova sua donzella, stando nel luogo detto *S. Stefano della Rotta*, presenti più persone nobili e distinte, fece voto solenne in mano di *Giovanni* Vesc. di Ferrara, di vivere religiosa per sempre sotto quella regola che sarebbe piaciuto al Pontefice di prescriverle, e che quel Vescovo in seguito fece ad essa donazione di quella Chie-

---

(1) Griffoni *Memor. histor.* nel T. 18. ivi. —

(2) L' Ab. Girolamo Baruffaldi iuniore nell' Appendice alla sua vita della B. Beatrice II., e il Manini (T. 2. p. 140) non accettano questa congettura, e fanno conoscere, che l'esistenza d'una famiglia Manfredi Vicentina viene accertata da due luoghi del Muratori: uno nelle *Antichità* del medio evo; e l'altro nel T. VIII del *Rerum italic. script.*

C. L.

(3) Archiv. de'diretti della Mensa Arcivesc. di Ferr. Cat. M. p. 210. tergo. —

sa sotto l'obbligo di offerire a lui ed a'suoi successori in perpetuo una libra della miglior cera nel dì di s. Giorgio. Ma riportiam la parte più interessante di questo bel documento. *Millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto, Indictione duodecima, die veneris quinta exeunte Junio, in loco qui dicitur S. Stephanus de Rupta, praesentibus Fratre Androvandino Priore Fratrum Praedicatorum, Egidio de Ordine praedicto, Fratre Rodulfo Magistro Fratrum Minorum, Fratre Girardo Rangone, Fratre Salimbene de Parma, Fratre Ugolino, Dominis Azone Marchione Estense, Bernardino de Fontana, Nordio de Turchis, Petro Comite de Padua, Guidone de Polenta de Ravenna, et aliis. In praesentia Ven. Patris D. Johannis Ferrariensis Episcopi, Soror Beatrix filia Nobilis Viri Domini Azonis Marchionis Estensis, et Soror Melenida quae fuit de Padua olim domicella ipsius Sororis. Beatricis fecerunt votum solemne et promissionem in praesentia dicti D. Johannis Ferrarien. Episcopi, quod de cetero vivent in religione et quod nunquam ad seculum reverterentur, sed vivent in religione secundum illum modum et formam quam Dominus Papa eis et aliis quae, dante Deo, adherebunt et sociabuntur, ipsis voluerit conferre etc. Incontinenti dictus D. Episcopus de voluntate et consensu Canonicorum suorum, videlicet D. Uguccionis Praepositi, et D. Jacobi Archipresbyteri Ferrariensis, dedit et libere concessit et tradidit praedictis Sororibus Beatrici et Melenidae Ecclesiam et locum S. Stephani de Rupta cum omnibus terris et possessionibus et cum omnibus iuribus et rationibus temporalibus et spiritualibus ad dictam Ecclesiam quocumque modo pertinentibus. Dando potestatem Sororibus praedictis recipientibus pro se et aliis quae ullo tempore eorundem fuerint societate, dictam Ecclesiam cum omnibus suis juribus tenendi possidendi et habitandi, aliam Ecclesiam et aliud claustrum construendi, eo modo et conditione quod dictae Sorores vel quae ibi fuerint pro tempore, libere habeant dictam Ecclesiam, vel aliam quae ibi adstruetur et personae habitantes cum eis liberae sint et absolutae ab omnibus contradictionibus et factionibus et ab omni jure diaecesano. Ita quod dictus D. Episcopus, vel sui successores, vel Canonici Ferrarienses, vacante Episcopatu, vel alias, Ecclesiam, vel Ecclesias ipsas vel personas ibidem commorantes ullo tempore, non possint ex aliquo molestari, nec personae dicti loci teneantur eidem D. Episcopo vel suis successoribus ullo tempore in aliquo respondere. Excepto quod di-*

ctae Sorores seu Abatissa vel quae fuerit pro tempore ibi prolata teneatur Domino jam dicto Episcopo et ejus successoribus omni anno in festo Sancti Georgii in unam libram pulcrae cerae respondere nomine census pro praedicta concessione etc. Appresso viene registrata l'approvazione data due mesi prima a tal donazione dal Canonici *die dominico quinta exeunte Aprilis*, cioè a' 26 di quel mese, e poi l'istromento si chiude con questa soscrizione: *Et me praesente Bonacursio Notario Domini Marchionis Estensis vocato et rogato scribente etc.*

Quanti equivoci e quante aggiunte toglie questo documento dalle storie posteriori della nostra Beata! Primieramente egli ci assicura della permanenza di essa in *S. Stefano della Rotta.* Dissero altri che si elesse con varie compagne la prima sua residenza in *S. Lazzaro di Campo Mercato*, ed ivi vestì con esse un abito di povertà e penitenza. V'era bensì fin d'allora s. Lazzaro, ed era una Chiesa con ospitale nel borgo di Quacchio. Noi scoprimmo la sua fondazione fin dall' 1177, e noi torneremo a parlarne sotto gli AA. 1436 e 1505. Ma nè quello nè questo istromento, nè il Monaco padovano, nè il Muratori fanno il minimo cenno della dimora ivi fatta dalla *B. Beatrice.* Ma dov'era quel *S. Stefano della Rotta?* Se crediamo a chi scrisse dugencinquanta, e cinquecento anni dopo, stava nell'Isola o Polesine di s. Antonio ora compreso nella nostra città, e secondo un istromento citato dal Guarini (1) fu nel 1197 a' 15 di Giugno donato dal nostro Vesc. *Uguccione* ai Frati Eremitani di s. Agostino. Ma io trovo che questa Chiesa era in Fuocomorto villa al di là del borgo di Quacchio, e ben quattro miglia distante dal Polesine di s. Antonio. Veggo di più che non i Frati Eremitani v'erano il giorno dopo la pretesa donazione del Vesc., ma un certo Domenico Prete al quale non men che agli altri suoi successori quel Vescovo medesimo donò alquante decime. Incontrastabile è il documento seguente che ne fa prova (2). *Anno Christi nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo septimo, tempore Celestini Papae et Henrici Imperatoris, die quintodecimo exeunte mense Junii, Indictione XV. Ferrariae et in palatio Domini Episcopi.*

(1) *Chiese di Ferrara* pag. 297. —

(2) Archiv. et l. cit. p. 210. —

Quia etc.... Ideo Ego Uguccio Ferrariensis Episcopus licet immeritus quia Ecclesiam S. Stephani de Rupta DE FOGOMORTO in meo patronatu reperii et meos antecessores illius patronos fuisse, et eam ad suas manus hactenus tenuisse cognovi, pro remedio animae meae et animarum meorum praedecessorum et successorum, tibi Domino Dominico Praesbitero vice praedictae Ecclesiae S. Stephani tuisque successoribus qui in praedicta Ecclesia per me vel per meos successores canonice instituti fuerint et ibi die noctuque Deo et S. Stephano servient, a praesenti die jure patronatus do et concedo totam et integram Decimam illam mihi contingentem quam Gregorius Alberti Callegarii per me pignoris jure detinet per concessianem praedecessorum meorum etc. Poco dopo si spiega che qnesta decima si esigeva *in toto fundo de Casaliclo, et de Fogomorto, et de Rupta, et de Porto Furo, et similiter de Populario, et etiam aliis locis*, e si chiude il rogito colla sottoscrizione di Enrico Not. della Chiesa di Ferrara. Vengo anche a sapere da un altro Istromento (1) che undici anni dopo stava nella medesima Chiesa di s. Stefano un Prete Martino col titolo di Priore con alcuni Canonici o Frati che non si dicono Eremitani di s. Agostino. Eccone alcun tratto: *In Dei Nomine Anno Christi Nativitatis Millesimo ducentesimo octavo, tempore Innocentii Papae, die decimo exeunte Mense Madii*, cioè ai 22, *Indictione X. in claustro Ecclesiae Beati Stephani de Rupta FOCIMORTUI. Constat me quidem in Dei Nomine Praesbiter Michael Canonicus Episcopii Ferrariae et Archipraesbiter Conventus omnium Clericorum ejusdem Episcopatus in praesentiarum. Hoc instrumento venditionis jure proprio trasactasse rem meae proprietatis Tibi Praesbitero Martino Priori Ecclesiae Beati Stephani accipienti in vice ejusdem Ecclesiae et Canonicorum et Fratruum ibidem servientium in perpetuum etc.... videlicet vineam meam et terram totam quam habeo in praedicta rupta Focimortui etc.* Aggiungerò a questi due Istromenti una rubrica dell'antico nostro Statuto scritto in bel codice l'anno 1394 da Gnglielmo da Trento Notaio ferrarese (2) la quale porta la data del 1339. 12 Marzo ed è un decreto di Gasparino Stanghi da Cremona Dott. di leggi e Giudice de' XII Savi coi Savi stessi, i quali sotto qnel giorno includono e dichiarano compresi gli abi-

(1) Bellini l. cit. cap. 1. —

(2) Archiv. segreto della Comunità lib. 5. n. 1. —

tatori della Pioppa nel borgo inferiore fino alla rotta di s. Stefano e fino a Casalecchio in una contrada sola da intitolarsi Contrada della Pioppa. Le parole sono le seguenti: *Item quod de habitantibus ad plopam burgi inferioris usque ad ruptam Sancti Stefani et usque ad Caxaleclum inclusive secundum quod hactenus consueverunt facere, et de habitantibus in aliis locis quae consueverunt facere cum burgo inferiori, fiat et esse debeat una contracta pro se et una vicinantia de civitate Ferr. Et creare unum vel duos Massarios in dicta contracta et alios officiales secundum quod faciunt aliae contractae civitatis Ferrariae et appelletur contracta plopae etc.* Ora stando a questi tre documenti come potrem più dire che s. Stefano della Rotta era nell' isola di s. Antonio, e in potere degli Eremitani di s. Agostino fin dal 1197? Questo solo basterebbe a dimostrare quanto ci possiam fidare del Guarini. Per aggiunger congbietture alle prove è da notarsi che anche oggidì possiedono le Monache di s. Antonio ampio terreno in Fuocomorto non molto distante dalla Chiesa parrocchiale di quella villa.

Ma torniamo all' istromento della professione della Beata. Il giorno in cui ella professò ivi si dice il 26 di Giugno, non il 25 di Marzo come dopo fu scritto. Nella professione ebbe compagna la sola sua damigella *Melenida*, non Meltrude con altre tre damigelle, e non altre sette fanciulle nobili, anzi Contesse tutte, per combinazione veramente maravigliosa, promesse in matrimonio a Conti e Cavalieri, e ad esempio della lor principessa fuggite al chiostro, come dice quel codice e ripetono il manoscritto di Giacomo da Marano, ed altri. Nè può già cader dubbio che avessero le altre professato prima. Si nominan quà *Beatrice* e *Melenida* sole e si soggiunge che si obbligano a quella regola che il Papa avrebbe costituita loro, *et aliis quae, dante Deo, adherebunt et sociabuntur ipsis.* Non eran altre dunque fino a quel giorno in loro compagnia. Può essere però che siansi confusi i tempi, e che s' abbiano fra le prime compagne di *Beatrice* introdotte quelle che vi furono ammesse dopo. Niuna regola particolare si proposero le due Monache a seguire in quel giorno, ma si riportarono a quella che fosse per assegnar loro il Pontefice. Dunque non abbracciarono fin da principio la benedettina, come si è preteso. Qui egli è il Vescovo ed il Capitolo che dona a *Beatrice* ed al suo monastero la Chiesa e le

terre di s. Stefano. Come dunque si è potuto dire che furono i Frati Eremitani di s. Agostino che loro le vendettero a interposizione del March. *Azzo*, anzi a forza di minaccie e di papali scomuniche?

Curioso è a sapersi che mentre stavano ancora quelle sacre Vergini in s. Stefano della Rotta, vennero a visitarle in persona la Badessa e trenta Monache del monastero di s. Gio. Batista di Monte di Gemola sul Padovano fondato dalla B. Beatrice I. Estense zia della nostra. Raro è l'esempio, ma non unico, massimamente ne' secoli andati e prima della stabilita clausura. Fu l'Ab. Brunacci (1) quello che in certa guisa le sorprese in questo luogo il dì 29 di Ottobre dell' A. 1256 per mezzo di un istromento di mandato ch' elleno fecero nel luogo medesimo di s. Stefano in certo procuratore a trattare alcuni affari del loro monastero col March. *Azzo*. Altrettanto desiderarono di fare le monache di s. Antonio di Ferrara verso quelle di Gemola un secol dopo; e già nel 1366 essendo loro Badessa Suor Margherita Ariosti riportarono da Urbano V. per Breve de' 16 Giugno, la facoltà di portarsi, in numero però di sei sole, ogni anno al monastero di Gemola (2), il che non sappiamo poi se sia stato mai praticato.

Convien supporre che ad albergo di tante ospiti avesse il monastero di s. Stefano capacità molta. Eppure, fosse l'angustia sua, o fosse altro motivo, trattavano già fin d'allora probabilmente quelle monache di cangiar soggiorno. Stava nel Po scorrente allora al Mezzodì di Ferrara un'isola separata dalla città da quel ramo del fiume che oggi incluso in essa e ricolmo forma la bella via della Ghiaia. Da una Chiesa ch' era in quell' isola fin d'allora dedicata a s. Antonio Abate aveva essa acquistato il nome di Polesine di s. Antonio. Possedevano quella Chiesa, e non s. Stefano della Rotta, come per equivoco tanti hanno scritto, i Frati Eremitani di s. Agostino, e già ve li troviamo nel 1256 a' 25 di Settembre nell' atto di stipulare un istromento di procura (3) *actum in Capitulo Fratrum s. Antonii de Policino versus civitatem Ferrariae*. Ma poi-

(1) *Vita* cit. cap. 13. —

(2) Baruffaldi Vita cit. del 1777. cap. 10. —

(3) Bellini *Mon. di Ferr.* p. 61. —

chè doveva essere già a buon termine un trattato d'introdurre colà le Monache di s. Stefano, a' 29 di Settembre di quell'anno stesso venne ai medesimi Frati conceduta dal Capitolo della nostra Cattedrale per rogito di Pietro Novello Not. ferr. (1): *Capellam nostram Sancti Andreae Apostoli sitam in civitate Ferrariae, et ipsam capellam cum campanilo, et terram quae est in circuitu ipsius Capellae, quae ad ipsam Capellam spectat, cum tribus campanis, duobus calicibus argenteis, uno turibulo argenteo etc.* sotto l'obbligo di presentare al Duomo una libra d'incenso nel dì di s. Giorgio ogni anno. Provveduti così gli Eremitani della Chiesa di s. Andrea, la quale si ha da un istromento del 1177 che fin da quell'anno esisteva (2), stabilirono colle Monache una vendita di quanto avevano nel Polesine di s. Antonio, e ne ricevettero anche anticipatamente il prezzo di mille lire di ferrarini vecchi, le quali impiegarono nelle fabbriche di s. Andrea. Ma l'istromento seguì solo l'A. 1257 li 8 Febbraio in Roma, ove per mezzo di loro procuratore essi vendettero *Magistro Fantolino Not. Sindico, Nuntio, et Procuratori ad hoc constituto a Religiosa muliere Sorore Adheleta Dei Gratia Abatissa S. Stephani de Rupta Ordinis Sancti Benedicti et a Conventu ejusdem loci etc..... Conventus, terras, domos, et ortos quae ipse Prior et Fratres et totus Conventus dicti Sancti Andreae de Ordine Heremitarum Sancti Augustini habent et possident in Pollicino S. Antonii de Ferraria,* per il prezzo di mille lire di Ferrarini vecchi già da essi ricevuti ed impiegati *in aedificationem aedificiorum et aliorum operum necessariorum factorum et faciendorum apud Ecclesiam S. Andreae in qua nunc resident et aedificant dicti Fratres.* L'istromento fu stipulato nell'abitazione del Card. Ottaviano di S. M. in Via Lata appresso ai SS. Quattro presente quel Cardinale, *Giovanni* Vesc. di Ferrara, che come tale vi prestò il suo assenso, Andrea Giudice di Ferrara, due Canonici pur di Ferrara, ed altri, per rog. di Diotisalvi figl. del q. Diotifece (3). L'essersi concluso questo contratto in Roma e alla presenza di quel Cardinale rende più verisimile il fiero contrasto ch'ebbero a superare le Monache prima di

(1) Bellini *Mon. di Ferr.* p. 29. —

(2) Ivi. —

(3) Ivi p. 48. —

ottener dai Frati quella Chiesa, non già quella di s. Stefano, come per equivoco s'è inteso nel citato codice. È da notarsi qui che la Badessa di s. Stefano era allora un'Adeleta. *Beatrice* però viveva ancora, onde può esser questa una conferma dell'umiltà sua per cagion della quale si asserisce ch'ella giammai non volle accettare la prefettura del monastero. Si dice nel codice del monastero che vi sono lettere di P. Alessandro in risposta a quelle che gli scriveva *Beatrice*. I trattati per la cessione del luogo di s. Antonio, e per la concessione della Regola possono esserne stato l'argomento. Ivi si accennano anche alcune Bolle di quel Pontefice degli anni primo e terzo del suo Pontificato, cioè del 1254 e 1257 diretti *Dilectis in Christo filiabus Abbatissae et Conventui Monasterii S. Stephani de Rupta ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentis Ordinis S. Benedicti Ferrarien. etc.* oppure *Dilectae in Christo filiae Beatrici natae dilecti filii Nobilis Viri Azonis March. Estensis et aliis Consortibus suis etc.* Osservo però che quelle dell'anno primo sono le dirette a *Beatrice*, e quelle dell'anno terzo le concedute al monastero e alle monache *Ordinis S. Benedicti*; quindi concludo che una tal regola fu loro prescritta o nel 1257 o poco prima. Fra queste Bolle diviene osservabile quella data nelle Calen' di Maggio del 1257 (1) nella quale si dice espressamente che in quel tempo vivevano quelle Monache sotto la regola di s. Benedetto, ma dirette *per Religiosos viros et literatos Ordinis FF. Minorum*. Avanti che fosse con quell'istromento solennizzato il contratto co' Frati, cioè ai 5 di Febbraio, il Vescovo *Giovanni* trasferì al luogo di s. Antonio e al monastero che ivi intendevano le Monache di riedificare tutte le prerogative e i privilegi che godeva s. Stefano della Rotta, secondo ne avvisa il documento seguente (2). *Nos Johannes Dei Gratia Ferrariensis Episcopus per praesens scriptum notum facimus universis, quod Sanctissimus in Christo Pater D. Alexander P. Quartus nobis in Romana Curia constitutis, per Ven. in Christo Patrem D. O.*, cioè *Octavianum*, *Sanctae Mariae in Via Lata Diaconum Cardinalem viva voce mandavit, quatenus locum S. Antonii si-*

(1) F. Flamm. da Parma *Mem. istor. delle Chiese etc. de' Frati Minori della Provinc. di Bologna* T. I. p. 419. —

(2) Archiv. Arcivesc. cit. Cat. M. p. 211. —

tum in Policino juxta Ferrariam, quem dilecta in Christo filia Abatissa S. Stephani de Rupta Ferrarien. Diaecesis et Nobilis mulier soror Beatrix filia magnifici Viri Azonis Marchionis Estensis emerunt a Priore et Conventu Fratruum Heremitarum S. Andreae Ferrariensis Ordinis S. Augustini, in quo loco dicta Abatissa et ejus Sorores, divina Gratia inspirante, monasterium intendunt de novo aedificare, ut in eo possint congruentius perpetuo Domino famulari, a lege Diaecesana et ab omni jurisdictione nostra et Ferrariensis Ecclesiae pleno jure tam in spiritualibus, quam in temporalibus eximere deberemus. Nos autem tanti Patris et Domini Mandatum, ut tenemur, exequi cupientes: Considerata etc..... Qui seguita la indicata concessione colla sola riserva della offerta nel dì di s. Giorgio alla Chiesa cattedrale di una libra di cera come n'erano obbligati gli Eremitani, e termina il documento con queste note: *Actum Romae Anno Domini Millesimo Ducentesimo quinquagesimo septimo. Indictione XV. Quarto Non. Febbruarii, in palatio praedicti D. Octaviani Cardinalis in loco Sanctorum Quattuor Coronatorum, Pontificatus praedicti D. Alexandri PP. IV. Anno Tertio.* Stavano però tuttavia le Monache in s. Stefano della Rotta nel 1258, poichè a' 22 di Marzo di quell'anno (1) apparisce un Breve di P. Alessandro IV. col quale diede loro quel Pontefice la facoltà di trasferirsi dall'uno all'altro monastero. Ma non per questo pare che ne usassero così tosto. Certo le fabbriche non furono terminate che molti anni dopo, perchè fin del 1268 si ha (2) un Breve di P. Clemente IV. degli 11 di Maggio col quale si ordina al Priore de' Domenicani di Bologna il visitare il luogo di s. Antonio, e gli si dà facoltà di far demolire le fabbriche di s. Stefano per impiegarne i materiali in quelle di s. Antonio medesimo. Io dubiterei che una tale traslazione delle Monache si differisse anco a molt'anni dopo, mentre osservo che fino al 1283 si nomina un Frate di s. Antonio del Polesine, siccome si può rilevare da un istromento stipulato in quell'anno agli 8 di Febbraio (3) in cui certo Enrico vende un fondo in Gaibana *Fratri Bonaventurae Converso et Sindico Monasterii Sancti Antonii de*

(1) Brunacci *Vita* cit. p. 58. e Vita del 1777 cap. 10. —

(2) Ivi. —

(3) Bellini *Monete di Ferr.* p. 65. —

Pollicino. Ma rifletto altresì che ne' documenti allegati di sopra quando si è dovuto indicare il corpo de' Frati Eremitani, non si è mai usato d' intitolarlo *monastero*, ma sibbene *convento*, e quindi penso piuttosto che quel Frate Bonaventura fosse un laico di qualche ordine religioso, forse un Francescano, oppure un semplice oblato delle Monache destinato, come ivi si dice, agli affari temporali. E un altro appunto di questi ministri del monastero fu quel *Frater Egidiolus conversus Monast. S. Antonii de Ferraria* che si legge testimonio di una protesta che fece in Roma l' A. 1300 un Canonico della nostra Cattedrale, come diremo allorchè avremo a parlare del famoso Armanno Pungilupo eretico; come pure quello che in un documento del 1353 presso il Bellini (1) si legge chiamato Frate Antonio. Ebbero anche le Monache di s. Catterina un simil converso, ed io ho in una pergamena del 1302, 22 Novembre una compra fatta da dette Monache presente, fra gli altri, *fratre Anthonio converso Mon. et Soror. de Sancta Catherina*. Un altro lor Frate converso lo sentirem nominare sotto l' A. 1334. Se nel 1264 il March. *Azzo* nomina il monastero di s. Antonio nell' accennato suo testamento, e se dice che ivi era vissuta Suor *Beatrice* sua figliuola, resta con ciò provato che le Monache si erano già stabilite colà prima di quell' anno, ove si deve supporre che da principio fossero costrette a contenersi in angusta abitazione, e pensassero poi a dilatarsi nel 1268 co' materiali di s. Stefano.

Morì dunque la *B. Beatrice* nel monastero di s. Antonio. Ma in qual anno ciò avvenne? Questo è un altro di que' punti della sua vita che rimane incerto. Già non si può in conto alcuno sostenere ciò che affermasi nel citato codice del monastero, cioè, che *quella benedetta anima volò nelle braze del suo dilecto spoxo a dì dexedotto de Zennaro de mille doxento septanta*, poichè chiaramente manifesta la sua morte accaduta prima del 1264 il più volte citato testamento di suo padre col dirla *olim sorori dicti monasterii*. Quest' *olim* il quale è un complimento che non si fa ai vivi, noi troviamo già nei documenti di sopra indicati del 1257. Anzi espressamente da essi abbiamo ch' ella era in quell' anno ancor viva. Eralo anche nel 1258

(1) *Monete di Ferr.* p. 90. —

se stiamo alla semplice espressione del Muratori là ove (1) accenna, senza però riportarne il documento, che in quell'anno il March. *Azzo* donò al monastero di s. Antonio *in cui fioriva essa sua figliuola*, quelle possessioni di Calcatonica e di Galbana che gli confermò poi per testamento. Ma già i più degli autori (2) tengono ch'ella passasse alla gloria eterna nel 1262 ed io ben volentieri mi riporto all'autorità loro, ed a que' fondamenti a'quali potessero appoggiare non solamente quest' epoca, ma eziandio quanto spetta all'eroiche virtù di questa serva diletta del Signore, al culto di lei immemorabile autenticato con Decreto della Sac. Congregazione de'Riti nel 1774 all'Offizio ed alla Messa concedutane nel 1775 all'abbondante liquore che stilla dal sasso che già coprì ed ora sostiene le venerabili ossa di lei, allo strepito col quale si dice ch'ella annunzia dal suo sepolcro alcun avvenimento vicino o funesto o lieto per la Casa d'Este, per la patria nostra, o pel monastero, alle grazie da Dio dispensate ad invocazione di lei, e a tutt'altro che appartiene a questa insigne cittadina ferrarese, fondatrice dell'inclito monastero di s. Antonio Abate di Ferrara (3).

---

(1) *Antich. Est.* P. 2. cap. 1. —

(2) Vita del 1777. cap. 12. —

(3) Intorno alla santità della vita, ai miracoli operati dalla Beata, e al liquore che periodicamente stilla dalla pietra, che serve di mensa all'altare, su cui son collocate le reliquie del corpo suo, può consultarsi la vita del Baruffaldi più volte ricordata, e quanto succintamente ripete il Manini nella sua Storia V. 2. p. 146 e seg. — Se ne celebra la festa nel giorno 19 Gennaio, per essere il 18 impedito dalla festa della Cattedra di S. Pietro.

C. L.

CAP. XIII.

IL MARCH. OBIZZO DI RINALDO ESTENSE ELETTO COL SUCCESSORE DAL POPOLO SIGNOR DI FERRARA.

Poichè s'ebbe il March. *Azzo Novello* nominato erede nel suo testamento il nipote *Obizzo*, non parendogli che tanto bastasse ad assicurare al giovanetto la signoria di Ferrara, col consiglio di Aldigerio Fontana il primo in saviezza ed autorità nella sua corte (1), chiamò anticipatamente in questa città quegli amici potenti delle provincie vicine, che noi vedemmo anche testimoni del testamento, e mandò in bando sotto vari pretesti molti cittadini sospetti. E ben credett' egli necessarie tali cautele, mentre non erano uniformi certamente i geni e le mire de' suoi concittadini. Strano pareva ad alcuni, dice il Monaco Padovano, che anteponesse il testatore quel nipote ai naturali suoi figliuoli, de' quali niun altra notizia a noi rimane. Altri avrebbe veduto più volentieri eletto il nipote Stefano nato di *Beatrice* sua figliuola e di Andrea Re d'Ungheria, giovane di conveniente età che viveva, come dicemmo, in Ferrara ed era da due anni ammogliato con la figlia di Guglielmo di Paolo Traversario. S'aggiunge che rimanevano le reliquie della parte di *Salinguerra*, de' Gibellini, e de' nemici della Casa d'Este. Seguita la morte di *Azzo Novello*, Aldigerio Fontana chiamò i primati della città benaffetti agli Estensi ad un consiglio, e con eloquente ragionamento si studiò di persuaderli ad elegger *Obizzo* a Signor loro. Ma insorse Filippo Fontana il celebre Arciv. di Ravenna con alquanti altri nobili, e oppose nel giovanetto l'età di soli diecisette anni che contava allora, e quindi l'incertezza di sua riuscita. Fosse poi pel ben della patria, fosse per ambizioso disegno di tirare nella Famiglia propria un tanto onore, offerì il governo allo stesso Aldigerio, ma con rarissimo esempio di fede e

(1) *Chron. parv. Ferrar.* nel T. 8. *Rer. Ital. Scrip.* —

d'onestà Aldigerio lo ricusò, e tutti persuase in fine ad accettar *Obizzo*. Intanto li 17 di Febbraio il cadavere d'*Azzo Novello* fu trasportato con magnifica pompa alla Chiesa di s. Francesco. Non era egli ancora sepolto, quando il popolo chiamato al suono della solita campana, e dalla voce del banditore, corse alla piazza. Era questa guarnita da mano armata di cittadini, i quali non permettevano ad alcuno l'avanzarsi se non deposte prima le armi. I forestieri amici degli Estensi giravano per la folla e insinuavano a tutti l'accettar *Obizzo* per lor Signore. In fine parlò ad alta voce Aldigerio, fece un elogio alle buone e lusinghevoli qualità del giovanetto, promise prosperità a'suoi aderenti, e minacciò agli avversari l'ultimo esterminio. Niuno osò di contraddire al venerato vecchio, e alzatesi le grida fu *Obizzo* proclamato. L'anonimo della *Chronica parva* il quale era giovanetto, e vi si trovò presente, colla solita sua avversione alla Casa d'Este, dice che gridarono solo coloro i quali godevano i beni degli esuli cittadini, e che speravano nuovi vantaggi. Il Podestà intanto il qual era *Pietro Conte da Carrara*, dichiarò a nome del popolo il March. *Obizzo* ed il suo erede *Gubernator et Rector*, *et Generalis et perpetuus Dominus Civitatis Ferrariae et districtus* con illimitata e pienissima autorità, e colla formola stessa colla quale fu eletto già il March. *Azzolino* l'A. 1208. In fine Maestro Apollonio Notaio, come Procuratore del Comune riconobbe a nome di esso la presente dedizione, e ne giurò l'osservanza. Nel rogito che se ne fece (1) fra i testimoni si leggono Filippo Arciv. di Ravenna, Lodovico Co. di Verona, cioè il Sanbonifazio, Giacomino Pizzolo da Bologna, Gherardo Galluzzo, Bonifazio da Sala, Tisone da Camposampiero padovano, Pappafava da Carrara, Giacomino Rangone da Modena, Ruffino de'Zannicali da Mantova, Bartolommeo da Palazzo, ed altri forestieri che erano appunto gli amici indicati di sopra.

Appena giunse ad Urbano IV. in Orvieto la nuova della morte d'*Azzo Novello* e della elezione in suo luogo d'*Obizzo*, scrisse quel Pontefice una circolare (2) in data de'24 di Febbraio 1264 al Doge di Venezia, al Podestà, Consigli, e Comuni di Ferrara, Mantova,

(1) Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 1. e Diss. 54. *Antiq. med. aevi.* —

(2) Ap. Baluz. *Miscell.* T. 3. ediz. Mansi p. 406. —

Padova, e Rimini, all' Arciv. di Ravenna, e ai Capitani della parte Guelfa in Modena, Parma, Bologna, e Reggio, commendando i buoni servigi prestati dal defunto alla Chiesa, e raccomandando il suo nipote, col proporlo anche a Capitano e difensore in queste parti contro i nemici della Chiesa medesima. Ecco che anche in quella occasione, se non concorse espressamente la Sede Apostolica con una formale investitura, il che non sappiamo, prestò almeno un tacito assenso al dominio degli Estensi in Ferrara. Il citato Anonimo dice che Aldigerio per sei anni continui fu il direttore, e l' arbitro delle cose. Nel più antico nostro Statuto che si conserva in membrana nella biblioteca Estense, si hanno varie rubriche, le quali danno qualche idea del sistema di regolamento negli affari dello stato e del Comune in questi tempi. *Obizzo* era quegli che imponeva le leggi ma col consiglio ed il consenso de' Sapienti. S' intimavano esse al popolo radunato a suon di campana nella piazza, e dal popolo stesso venivano espressamente o tacitamente accettate. Ecco la formola usata in un editto del 1269 contro i flagellantisi, de' quali si è parlato all' A. 1260 (1): *Vir Nobilis Dominus Obizo Estensis Marchio, voluntate et consilio Sapientum civitatis Ferrariae, et ipsi Sapientes cum ipso, et ad honorem Dei, et Beatae Mariae, Sancti Georgii, et omnium Sanctorum ad exaltationem Sanctae Matris Ecclesiae, et Summi Regis Caroli, cujus devotum esse se dicit Dominus Marchio*, era Carlo d' Angiò di cui parleremo più avanti, *et ad statum amicorum Ecclesiae et civitatis Ferrariae statuunt praecipiunt etc.* Altri statuti pur de' 29 Novembre di quell' anno (2) così cominciano: *Vir Nobilis Dominus Obizo Dei et Apostolica Gratia Estensis et Anconae Marchio, perpetuus Dominus Civitatis Ferrariae, ad honorem Dei et B. M. V., B. Georgii, et omnium Sanctorum, ad exaltationem Sanctae Romanae Ecclesiae, et excelsi Caroli Regis Siciliae, quorum devotum et fidelem se clamant D. Marchio, et ad bonum et securum statum D. Marchionis et Communis Ferrariae, auctoritate sui dominii et voluntate*, ecco l' assenso del popolo, *omnium et singulorum existentium in plena concione Civitatis Ferrariae ad sonum campanae in platea ejusdem Civitatis Ferrariae more solito con-*

(1) Stat. l. 1. rub. 12. ap. Murat. *Ant. med. aevi* diss. 75. —
(2) Ivi diss. 53. e 54. —

gregata etc. Tale era la forma della podestà che dicono legislativa. Era essa conceduta con grande limitazione sul principio dalle città libere italiane agli eletti lor dominanti o Governatori, ma poi col tempo o se l'appropriaron questi intera e indipendente, profittando dell'indolenza de' popoli, o l'ebbero da questi anche espressamente, cosicchè le Comunità dond' era uscita quell' autorità stessa rimasero poi conculcate e fatte spesso servir ciecamente al dispotismo. Quanto a' Sapienti de' quali si vede qua necessario non solo il consiglio ma anche il consentimento, credo che per tal nome vengano indicati alcuni scelti cittadini estratti dal Consiglio maggiore e minore. Del Consiglio maggiore parla il seguente Statuto (1) dell' A. 1288 *Judex Aggerum teneatur quotiescumque Padus parvus fuerit et incipiet crescere, ipsa die vel infra tertiam diem facere Consilium majus credentiae, et consilium postulare in quibus sclapis et locis habeat facere poni aquam Padi etc.* Il *Padus parvus* era il ramo più antico, cioè quello detto da noi Poatello, che scorreva alla parte meridionale della città, così detto a distinzione dell'altro che va per Ariano al mare, già fin d' allora pel concorso di acque più abbondanti detto maggiore. Questa rubrica fa vedere quanto sia antico il provvedimento utilissimo de' Ferraresi di tagliare nel tempo dell' escrescenze del Po gli arginelli delle così dette *golene* e più anticamente *schiappe*, a fine d' introdurvi le acque di mano in mano che sopravvengono, onde non abbiano ad entrarvi poi furiosamente per qualche improvviso squarcio degli arginelli medesimi, ed urtare gli argini maggiori senza lasciar tempo a provvedere a qualche occulto difetto che questi avessero. Il minor Consiglio poi viene accennato in una rubrica (2) nella quale l' A. 1264 si tassano 600 lire di ferrarini *quae per duos bonos et legales viros electos per Consilium parvum Credentiae teneantur expendi in munimine Castri Adriani.* Indagheremo in altro luogo cosa importasse quella parola *credentiae.*

Il giovanetto *Obizzo* diede assai presto cominciamento alle guerresche sue imprese. Nello stess' anno in cui venne assunto al dominio di questa città verso la metà di Dicembre si portò con fanti

(1) L. 5. rub. 11. app. Murat. Ivi diss. 11. 52. e 21. —
(2) L. 1. rub. 8. ivi. —

e cavalli ferraresi a Modena in aiuto de' Guelfi, il partito de'quali, detto colà degli Aigoni, aveva per capo quello stesso Jacopino Rangone che abbiam veduto poco fa in Ferrara a difesa di *Obizzo*. Col rinforzo di questi, e del Co. Lodovico di Sanbonifazio venutovi co' Mantovani, furono di colà cacciati i Grasoldi o siano i Gibellini (1). A maggiori cose indi si accinse il Marchese nell' anno dopo. Già dal Pont. Urbano IV. e dal suo successore Clemente IV. era stato invitato Carlo d' Angiò Co. di Provenza alla conquista del regno di Puglia e di Sicilia. Corrado nipote di Federico II. a cui sarebbe appartenuto quello stato per ragion di successione, e Manfredi figliuolo illegittimo di quell' Imperatore, che intanto n' era in possesso, già erano stati dichiarati incapaci di possederlo come nimici della Sede Apostolica, e già n' era stato il medesimo Carlo

1265 investito. Quando nella primavera del 1265 approdò quest' ultimo ai lidi d' Italia e si portò a Roma. Colà il March. *Obizzo*, ed il Comune di Ferrara spedirono Pansanino Turchi, e Pietro Misotti Ambasciatori, i quali uniti a quelli del Co. Lodovico Sanbonifazio, e del Comune di Mantova, per istromento solenne (2) strinsero lega con esso Carlo e colla Romana Chiesa e promisero all'uno e all' altra ogni assistenza nelle parti di Lombardia contro Manfredi, Uberto Pelavicini, e qualunque altro loro aderente. L' armata di Carlo s' avviò intanto per terra alla volta similmente d'Italia sotto il comando di Roberto Co. di Fiandra e pervenne in autunno nella Savoia. Favorirono il suo passaggio il March. Guglielmo di Monferrato, e i Torriani di Milano, ma vi si opposero il Pelavicino, Buoso da Dovara, i Cremonesi, Pavesi, Piacentini, ed altri popoli Gibellini. Corsero allora il March. *Obizzo* co' Ferraresi e il Co. Sanbonifazio co' Mantovani ad unirsi ai Francesi a Montecchiaro sul Bresciano. Con tali soccorsi presero molti luoghi forti, superarono gli ostacoli, e proseguirono i Francesi il loro viaggio fino al Ferrarese. Quivi fu loro preparato un ponte sul Po vicino alla Chiesa di s. Matteo (3) la più antica parrocchiale del borgo di Mizzana, per il quale passarono nel Dicembre e s' inoltrarono

(1) *Chron. Parm.* e *Mem. Potest. Regien.* nei T. 8. e 9. *Rer. It. Scrip.* —
(2) Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 2. Dumont *Corps diplom.* T. 1. p. 222. etc. —
(3) *Chron. Est.* nei T. 15. *Rer. It. Scrip.* Ricobald. *Hist. Imp.* T. 9. ivi. —

nel verno fino alla Puglia, e per la morte di Manfredi in battaglia, s'impadronirono di quel regno.

Confusamente parlano qui alcune cronache mss. di turbolenze eccitate nella città di Ferrara dai mal contenti del ministro Aldigerlo Fontana, e da chi vedeva con invidia e gelosia la famiglia Turchi accarezzata e prosperata in corte. Dicono che primo fra questi compariva Filippo Arciv. di Ravenna, che per tal ragione mandò i Ravennaii sotto la direzione di Guido da Polenta, e di Angelo da Cesena a devastare le possessioni dei Turchi vicine ad Argenta, e a tentare ancora d'impadronirsi di quella Terra. Ma soggiungono che Giglio, Aldobrandino, ed altri di quella stirpe co'loro famigliari valorosamente li respinsero fino al fiume Senio, e che in conseguenza di ciò il March. *Obizzo* confiscò i beni de'sediziosi. Ma forse non son diversi questi avvenimenti da quelli che verremo accennando negli anni posteriori. Solo io trovo che nel dì 15 di Maggio del 1268 con istromento solenne stipulato nel convento di s. Domenico di Ferrara per rog. di Pietro Novelli Not. (1) seguì pace fra Aldobrandino, Panzanino, Giglio, Rodolfo, e Albertino de'Turchi dall'una parte, e Pace Brandaligi, Niccola, ed altri degli Stabelini dall'altra, dopo le più sanguinose discordie fra quelle due famiglie. In proposito di queste emulazioni e risse tra famiglie e famiglie piacemi ricordare qui alcune leggi emanate appunto in quest'anno per evitarle, ed altre riguardanti la militar disciplina. Una rubrica primieramente del più antico nostro Statuto (2) impone una penale a chi portasse, ed usasse armi vietate, ed è ben curioso l'intendere l'enumerazione di quest'armi che si fa con queste parole; *Arma vetita in Civitate Ferrariae et Districtu intelligimus Bordonem, Lanzonem, Transferium, Scimpum, Cultellazium, Cultellum cum puncta habentem ferrum majus semisse, Romconem, Lanceam, Spatam, Lanceam vero concedimus militibus quum equitant. Spatam pediti quum vadit de una Terra in aliam, et Domi dimittat. Si quis de nocte inventus fuerit portare Falzonem de Cavezo, Bordonem, Lanzonem, Transferium, vel Azam condempnetur pro qualibet arma in 25. Lib. Ferrarienses, et de die in 10. Lib. Ferra-*

1268

(1) Archiv. Bevilacqua di Piazza nuova N. 1192. —

(2) Murat. *Antiq. med. aevi.* diss. 26. —

rienses. Veruntamen licitum sit cuilibet de Civitate Ferrariae portare impune eundo et redeundo ad Villas Spatam, Cultellum de ferire, Lanceam, seu Lanzonem, macciam, et Ronconem. Una più precisa dichiarazione se ne fece poi col tempo, ed è quella che abbiamo negli Statuti posteriori (1), ove si distinguono le armature da semplice difesa, da quelle da offesa, essendo le prime *cervelcria, celata, colarium, panceria, lamma, coracia, coracina, rotella, dragarolla, brachialia, guanti ferrei, gamberiae, shincriae, scarpe ferree, et his similia*, e le altre *cultellus cum puncta longior semisse ultra manubrium, cultellus a ferire, lancea, lanzonus, bordonus, dardus, spatha sive ensis, fachinus, cathelana, brochaleus, parmesana, arcus cum sagittis, balista, aut stamberluna cum sagittis, forchonus et forchetta de ferro, spontonus, ronconus, et ronchetta ferrea, bechiccnere, spetus amplus, et etiam spetus a carnibus, manaria cremonensis, falzonus a cavezo, clavus amolatus, stochus et stochetus quadratus et cujuscunque manerici, transfersius, aza, maza ferrea, manarcta cum becho et sine becho, bastonus de ferro seu plumbo, plumbinus, ballotta ferrea sive plumbea sive lapidea seu de alio metallo, giavarina, giavarottus, sbirus, media lancea, tabullatius ferratus, stilus stilettus, pugnalettus; daghetta, alabarda*, e dopo l'invenzion dell'armi da fuoco, *schiopettus, arcusbusus, et his similia.* Mentre si cercava così d'impedire i privati combattimenti, si eccitava per l'altra parte il valore militare col punirsi la codardia in guerra. Si ascolti la seguente legge uscita nel medesimo anno e registrata nel più antico Statuto (2). *Qui assaltum fecerit*, essendo in guerra, *et non percusserit, solvat pro banno Communi, si fuerit Capitaneus viginti libras ferrarinorum, Valvassor vel miles decem, homo popularis quinque libras.* Per un altra deliberazione poi del Pubblico presa nell'anno 1269 seguente veniamo in cognizione di un corpo di truppa scelto e stabile che manteneva il Comune composto di 800 pedoni, e che forse era la guardia ordinaria della città e del Marchese di cui infatti vuolsi che ciascheduno porti l'arme gentilizia (3): eccone le pa-

(1) Mss. nell'archiv. segr. del Pubb. di Ferr. l. 5. n. 2. e stamp. l. 3. rub. 89. —

(2) Ivi l. 4. rub. 27. Murat. l. cit. diss. 52. —

(3) Ivi diss. 53. —

role: *Quilibet octingentorum peditum electorum, seu qui imposterum eligentur, teneantur et debeant habere Insignia Dom. Marchionis scilicet Aquilam in suis armis et cum ipsis trahere, et non cum aliis. Et qui contra fecerit puniatur in quingentis lib. ferrarinorum.*

Nel 1269 era la città di Mantova lacerata da' partiti de' Casalodi, Arlotti, Bonacolsi, e Zannichelli. Gli ultimi fra questi, Guelfi di fazione, trattavano di dare la città al March. *Obizzo*, il quale insiem col Co. Sanbonifazio e un corpo d'armati erasi colà trasportato ed aveva tentato ancora di conciliar le parti fra loro. Ma scopertasi la mina fu sollevato il popolo, ed egli ebbe appena tempo di salvarsi colla fuga (1). Terminò quella faccenda col divenir Signore di Mantova dopo qualche anno Pinamonte Bonacossi capo della fazion Gibellina. Così in Mantova ancora la mal regolata libertà cominciò a svanire.

Da poi che il Re Carlo ebbe trionfato di Manfredi e dell'infelice giovane Corradino, il quale, sceso dalla Germania in Italia per sostener sue ragioni e quelle della Casa di Svevia da cui derivava, restò preso e barbaramente decapitato, aspirò quel fortunato conquistatore al dominio del resto delle città guelfe d'Italia, sotto il pretesto di volerle proteggere dagli stranieri e sedarne le interne turbolenze. Si tenne per questo un parlamento in Cremona coll'intervento degli Ambasciatori di lui e delle città Guelfe. Molte di queste, e fra esse Ferrara (2) si dichiararono disposte a riconoscere questo nuovo Sovrano d'Italia, ma più furon quelle che inclinarono a promettergli amicizia soltanto e non vassallaggio. Svanì dunque il gran progetto. Non lasciò peraltro il Re Carlo di acquistar molto potere in queste parti. Nella formola degli Editti del March. *Obizzo* noi vedemmo che apertamente egli si professava e si vantava devoto di Carlo. La Sede Apostolica in quest'anno era vacante. Noi vorremo supporre piuttosto che *Obizzo* e i Ferraresi credessero necessario il far la corte ad un Principe tanto potente e, quel che è più, protetto dai Pontefici stessi, e non già che vacillassero nella fedeltà alla Chiesa.

Il ministro Aldigerio Fontana con mirabile fedeltà ed onora-

---

(1) Aliprand. *Chron.* nel T. 5. *Ant. med. aevi* Sacco *Hist. Mant.* l. 2. etc. —

(2) *Chron. Placent.* del Mussi nel T. 16. *Scrip. Rer. Ital.* —

tezza istruì il giovane nostro Principe nella scienza del governo, e gli conservò tranquillo lo stato ne' primi suoi anni. Venne egli a 1270 mancar finalmente l'A. 1270 ai 20 d'Aprile, o secondo altri, nel Luglio. Giacomo da Marano scrive che impazzì e poi mancò d'apoplesia. Non sembra verisimile che gli propinasse un veleno lo stesso *Obizzo*, come asserisce Ricobaldo (1) scrittor troppo dichiarato nimico degli Estensi. La vita di *Obizzo* non indica un animo in lui così fiero ed ingrato. Tuttavolta si allude a qualche caduta nell'allegoria usata dalla *Chronica parva*, ove dice che *per annos fere sex vela navis ipsius Aldigerii flatibus secundis implevit fortuna. Sed ventorum Rex Aeolus incluso miti Zephiro, Aquilonem et nimbiferum Eurum induxit, qui Aldegerii navem diu fluctibus agitatam tandem immersit.* Di qua pure sembra in qualche guisa svelato il motivo di una sollevazione che, appena morto il Fontana, suscitarono in quel mese nel dì 17 dedicato a s. Alessio, contro la persona del Marchese, un fratello ed un figliuolo del defonto con i Torrelli, o, come meglio altri leggono, i Turchi, ed altre Famiglie. Venne bensì dissipata, ma ridotti i congiurati nella villa di Galliera del Bolognese ed ivi collegati con Albertino Mainardi, e co' Lambertini, per un anno intiero infestarono il Ferrarese (2), fin che, sotto certe condizioni, ebbero dall' Estense il perdono. Probabil è che questa pace sia quella appunto che mss. nell'archivio Vaticano accenna Mons. Zaccagni (3).

Fin qui l'isola di Pomposa si era conservata dipendente soltanto dagli Abati di quell'insigne monastero. Piacque in quest' anno all'Ab. Ventura di raccomandare alla protezione di *Obizzo* e l'una e l'altro, onde per tal ragione cominciarono a comprendersi nella giurisdizion ferrarese (4). Per cagione di Argenta erano spesso in lite i Ferraresi coi Ravennati. Vedemmo nel 1240 ritenuta quella Terra degli Estensi, e la trovammo verso il 1268 difesa dalla Famiglia Turchi contro de' Ravennati. Può essere che mediante un

---

(1) *Compil. Chronol.* nel T. 9. *Rer. It. Scrip.* —

(2) Ricobald. *Pomar. et Hist. Imp.* ivi. *Chron. parva* nel T. 8. ivi *Annal. vet. Mutin.* nel T. 9. ivi e *Cron.* mss. etc. —

(3) *Dissert.* intorno a Comacchio §. 160. —

(4) Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 2. —

altro più fortunato accidente la riavesse l'Arciv. di Ravenna Filippo non molto dopo, mentre nel 1269 ei risedeva in Argenta, ed in quel castello fece un mandato di procura (1). Cadde in mala salute questo Prelato l'A. 1270 e in tale circostanza, come si ha da un documento (2), gli si ribellarono quegli abitanti, e ricusarono di prestargli le dovute corrisposte. Il perchè inviatosi egli verso la Toscana per mutar aria, e ricaduto mentr'era per viaggio in Bologna, per dare un valido appoggio alle ragioni della sua Chiesa li 3 di Settembre con istromento concedette in locazione al March. *Obizzo* Principe potente difensor della Sede Apostolica e delle Chiese a lei subordinate, tutti i proventi e le giurisdizioni di quella visconteria per un anno, sotto la pensione di 2500 lire bolognesi. Non debbo però tacere che un tal documento è stato accusato di falso (3), primieramente perchè ivi si dice nato in Toscana Filippo: *cum oporteat ad partes Thusciae, unde ortum assumpsit, personaliter se conferre, eo quia earum partium aerem et situm ejus aegritudo requirit*, e ciò nonostante si tiene per infallibile, come dicemmo altrove, ch'egli fosse Ferrarese; in secondo luogo perchè ivi si rappresenta l'Arcivescovo infermo in Bologna nel dì 3 di Settembre, e in atto di alienare o in altra guisa obbligare i beni di sua Chiesa, quando ai 2 dell'Agosto precedente era egl'infermo in Ravenna, e dal letto su cui giaceva protestò per rogito di Notalo (4) di non aver fino a quel punto fatta donazione o locazione alcuna delle ragioni di sua Chiesa, e quando il Rossi (5) attesta che fu quella l'ultima sua malattia per cui pochi giorni dopo quell'atto, detto testamento, passò all'altra vita. Alle quali censure

---

(1) Amadesi *In Antist. Rav. chronot.* T. 3. Append. n. 67. —

(2) Ivi n. 65. e archiv. segr. del Pubb. di Ferr. l. 1. n.29. —

(3) *Risp. ist. legale dell'eruditiss.* sig. Dott. D. Domenico Angelini ora Arcip. di Ariano scritta sotto nome del Dott. Franc. Martelli contro la Diss. dell'Amadesi *De Comitatu Argentano nunquam diviso* n. 15 etc. ed *Esami due Stor. crit.* del chiariss. sig. Ab. Francesco Zaccaria de'vari docum. della controv. sul domin. fondiario tra la V. Mensa Arciv. di Rav. e il Plebato di Portomaggiore n. 54. —

(4) Amadesi *In Antis. Rav. Chronot.* T. 3. append. n. 57. —

(5) *Hist. Rav.* l. 6. —

lascierò che altri giudichi se basti il rispondere; che può stare benissimo che Filippo d'origine e Famiglia Ferrarese venisse per caso alla luce in Toscana; che può essere ch'egli si trovasse infermo in Ravenna ai 2 di Agosto, e fino a quel tempo non avesse disposto de' beni della sua Chiesa, ma che riavutosi, e inviato verso la Toscana, giunto a Bologna gli si aggravassero i malori, onde per motivi sopravvenuti, in quella città acconsentisse alla indicata locazione. Solo dirò che secondo gli argomenti rilevati dall'Amadesi, pare ch'ei fosse morto prima del 13 di quel mese non in Ravenna o in Bologna, ma in Pistoia, ove avrebbe potuto giungere da Bologna, ed ove fu sepolto nella Chiesa de' Frati Minori, come afferma la cronaca antica di F. Salinbene mss. citata dal P. Sbaraglia presso lo stesso Amadesi (1). Avvertirò ancora, che comunque si pensi intorno a quella locazione, e al luogo della morte di questo celebre Arcivescovo, certo è che l'Amadesi prova a pieno che egli mancò nel 1270 e che hanno per conseguenza errato coloro che gli hanno prolungato il vivere fino al 1274. Il nostro Libanori (2) dopo di averlo noverato tra suoi monaci di s. Bartolo, e dopo di averlo asserito morto or nel 1274 or nel 1270 ora in Ferrara, ora in altre città, lo vuole sepolto poi nella Chiesa dello stesso s. Bartolo, e perchè glie lo crediamo ce ne regala per fin l'epitaffio, tal quale lo diede anche all'Ab. Ughelli suo amico. Quest'epitaffio noi vide il Guarini quasi cent'anni prima del Libanori, e noi vediamo neppur noi cent'anni e più dopo. Ma l'anno in esso sbagliato, e lo stile indicano abbastanza che gli è un parto del secolo XVII. e probabilmente dei Libanori stesso.

Per cagion della guerra fra i Veneziani e i Genovesi, durante la quale era pericoloso il condur vittovaglie a Venezia per l'Adriatico, si provò ivi grandissima carestia. Il Doge ricorse per grano alle città di Padova, Ferrara, e Trivigi, ma non ne ottenne. Sdegnati i Veneziani chiusero colle navi i passi alle merci che si trasportavano a quelle tre città per le bocche de' fiumi, e le obbligarono a volgersi verso Venezia. I Bolognesi, come quelli che dominavano allora sopra quasi tutta la Romagna, a fine di mantenersi aper-

(1) L. cit. T. 3. cap. 10. §. 7. n. 11. —

(2) *Ferrara d'oro* T. 1. p. 36. T. 2. p. 63. —

to il Po di Primaro, uniti in lega co' Ravennati vennero nel 1271 1271
a piantare un castello di legno su la destra di quel fiume a rincontro dell' altro che prima, non dopo come scrissero alcuni, avevano i Veneziani edificato a Santalberto. Si opposero questi con molto vigore, ma con altrettanto si sostennero i Bolognesi per più anni fino a che per convenzione distrussero quell' edifizio (1) e lasciarono padroni i Veneti delle bocche del fiume. Quanto ai Ferraresi non si sa che a tali novità si muovessero, ed anzi si ha una rinnovazione delle antiche convenzioni stipulate fra la Repubblica di Venezia, ed il Comune di Ferrara e l' Estense li 3 di Novembre del 1273 (2). I Geremei Guelfi, e i Lambertazzi Gibellini in Bologna si trovarono nella maggiore effervescenza l' A. 1272. 1272
Prevalsero i Lambertazzi i quali determinarono d' impadronirsi colla forza di quella parte di territorio che i Modenesi godevano a destra del Panaro, e che per ragione del celebre privilegio supposto dell' Imp. Teodosio II. allora tenuto per vero, veniva dichiarata di pertinenza bolognese. Ma in aiuto de' Modenesi sorsero i Ferraresi, i Cremonesi, i Reggiani, e i Parmigiani, e quindi all' aspetto di tanta resistenza deposero i Bolognesi quel pensiero (3). In Ferrara i Fontanesi con quel medesimo spirito di sedizione che avevano spiegato negli AA. 1261 e 1270, ingrati al Marchese che aveva lor perdonato, tumultuarono di nuovo nel 1273 e, incon- 1273
trato questo Principe nella pubblica piazza l' ultimo di Luglio, tentarono di ucciderlo. Il difesero però quelli che gli stavano al fianco. Ubaldino Fontana che fu il primo ad affrontarlo vi restò morto, e gli altri fuggirono (4). Il Sardi confondendo e nomi e tempi e circostanze di queste sedizioni, soggiunge (5) che furono in seguito demolite le case de' ribelli, e co' materiali loro s' innalzò dall' ar-

---

(1) Sanudo *Vitae Ducum Venet.* nel T. 22. *Rer. Ital. Scrip.* De Monacis *Chron.* l. 14. Ricobald. et *Annal. Vet. Mutin.* l. cit. —

(2) Zaccagni *Dissert.* sopra Comacch. §. 147. Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 2. —

(3) F. Francesco Pipino *Chron.* nel T. 9. *Rer. It. Scrip.* e *Memor. Potest. Regien.* nel T. 8. ivi. —

(4) Ricobald. *Hist. Imp.* nel T. 9. sudd. —

(5) *Ist. di Ferr.* l. 4. —

chitetto Amadio Bnongnadagni nella plazza snl canto della via dl s. Paolo una torre, la quale fu poi detta di Rigobello o sia de'Ribelli, destinata a'tempi del March. *Niccolò Zoppo* al pnbblico orologio, fin che rovinò nel 1553 sotto il Duca Ercole II. Ma il *Chronicon Estense* ed alcuni mss. portano quest' edifizio all' A. 1284 e danno al Buongnadagni il nome dl Armanno. Scampato Il March. *Obizzo* da quel pericolo, ebbe non lievl molestie dal Mantovani. Pinamonte Bonacolsi giunto a dominare sn quella nazione, non s'era dimentico di aver avuto competitore il Marchese in quella carriera. In quest'anno contrasse amicizia con Mastino dalla Scala che teneva egual grado ln Verona, e qual Gibellino anch'egli era pronto a'danni dell'Estense, indi mandò gentl armate a Melara, ove arrestarono Niccolò de'Mainardi, ed altri Ferraresl e li trassero prigioni a Verona. Nacqne da ciò gnerra tra i Ferraresl e i Mantovani, senza però che altro dl essa sl sappia (1). Solo nell'antico Statuto di Ferrara (2) si trova una pubblica deliberazione di qnest'anno, per la quale si stabilisce di pagare del pubblico erario 40 lire di venetl plccoll agli uomini di Bergantino in sollievo del sofferti danni per caglon di truppe, e presso Marlo Equicolo (3) si ha cbe Pinamonte rinnovò l'antica buona intelllgenza fra i Mantovanl e i Ferraresi, le quali due notizie possono benissimo indicare e la guerra preceduta, e la pace susseguita. Ma il Sardi, e il Pigna nostri storicl parlan dl questa guerra all'A. 1278 nè so a chi debba attenermi.

1274 Vien posta dall'Ughelll la morte del nostro Vesc. *Alberto* sotto l'A. 1274 e dal Libanorl (4) precisàmente li 14 di Agosto. Al dire poi dello stesso Ughelli era già Vesc. di Ferrara un *Guglielmo* qnando da Gregorlo X. con diploma *datum Placentiae* al 13 di Settembre dell'A. IV. del suo Pontificato, venne lo stesso *Guglielmo* dichiarato Legato dl Lombardia. Gregorio fu eletto il dì 1 di Settembre del 1271 e quindi l'anno suo IV. era comincìato già al 1 dì Settembre del 1274. Ma Gregorio in tal tempo stava in Lione

(1) *Cron. della Cà da Este* mss. Guarini *Chiese di Ferr.* pag. 431. —
(2) L. 3. rub. 44. app. il Bellini *Mon. di Ferr.* cap. 2. p. 53. —
(3) *Comment. di Mant.* —
(4) *Ferr. d'oro* P. 2. p. 70. —

al Concilio, nè può essersi trovato in Piacenza che nel Settembre dell'anno innanzi viaggio facendo a Lione. Non so dunque qual fede meriti quel diploma che neppur si trova ora nell'archivio della Badia Nonantolana ove dice l'Ughelli che s'era conservato (1). Delle gesta di *Alberto* poco si giunge a sapere. Ebbe delegazioni Apostoliche in alcune cause negli AA. 1262 e 1268 (2). A' suoi tempi seguì il principio dello strepitoso processo contro il famoso eretico Pungilupo di cui più abbasso noi parleremo. Si trovò egli con altri 24 Vescovi l'A. 1270 alla consecrazione della Chiesa *Sancti Maglorii* di Faenza de' Camaldolensi e concedette cogli altri diverse indulgenze annesse a quel luogo (3). Fu detto inoltre (4) ch'egli pose la prima pietra alla Chiesa di s. Domenico in Ferrara nel luogo chiamato il Broglio de' Marchesi l'A. 1273 ovvero 1274. Ma i Domenicani li vedemmo già in questa città fin dal 1235 ed apprendemmo che si seppellivano cadaveri nella loro Chiesa fin dal 1252. Dunque o si riedificò al tempo di *Alberto*, o si ampliò soltanto l'antica Chiesa, o quell'A. 1274 è sbagliato, o la Chiesa (5) fondata da *Alberto* fu piuttosto la prima de' Francescani Osservanti, che appunto da Giacopo da Marano si dice edificata nel borgo della Pioppa l'A. 1272. Morì *Alberto* con fama di santità,

---

(1) Non basta sempre un error di data, o la mancanza d'un documento, per dichiararne falso il contenuto. Il Manini (T. 2. p. 169) parmi, per esempio, che ne giustifichi abbastanza l'esistenza, non ostante siffatte osservazioni del Frizzi; ricordando alcuni fatti dal Guglielmo operati, qualificandosi Vescovo di Ferrara e Legato, che furono riferiti dal Ghirardacci, e ripetuti dal Barotti. — Prima di Guglielmo, il Libanori pone un altro Vescovo di nome Pietro, ma non avendo appoggio d'alcun documento, non fu accettato neppur dal Manini, finchè non vengano in luce prove migliori ad assicurarne l'esistenza.

C. L.

(2) Barotti *Serie de' Vesc.* etc. *di Ferr.* §. 40. —

(3) *Annal. Camald.* T. 5. p. 212. —

(4) Marin Equicolo: alcuni mss. anon. e Guarini *Chiese di Ferr.* p. 88. —

(5) Non fu la prima Chiesa. Un'altra ve n'era stata avanti. Vedi *Append. I.* p.....

N. P.

ond' è che il popolo intitolò lui Beato, e venerò le sue ossa che or si conservano nella Chiesa di s. Giorgio sotto all' altare della cappella al lato dell' Epistola dell' altar maggiore.

I Ferraresi furon chiamati in aiuto dai Guelfi bolognesi, o siano Geremei e v' andarono co' Parmigiani, Reggiani, Modenesi, Fiorentini, e Cremonesi (1). Alla comparsa di tante forze cedettero i Gibellini o siano Lambertazzi e n' andarono in esiglio. Perchè molti ne vennero a Ferrara, il nostro Comune decretò (2) che chiunque sì dell' una che dell' altra parte fosse bandito da Bologna non potesse fermarsi in questa città o distretto. Così prudentemente evitò che si appiccasse il fuoco anche tra noi, e che non s' incontrasse il disgusto de' vicini, ciò che non sepper fare Imola e Faenza, le quali per aver accolte genti sì torbide si chiamarono addosso guerre e danni indicibili. Una nuova convenzione stipularono i Ferraresi l' A. 1275 (3) co' Padovani a fine di consegnarsi vicendevolmente i banditi. Trivigi, Vicenza, Lendinara, e Rovigo fecero lo stesso. Rimasero poco dopo i Geremei sbaragliati dai Lambertazzi e dai Faentini, per ciò tornarono a Bologna i Ferraresi, i Modenesi, i Reggiani, e i Parmigiani sotto il comando di Malatesta da Verucchio, ma in una battaglia furon questi pure sconfitti (4). In quest' anno solamente comincio a sentir nominati gli Ebrei in Ferrara per mezzo di un decreto del Pubblico, col quale il Muratori intende (5) di far vedere che in questa città godevano assai favore. Comunque fosse, ei prova almeno che v' erano stabiliti, benchè non si sappia poi da qual tempo. Il Decreto tratta *de absolutione, liberatione, et immunitate factis Judaeis Ferrariae per Jacobinum Guardoli Vicarium D. Guilielmi de Lambertinis Potestatis Ferrariae etc.* Dopo la morte di Federico II. era rimasto vacante l' Impero 23 anni. P. Gregorio X. per dissipare in Italia i partiti, e fors' anche per provvedersi di un sostegno contro il Re Carlo di Sicilia che già cominciava a corrisponder male a quelle speranze

1275

(1) *Chron. Parm.* e *Memor. Potest. Regien.* nel T. 8. *Rer. It. Scrip.* —
(2) Murat. *Ant. med. aevi* diss. 51. —
(3) Verci *Stor. della Marca Trivig. docum.* 206. —
(4) Autori cit. dal Murat. *Annali* 1275. —
(5) Murat. *Antiq. med. aevi* diss. 16. —

per le quali gli antecedenti Pontefici l'avevan tratto in queste parti, l'A. 1273 fece eleggere in Re de' Romani Rodolfo Co. d'Hapsburch, Signore allora di buona parte dell'Alsazia, e progenitore della gloriosa Casa d'Austria. Ample dichiarazioni e proteste emanarono dal nuovo monarca in favore della Sede Apostolica, e fra queste la conferma delle ragioni sopra i suoi stati e segnatamente sopra l'Esarcato. Ciò non ostante trovando quel Re fin dal tempo di Ottone IV. in mano degl'imperiali la Romagna e gran parte dell'Esarcato, vi mandò suo Governatore il Co. di Furstembergh, dippoi due suoi Vicari per gli affari d'Italia, cioè un Cancelliere nomato egli pure Ridolfo, e il Maestro de' Cavalieri Gerosolimitani di Germania chiamato Berengario vennero ad esigere giuramento di fedeltà dalle città dell'Esarcato e della Pentapoli. *Guglielmo* Vesc. di Ferrara, e veramente in quell'anno Legato Apostolico, non solo non si oppose, ma vi prestò anzi l'assenso, e leggesi negli Annali Forlivesi (1) che nel dì 1 di Novembre dell'A. 1275 *accesserunt ad civitatem Ferrariae Dominus Gulielmus Ferrariensis Episcopus Legatus Apostolicus* col Cancelliere del Re, ambi venuti da Bologna, e da Imola, e convocato il popolo, fra le altre cose, il fecero giurar fedeltà al Romano Impero e all'eletto Re. Altrettanto, secondo il Corio (2), avevano fatto nelle città di Lombardia, trovandosi essi a quella volta verso li 17 di Aprile. Ed in Milano appunto stava *Guglielmo* li 11 di Luglio, quando colle facoltà di sua legazione accordò un Breve agli Eremitani di s. Eufemia di Verona per il nuovo edifizio di loro Chiesa (3). Inoltre del suo soggiorno in Piacenza, e di quanto ivi operò rimangono altre particolari memorie (4). Ma per quanto spetta al suo contegno in quell'occasione, e al suo concorrere a quegli atti che i ministri imperiali praticarono nell'Esarcato principalmente, ne fu gravemente rimproverato da P. Gregorio, che gli sostituì nella carica di Legato Ardicone suo Cappellano. Come poi e perchè *Obizzo* ciò permettesse in Ferrara non si sa. Forse la formola del giuramento,

(1) Nel T. 22. *Rer. It. Scrip.* —

(2) *Ist. di Milano* P. 2. —

(3) Biancolini *Chiese di Verona* l. 2. P. 511. —

(4) Barotti *Serie de' Vesc. di Ferr.* n. 41. —

che non ci è stata conservata, fu creduta da lui conciliabile colle ragioni della Chiesa, come avrà creduto il Vescovo, e la presenza ed assenso di questi come Legato Pontificio lo avrà reso tranquillo. Nè poteva egli poi aver intenzione di opporsi alla Corte Imperiale, quando da essa aspettava la rinnovazione dell' investitura d'Este e de' suoi annessi, e del Contado di Rovigo, d'Adria, e d'Ariano. Questa infatti nell' anno dopo gli fu conceduta per rog. di Odone de' Pandemilii Not. di Mantova e di Ottonello de' Curloni Not. di Ferrara (1) dal Vicario stesso e Cancelliere Rodolfo li 30 di Marzo, stando in Ferrara *in Prioratu Sancti Romani*, alla presenza di Guido da Suzzara celebre giurisconsulto, di Ugolino de' Medici Giudice e cittadino ferrarese, e di molt' altri. Este e Rovigo colle altre terre e ville della Scodosia già fin dall' A. 1213 passarono, come si è detto, nel dominio di Padova, ma con tutto questo continuarono gli Estensi ad averne l' utile dominio e la giurisdizione, salva una certa dipendenza da quella città. La investitura presente vien riguardata dal Fontanini (2) come un atto di mera protezione. Comunque fosse, Adria ed Ariano senza dubbio appartenevano allora all' Estense, il quale vi aveva, oltre a moltissimi allodiali, la piena giurisdizione, come si dichiarò per mezzo di uno istrumento stipulato tra Giordano Visconte e Capitano di *Obizzo*, e Basilio di Domenico Coranegra Sindaco del Comune di Ariano l' A. 1280 a' 28 di Gennaio per rog. di Bartolommeo Pelliciaio Not. Ferr. (3). Anzi erano considerati que' luoghi come parti del Ferrarese, perchè il nostro Comune fin colà stendeva le sue tasse, e trattava quegli abitanti con misura eguale a quella delle contrade di Ferrara. Tanto ci da a conoscere il più antico nostro Statuto in una deliberazione pubblica che in esso è registrata presa l' A. 1270 e pubblicata dal chiariss. Mons. Speroni (4), per la quale si stabilisce *Quod homines Adriae et Adriani cogantur solvere collectam sicut una contractarum Ferrariae*, e che *nulla ipsis debeat*

1276

(1) Murat. *Ant. Est.* T. 2. cap. 2. —

(2) Difesa II. del domin. di Comacch. P. 1. §. 64. —

(3) *Compendiosa inform.* su i confini di Ariano stamp. nel 1735. docum. pag. 15. —

(4) *Adrien. Episcop. Series* n. 34. —

imponi collecta nisi quando in civitate Ferrariae et civibus imponetur, nel qual caso si vuole che *solvant homines Adriae duas partes*, *et tertiam homines Adriani*. L'essere dunque incluse nella investitura imperiale Adria ed Ariano, quantunque dipendenze di Ferrara, o fu veramente a fine di semplice protezione, o derivò da quegl'istessi principii pe' quali si volle che giurassero i Ferraresi fedeltà all'Impero.

Aveva il Marchese unitamente a *Tedisio da Sanvitale* Podestà nostro nel 1277 ordinate alcune esazioni nel plebato di Porto Maggiore parte del territorio ferrarese, e per levar ogni dubbio in avvenire sopra i confini tra questo e il territorio argentano, aveva fatta scavare una fossa dal Po alle paludi, la quale includeva nel Ferrarese Portomaggiore, Sandalo, Maiero, Ripa di Persico, Consandalo, e Porto di Verrara, ed avevano alzata la sponda alla parte di Ferrara colla terra scavata a foggia di fortificazione. L'Arciv. di Ravenna Bonifazio che non ne fu contento, come padrone del contado di Argenta, per mezzo del suo Arcidiacono fulminò contro i Ferraresi la scomunica (1). Colla interposizione però del Re Carlo di Sicilia e dei deputati di Bologna e di Modena si venne a composizione. Un mandato di procura esiste dell'Arcivescovo de' 9 di Maggio di quest'anno (2) in certo Alberto di Tedaldo a compromettere tali differenze nel Re, per rog. di Bartolommeo da Saluzzo, ed avvi la composizione seguita per rog. di Bente Bentivoglio (3). Al dire di Ricobaldo (4) e della *Chronica Parva*, (5) s'era dato anche di piglio alle armi per sì fatte differenze, e l'Arcivescovo s'era servito per combattere di Albertino e Guglielmo due di que' Fontani che scapparono già nel 1273 da Ferrara a Ravenna, quando andò a male la congiura contro il March. *Obizzo*. Secondo gli stessi autori la pace seguì nel 1279 ma i citati docu-

1277

(1) *Summar. Cor. Azedo* 1787. nella Causa di Decime dell'Arciv. di Rav. contro i Possidenti di Portomagg. n. 2. Amadesi *De Comitatu Argentano nunq. diviso* §. 3. n. 22. —

(2) Archiv. dell'Ospit. di S. Anna di Ferr. —

(3) Archiv. segr. del Pubblico di Ferr. L. 1. n. 30 e 31. —

(4) *Hist. imp.* nel T. 9. *Rer. It. Scrip.* —

(5) Ivi T. 8. —

menti ce la danno certa due anni prima. Trovasi che in una deliberazione del Comune di Padova sotto quest' anno (1) si prendono certi provvedimenti *pro succursu et occasione succursus noviter dati Domino Marchioni Estensi et Communi Ferrariae*. L' occasione non si vede che altra potesse essere che i disgusti presenti tra i Ferraresi e i Ravennati, dal Muratori notati (2) fin dall' A. 1273. Sopiti che furon questi, senza sapersene a quali condizioni, furono

1278 i Ferraresi condotti dal Marchese nel Settembre del 1278, in aiuto de' Padovani, i quali per cagion del dominio di Trento erano in rotta co' Veronesi. Ad essi si unirono i Cremonesi, i Bresciani, i Parmigiani, i Modenesi, e Gherardo da Camino con una confederazione stipulata li 28 di Novembre nell' esercito sotto Cologna, alla quale intervenne *Obizzo* per se e Mainardo de' Mainardi con Giacomo de' Costabili Ambasciadori del Comune di Ferrara (3). Fu presa ai Veronesi Cologna (4), e fu restituita al Marchese quella Terra già del territorio vicentino, or dell' estense, posseduta dai Marchesi d' Este, ma occupata dai Veronesi per alcun tempo (5). Dopo le più forti istanze di lui e de' suoi antecessori P. Niccolò III. ebbe la consolazione di vedersi da Rodolfo Re confermate le ragioni, e realmente restituito l' Esarcato e nominatamente Ferrara (6). Debbo qui accennare la costituzione de' Parrochi intitolati Cappellani della nostra città da essi formata per regolamento della loro congregazione, e dal Vesc. *Guglielmo* approvata li 9 Dicembre dell' A. 1278 per rog. di Bonaventura de' Brini Not. Vescovile (7).

---

(1) Verci *Stor. della Marca Trivig.* T. 3. docum. 217. —

(2) *Ant. Est.* P. 2. cap. 2. —

(3) Murat. *Ant. med. aevi* diss. 49. Verci l. cit. docum. 229 e 231. —

(4) *Chron. Est.* nel T. 15. *Rer. It. Scrip.* —

(5) Alessi *Ricerche d' Este* P. 1. cap. 15. 18. 20. —

(6) Cenni *Monum. dominat. Pontif.* T. 2. Cod. Rodolf. ep. 24. 25. 26. et Raynald. *Ann. Eccles.* —

(7) Murat. *Ant. med. aevi* diss. 74. —

Il Manini l' ha riportata per intero nella sua Storia, siccome documento importantissimo; poichè, a suo dire, in nessun' altra città si trova un corpo di costituzioni così antiche, come quelle del convento de' nostri parrochi. Egli v' ha aggiunte copiose note dirette a illustrare l' origine

Nell' A. 1169 già vedemmo cosa fossero que' Cappellani, ora troviamo in questo documento quali fossero i compresi nella loro congregazione. Erano dunque quelli di s. Stefano, s. Biagio, S. M. Nuova, s. Croce, Ognisanti, s. Giuliano, s. Leonardo, della Cattedrale, s. Giacomo, s. Agnese, s. Clemente, S. M. del Buco, s. Gregorio, s. Pietro, s. Salvadore, s. Niccolò del Cortile ora S. M. Maddalena, s. Alessio, ss. Simone e Giuda, s. Martino, s. Apollinare, s. Vitale, s. Tommaso, s. Lorenzo, e s. Giovanni del Borgo inferiore oggi Quacchio. Vi furono però aggregati alcuni ecclesiastici d' altre Chiese, ed anche donne.

Nella già indicata lega stipulata sotto Cologna, si legge, *salvis pactis factis et initis inter Dominum Ducem et Commune Venetiarum ex una parte, et Dominum Marchionem Estensem et Commune Ferrariae ex altera*, e questi patti sono quelli che ne' suoi Annali riferisce il Prisciano, e cita il Fontanini (1). Ciò nonostante convien dire che non durasse la loro osservanza, poichè un documento indicato dal Muratori (2) sotto l' A. 1279 ci fa sapere che i Padovani s' interposero in quell' anno a certi dispareri insorti fra i Veneti e i Ferraresi, col mandar a Venezia Ambasciadori per la concordia, incaricati, nel caso che essa non si potesse stabilire, di far sapere a quella Repubblica che eglino avrebbero dovuto darsi alla difesa dell' Estense e de' Ferraresi loro amici. Si è conghietturato che l' ambasciata avesse un ottimo successo, dal non aversi

1279

delle diverse chiese ricordate in quella costituzione, e gli usi, a cui andarono soggette per tutto il secolo XVIII. Il lettore, che voglia istruirsi su quest' argomento, non dovrà trascurarne la lettura. — Da essa il Manini trae argomento ancora per confermarsi nella sua opinione, già da noi riferita, che, qualunque fosse il nome attribuito a' parrochi di Ferrara, (anche di Cappellani, per esempio) dovessero però ritenersi per veri parrochi inamovibili. — Del resto quella costituzione è ancora la regola principale del Convento de' parrochi ferraresi, sebbene, nel progresso de' tempi, e specialmente nelle epoche accennate dallo stesso Manini, abbia subìto notabili modificazioni.

C. L.

(1) *Difesa I.* del domin. di Comacch. n. 59. —
(2) *Ant. Est.* l. cit. —

per qualche tempo dopo notizia alcuna di dissidenza fra la Repubblica e i nostri. E par certo che regnasse la quiete in Ferrara in quest'anno se si osservi che in esso le cure del governo furon rivolte a' pubblici festivi spettacoli. Nel primitivo nostro Statuto a quest'anno si registra una pubblica deliberazione per la quale si stabilisce che in avvenire *in festo S. Mariae de Augusto in civitate solatium habeatur*, e che il Podestà otto giorni avanti debba intendere gli ordini del maggior Consiglio circa il corso da farsi in quel giorno dai cavalli col premio di un ronzino, di uno sparviero, e di due bracchi. Avvene un altra la quale prescrive *ut in festo Beati Georgii equi currant ad pallium et porchettam et gallum* (1). Nella prima edizione poi dello stesso Statuto riformato, seguita per le stampe di Severo l'A. 1476 si dichiara che il premio de' cavalli vincitori sarebbe stato un panno d'oro, una porchetta, e un gallo, e che il corso si doveva fare la mattina su la via grande cominciandosi dalle solite mosse nella contrada della Pioppa, che ora si chiamerebbe il borgo di Quacchio, fino al Castel Tedaldo, cioè fino alla presente Fortezza. E giacchè siamo nel proposito di simili spettacoli soggiungerò che ivi poi si tratta di un altro corso d'asini solito a farsi la sera dalla Porta di sotto, cioè dalla odierna Chiesa della Madonnina fino alla Porta che si trovava allora in capo alla strada della Gusmaria, col premio di un panno bianco (2). Altri corsi di cavalle col premio di bracc. 12 di morello di grana, di uomini col premio di bracc. 7 di scarlattino, e di fanciulli dai 14 fino ai 16 anni per bracc. 5 di panno verde si accennano eseguite l'A. 1476 il dì di s. Pietro alle 20 ore (3), le prime partendo dal Polesine di s. Antonio, i secondi da s. Pietro, e gli ultimi da s. Antonio vecchio, e terminando tutti a s. Domenico. Col tempo s'aggiunse quello delle femmine dal quadrivio di S. M. del Buco fino alla porta di Gusmaria, col premio di un panno verde. Tanto si rileva dalla edizion seconda dello Statuto dell'A. 1534 (4),

---

(1) L. 2. rubr. 116. 117. app. Murat. *Ant. med. aevi* diss. 29. —

(2) L. 10. rub. 2. —

(3) Arch. segreto del Comune L. 7. n. 10. p. 100. —

(4) L. 10. rub. 40. —

e meglio da un Editto del Duca Ercole I. del 1476 tratto dall'archivio pubblico e prodotto anche dallo Scalabrini (1), con cui s'invitano a correre le fanciulle d'oltre anni 12 colla indicazione appresso di un corso eseguitosi li 24 di Aprile, e del premio di un braccio di verde panno dato alla prima, e di 12 braccia di pignolato per un guarnello dispensate a ciascheduna delle 15 seguenti fra le 57 che corsero. Vi fu un Ugo Trotti ferrarese professor di canoni nella università di sua patria nel 1456 benchè omesso dal Borsetti, come osserva il sig. Cav. Tiraboschi (2), il quale scrisse *de ludo et joco* un trattato che serba mss. la bibliot. de' Min. Osserv. di Busseto. Ivi parla ancora di queste corse che si facevano in Ferrara, e nota i disordini che nascevano per cagion di quello delle donne. Eran questi i corsi ordinari, ma spesso ne avvenivano degli straordinarii. Oggi gli ordinari sono tre fra l'anno, ed alle antiche vie anguste e torte si sono sostituite, dopo che il Duca Ercole I. ampliò la città, le vie della Gioveca, e degli Angeli, e nel 1660 si dice anche a ciò destinata la via di s. Benedetto (3).

Ritornarono i Ferraresi condotti dal March. *Obizzo* l'A. 1280 a prestar soccorso ai Padovani, i quali, rinnovata la guerra veronese, erano stati nel prim' incontro battuti. Si fe' poi solenne pace e lo strumento si stipulò veramente li 2 Settembre di quest'anno in Verona, e non 7 anni dopo, come per errore col Saraina han detto quanti l'han pubblicato, corretti perciò con ragioni evidenti dal chiariss. sig. Verci (4). Vi concorsero co' loro Ambasciatori la Repubblica di Venezia, e le città di Trivigi, e Vicenza. Per Ferrara intervennero Ambasciatori F. Lorenzo, e F. Albertino della Casa di Dio, l'uno di Venezia l'altro di Vicenza, Ugone Diziario Dott. di Leggi, Bartolommeo di Mess. Anselmino Boldemando Not. f. di Mess. Anselmino, Enrighetto da Padova, e Malgarito e Guidone da Ficarolo Giudici. Lieto fu quindi per i Ferraresi il principio del 1281 per lo passare di qua della figliuola di Rodolfo Re de' Romani nomata Clemenza che andava sposa a Carlo Martello

1280

1281

(1) *Chiese di Ferr.* Borghi p. 293. —

(2) *Stor. della lett.* T. 6. P. 2. lib. 2. cap. 5. n. 28. nota ultima. —

(3) Scalabrini *Chiese di Ferr.* p. 292. —

(4) *Stor. della Marca Trivig.* T. 2. l. 2. —

figliuolo di Carlo I. Re di Sicilia. Venne da Trivigi a Padova, indi a Ferrara nel fin di Febbraio di quest'anno come provano le testimonianze addotte dal sig. Verci (1), e quella del nostro Ricobaldo (2). Sei mesi dopo rinnovò Rodolfo al March. *Obizzo* le investiture imperiali d'Este, Rovigo, Adria, Ariano, e loro pertinenze, e della Carica di Vicario imperiale delle appellazioni nella Marca Trivigiana o sia Veronese, con due diplomi segnati in Norimberga a' 24 di Agosto (3). Una fiera traversia sostenne in questo tempo il nostro Vesc. *Guglielmo* non bene però a noi nota nelle sue circostanze. Fu egli, al dire del Rinaldi (4), privo del vescovato per opera di un empio sostenuto dall'armi e dalla secolare potenza, ma il nuovo Pont. Martino IV. col mezzo dell'Arcidiacono del Capitolo il ripose nella sua sede e ne cacciò l'intruso. Il caso sarà stato veramente strepitoso, ma non ne rimane a sapersi di più. Un istromento di donazione fatta in Febbraio del 1282 dal March. *Obizzo* a suo figliuolo *Francesco* (5), quantunque non abbia avuto il suo adempimento, pure a noi serve per la continuazione della Estense genealogia, per la notizia che ci dà di un Ministro del Marchese nomato Ameo Giudice, ch'io trovo anche Visconte di Ferrara nell'A. 1290 in certo documento dell'archivio segreto vescovile, e per l'indicarci il Podestà di Ferrara del 1282 detto *Gaitanino de' Guitanini* alla presenza de'quali si fece la stipulazione. Ma un altro figliuolo detto *Azzo* primogenito, aveva il Marchese, e appunto in quest'anno prese in moglie Giovanna pronipote del defonto P. Niccolò III. (6), cioè figliuola di Gentile di Bertoldo Orsino di Roma Co. della Romagna. Venne la sposa a Ferrara nel dì di s. Michele e da quel dì fino all'altro di s. Francesco si festeggiarono con magnifici tornei e grandiose spese le

1282

---

(1) L. cit. —

(2) *Hist. Imp.* nel T. 3. *Rer. It. Scrip.* —

(3) Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 2. —

(4) *Ann. Eccles.* T. 3. *hoc.* A. —

(5) Murat. *Ant. Est.* l. cit. —

(6) *Chron. Est.* nel T. 15. *Rer. Ital. Scrip.* Mario Equicolo mss. ed altri. —

nozze. Resta memoria (1) delle ambascerie, e de' regali inviati alla corte Estense in tale occasione dai Trivigiani, e dalle città vicine giusta il costume. V' ha chi dice (2) che nello stesso tempo lo sposo fu fatto Cavaliere, e chi ciò riporta al 1284 (3), ma noi troveremo testimoni di maggior peso che gli differiscono quest' onore all' A. 1294.

Non vi fu, si può dire, contrada in Italia ove non ardesse in questo tempo la guerra. Avvegnacchè non fosse mai comparso il Re Rodolfo in Italia, ed avesse realmente tutto restituito alla Sede Apostolica ciò che le apparteneva, pure lo spirito de' partiti teneva ancora in iscompigiio questa bella parte d' Europa. In Ravenna i Polentani e i Traversarii, in Faenza gli Accarisil e i Manfredi, in Bologna i Lambertazzi e i Geremei, in Modena i Boschetti i Guidoni i Rangoni i Savignani e i Grassoni, in Reggio quelli di sopra e quelli di sotto, in Milano i Torriani ed i Visconti, in Trivigi i Bianchi ed i Rossi o siano que' da Camino e que' da Castello, e così in quasi tutte le altre città i Guelfi e i Gibellini sotto titoli diversi laceravano la patria, ne spianavano le fabbriche, e facevan correr torrenti di sangue civico. Struggevansi al tempo stesso vicendevolmente i Genovesi ed i Pisani, i Veneziani ed il Patriarca d' Aquileia, i Veronesi ed i Trentini. La più famosa però tra tante vicende fu l' orribil vespro siciliano che accadde appunto nel 1282 per cagione della competenza fra il Re Carlo di Sicilia, e il vittorioso Pietro Re d' Aragona nel dominio di quell' isola. I Ferraresi intanto, che insiem con pochissimi altri popoli godevano interna tranquillità, non ebbero se non che ad accorrere in aiuto altrui or come ausiliari, or come mediatori, e così fecero per i Trivigiani e pe' Modenesi negli AA. 1284 e 1285. Alcuni celebri scrittori (4) indagando lo stato della letteratura in Italia prima dello scoprimento della stampa, notano la grande penuria e la preziosità de' codici de' quali era forza allora agli studiosi d' essere

1284
1285

(1) Autori cit. dal Verci *Stor. della Marca Trivig.* a quest' A. —

(2) *Memor. Potest. Regien.* nel T. 8. *Rer. Ital. Scrip.* —

(3) Mario Equicolo mss. —

(4) Murat. *Antiq. med. aevi* diss. 43. Bettinelli *Risorg. d' Ital.* P. 1. cap. 2. Tiraboschi *Stor. della lett.* T. 4. l. 1. cap. 4. —

contenti. In prova produce il Muratori, e citano altri una delibe-
1286 razione dell'antichissimo Statuto ferrarese emanata nel 1286 li 27 di Giugno (1), nella quale sponendosi che i Massai della fabbrica del Vescovato avevano fatta formare una Bibbia ad onore di Maria, e di s. Giorgio titolare di quella Chiesa in due volumi, ed essendo che *per vim teneatur a Canonicis ipsius Ecclesiae, et jam sit unum de dictis voluminibus per eosdem Canonicos pignori obligatum, et sic non fit de ipsa Biblia quod debet fieri*, così si ordina al Podestà che faccia restituire que' volumi ai Massai, da conservarsi da essi e dai loro successori *ad servitium dictae Ecclesiae seu Fabricae ut ad Officia dictae Ecclesiae haberi possit copia*. Da ciò si può dedurre che sebbene si trovassero in Ferrara professori di scienze, come vedemmo fin dall'A. 1264, pure i libri, nonchè le biblioteche v'erano assai rare, come di ogni altra città dimostrano i citati autori, e che il Comune a spese del quale qua si deduce essersi provveduta quella Biblia, si desse pensiero di conservarla in luogo sicuro ad uso pubblico. Che i depositari di simili codici sacri fossero per solito i monasteri e le Chiese lo ha dimostrato anche ultimamente il chiariss. sig. Can. Angelo M. Bandini (2). È osservabile nello stesso Statuto un'altra rubrica (3) la quale tratta di collegi e scuole. Perchè forse queste unioni abusavano delle loro facoltà e privilegi, o recavano gelosia al governo, con pubblica
1287 determinazione dell'A. 1287 intitolata: *De collegiis, scholis, matriculis, et Statutis tollendis*, vennero sciolte e proibite le scuole delle arti e de' mercanti di qualunque sorta. Si eccettuarono il collegio de' Giudici, le congregazioni istituite ad oggetti pii, e le unioni delle contrade di città e di ville. Ai fabbri si confermò il dritto di provvedere il carbone per le proprie officine coll'obbligo di somministrarlo ai cittadini al prezzo medesimo a cui l'avevano acquistato, al che fare potevano adunarsi in quattro e non più coll'intelligenza del Podestà. Ai Comandatori o Messi di curia si restrinse la libertà di adunarsi. Si lasciarono intatti i beccai, si modera-

---

(1) L. 2. rub. 185. —

(2) *Dissert. sull'antichiss. Bibl.* etc. §. 4. nel T. 18. *Raccolta Ferrar. di Opusc.* etc. —

(3) Murat. *Ant. med. aevi* diss. 75. —

rono in più guise i nocchieri perchè come ivi si dice: *genus naucleriorum pessimum est, et multas fraudes excogitat contra utilitatem viatorum*, e si diedero utili regolamenti agli orefici e ad altri artieri. Fu anche proibito ai vassalli l'adunarsi nelle feste di Pasqua e di Natale a far la corte ai loro Signori secondo l'uso del quale parlammo all'A. 1251. A queste pubbliche provvidenze si possono unire quella data nel 1288 col raccomandare agli Estimatori eletti dal Pubblico il non permettere che le case della città siano coperte di paglia o stuore, com'era frequentissimo uso d'allora quasi in ogni città d'Italia, e di procurare che fossero invece coperte di coppi per evitare gl'incendi (1). Vi furono di più vari regolamenti intorno agli argini del Po ed i canali del territorio, come pure la deputazione di tre buone e legali persone sopra le vittovaglie da eleggersi dai due Priori de' Frati Predicatori, ed Eremitani, unitamente al Guardiano de' Frati Minori (2): tanto era il credito in cui si tenevano i Regolari! Vi sono autori citati dal sig. Verci (3) che mettono all'A. 1287 un matrimonio fra Niccolò Co. di Lozzo figliuolo di Guidone, e di *Costanza* da Este, e la figliuola di Gerardo da Camino Capitan Generale di Trivigi, nominata Agnese, coll'aggiungere che fu solennizzato in Trivigi coll'intervento, fra gli altri di *Obizzo* d'Este e di molti Ferraresi. Or quella *Costanza* altra non pare che la nipote di *Azzo Novello* alla quale, allora nubile, lasciò egli un legato nel suo testamento del 1264. Finalmente il popolo di Modena per non vedersi ridotto al nulla dalle discordie intestine, conobbe il bene del soggiacere alla moderata autorità di un solo. Vennero quindi a Ferrara il dì 15 di Dicembre dell'A. 1288 il Vescovo, e vari altri deputati di quel Pubblico, 1288 e col presentare le chiavi della loro città al March. *Obizzo* la sottomisero alla sua perpetua signoria (4). Ricobaldo (5), al solito, trova nell'Estense maligne arti per venir a capo di tale conquista. *Obizzo* non tardò a spedire colà suo Vicario con 150 cavalieri a

---

(1) *Stat.* cit. l. 2. rub. 223. nelle cit. diss. n. 11. —

(2) Ivi et diss. 21. 52. e 65. —

(3) *Stor. della Marca Trivig.* T. 2. l. 2. —

(4) *Chron. Est.* nel T. 15. *Rer. It. Scrip.* e molti altri etc. —

(5) *Compil. Chron.* nel T. 9. ivi. —

prenderne il possesso il Co. Anello che dicesi suo cognato senza spiegarsene il come. Si preparava intanto per portarvisi egli pure in persona, quando un giorno nell'alzarsi da tavola certo Lambertazzo di Niccolò Bacilieri nob. bolognese lo ferì improvvisamente con un coltello nel volto, e tentò d'ucciderlo affatto, se non che venne rattenuto dai cortigiani, e dal figliuolo *Azzo* che pranzava in una sala vicina. Il popolo, tosto che fu sparsa la voce di tanto misfatto, chiese il reo nelle mani, ma si volle esaminarlo, e poichè questo si fece infruttuosamente, venn'egli tirato a coda d'asini al patibolo e vi fu appeso, ed in quei mentre il popolo, scoperto un suo donzello, il tagliò a pezzi (1). Venuto il Gennaio del-

1289 l'anno dopo il March. *Obizzo* con *Tiso da Camposampiero* ch'era Podestà di Ferrara e con numeroso corteggio si portò a Modena, ove giunse ai 23 e colla maggiore solennità vi fu proclamato egli co' suoi discendenti perpetuo Signore. In esecuzione poi di una condizione segretamente concordata prima della dedizione, si celebrò colà il matrimonio fra *Aldobrandino* secondogenito d'*Obizzo*, e Alda figliuola di Tobia Rangone uno de' primi e di gran seguito fra i Modenesi. Si è scritto (2) che in quella occasione *Obizzo* donasse perpetua cittadinanza ferrarese al popolo del Finale, *staccandolo così dallo stato modenese*, a cui però fece ritorno nel 1310. Poichè fin dal Dicembre del 1287 Giacomina Filisca prima moglie d'*Obizzo* era passata tra i più, venuta la state del 1289 si portò egli a Verona, ed ivi prese in moglie Costanza figlia maggiore di Alberto dalla Scala Signore di quella città, e così con questo parentado vennero ad unirsi per la prima volta in amicizia due potenti l'un Guelfo l'altro Gibellino, e si vide che i più saggi avevano cominciato ad antepor l'interesse al vecchio pregiudizio della fazione. In Verona ed in Ferrara si fecero magnifici festeggiamenti, ed altrettanti in Modena ove la sposa fu poco dopo condotta (3). Questa donna rimasta vedova in fresca età quattro anni dopo, come vedremo, passò a seconde nozze li 9 di Luglio del 1299 con Guido detto Botticella de' Bonacolsi Signor di Mantova (4).

(1) F. Bartolom. *Polist.* nel T. 24. ivi. —
(2) Frassoni *Mem. del Finale* l. 1. cap. 3. —
(3) *Chron. Faent.* app. Mitarelli *Script. Faent.* p. 281. —
(4) Verci *Stor. della Marca Trivig.* T. 7. p. 75. —

Forse la nuova dignità d'*Obizzo* in Modena influì nel darsi l'A. 1290 a quella città un Vescovo di nazion ferrarese. Egli fu Giacomo di cui s'ignora il cognome, e solo si sa di curioso, che fu eccellente medico, e che visse fino al 1311 (1). Il Podestà ivi ancora in quell'anno per l'ultimo semestre fu ferrarese, cioè *Dominus Henricus de Signorettis de Ferraria* (2). Cangiò pure il suo Vescovo Ferrara sul principio di quest'anno per esserle mancato *Guglielmo*. Il suo successore si chiamò *Federico* il quale dicesi de' Conti di s. Martino, e prima Vesc. d'Ivrea (3). I Reggiani nelle cittadinesche lor dissensioni che giunt'erano al sommo, non tardarono a riflettere sull'esempio de'Modenesi, e ad imitarlo. Ogni partito in cui era diviso quel popolo si unì nel darsi al March. *Obizzo* Estense nel dì 15 di Gennaio di quest'anno. Fu egli eletto col titolo di Capitano e Podestà di Reggio (4) per tre anni soli, ma non molto dopo restò confermato e dichiarato Signor perpetuo (5). Tornarono allora in quella città i fuorusciti da Sesso, Fogliani, e Roberti detti da Tripoli, e vi prese albergo la pace. Sì fatte dedizioni vennero poscia in moda, ma non tutte riuscirono felici. I Piacentini si diedero ad Alberto Scotto, e i Pisani per un triennio a Guido da Montefeltro. Il March. *Obizzo* dopo di avere sopite alcune differenze, si strinse in perpetua amistà con Pinamonte de' Bonacolsi Capitan Generale di Mantova, benchè questi al pari dello Scaligero fosse gran Gibellino. Il *Chronicon Estense* (6)

1290

(1) Autori cit. dal Tiraboschi *Stor. di Nonant.* T. 1. disc. prelim. 2. p. 43. —

(2) Gio. da Bazano *Chron. Mutin.* nel T. 15. *Rer. It. Scrip.* —

(3) Barotti *Serie de' Vesc. di Ferr.* n. 42. —

Il Libanori pone tra Guglielmo, e Federico un altro Vescovo di nome Anselmo, senz'alcun buon fondamento, e che però vien rifiutato anche dal Barotti e dal Manini. Questi anzi sospetta, che sotto tal nome si nasconda quell'intruso, che sostenuto dalla potestà secolare, aveva cacciato il Vescovo Guglielmo nel 1281, siccome ha accennato anche il Frizzi qui sopra. C. L.

(4) *Annali* mss. di Pietro Melli app. il Tacoli *Mem. di Reggio* T. 1. p. 307. —

(5) *Memor. Potest. Regien.* nel T. 8. *Rer. It. Scrip.* ed altri molti etc. —

(6) Nel T. 15. ivi. —

nota ciò nel 1292 ma dev'essere avvenuto prima se è vero che Pinamonte morì nel 1290 o nel 1289 come gli storici mantovani affermano (1), troppo vari peraltro e confusi nell'epoche e ne'fatti di quella Famiglia. Non così bene procedeva l'armonia fra il Marchese e la Repubblica veneta per cagion degli antichi patti e per altro. Un prezioso documento fin ora inedito ha fatto vedere al pubblico il chiariss. sig. Verci (2) che contiene una segreta istruzione data l'A. 1292 dal Doge di Venezia a Giovanni Foscarini, Gio. Soranzo, e Luigi Quirini perchè si portino a Ferrara, e quivi chiedano dello stato di salute del Marchese già vacillante; gli facciano una visita ed un complimento a nome della Repubblica se pur egli sarà in istato di poterlo ricevere; vengano investigando destramente le circostanze del paese, e l'inclinazione de'Ferraresi nel caso di morte del loro Signore; si lagnino con esso o col Comune, in termini però obbliganti e pacifici, degli aggravi che i Veneti pretendevano di ricevere tutto giorno dagli Uffiziali ferraresi, pe'quali si dice essersi chiesto indarno risarcimento per mezzo del Visdomino, de'Capitani, e degli Ambasciadori veneti; lo chiedano di nuovo e in caso contrario protestino; non accettin doni; e in fine rendano inteso il Doge dentro a 15 giorni della loro negoziazione. Non si sa però che tal commessione alcuna importante novità producesse. Osserva il sig. Verci nei fatti contemporanei della storia della Marca Trivigiana, che fin d'allora quella già florida e potente Repubblica mirava ad ogni propizia occasione che si presentasse al dilatamento del suo dominio su la Terra ferma. Ma tanto il popolo ferrarese era lontano dal voler cangiare il padrone, che anzi nell'anno stesso aveva ad *Obizzo* confermata con pubblico decreto la signoria (3).

1292

Da quella malattia venne egli condotto all'ultimo de'suoi giorni il dì 13 di Febbraio dell'A. 1293 in Ferrara ove fu sepolto ai Frati Minori. Nelle aggiunte della più volte citata *Chronica parva* si calcola che avesse allora presso a 46 anni, il che conferma la

1293

---

(1) Citati dal Tonelli *Mem. di Mant.* e dal Verci *Stor. della Marca Trivig.* A. 1291. —

(2) *Stor. della Marca Trivig.* T. 4. docum. 344. —

(3) Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 3. —

sua nascita del 1247 circa. Ricobaldo (1) definisce la qualità della sua morte così: *Fraude filiorum duorum in lecto strangulatur, quia tertio filio minori aetatis sibi non inobedienti dominium Ferrariae conferre parabat.* Dante (2) dice lo stesso, e di più lo caccia all'Inferno tra i Principi violenti; e lo fa tolto dal mondo da un figliastro. Ripetono altri mss. lo stesso, ma fu questa forse un opinion popolare abbracciata volentieri da que' due scrittori Gibellini perchè poco onorevole ai figliuoli d'*Obizzo*. Niun'altro certamente nè testimonio espresso, nè indizio altrove si rinviene di tanta scelleraggine, se non se presso quegli che possono averla appresa da Ricobaldo o da Dante.

CAP. XIV.

IL MARCH. AZZO D'OBIZZO ESTEN. SIGNORE DI FERRARA.

Tre figliuoli maschi legittimi e naturali lasciò dopo di se il March. *Obizzo*, cioè *Azzo*, *Aldobrandino*, e *Francesco*, e due femmine, cioè *Beatrice*, e *Maddalena*. La prima natagli dalla Fieschi era maritata allora in Ugolino detto Nino Giudice o sia Principe di Gallura, cioè della terza parte della Sardegna, morto il quale sposò nel 1300 Galeazzo Visconti figliuolo di Matteo Signor di Milano, indi morì vedova nel 1335. Di lei parla più diffusamente il Muratori nelle *Antichità Estensi* (3). La seconda fu data in moglie ad Aldobrandino de' Turchi figliuolo di Pansanino ferrarese di nobiltà antichissima (4). Alcuni mss. aggiungono a questi un *Rinaldo*, ed un *Francesco*, e gli *Annales Camaldolenses* all' A. 1285 un

(1) *Compil. Chronol.* nel T. 9. *Rer. It. Scrip.* —

(2) Inf. 12. v. 110. —

(3) P. 2. cap. 3. —

(4) Pigna *Ist.* l. 3. Guarini *Chiese di Ferr.* P. 260. *Albero geneal. degli Esten.* stamp. in Modena 1660. Savonarola *mem.* mss. di Ferr. etc. —

Matteo, tutti bastardi, ma non avendone io alcun altra indicazione li ho ommessi nell' albero genealogico. *Obizzo* nel suo testamento de' 28 di Giugno del 1292 (1) aveva nominati eredi egualmente de' suoi beni e stati i legittimi e naturali, ma ciò nonostante appena ebb' egli dato l' ultimo respiro, *Azzo* il primogenito, nato dalla Fieschi prima moglie d' *Obizzo* fu dal popolo ferrarese con pubblico decreto riconosciuto solo Signore come già eletto fin dal 1264 insiem col padre. Altrettanto in breve si fece in Modena, e Reggio (2). Ne' decreti che ne emanarono li 12 di Febbraio e 3 di Marzo nel Consiglio della prima di queste città si nominano due Ferraresi che avevan carica colà, cioè un *Candengo de Ferraria* Giudice, e un *Lodoyco de la Turre de Joculis de Ferraria Capitaneo Cavalcatorum*. Vogliono alcuni che a tutti quegli atti prestassero assenso gli altri fratelli, e tengon altri che solo il simulassero. Certo non andò molto che si diedero a conoscere non punto persuasi che il dominio paterno dovesse restringersi a primogenitura. Proposero ch' ei si dividesse tra loro, e nello stesso mentre *Aldobrandino* tentò di mettere in esecuzione il progetto coll' impadronirsi di Modena mediante l' aiuto colà dei Boschetti, e de' Rangoni suoi affini per ragion della prima moglie. Ma il colpo che si era preparato per il dì 29 di Marzo andò fallito. Si concluse però un accordo tra essi fratelli, il quale fu stipulato in Ferrara li 4 di Aprile nella sagrestia de' Frati Predicatori, presenti molti di essi con F. Florio Vicentino Inquisitore, Ameo, Ugolino de' Medici, Pietro de' Sifanti, e Gigliolo de' Pignatoni Giudici, per rog. di Giovanni di Dolcetto Not. (3). Per mezzo di esso si obbligarono reciprocamente a non alienare parte alcuna del comune patrimonio e delle giurisdizioni della Famiglia. Ivi si dice che *Azzo* era maggiore di età, e *Aldobrandino*, e *Francesco* eran minori, cioè tra i 14 e i 15 anni. Nè di questo però rimase contento *Aldobrandino*. Si portò nascostamente a Bologna, a Parma, ed a Padova nel Giugno seguente macchinando disturbi contro di *Azzo*. Questi andò in

---

(1) Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 3. —

(2) *Chron. Est.* etc. *Polyst.* etc. Murat. l. cit. —

(3) Murat. l. cit. —

persona a Modena, vi mise Podestà Pietro Abate da Ferrara (1) cioè, come pare, il suo zio naturale, vi accrebbe il presidio, e pubblicò bando contro il fratello e gli altri suoi aderenti perchè chiamati a discolparsi non comparvero. Ma *Aldobrandino* aveva già trovata nella repubblica padovana tutta la protezione mediante una cessione che a lei fece, e che fu accettata con diversi atti ne' mesi di Agosto e Settembre susseguenti (2), della terza parte ad esso spettante nella paterna eredità delle ragioni situate nel territorio padovano, e nominatamente in Lendinara, e nella Badia di Vangadizza, con diverse condizioni. In conseguenza i Padovani presero le armi e invasero e diruparono Este, Cerro, e Calaone. Ad essi si unirono i Veronesi, fra gli altri, perchè Alberto dalla Scala loro Signore si trovava molto disgustato del March. *Azzo* per i mali trattamenti che questi praticava verso alla propria matrigna Verde, la quale per tal cagione fu costretta a ritirarsi presso Alberto stesso suo padre (3). *Azzo* per l'altra parte, intese queste novità, si diede ad allestire in fretta un' armata e a procurarsi aiuti da Parma, ma non fu in tempo ad impedirle. Colla interposizione in fine di Raimondo dalla Torre Patriarca d'Aquileia si assestarono le cose nell'A. 1294 ma restarono la Badia, e la terza parte di Lendinara, e d'altri luoghi ai Padovani, del che *Aldobrandino* stesso, come adiviene a chi s'impaccia co' più potenti, rimase assai poco soddisfatto (4). Si celebrarono per tal motivo grandi feste in Verona, ed in Ferrara. Quivi nel giorno di Tutti i Santi venne Gherardo da Camino Capitan Generale di Trivigi per trattare, dice una cronaca mss. anonima, certa lega fra il Marchese e il Re Carlo II. di Napoli, altri dicono l'Imp. Adolfo, della quale peraltro non si sa di più. Solo è noto che Gherardo con grande solennità creò Cavaliere il March. *Azzo* nella piazza davanti al Duomo, e che *Azzo* in seguito conferì un simil grado a *Francesco* suo fratello, ed a cinquantadue nobili ferraresi, modenesi, bolognesi, fiorentini, pa-

1294

(1) Da Bazano *Chron. Mut.* nel T. 15. *Rer. It. Scrip.* —
(2) Murat. l. cit. —
(3) Verci *Stor. della Marca Trivigiana* T. 2. l. 2. —
(4) Cortusi *Hist.* l. 1. cap. 9. nel T. 12. *Rer. It. Scrip.* ed alt. —

dovani, e lombardi (1). Altri, riportano questa funzione agli anni 1295 antecedenti. Quello stess' onore restituì poi il Marchese l'anno dopo, stando in Rovigo, a Rizzardo da Camino figliuolo di Gherardo fra spettacoli, giostre, corti bandite, e simili magnificenze. Giova qui ricordare com' era in que' tempi, spezialmente dopo il secolo X. un titolo personale e molto onorifico quello di Cavaliere, il quale non si dispensava se non da chi era egli stesso *Miles*, cioè Cavaliere, nè si meritava per altra via che per gran chiarezza di sangue, o per istraordinarie bellicose azioni.

A giorni sì lieti ne succedettero alcuni funesti per una universale inondazione del Po nel Ferrarese (2). Vennero introdotti in questo medesimo anno dal Vescovo nostro *Federico* i Frati Carmelitani nella Chiesa e convento di s. Paolo di questa città. La vedemmo esistere questa Chiesa fin dall' A. 969. Appartenne già alla badia di s. Alberto in Pereo di Ravenna de' Camaldolesi come c'insegna una donazione di poco terreno fattole per ampliarne il cimitero da Stefano Zaccone ferrarese l'A. 1111 ai 5 di Luglio p. rog. di Rodolfo N. ferr. (3). Ivi risedeva un Prete col tit. di Cappellano che vi esercitava le funzioni di Parroco (4). Si conserva (5) il rogito fatto da Bonavita N. ferr. li 21 Febbr. della consegna di questa ivi detta *Cappella S. Pauli* ai nominati religiosi. Ne' confini di quelle fabbriche si legge possessore di ragioni *alio latere versus ripam*, or diremmo verso la via Grande, *Gulielmus q. Arzibaldi heredes q. D. Philippi de Leucis*. E di questi Leuci appunto, ch'io dubito che sien gli stessi che i Lei, i Lenzi, e i Leuri nominati negli antichi nostri documenti, era la robusta torre che nel 1369 secondo Equicolo, oppure nel 1442 secondo altri mss. fu donata da *Leonello* Signor di Ferrara a quella Chiesa per servirle di campanile. A *Federico* Vescovo più d'una delegazione era venuta in

(1) *Chr. Est.* l. cit. *Chr. Parm.* nel T. 9. *Rer. It. Scrip.* Polyst. l. cit. etc. —

(2) Polyst. l. cit. ed alt. —

(3) *Ann. Camald.* T. 3. *Append.* n. 48. —

(4) Ecco probabilmente uno di que' parrochi, ch'erano amovibili dal Vescovo, e de' quali s'è parlato nel capo precedente. — *Manini T.* 2. *p.* 219. C. L.

(5) Archiv. de' diretti della Mensa arciv. di Ferr. Catast. H. p. 123. —

passato dalla S. Sede (1). Nell' anno 1295 egli n' ebbe una con Bennato Ab. di s. Bartolommeo, e Andalò Contrario Canonico di Ferrara da P. Bonifazio VIII. per metter fine ad una lite tra il Patriarca d' Aquileia ed il Comune di Trivigi per certe terre pretese dalle parti. Noi ne siamo venuti in cognizione per mezzo di due Brevi sopra di quest' affare pubblicati dal chiariss. sig. Verci (2), i quali portano le date de' 15 Giugno dell' anno I. del pontificato di Bonifazio, cioè del 1295 e de' 13 Giugno dell'anno V. cioè del 1299 (3). Notabile diviene il primo il quale sta inserito nell'atto della presentazione che di esso fa al Vescovo il Procuratore di Trivigi, donde si rileva che il Vescovo medesimo trovavasi allora in Monte Olmo, e che portava il titolo di Rettore generale nello spirituale e temporale della Marca d' Ancona: *Coram Ven. P. D. Friderico miserat. Divina Ep. Ferrariae, Ancon. March. in spiritualibus et temporalib. generali Rectore*. Per cagion di tal carica trovandosi egli impedito *aliis arduis Ecclesiae Romanae negotiis*, sostituì a se stesso in quella controversia Ardoino Canonico ferrarese e suo Vicario in questa diocesi. Il Muratori ne' suoi *Annali* parla solo di Guglielmo Durante Vesc. di Mande in Linguadoca eletto dal Papa Marchese della Marca d' Ancona e Conte della Romagna comparso a Rimini nell' Ottobre di quest' anno. Nonostanti però sì fatte deputazioni di Marchesi e Rettori di quella Marca fatte dai Pontefici a seconda delle circostanze, continuarono tuttavia gli Estensi ad intitolarsi Marchesi della Marca d' Ancona, e tale pure negl' istromenti a lui spettanti vien detto il March. *Azzo*. Quanto alla lite trivigiana molti atti (4) si fecero in Ferrara davanti a que' Giudici, i quali pro-

---

(1) Barotti *Stor. de' Vesc. di Ferr.* n. 42. —

(2) *Stor. della Marca Trivig.* T. 4. doc. 375. 378. —

(3) Il Manini, e il Barotti (*Serie de' Vescovi di Ferrara*) ci fanno qui conoscere, come questo documento valga a smentire l'esistenza d'un altro Vescovo di Ferrara, Guido degli Abaisi, che il Libanori, e lo stesso Bellini collocarono all' anno 1292; quest'ultimo ingannato da un documento, che poi dicono riconoscesse erroneo.

C. L.

(4) *Stor. della Marca Trivig.* T. 4. n. 384. 387. 388. 396. 399. 402. —

nunciarono sentenza nel 1297 in favore de' Trivigiani col voto aggiunto di due Dottori dello Studio di Padova.

Scoppiò in quest'anno la guerra fra il March. *Azzo* e i Bolognesi. Furon eglino prima amici fra loro, poichè in Bologna, espulsi già i Lambertazzi, predominò la parte Guelfa sempre cara agli Estensi, e si nota che nel 1293 il Marchese aveva mandato in regalo a quel Comune un leone in segno di benevolenza, ma questa due anni dopo svanì, e la cagione fu la seguente. Obizzo de' Sanvitali Vesc. di Parma e in quella città potente venne eletto Arciv. di Ravenna. Era egli tanto stretto in amicizia coll'Estense, che in Parma la parte del Vescovo si diceva egualmente la parte del Marchese. I Signori da Correggio di fazion contraria fecero credere a quel popolo che il Vescovo volesse cedere la città al Marchese, e lo levarono a rumore in guisa che il Vescovo e i suoi aderenti furon costretti a fuggire. Lo sostiene anche il gibellino Benvenuto da Imola (1), che *Azzo* aspirava al dominio di Parma per farsi strada a quello di Bologna. Si collegò quindi il popolo parmigiano col bolognese, il quale fece passare per Modena i suoi Ambasciatori col dare ad intendere al Marchese che andavano per sedare i tumulti di Parma. Ai Parmigiani si unirono Alberto Scotto Signor di Piacenza, Matteo Visconte Signor di Milano, il Comune di Brescia, i fuorusciti di Modena e Reggio, i Polentani Signori di Ravenna, e i Malatesta Signori di Rimini. Scoperta la trama il March. *Azzo* per fare a costoro equilibrio, si collegò nella Terra d'Argenta da lui occupata in quell'occasione, con Maghinardo da Susinana o de' Pagani Signor di Faenza, Scarpetta degli Ordelaffi Signor di Forlì, Uguccione della Faggiuola, e gli Alidosi fuorusciti d'Imola, tutti potenti Romagnuoli, e nemici de' Bolognesi, ed inoltre coi Lambertazzi fuorusciti di Bologna. Fece in seguito mandato di procura in Giovanni da Budrio Giudice per poter in suo nome far lega con altri di Lombardia alla stipulazion del quale, per rog. di Ranuccio da Pidiano suo Not. si vedono presenti quell'Ameo altre volte da noi nominato suo Visconte, di cui segna la morte il *Chronicon Estense* nell'A. 1296, Ugolino de' Medici Giudice, Uberto da Baldaria, e *Pietro Abate* figliuolo naturale di *Rinaldo* Estense, qui

(1) *Comment.* a Dante *Parad.* C. 5. Vers. 64. —

intitolato Cavaliere (1). Uscì primo in campo il Marchese nel Dicembre con una parte del suo esercito contro de' Parmigiani e combattè con essi più volte, ma con varia sorte. Nell'anno appresso v'ha indizio che P. Bonifazio VIII. s'interponesse per estinguere questo fuoco, mentre dall'antico catalogo delle carte vaticane (2) si accennano diversi trattati, e una citazione colla data di Pistoia 13 Gennaio 1296 fatta ai popoli di Romagna, Bologna, Parma, e Ferrara a comparire davanti a quel Papa a fine di pacificarsi. Comunque fosse nulla si concluse, che anzi nel primo di Aprile o, come altri nel Settembre una parte delle soldatesche ferraresi condotte da *Pietro Abate*, da Giglio Turchi, e da Giovanni de' Gondoaldi ferraresi si unì al Santerno con quelle degli alleati di Romagna, delle quali era Capitan Generale Maghinardo, passarono insieme quel torrente benchè gonfio, disfecero 4000 Bolognesi che lor si opposero, e nell'inseguirli presero Imola colla maggior parte del presidio bolognese che vi si trovò. Al contrario i Bolognesi soccorsi dai Fiorentini fecero incursioni nelle terre del Marchese, ed ebbero a' patti di guerra i castelli di Bazzano e Savignano del Modenese. Se ne presero compenso il March. *Azzo*, e *Francesco* suo fratello, e i soci di Romagna col saccheggiare da tre parti separatamente il territorio di Bologna (3). Il Marchese dopo di ciò diede ascolto a' trattati di pace co' Parmigiani, ed essa infatti, colla interposizione di Cavalcabò March. di Viadana, fu conclusa in Parma l'ultimo dì di Luglio del 1297 a nome de' due fratelli Estensi, de' Modenesi, Reggiani, e Parmigiani. Nell'istromento stipulato per Galvano da Sarzana Not. della corte dei Marchese, e del Visconte di Modena (4), si accenna che quella guerra aveva avuto principio verso il giorno di s. Lucia nel 1295. Rimasero dunque i soli Bolognesi esposti all'impeto nemico. Non cessaron quindi le molestie vicendevoli massimamente nelle parti di Romagna, ove Uguccion della Fagginola era succeduto al Maghinardo nel comando degli

1296

1297

(1) Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 3. —

(2) Murat. *Ant. med. aevi* diss. 71. —

(3) *Chron. Est. Polyst. Chron. Reg.* Griffoni *Mem. hist. Hist. miscella. Bonon. Annal. Forliv. etc.* ne' TT. 15. 18. 22. 24. *Rer. It. Scrip.* —

(4) Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 3. —

alleati. Sotto quest' anno resta una ulterior prova delle pubbliche scuole in Ferrara delle quali abbiam ragionato all'A. 1264 poichè il Borsetti (1) indica un istromento stipul. li 22 Febb. 1297 nel quale si fa menzione delle pubbliche scuole che stavano allora aperte nel convento di s. Domenico per le facoltà dette le arti, cioè filosofia, medicina, rettorica ecc.

Dalla carestia che produsse la guerra, nacque forse la determinazione de' Comacchiesi di assoggettarsi pur eglino al Marchese. Oscura più forse di ogni altra è ne' suoi principii la storia di Comacchio. A que' pochi e sconnessi tratti che di sopra ne abbiam accennati si può fin qui aggiungere, che or per concessioni apostoliche, or per imperiali, donde nacque il celebre dibattimento dell' alto dominio di quella città, e dell' appartener essa o no al territorio di Ferrara, venne la medesima più volte conceduta e confermata or agli Arcivescovi di Ravenna, or agli Estensi (2). Che anche per lunghi intervalli si governasse quel popolo a repubblica co' proprii Conti e Magistrati, non è da porsi in dubbio. Per testimonianza del Rossi (3) si diede il popolo medesimo nel 1264 ai Ravennati. Nel 1275 per istromento rogato da Enrico di Petrocino banchiere Not. ferrarese della Contrada di Boccacanale li 18 di Dicembre (4) si elesse a Signore e Governator perpetuo Guido da Polenta. In fine nel 1297 al dire del citato Rossi, si pose sotto il dominio del March. *Azzo* d'Este, da cui, soggiunge una cronachetta mss. fu subito soccorso di grano per mancanza del quale periva di fame. Non si tardò molto a trattar di pace anche co' Bolognesi. I fratelli Estensi nel dì 8 di Ottobre del 1298 fecero compromesso di lor ragioni in Bonifazio VIII. Altrettanto fecero nelle persone di Alberto Dalla Scala Signor di Verona, e di Matteo Visconti Signor di Milano i Bolognesi estrinseci nel medesimo giorno stando in Imola, e gl' intrinseci nel dì 10 di Novembre (5). Nulla

1298

(1) *Hist. Ferr. Gymn.* P. I. l. 1. p. 13. —

(2) Fontanini *Dif. II. del domin. di Comacch.* Tav. cron. in fine etc. Murat. *Piena Esposiz.* sop. d. argom. Tav. cron. in princ. etc. —

(3) *Hist. Rav.* l. 6. —

(4) Murat. l. cit. Append. n. 7. —

(5) Verci *Stor. della Mar. Triv.* 405. 407. 408. 412. 413. T. 4. doc. 414. 415. 416. —

peraltro si potè concludere dai compromessarii, e quindi nel dì 18 di Novembre tanto i Bolognesi quanto gli Estensi si riportarono al giudizio del Comune di Firenze. Questi in breve, cioè a' 29 del mese seguente coll' influenza della pontificia autorità, pronunciò il suo laudo sotto diverse condizioni che quà non giova esporre (1), e ad esse si acchetarono le parti. In conseguenza nella quaresima del 1299 si fecero in Ferrara pubbliche allegrezze, ed il Marchese sollevò il popolo da alcuni pedagii e gabelle (2). Non fu lungo però il riposo. Le sanguinose discordie fra i nobili e i popolari di Milano erano già state sopite per la elezione concorde fattasi dell'Arcivescovo Ottone Visconti anche in Signor temporale di quella città, e del nipote di lui Matteo Visconti in Capitano del popolo. Ma non era estinto l'odio de' fuorusciti milanesi contro quella Famiglia ognor crescente e già dominatrice di Milano, Vercelli, Novara, ed altri luoghi. Pertanto in quest' anno Giovanni March. di Monferrato erede della nimistà di Guglielmo suo padre verso i Visconti, il March. di Saluzzo, i due Estensi, i Ferraresi, Modenesi, Reggiani, Cremonesi, Pavesi, Bergamaschi, Vercellesi, Novaresi, ed altri popoli per vari fini ed interessi si collegarono insieme con istromento stipul. in Pavia addì 3 di Maggio di quell' anno (3), ove intervennero per parte degli Estensi e del Comune di Ferrara Mercadante de' Zappotini professore e Dottor di Leggi e Cavaliere, e Odo de' Canali Giudice. Mosse quindi ciascedun confederato le sue truppe a' danni de' Visconti. Il Marchese *Azzo* con un esercito assai riccamente equipaggiato di Ferraresi ed altri suoi sudditi che in tutto erano 700 uomini d'armi, e 4000 cavalli. Si portò nel Giugno a Crema per sostenere i Cremonesi, e combattè e disperse sul territorio di Milano una squadra di nemici. Ma avvertito che i Cremonesi, avendo sospetto ch' egli meditasse di farsi padrone di Crema, pensavano a tradirlo, se ne tornò ai proprii stati (4). Venne poco appresso la pace. Anche il Comune di Bologna col mezzo degli Ambasciadori del Visconte, dello Scaligero, e degli Estensi

1299

(1) Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 3. —
(2) *Chron. Esten.* nel T. 15. *Rer. It. Scrip.* —
(3) Murat. l. cit. —
(4) *Polyst.* nel T. 24. *Rer. It. Scrip.* ed alt. etc. —

si rappatumò co' fuorusciti Lambertazzi, e colle già nemiche città di Romagna. Mantova sola, fra le città vicine, era in tempeste, perchè fin da quando Pinamonte de' Bonacolsi n' ebbe il dominio, non fu mai concordia in quella Famiglia. È stato scritto (1) che Bardellone suo figliuolo ti chiuse in una prigione insiem con Taino che altri chiama Tangontino, altri Tomo, ed altri Carpio fratello di esso Bardellone, e che questi si prese il comando. Morto il padre died' egli la libertà a Taino, e ad un suo nipote l' A. 1295 col mandarli però a' confini (2). Taino venne a Ferrara e chiese protezione al Marchese, il quale l' accolse e regalò. L' anno poscia 1299 allorchè parve opportuno il tempo a' tentativi gli offerì 500 soldati a cavallo e 1000 a piedi. Lo sconsigliato Taino presumendo di poter farne a meno, attese le intelligenze segrete che aveva in Mantova, li ricusò e fu contento d' avviarsi nel mese di Luglio col solo *Pietro Abate* zio del Marchese verso quella città, ove infatti entrò senza alcun ostacolo. Ma v' era un Guido sopranominato Botticella de' Bonacolsi figliuolo di Giovannino e nipote di Bardellone (3), il quale aveva mira anch' egli a far balzare lo zio dallo stato, ed era poco prima ricorso ad Alberto Dalla Scala. Accadde pertanto che nel giorno dopo l' arrivo di Taino, entrò anch' egl' in Mantova con valido accompagnamento di truppe condotte da Verona, ed alzatovi rumore, si fece egli e lo Scaligero gridar Signore, indi tornato a Verona sposò pochi giorni dopo Costanza figliuola dello Scaligero, e vedova del March. *Obizzo* Estense. Bardellone in quel frangente se ne fuggì a Padova, ove dopo 3 anni morì, e Taino con *Pietro Abate* ritornarono mortificati a Ferrara (4). Taino è lo stipite da cui non solo per ragion d' ogni verisimiglianza, ma per asserzione anche di parecchi storici posteriori, del Guarini sin-

---

(1) *Chron. Parm.* nel T. 9. ivi. —

(2) Ivi e *Chron. Est.* l. cit. —

(3) Tonelli *Mem. di Mant.* T. 1. p. 440. —

(4) *Chron. Veron.* app. Il. Verci *Stor. della Mar. Trivig.* T. 7. p. 154. e T. 2. p. 217. —

golarmente (1), e del Tonelli (2), sorse la nobile Famiglia de' Signori Conti Bonacossi, la quale in Ferrara tutt' ora risplende (3).

Nell' A. 1300 notabile per l' universale giubileo istituito, o come alcuni vogliono, reso più solenne da P. Bonifazio VIII. pel principio d' ogni secolo, nulla avvenne nelle nostre parti, salvo che in Modena si celebraron le nozze di *Beatrice* sorella del March. *Azzo* vedova fin dall' anno antecedente di Nino di Gallura, con Galeazzo figl. di Matteo il Grande de' Visconti Signor di Milano. Perchè non appartengono strettamente alla città nostra le magnificenze sorprendenti che accompagnarono colà sì lieto avvenimento, non fo qui che accennarle. Così il Visconte, e l' Estense, due Principi più potenti di questa parte superiore d' Italia, nimici fra loro nell' anno avanti, divennero in questo amici e parenti. Lascio qui pure il passar che fece l' A. 1301 per Reggio, e Modena Carlo di Valois fratello del Re di Francia nello andare a Roma, e i ricchi doni che gli fece il Marchese. Ben altro di più singolare e strepitoso porta la storia ferrarese in quest' anno. Non v' era peranco un ordinato e chiaro racconto del fatto seguente, onde ci studieremo di darlo noi col benefizio de' lumi sopraggiunti ne' preziosi documenti pubblicati dal Muratori (4).

1300

1301

Visse in Ferrara, se ferrarese non si sa, un certo Armanno Pungilupo abitante della parrocchia di s. Paolo, il quale affettando vita mortificata e virtuosa fu dal popolo avuto in singolar venerazione. Venne egli a morte il dì 16 di Dicembre dell' A. 1269 e fu sepolto in luogo distinto entro una cassa di legno nella cattedrale. S' accrebbe allora nel volgo la divozione verso costui creduto santo, e concorsero a stuolo le persone ad orare, ed appender voti a quel sepolcro. Si levaron poscia di là le ossa, e riposte in un avello di marmo, s' inalzò presso di questi un altare coll' immagine del defonto. Il fanatismo ne immaginò e divulgò tosto numerosi e stupendi miracoli. Il Vesc. *Alberto* però fin da principio volle

(1) *Chiese di Ferr.* p. 239. etc.

(2) L. cit. —

(3) Parleremo più oltre della vera epoca della venuta di questa famiglia in Ferrara. C. L.

(4) *Antiq. med. aevi* diss. 60. —

prenderne informazioni formali. Quindi si cominciò un processo davanti allo stesso Vescovo, a Federico Arciprete, Ferrarino Canonico, Aldegherio Fontana, Petrocino padre e Pietro figlio de' Menabuoi, Alberto Cappellano, Cossa Mansionario, Ranzerio Camerlingo del Vescovo, e Giacomo Vicario del medesimo e Arciprete di Azano. Furono allora e in quattro altri costituti degli AA. 1270 e 1280 raccolte le deposizioni di parecchi testimoni, fra quali si noverano un Enoch, e un Antonio Dech medici e cittadini ferraresi, per le quali i pretesi miracoli ascesero fino a quaranta. Molti de' deponenti uomini e donne, avevano offerti voti di cera, e vegliate le intere notti a quel sepolcro, dal che risulta l'uso di quei tempi di lasciar aperto l'ingresso nelle Chiese anche in tempo di notte. Ma intanto che si venivano da questa parte registrando simili popolari denunzie senza però autorizzarsene alcuna, il tribunale della s. Inquisizione molt' anni prima già in Ferrara stabilito, e che aveva ben altri lumi su la religione ed i costumi di colui, faceva segretissimamente le parti sue. Fin dal 1254 l' ebbe sospetto, e se lo trasse in carcere, ove esaminato da F. Aldobrandino Priore e F. Egidio Inquisitore Domenicani, fu convinto di errori ereticali contro il Sacramento dell'Eucaristia. Al protestar però che fece ravvedimento e sommessione alla cattolica credenza con abiura solenne in presenza di molti testimonii, il dì 2 di Marzo di quell'anno gli fu perdonato. Or quando cessò egli di vivere, al pubblico culto che gli si prestava, l'Inquisitore di tutta la Lombardia che era allora il nominato F. Aldobrandino fece avvertito l'Arciprete ed il Capitolo della cattedrale a non tollerarlo e a togliere quel cadavero di Chiesa. Ma l'opinione della santità di Armanno quasi universale nol permise. L' affare divenne più serio, e giunse l'Inquisitore ad intimare la scomunica all' Arciprete, e ad alcuni del Capitolo, non che ad interdire la stessa Chiesa. Fu perciò appellato al P. Gregorio X. il quale commise la cognizione della causa a Giovanni Gaetano degli Orsini Card. di s. Niccolò in Carcere Tulliano, quello che fu poi Papa col nome di Niccolò III. A questi dunque fu spedita nel 1272 una lunga attestazione favorevole ai Pungilupo, ed emanata dai Priori Pietro del monastero di s. Romano, Alessio di S. M. in Vado, Guido di s. Agnese, Antonio di s. Giustina, Giovanni di s. Michele, Benvenuto di s. Nic-

colò, e Pietro di s. Giovanni di Castel Tedaldo, i quali affermavano di aver più volte confessato Armanno e di non averlo mai trovato reo di colpa mortale. A questa fu unita un' altra degli Arcipreti delle Pievi di Galbana, e di Formignana, dei Rettori di s. Stefano, di s. Biagio, di s. Michele di Gaibana, e de' ss. Cosma e Damiano di Fuocomorto, del Cappellano di s. Salvatore, e di F. Niccolò monaco di s. Romano, sette de' quali asserivano di aver somministrato ad Armanno ed a sua moglie i Sacramenti della Penitenza ed Eucaristia. Al contrario la S. Inquisizione si era data fin dal 1270 a compilare un più diffuso processo, ma rimase esso sospeso per la morte di P. Gregorio. Al tempo di Onorio IV. venne a F. Aldobrandino surrogato F. Florio nella dignità d' Inquisitore. Questi andò a Roma a trattare in persona dell' affare col Pontefice, il quale commise l' informarne a Bernardo Vesc. Portuense. Per la morte di Onorio resta incerto se ciò si facesse. Mentre peraltro sì lungamente pendeva questa causa, non ommise la S. Inquisizione per 18 anni continui l' adunare moltissimi esami di testimoni, seguaci i più del Pungilupo, e per tal via finalmente gli riuscì di avere una esatta e piena cognizione della verità. Ecco pertanto la somma delle cose rilevate. Armanno professò gli errori de' Cattari, e aderì in ispezie alla setta di Bagnuolo castello di Provenza, la quale coll' altra di Concoregio furono rami dell' Albigense, Waldense, e Cattara, o sia Manichea assai estesa allora nella Provenza, Marca, e Toscana. Comprendeva essa molti errori intorno alla S. Eucaristia, e ad altri dommi cattolici. Quando uno vi era ammesso la cerimonia era l' *imposizione della mano* sopra di lui. Dopo entrava egli a parte de' segreti, e si chiamava *Cattaro.* Cresceva ne' gradi e con altre ceremonie diveniva *Cattaro consolato*, *Figliuol maggiore*, *Nunzio*, *Questore*, *Visitatore*, e finalmente *Vescovo.* Le loro case eran note a que' soli della setta per mezzo di un segno arcano. Grandi inchini, anzi adorazioni si facevan tra loro in segreto, si soccorrevano con elemosine quando eran carcerati, oravano colla faccia volta ad Occidente, per restare occulti portavano una Croce, benedivano il pane nella solennità di Pasqua e sel distribuivano fra loro. Tanto era questa setta diffusa che molti Vescovi cattolici istituirono alcuni ministri col titolo di Cacciatori, e coll' incarico d' indagarne i seguaci, denunciarli, ed arrestarli.

Ebbe Armanno a maestro nel 1258 il padre di certo Manfredino venditor di ferro sotto il vescovato di Ferrara. Suoi condiscepoli furono Clemente da Voghenza, Gerardino d'Alferio, e Mangiapane degli Scaioli, e suoi amici erano Martino da Campitello vecchio il quale venuto a Ferrara per goder della conversazione di Armanno fu dalla S. Inquisizione condannato per eretico ed arso alle ripe del Po con altri due compagni. Inoltre Armanno servì qualche tempo a certo Giunta merciaio ed eretico. Nonostante l'abiura del 1254 continuò negli errori, ed in Verona l'A. 1267 *fu consolato* da Alberto Vesc. della setta di Bagnuolo, e da Michele ed Albertino ferraresi *Figliuoli maggiori*, e l'ultimo *Visitator* di Lombardia. Lo stesso grado di *Consolata* conseguì la moglie di Armanno da quel Michele. Armanno ascese poi alle cariche di *Questore*, di *Visitatore*, e di *Nunzio*, e qui la morte gl'impedì ogn'altro progresso. Molti di quelli che venivano al suo sepolcro erano suoi seguaci, e fingevan miracoli per esaltarlo. Una donna nominata Spera damigella della Marchesana Estense, infetta di questi errori nello stess' anno in cui morì il Pungilupo fu presa dalla S. Inquisizione di Verona e pertinace si lasciò abbruciare. Questo in sostanza è ciò che si rileva dal lungo precesso di Armanno pubblicato dal Muratori. Con esso alla mano, giacchè l'empio culto popolare alle ceneri di colui continuava, si portò nuovamente a Roma in persona F. Guido da Vicenza Inquisitore l'A. 1300 per trattare con P. Bonifazio VIII. Questi fece citare colà il Capitolo di Ferrara a produr sue ragioni, e v'andò infatti come suo procuratore il Can. Buonfamiglio, ma trovatosi il Papa impedito non potè avere udienza, per il che fatta colà protesta di aver ubbidito alla presenza di alcuni testimoni, fra i quali si nomina un certo F. Egidiolo converso del monastero di s. Antonio di Ferrara, se ne tornò alla patria. Venne intanto deputato dal Papa il Card. Giovanni del tit. de'ss. Marcello e Pietro, e poco dopo anche Niccolò Vesc. d'Ostia, e Velletri, e il Card. Guglielmo del tit. di s. Niccolò in Carcere Tulliano a riassumere la causa e riferire. Adempitosi da essi alla commessione, il Pontefice con Breve de' 20 Dicembre del 1300 conferì le opportune facoltà per ultimare definitivamente quest' affare all' Inquisitor Guido con destinargli Consiglieri, per via di altri Brevi il Vesc. di Bologna Giovanni, e F. Ramberto de' Predicatori di quella città.

Munito di tali facoltà l'Inquisitore venne finalmente sotto il dì 22 di Marzo dell'A. 1301 nelle forme le più solenni, col consiglio de' nominati soggetti, e d'altri illustri Dottori in jus civile e canonico, e alla presenza di rispettabili persone ecclesiastiche e secolari, fra le quali erano l'Arciprete della Cattedrale Giovanni, i Priori de' Domenicani, degli Eremitani, e de' Carmelitani, Margarito, Pietro de' Sifanti, Gherardino dell'Orefice, e Bonaventura de' Conti tutti e quattro Giudici della città, Gigliolo de' Pignattoni, Enrico de' Signorelli milite, ed altri, venne a pronunciare la sua sentenza, in cui dichiarò Armanno eretico, e ordinò che le sue ossa fossero disotterrate, tolte di Chiesa ed arse, che fosse infranto il marmo che le chiudeva, atterrato l'altare di lui, disperse le immagini, e confiscati i beni, se ne rimanevano, a favor del tribunale. Secondo racconta nel suo *Polystore* (1) F. Bartolommeo che fu anch'egli Domenicano, e poco dopo divenne Inquisitore di Ferrara sua patria, tutto questo si eseguì di notte tempo col favor del March. *Azzo*, e l'esecrando cadavero fu arso alle rive del Po. La mattina seguente il popolo, veduto quanto era seguito, corse forsennato e minaccioso a s. Domenico, ma il Marchese sopraggiunse con armati e lo sedò. Tal fine ebbe la scandalosa scena del Pungilupo, e tal prova insigne diede il S. tribunale della Inquisizione di sua prudenza e cautela nello scuoprimento del vero in simili materie. Qui lascierò che altri cerchi per qual ragione, a fronte de' fondamenti qui addotti, possano alcuni scrittori, singolarmente nostri, confondere la setta di Armanno con quella de' Fraticelli, ed inserir tante altre particolarità in questo fatto che mancano nel processo e talvolta gli contradicono (2).

---

(1) Nel T. 24. *Rer. It. Scrip.* —

(2) I *Fraticelli* furono posteriori di qualche anno al Pungilupi. Essi erano dediti scopertamente al libertinaggio, oltre gli errori, che professavano in materia di fede. Affettavano lo spirito di povertà, e portavano un abito simile a quello de' francescani, per cui alcuni li confusero con questi religiosi. Divennero odiosi a tutto il mondo per la loro arroganza, e per le loro declamazioni contro le potestà ecclesiastiche. Gio. XXII. li condannò — *(Manini T. 2. p. 230)*

C. L.

Fece il March. *Azzo* in quest'anno grande adunanza di fanti cavalli e balestrieri. Il Comune di Bologna ne prese sospetto, poichè dopo l'ultima pace rimasero a digerirsi alcuni punti di essa e probabilmente rimanevano tuttavia. Si pose per ciò in difesa, dimandò gli aiuti stipulati nelle convenzioni alle città di Forlì, Faenza, ed Imola, e ne procacciò de' nuovi dai Pistoiesi intrinseci, e dal partito de' Bianchi di Firenze. Di tutti questi alleati fu scelto Capitan Generale *Dominus Salinguerra q. Petri Taurelli nati Domini Salinguerrae de Ferraria* (1), uno cioè probabilmente di que' Torelli che abbiamo veduti stabiliti in Bologna. Ma forse le mire d'*Azzo* erano dirette a soccorrere Matteo Visconte Signor di Milano ed altre città, il quale sosteneva ancor viva la guerra col March. Giovanni di Monferrato, e coi Pavesi, Novaresi, e Vercellesi. Sì fatti armamenti, e la fresca parentela nata fra i Visconti e gli Estensi fece temere agli altri Principi di Lombardia che quei due soli fossero capaci colle riguardevoli loro forze unite di soverchiar tutti gli altri. Perciò Alberto Scotto Signor di Piacenza finto amico del Visconte, e disgustato anche dell'Estense perchè avendo questi a lui promessa la sorella, la diede poi al Visconte, tramò nel 1302 quella lega formidabile, la quale ebbe forza di rovinare Matteo e levargli ogni dominio. Galeazzo suo fratello in quel frangente con *Beatrice* d'Este sua moglie si ricoverò presso il cognato in Ferrara, ov'ella diede alla luce quell'Azzo Visconte il quale divenne poi uno de' più insigni personaggi della sua Casa. Io mi sono immaginato che da questo domicilio in Ferrara della famiglia Visconti avesser origine oltre alla fabbrica tuttavia della presente nob. famiglia Visconti che ridotta a magazzeno e bettola sta sull'angolo delle due vie di s. Stefano e d'Ognisanti, quel vicin palazzo ancora che fu già fino a' nostri giorni della famiglia Novara, posto nella via della Rotta recentemente appellata del Monte vecchio, ove ne' capitelli delle colonne del loggiato in sua corte osservasi in assai antica scoltura l'arme de' Visconti, cioè la serpe col fanciullo in bocca, e che ivi abitassero anche quel Francesco Visconti che rilegato in questa città l'A. 1385 vi rimase fino al

1302

---

(1) *Annal. Forliv.* nel T. 22. *Rer. It. Scrip.* —

1403 (1), e quel Luchin Novello Visconti che per alcuni anni abitò in Ferrara e nel 1398 a' 10 di Luglio ne partì per andar in Udine ove l'aveva rilegato il Duca di Milano (2).

Mancato nel 1303 a' 16 di Maggio il nostro Vesc. *Federico*, siccome attesta la sepolcral sua iscrizione che leggesi nel pavimento della cappella grande del Crocefisso di bronzo nel nostro Duomo (3), gli fu sostituito da Bonifazio VIII. un *Ottobuono dal Carretto de' Marchesi del Finale*, Arcidiacono Tongrese nella città di Liegi. Probabilmente poi a cagion della morte poco appresso accaduta di quel Pontefice, fu egli confermato dal successore Benedetto XI. a' 9 di Gennaio dell'anno seguente (4). Ma, qualunque ne fosse la cagione, prima di prenderne il possesso egli rinunziò alla dignità conseguita. Quindi il Pontefice che prima aveva professata la regola di s. Domenico tolse da quest'Ordine il soggetto da surrogargli, e fu quel *F. Guido dal Cappello de' Conti di Montebello* di Vicenza che vedemmo Inquisitore nella nostra città (5).

1303

1304

Quando la Terra di Argenta venne in mano del Marchese *Azzo* nel 1295 vuolsi che allora o almen poco dopo gli fosse lasciata in pegno (6) dall'Arciv. Obizzo di Ravenna. Comunque fosse, ei la teneva certo nel 1299 poichè si ha un Breve di Bonifazio VIII. de' 22 Genn. di quell'anno col quale se ne intima per la terza volta ad *Azzo* e *Francesco* fratelli Estensi la restituzione, e si vede appresso una comparsa di Buonalbergo Canonico loro procuratore che tal restituzione accorda (7). Ma da un Breve di Benedetto XI.

---

(1) Corio *Ist. di Mil.* P. 4. —

(2) Delajto *Ant. Est.* A. 1398 nel T. 18. *Rer. It. Scrip.* —

(3) Barotti *Ser. de' Vesc. di Ferr.* n. 42. —

(4) Il Manini vorrebbe ritenere, che Ottobuono dapprima accettasse il vescovato, poi rinunziasse: e lo deduce dalla conferma che ottenne, dopo la morte di Bonifazio VIII da papa Benedetto XI. Se avesse rinunciato, appena eletto, questa conferma non avrebbe potuto aver luogo. E non mi pare cattiva ragione.

C. L.

(5) F. Franc. Pipino *Chron.* nel T. 9. *Rer. It. Scrip.* e Barotti l. cit. —

(6) Fontanini Dif. 1. §. 55. e II. §. 79. del domin. di Comacch. etc. —

(7) *Summar. Cor. Azeda* n. 22. nella Causa per le Decime tra quelli di Portomagg. e l'Arciv. di Rav. etc. —

de' 27 Marzo 1304 (1) si rileva che o non era stata resa, o *Azzo* se l'era ripigliata. Finalmente in questo stess' anno vogliono che ritornasse all' Arcivescovo (2). Contemporanea, al dir del Rossi (3), fu la nuova dedizione de' Comacchiesi ai Ravennati, ma ben tosto li ricuperò colla forza il Marchese. Eran fra loro in guerra le repubbliche di Venezia e di Padova perchè questa volendo migliorare le sue saline aveva inoltrati i lavori nel distretto di Chioggia. Veniamo assicurati (4) che in favor della prima fra gli altri il March. *Azzo* si mosse, ed è ben anco ciò verisimile, benchè ne dubiti il chiariss. sig. Verci (5), imperciocchè d'altronde sappiamo (6), che a' 25 di Agosto di quest' anno furono aggiunti al Maggior Consiglio, o sia riportarono la Nobiltà veneta *il sig. Azzo March. d' Este, d' Ancona, e di Ferrara, e di Modena, e Reggio perpetuo dominatore, co' suoi figliuoli, Francesco* il fratello, *Pietro Abate* lo zio naturale di essi, *e Rizzardo*, forse *Rinoldo* l'altro bastardo di *Obizzo, e suoi eredi*. Dopo una sconfitta riportata dai Padovani nell' anno medesimo si concluse la pace.

Due sorelle Giovanna ed Orsina figliuole di Bertoldo de' figliuoli d' Orsa, che alcuni dicono Orsino, avevano già prima d'ora sposati i due fratelli Estensi cioè l'una *Azzo*, l'altra *Francesco* (7). Venuta a morte Giovanna dopo il 1300, il March. *Azzo* nell' A. 1305 in Aprile ottenne per seconda moglie Beatrice figl. di Carlo II. Re di Napoli. Il Muratori riflette che venne *Azzo* per tal modo a contrarre parentela con Carlo Martello Re d'Ungheria, con s. Lodovico Vesc. di Tolosa, con Roberto che fu poi Re di Napoli, con Carlo di Valois f. di Filippo l'Ardito Re di Francia, con Jacopo II. Re d'Aragona, con Federico d'Aragona Re di Sicilia, e con Sancio pur d'Aragona. In tale occasione il Re suocero conferì al

1305

(1) Murat. *Piena esposiz.* sop. Comacch. cap. 11. —

(2) Testi *Ristretto delle Rag. Esten. etc.* e sua *Rispos.* p. 24. Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 3. —

(3) *Hist. Rav.* l. 6. —

(4) *Chron. Patav.* nel T. 3. *Ant. med. aevi* del Murat. —

(5) *Stor. della Marca Trivig.* l. 3. —

(6) Sanuto *Vitae Ducum. Venetor* nel T. 22. *Rer. It. Scrip.* —

(7) Murat. *Ant. Est.* l. cit. —

genero il feudo d'Andria città del territorio di Bari nel regno di Napoli, ond'è che s'intitolò poscia *Azzo* Conte d'Andria. Benvenuto da Imola comentando Dante (1) attesta che il Marchese tal fece ricca donazione *propter nuptias* alla sposa, che in realtà si potè dire che Carlo vendette la figliuola. Si ritenga però sempre che questo autore fu accerrimo Gihellino e però nimicissimo del Re e del Marchese. Vero è bensì che al lustro recato da sì auguste nozze alla Casa d'Este non corrispose la felicità. Il March. *Francesco* s'era fino a quel giorno contenuto in concordia col fratello, giacchè non avendo questi ottenuta prole dalla prima moglie, sperava d'essern'egli l'erede. Ma siccome ne' patti nuziali di Beatrice si dichiarò espressamente che nascendo di tal matrimonio un maschio foss'egli il successor del padre negli stati, così sdegnato *Francesco*, nel dì medesimo in cui giunse la sposa a Ferrara si portò alla Terra di Lendinara, se ne impadronì, si fortificò in quel castello, e il diede in guardia ai Gibellini di Padova. Il March. *Azzo*, ciò inteso, spedì colà un buon corpo di truppe, colle quali, dopo peraltro il corso di un anno, e coll'avere per mezzo del denaro corrotto Alberuccio de' Zacchi padovano che n'era capitano, potè ricuperarlo (2). Si trovava Rizzardo da Camino in guerra con Ottobuono Patriarca d'Aquileia, e per ciò ebbe, dice un autor contemporaneo (3), dall'amico *Azzo* rinforzi di soldatesche. Ma una fiera burrasca investì il March. *Azzo* dalla parte di Modena e Reggio, suscitata da gelosia de' suoi vicini per la nuova possente aderenza da esso contratta. Si sparse voce che quelle due città dovevano passare in controdote della sposa reale (4), e si pretese rilevato con certezza che alcuni Nobili di Parma volessero deporre il Capitano o sia Governator generale di quella città Giberto da Correggio per sostituirgli l'Estense. Si unì dunque Giberto co' Bolognesi, tra quali aveva superiorità allora la parte Gibellina, che nell'anno avanti, oppur in questo medesimo aveva eletto suo Capitano Ramberto Ramberti uno de' fuorusciti ferraresi de' maggiori

(1) *Parad.* C. 19. v. 127. —

(2) *Chron. Est.* nel T. 15. *Rer. It. Scrip. Polyst.* nel T. 24: ivi. —

(3) Julian. *Chron. Foroiul.* nel T. 24 sudd. —

(4) Ptolom. Lucen. *Vita Clem. V.* —

nemici della Casa d' Este (1). Si associò parimenti co' Veronesi, Mantovani, Bresciani, e fuorusciti di Modena e Reggio (2), e ordì congiure terribili in queste due città. Nell' Ottobre mosse l' armata verso Reggio, ma fu ben difesa quella città da Cortesia Cavalcabò Cavaliere capo di quel presidio. Intanto, affinchè i Cremonesi non giungessero a soccorrerla, si attraversaron loro i Veronesi, e i Mantovani. Dall' altra parte i Bolognesi corsero al ponte di Sant' Ambrogio, e guadagnato con 600 fiorini Giuliano Costabili che v' era in guardia con altri, lo passarono e giunsero alle porte di Modena. Ivi subito una parte del popolo si sollievò, ma la tenne in freno quel Podestà Pantaleone de' Buzzaccarini padovano, succeduto in quella dignità ad Egidio Turchi ferrarese (3), ed ebbe tempo di spedirne l' avviso a Ferrara. Il Marchese salì immantinente a cavallo con soli 72 Ferraresi e portatosi colà fece arrestare 17 de' Savignani capi del tumulto che rimase per tal maniera estinto. L' autor del *Chronicon Estense* che noi abbiamo più volte fin qui citato, e che ci servirà d' ora innanzi di scorta principale, benchè non sempre a motivo di brevità il citeremo, avvisa che si trovò egli a que' fatti presente. Nell' anno dopo entrati nella lega anche *Francesco* il Marchese d' Este, e i ribelli di Modena della fazione de' Grasolfi (4), con Salinguerra III. (5) si eccitarono in quella città nuovi rumori, pe' quali a' 26 di Gennaio ne furono espulsi gli stipendiari del March. *Azzo* col Podestà, e rimaser prigionieri de' sollevati *Fresco* figl. naturale d' *Azzo* medesimo, *Obizzo* figl. di *Pietro Abate Estense*, ed altri che si erano opposti, i quali poi vennero cambiati con que' de' Savignani. Non tardarono i Reggiani a seguir l' esempio col darsi ai Correggio. Così la Casa d'Este restò priva di quelle due città nè potè ricuperarle per molti anni. Ciò nonostante continuò *Azzo* ad intitolarsi Signor di Modena e di

1306

---

(1) Griffoni *Mem. hist. Bonon.* nel T. 18. *Rer. It. Scrip.* e *Chron. di Bol.* ivi e *Annal. Forliv.* T. 22. ivi. —

(2) Dumon. *Corp. diplom.* T. 1. P. 2. Verci *Stor. della Mar. Triv.* T. 4. 5. doc. 447. 448. 449. 451. 453. 454. —

(3) Da Bazano *Chron. Mutin.* nel T. 15. *Rer. It. Scrip.* —

(4) Du Mont. l. cit. Verci l. cit. n. 452. 455. 456. 457. —

(5) *Chron. della Cà da Est.* mss. —

Reggio come mi addita una sua compra di una casa in Ferrara nella contrada di Boccacanale da Buonacquisto Parolaio li 19 di Giugno di quest'anno per rog. di Giacopo di Buonavita Not. ferr. (1), ove sono queste parole: *Illustri et Magnifico Viro D. Axoni Dei Gratia Estensi et Anconitani Marchioni et Comiti Andriae ac etiam civitatum Ferrar. Mutinae et Regii Domino generali etc.* Avvenne poscia che, vinti i Lambertazzi dai Guelfi di Bologna coll'aiuto de' Fiorentini, e tornato colà il governo a parte Guelfa, questa che si chiamava tuttavia la parte del Marchese (2), ne scacciò il Ramberti Capitano, si racconciliò, anzi si strinse con vincoli più forti ad *Azzo*, e gl'inviò, unitamente a' Fiorentini, vari soccorsi. Per la perdita de' Bolognesi i confederati Correggieschi punto non si avvilirono, ma nel Luglio l'esercito loro combinato e numerosissimo guidato da Alboino dalla Scala Signor di Verona, e da Botticella Bonacolsi Signor di Mantova, invase il Ferrarese, ed occupò Melara, Massa, Stellata, e la torre di Ficarolo, indi, passato il Po, scorse pel Polesine di Casaglia mettendo il paese a ferro e fuoco fino al Pontisette o Ponticetti. Quivi si fermò, e siccome con esso eran venuti, oltre al March. *Francesco* con i Gibellini di Padova, Salinguerra III. e Ramberto Ramberti con altri fuorusciti ferraresi, questi per le corrispondenze che avevano nella nostra città s'accostarono ad una porta di essa sperando di esservi introdotti. Ma prevenuto a tempo il Podestà, armò le mura a quella parte co' Ferraresi più fidi, e deluse ogni attentato ostile. Botticella allora rimase disgustato di Salinguerra, e di Ramberto, quasi che, lusingandolo della facilità di quel colpo, l'avessero beffato, al che aggiuntasi la infermità nella quale era caduto il March. *Francesco* restato per tal cagione a s. Salvatore di Ficarolo, l'esercito diede addietro, ed incendiando e rovinando di nuovo quanto aveva occupato, l'abbandonò, ed uscì da questo stato. In quel mentre capitato nelle mani del Podestà di Ferrara Mess. Niccolò dalla Fratta già Capitano di Castel Guglielmo per il March. *Azzo*, con Pietro fratello di Maestro Pietro sartore, i quali avevano ceduto quel castello al March. *Francesco*, furono strascinati oltre al Po ed im-

(1) App. di me. —

(2) *Annal. Forliv.* nel T. 22. *Rer. It. Scrip.* —

piccati. Tornarono presto il Bonacolsi, lo Scaligero, il March. *Francesco*, e Ramberto con soldatesche, e con 30 trabucchi e vari gatti, cioè macchine militari usate in que' giorni, ed investirono il castello di Bergantino. Poteva esso benissimo sostenersi, perchè fornito di abbondanti vettovaglie e soldati, ma Bastardino da Rovigo detto della Casa d'Este, Merlino dalla Torre Contestabile, Turra da Rere, Romagnuolo, e Niccolò suo nipote per denaro l'abbandonarono al nemico. De' simili traditori molti n'aveva *Azzo* anche in Ferrara, fra quali scoperti e presi nel Dicembre Mess. Tagliaferro, e Mess. Bertolaccio de' Costabili con tre loro cugini ebbero mozzo il capo nella piazza, e Mess. Giglio Turchi co' suoi figliuoli e nipoti in numero di 13 furon posti in Castel Tedaldo, ove l'anno

1307 dopo in Agosto morirono (1). Per rendere a' suoi nemici la visita e per recar soccorso ai Cremonesi investiti da più parti dal medesimi, il March. *Azzo*, nulla curando che ad essi si fossero uniti di recente i Signori da Polenta colle città di Ravenna, e di Cervia (2), meditò nel Settembre di quell'anno di recarsi a' danni de' Mantovani e Veronesi. Quindi riportò dai Bolognesi, altri dicono dal Re Carlo suo suocero, un rinforzo di 700 Catalani guidati da Diego Maresciallo e Capitan Generale, e da Dalmasio, e 1200 Bolognesi, co' quali uniti a 160 cavalli ungari (3), e alla cavalleria e fanteria ferrarese con molti navigli nel Po si trasferì alla torre di Ficarolo. Ma ivi mentre dava riposo alle truppe ebbe a sofferir d'improvviso una emorogia gagliarda dal naso, ed altri incomodi tali di salute che suo malgrado e dopo lunga renitenza fu costretto a rinunciar la direzione della meditata impresa a Diego. Questi coll'esercito si avanzò fino ad Ostiglia de' Veronesi, e corse per metter fuoco ad una porta del borgo, ma i Ferraresi che solo allora s'avvidero che mancava il lor Marchese, ricusarono di ubbidirlo. Diego dunque con qualche danno fu in necessità di far ritorno a Ficarolo. Il Marchese informato dell'avvenimento, così mal concio com'era, desioso di conquistare Ostiglia ove sapeva che dimoravano Salinguerra, Ramberto, ed altri ribelli, si pose di nuo-

---

(1) *Polystor.* e *Chron. Est.* l. cit. ed alt. etc. —

(2) Verci *Stor. della Marca Trivig.* docum. 481. —

(3) *Cron. di Bol.* nel T. 18. *Rer. It. Scrip.* —

vo alla testa delle truppe che volentieri il seguirono, e le ricondusse colà in tempo di notte. Salinguerra peraltro e i suoi compagni noll' aspettarono, ma, posto il fuoco ai borghi, fuggirono alla torre della Scala un miglio di là distante ov' erano accampati con un considerabile esercito gli Scaligeri. Quando il Marchese vide consunti dalle fiamme i borghi di Ostiglia s' inoltrò fino a Saravalle castello de' Mantovani ove parimenti stavano colle milizie del Bonacolsi i due fratelli Vitaliano e Niccolò de' Pagani a lui ribelli. Sì profonda e vasta fossa cingeva quel luogo, che parve impossibile il valicarla, tuttavolta Cortesia da Casalalto mantovano soldato del Marchese vi si cacciò dentro il primo con mirabil coraggio, e si fe' vedere all' altra ripa. Allora il Marchese non ascoltando più chi lo consigliava a desistere, e allegando il debito di non abbandonare quel bravo soldato fece immantinente gettar un ponte su l' acque, passò colla maggior parte de' suoi, e conquistò la torre, il castello, le fortificazioni, e il rimanente del luogo. Passerino Bonacolsi fratello di Botticella che lo difendeva co' Pagani, vedendosi a mal partito aveva già prima presa la fuga col lasciar soli 17 morti sul campo. Ricchissime furono le spoglie venute in mano de' vincitori. Stavano alla vicina sponda del fiume quelle stesse navi che Botticella aveva predate ai Cremonesi un mese innanzi con carico di gran valore, ed il Marchese se ne impadronì. Avrebb' egli dopo di ciò voluto avanzarsi fino a Mantova, ma per la sua salute che peggiorava l' obbligarono i principali dell' esercito a retrocedere. Si rese dunque di nuovo a Ficarolo, ove nata certa rissa fra Malvasio da Melara e i Cattalani, per evitare ogni ulterior disordine dovette far tagliare a Malvasio la testa. L' esercito e le navi ritornarono finalmente a Ferrara, ove nella cattedrale si fecero appendere le bandiere nemiche fra le viva del popolo, e rimandaronsi alle proprie case i soldati lietissimi per l' abbondante preda ad essi distribuita. Pochi giorni dopo i Cattalani ancora ben regalati fecer ritorno a Bologna (1). E perchè quella città nello stesso mese di Settembre intraprese una guerra nell' Imolese, le spedì *Azzo* immediatamente un rinforzo di 200 cavalli (2).

---

(1) Ivi e *Chron. Est. Polyst. Chron. Parmen. etc.* —

(2) *Cron. di Bol.* ivi. —

Le ultime intraprese fur queste di esso Marchese. Peggiorando in salute fu consigliato dai medici a portarsi ai bagni del Padovano. Fece dunque in Ferrara il suo testamento col quale, attese le discordie che aveva co' fratelli, istituì suo erede e successore negli stati *Folco* figliuolo legittimo di *Fresco* suo figl. naturale, e costituì *Fresco* Vicario nel governo di questa città durante la propria lontananza. Quindi ad onta della cruda stagione nel Gennaio dell'A. 1308 si portò ad Este colla sorella *Beatrice* moglie del Visconti, e con una parte delle sue guardie e famiglia. Colà molto si adoperarono i religiosi Domenicani, la sorella, Tiso da Camposampiero, Niccolò da Lucio o da Lozzo, Jacopo da Carrara, ed altri nobili padovani parenti ed amici suoi, stimolati ancora da Rizzardo da Camino, e dal Comune di Trivigi col mezzo di Ambasciatori (1), a fine di rappacificare fra loro que' fratelli Marchesi *Azzo, Francesco*, e *Aldobrandino*, e i figliuoli dell'ultimo nominati *Rinaldo*, ed *Obizzo*. Si trovarono infatti tutti in persona davanti ad *Azzo*, e si rimisero vicendevolmente ogni passata offesa. Allora il March. *Azzo* rivocò il testamento fatto in Ferrara e dichiarò suoi eredi i fratelli, così scrive almeno l'autor del *Chronicon Estense*, Mario Equicolo (2), Marco Savonarola (3), e alcun altro, col soggiungere che questo secondo documento si conservava nell'archivio estense. Di qualche codicillo d'*Azzo* fa cenno anche il Pigna ed assicura che a' suoi tempi era nello stesso archivio. Ma tanti anni prima noll'aveva veduto il Prisciano, nè tanti anni dopo ve lo rinconlrò il Muratori, e però questi per forti ragioni crede inverisimile che mai fosse fatto. Passò all'altra vita finalmente il March. *Azzo* d'*Obizzo* di *Rinaldo* il dì 1 Febbraio (4). Il suo corpo fu portato nella Chiesa di s. Tecla di quella Terra, ma poi chiuso in una cassa piena di miglio per difenderlo dalla corruzione, fu trasferito a Ferrara e sepolto nella Chiesa di s. Domenico (5). Quattro figliuoli vennero da lui. *Fresco* il primo detto anche Fran-

1308

(1) Verci *Stor. della Marca Trivig.* T. 3. l. 3. —

(2) *Genealog. de' Princ. d' Este* mss. —

(3) *Ann. di Ferr.* mss. —

(4) *Necrologium Carcorense* app. *Annal. Camaldul.* T. 7. p. 378. —

(5) *Chron. Est. Polyst.* ed altri etc. —

cesco naturale anzi adulterino (1), al quale fu congiunta in moglie nell' A. 1307 o poco prima una figliuola di Caccianemico de' Caccianemici nobile bolognese nomata Pellegrina. La seconda ebbe nome *Costanza*, non so se legittima o naturale, che sposò un Lambertino di Venetico de' Caccianemici fratel cugino di Pellegrina (2). Gli altri due furono *Rizzardo*, e *Pietro Abate* (3). Esiste un diploma di nobiltà veneta segnato al 25 di Agosto 1304 e dispensato ad *Azzo d' Este*, ed a *Fresco*, *Pietro Abate*, e *Rizzardo* suoi figliuoli (4). Di *Pietro Ab.* poi in particolare si dice (5) che in Dicembre del 1307 il March. *Azzo* per Lettera al Consiglio di Bologna raccomandò questo suo figliuolo naturale di 14 anni, il quale appunto a riguardo del padre fu fatto Cavaliere a spese di quel Comune con feste e giostre nel dì del S. Natale, per mano di quel Podestà nella Chiesa di s. Pietro.

---

(1) Ricobald. *Compil. Chronol.* nel T. 9. *Rer. It. Scrip.* e *Annal. Forliv.* nel T. 22. ivi. —

(2) Savioli *Ann. di Bol.* A. 1144 nota A. —

Questo *Pietro Abate* era Podestà di Modena nel 1296, e rilevasi da diversi atti dell'arciv. capitolare di Mod. (Lett. del Tirabos. a me diretta 18 Giugno 1793).

N. P.

(3) *Cron. della Cà da Este mss. anon.* —

(4) Verci *Stor. della Marca Trivig.* T. 19. p. 179. —

(5) *Cron. di Bol.* nel T. 28. *Rer. It. Scrip.* —

CAP. XV.

I MARCH. FOLCO E FRESCO DOMINANTI IN FERRARA.
ROBERTO RE DI NAPOLI IVI VICARIO PONT.

Un testamento dettato da passion di vendetta quai funeste conseguenze possa produrre ben lo diede a conoscere quello che fece in Ferrara il March. *Azzo*. Fosse vero o no che lo rivocasse in Este, indubitato è che, portata la nuova di sua morte ai Ferraresi, questi, siccome *Folco* sol noto ad essi per erede scritto dell'avo era di età incapace perchè nato di pochi mesi, deputarongli tutore nel governo *Fresco* suo padre. I due Marchesi *Francesco* e *Aldobrandino* che si trovavano in Este, e che pretendevano a loro dovuto il dominio, ben prevedendo i torbidi a' quali andavano incontro, si convennero tra loro il dì 1 di Febbraio di godere in porzioni eguali l'eredità paterna, e si promisero fida unione ed assistenza per ricuperare quanto pretendevan lor tolto da *Folco* e *Fresco*. Ma *Aldobrandino* o per riflesso all'età sua molto inoltrata e alla sua imperfezion d'occhi, o per conoscersi non molto amato dai Ferraresi, emancipò ai 24 di quel mese i suoi figliuoli *Rinaldo* ed *Obizzo*, e quindi portatosi ad abitare in Bologna stabilmente, lasciò ai medesimi il pensiero di abbattere di concerto con lo zio gli usurpatori. A tal fine, senza indugio il March. *Francesco*, ed i suoi nipoti andarono alla Fratta e fornirono di guardie quel palazzo, indi passarono al vicino ben fortificato castello di Arquada. Avvertitone *Fresco* spedì una squadra a piedi ed a cavallo con molte navi per l'Adige ad occupare la Fratta. *Francesco* alquanti giorni dopo, una mattina per tempo con pochi de'suoi, fatti però credere da lontano in numero riguardevole con lo stratagemma dell'alte grida e dello strepito di molte trombe e militari strumenti, sorprese quella guarnigione, molti di essa n'uccise, molti ne arrestò, e pose il rimanente in fuga. Caddero in sue mani, fra gli

altri, Righetto de' Medici ferrarese, Porcatesa de' Beccadelli, e Bagarotto bolognesi, Bastardino da Rovigo di Casa d' Este, e Rinaldo da Marcaria. *Fresco* non si smarrì, ma inviò nuove truppe ad Arquada, e *Francesco* allora mal provveduto di viveri cedette quel castello e si ritirò ad Este. Di colà mandò per protezione ai Padovani, i quali per Ambasciatori eletti nel maggior Consiglio li 18 di Febbraio (1) lo invitarono con *Rinaldo* a trasferirsi in persona nella loro città per meglio trattare il negozio, e nello stesso tempo deliberarono d' intimare a *Fresco* il ritirar le sue armi dalla Fratta e da Arquada, e il non molestare il Polesine di Rovigo. *Fresco* in sì scabrose circostanze prese l' ottimo consiglio di riconciliarsi co' nemici antichi di suo padre, e quinci nel dì 3 di Marzo in Padova stessa, che appunto per questo deduce il sig. Verci che fosse soltanto mediatrice non fautrice di *Francesco*, seguì concordia tra *Fresco*, ed i Veronesi, Mantovani (2), Bresciani, Parmigiani, Reggiani, e Modenesi (3). In questo mentre quel Rinaldo da Marcaria che cadde prigione alla Fratta fu rilasciato dal March. *Francesco* a condizione che ritornato a Ferrara prendesse vendetta di Guglielmo o sia Uberto da Baldaria già Consiglier intimo del March. *Azzo*, e gran nemico del March. *Francesco*, e che, in caso diverso, avesse per parola d' onore a restituirsi alla sua prigionia. Mantenne troppo bene il Marcaria la parola. Venne a Ferrara, e fece vedere a *Fresco* che senza il sagrifizio di quell' innocente non poteva egli ricuperare la libertà, ed esser utile a *Fresco* medesimo col rimanergli al fianco in sì difficili circostanze. *Fresco* sebbene con ripugnanza, pure mosso dall' interesse proprio glie ne diede l' assenso, in vigor del quale fu preso il Baldaria gli venne troncata la testa al solito luogo oltre il Po, e quella portata in giro per la città sopra di un asta, il corpo ne fu strascinato fino al ponte di s. Giorgio ed ivi gettato nel fiume.

Con sì iniqua politica dominò *Fresco* in luogo di *Folco* in Ferrara pacificamente per alquanti mesi, tal che puote nel Giugno inviar 100 soldati a cavallo in aiuto de' Bolognesi contro gl' Imolesi

(1) Verci *Stor. della Marca Trivig.* T. 3. l. 3. —

(2) Ivi. —

(3) *Chron. Est.* nel T. 15. *Rer. It. Scrip.* —

si (1). Ma sia perchè si mostrasse finalmente al popolo la rivocazione del testamento d'*Azzo*, come vogliono alcuni, sia che ne fosse almeno fatta correr voce, venuto il mese di Agosto, Giacomo de' Bocchimpani sollevò molti e nella piazza fece gridare per la libertà. *Fresco* montato a cavallo con Cortesia da Casalalto, Rinaldo da Marcaria, Giannino da Mantova, Dose de' Gruamonti ferrarese, o molti stipendiari, corse al rumore e armò i capi delle strade che conducevano a quella parte. Già s' avviavano i sollevati per la via di s. Romano per diffondersi nella città, quando si fece loro incontro Cortesia, ma nel volerli respingere cadde da cavallo. I fabbricatori di mastelli e secchie che fin d' allora avevano, come al presente, le lor botteghe in quella via, corsero a rimetterlo in sella, e poichè dal popolo era amato, ninno l' offese ed anzi gli fu permesso il tornare addietro. Andò egli a *Fresco* e lo consigliò ad abbandonare l' impresa come disperata, e a mettersi in salvo. Ma *Fresco* pien d' ardire protestò di voler prima che commettere tanta viltà, lasciar ivi la vita, e quinci scelti 30 soli de' suoi pedoni armati di ronche, si cacciò con essi nella turba, ne fece strage, e la sbaragliò. Il Bocchimpani, Nuto da Cornacervina, Marchesino dal Pollo, e più altri presi in quella mischia furono ne' dì seguenti decapitati e strascinati per la città. Vuolsi che il Vesc. *Guido* si manifestasse contrario anch' egli a *Fresco* in quell' occasione (2), nè sembra difficile, se si supponga ch' egli fosse informato de' sentimenti del Papa de' quali or ora parleremo. Riusciti a male fin qui i tentativi sopra Ferrara, il March. *Francesco* si rivolse a Rovigo custodito dagli stipendiari di *Fresco* sotto il comando di Manfredino da Marcaria. Nel Settembre dunque si pose in una nave coperta in compagnia di Manfredino diverso da quello da Marcaria, ed uno degli antenati della famiglia de' signori Marchesi Manfredini ora stabilita nella nostra città, la quale fin dal 1228 e prima ancora possedeva Concadirame col suo jus padronato e la pesca dell' Adige a lungo tratto, con titolo di feudo nobile e giurisdizionale (3). Con questo suo fido, e con mano scelta di com-

---

(1) *Cron. di Bol.* nel T. 28. *Rer. It. Scrip.* —

(2) Ricobald. *Compil. Chronol.* nel T. 9. ivi *Annal. Forliv.* nel T. 22. ivi. —

(3) Archiv. di d. Famigl. —

battenti navigò fino a Rovigo, ove pervenuto d'improvviso una mattina nella quale era colà il mercato, v'entrò con lo stendardo spiegato su del quale era l'aquila estense, e corso alla piazza fece gridare: *viva il Marchese*. Un popolo numeroso se gli affollò d'intorno e si dichiarò per lui, onde col suo aiuto vinse e fugò quel presidio e fu acclamato Signor della Terra. La cedette poscia egli stesso non molto dopo alla repubblica di Padova con Lendinara e tutto quel Polesine per 10000 lire (1).

Vedemmo qui il dominio di Ferrara disputato da diversi individui della Casa d'Este, ma è da sapersi che v'era nel tempo stesso chi già meditava di escluderne e gli uni e gli altri. Dappoi che Matilde la gran Contessa conseguì dalla Sede Apostolica questa città in dominio, non si sa di certo che alcun'altra concession simile ne sia seguita in favor d'altri fino al tempo di cui parliamo. Negli sconvolgimenti d'Italia il popolo ferrarese al pari di tanti altri rimase abbandonato a se stesso e nuotò lungamente fra le tempeste conservando libertà, salvi alcuni tributi alla Chiesa de' quali abbiamo già incontrate le traccie in più luoghi, fin ch'egli stesso si diede spontaneamente agli Estensi. Fur questi non pur tollerati d'ordinario, ma tenuti in pregio e fors'anche autorizzati espressamente in questo dominio dalla Sede Apostolica, perchè seguaci per retaggio della fazion Guelfa, e forte sostegno di lei in queste parti. Ma la mancanza d'*Azzo*, le discordie della sua famiglia e molto più un ricorso fatto dal March. *Francesco* a Clem. V. per essere sovvenuto, destò in quel Pontefice la brama di ridur Ferrara all'immediato suo dominio. Stava egli in Francia ove aveva trasportata la pontificia residenza, che vi rimase poi 60 e più anni. L'esempio de' suoi predecessori, a' quali, massimamente nella lunga vacanza dell'Impero, e nel passaggio del Regno de' Romani o sia di Germania, e d'Italia nella Casa d'Austria, era riuscito di ridurre similmente a tal condizione molte città di Romagna ed altre parti occupate da' regoli e tiranni, lo persuase della facilità dell'esecuzione. Egl'inviò dunque in Italia Arnaldo o sia Arnucio Pelagrua suo parente, Abate allora Tutelense, accompagnato da Onofrio de' Trebi Decano di Meaux, ambi suoi Cappellani, i quali

(1) Autori cit. dai Verci l. cit. —

con titolo di Legati Apostolici vennero a Ravenna. Ivi, non so per quali lusinghe di averli in favore, si portò subito anche il March. *Francesco.* Si concertò tra essi il piano per cacciar *Fresco* dalla nostra città, si adunò una potente armata sotto il comando di Lamberto da Polenta dominante in Ravenna, e venuti ad aumentarla gli amici di *Francesco*, ed i Fontanesi già da gran tempo fuorusciti di Ferrara, fu essa guidata per terra e per acqua sotto le nostre mura. Il campo fu piantato nel borgo di sotto, ma per alquanti giorni ad altro non si pensò che a far segreti maneggi con que' di dentro per aversene la consegna senza la forza. *Fresco* però ben lungi dall' acconsentirvi, quantunque conoscesse di non aver gran fondamento nel popolo, li 5 di Ottobre in tempo di notte, preso seco Rinaldo da Marcaria, Galvano de' Gafari mantovano, ed altri scelti tra suoi più fidi, si chiuse e si fe' forte nel castel Tedaldo, e ritirò vicino ad esso tutte le navi che aveva nel Po, cioè sei galee, una gran nave con sopra castelli e torri, tre buttifredi, due ponti, un lupo, ed altri diversi legni. Di là poi, ben conoscendo di non poter colle poche forze che gli rimanevano salvarsi dal sovrastante nembo, trattò co' Veneziani, e loro cedette ogni ragion che si teneva d' avere sopra Ferrara, e al medesimi consegnò il castello col ponte, la torre che lo guardava di là dal Po, e tutto il borgo superiore, i quali luoghi furon ben tosto muniti da una squadra di balestrieri e da una flotta di navi armate spedite da Venezia su per il Po di Lombardia, e discese per quello di Ferrara dalla punta di Ficarolo. Egli poscia si ritirò a Venezia, ove fin che visse godette di un annuale provvigione da quel pubblico erario di 1000 ducati d' oro (1), altri dicono di lire 100 di grossi, e della nobiltà veneta per se e per i suoi discendenti in perpetuo (2). Come il popolo s' avvide che il suo castello era in mano degli esteri, aprì spontaneamente le porte della città ai Legati Apostolici, i quali v' entrarono con tutto l'esercito. Gridavasi per le vie e per la piazza: *viva il Marchese Francesco*, perchè tutti erano persuasi che suo fosse il trionfo, ma egli si affannava a persuadere che si dicesse piuttosto; *viva la S. Romana Chiesa.* La par-

(1) De Monac. *De reb. Venet.* l. 14. —

(2) Cortus. *Hist.* l. 1. cap. 10. nel T. 12. *Rer. It. Scrip.* —

ticolarità presente, e l'altra dell'avere lo stesso Marchese ceduto il proprio palazzo ai Legati, indica abbastanza qualche precedente accordo fra loro. Vero è che gli storici dicono che non ebb' egli mai in animo di rinunziare alle sue pretese sopra questo stato, e che solo secondò le armi della Chiesa perchè gli fossero di aiuto ad opprimer *Fresco*, ma non ben s' intesero forse allora le parti, e certo non la intesero così i ministri ecclesiastici. Conciossiacchè la commessione ch' ebbero da P. Clemente, come dichiaran eglino stessi nella sentenza che or or citeremo, fu *pro recuperatione Civitatis Ferrariae ac Communitats et districtus ejus quae ad Romanam Ecclesiam in spiritualibus et temporalibus pertinere dignoscitur*, con facoltà di espellerne chiunque ne fosse stato eletto al governo, e d' intimare al popolo di non più procedere in avvenire a' simili elezioni. Inoltre presso al Rinaldi (1) esiste documento in cui il Papa dice, che *incolae tamen Civitatis, Comitatus, et Territorii praedictorum jam longis retro temporibus sub diversorum ac sibi subjugantium potentia constituti, regiminis eorum matris et Dominae, Ecclesiae videlicet praelibatae, id faciente malitia temporii, dulcedinem non gustarunt.* Vennero frattanto ad unirsi alle genti della Chiesa le milizie bolognesi, e padovane, e s' accostarono a Ferrara anche i Mantovani, e i Veronesi più forse per lusinga di ricavar profitto dal disordine, che per favorire alcuna delle parti. Ma i Padovani vedendo i Veneti immischiati in quest' affare, per riguardi verso quella Repubblica se ne ritornarono al proprio paese, e lo stesso fecero per non aver trovato quivi il lor conto i Veronesi, e i Mantovani (2). Restava dunque la città nostra divisa fra due forze rivali. De' Veneziani era la parte superiore, degli Ecclesiastici l' inferiore. Vero è che i due Legati, secondo si espone nella Bolla che citeremo de' 21 di Giugno dell' A. 1309 si posero in possesso del governo, elessero diversi Podestà e Capitani, tennero le chiavi della città onde senza un passaporto loro non si entrava o usciva, giudicarono le appellazioni, intimarono generali Consigli, e fecero altri simili atti di giurisdizione. Ma in sì critica posizione indicibili scaramuccie saccheggi incendi e disordini d' ogni sorta tutto giorno

(1) Ann. 1308 n. 14. —

(2) *Chron. Parm.* nel T. 9. *Rer. It. Scrip.* —

nascevano nelle prove che l'una delle parti faceva per superar l'altra. Tanto erano inaspriti gli animi, che non si dava quartiere, ma capitando alcuno nelle mani de' nemici veniva sul fatto ucciso.

Prima ancora di entrare in Ferrara i due Legati, veduto l'interesse che prendevano per *Fresco* i Veneziani, avevano spedite al loro Doge due ammonizioni a fine che desistessero da tale impegno. Gli scrissero di nuovo dopo il loro ingresso, si offerirono a rinnovare colla Repubblica i patti fin dal 1240 stabiliti con Gregorio da Montelongo, trattarono co' Nobili veneti ch' erano in Castel Tedaldo, per mezzo dell' Arcivescovo di Ravenna, dei Vescovi di Ferrara, Comacchio, e Cervia, e dei Religiosi Domenicani, ma inutilmente. Si portò perfino Arnaldo a Venezia in persona, ma sollevatosi quel popolo, con grida e sassi l'obbligò ben presto a partire. Finalmente avendo i Veneziani arrestata certa roba del Vesc. di Cervia mentr' egli andava ai Legati, e condotta in carcere la sua famiglia, si determinarono i Legati stessi di fulminare la scomunica contro quella nazione nella più ampla forma con una sentenza emanata in Ferrara li 25 del mese di Ottobre. Siam debitori al chiariss. sig. Verci (1) di questo fino a dì nostri rimasto inedito documento, da cui molte si raccolgono delle particolari notizie qui sopra narrate. Punto non s' arresero i Veneziani, anzi spedirono Ambasciatori al Papa, e ad esso allegarono il contratto di cessione di *Fresco* sostenuto da essi per legittimo Signor di Ferrara, s' offerirono di tener questa città con egual titolo, salvi i diritti della Chiesa romana, e fecero istanza a fin che, levato l'interdetto, si esaminasse il punto per le vie giuridiche (2). Mentre tal negoziato pendeva alla corte pontificia, crescevano in Ferrara le stragi e le rovine. Proposero finalmente i Ferraresi ai Veneziani un accordo, che fu accettato il dì 27 di Novembre. Per esso il Castel Tedaldo col ponte e la torre esterna fur lasciati ai Veneziani; a Salinguerra, al Ramberti, ai Turchi, ai Pagani, ai Fontanesi, e agli altri fuorusciti s' accordò franchigia per far ritorno in patria; per ultimo si obbligarono di nuovo i Ferraresi a prendere

(1) *Stor. della Marca Trivig.* docum. 501. —
(2) De Monacis l. cit. —

per Podestà un Veneziano, o pure com' altri (1) spiega, a rimettere in Ferrara il Visdomino. Primi infatti in questa carica furono i Nobili Niccolò Quirini, dopo tre mesi Gio. Soranzo, e dopo un anno Vitale Micheli (2). Del ritorno poi di *Salinguerra* in questa città una conferma è il possesso che a Pietro dalla Fava ferrarese suo procuratore fu dato da Antonio da Cesena Giudice ed Assessore del Micheli Podestà li 14 di Marzo dell' A. 1309 per istromento pubblicato da Mons. Zaccagni (3), di molti beni nel territorio di Comacchio, in Paviero, Campolungo, Verginese, Ostellato, Fiscaglia, Migliarino, ed altri luoghi, derivati da Pietro Duce, e da Ubertino e Paolo Traversari di Ravenna. Si può argomentare però che i Legati non avessero parte in simile convenzione dal sapersi che P. Clemente di sua autorità immediata a' 27 di Marzo, stando in Avignone, rinnovò contro i Veneti, per cagion di Ferrara, la scomunica nelle forme le più terribili che si fossero praticate giammai (4). Gravissimi danni essa recò a quella nazione, imperciocchè includendovisi, fra le altre pene, una libertà illimitata, anzi un merito spirituale per chiunque facesse ai Veneti ogni maggior danno, furon eglino senza ritegno da chiunque n'ebbe il destro depredati e perseguitati ne' loro stabili, nelle merci, e nella vita stessa in Italia non solo, ma fino in Francia. Per togliersi a tanta sciagura inviò di nuovo la Repubblica al Papa i suoi Ambasciadori, ma in nulla si potè convenire, benchè le pratiche per mezzo di un di loro che colà rimase, durassero due anni circa. La concordia poi tra i Ferraresi, e i Veneziani presto svanì, come quella che non poteva sussistere tra due fiere nella stessa tana. Avvenne ai 10 di Aprile che passando per Ferrara alcuni fanti i quali andavano a Trivigi al soldo di Rizzardo da Camino di nuovo in rotta col Patriarca d'Aquileia, furono fermati nella piazza perchè rubavano, dice il Sardi, e 5 di loro furono ammazzati dal

1309

(1) Fontanini *Domin. di Comacch.* Dif. I. §. 32. Dif. II. §. 91. Mario Equicolo *Geneal. Est.* mss. etc. —

(2) De Menacis l. cit. —

(3) *Dissert.* intor. al domin. di Comacch. §. 148. —

(4) Sanido *Vitae Duc. Venet.* nel T. 22. *Rer. It. Scrip.* Diedo *Stor. Ven.* Anon. Foscariniano app. II. Verci *Stor. della Marca Trivig.* T. 3. l. 3. —

popolo. Bisogna però sapere che i Trivigiani prestavano aiuto ai Veneziani nelle cose di Ferrara, come ha scoperto il sig. Verci (1), ond'è più probabile che costoro non per passare, ma per fermarsi qua fosser venuti, e che avvedutisene i Ferraresi, per tal ragione li maltrattassero. Atterrito il Podestà veneto a questo tumulto, abbandonò il palazzo ove abitava in città, e co'suoi mobili e famigli, menando anche seco Marchesino de' Mainardi, ed alcuni altri che stavano nelle carceri del Comune, si ritirò di notte tempo nel Castel Tedaldo. Questo fatto, quando la mattina si pubblicò, fu preso per un segnale di nuova guerra, ed essa si ricominciò infatti con maggior furore. Una notte nel mese di Giugno mentre i Ferraresi stavano a cena, uscirono i Veneziani dal castello, e per la picciola porta della città detta portella di s. Marco andarono nel borgo superiore e si appostarono a certa casa detta la Gioiosa dirimpetto all'altra porta della città detta di s. Biagio, con animo, come pare, di rendersene padroni. Ma il gridare all'armi tanto degli abitatori della casa, quanto de'custodi della porta tirò in breve a quella parte gran numero di Ferraresi armati a piedi ed a cavallo, e fra questi anche il March. *Francesco*, Galeazzo Visconti suo cognato, il quale si tratteneva ancora in Ferrara colla moglie per essere Milano in balìa de' Torriani nemici di sua casa, e quel Dalmasio che vedemmo in favor del March. *Azzo* militare sotto Ostiglia, e che stava allora nel presidio ecclesiastico di Ferrara (2). Uscì questa moltitudine per la porta di s. Biagio e corse alla Gioiosa, ma ributtata da'saettatori colà rinchiusi, fece un giro verso la Chiesa di s. Gabriele posta nel borgo di s. Biagio, e attraversando un ponte e certe ortaglie, giunse a chiudere ai nemici la ritirata, indi s'avanzò ad assalirli nel proprio ridotto. Conoscendo questi di non poter più resistere preser la fuga, ma inseguiti, altri perirono nel Po, altri furono trucidati. Dopo di ciò tornaron lieti i Ferraresi in città a compiere l'interrotta cena. Non fu questa appena terminata che fu loro chiesto per parte de' Veneziani un salvocondotto, onde poter estrarre dall'acqua i morti. Fu esso accordato e si ricuperarono 700 cadaveri, a'quali si diede sepol-

(1) *Stor. della Marca Trivig.* T. 5. l. 5. —
(2) De Monacis *Chron. de Reb. Ven.* l. 14. —

tura. Non si scoraggiarono però i vinti. Costrussero una grossa nave con un rostro in forma di grande aratro sopra la quale alzarono vari castelli, e poservi alla punta un fornello acceso. La fecero quindi calare per il Po fino al ponte di s. Giorgio, e inoltratovi il fornello sotto, tentarono d'incendiarne le tavole, e strapparne le catene, ma saldi i Ferraresi colle balestre sul ponte li respinsero. Si ritirarono allora i Veneziani e mandata a fondo una grossa nave de' Ferraresi detta la regina, una delle già prese in passato ai Mantovani, si portarono a tagliar gli argini del Po in vari luoghi e singolarmente al Campo del Pero, luogo poco al disotto del monastero di s. Giorgio alla sinistra del Po di Marara (1).

Non cedevano punto i Veneziani alla scomunica, e i mali in questa città si facevano ogni giorno maggiori. Il Papa con Bolla de' 21 di Giugno (2) nella quale si accennano i fatti principali di questa guerra, ordinò ad Arnaldo Pelagrua già fatto Cardinale Diacono del tit. di S. M. in Portico, e Legato Apostolico nelle parti di Romagna, Toscana, Marca Trivigiana, e Lombardia, il prendere ogni più efficace spediente per rimediarvi. Venne il Legato da Bologna a Ferrara il 2 di Luglio accompagnato da 8000 combattenti tra fanti e cavalli, e quivi pubblicò una crociata contro de' Veneziani con amplissime indulgenze per chi vi si fosse ascritto. Appena se ne sparse la fama che da tutte parti concorsero turbe armate sotto gli stendardi della Chiesa. Mandovvi la città di Vicenza più di 1500 cavalli, quella di Padova 200 con 1000 pedoni, ed altre grosse schiere arrivarono da Verona, e da altre città della Marca Trivigiana, e della Lombardia, tutte guidate da' Vescovi proprii, e da' Prelati (3). Vi si unirono inoltre i Fiorentini, i Luc-

---

(1) Il *Campo del Pero* conserva oggidì il suo nome, ed è dal lato stesso di s. Giorgio, cioè a sinistra del Po di Marara. Pure un docum. del 1261 portato dal Bellini (*Monete di Ferr.* p. 54.) tratta di un fondo *ultra Padum a latere S. Lucae in loco qui dicitur Campo del Pero.*

N. P.

(2) Mss. di docum. su le ragioni di Ferr. estratti dall'archiv. apost. da Tideo de' Marchi archivista della R. C. A. d'ordine di Clem. VIII. —

(3) Feiretto *Cron. Vicen.* nel T. 9. *Rer. It. Scrip. Cron. di Padov. Cron. Est. etc.* —

chesi, e molti piccoli Signori della Romagna, e della Marca d'Ancona. Si è conservata una Lettera di Arnaldo colla quale a' 22 di Luglio egli costituì due ecclesiastici di Padova suoi Procuratori ad occupare in nome della Chiesa tutti i beni de' Veneziani che si trovavano in quelle parti, ed un Breve di P. Clemente de' 24 di Agosto col quale da Avignone ringraziò il Comune di Padova degli aiuti somministrati in quella occasione (1). La Veneta Repubblica per sua parte mandò una flotta assai ben provveduta di balestrieri nel Po di Lombardia o sia di Venezia con ordine di salire fino alla punta della Stellata e di là scendere nel Po di Ferrara fino a Castel Tedaldo, ma giunta ch'essa fu a Francolino trovò il fiume attraversato da un ponte di navi incatenate, e le convenne combattere col March. *Francesco* che lo aveva costrutto e v'era alla difesa, per la quale venne rinforzato dall'esercito ecclesiastico. A rincontro di Castel Tedaldo erano rimasti i soli Bolognesi, quando il presidio di esso inviò le navi proprie su per il Po alla Stellata a fin che di là legate insieme in ischiera calassero con impeto sul ponte di Francolino e lo spezzassero nel mentre che lo combatteva dalla parte inferiore l'altra flotta veneta. Appena s'avvidero i Ferraresi, e i Bolognesi che il Castello era rimasto sprovveduto di quella difesa esteriore, il che avvenne a' 28 d'Agosto, corsero da due parti a dargli l'assalto, gli uni cioè dal borgo di s. Giovanni o sia di sopra, gli altri dalla parte del fiume. Dopo il più fiero conflitto ebbero la torre estrinseca, indi il ponte ed il borgo, e in fine il Castello, ove entrati passarono a fil di spada quanti vi trovarono. Tra questi si contò Rinaldo da Marcaria, Galvano de' Gaffari da Mantova, Marchesino de' Mainardi ferrarese, e Sgavardo pur ferrarese abitatore del borgo di sopra. Quelli che vollero tentar la fuga si sommersero nel fiume, e così presso a 6000 tra questi e quelli perirono. Nè di minor conseguenza fu il bottino che vi fecero i vincitori. Le navi già partite dal Castello avrebbero voluto tornare indietro per soccorrerlo, ma lo impedirono i Ferraresi, i quali le perseguitarono da ambe le ripe del fiume, e se ne resero finalmente padroni. Dugento esse furono, comprese le altre che pieno di viveri e munizioni erano rimaste al Castello. La ve-

(1) Verci *Stor. della Marca Trivig.* docum. 605. 607. —

neta armata inferiore al ponte di Francolino, sapûtasi la perdita di Castel Tedaldo, prese la fuga, infestata sempre dalle soldatesche del March. *Francesco* sopra gli argini fino al mare. In sì memorabile giornata fecero prodezze i Veneziani, ma il loro numero era troppo inferiore al bisogno, mentre non eccedettero mai i 6000 (1). Dopo la battaglia i Ferraresi raccolsero 1864 cadaveri e li gittarono in un taglio fatto poco prima dai Veneziani stessi nell' argine del Po per sommergere la città. Sopra tutti vi posero Sgavardo come colui che aveva suggerito il taglio, e a questo, poichè in tal guisa fu chiuso, si diede poi dal volgo la denominazione di *Motta di Sgavardo*. La tradizione è (2) ch' ella fosse al preciso sito, ove al presente fuori a' Porta s. Benedetto su la via di Mizzana, e poco distante dalla Fortezza sull' antico argine del Po vedesi eretto un piccol oratorio dedicato a M. V. Siccome poi de' nemici alcuni anche fur presi e serbati in vita, questi, così portando la barbarie de' tempi, furon privati degli occhi e rimandati a Venezia.

Libera Ferrara dai Veneti, dispensò il Legato Pelagrua nuove indulgenze a chi aveva militato per la Chiesa, e ritenendo presso di se Dalmasio co' suoi Cattalani, licenziò gli altri, i quali si restituirono alle patrie loro carichi delle spoglie de' vinti. Lamberto e Bernardino fratelli da Polenta nel tornare a Ravenna, seguitati da molti Ferraresi, assalirono il castello detto de' Marcomani non molto prima costrutto da' Veneti a s. Alberto, e ai 23 di Settembre l' espugnarono e lo distrussero (3). Scrivono gl' istorici che il March. *Francesco* per l' avito possesso, e per i suoi sparsi sudori in quella guerra si aspettava che questa città gli fosse finalmente consegnata libera, ma s' ingannò a partito. La ritenne il Legato a nome della Chiesa, ed il Comune stesso questa riconobbe ed ossequiò qual sua sovrana assoluta. Resta una procura (4) del Confaloniere, Proconsole de' Notai, Anziani del popolo, e Consiglieri del

---

(1) De Monacis l. cit. —

(2) Prisciano *Ann.* mss. *di Ferr.* l. 1. cap. 9. Dalla Fabbra *Efemer. di Ferr.* p. 142. Scalabrini *Chiese di Ferr.* Borghi p. 99. —

(3) *Annal. Forliv.* nel T. 22. *Rer. It. Scrip.* —

(4) *Jura Sereniss. Dom. Esten.* intor. agli allodiali del Ferrarese etc. P. 1. p. 37. 69. 221. 240. et P. 2. p. 77. 84. 91. —

Comune stipulata il giorno 2 di Settembre nella persona di F. Guido nostro Vescovo, Pignattone de' Pignattoni, e Antonio di Alessio Giudici, Vassallo mercadante, e Ottolino detto Baccarino, e Nascimbene de' Brini Notai di questa città a portarsi a piedi del Pontefice e giurargli fedeltà. Si hanno di più indicate (1) le Lettere colle quali ai 20 di Ottobre il Card. Legato accompagnò colà questi Ambasciatori, e si legge (2) la concione che i medesimi reci-
1310 tarono in Avignone nel concistoro di Febbraio dell' A. 1310. Nel preambolo di essa protestarono di venire a quell' atto, *ne sub incerto sint dominia*, e perchè *superioritatis jura profiteri tenentur et agnoscere quicumque sub aliorum dominio et superioritate sunt, et maxime ubi contra veritatem veri dominii Tirannorum occupatio se obijciat, qua cessante expedit imo necesse est quod vera professio declaret quod per usurpationem tyrannidis aliquantis temporibus fuerat obscuratum etc.* Quel che è più, dopo di aver dichiarato di riconoscere per vera e legittima padrona di Ferrara la Chiesa, soggiunsero che le si sarebbero ben prima d'allora sottomessi se non ne fossero stati rattenuti *per violentiam et metum mortis et cruciatus corporum, quibus resistere non potuerunt propter nimiam saevitiam ipsorum*, cioè de' tiranni. Ben si deduce da queste sì forti espressioni che il popolo di Ferrara o quelli almeno che lo rappresentavano allora eran tutti dediti al Papa. Tuttavolta il suo partito rimaneva ancora agli Estensi, ed un terzo se ne formò contemporaneamente per la piena ed assoluta libertà. Salinguerra III, Ramberto de' Ramberti, e Francesco Menabuoi furon gli autori di quest' ultimo, al quale tutti si aggregarono que' fuorusciti che dianzi erano stati liberati dall' esigilo. Come Gibellini e nemici per tal ragione così della Chiesa, come della Casa d' Este, forse per essersi già cominciato a divulgare che il Re de' Romani Enrico VII. era per calare in Italia a prendere la corona imperiale, meditaron costoro di sottrar la patria da' Guelfi. Si ammutinarono dunque nel mese di Luglio, assalirono il palazzo maggiore de' Marchesi e superando la tempesta de' sassi che di là si scagliavano, se ne im-

(1) Catalogo delle Scritt. della S. Sede fatto l' A. 1366. dal Mon. Alberto presso il Murat. *Antiq. med. aevi* diss. 71. —

(2) Rainald. *Annal.* hoc. A. —

padronirono insiem colle altre fabbriche sparse per la città di ragion degli Estensi e tutte consegnarono alle fiamme. Scorsero quindi per le strade saccheggiando le case di chi teneva la parte Guelfa, ingiuriando le donne, e facendo di quelli che non ebber campo di mettersi in salvo un orrido macello. Giunsero in fine a mettere senza contrasto *Salinguerra III.* sopra un gran sasso che stava davanti al Duomo, e ad acclamarlo Signor di Ferrara (1). Il Card. Pelagrua ch'era in Bologna, avutone l'avviso, mandò subito un gagliardo rinforzo a' suoi. Accorsero parimenti da Rovigo il March. *Francesco*, e i suoi nipoti *Rinaldo* ed *Obizzo* con molti armati di Padova, e di Rovigo, e si unirono ad Onofrio l'altro Legato ch'era rimasto in Ferrara e si era fortificato nel borgo di sopra. Comecchè privi del dominio di questa città, pure gli Estensi e per la difesa de' beni propri e degli amici che qui rimanevano, e per la non mai dimessa speranza di trar profitto dal tempo corsero volentieri al rumore. *Salinguerra*, trovata più difficile ad eseguirsi che ad immaginarsi la sua esaltazione si diede alla fuga. I Ferraresi in generale per tal accidente si trovarono esposti allo sdegno del Legato Onofrio, e quinci colla interposizione de' Frati di s. Domenico ne implorarono il perdono. Prima di accordarlo il Legato chiese un numero di deputati a trattare o, come dicon altri, per ostaggi. Si tenne sopra di ciò Consiglio, molti temettero e ricusarono di assumere quest' uffizio, in fine 80 furono scelti tra Giudici, Procuratori, Notai, Anziani, Proconsoli, Difensori, ed altri ministratori del Pubblico, e furono inviati a Castel Tedaldo. Colà giunti furono ritenuti. Intanto le soldatesche venute da Bologna di recente, unite con quelle degli Estensi si sparsero per la città, e per tre giorni gridando, muoiano i Gibellini, derubarono le case loro anzi quelle di tutti i cittadini indistintamente, e fin le Chiese e i monasteri, e commisero innumerabili omicidi. In Castel Tedaldo intanto fattasi una scelta di 28 fra quelli che v'erano stati rinserrati, come quelli che furono tenuti per complici della sollevazione, vennero dannati alle forche. Ricobaldo (2) storico, Gibellino però, dice che v'andaron nudi, e senza spazio a confes-

---

(1) *Cron. della Cà da Este* mss. —

(2) *Compil. Chronol.* nel T. 9. *Rer. It. Scrip.* —

sione. Pietro de' Sifanti Giudice, e Taddeo del Mezzano furono i primi. Zaccaria de' Luci altro Giudice col denaro si ricattò. Vennero in seguito proscrizioni, confische, e taglie contro chi aveva avuta la sorte almeno di mettere in sicuro la vita.

Comparve finalmente di qua dall' Alpi in Ottobre il Re Enrico. *Salinguerra* fuggiasco riprese il coraggio, ed entrato di notte in Massafiscaglia ivi riunì gli avanzi de' suoi, e vi si fortificò con profonde fosse ed isteccati. Dalmasio comandante de' Cattalani in Ferrara non giudicando prudenza l' allontanar questa sua guardia dalla città, fece chiamar il popolo alla piazza a suon di campana, lusingandosi di poterlo obbligare a portarsi a quella volta, ma quando si seppe donde e perchè veniva l' invito, ne pur uno si mosse. Fu dunque pregato il March. *Francesco* a pensare alla maniera di reprimere que' ribelli. Egli accettò l' impegno, venne alla piazza, e fatto al popolo un' opportuno ragionamento, l' ebbe in pochi istanti armato in gran numero a sua disposizione. S' avviò egli dunque con molti cavalli, fanti, e navigli verso il Migliaro. *Salinguerra* però non ebbe talento di sperimentarlo, ma sovra piccole barchette per le valli si mise in salvo a Comacchio. Lo inseguì il Marchese fino al margine delle valli stesse, ma per mancanza di legni non andò più oltre, e quindi, uccisi e presi quelli ch' erano rimasti indietro, fece vittoriosamente ritorno alla città. Questa è l' ultima comparsa di Salinguerra III. su la nostra storia, nè altro si sa di lui. Ramberto nel 1312 fu Podestà di Modena, il primo che vi costituissero i Bonacolsi poi ch' ebbero il dominio di quella città. Il Menabuoi parimenti ottenne la stessa dignità in altri tempi come vedremo (1). I prigionieri di Massafiscaglia furono in Ferrara condannati all' ultimo supplizio, Gio. de' Misotti, cioè, al taglio della testa, e Buonmatteo de' Curioni, Camerino dalla Stipa, ed altri al laccio (2). Le mire principali del Re de' Romani vuolsi assicurar che fossero l' estinguere le civili discordie degl' Italiani alimentate da' pestifere fazioni, ed il sostenere l' onor del regno italico. Ottenutane appena la corona in Milano li 6 Gennaio del 1311 obbligò le città a ricevere un suo Vi-

1311

(1) Da Bazano *Chron. Mutin.* nel T. 15. ivi. —

(2) *Chron. Est. Polyst.* ed alt. etc. l. cit. —

cario. I Padovani resistettero, e perciò loro si ribellarono i Vicentini che n'eran uniti, sostenuti dalle città devote ad Enrico ed a'suoi ministri, e quindi ebbero i primi a soccombere e a sottoporsi alle condizioni del Re, ma ricalcitrando di nuovo nel 1312 sofferirono furibonda guerra da Cangrande dalla Scala Vicario Imperiale di Verona. Fu chiamato il March. *Francesco* Estense dai Padovani come lor cittadino, ed egli vi si condusse con 20 armati a cavallo, altri 50 pure a cavallo forniti di lancia, e 100 a piedi tutti Ferraresi amici suoi, i quali preser seco ancora 12 baliste, e varie macchine di eccessiva grandezza (1). Poco però vi si trattenne, poichè la mala sua ventura il ricondusse a Ferrara. S'egli avesse abbandonate le sue pretese sopra Ferrara, oppur se le serbasse nel segreto del cuore non è palese. Bensì è verisimile che non gli mancassero lusinghe, mentre vediamo ch'egli molto volentieri secondava il ministero della Chiesa, e seguitava ad abitare in questa città benchè avesse potuto farne a meno. Fin da quando fu spedito contro *Salinguerra*, si notò la mirabile pontualità de' Ferraresi nel seguirlo, ed è molto probabile che fin d'allora svegliasse qualche gelosia. Avvenne poi nell'Agosto di quest'anno che Lamberto da Polenta si mosse da Ravenna con seguito di armati e venne fino ad Argenta. Fu allora vociferato ch'egli era indirizzato a Ferrara per concerto coll'Estense a fine di cacciarne i Catalani. Comunque fosse, questo è certo che tornando egli in città la sera de'23 di quel mese dall'uccellagione con un falcone in mano, allorchè fu appresso alla Porta del Leone, si vide assalito da alcuni Catalani parte a piedi, e parte a cavallo, da'quali, gettato il falcone, volendosi difendere colla spada, fu steso a terra insieme con un suo compagno a forza di pugnalate (2). Ricobaldo (3) avvezzo a caricare gli Estensi, afferma ch'egli per aver macchinata coll'aiuto de'Guelfi de'luoghi vicini la ricupera di Ferrara fu in quella occasione semplicemente arrestato con intimazione di comparire davanti a Dalmasio, ma perchè sguainò la spada,

1312

(1) Mussato *Hist. Aug.* l. 6. Ferretto *Cron. Vicen. Ceron. Est. etc.* Verci *Stor. della Marca Trivig.* A. pres. etc. —

(2) *Chron. Est.* Mussat. l. cit. ed alt. molti etc. —

(3) *Compil. cronol.* nel T. 9. *Rer. It. Scrip.* —

un fratel naturale di Dalmasio lo percosse nel capo, e gli altri con 50 ferite terminarono d'ucciderlo. Della taccia a lui data da quest' autore vedremo quello che si pensò dopo. Il corpo dell'infelice fu lasciato nudo sul suolo, fin che ottennero i religiosi di s. Domenico di potergli dar sepoltura (1). Fece grande strepito, e destò la comun compassione per l'Italia questo avvenimento, ciò nonostante niuno de' Ferraresi ardì di farne risentimento, anzi perchè seguiron dopo molte perquisizioni ed arresti, e due mesi dopo alcuni vennero esiliati, altri con volontaria fuga si posero in sicuro. Non così però ebbero campo di fare Almerigo Sbuga, Accordo da Padova, e Giglio da Campadello ferraresi Procuratori e Consiglieri del Marchese, i quali presi e confessatisi rei sotto i tormenti, fur veduti sospesi alle forche davanti alle banche de' calzolai, cioè dirimpetto all'odierno quartier reale a s. Crispino. Venne fermato anche il March. *Aldobrandino* fratello di *Francesco*, verisimilmente in Bologna ove viveva in mala salute, ma a petizione del Comune di quella città fu assoluto e liberato li 28 di Agosto da Gaiardo Vicario della Chiesa e Canonico di Costanza, e da Dalmasio Capitan Generale di Ferrara, secondo una pergamena citata dal Muratori (2). La fama poi del March. *Francesco*, giacchè altro non si potè, si volle in seguito risarcita. Già fin dagli 7 di Ottobre per rilevare la verità delle sue intenzioni s'era cominciato un lungo processo, il quale troviamo indicato nell'indice altre volte da noi ricordato de' documenti della Sede Apostolica scritto l'A. 1266 dal Monaco Alberto (3), e poi veduto e citato da Tideo de' Marchi (4), dal Prisciano (5), dal Muratori (6), e dal Fontanini (7). Tal processo per ordine del Re Roberto di Napoli fu esaminato nell'anno 1313 dopo da Adenolfo di Aquino Cavaliere e Vicario di quel Re in Ferrara, dal famoso canonista Giovanni di Andrea, da Guglielmo

(1) Ivi e *Polyst. Cron. Mutin.* l. cit. etc. —
(2) *Ant. Est.* P. 2. cap. 4. —
(3) Murat. *Ant. med. aevi* diss. 71. —
(4) Mss. de' documenti su le ragioni di Ferr. presentato a Clem. VIII. —
(5) *Annali* mss. *di Ferr.* —
(6) *Ant. Est.* P. 2. cap. 3. —
(7) Difesa 2. sop. Comacchio P. 2. §. 74. —

de Castris Tesorier regio in questa città, e da altri giureconsulti, e ne risultò che *Francesco* era innocente. Quindi con sentenza di que' Giudici il 18 di Novembre fu il suo nome assoluto, e si fecero restituire a' suoi figliuoli *Bertoldo*, ed *Azzo*, i beni del padre che si erano confiscati (1). Da questa maniera di procedere col dar prima il castigo e poi cercare la reità, vuolsi che avesse origine il proverbio della *Giustizia Catalana*, che indica un precipitoso e retrogrado procedere.

Vedemmo or ora il Re Roberto, ed un suo Vicario esercitar giurisdizione in Ferrara. Egli è dunque a sapersi che P. Clemente V. riguardava in que' tempi il Re Roberto di Napoli per lo miglior sostegno de' Guelfi. Prevedendo quindi forse qualche novità pericolosa nella venuta in Italia del Re Enrico, quantunque da lui stesso invitatovi a prendere la corona imperiale, deputò l' A. 1310 in suo Vicario lo stesso Roberto nella Romagna a fine di mantener la quiete in queste parti (2). Per ragion della vicinanza poi, e per non sembrare, per avventura, la città di Ferrara troppo sommessa, la diede in governo allo stesso Re l' A. 1312 sotto un annuo censo (3). Probabilmente fu voce popolare quello che scrive il *Cronicon Estense* dell' aver il Papa donata Ferrara a Sancia moglie di Roberto. Presso il Mussato (4), il Lunigio (5), e il Verci (6) si leggono tanto la Lettera colla quale Roberto nel dì 12 Dicembre di quell'anno partecipò questa concessione al Comune di Padova, e gli offerì amistà, quanto la risposta de' Padovani de' 14 di Gennaio del 1313 plena di ringraziamenti e promesse di corrispondenza. Allora pose il Re nella città nostra, per suo Vicario quell' Inglinolfo o Adenolfo d' Aquino che nominammo di sopra, il quale, secondo la mss. *Cronaca della Cà da Este*, vi venne in Aprile dell' A. 1312, e precisamente, al dire del *Chronicon Esten-*

---

(1) Ivi. —

(2) Rainald. *Ann. eccles.* hi A. *Chron. Caeseu.* e *Ann. Forliv.* ne' TT. 14 e 22. *Rer. It. Scrip.* —

(3) Ptolom. Ducen. etc. —

(4) *De gest. Henrici VII.* l. 11. cap. 4. —

(5) *Cod. Diplom.* T. 2. —

(6) *Stor. della Marca Trivig.* docum. 551. 554. —

se, nella Domenica delle olive. Il Guarini (1) cita di lui sotto quell' A. un' altra sentenza in favor della Badia di Pomposa, la quale per altro nella seconda parte del codice pomposiano del Federici rimasta fin ora inedita non si rinviene. All' arrivo di questo nuovo Governatore i ministri pontificii di qua partirono. Dalmasio passò a militare sotto i Veneziani, ed è ben maraviglia grande dopo d' aver tanto contro di essi combattuto, ma parecchi anni dopo impiegato sotto Zara, commise un enorme tradimento, e in fine tornando in Puglia si annegò per tempesta in mare (2).

Impetrarono finalmente i Veneziani per via di Breve de' 26 di Gennaio del 1313 (3) la tanto sospirata assoluzione dalle scomuniche incontrate per cagion di Ferrara. Con deputazion particolare fece poi il Pontefice prendere in esame gli antichi patti stabiliti fra quella Repubblica ed il Comune di questa città, che asserivansi pacificamente osservati a' tempi degli Estensi *Obizzo*, ed *Azzo* suo figliuolo. Quindi, concertate nuove modificazioni ed aggiunte coll' Ambasciator Veneto singolarmente intorno alla navigazione del Po, e al posseder de' Veneziani beni stabili nel Ferrarese, e aboliti quelli stipulati con *Fresco*, il rimanente ratificò, e con prolisso Breve de' 17 di Febbraio (4) commise al Vesc. di Padova e agli Abati di s. Giustina di quella città, e di s. Giorgio di Venezia il farli osservare tanto dai Veneziani, quanto dai Ferraresi.

1314 Nonostante la morte di Clemente V. accaduta nell' A. 1314 continuò alcun tempo la possanza del Re Roberto, nè lasciò egli, sotto l' apparenza di proteggere i Guelfi e la Chiesa, di aspirare al dominio d' Italia. Costituito da quel Pontefice Senatore di Roma, e nella vacanza dell' Impero per la morte di Enrico VII. dichiarato, con quella autorità che intendeva di avere in simili casi P. Clemente, Vicario imperiale in tutta l' Italia stessa, come Governator di Ferrara mandò nuovi ministri in questa città. Al suo Vi-

(1) *Chiese di Ferr.* p. 126. —

(2) Sanudo *Vite de' Duchi di Ven.* nel T. 22. *Rer. It. Scrip. e Chron. Est.* T. 16. ivi etc. —

(3) Rainald. *Ann. Eccles.* —

(4) *Epis.* 118. *Clem. V. intretestarchiv. Vatic.* Rainald. *Annal. Eccles.* Verci *Stor. della Marca Trivig.* docum. 563. —

cario Adenolfo fece succedere in Aprile quel Diego che alla testa de' Catalani aveva militato l' A. 1307 in favor d' *Azzo* sotto Ostiglia, e che dopo era stato condecorato del titolo di Conte Camerlingo (1). Poco per altro e interrottamente fra noi si trattenne questo nuovo ministro, poichè appena giuntovi, si trasferì a tentare la conquista d' Imola che non gli riuscì. Ritornato a Ferrara se ne allontanò di nuovo e andò alla volta di Firenze. Poco fidandosi de' Ferraresi, ne' quali forse scoprì fin d' allora i semi di quella ribellione che poco dopo scoppiò, molti ne mandò in bando prima di partire, e seco condusse a guisa di ostaggio *Azzo* figliuolo del March. *Francesco* con altri non pochi. In suo luogo venne intanto nel Giugno il Cav. Pino dalla Tosa fiorentino. Il procedere del Co. Camerlingo invece di estinguere il nascente incendio lo attizzò, poichè appena ch' ei fu lontano i Fontanesi, o siano gli avanzi de' Gibellini ripresero baldanza. Quel Francesco Menabuoi scampato quattro anni fa dalla sconfitta di Massafiscaglia aveva trovato asilo nel Modenese e nel Mantovano sotto i Bonacolsi Gibellini. Da essi fatto Capitan di guerra in Modena, colla sua truppa e con molti nobili bolognesi e modenesi Gibellini, non senza intelligenza del Vicario de' Bonacolsi in quella città, assalì, trucidò, e spogliò Raimondo d' Azzo da Spello March. d' Ancona e nipote di Clemente V. allora ch' egli nell' anno innanzi trasportando d' Italia in Provenza il ricchissimo tesoro dello zio, gli avvenne per isventura li 12 di Febbraio di passare presso a Castelvetro del Modenese (2). Nel 1314 poi al mese di Giugno, lo stesso Menabuoi, raccolti sul Mantovano molt' altri fuorusciti suoi concittadini, entrò con essi in alcune navi, e calando per il Po inosservato venne a fermarsi dirimpetto al borgo superiore. Andavano intesi seco Albertino de' Malnardi direttore della impresa che macchinavano, Lanceloto ed altri de' Fontana, il Priore di s. Lazzero in casa del quale si tenne un congresso, e non pochi altri. Il piano era di prendere la città e passare a fil di spada chiunque si fosse opposto. Ma nell'accostarsi le navi alle mura per fare lo sbarco, un temporale suscitatosi nel-

---

(1) *Cron. di Bol.* del Puggiola nel T. 18. *Rer. It. Scrip.* —

(2) *Chron. Mutin.* nel T. 15. *Rer. It. Scrip.* Tiraboschi *Stor. di Nonont.* T. 2. docum. 501. —

l'aria le scompigliò. Le guardie poterono allora scoprir la trama, onde uscita da un canto la truppa dalla città e scesi dall'altro gli abitatori di Bondeno armati, presero in mezzo la piccol flotta, e se n'impadronirono con uccisione di molti che v'eran sopra. Caddero nelle loro mani il Prior di s. Lazzero, il Mainardi e 9 altri del borgo di sotto, che furono tutti impiccati. Altri furono castigati con una multa pecuniaria. Al Menabuoi peraltro riuscì questa volta ancora di salvarsi fuggendo negli stati del Bonacolsi dal quale poi fu eletto tre volte Podestà di Modena, cioè nel secondo semestre di quest'anno, e nei primi del 1315 e 1326 (1). Similmente Lanzaloto, Claruccio, e Antoniolo de' Fontani corsero a rifugiarsi fino a Feltre, ove si fermarono con salvacondotto di quel Vesc. Alessandro ivi dominante, se non che avutane contezza il Cav. Pino, spedì Pignattone de' Pignattoni con altri suoi confidenti al Comune di Trivigi a pregarlo a nome suo e del Comune di Ferrara ad interporsi a fine che quel Vescovo gli desse coloro nelle mani. Da una risoluzion consigliare de' Trivigiani de' 15 di Luglio risulta che l'ambasciata non fu in vano. Si consegnarono i fuggitivi e in numero di 30 circa in Ferrara ebbero l'ultimo supplicio. E questo è il tradimento che Dante (2) poeta Gibellino rimprovera, giusta l'interpretazione di Benvenuto da Imola, a quel Vescovo. Da un documento citato dall'eruditiss. sig. Can. Bertoldi (3) siamo informati che anche un Giacomo Arciprete de' Settepolesini qual sospetto di complicità in questa congiura venne dal Vescovo nostro *Guido* nell'anno dopo privato del benefizio. Ammaestrato dallo scorso pericolo il Vicario Pino, intraprese il riattamento delle mura della città, ed il compimento di esse ove ancor mancavano, nel che s'impiegarono due anni. Merita qui ricordanza un Ser Antoniolo de' Loschi nostro concittadino il quale militando in quest'anno nell'esercito de' Padovani allor che nel Settembre essi tentarono di ritogliere Vicenza a Cane dalla Scala, fu quello il quale alla testa di alcuni stipendiari scelti, ordinato l'assalto verso il borgo di s. Pietro in tempo di notte, passò il primo

(1) Da Bazano *Chron. Mutin.* nel T. 15. *Rer. It. Scrip.* —

(2) Parad. C. 9. v. 52. —

(3) *Mem. di Argenta* T. 1. p. 172. —

la fossa, salì sul battifredo, uccise i custodi, e s'impadronì del ponte levatoio e della porta per cui entrarono nella città gli aggressori (1), sebbene poi questi non sapendo profittarne, ricevessero dallo Scaligero una rotta solenne, e si vedessero minacciati in Padova stessa. Implorato dai Padovani soccorso, i Ferraresi ne somministrarono in copia (2), ma poi si fe' pace, e nella stipulazione di essa ai 4 di Ottobre furon compresi espressamente anche i nostri (3). Non per questo si videro sicuri i Padovani. La preponderanza de' Gibellini in Lombardia, la lega fra loro, e gli armamenti straordinari di Verona li determinarono l'A. 1315 a formare una controlega co' Ferraresi, e ad invitare i Trivigiani ad un congresso per il dì primo di Dicembre, in Ferrara o in Bologna ove sarebbero comparsi i deputati delle città Guelfe (4), il che non si sa poi se siasi eseguito. Solo io trovo che passarono pel Ferrarese 100 armati con 200 cavalli spediti nell'Aprile circa dai Padovani a Parma, e che giunti al Ponte dell'Uccellino de' Bolognesi lasciaronvi al daziere un ronzino in pegno, che poi d'ordine di quel Comune fu restituito (5). Compiuto nel 1316 il lavoro delle mura di Ferrara, il Vicario Pino fece venire ad aumento della guarnigione una banda di 300 cavalli bolognesi, e pose qui Podestà *Bartolommeo de' Guidozagni* pur di Bologna (6). Nel rimanente fu lieto quest'anno per i Ferraresi. Catterina sorella di Federico Duca d'Austria, e Re de' Romani venuta in Italia per andar a marito a Carlo primogenito di Roberto Re di Napoli passò in Settembre per Trivigi, e Padova (7), e di là per Ferrara ai primi

1315

1316

(1) *Chron. Est. et Cron. di Bolog.* —

(2) Autori app. il Verci *Stor. della Marca Trivig.* a quest'A. —

(3) Ivi docum. 707. 708. —

(4) Ivi docum. 771. 772. 778. 779. —

(5) Partito del Consigl. di Bologna autent. nell'arch. segr. dei Pubb. di Ferr. l. 1. n. 43. —

Nel mese di Settembre del 1315 furon posti i fondamenti del Palazzo Comune di Ferrara; e fu terminato nel 1328. — (*Olivi Cronaca ms. nella pub. Biblioteca V. 1. p. 100.*)

C. L.

(6) Griffoni *Memor. histor.* nel T. 18. *Rer. It. Scrip.* —

(7) Verci l. cit. docum. 805. 806. 807. —

di Ottobre. Diego il Conte Camerlingo vi si trovò a riceverla con grande onore e festa. Vuolsi da alcune cronache mss. che le venisse incontro fin qua lo sposo, e dice il *Polystore* (1) che furon creati in tale occasione due Cavalieri. Comparve l'A. 1317 nel quale in vigor della lega contratta due anni avanti, i Ferraresi, nella primavera, inviarono ai Padovani un corpo di truppe colle quali, unite alle altre degli alleati, si tentò di nuovo, ma con sinistra sorte, l'acquisto di Vicenza.

1317

CAP. XVI.

I MARCH. RINALDO, OBIZZO, NICCOLÒ I. AZZO, E BERTOLDO ESTEN. ELETTI DAL POPOLO SIGNORI DI FERRARA.

La soperchieria usata al March. *Francesco* dai Catalani o siano Guasconi destò l'orrore in chiunque l'intese, e i Ferraresi che molto amavano quel Principe, poichè ne videro dichiarata l'innocenza, presero estremamente in odio quel malvagio presidio. Duro e pesante ancora per ogn'altra guisa riusciva il governo de' ministri del Re Roberto, non quale certamente si deve presumere che i Pontefici Clem. V. e Giovanni XXII. avessero desiderato, il primo nel depositarlo nelle mani dello stesso Re, il secondo nel prorogargielo almen tacitamente nel primo anno circa del suo pontificato. Quando ai Ferraresi parve di non poter più tollerare, vennero finalmente ad uno di que' disperati ripieghi de' quali sì frequenti sono e sì funesti gli esempi nella storia di tutti i secoli. Noi ne faremo la sposizione seguendo gli autori contemporanei, e i più vicini a que' tempi (2).

---

(1) Nel T. 24. *Rer. It. Scrip.* —

(2) *Chron. Est. Polystor Chron. Caesen.*, *Chron. Mutin.* Ferretto, Cortusi, ed altri in maggior pasto nella Racc. *Rer. It. Scrip.* —

Sostenevasi la Casa d'Este nelle persone di *Aldobrandino* padre che stando in Bologna poco o nulla si mescolava ne'politici negozi per le già esposte circostanze, e ne'suoi figliuoli *Rinaldo*, *Obizzo*, e *Niccolò I.*, oltre alcuni altri che tutti ridotti a vita privata abitavano in Este. *Obizzo* fin dal mese di Maggio del 1317 aveva sposata Giacoma figliuola di Romeo de'Pepoli cittadino assai nobile e potente di Bologna, e passando con essa per Ferrara l'aveva condotta a Rovigo. Nell'acerbità della loro situazione i Ferraresi riflettarono forse fin d'allora ai passati tempi, e concepirono il desiderio di far ritorno sotto gli Estensi, i quali è certamente assai verisimile, che per loro parte non lasciassero mai di coltivarlo. Il Co. Camerlingo Diego che qua era tornato, partì un giorno alla volta di Napoli per servizio del suo Re, quando nel dì 22 di Luglio avendo Pino dalla Tosa, non si sa per qual ragione, ucciso un giovane de'Bocchimpani, insorsero Bielle e Rinaldo della stessa nobil Famiglia, Tolomeo de'Costabili, *Obizzo* dei Cav. *Pietro Abate* di Casa d'Este, Berzelino Miazolo, Giglio de'Fanti, ed altri amici e parenti dell'ucciso, e impugnate le armi, si attrupparono nella via di s. Paolo, e corsero alla piazza gridando: *popolo popolo*. La guarnigione de'Guasconi subito fu in armi e venne ad azzuffarsi con essi. Asprissimo fu l'incontro. Bielle vi perdè la vita, e *Obizzo* vi rimase ferito. Si trassero i loro compagni alla estremità della piazza nei banchi de'calzolai, ed ivi si barricarono. Fecero i Guasconi tutte le prove per isnidarneli, ma spesi più giorni invano, e cresciuti a gran numero i sollevati, si ritirarono in Castel Tedaldo. Colà li seguitarono i pochi Ferraresi lor ben affetti, cioè Francesco de'Medici, e Niccolò Pagani antichi nemici degli Estensi, e un Pietro Abate il quale, se fu uno de'due della Casa d'Este, maraviglia è che prendesse questo partito. Fin dai primi moti della sedizione ne fu spedito ragguaglio a *Rinaldo*, ed *Obizzo* a Rovigo. I Ferraresi intanto tolsero dalle mani de'Guasconi tutte le torri ond'erano le porte della città custodite. Comparvero pronti nel dì seguente in Ferrara fra le acclamazioni del popolo i due fratelli Estensi, ed *Azzo* con loro il figliuolo del March. *Francesco*. Non vi si trattennero però molto i due primi, ma proseguirono in gran fretta il cammino a Bologna per ritrar soccorsi dal Pepoli, e per impedire che quel governo, il quale stava allora per la Chiesa e

pel Re Roberto, non inviasse sussidii a Ferrara. In questo mentre i Ferraresi tentarono con un assalto per acqua e per terra di avere Castel Tedaldo, ma ne furono respinti. I maneggi degli Estensi in Bologna riuscirono, e poser ritardi alle soldatesche già destinate per Ferrara e in parte ancora poste in cammino a questa volta. Rimase *Obizzo* in quella città, e *Rinaldo* fece ritorno a Ferrara. Al vederlo ripresero i Ferraresi l'ardire, e allestite nel Po molte navi dette barbotte con una macchina intitolata lupo appoggiata a due navi, tornarono, condotti da *Rinaldo* ed *Azzo*, sotto il castello. Quivi seguì un lungo e sanguinoso combattimento, per cui non vedendo quelli di dentro a comparire gli aspettati soccorsi di Bologna, li 4 o pure li 5 di Agosto si arresero. Vogliono alcuni che vi fosse patto di salvezza della vita, ma se è vero, certo non venne atteso, imperciocchè usciti i Guasconi, furon tutti a furor di popolo trucidati, e il castello dopo di essere stato saccheggiato restò distrutto. I Bolognesi all'annunzio che ne fu loro recato più non si mossero, ed *Obizzo* fece quà ritorno. Nel dì 15 egli, i suoi fratelli *Rinaldo*, e *Niccolò*, ed i cugini *Azzo*, e *Bertoldo* di *Francesco* in mezzo a'straordinarie allegrezze furono dal popolo proclamati Signori, ed a memoria perpetua si decretò pubblicamente che fosse solenne il giorno in cui ebbe principio, e quello in cui fu condotta a termine quella rivoluzione. Quindi nacque un pubblico spettacolo detto la battagliuola, che si eseguiva il giorno 22 di Luglio nella piazza, ed era una finta battaglia tra fanciulli divisi in due squadre che si assalivano con frutta scagliate dalle frombe. Durò più di due secoli questa costumanza, ma perchè nella zuffa si mescolavano spesso uomini adulti, e alle frutta si sostituivano talora ciottoli, bastoni, e coltella, il Duca Alfonso II., ad impedire gli omicidi e gli altri disordini che ne provenivano, ne'primi anni del suo governo l'abolì, ed ordinò invece, che nel primo di que'giorni dedicato a S. Maria Maddalena il Giudice de'Savi, e le Università delle arti co' loro confaloni si portassero, come fanno, a visitare la Chiesa di quella Santa (1). Parimenti nel giorno

(1) Pigna *Ist. de' Princ. d' Este* l. 4. Guarini *Chiese di Ferr.* n. 222. — Le Monache introdottevi nel 1537. (V. T. 4. p. 313) cangiarono il tit. di *S. Niccolò del Cortile* in quello di *S. M. Maddalena*.

N. P.

5 di Agosto in cui si solennizzava in quel tempo, come riflette il Bellini (1), la festa di s. Domenico s'introdusse cinque anni dopo la rivoluzione, e si pratica tuttavia una simile visita alla Chiesa di quel Santo. Ne vedemmo già in altro luogo (2) il decreto pubblico che la prescrive, emanato nel 1322 insiem con un'offerta di cera alla cattedrale, che poi per altro decreto del 1454. 24 Maggio (3) fu estesa ai Giudice de' Savi, ai Savi, Giudici, e Notai d'argine, Podestà, ed altri molti pubblici Uffiziali. Come ricevessero l'avviso di sì strepitosa novità il Re Roberto ed il Pont. Giovanni XXII. è facile l'immaginario. Ma Roberto era troppo occupato in guerre, e vasti maneggi, perchè non avesse tempo a rivolgere i suoi pensieri e le sue forze a questa parte. Il Pontefice con Bolla de' 18 di Luglio (4) dichiarò ribelli e perpetuamente infami tutti que' Ferraresi che avevano avuto parte in quella espulsione, li privò de' feudi, e li sottopose ad altre pene gravissime, ordinando che s'intimasse spezialmente contro gli Estensi. Il Rinaldi (5) scrive che li percosse di scomunica nel Settembre (6). Ma che ne sospendesse la esecuzione potrebbe dedursi dal vedere che ai 29 di Novemb. il nostro Vesc. *Guido*, stando *in villa de Podio district. Bonon.* non ebbe difficoltà di rinnovare al tre fratelli Estensi, e ad *Azzo*, e *Bertoldo* loro cugini l'investitura di tutti i feudi antichi che riconosceva la Casa d'Este dal Vesc. di Ferrara, pre-

(1) *Monete di Ferr.* cap. 3. p. 84. —

(2) T. 2. cap. 15. pag. 210. —

(3) Arch. segr. del Comune L. 6. n. 1. p. 24. —

(4) Mss. di Tideo de' Marchi cit. di sop. —

(5) *Ann. Eccles.* 1317. n. 29. —

(6) Veramente il breve di Gio. XXII. riportato dal Rinaldi non fa, che *minacciare* la scomunica, qualora la città non si sottomettesse al Pontefice, e ai suoi legati: nè si conosce, che poscia fosse mai formalmente intimata. Anzi, secondo il racconto del Rinaldi, d'accordo con quanto soggiunge poco sotto il Frizzi, la città effettivamente si sottomise consegnando le chiavi delle porte ai legati. E il Pontefice, con altro breve, riferito pure dal Rinaldi, rese consapevole il Re Roberto del buon successo: incolpando i suoi ministri di tirannia e d'avarizia: e ad essi attribuendo la causa della forzata ribellione.

C. L.

senti Rambaldo Co. di Colalto, Mussato poeta padovano, ed altri (1). Giurarono allora gli Estensi fedeltà al Vescovo contro chiunque, *excepto contra Dominum Papam.* Se fossero stati scomunicati espressamente, è egli da credersi che il Vescovo fosse venuto a quell'atto? È molto probabile che la riforma dello Statuto della nostra città della quale si è parlato in altra occasione (2), ed a cui si fecero poscia alcune dichiarazioni nell'A. 1317 e in altri tempi, fosse intrapresa poco dopo la presente mutazion di governo. Infatti i fratelli *Rinaldo*, ed *Obizzo* ordinarono, dicon le storie, in qualche maniera le cose di questa città, ed indi lasciatovi a reggerla il March. *Azzo*, corsero sul finir dell'anno a Rovigo ove li richiamò la guerra rinnovatasi tra Cane dalla Scala, e i Padovani. Il Podestà che ivi risedeva per i Padovani sbigottito ai rapidi avanzamenti dello Scaligero aveva abbandonata quella città. Gli Estensi colta occasione vi entrarono, vi si fecero forti, e con pretesto di tenerla per la città di Padova, se ne ripigliarono l'antico possesso (3). Si concluse indi la pace nell'A. 1318 in conseguenza della quale il partito de' Macaruffi o sia de' Guelfi, il quale, contro il sentimento de' Carraresi o siano Gibellini, aveva cercato di frastornarla e teneva inquieta la città di Padova, abbandonò la patria, e Giacopo da Carrara al contrario ne fu il primo di sua Famiglia dichiarato Signore. Macaruffo il capo de' fuorusciti si ritirò in Ferrara sotto la protezione di *Rinaldo* che aveva una sua nipote, altri dice per moglie (4), altri per semplice amica. Con insinga di abbattere il Carrarese suo rivale, stando Macaruffo in questa città, si gittò dalla parte dello Scaligero, e trattò di stringere con esso in lega e parentela la Casa d'Este (5). Consta bensì della lega conclusa, ma non del parentado. Morì in quell'anno il March. *Azzo* di *Francesco* a' 24 di Giugno, e fu sepolto ai Frati

1318

(1) Arch. segr. del Comune di Ferr. l. 1. n. 47. aut. —

(2) T. II. cap. ultimo. —

(3) Griffoni *Memor. Histor.* nel T. 18. *Rer. It. Scrip.* Mussato *De Gest. Ital.* nel T. 10. ivi. —

(4) Vari mss. di Ferr. Verci *Stor. della Marca Trivig.* l. 6. —

(5) Cortusi *Hist.* nel T. 12. *Rer. Ital. Scrip.* Vergeri *Vitae Princ. Carrar.* nel T. 16. ivi. —

Minori. Il suo testamento fatto nel giorno precedente e indicato dal Muratori, dimostra che non lasciò prole alcuna, e che *Bertoldo* non era suo figliuolo come asserisce il *Chronicon Estense*, ma suo fratello ed erede. Nelle molto stimabili *Notizie storico-genealogiche della Famiglia de' Signori da Camino* del ch. P. M. Federici (1) si dà contezza di una Rizzarda figliuola di Guecelone IX. da Camino sposata ad *Azzo* di *Francesco* March. d'Este con dote di 2500 ducati d'oro.

La scomunica già indicata, e la Bolla di P. Giovanni fu intanto eseguita e ne venne appresso la destinazione che fece quel Pontefice in Rettori di Ferrara tanto nel temporale quanto nello spirituale di Almerico da Castel Lucio Arcidiacono Transigense nella Chiesa Turonense, che fu poi Arciv. di Ravenna e Cardinale (2), di Bernardo Vesc. d'Arras, e di Uberto Vesc. di Bologna. E perchè faceva loro d'uopo della forza per mettersi in possesso della carica, furono raccomandati dallo stesso Pontefice con Lettere de' 22 di Novembre alle città Guelfe di Trivigi, Brescia, e Padova (3). Quest'ultima fin dai 25 di Luglio era passata in dominio del Carrarese Gibellino. Convien dire che ciò nonostante nella fama della probità di lui confidasse molto il Pontefice. Fra il Carrarese stesso e gli Estensi non passava allora buona corrispondenza sì per i contrari partiti che seguivano, come pel ricetto dato in Ferrara al Macaruffo, per la lega collo Scaligero, e per la ritenzione di Rovigo per cui Padova reclamava. Ma i Bolognesi a dì 7 di Settembre dell'A. 1319 decretarono di spedir ad ambe le parti Ambasciatori per ricomporle (4), e già fra gli Estensi, e l'Arcidiacono Almerico s'era aperto in quell'anno un trattato, al qual fine si trovaron eglino ad un congresso nel Poggio bolognese. Ivi, secondo le Bolle contro gli Estensi accennate da Mons. Zaccagni (5) promisero questi di restituir Ferrara alla Sede Apostolica, e di non più intitolar-

1319

(1) Inserite nel T. 8. della *Stor. della Marca Trivig.* del sig. Verci n. 49. —

(2) Rossi *Hist. Rav.* Amadesi *In Antist. Rav. Chronotax etc.* —

(3) Verci *Stor. della Marca Trivig.* l. 6. e docum. 905. —

(4) Ivi docum. nella nota 1. p. 132. T. 6. —

(5) *Dissertatio* etc. sop. Comacchio § 81. —

sene Signori. Forse non è ciò diverso da quanto si trova indicato nel catalogo altre volte da noi citato delle carte dell'archivio Vaticano (1). In esso si nota un istromento di vendita, cessione, e donazione amplissima del March. *Aldobrandino* al Papa di tutti i suoi beni e giurisdizioni ne' contadi di Ferrara e Ravenna pei prezzo di 40000 fiorini d'oro che realmente confessa di aver ricevuti. La sua data è *A. D. MCCCXX. IV. Kal. Januarii*, che sarebbe a'29 di Dicembre di quell'anno, ma soggiungendovisi l'A. IV. di P. Giovanni dovrebb'essere del 1319. Da tal contratto si conferma che *Aldobrandino* vecchio e cieco abitante in Bologna trovò più comodo il prendere il denaro che l'entrare in briga. All'opposto gli animosi suoi figliuoli si mostrarono risoluti di mantenersi in Ferrara, comunque fosse del congresso del Poggio, e al più si trovaron disposti a riconoscere questa città dalla Chiesa sotto un'annuo censo (2) nella guisa stessa nella quale l'aveva ottenuta il Re Roberto. Ma il Pontefice, anzichè acconsentirvi, fece formare o sia proseguire il processo contro di loro come scomunicati e ribelli. Accenna questi atti anche il citato catalogo, e li dice compiuti in Avignone alli 9 di Maggio del 1320 con una Bolla de' 13 di quel mese diretta ai Vesc. di Bologna, ed a' suoi colleghi per la pubblicazione. Furono in seguito sottoposti i medesimi Estensi ad altro rigoroso processo d'Inquisizione in figura di eretici, come lo furono quasi a un tempo stesso i Visconti di Milano, gli Scaligeri di Verona, i Bonacolsi di Mantova, ed altri capi Gibellini (3). Partì per tal cagione il Vesc. Guido da Ferrara o piuttosto, come vedremo più avanti, ne fu cacciato, e andò a fermarsi in Bologna, ed al suo esempio Chierici e Frati si dispersero in varie parti (4). Da Bologna al contrario l'A. 1321 nel mese di Luglio con molti della sua fazione detta degli Scacchesi Romeo de' Pepoli venne a rifugiarsi in Ferrara presso del March. *Obizzo* suo genero per

1320

1321

(1) Murat. *Antiq. med. aevi* diss. 71. —

(2) Rainald. *Ann. Eccles.* etc. —

(3) Buonincontro *Chron. Modoetia* nel T. 12. *Rer. Ital. Scrip.* Verci l. cit. l. 7. p. 188. nota 2. e p. 189. nota 1. 2. —

(4) Da Bazano *Chron. Mutin.* nel T. 18. *Rer. It. Scrip.* —

una sconfitta ch' ebbe colà dalla fazion de' Maltraversi (1). Vacando la sede arcivescovile di Ravenna per morte seguita li 18 di quel mese dell' Arciv. Rinaldo (2), corse il March. *Obizzo* per ripigliare Argenta, ma difesa quella Terra da alcune navi venete sopraggiunte, tornossene indietro. Venuto il Settembre i fratelli Estensi sostennero alcuni esami nelle materie di fede portatisi a tal fine alla Torre de' Canoli in Bolognese (3), ed ivi produssero le loro giustificazioni che ancora esistono (4). Nell' anno seguente ai 9 di Maggio Romeo de' Pepoli, Testa de' Gozzadini, e gli altri fuorusciti di Bologna coll' aiuto di alcuni Ferraresi, e Romagnuoli fecer prova di sorprendere una porta di quella città, ma fallito il colpo se ne tornarono a Ferrara (5). 1322

Fin dalla morte dell' Imp. Enrico VII. nel 1313 per tutto il tempo della lunga contesa per la sua successione, i due Pontefici Clemente V. e Giovanni XXII. da Avignone ove risedettero, dichiararono l' Impero vacante, ed eglino stessi se ne fecero amministratori, ed intimarono quindi ai feudatari imperiali che dovessero riconoscere la Chiesa. Ricusarono i Visconti, gli Scaligeri, i Bonacolsi, ed altri Gibellini, e però vennero que' Pontefici a punirli colle armi spirituali e temporali, ed esaltarono il Re Roberto di Napoli alle dignità di Vicario in Italia per l' Impero vacante. Guerre atrocissime quindi nacquero, ad estinguer le quali molte paterne esortazioni e scomuniche usò P. Giovanni. Spedì a tale oggetto in Italia l' A. 1319 il Card. Beltrando dal Poggetto che altri chiamano suo nipote altri suo figliuolo, col titolo di Legato, il quale cogli Estensi, con Cane dalla Scala, e con Passerino Bonacolsi aprì qualche trattato di composizione secondo le diverse pendenze fra loro e la Sede Apostolica. E già nel 1323 il Papa era disposto a rimetterli in sua grazia (6), ma tutto poscia svanì, e 1323

(1) Griffoni *Memor. hist.* ivi *Polyst.* etc. nel T. 24. ivi ed altri etc. —

(2) Amadesi *In Antist. Rav. chronotax.* etc. —

(3) *Chronicon. Esten.* etc. —

(4) Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 4. —

(5) *Chron. Est.* e Griffoni l. cit. —

(6) Rainald. *Ann. Eccles.* Verci *Stor. della Marca Trivig.* l. 7. p. 229. nota 2. e docum. 961. —

si videro gli Estensi a prendere direzioni affatto opposte. Lodovico Co. Palatino del Reno e Duca di Baviera pretendente all'Impero aveva già sconfitto il suo rivale Federico Duca d'Austria, ma non volendolo riconoscer mai P. Giovanni, ne pullulò una delle più grandi scissure tra l'Impero e la Chiesa. Venne in Italia Bertoldo Co. di Marsteten Vicario del Bavaro, e tirò in lega Cane dalla Scala Signor di Verona e Vicenza, Rinaldo e Buttirone fratelli Bonacolsi Signori di Mantova e Modena, con Francesco figlio dello stesso Rinaldo e Capitan Generale di Modena, i Marchesi d'Este *Rinaldo*, *Obizzo*, e *Niccolò* fratelli, e *Bertoldo* di *Francesco*, e le città tutte ad essi soggette. L'istromento si stipulò, per procuratori, rispetto agli esteri, in Ferrara a' 28 di Giugno nella Chiesa cattedrale con molti testimoni, fra quali, per nominare almeno i nostri, sono scritti Manoello de' Menabuoi, e Manfredo de' Costabili Cavalieri, Francesco de' Medici, e Niccolò dalla Tavola giurisperiti, Tolomeo de' Costabili, e Rinaldo de' Bocchimpani. Per il Comune di Ferrara poi fu Procuratore Monte dal Dogato giurisperito (1). Speravano gli Estensi di riavere la signoria d'Este dalle mani della città di Padova, e a tal fine prestarono soccorsi ai fuorusciti padovani nel pigliar quella Terra. Mario Equicolo scrive che si portò colà il March. *Obizzo* con una squadra composta degli uomini de' quartieri di s. Romano, di S. M. in Vado, e del Barbacane di questa città, ma per una pace conclusa dopo tornarono le cose allo stato primiero. Inviarono similmente cogli altri confederati molti cavalli e fanti a Galeazzo Visconti il quale potè con essi nel fin di Luglio liberar Milano dall'assedio che vi aveva posto con formidabil esercito il Legato Beltrando allora Vescovo di Bologna (2). A grande sdegno ebbe il Papa il procedere de' collegati, e lo espresse in una Lettera che scrisse ai Bolognesi li 6 di Agosto affin che si opponessero a sì formidabil lega (3). Ma questa non dimenticò se stessa, e al primo del 1324 tenne nel castello di Palazzuolo sul Cremonese un numeroso congresso (4). Il P. Giovanni

1324

(1) Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 4. —

(2) Autori cit. dal sig. Verci l. cit. e p. 231 e 242. —

(3) Ivi docum. 967. —

(4) *Polystor.* nel T. 24. *Rer. It. Scrip. Cron. di Bolog.* nel T. 18. ivi. —

ai 4 di Maggio, non giovando altro mezzo per sottomettere gli Estensi, pubblicò contro di loro una terribile crociata (1). I reati che ivi loro si appongono sono, fra gli altri, l'aver aderito e giurata fedeltà a Lodovico il Bavaro nemico della Sede Apostolica, il far man bassa sopra gli Ecclesiastici di Ferrara, d'Adria, e di Comacchio nell'esigere le collette con esecuzioni sopra i beni, le campane, e fino i calici e gli altri arredi sacri delle Chiese, e l'aver cacciati dalle loro sedi i Vescovi di queste tre città ed invasi i loro beni. Altrettanto praticò quel Pontefice nell'anno medesimo per ragioni poco diverse contro i Visconti (2), i quali non pertanto continuarono a resistere vigorosamente al Legato, e si unirono con gli Estensi a sostenere lo Scaligero contro il Duca di Carintia, il Duca d'Austria, ed un esercito sterminator di Tedeschi calati nella state a favor di Padova (3). Sbrigati da quell'impegno gli Estensi, e dalle solennità delle nozze contratte li 4 di Luglio da *Bertoldo* d'Este figliuolo di *Francesco* con Domenica della famiglia Pio di Carpi (4), assicuraron meglio Ferrara alla parte di Mezzogiorno e di Levante, col trincierare l'isola di s. Antonio in mezzo al Po, e includere nella città il borgo di sotto. Era Arcivese. di Ravenna quell'Almerico il quale sei anni prima era stato dichiarato dal Papa uno dei Rettori di Ferrara. Agli Estensi venne in animo di ritorgliergli Argenta, e così fecero al fin d'Ottobre (5). Ritornò quindi alla loro soggezione, ma senza spargimento di sangue e stabilmente la città di Comacchio. Vedesi in data de' 6 Febbraio del 1325 l'istromento di dedizione perpetua di quel popolo a *Rinaldo*, *Obizzo*, e *Niccolò* Marchesi d'Este (6). 1325

Perchè Galeazzo Visconti Signor di Milano mosse guerra ai Parmigiani, gli Estensi, il Bonacolsi, e lo Scaligero alleati di lui si portarono nel Luglio di quest'anno colle navi per il Po a'danni di

(1) Zaccagni *Dissert.* sop. Comacchio §. 82. Murat. *Piena esposiz.* etc. sop. Comacchio cap. 35. —
(2) Royn. II. *Ann. Eccles.* —
(3) *Chron. Est.* etc. *Polyst.* etc. Cortusi etc. ed alt. —
(4) Mss. cit. dal Dalla Fabra *Efemer. ist. di Ferr.* —
(5) *Chron. Est. Polyst.* l. cit. e *Cron. di Bolog.* l. cit. —
(6) Murat. *Piena Esposiz.* sop. Comacch. append. docum. 8. —

quella nazione. Passerino Bonacolsi poco dopo ebbe bisogno anch' egli di sussidi per la mossa che fece contro i Signori di Sassuolo, e li ricevette pronti dagli Estensi, e da Cane dalla Scala, tal che spogliò in breve que' da Sassuolo di varie Terre. Vollero i Bolognesi prenderli in protezione, obbligativi dal Papa che aveva stabilita una crociata anche contro di Passerino. Chiamarono quindi ad unione gli amici Guelfi di Firenze, e di Romagna, e con un armata di 30000 fanti, e 1500 cavalli comandata da Malatestino de' Malatesti di Rimino, portarono assai danni al territorio di Modena soggetto allora al Bonacolsi. Questi al contrario prese loro Monteveglio, e dichiarò il March. *Rinaldo* Capitan Generale del suo esercito composto di soli 8000 pedoni e 2000 cavalli. Al valor di *Rinaldo* per essergli affidato quest' incarico, s' unì la parentela da esso contratta in questo tempo con Passerino, dandogli in moglie nel mese di Settembre la propria sorella *Elisa*. Quando venne Passerino in cognizione delle forze tanto superiori del nemico, cominciò a proporre di ritirarsi, ma *Rinaldo* protestò, ch' egli solo co' suoi Ferraresi, se gli altri lo avessero abbandonato, avrebbe sostenuta la guerra. Animato da sì risoluti sentimenti l' esercito s'avanzò intrepidamente sotto la sua guida verso Bologna, e passato il torrente Samoggia, diede battaglia ai Bolognesi li 26 di Novembre, e nel prim' impeto li rovesciò e ne fece strage orrenda. Nel dì seguente incalzando i fuggitivi molti ne fece prigionieri, raccolse grande bottino, ed occupò tutti i luoghi fin sotto alle porte di Bologna. Ivi a dispetto de' nemici e a vista loro, nella via di s. Felice fece correre i cavalli ad un paio, altri dicono a tre e quattro, l' uno cioè a onore d' Azzo Visconti figliuolo di Galeazzo e cugino di *Rinaldo* che si trovò a quella impresa, il secondo per i Marchesi d' Este, il terzo per Passerino, e il quarto per la città di Modena (1). La stagione avanzata e la scarsezza delle truppe non permise a *Rinaldo* il fare di più, e intanto venuto il Gennaio dell'an-

1326 no seguente concluse Passerino la pace, ma con poca soddisfazione degli alleati.

---

(1) *Chron. Est. Polyst.* Griffoni *Memor. histor.* Jo. de Bazano *Chron. Mutin.* Gio. Villani Stor. *Ist. Pistol.* Dalla Pugliola *Cron. di Bolog.* ed alt. —

Per cagione di una congiura malamente ordita in Padova da alcuni di que' cittadini intitolati i Denti contro il Carrarese, vennero fra gli altri relegati in Venezia Giovanni da Camposampiero, e Corrado di Vigonza. Di là fuggirono essi a Ferrara ove li accolsero i Marchesi e nella primavera di quest' anno somministraron loro alcune milizie, colle quali e con vari altri fuorusciti Padovani per il Po andarono a Chioggia, e per di là nel territorio padovano presero il forte castello detto la Torre di Curano, ma poi vinti perdettero la vita (1). Nell' Aprile i Marchesi spedirono Rinaldo de' Bocchimpani Capitano con 300 soldati ferraresi in Romagna (2), forse per le discordie tra i Faentini e i Forlivesi, oppure a cagion de' rumori di Rimino eccitati dalla Famiglia de' Malatesti che vi dominava, e per far contrapposto all' interesse che vi pigliavano i ministri della Chiesa. *Obizzo* poi nel Maggio andò in persona con grosso esercito di cavalli e pedoni a Mantova. Dichiarato da Passerino Gonfalonier dell' Impero, partì con esso alla volta di Cremona per fare una diversione al Legato Beltrando che aveva occupate molte castella del Modenese. Non altro però seguì di notabile, e ciascheduno tornò dond' era partito. Cessò di vivere in Bologna il vecchio March. *Aldobrandino* nel mese di Giugno, e trasportato a Ferrara ebbe sepoltura in s. Francesco. Qualche disposizione pare che in quest' anno traluca per la riconciliazione degli Estensi, dello Scaligero, e del Bonacolsi coi Pontefice, poichè in Verona erano ai 9 di Luglio alcuni deputati ecclesiastici co' quali lo Scaligero, e gli altri Principi tenevano segrete conferenze in luoghi separati (3). Nulla peraltro indicano essersi concluso gli avvenimenti posteriori, imperciocchè a fine di assicurarsi dalla parte di Argenta dalle armi degli ecclesiastici ch' erano in Romagna, s' inoltrarono gli Estensi sul finir dell' anno con molta turba di rustici ed artefici nel distretto di Ravenna e piantarono a s. Alberto un castello di legno con un ponte di navi nel Po, e lo munirono di cavalleria e fanteria (4). Non si vuol pretermettere che in quest' anno il Comune della no-

(1) Autori cit. dal Verci *Stor. della Marca Trivig.* a quest' A. —

(2) *Chron. Est.* etc. —

(3) *Chron. Veron.* nel T. 18. *Rer. It. Scrip.* —

(4) *Chron. Est.* etc. —

stra città sotto la podesteria di *Galeotto de' Maggi* bresciano innalzò sopra la piazza maggiore il gran palazzo, detto della Ragione perchè vi risiedono i Giudici ed i Notai. Il *Chronicon Estense*, Mario Equicolo ed altri lo dicono cominciato nell'anno avanti, ma la iscrizione da noi riportata altrove (1) che ancor si legge scolpita nella sala di questo grandioso edificio segna l'anno presente, come quello probabilmente del suo compimento. Più volte esso venne ristaurato ne' secoli posteriori per cura del Magistrato, del che resta memoria in altre iscrizioni affisse nella sala medesima, tutta volta conserva egli quasi in tutto l'antica sua forma (2).

Vedevano i Gibellini crescere di giorno in giorno la prosperità del Re Roberto, e dell'armi della Chiesa. Oltre al regno di Napoli, le città di Brescia e di Genova, e diverse altre di Piemonte eran venute alla divozione di lui, e sotto il nome di Carlo Duca di Calabria suo figliuolo teneva anche Firenze. Similmente al Card. Beltrando dal Poggetto, allorchè gli fu data la direzion delle milizie ecclesiastiche, cedettero per elezione Parma, Reggio, Bologna,

---

(1) Par. I. Cap. X. Tav. 8. n. 6. —

(2) Ben fece a dir, *quasi*, la parte inferiore, occupata da un portico ad archi di sesto acuto, non aveva più forma alcuna dell'antico. Il portico era coperto da una moltitudine di botteguccе addossate alla fabbrica, come tuttora si vede sotto l'antico palazzo Estense, di fronte alla cattedrale. Così era al tempo del Frizzi. E forse qualche archeologo solamente conosceva l'esistenza di quel portico. — Nel 1826 il chiarissimo Avv. Fontana, allora Pretore della provincia, s'accorse che il muro esterno della facciata minacciava di cadere, e ne avvisò la Magistratura Comunale. Questa, verificato il pericolo, pensò dapprima al ristauro; poi alla riedificazione del palazzo; approfittando dell'occasione per liberare la piazza da quelle immonde botteguccе. L'Architetto Comunale Gio. Tosi presentò quattro progetti, tutti dello stesso stile, a cui dava nome di greco-romano; sebbene uno ne fosse adottato dal Consiglio Comunale; pure, cominciata la demolizione, e scopertosi l'antico portico, ad archi acuti, di forme semplicissime, ed eleganti, non mancò chi esortasse a riedificare il nuovo palazzo nel gusto del vecchio. L'idea fu accolta; e saviamente. — L'architetto Tosi incaricato del nuovo progetto, l'eseguì in quel modo, che ognuno può vedere. Fu compiuto, nell'anno 1835.

C. L.

Faenza, Modena, e quasi tutta la Romagna. Sollecitavan quindi i capi del partito contrario la venuta del Re Lodovico Bavaro in Italia. Egli finalmente, libero da ogni rivalità in Germania, nel Febbraio del 1327 comparve a Trento. Tutti i Principi e le Città 1327 Gibelline, o in persona, o per Ambasciatori corsero ad ossequiarlo. In un solennissimo parlamento ivi si formò un piano di operazioni a profitto comune. Gli Estensi che fin da tre anni prima avevano riportata da Lodovico la rinnovazione dell' Imperiale investitura del Contado di Rovigo, ne impetrarono in quest' occasione, dicono, un' altra per Ferrara, Argenta, ed ogn' altro luogo da essi allora ritenuto, e giurarono la parte Gibellina (1). Ben ciò dimostra, che ogni speranza di ricuperare la grazia del Pontefice, e di conseguire da lui Ferrara sotto alcun titolo o contratto, come l'aveva potuta avere il Re Roberto, era in essi affatto distrutta, e che stavano fissi nella risoluzione di non cedere ad un Principe forestiero e lontano la loro patria, nella quale per genio del popolo, e con scienza e segni di tolleranza e soddisfazione della Sede Apostolica avevano comandato tanti loro antenati. Alla coronazione di Lodovico in Re d' Italia e di Margherita sua moglie solennizzatasi in Milano l' ultimo di Maggio o il primo di Giugno, si trovò presente il March. *Rinaldo* con un seguito di 300 cavalieri. Accompagnò poscia quel Re fino agli Orci sul Bresciano, donde ai 12 di Agosto *Rinaldo* venne a Ferrara, ed il Re, adunato denaro e truppe, s' avviò verso Roma.

---

(1) Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 4. Verci *Stor. della Marca Trivig.* docum. 1003. —

CAP. XVII.

IL MARCH. RINALDO, ED ALTRI ESTENSI VICARII DELLA SEDE APOSTOLICA IN FERRARA.

Le strane vicende di Lodovico il Bavaro in Roma ov' egli ai 17 Gennalo dell' A. 1328 si fece con illegittime forme coronare Imperatore, e sopra tutto l' empio e ridicolo depor che fece il legittimo Pontefice Giovanni XXII. colla elezione dell' Antipapa detto Niccolò V., gli scemò ben tosto la riputazione presso i Gibellini i quali l' abbandonarono. Tanto cangiamento di scena rende verisimile ciò che affermano alcuoi (1), cioè che fin dal mese di Marzo di quest' anno, altri dicono dell' anno dopo, fossero già gli Estensi di nuovo in qualche trattato col Pontefice, e che l' interdetto da tant' anni apposto loro fosse sospeso col ritorno de' Preti e Frati in Ferrara. E veramente nel Luglio i Marchesi tennero in questa città una conferenza con Ostasio da Polenta Capitano di Forlì, la quale città era in poter del Legato Beltrando, e con altri della medesima unione. Non se ne manifesta l' oggetto, ma non è improbabile che fosse intorno alle vertenze di Ferrara, sebbene continuarono gli Estensi alcun tempo a mostrarsi pubblicamente attaccati al Gibellinismo, ed a Cane dalla Scala sopra tutti, che troppo era potente vicino. Egli col fomentare la ribellione de' Gonzaghi contro i Bonacolsi in Mantova, fu cagione dello sterminio de' secondi compintosi in Agosto, e dell' inalzamento de' primi alla Signoria di quella città. Per trattato poi con i Carraresi ottenne finalmente in Settembre la tanto sospirata Signoria di Padova. Per tale successo in Ferrara gli Estensi ordinarono pubbliche feste e spettacoli, ed

1328

(1) Gio. da Bazano *Chron. Mut.* Griffoni *Memor. histor. Chron. Est.* et *Polyst.* etc. luoghi cit. —

Obizzo intervenne a quelle che si celebrarono in Padova, ed in Verona (1). Ad onta di tutto questo il negoziato cogli Ecclesiastici sussisteva, e anzi s'incamminava rapidamente a buon termine. Colla mediazione del Card. Beltrando residente in Bologna, fu permesso a Gasparino Stangl, ed Albertino de' Buoi mandatari degli Estensi deputati con istromento de' 23 di Settembre (2), il portarsi davanti al Papa in Avignone per dar l'ultima mano all'affare. Ascoltò quel saggio Pontefice le ragioni e le discolpe degli Estensi, ed accettò le loro umiliazioni, conobbe che la durezza del Re Roberto e de' suoi ministri aveva troppo inasprito il popolo ferrarese, che gli Estensi, e per i meriti de' loro antenati verso la Chiesa, e per l'indigenato di questa città, e per il possesso di questa *Signoria* goduto dalla loro Famiglia per più d'un secolo con poche interruzioni, senza ripugnanza espressa, ed anche talvolta con chiari argomenti di approvazione de' Pontefici, meritavano di essere preferiti ad uno straniero in questo vicariato; e che in fine l'averli amici in queste parti, come fu in passato di grande giovamento agl' interessi della Sede Apostolica, così poteva esserlo in avvenire. Per parte poi degli Estensi troppo rincresceva loro il vedersi in continua disgrazia del Sommo Pastore, trattati da ribelli, ed esposti agli effetti del terrore che ne' popoli insinua la scomunica, ed a que' rovesci di fortuna tanto allora frequenti massimamente in coloro che per fondamento de' loro dominii contavano sull'inclinazione del volubil popolo, il valor delle lor armi, e l'appoggio incostante degli amici. Dovettero anche riflettere al vano sperare in Lodovico Bavaro, il quale già era stato obbligato presso che a fuggire da Roma vilipeso da quel popolo. Quindi, accolte le loro suppliche dal Papa, confessarono colà solennemente per mezzo de' nominati procuratori, che Ferrara, ed Argenta erano di pieno dominio della Chiesa, e col chiedere dell'una l'investitura ne' termini già concertati, promisero dell'altra la restituzione. Allora il Papa con Bolla de' 5 Dicembre non pubblicata però che dopo qualche tempo, li sciolse dalle censure, e li dichiarò esenti dalle imputa-

(1) *Chron. Est.* ed alt. cit. dal sig. Verci *Stor. della Marca Trivig.* a quest'anno. —

(2) Raynald. *Annali Eccles.* 1328. §. 14. Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 4. —

zioni loro date in materia di fede (1). Per sì fausti principii crede il Muratori che si ordinassero quelle pubbliche feste e spettacoli che sono descritti nel *Chronicon Estense*. Ivi si dice che nella quaresima 1329 del 1329 i Marchesi fecero drizzar nella piazza di Ferrara molte baracche e padiglioni, indi scelto un soldato di corte nominato Zagaia, ed una povera donzella, li fece acclamare da scherzo Imperatore ed Imperatrice. In conseguenza di ciò si fecero cene e pranzi dal popolo sotto quelle tende, e si eseguirono nella piazza giuochi e tornei di varie sorta. In fine ben regalata e dotata la finta Imperadrice fu data in moglie ad un onesto notaio. Terminarono però sì lieti giorni con un grande incendio suscitatosi nell' ultima notte nella canonica, per cui asserisce il Guarini (2), che si perdettero molti antichi documenti della nostra Chiesa. Tenne dietro a questo caso funesto nel mese di Maggio (3), la morte in Ferrara di *Elisa* sorella di *Rinaldo*, *Obizzo*, e *Niccolò*, già moglie di Passerino Bonacolsi ultimo Signor di Mantova della sua schiatta, ucciso co' propri figliuoli dal Gonzaga nell' anno antecedente. L' orrore ed i pericoli di quella tragedia non permisero all' infelice donna un più lungo vivere.

Ma la pubblica letizia si ravvivò all' intendersi che, appianate le difficoltà, era stato accordato il Vicariato di Ferrara dal Papa ai tre fratelli Estensi, ommesso, non so il perchè, *Bertoldo* loro cugino, per un decennio con giurisdizion piena temporale e mero e misto impero, sotto l' annuo canone di 10000 fiorini d' oro. Leggesi presso il Muratori (4) il Breve di procura del Papa segnato in Avignone l' ultimo dì di Maggio del 1329 e diretto al Card. Beltrando per la stipulazione della investitura, la quale però non seguì nelle consuete forme se non due anni dopo. Varie altre Bolle o Brevi accenna quell' autore favorevoli agli Estensi ed emanati nell' istess' anno, uno cioè col quale si concede loro la nomina de' Canonici in tutte le collegiate di Ferrara, un altro che sana tutti

---

(1) Murat. *Piena Esposiz.* sop. Comacch. docum. n. 10 in fine. —

(2) *Chiese di Ferr.* p. 31. —

(3) L' Equicolo nella Storia di Mantova pone la sua morte nell' anno 1328. C. L.

(4) *Ant. Est.* P. 2. cap. 4. —

i contratti stipulatisi in questa città e distretto in tempo della scomunica, un altro che accorda la protezione della Sede Apostolica ai Marchesi e alle città castelli ville e terre che possedevano, in fine lo stesso Muratori parla di una pergamena nella quale apparisce che si annullano tutti i processi formati dal Bavaro contro gli Estensi. Quest'ultimo documento indica dissapori assai gravi fra gli Estensi, e il Re Lodovico, che d'altronde non ci vengono spiegati. Stava Modena in poter di Guido e Manfredi de' Pii che l'avevano tolta agli estinti Bonacolsi. Per essere del partito del Bavaro era quella città spesso a' capelli co' Bolognesi ed il Legato. Nata buona corrispondenza fra esso e gli Estensi, come si è detto, si portaron questi nell' A. 1330 a conquistare il Finale castello dei Modenese, il quale poi dal Legato stesso e dal Papa, come quello che intendeva di poter disporre degli stati dell' Impero fin ch' esso vacava, fu conceduto ai medesimi Estensi per un decennio a titolo di feudo (1). In Modena trovavasi in quest' anno colla carica di Giudice un Giovanni Barucchi ferrarese (2). V' ha similmente notizia di uno scrittor nostro, il quale se non merita gran conto a questi giorni per l' arte già screditata che professò, pure sarà stato in molta stima quando essa era ammirata universalmente. Egli si chiamò Pietro Buono Lombardo da Ferrara professore di alchimia e salariato maestro in quest' arte nella città di Trau della Dalmazia l' A. 1323 donde passato a Pola nell' Istria, compose un trattato d' alchimia l' A. 1330 di cui se ne son fatte poi sotto diversi titoli più edizioni (3). 1330

A ritardare la stipulazione dell' investitura di Ferrara contribuì, per quel che sembra, una controversia insorta fra l' Arciv. di Ravenna e gli Estensi, o sia il Comune di Ferrara per la giurisdizione temporale di Porto Maggiore, Dogato, Consandalo, e Maiero, per cui si compromisero le parti l' A. 1331 nel Card. Beltrando 1331

(1) Ivi. —

(2) Da Bazano *Chron.* Nel T. 15. *Rer. It. Scrip.* —

(3) Tiraboschi *Stor. lett.* T. 5. P. 1. l. 2. cap. 2. n. 26. e Bibliot. degli Scritt. Ferr. mss. di Gius. Faustini. —

con approvazione del Papa (1). Dalla Germania d'improvviso comparve in Italia Giovanni Re di Boemia, e quantunque non avesse alcun titolo per pretenderlo, pure per un certo fanatismo de' popoli, conseguì in breve il dominio di molte città. Temettero gli occulti disegni di quest' ospite novello gli Estensi, gli Scaligeri, e i Gonzaghi allora Signori di Mantova, e quindi si collegarono insieme. Nell' istromento che stipularono in Castelbaldo gli 8 di Agosto (2), oltre a *Rinaldo* per se e per *Obizzo* assente, comparisce tra i Procuratori delle città suddite di essi fratelli ed egualmente ivi obbligate, un Maestro Bartolommeo dalle Paglie ferrarese a nome della città e Comune di Ferrara, e tra i testimoni un Niccolò dalla Tavola giurisperito pur ferrarese. Quello che più in esso è osservabile è l' enumerazione de' luoghi principali dominati allora dagli Estensi, e fattisi per essi mallevadori, che sono Ferrara, Argenta non ancor restituita, Castel Sant' Alberto, colla sua riviera invasa nel 1326 Comacchio, Castel del Finale, Adria, Ariano, Rovigo, Lendinara, e Badia con tutto il Polesine di Rovigo. È ancora da notarsi il titolo che ancora ivi si danno i due fratelli di Marchesi di Ancona, benchè di quella Marca fosse già da non poco tempo priva la loro Famiglia. Nè parendo infatti a P. Giovanni che più dovessero usarlo, scrivendo da Avignone al Legato Beltrando sotto il dì 5 di Dicembre del suo A. XVI. cioè in quest' anno appunto, piuttosto che nell' antecedente, come vuole il Fontanini, essendo l' A. XVI. di quel Pontefice cominciato li 7 di Agosto, volle che fosse loro ingiunto il dimetterlo, comecchè la Casa d' Este ne' tempi andati fosse stata investita ed avesse avuto il possesso della Marca medesima (3). E ben se ne vede il perchè nell' anno dopo, in cui ne fu dichiarato Marchese lo stesso Cardinal Legato Beltrando (4), il che non ostante, si trova alcun istro-

---

(1) Scritti stamp. nella lite per le decime tra l' Arciv. di Rav. e i Possessori di Porto Magg. etc. Sommario 1761. e 1776. ed *Osserv. istor. legali* etc. del sig. Abb. Zaccaria p. d. lite p. 34 etc. —

(2) Murat. *Piena Esposiz.* etc. sop. Comacch. append. n. 9. —

(3) Fontanini *Domin.* di Comacch. etc. Dif. I. P. 2. n. 45. —

(4) Griffoni *Memor. hist. rer. Bonon.* nel T. 18. *Rer. It. Scrip.* —

mento (1) in cui il Notaio qualche anno dopo continua ad accordar agli Estensi quel titolo. Per altra parte li 28 di Novembre del 1331 riacquistaron eglino il titolo di Nobili Veneti, per essere stati aggiunti al maggior Consiglio di quella Repubblica *Rinaldo*, *Obizzo*, *Niccolò*, *Bertoldo*, e *Francesco* suo figliuolo tutti Estensi (2). Presso il Muratori (3) si legge un diploma ducale che parla del solo *Niccolò* ammesso a quell' onore. Finalmente nell' A. 1332 si perfezionò il negozio dell' investitura di Ferrara. Il March. *Obizzo* anche con mandato di *Rinaldo*, comparve nel dì 12 di Gennaio in Bologna davanti al Card. Legato Beltrando dal Poggetto, gli presentò il Breve di assoluzione di essi fratelli dalle censure ottenuto due anni avanti, rinnovò le proteste di loro fedeltà ed obbedienza alla Sede Apostolica, promise di pagarle un annuo censo di 10000 fiorini d'oro se riportava la investitura di Ferrara per 10 anni, e di restituirla in capo al decennio, e propose per fideiussori il Comune di Firenze, d'Adria, e di Comacchio, pe' quali infatti, colà presenti i loro sindaci si obbligarono al caso della investitura, e di più n' entrarono mallevadori Manfredi e Bartolommeo Costabili, Duce de' Gruamonti, ed altri cittadini e mercanti ferraresi che avevano a tal fine ivi spediti con loro mandato Francesco de' Giocoli e Girardino da Sandalo pur ferraresi. Il rogito di questi atti venne pubblicato dal Muratori quasi per intiero (4), ed è accennato dal monaco Alberto Cisterciense nel citato catalogo de' documenti della S. Sede (5). Premesse tali cautele si venne all' atto della investitura. Essa non è pubblicata, ma da gran numero di autori viene asserita, e da niuno è posta in dubbio, oltrecchè il Muratori (6) accenna il possesso che di questa città e del suo distretto diede in seguito di essa agli Estensi sotto il dì 17 dello stesso mese Guglielmo Truelli Tesoriere della Romagna spedito a quest' oggetto a Ferrara dal Legato. Tre giorni prima aveva anche lo stesso Legato

1332

(1) Archiv. segr. del Pubb. di Ferr. l. 1. n. 61. autent. ed altrove. —
(2) Sanudo *Vit. Duc. Venet.* —
(3) *Ant. Est.* l. cit. —
(4) *Piena Esposiz.* sop. Comacch. append. n. 10. —
(5) Murat. *Ant. med. aevi* diss. 71. —
(6) *Ant. Est.* l. cit. —

pronunciato il laudo intorno alla controversia di Porto Maggiore, e dell'altre ville, eccitata nell'anno precedente, ed al suo giudizio rimessa. Giudicò egli che que' luoghi dovessero considerarsi della giurisdizion temporale di Ferrara, semprecchè però all'Arciv. di Ravenna fossero dai Ferraresi sborsati 6000 fiorini d'oro, come fecero verisimilmente nel 1344 (1). Nel giorno stesso della investitura di Ferrara i fratelli Estensi resero nelle mani del Legato, giusta la promessa fatta in Avignone dal lor Procuratore l'A. 1328, la Terra d'Argenta (2). Ecco pertanto manifesto per la prima volta un titolo legittimo di dominio della Casa d'Este in Ferrara, sebbene per gli argomenti da noi altrove proposti arguir si possa che da tempo più antico l'abbia goduto (3).

Circa a questi giorni lasciò di vivere il nostro Vesc. *Guido del Cappello* stando tra suoi Domenicani in Bologna, ove per ragion delle scomuniche di Ferrara era passato ad abitare. Fin dal Febbraio di quest'anno P. Giovanni gli diede a coadiutore *Guido di Filippo da Baisio* reggiano (4), probabilmente della Terra di Baisio posta nella Diocesi di Reggio. Egli era stato prima Vicario nell'Arcidiaconato di Bologna di un altro Guido da Baisio suo zio professor di canoni celebre in quella città, e morto nella Corte di Avignone nel 1313. In quell'anno appunto il nostro *Guido* fu assunto al vescovato di Reggio indi nel 1330 a quello di Rimini (5), da cui passò al nostro di Ferrara. Tra suoi parenti ebbe un Guido Guisi reggiano che fu fatto Vesc. di Modena e morì Vesc. di Concordia nel 1347 confuso male da alcuni col *Guido* nostro, e con

---

(1) Scritti per d. controv. di sop. citati. —

(2) *Ristretto delle ragioni Est.* etc. del Testi sua Rispos. ivi p. 24. —

(3) Secondo quello c'abbiamo già altrove avvertito, ci pare che l'autorità degli Estensi in Ferrara debba ritenersi, aver sempre avuto, non solo il consenso della S. Sede; ma una dipendenza da essa, di cui sempre confessavano eglino la sovranità; anche quando ne disprezzavano le ingiunzioni, e s'eran momentaneamente attenuti al partito Ghibellino.

C. L.

(4) Tideo de'Marchi mss. delle ragioni di Ferr. presentato a Clem. VIII. e Barotti *Serie de' Vesc.* etc. *di Ferr.* N. 45. —

(5) *Chron. Regien.* nel T. 18. *Rer. It. Scrip.* —

un altro a lui contemporaneo detto da Baisio, ma veramente de' Roberti da Tripoli di Reggio Arciv. di Ravenna. Di tutti questi personaggi trattano l'Amadesi (1), ed il Tiraboschi (2). Hassi parimenti a vedere quel che scrive il Savioli (3) degli Abaisi derivati da Guglielmo da Baisio uno de' possenti Cattanei del Frignano vivente nel 1156 da cui, dice quest' autore, vennero due Famiglie una di Bologna l'altra di Reggio. Noi aggiungeremo che si trovò un G. da Baisio, forse Guido, Vicario in Ferrara del Vesc. successore al *Guido* di cui parliamo, e se ne vede la memoria presso il nostro Bellini (4). Faremo in seguito qualche osservazione al Breve del Pont. Giovanni dato in Avignone li 28 dell' indicato mese di Febbraio, pubblicato dal Baluzio (5) e concernente la elezione del nostro *Guido*. Dice in esso il Pontefice al popolo e alla Università o sia Comune di Ferrara a cui lo dirige, che sendo morto in Bologna poco prima *Guido* Vesc. di questa Chiesa immediatamente soggetta alla Chiesa Romana, ed avendo lo stesso Pont. in passato riservate a se le provvigioni di tutti gli Arcivescovati, e Vescovati delle terre spettanti alla Sede Apostolica per un tempo a suo beneplacito, fissato però ad altri due anni soltanto dalle calende di Gennaio dell' A. suo XIV. cioè del 1329 in avvenire, così, poichè durante tale riserva, era vacata la Chiesa di Ferrara, nè altri che egli stesso aveva dritto *illa vice* di provvederla, vi trasferiva *Guido* Vesc. di Rimini, uomo di virtù e meriti segnalati. Qua s' indica primieramente il tempo più preciso della morte dell' altro *Guido*, la quale, se avvenne entro il termine della Pontificia riserva e proroga, dovett' essere prima del 1331. In secondo luogo ci si somministra un nuovo argomento da aggiungersi all' accennato da noi nell' A. 1139 del dritto che avevano i Ferraresi di eleggere e nominare il proprio Vescovo. Senza un tal privilegio qual bisogno aveva il Papa di avvertire i Ferraresi della nuova legge di riserva e-

(1) *In Antist. Ravenn. Chronotax.* T. 3. cap. 11. §. 5. —

(2) *Stor. lett.* T. 5. P. 2. l. 2. cap. 5. e *Bibl. Moden.* T. 1. p. 137. e T. 6. p. 21. —

(3) *Ann. di Bologna* A. 1156 nota C. —

(4) *Monete di Ferr.* p. 97. —

(5) *Miscellan.* ediz. del Mansi T. 3. p. 118. —

manata da lui, sì notabile nella storia del suo pontificato, e del jus che intendeva egli di esercitare in consegnenza, *illa vice*, quando vacò la Sede ferrarese (1)? *Guido da Baisio* si portò al suo Vescovato in Aprile, e vi fu ricevuto con grande onore (2), ma egli ancora abitò talvolta in Bologna ove i Vescovi nostri avevano propria abitazione, ond'è che si trovano investiture da lui concedute in quel primo suo anno li 22 di Giugno *Bononiae in domibus Episcopatus Ferrariensis sitis in contracta S. Dominici* (3). Nel Novembre era in Ferrara, ma nel 1333 ai 18 di Ottobre stava pure in Bologna ed abitava *in Hospitali S. Petri* (4). Non si può peraltro dubitare ch'egli non applicasse alla sua Chiesa, mentre vediamo di lui citate (5) alcuoe costituzioni fatte sul bel principio del suo governo intorno al vestiario delle persone di Chiesa.

In adempimento de' patti dell'ultima lega il March. *Obizzo* si portò in persona con un riguardevol corpo di milizie ferraresi in aiuto di Mastino dalla Scala il quale chiamato segretamente dai Bresciani, tolse nel dì 20 di Giugno quella città al Re Giovanni di Boemia a cui s'era poco prima sottomessa (6). Da una tassa che fu posta dai Marchesi sopra i loro stati di 15000 fiorini d'oro, e

---

(1) Ad onta di ciò, il Manini persiste nel ritenere, che il provvedere la nostra chiesa di Vescovo era già da qualche secolo di competenza del Papa (T. 2. p. 264). E chi vorrà, infatti, riandare queste medesime Memorie del Frizzi, troverà continui gli esempi di nomine pontificie. Non è, dunque, senza fondamento la congettura dello stesso Manini, che quella menzione della riserva fattasi dal pontefice di provvedere esso, per due anni, alle chiese vacanti nelle terre della chiesa, siasi apposta nella nomina del nostro Vescovo di Ferrara, perchè in quel momento la Cancelleria Apostolica l'apponeva nella spedizione di tutti i brevi de'Vescovi di questi luoghi; non perchè ve ne fosse bisogno, quanto al Vescovo di Ferrara. C. L.

(2) *Chron. Esten.* etc. —

(3) Opina il Manini, che i nostri Vescovi avessero a Bologna quell'abitazione, come un luogo di rifugio, nelle spesse turbolenze di quei tempi. C. L.

(4) Archiv. de' diretti della Mensa Arciv. di Ferr. etc. —

(5) Murat. *Antiq. med. aevi* diss. 26. —

(6) *Polyst. Chr. Est.* ed alt. etc. —

che fu riscossa dentro ai mesi di Agosto e Settembre per essere pagata al Legato pontificio, veniamo a sapere una delle condizioni del loro accomodamento colla Chiesa. Si rinnovò nel Settembre stesso l'accennata lega, a cui si aggiunsero Azzo Visconte, il Re Roberto, e i Fiorentini. La partizione stabilita fra i collegati degli sperati acquisti fu che il Visconte avesse Bergamo e Cremona, gli Scaligeri Parma, i Gonzaghi Reggio, e gli Estensi Modena. Pertanto nel fin di quel mese *Rinaldo* Est. si mosse con fiorito esercito a guadagnare la sua porzione, e gli vennero in rinforzo Alberto dalla Scala, Guido da Gonzaga, ed Azzo Visconte, ma trovata Modena assai ben difesa da Manfredo de' Pii, l'esercito degli aggressori piegò al castello di S. Felice. Eran vicini i Ferraresi ad impadronirsene, quando li abbandonò Alberto dalla Scala. Corse allora *Rinaldo* a Ferrara per procurar ripieghi, e lasciò il comando dell'armata a Giovanni da Camposampiero padovano. In questo intervallo Carlo figliuolo del Re di Boemia venne da Parma a Modena in persona con validi soccorsi, ed il Legato pontificio altri ve ne fece capitare di cavalleria da Parma, e da Reggio. Al contrario Mastino correggendo il mancamento del fratello, rimandò sollecito al campo ferrarese la sua cavalleria e fanteria. S'affrontaron quindi ambe le parti sotto San Felice nel dì 25 di Dicembre e dopo il più ostinato combattere dal mattino alla sera, piegò la vittoria verso i Ferraresi, a' quali riuscì di buttar da cavallo due volte il Principe Carlo, e di sbaragliarne il suo esercito. Ma, come avviene spesso, datisi i vincitori incautamente alla preda, furono d'improvviso attaccati e sconfitti dai vinti col lasciar loro prigioni il Camposampiero, Bartolommeo Boschetto Caposquadra, Guglielmo Cavazio Capitano degli Scaligeri, e 700 altri, e col perdere insieme tutte le macchine e gli arnesi (1).

Abbiam qui veduto il Legato Beltrando rivolto a soccorrere i nemici de' Marchesi. Era dunque svanita tosto la loro riconciliazione, ma della cagione di ciò variamente si parla. Generalmente si osserva che il Legato favoriva i progressi del Re Giovanni, che

---

(1) Da Morano *Chron. Mutin.* e *Ist. Pistol.* Cortusi *Hist.* etc. *Chr. Est. Polyst.* Gazata *Chron. di Reggio* etc. nei TT. 11. 12. 15. 18. etc. *Rer. It. Scrip.* Bonfin. *Rer. Ungaric.* Dec. 2. l. 9. Corio P. 3. etc. —

seco in Avignone aveva avute davanti al Papa alcune conferenze, e che spiaceva a quella corte la lega. Per tal ragione vennero di colà lettere pontificie segnate ai 4 di Novembre e dirette agli Estensi, agli Scaligeri, ed a Guido da Correggio, a' quali si raccomandava il non fare opposizione al Legato qualora fosse per entrare nella città di Mantova già disposta a darsi alla Chiesa (1). Pare questa corrispondenza un argomento del non essere per anco allora caduti gli Estensi dalla grazia del Pontefice. Ma il suo Legato in Italia già fin da quando restaron eglino sconfitti a San Felice concepì il pensiero di levar loro per sorpresa la città di Ferrara. S'accinse quindi ad eseguirlo nella maniera che or ora esporremo secondo ce l'han descritta moltissimi autori (2). Fece egli grande adunata di genti, e per sostenerle impose una tassa tanto al secolari, quanto agli ecclesiastici de' suoi stati. Vedesi ancora la porzione che ne dovette pagare la Badia di Nonantola (3), che fu molto gravosa. A fine di rendere la impresa più facile, fece precedere alcuni torbidi ai confini degli Argentani che allora non ubbidivano agli Estensi. Sul fin dell'anno quel popolo venne a Consandalo, ruppe le catene colle quali i Ferraresi chiudevano il Po, ed arsero in parte la Stellata, o sia il forte che guardava quel passo con alcuni molini de' nostri. Avutone l'avviso gli Estensi in Ferrara chiamaron tosto il popolo nella piazza a suon di campana, e in buon numero armato lo spedirono a quella parte giù per il Po entro alle navi, giacchè per la stagione eran disastrose le vie di terra, ma gli Argentani non lo attesero e si ritirarono. Un tal fatto servì di preambolo alla strepitosa scena dell'anno susseguente, ed ammonì gli Estensi a presidiar meglio quel sito col mettervi in guardia il March. *Niccolò*. Venne infatti l'A. 1333 e nel dì 25 di Gennaio senza previa disfida di guerra entrarono le truppe del Legato nel Ferrarese dalla parte di San Martino, e Fossanuova. *Rinaldo* mise insieme al solito suono della campana quanti armati

1333

---

(1) Verci *Stor. della Marca Trivig.* docum. 1197. —

(2) Vedi *Chron. Est. Polystor. Cortusi Ch. Regien. Chr. Riminen. Cron. Bononien. Chr. Caesenat. Chr. Veron. Chr. Patav.* ed alt. nella Racc. *Scrip. Rer. Ital.* etc. ed *Antiq. med. aevi* T. 3 e 4. Sardi, Corio, Pigna etc. —

(3) Tiraboschi *Stor. di Nonant.* T. 2. docum. 515. 516. —

potè, si pose con essi in molte navi, e corse a quella parte, ma giunto alla torre di Pontonara intese che questa volta ancora dopo di aver arso e saccheggiato il paese n'era il nemico fuggito. Il Legato tentò di nuovo una diversione dalla parte di Argenta, e da quel presidio uscì la seconda volta la notte de'6 Febbraio un corpo di soldati, che si avanzò fino a Grassaillo o sia Grassaleone presso a Consandaio. Col favor della notte assai tenebrosa giunse fino a quel forte, e tentò di passar la fossa. Scoperto dalle guardie di esso, ne uscì a cavallo il March. *Niccolò* con molti de'suoi, ed attaccò zuffa, ma non veggendo egli bene ove guidasse il cavallo cadde con esso nella fossa medesima, onde con Tedaldo Costabili, Giacopo degli Aldigieri, ed altri fino a 40 fur presi dai nemici, i quali impadronitisi anche del forte inviarono i prigionieri ad Argenta indi a Bologna, ove fur rinserrati in penosissime carceri. Nel giorno stesso, entrò nel Ferrarese il numeroso esercito del Legato sotto il comando del Co. d'Armagnac Maresciallo francese, composto di Bolognesi, e Romagnuoli guidati da diversi di que' piccoli Signori ch'erano stati sottomessi dal Legato. Senza perdere il tempo, come l'altra volta, in iscorrerie, venne per dritto al ponte di S. Giorgio, e coll'aiuto di alcuni traditori fu introdotto nel borgo di sotto della città, e nell'isola di S. Antonio, ne'quali luoghi con barricate ed altri lavori si cinse. Non mancarono gli Estensi di metter la città in difesa, e di mandar per soccorsi in tutta diligenza agli amici confinanti. Si cominciò da que' di fuori a battere le mura colle solite macchine, si tentò più volte di superarle alla parte di Levante e Mezzogiorno con una flotta venuta da Argenta, s'investì più volte il Castel Tedaldo, si fece un giro improvviso alla parte di Settentrione, e si prese il borgo di S. Leonardo; ma i Ferraresi con intrepida difesa dai merli e dalle torri, e con rischiose sortite sempre valorosamente respinsero il nemico. Così guadagnando tempo giunser loro in gran copia i bramati soccorsi. Da Verona Mastino condusse in persona, come asserisce alcuno, 600 cavalli, Azzo Visconte ne mandò da Milano 500 i Fiorentini 400 e i Gonzaghi 200 con 25 navi armate dette ganzare. Si appostaron queste sotto Castel Tedaldo, ed entrarono nella città per quella parte le cavallerie con indicibil giubilo de' cittadini. Trovavasi un giorno Guecello o sia Guecellone Tempesti Avogario di

Trivigi ed uffiziale dello Scaligero alla guardia della Porta di S. Pietro, quando ad essa fu dato un feroce assalto. Eransene omai resi padroni i nemici, e già molti di essi entrati ardirono d'inoltrarsi fino alla piazza, ma li respinse il popolo, e l'Avogario co' suoi Trivigiani mantenne il posto. Più di due mesi durò l'ostinato assedio. In fine risoluto il valoroso *Rinaldo* di liberarsene, nel dì 14 di Aprile mise in armi tutte le schiere, le divise in quattro parti, l'una lasciò ad *Obizzo* per la difesa della città, l'altra seco condusse alla Porta di sotto, la terza inviò sotto il comando di Duce de' Gruamonti alla Porta di S. Pietro, e la quarta consegnò a Drago Costabili Capitan della flotta di Castel Tedaldo. Fattesi queste ed altre disposizioni, all'ora del vespro uscirono tutte ad un tempo le tre squadre ultime, ciascheduna per la porta assegnatale, e piombarono d'improvviso sopra il nemico. Egli mal preparato fece quella resistenza che il terrore e la confusion gli permise, ma in fine restò sbaragliato e vinto compiutamente. Pochi fuggirono, due o tre mila ne periron nel fiume, ed altri 17000 parte lasciaron la vita sotto i colpi delle spade, parte cadder prigioni. I più illustri tra questi ultimi furono lo stesso Generale Co. d'Armagnac preso dal Gruamonti, due nipoti del Legato, de' quali uno era suo Camerlingo, Malatesta, e Geleotto di Rimini, Riccardo, e Cecchino de' Manfredi di Faenza, Ostasio da Polenta di Ravenna, Francesco degli Ordelaffi di Forlì, i Conti di Cunio e Bagnacavallo, e Lippo degli Alidosi d'Imola. Fu detto, ed è ben verisimile, che fuori de' tre primi, gli altri ch'erano Romagnuoli, non servissero in questa spedizione con genio e fedeltà al Legato, come quelli ne' quali non era estinta l'amarezza dell'essere stati dal medesimo obbligati a riconoscere per sovrana la Chiesa. Ed infatti costoro dopo le più cortesi accoglienze ricevute dagli Estensi, furono gratuitamente rimessi in libertà. Al contrario il Co. d'Armagnac se non dopo 2 anni e 9 mesi, e non senza lo sborso di 50000 fiorini ottenne il riscatto. La stessa sorte ebbero in vari tempi, e con diverse taglie molti altri nobili prigionieri, e fu questa l'occasione in cui il March. *Niccolò* e gli altri presi a Consandalo furono ricambiati ed ebbero libertà. Terminata la battaglia ed entrati nella città i vincitori, l'Avogario il qual era Cavaliere, senza indugio conferì solennemente quell'ordine al March. *Rinaldo*, e questi poi

lo comunicò ad *Obizzo* suo fratello, a *Bertoldo* suo fratel cugino, al figliuolo di questi *Francesco*, a Duce de' Gruamonti, ed a Niccolò dalla Tavola tutti prodi ferraresi. Finalmente si divisero le immense spoglie de' nemici, fra le quali si trovò il carroccio de' Bolognesi, si diede doppia paga alle truppe forestiere, e si rimandaron contente al loro paese. All' opposto scopertosi che coloro i quali agevolarono al nemico l' ingresso nel Borgo Inferiore, e nella Porta di S. Pietro furono Mainardino de' Galafasi, Pietro, e Leone de' Cavazzi, Tronfo de' Costabili, Cristoforo dalle Donne, Biagio Cagnuoli, e Giacomo Gontardi, vennero essi tutti arrestati, e strascinati fino a quel Borgo, ed ivi al primo fu mozzo il capo, agli altri fu stretto un laccio al collo.

Pigliato un breve riposo di soli 4 giorni pensò *Rinaldo* a profittar delle circostanze, ed inviò un corpo di soldati contro di Argenta, ove rimaneva il presidio del Legato. Vennergli coraggiosamente incontro gli Argentani fino a Grassallo, e lo affrontarono, ma rimasero battuti e presi. De' loro cadaveri 260 fur posti dai Ferraresi vincitori entro una barca con un sol uomo vivo, ma senza remi, e fur così lasciati scendere a seconda dell' acqua fino ad Argenta, ove divennero spettacolo crudele a quegli abitatori. Di là s' inoltrarono le truppe ferraresi in Romagna. Col loro aiuto ne' mesi di Agosto, Settembre, ed Ottobre, i Malatesti ritolsero al Legato Rimini, l' Ordelaffi ricuperò Forlì, e Forlimpopoli, e il Polentano Cervia, Ravenna, e Bertinoro. Si pretende che queste intraprese si concertassero già in Ferrara quand' eglino vi si trovarono prigionieri. Giunto il Novembre tornò l' esercito ferrarese ad Argenta, ove fu rinforzato da un buon numero di navigli armati speditivi da Ferrara. Vi si trovò in persona da principio il March. *Rinaldo*, il quale fatti tagliare molti salci, e lasciatili scendere uniti insieme per il Po con urto impetuoso fracassarono il ponte degli Argentani, e dieder morte a coloro che lo difendevano. Lasciò quinci *Rinaldo* l' armata a Niccolò de' Macaruffi da Padova suo Capitano, e venne a Ferrara. Il Macaruffi pose assedio formale a quella Terra, e ne tormentò le mura colle usate macchine per due mesi continui inutilmente. Ma più grandi affari ritennero gli Estensi dall' applicare a quella impresa. Più d' una volta per cagion della lega contro del Re Giovanni di Boemia avevano dovuto recarsi a

parlamento coi soci in vari luoghi. Stanco quel Re di sua dimora in Italia con sì poco profitto, e richiamato in Germania a difendere i propri stati, aveva conclusa cogli alleati una tregua per 10 anni. Dicono i Cortusi (1) che fu stabilita in Peschiera al 5 di Luglio, ma una cronaca della Mirandola citata dai Tacoli (2) mette la sua stipulazione in Ferrara a' 29 di quel mese p. rog. di Pietro Fabbri Cancellier del Marchese. Quindi è che il sig. Verci (3) argomenta che nel primo di que' luoghi si concertassero le condizioni, nel secondo se ne solennizzasse la promessa di adempirle. Dopo di ciò il Re nell' Agosto inviò in Germania il Principe Carlo suo figliuolo, e finalmente, posti alcuni suoi Vicari in Parma, Lucca, Modena, Reggio, e Cremona, città che ancora gli si conservano, era andato egli pure di là da' monti nel mese di Ottobre. Liberati dunque i Principi della lega da quell' impaccio, ebbero altre conferenze in Verona a fine di crear nuovi piani di comune difesa dalle mire del Re Roberto, e del Legato i quali erano sospetti di voler tutta soggiogare l' Italia. A' primi di Gennaio del 1334 si congregarono in Lerici, e a suggerimento di Mastino dalla Scala, e de' Fiorentini determinarono di romper la tregua. E perchè volle Mastino esser primo, gli diedero gli Estensi un corpo di truppe che fu impiegato contro Berseiio (4). In questo mentre il Maccaruffo il quale proseguiva lentamente l' assedio di Argenta, spaventato da una voce sparsa che venisse da Bologna gran soccorso alla piazza, nei dì 20 di Gennaio abbandonò il posto, e si ritirò alla torre di Consandalo con tale precipizio che lasciò in preda ai nemici il campo le macchine e le vittovaglie. Appena resone avvisato *Rinaldo* gli spedì un rinforzo, e gli ordinò che tornasse all' assedio, indi, richiamato il fratello *Obizzo* che stava in Verona per i negozi della lega, lo pose in suo luogo al governo di Ferrara, ed egli, ad onta della malagevole stagione, si portò in persona a quel campo. La novella del prossimo soccorso si scoprì manchevole di fondamento, e quindi all' arrivo colà del Marchese, il presidio

1334

(1) *De novit. Pad.* etc. nel T. 12. *Rer. It. Scrip.* —

(2) *Mem. di Reggio* T. 3. —

(3) *Stor. della Marca Trivig.* a quest' A. —

(4) Griffoni *Mem. hist.* nel T. 18. *Rer. Ital. Scrip.* —

di Argenta che penuriava forte di viveri, capitolò seco un armistizio per 8 giorni, al termine de' quali si obbligò alla resa, qualora in quell' intervallo non venisse dal Legato soccorso. Non tardò questi infatti ad indirizzarvi un corpo di Bolognesi, ma l' accorto *Rinaldo* mandò l' armato suo naviglio ad opporsegli a mezzo il cammino, e l' obbligò a dare addietro. Argenta per questo fu consegnata agli Estensi nel dì 8 di Marzo, e n' uscirono le genti del Legato salve nelle persone e robe, trattone un certo Frate Giacopino converso delle monache di s. Catterina M. di Ferrara, che nell' uscirne confuso cogli altri fu preso, e perchè traditore e ribelle antico degli Estensi, fu strascinato sospeso ed arso. Non lasciò tuttavia il Card. Beltrando Legato di far nuovi tentativi contro gli Estensi, i quali riguardava come feudatari ribelli della Chiesa per non essersi lasciati opprimere da chi abusava della dignità e del potere. Pertanto nel mese stesso inviò di bel nuovo i suoi Bolognesi alla torre di Pontonara, luogo al presente sotto la villa di s. Martino, ove possedeva ample tenute la estinta Famiglia nobile ferrarese degli Avenanti (1). Mentr' essi colà fabbricavano una bastia, i Marchesi con Brandaligio de' Gozzadini, ed altri nobili bolognesi stanchi per tante guerre, e per le contribuzioni alle quali per tal cagione erano esposti, ordirono contro del Legato una segreta congiura. Per condurla a termine spedì *Rinaldo* molta cavalleria e fanteria a Cento, ove portò molti danni e fece temer di peggio. I Bolognesi congiurati fomentando nel Legato ad arte il timore, lo consigliarono a mandare a quella parte i più che poteva di que' soldati che a sua guardia teneva in Bologna con riflesso, che già in quella città tranquilla di tanti non ne aveva bisogno. Abbracciò egl' incautamente il consiglio, e quindi uscite appena dalla città le guardie, i malcontenti sollevarono il popolo, introdussero un rinforzo di gente speditavi dall' Estense, e sequestrarono il Legato nel castello che si aveva egli stesso poc' anzi eretto, donde poi ebbe a buon patto di poter uscire per ritirarsi a Firenze. Vennero allora i Ferraresi alla Pontonara, ne snidarono i Bolognesi, e fatto bottino di quanto trovarono nella bastia, la eguagliarono al suolo. Reso sicuro per tal modo *Rinaldo* da questa

(1) Archiv. segr. del Magist. l. 1. n. 23. etc. —

parte, senza darsi posa si volse di nuovo alla lega che stava intenta a sottrarre al Re Giovanni le città avanzategli in Lombardia, e sopra tutto applicò più vigorosamente alla conquista di Modena assegnatagli nell'indicato ripartimento. Dai Boschetti potenti cittadini, e nemici di Manfredo de' Pii Vicario ivi per il Re, ottennero gli Estensi in quel mese il castel di Marano (1). Nel mese seguente *Rinaldo* si portò in persona con soldatesche a favorire Azzo Visconte nell'acquisto che fece di Cremona, e Mastino in quello che intendeva di fare di Parma. L'inverno sopraggiunse, e sospese le armi.

Passò per Ferrara in Ottobre un figliuolo del Re di Majorca, il quale venuto, non si sa donde, e ritornando alla patria fu per tutto lo stato degli Estensi trattato a loro spese. Succedettero poi

1335 a' 21 di Gennaio del 1335 le sontuosissime nozze del March. *Niccolò* con Beatrice di Guido Gonzaga. Arrivò quindi nel Febbraio seguente quel F. Venturino da Bergamo missionario dell'Ord. de' Predicatori celebre tanto per l'opinione che si aveva di Sua Santità, e per le vicende che provò nella Corte di Roma. Quivi predicò, indi si avviò a Roma con 10000 persone in abito di penitenza, tra le quali si posero molti anche de' nostri (2). Parve agli Estensi di non condur più a lungo l'affare di Modena. A' 15 di Giugno, rimaso *Obizzo* al governo di Ferrara, ne uscirono *Rinaldo*, e *Niccolò* con fiorito esercito, entrarono nel Modenese, diedero il guasto a molti luoghi, e in fine si accamparono sotto la città, e vi fabbricarono all'intorno varie fortificazioni. A sì bei principio non corrispose il fine. *Rinaldo* s'infermò, e fu costretto a restituirsi a Ferrara. Rimase ivi dunque *Niccolò*, ma al comparire il verno, lasciata guarnigione in una bastìa colà eretta, se ne tornò egli pure in questa città col rimanente dell'esercito.

Due de' suoi più illustri personaggi mancarono in quest'anno alla Casa d'Este. L'una fu *Beatrice* zia de' tre Marchesi e madre d'Azzo Visconti Signor di Milano, ivi morta nel Settembre, donna di singolar coraggio e virtù nelle vicende del marito e del figliuolo, come ben dichiara l'elogio che abbiamo di lei presso del

(1) Da Bazano *Chr. Mutin.* nel T. 15. *Rer. It. Scrip.* —

(2) *Chron. Est.* l. cit. ed altri etc. —

Muratori (1). L'altro è stato il bellicoso March. *Rinaldo*, il quale dopo una malattia di 6 mesi provò lo stesso destino l'ultimo dì dell'anno, e fu con gran magnificenza sepolto a s. Francesco. Vien detta sua moglie una Lucrezia figlia del Co. di Barbiano (2), ed anche quella Orsolina Furlana de' Macaruffi di Padova mentovata altrove. Qualche mss. vi unisce una Giovanna che fu moglie nel 1349 di un Gigliuolo Marocelli nob. ferr. ma non so di tai matrimoni dar prove migliori. So ch'egli ebbe tre figliuoli. Il primo fu *Aldobrandino* detto naturale dal *Chronicon Estense*, e Vesc. d'Adria, di Modena, e di Ferrara, come diremo. Il secondo si chiamò *Azzo*, naturale egli pure nato il 1 Maggio 1332 ammesso da Guido Vesc. di Ferr. all'ordine clericale col fratello li 30 Maggio 1344 (3) indi, cangiata da esso strada, come sembra, eletto Podestà di Modena nel 1352 (4). La terza ebbe nome *Beatrice* di cui parleremo in altro luogo. Come potesse scrivere il Prisciano (5) citato dal Libanori (6) che furono *Aldobrandinus et Azo filii q. Raynaldi March. Esten. in Beatorum numerum relati a Guidone Episc. Ferrariae*, e donde altri (7) abbia ricavato che nell'Ordine francescano fiorì *il Beato Azzo Esten. Terziario figlio del Vesc. Aldobrandino*, anzi, secondo la correzione in fine, *del March. Rinaldo, e fratello di Aldobrandino del* 1380 nol so riferire. So che Jacopo da Bazano autor contemporaneo parla di lui senza equivoco, e nelle continuazioni del *Chronicon Estense* si legge 1371 *die* 17 *Mens. Martii clausit in extremis Nob. et egregius Miles. D. Aczo fil. naturalis ol. illustr. et magnifici DD. Raynaldi March. Est. et sepultus ad locum Fratrum Minor. in Ferraria*. O bisogna suppor dunque più *Azzi* di *Rinaldo*, o piuttosto, com'io inclino a credere, più sbagli degli autori.

---

(1) *Ant. Est.* P. 2. cap. 3. —
(2) *Albero Esten.* stamp. in Mod. dal Sogliani 1660. —
(3) *Chron. Est. Polystor.* etc. —
(4) Da Bazano l. cit. —
(5) Annali mss. di Ferr. l. 5. —
(6) *Ferrara d'oro* T. 2. p. 87. —
(7) Scalabrini *Chiese di Ferr.* p. 192. —

CAP. XVIII.

IL MARCH. OBIZZO, ED ALTRI ESTEN. VICARI DELLA SEDE APOSTOL. IN FERRARA.

Rimasti *Obizzo*, e *Niccolò I.* al dominio dello stato, non dimenticarono l'impresa di Modena, ma passato il verno del 1336 ricondusse *Niccolò* la sua armata a quella volta. Già la maggior parte delle castella all'intorno erano venute in sua balìa, quando Manfredo de' Pii, conoscendo di non poter più lungamente resistere, e temendo una interna commozion popolare, col mezzo de' due fratelli Scaligeri accordò la cessione di quella città agli Estensi, sopra di che fu stipolato istromento in Verona a' 17 di Aprile fra i Pii, ed il March. *Obizzo* in persona p. rog. di Albertino de' Buoi e Nigrisolo Notai ferrar., ed altri, e colla presenza di molti nobili del seguito de' contraenti, fra quali dalla parte d'*Obizzo*, Guecellone Avvogario di Trivigi, e i ferraresi Niccolò dalla Tavola, Galeazzo de' Medici, Duce de' Gruamonti, Drago Costabili, e Filippo Pagani (1). In seguito il Marchese *Obizzo* stesso che già compariva e dominava solo, fece la sua solenne entrata in quella città, e ne riebbe il possesso dopo 30 anni che la sua Famiglia n'era rimasta priva, e postovi a Podestà il Dalla Tavola Caval. e Dott. di leggi, ritornò lieto alla sua residenza (2). Di quel Podestà sappiamo (3) che tenne un anno solo la carica, e che nel 1339 (4) fu assunto a quella di Siena. D'allora innanzi non ebbe *Obizzo* che ad impiegar le sue forze per benefizio degli altri. Glie ne porse occasione pronta l'alterazione di quella lega che dianzi tanto formidabile

(1) Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 4. —
(2) Ivi e Da Bazano *Chron. Mutin.* —
(3) Da Bazano l. cit. —
(4) Dei *Chron. Senen.* nel T. 15. *Rer. It. Scrip.* —

potè tenere mortificato lunga pezza il Re Roberto, non che liberare l'Italia dalle fastidiose visite di Lodovico il Bavaro, e di Giovanni il Boemo. La grandezza straordinaria degli Scaligeri, come fu il principale sostegno della lega, così divenne prima cagione del suo discioglimento. Mastino fu mancator di fede, ricusò di restituire ai Fiorentini alleati la promessa città di Lucca, aspirò al dominio di Bologna, anzi, come fu creduto, alla corona stessa d'Italia, ed irritò in varie guise il Visconte, e la repubblica di Venezia potenti suoi vicini. La seconda dunque gli mosse guerra, e i Fiorentini a lei si unirono. Fin dal principio della dissensione si erano in Ferrara tenute varie conferenze, e fu proposta nuova unione fra gli Estensi, il Visconte, i Gonzaghi, i Bolognesi, i Viniziani, e i Fiorentini (1), ma gli Estensi che non peranco avevan ragione di separarsi dalla vecchia nella quale erano inclusi gli Scaligeri, operando con onestà, non vi prestarono assenso, anzi neppur vollero permettere che per le loro terre passassero quelle milizie toscane, e bolognesi che vennero inviate a Venezia. Vollero bensì farsi mediatori di pace, e a tal fine nel Gennaio dell'anno seguente si portò *Obizzo* a Venezia a trattarne in persona. Viene 1337 descritta dal *Chronicon Estense*, qual sorprendente e nuova maraviglia, la gran nave nella quale ei fece questo viaggio. Ser Dino suo cameriere l'aveva inventata, divisa in vari piani e stanze, e provveduta di ricchi addobbi e d'ogni comodo possibile. Il Guarini (2) storpia il titolo e il nome di costui, e lo chiama Serdino Serdini, ed aggiunge, restando a noi libero il crederlo, ch'egli fu il primo fabbricatore di bucintori. In quel legno dunque entrò l'Estense con Gio. de' Pepoli interveniente per Bologna, Manfredo de' Pii, Guido Gonzaga Signor di Mantova, Gianquirico da Parma, e molti altri nobili, e giunto a Venezia fece verso quella Repubblica ogni uffizio possibile per ammollire lo sdegno che aveva concepito contro lo Scaligero. Ma inflessibili i Veneziani, gl'intimarono anzi che si unisse a loro, altrimenti lo avrebbero riguardato come nemico. Pose egl'in vista gli obblighi suoi verso gli Scaligeri, e gli aiuti da essi ricevuti singolarmente nell'ultima guerra

(1) Dalla Pugliola *Cron. di Bol.* nel T. 18. ivi. —
(2) *Chiese di Ferr.* p. 198. —

col Legato, ma i Veneziani instarono perchè si dichiarasse. Pare che a ciò si accoppiassero le premure ancora di P. Benedetto XII. allora regnante, giacchè si sa che quel Pontefice approvò la guerra de' Veneziani contro Mastino, e fin dai 2 del Settembre dell'anno avanti aveva scritte Lettere (1) al Patriarca d'Aquileia per animarlo ad essere in loro favore. Stretto dunque il March. *Obizzo* da sì risolute maniere, considerate le proprie tenui forze, lusingato di riconciliarsi colla S. Sede dopo di aver contribuito alla rovina del Legato Apostolico, nella circostanza del decennio vicino a spirare della investitura di Ferrara, e per conseguenza del bisogno della rinnovazione, che infatti riportò (2), e finalmente aggiunta a tutto ciò la cattiva causa degli Scaligeri, si pose finalmente dalla parte de' Veneziani. Non considerate tali ragioni parve ciò a qualche scrittore un mancar di fede e d'amicizia. Fu stipulata pertanto in Venezia li 10 di Marzo (3) una lega contro gli Scaligeri fra le repubbliche di Venezia e di Firenze, Azzo Visconte Signor di Milano, Luigi ed altri de' Gonzaghi Signori di Mantova, ed *Obizzo* Esten. Signor di Ferrara, per cui comparve Bartolommeo detto Nigrisolo cittadino ferrarese. Vi si unì poscia nel mese di Giugno anche la città di Bologna (4), la quale fin d'allora aveva cominciato ad ubbidire a Taddeo de' Pepoli. Fece ritorno *Obizzo* a Ferrara, e di quà si portò a Cremona cogli altri collegati per conferire con il Visconte, e nello stesso tempo mandò sul Mantovano un corpo di armati sotto il comando del March. *Niccolò* suo fratello. Ivi stava adunato il poderoso esercito della lega, e n'era Generale Luchino Visconti. Entrò questi nel Giugno in Veronese, ma al venirgl' incontro Mastino, i Milanesi d'ordine di Luchino, nè si sa perchè, diedero addietro i primi, e furono imitati dai Mantovani. Il *Chronicon Estense*, ed altri assicurano che il March. d'Este si oppose a tanta viltade, ma non potendola impedire, tornò egli pure a Ferrara. Un nuovo abboccamento egli ebbe con Azzo Visconti li 25 di Luglio a Pontevigo, indi inviò le sue genti

---

(1) Raynal. *Ann. Eccles.* hoc anno. —

(2) Sanudo *Vite de' Duchi di Ven.* nel T. 22. *Rer. It. Scrip.* —

(3) Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 4. —

(4) Della Pugliola *Cron. di Bol.* l. cit. —

nel Padovano, ov'era il campo de' Veneti e degli altri della lega, eccettuato Luchino il quale non vi si lasciò vedere, e fu per questo e per il fatto antecedente tenuto in sospetto. Nel dì 3 Agosto Padova cadde nelle forze de' Veneziani, i quali, secondo i patti ch'erano preceduti, la rilasciarono a Marsiglio da Carrara. Il March. *Obizzo* non so per qual ragione, ma forse per la conquista di Brescia fatta dal Visconti suo alleato e parente, tenne nel dì 11 di Novembre in Ferrara gran corte, e fece Cavaliere Parte de'Ghisilglieri bolognese. Al fin dell'anno si trovò di nuovo a Venezia pel trattato della pace che si maturò finalmente a' 24 di Gennaio dell'A. 1339 colla perdita fatta da Mastino delle città di Padova, Trivigi, e Brescia toccate la prima al Carrarese, la seconda ai Veneziani, la terza al Visconte. Vi furono compresi anche gli Estensi, e per tutti entrarono mallevadori i Veneziani (1). 1339

Attese poscia il March. *Obizzo* a render liete con feste e giuochi le nozze che in Ferrara si celebrarono in quel mese, tra Giacomo Principe della Morea, della Casa di Savoia, e *Beatrice* Estense figliuola del March. *Rinaldo;* nozze peraltro infauste, perchè ella nell'essere condotta dal marito a' propri stati, il 10 Febbraio cessò di vivere. *Obizzo* in questo medesimo tempo, ad onta della gelida stagione, mandò in fretta un soccorso di cavalleria ferrarese ad Azzo Visconti investito da Luchino che gli si era ribellato, e che in una delle più memorabili battaglie, restò sconfitto e preso li 21 di quel mese. Eran guidati i Ferraresi da Brandaligi da Marano, se stiamo al *Chronicon Estense*, ma si trova stampato (2) un racconto della battaglia stessa accaduta a Parabiago li 21 Febbraio dell'A. 1339 in fine del quale si legge: *Hic est magnanimus Milles D. Robertus de Villanis qui cum gentibus armorum Marchionis Ferrariae et Comitis Subaudiae, quorum erat Capitaneus generalis, recuperavit campum jam conflictum tempore quo Dom. Lodrixius de Vicecomitibus cum gentibus suis castramentavit in partibus istis contra Magnif. Vicecomites Dom. Dom. Mediolani.* Sembra da questo che si possa dedurre che Brandaligi comandasse alle sole squadre ferraresi, e

(1) Verci *Stor. della Marca Trivig.* docum. 1334. 1374. —

(2) In Milano per *Philippum de Menegattis* 15 Febb. 1494 in 8. nella bibl. dell'Univ. di Ferr. —

Roberto fosse il Generale di tutto l'esercito combinato de'Ferraresi e Savoiardi. Un altro matrimonio rallegrò la città nostra il dì 4 di Luglio, e fu quello solennizzato fra il vedovo *Bertoldo* Estense figl. di *Francesco*, e Catterina di Rizzardo VII. da Camino potente in Trivigi, la quale era stata prima sposa, ma non moglie, di un figliuolo naturale di Alberto dalla Scala (1). Per verificar meglio il padre di questa donna convien vedere quanto ne scrissero due valentissimi autori moderni (2). Il Muratori nota (3) che assai bene in quella occasione furono regalati i buffoni, i quali solazzavan il pubblico, e tra questi ei nomina il Gonnella. Veramente questo famosissimo autor di lepidezze è stato nella corte del March. *Obizzo* e ce ne assicura Franco Sacchetti nel riferire un suo scherzo (4). Altri però vi sono che lo mettono al servigio anche del March. *Niccolò* (5), ed altri a quello del Duca *Borso*. Or quanto a *Niccolò* se foss'egli preso per quello *Zoppo* che signoreggiò in Ferrara dal 1361 al 1388 può esser vero, e può esserlo ancora riguardo a *Niccolò III.* che cominciò a signoreggiare nel 1393 ma il Gonnella allora avrebbe dovuto esser troppo vecchio. Ma quanto a *Borso* non è ciò possibile, imperciocchè se parla del Gonnella il Sacchetti, il quale nacque nel 1335 e morì nel 1400 circa, e se lo stesso Gonnella era vivo e capace di far ridere nel 1339 bisogna assegnargli un'età almeno allora di vent'anni. Supposta questa, al tempo di *Borso*, che cominciò a comandare nel 1450 avrebbe il buffone oltrepassato di 30 anni circa l'età di un secolo, il che ognun vede se a'nostri tempi soglia avvenire. A ragione dunque il Muratori giudica erronea (6) la volgar opinione dell'essere stato buffone di *Borso* il Gonnella. Le costui piacevolezze tanto fur celebri e piacquero un tempo, che unite a quelle del Pievano Arlotto furono

---

(1) Federici *Notiz. stor. genealog. de' Signori da Camino* n. 39. nel T. 8. del Verci *Stor. della Marca Trivig. Polystor. e Chron. Est.* Cortusi etc. —

(2) Il P. Federici Domenicano *Genealog. de' Caminesi* nel T. 8 della *Stor. della Marca Trivig.* del sig. Verci, e T. 12 di d. *Stor.* A. 1340. —

(3) Luogo cit. —

(4) Novella 27. —

(5) Pontano *De Sermone* l. 6. —

(6) *Ant. Est.* P. 2. cap. 9. —

slese in prosa (1), e separatamente furono ridotte in un poemetto giocoso (2). A quest' anno riporta il Guarini (3) l'introduzione in Ferrara de' Frati detti i Servi di Maria. Racconta che Cato de' Cati figliuolo di Benvenuto da Lendinara Consiglier del March. *Aldobrandino* edificò sopra un proprio fondo con autorità del nostro Vesc. *Guido*, essendo Pont. Clemente VI. la Chiesa di que' Religiosi sotto il titolo della Purificazione di M. V. e che quando fu perfezionata la consegnò il Vescovo li 19 di Aprile del 1339 ai Religiosi di quell' Ordine, e ne cita un rogito di Vincenzo degli Spiapasti Not. Ma il fatto non può essere tutto così, ed il Notaio nell' esporlo, o il Guarini, com' è più probabile, nel farlo suo per ripeterlo, ne ha guaste le circostanze. Cato non era Consigliere di *Aldobrandino*, nè regnava in quell' anno Clem. VI. Era Pont. allora Benedetto XII., comandava in Ferrara il March. *Obizzo*, e il Cato fu Notaio o sia Cancelliere di questi, nè presso di lui o d'altri ebbe, che si sappia, altra carica. Confermano peraltro diversi annali mss. che que' Religiosi vennero a Ferrara nel 1339. Nell'archivio di Nonantola (4) stanno gli atti di Jacopino da Rivara Not. di quella badia, ne' quali sotto l' A. 1343 a' 6 di Novem. si dice che *Canis*, e vuolsi dir Cato, *de Lendinaria Notarius D. Marchionis*, aveva cedute ai Servi di Maria certe case ch' ei riconosceva in affitto perpetuo dalla badia, *in quibus edificare fecit et facit Conventum FF. Servorum B. M. cum Ecclesia etc.* e che per ciò in quello stesso giorno F. Giacomo da Bologna loro Priore in Ferrara, e F. Giacomino da Bologna Cappellano di s. Giuseppe in quella città furono obbligati a riconoscere la direttaria, ed a prometterle di pagare ogni anno una libra di pepe al Priore di s. Giovanni di Castel Tedaldo, indi si soggiunge che Cato sostituì a quelle case alcune altre di sua libera ragione. Stava quella Chiesa col suo convento ove al giorno d' oggi è la spianata all' Oriente della Fortezza,

---

(1) Stamp. *in Venez.* 1548 *e in Firenze* p. *i Giunti* 1568 in 8. —

(2) *Il Gonnella poema giocoso* in 12 canti di Cesare Becelli gentiluomo veronese. In Verona 1739 p. Dionigio Ramazzini in 4. —

(3) *Chiese di Ferr.* p. 44. —

(4) Tiraboschi *Stor. di Nonant.* T. 1. P. 2. cap. 13. —

e col tempo l'una e l'altro divennero una delle più belle fabbriche della nostra città. Cato fu il primo a fermare qui la nobile famiglia de' Conti Cati la quale si estinse in questo secolo. Quando nel 1635 fur distrutti quegli edifizii, si trasportò nell'odierna Chiesa de' PP. de' Servi la lapida di lui sepolcrale di cui abbiam riportate le lettere in altro luogo (1).

1340 Fu l'A. 1340 calamitosissimo all'Italia a cagion della pestilenza, della carestia, e delle locuste. Nel Febbraio il March. *Obizzo* si trovò in Mantova alle grandiose feste che si celebrarono per tre matrimoni avvenuti contemporaneamente nella Famiglia Gonzaga. Ad imitazione degli altri Principi colà concorsi, egli fece i suoi regali agli sposi, e furono, secondo l'uso d'allora, 6 vesti di scarlatto finissimo, altre 6 ornate di argento, e 4 destrieri co' fornimenti dorati. Ivi poscia, come praticarono gli altri, creò vari Cavalieri (2). Nell'Agosto il Vescovo nostro *Guido* da Baisio andò con quello di Comacchio a Bologna, a far la corte probabilmente a Beltramino Paravicini Vesc. di Como delegato da Bened. XII. a dichiarare, come fece, Vicario per la S. Sede in quella città Taddeo de' Pepoli (3). Questo nuovo Signor di Bologna unì le sue forze a quelle del March. *Obizzo* Signor di Ferrara, e di Ubertino da Carrara Signor di Padova per rimettere nel suo stato Ferrantino Malatesti spogliatone da Malatesta Signor di Rimini, nel che peraltro non riuscirono (4). Nè andò avanti pure una lega che contrassero il Carrarese, l'Estense, il Pepoli, e i Fiorentini ai 9 di Aprile per levare Vicenza allo Scaligero. Questi le contrappose un altra sua lega col Visconte, ed i Gonzaghi. S'accordarono poco dopo le parti, e in tale occasione il March. *Obizzo* ottenne di far

---

(1) P. 2. cap. X. e Tav. 8. n. 4. —

(2) Aliprando *Cron. di Mant.* cap. 35. nel T. 5. *Antiq. med. aevi* del Murat. —

(3) *Esame delle Riflessioni sop. il Chirogr. di Pio V.* su la pubblica economia di Bologna 1781 p. 170 e Catal. delle scritture della S. Sede del Monaco Cisterc. Alberto app. il Murat. *Antiq. med. aevi* diss. 71. —

(4) Cortusi Stor. di Pad. nel T. 16. *Rer. It. Scrip.* Carrari Stor. di Romagna. Claromon. *Hist. Caesenae.* Clementini Stor. di Rimino. Verci *Stor. della Marca Trivig.* etc. —

tornare in Padova Niccolò e Marsiglio de' Macaruffi che n' erano banditi e vivevano in Ferrara (1). Passarono nell' anno dopo le armi dell' Estense, del Pepoli, e del Carrarese in Romagna a far guerra a Francesco Ordelaffi Signore di Forlì (2). Comperarono in questo tempo i Fiorentini la città di Lucca da Mastino dalla Scala, ed il March. *Obizzo* ne fu il mediatore. Quinci gli ostaggi che per tal contratto diedersi vicendevolmente le parti, fur depositati in Ferrara. Mastino quivi mandò 60 Nobili fra Veronesi, e Vicentini con un suo figliuolo naturale, ed i Fiorentini ne trasmisero 50 fra i quali si noverò il celebre storico Giovanni Villani. Questi non cessa nella sua opera di esaltare la benignità e liberalità usata dall' Estense per due mesi e mezzo a tanti ospiti, fino a volerli talvolta alla propria mensa (3). Fu poi costretto il Marchese cogli altri amici de' Fiorentini a porger a questi soccorso nella guerra che lor mossero per tal contratto i Pisani. Vi furono inviati molti de' nostri cavalli condotti da Marco Macaruffo, ma in una rotta de' Fiorentini rimasero quasi tutti estinti sul campo. Due ragguardevoli persone fur tolte dalla morte alla nostra città in quest' anno, cioè Giacoma de' Pepoli moglie di *Obizzo* ai 3 di Maggio, e Duce de' Gruamonti chiaro per valore e per natali ai 24 di Giugno, sepolti l' una a s. Francesco, l' altro a s. Andrea (4). Al contrario fu lieto tra noi il giorno 3 di Giugno dell' A. 1342 pel matrimonio solennizzatosi tra *Francesco* di *Bertoldo* Estense, e Catterina di Luchino Visconti (5).

1341

1342

La morte del Re Roberto di Puglia avvenuta nel principio di quell' anno, l' altra di Benedetto XII. P. nell' Aprile, l' elezione di Clem. VI. suo successore nel Maggio, l' ostinata guerra tra i Fiorentini, e i Pisani per cagion di Lucca, e la formidabile squadra composta di masnadieri Tedeschi, ed Italiani, guidata dal così detto Duca Guarnieri tedesco, e appellata la Gran Compagna, che licen-

(1) Cortusi ivi. —
(2) Claromon. *Hist. Caesenae* nel T. 5. P. 2. del *Thesaur.* di Burmanno. —
(3) Villani *Ist.* l. 11. —
(4) *Chron. Est.* etc. —
(5) Corio *Ist. di Mil.* —

ziatasi dai Pisani a' quali servì, infestava or quà or là l' Italia, sono circostanze tutte che diedero luogo a cinque e più parlamenti in Ferrara fra gli Estensi gli Ambasciatori fiorentini, Mastino, Taddeo, e Gio. de' Pepoli, e Malatesta di Rimini. Il risultato ne fu un' alleanza fra essi, ed Ostasio da Polenta, Signor di Ravenna e Cervia, con altri piccoli Signori di Romagna contro Luchino Visconti, i Gonzaghi, il Carrarese, l' Ordelaffi Signor di Forlì, ed i Pisani, i quali fomentavano la Gran Compagna, e cercavano di metter discordia tra que' collegati. Uniron questi le loro milizie a Faenza, ove si credeva che avesse a capitare dalla Toscana quella gente rapace e crudele. Ugolotto da Parma ebbe il comando de' Ferraresi, e quello di tutto l' esercito combinato si diede a Giovanni figliuolo di Taddeo de' Pepoli. Uno sborso però di denaro solo bastò a frenar quella canaglia composta di circa 4000 cavalli e di gran numero di fanti e avventurieri. Nel principio dell' anno 1343 appresso calarono costoro nel Bolognese, Modenese, Reggiano, e commisero infiniti mali. Si fecero nuovi congressi in Ferrara, in Legnago, nella Badia, ed in Verona, e questi produssero una tregua fra i Principi della Lega da una parte, e ii Visconti, i Gonzaghi, e i loro amici dall' altra. Il March. *Obizzo* intimò minaccioso al Duca Guarnieri l' allontanarsi, ed egli ubbidì per l' aggiunta alle minaccie di un regalo di 10000 fiorini d' oro sborsatigli dalla lega. Allora lasciò per ostaggi al Marchese il proprio fratello ed un figlio con altri suoi campioni principali, indi licenziò il restante della truppa, che parte ritornò in Germania, parte pigliò servizio presso di altri Principi. Venne il Duca Guarnieri ad accompagnare i suoi ostaggi a Ferrara, e tutti con esso nel giovedì santo furono tenuti a cena dai Marchese, e poscia licenziati. Accolse pure il Marchese quel Gualtieri detto il Duca d' Atene e Co. di Brenna, il quale, fatto Signor di Firenze, da quel popolo fu poi cacciato per i crudeli suoi portamenti, e fuggì a Venezia. Ma troppe altre occasioni ebbe il Marchese di alloggiar forestieri di portata, e di sfoggiare per ciò in magnificenza. Trattar solevano spesso allora i Principi i proprj negozi in persona, ond' è che gli Scaligeri, i Pepoli, e molt' altri furono qua spesso a colloqui, ed all' opposto il March. più volte si portò a Verona, a Modena, ed altrove. Giunse al fine di sua vita a' 21 di Luglio il March. *Bertoldo* di *Fran-*

cesco (1) da cui riconosce la Terra di Ariano il suo primo legislatore. Essa era toccata in porzione al March. *Francesco* padre del medesimo *Bertoldo* nella divisione che quegli fece col fratello *Aldobrandino* della eredità del loro padre fin dall' A. 1308. Ora passata a *Bertoldo*, questi nel 1328 le formò il proprio Statuto che ancor mss. conserva, e che si dice pubblicato *per Nos Magnif. Virum, D. Bertholdum Dei Gr. Est. et Anconae Marchionem natum ol. bonae mem. incliti et Magnif. Viri D. Francisci ol. March. Est. et Anconae, Dominum Generalem Terrae Adriani ejusq. districtus ex plenitudine potestatis et ex vigore nostri arbitrii meri et mixti imperii et jurisdictionis etc.*

Si manifestano in questa età viventi due poeti e scrittori nostri concittadini. Mentre Francesco Petrarca, personaggio che il suo secolo riputò il più dotto, e che ogni altro susseguente riconobbe sempre ed ammirò per gran poeta, si portava a Napoli a quella novella Regina Giovanna per commession di P. Clemente VI. si sparse la falsa nuova della sua morte. Un *Maestro Antonio da Ferrara* la pianse in una canzone, la quale, qualunque ne sia il merito, fu inserita tra le *Rime antiche* della *Bella mano* di Giusto de' Conti e altrove, e comincia:

Io ho già letto il pianto de' Troiani etc.

Ad essa, secondo i commentatori del Petrarca, questi rispose disingannandolo, e mostrandogli gratitudine col Sonetto:

Quelle pietose rime in ch' io m' accorsi etc.

Or questo *Maestr' Antonio* vien detto da que' commentatori, dagli istorici nostri, Sardi, Guarini, due Borsetti, Baruffaldi, Libanori, ed altri (2), della Famiglia dal *Beccaio*, o de' *Beccari*. Ha Ferrara questa Famiglia infatti antica ed onorevole, un ramo di cui ebbe titolo di Conti Palatini ecc. da P. Clem. XII. l' A. 1735 in persona di un Massimiliano, e de' suoi discendenti, l' ultimo de' quali

(1) Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 4. —

(2) Zeno Lett. al Fontanini p. 21. etc. Crescimbeni etc. —

fu il Co. Anton Melchiade noto per poesie ed altro stampato, che morì l'A. 1783 restando i discendenti di un Leonello fratel di Massimiliano. Di essa ho io un albero genealogico autentico (1) e autorizzato da Giudice, in cui vedesi da un Guglielmo de' Beccari vivente nel 1305 discendere un Ubaldo, da questi un Pietro, e da esso un Antonio Medico. Supposto dunque questi autor della canzone, lo fu anche de' due Sonetti diretti allo stesso Petrarca, l'uno riportato dal Tassoni nelle sue considerazioni alle Rime del Petrarca con questo principio:

Cesare poi che 'l traditor d' Egitto etc.

l'altro registrato fra le accennate *Rime antiche* che comincia:

O novella Tarpea in cui s' asconde etc.,

ond'è che amicizia tra lor si ravvisa. Se ascoltiamo Franco Sacchetti (2), fu Maestro Antonio uom di corte, irreligioso, ed empio. Il Petrarca (3) volubile soltanto ce lo rappresenta. Un suo fratello, o piuttosto nipote, come apparisce nell' albero, servì l'Imp. Carlo IV., Maresciallo il chiama l' albero stesso, non so con quanta esattezza, e fu poeta anch' egli e scrittore di un trattato intitolato *Regulae singulares*, che insiem colle sue Rime si conservano in un codice della biblioteca di s. Michele di Murano scritto del 1379, e altrove. Ma di questi soggetti scrissero i nominati autori, e meglio di essi il chiariss. Tiraboschi nella *Storia della letteratura italiana* (4).

Dopo la famosa sconfitta del Card. Beltrando dell' A. 1333 i fratelli Estensi cessarono dal pagamento dell'annuo censo alla Chiesa pattuito nella investitura di Ferrara, pretendendo di ritenerselo a risarcimento de' danni sofferti per cagion di quella guerra. Ma poscia caduto di sua dignità e potere il Legato, e passati al nu-

(1) Atti di Gio. Batt. Forecchi Not. ferr. A. 1689. 14 Luglio. —
(2) Novella 121. —
(3) *Epist. senil.* l. 3. n. 7. —
(4) T. 6. P. 2. l. 3. cap. 2. §. 9. e 45. ediz. 2. di Mod. —

mero de' più il March. *Rinaldo* maggiore de' fratelli e reggitor dello stato, non che i due successivi Pontefici Gio. XXII. e Benedetto XII., e il Re Roberto, e rimasto alla testa della Famiglia Estense il March. *Obizzo*, cangiarono d'aspetto le cose. Il decennio della investitura di Ferrara, era già spirato fin dal 1342. Il March. *Obizzo*, il quale col secondar la Corte d'Avignone erasi fatto strada ad una riconciliazione, ne mosse fin d'allora trattato anche a nome del fratello *Niccolò* col regnante P. Clem. VI. Colà aveva spedito con mandato de' 28 di Maggio di quell'anno Delfino de' Fiessi Giudice, Giurisperito, e cittadino ferrarese con commessione di riconoscere il dritto della Romana Chiesa sopra la città di Ferrara, di promettere il pagamento del debito decorso, e di chiedere la rinnovazione della investitura. Altrettanto fece per suo conto nella medesima persona il Comune di Ferrara con mandato de'20 di Giugno, autorizzando il Fiessi a ripetere a nome del popolo ferrarese l'istanza della investitura a favor degli Estensi, e ad offerire la propria malevvadorìa tanto pel censo passato, quanto per il futuro (1). Notabil cosa è nel primo di questi mandati il dirsi dagli Estensi che lo fanno *suis propriis nominibus ac vice et nomine memoriae D. Raynaldi similiter Marchionis eorum fratris et pro ejus memoria supradicta et ad ipsius conservationem etc.* Lo zelo de' fratelli nel punto di onore, si persuase che il presentare così l'istanza a nome anche del defunto, dovesse togliere qualunque macchia da lui contratta nella fama per aver lasciato dopo di se quel debito, ed essere comparso ribelle. Non si trova peraltro atto alcuno per cui si mostri che una simil taccia gli desse la Corte papale, o che pel suo contegno gli si muovesser contro scomuniche. Il maneggio del Fiessi andò a lungo quasi un anno, ma tutto al fine s'impetrò. Se non che non contenta la S. Sede della fidelussione del Comune di Ferrara, fu d'uopo unirle quelle di Modena, Comacchio, ed Adria città soggette allora agli Estensi, e di più quella di Firenze, e quelle di Giacomo Gruamonte de' Gruamonti, Gianco di Vitaliano de' Trotti, Princivalle de' Signorelli, Benvenuto in luogo di Maestro Mazzuola speziale suo padre, Chiaro Bresciani Not. per Giacomo Guercio, Ricerio Rainiero per Bartolommeo Ros-

(1) Murat. *Piena esposiz.* sop. Comacch. append. n. 11 e 12. —

so, e Bartolommeo Buogolo mercante per Vanne di Dino tutti fer-
1344 raresi. Con queste cautele P. Clem. li 24 Marzo del 1344 con Breve dato in Avignone, dichiarò che il Fiessi aveva adempito alla sua commessione nel concistoro de' 22 di Febbraio di quest'anno (1), che da esso erano state restituite alla Chiesa le chiavi di questa città, e che aveva date le concertate sicurezze pel pagamento di 45000 fiorini di debito trascorso, e di quelli che trascorreranno nel caso di nuova investitura, e quindi restituì la sua grazia ai due sopraviventi fratelli. Con altro Breve poi della data medesima trasmise facoltà a Beltramino Palavicino Vesc. di Bologna di ricevere realmente la restituzion di Ferrara, di reggerla a nome della Chiesa, ricevere la ratifica degli Estensi dell'operato dal Fiessi, e le obbligazioni de' loro fideiussori, e finalmente d' investirli del Vicariato per altri 9 anni colla pensione di 10000 fiorini d'oro ogni anno, e con diverse altre condizioni. Venne dunque a Ferrara Beltrando o Beltramino e tutto compiè. Nell'istromento di questa investitura stipolato li 29 di Luglio 1344 e negli estratti delle scritture della S. Sede fatti dal monaco cisterciense Alberto de'Varenni (2) si hanno alcune singolari formalità praticatesi in quella occasione. Giunse il Vescovo in Ferrara li 14 di Luglio, prese alloggio nella casa del nostro Vescovo, e poichè trovò che il Marcb. *Niccolò* era già morto fin dall'ultimo di Aprile oppure dal 1 di Maggio, lesse i Brevi papali al Marcb. *Obizzo*, e questi immediatamente gli consegnò le chiavi delle porte della città, le quali si dicon cinque, perchè forse erano le sole principali. Beltramino le tenne presso di se 15 giorni, la notte le appendeva al suo origliere, e al far del giorno e la sera mandava ad aprire con esse e chiudere le porte per otto suoi donzelli. Licenziò il Podestà eletto dagli Estensi e ne pose in sua vece un nuovo, cioè lo stesso, e così fece degli uffiziali alle porte della città. Adunò il Consiglio, ed allora il *sigillifer sigilli Communitati Ferrariensis* gli consegnò il pubblico sigillo in cui stava scolpita l'imagine di s. Giorgio a cavallo. In fine nel dì 29 di Luglio, rinnovate le obbligazioni e il giuramento di fedeltà, fu il Marcb. *Obizzo* rinvestito del Vicaria-

(1) *Chron. Est.* e *Cron. di Bolog.* del Pugliola a' luoghi cit. —
(2) Murat. *Antiq. med. aevi* diss. 71. —

to di Ferrara ne' termini già esposti. Si vennero al tempo stesso ad acconciar meglio anche le vecchie scissure fra gli Estensi e gli Arciv. di Ravenna rispetto ad Argenta. Già *Rinaldo* costrinse quella Terra ad arrendersegli dieci anni avanti, nè mal più era uscita di Casa d'Este. L'Arciv. Niccolò aveva reclamato più volte contro il preteso spoglio. In fine il Fiessi, e Delaito da Modena Notaio, ambi Procuratori deputati dal March. *Obizzo* trattarono con alcuni Vescovi e Cardinali destinati dal Papa, e si convenne, fin da quando il Fiessi era in Avignone, come sembra probabile, che quella Terra col suo castello ed ogni altra dipendenza, e colla temporale giurisdizione fosse data dall'Arcivescovo in locazione all'Estense per 6 anni sotto la pensione di 2000 fiorini d'oro di Firenze ogni anno, e collo sborso di 7200 fiorini simili in compenso della occupazione trascorsa. Il Papa tutto approvò con Breve de'7 Aprile (1), e con esso dichiarò ancora che dovesse l'Arcivescovo vendere al Comune di Ferrara le ville di Portomaggiore, ed altre al prezzo di 6000 fiorini, secondo una sentenza del Card. Beltrando già deputato Giudice della controversia per que' luoghi. Da quest'epoca Argenta rimase sempre, sotto vario titolo, in dominio degli Estensi fin ch'ebbero quello di Ferrara.

Si rinnovarono in quest'anno i congressi fra i tre grandi amici l'Estense, lo Scaligero, e il Pepoli in Ferrara, in Legnago, e in Modena, ove concorsero pure diversi Signori di Romagna. Il principal negozio che si trattò fu quello di Parma. Fin dal 1303 s'era data quella città a Giberto da Correggio nemico degli Estensi, indi era passata sotto il dominio del Papa, poi d'Azzo da Correggio, e Marsiglio de' Rossi, poi di Gio. Re di Boemia, poi di Mastin dalla Scala, e in fine Guido, Azzo, Giovanni, e Simone da Correggio a lui la levarono nel 1341. Due anni dopo i Sanvitali, i Rossi, i Lupi, ed altri congiurarono per ispogliarne i Correggieschi, e darla all'Estense, ma non vi riuscirono. Tuttavolta Azzo e Guido da Correggio temendo di perderla senza guadagno, per cagion de' malcontenti de' quali altri bramavano l'Estense, altri i

(1) *Summar. Coram. Azedo* 1777 nella lite tra l'Arciv. di Rav. e i Possidenti di Porto etc. per le decime etc. n. 10. *Ristretto delle regioni Est.* del Testi e loro Rispos. p. 24. —

Visconti, ed altri i Gonzaghi, pensarono di farne mercato, e quindi l'A. 1344 la vendettero al March. *Obizzo* per 70000 fiorini. Egli pertanto accompagnato da nobile comitiva, e da una squadra di Tedeschi stipendiati, andò a prenderne possesso, e nel dì 24 di Novembre ne fu da quel popolo proclamato Signor perpetuo co'suoi eredi. Venne ad amareggiare tanta prosperità Filippino Gonzaga uno de' Signori di Mantova e Reggio, suo rivale in quell'acquisto. Aveva *Obizzo* ottenuto da lui il salvacondotto per attraversare il territorio di Reggio nel portarsi a Parma e nel tornare indietro. Nonostante ciò, quando nel ritorno fu a Rivalta, Filippino fornito di truppe proprie e d'altre del Visconti, e del Carrarese, sebben questi fossero col Marchese in tregua, lo assalì d'improvviso in una imboscata, molti uccise de'suoi, e 722 ne fece prigionieri. *Obizzo* per buona sorte era dietro a tutti, onde potè mettersi in salvo a Parma. Fra i presi si contarono 23 Contestabili di cavalleria, cioè Giberto da Fogliano, Lodovico suo figliuolo, Bartolino suo nipote, Gio. de' Malatesti di Rimini, Ottaviano e Marino de' Maccaruffi da Padova, Riniero Giudice da Reggio, Bernardino da Cavriago, Ugolino de' Savignani, Jacopino di Vitale da Padova, Niccolò dalla Fratta, Paolo Aldighieri da Parma, Brandaligi da Marano, e de' Ferraresi Gio. e Niccola dalla Tavola, Cecchino di Superbo, Drago, Sarra, e Bastarduccio tutti tre de' Costabili, Gigliuolo de' Turchi, Filippo Pagani, Jacopino scalco del Marchese, e Galeazzo de' Medici. Quest' ultimo è quello che dopo di avere esercitata la podesteria di Modena per 3 semestri negli AA. 1342 1343. 1344. erasi ritirato a Maiero villa del nostro Polesine di s. Giorgio, ove possedeva un castello, ed ivi la notte de' 22 di Agosto di questo stess' anno era stato assalito da Uguccione, Ugo di Drago, ed altri de' Costabili, uniti a Giacomo e Checchino Ciabatta figliuoli di Panino Sbughi, Antonio, e Zavaldino pure degli Sbughi, ed altri in numero di 23, ma difesosi intrepidamente altri n'aveva uccisi ed altri posti in fuga, i quali poi dal Marchese erano stati banditi. Ora caduto nelle forze del Gonzaga fu cogli altri nobili condotto a Mantova, donde, col pagar grossa taglia, tutti si riscattarono, eccettuato Giberto da Fogliano, il quale posto in una gabbia fu costretto a vedersi spirare a' piedi Lodovico suo figliuolo per le ferite, e ad aver presente il suo cadavere per

due giorni. Col tempo fu egli poscia liberato, e la rimanente turba mandata a Reggio fu licenziata su la parola di non militar più contro i Gonzaghi. Il March. *Obizzo* intanto, dopo molti giorni lasciato in Parma Governatore il March. *Francesco* suo cugino, per lungo giro sul Modenese si restituì salvo a Ferrara il 4 di Gennaio del 1345. Quivi prevedendo che il Gonzaga e gli altri suoi avversari non sarebbero contenti del nero tradimento usatogli, convocò gli amici suoi Mastino, il Pepoli, il Malatesta, Ostasio da Polenta, e gli Ambasciatori di Pisa, e rassodò seco loro la lega. Filippino infatti non tardò a muovergli dichiarata guerra. Con un esercito di 2000 pedoni, 600 de' quali furongli somministrati da Luchino nel Gennaio stesso, entrò nel Veronese, e per di là piombò sul Ferrarese, saccheggiò e devastò Melara, Bergantino, e tutti i luoghi fino al Ponte Lagoscuro, indi se ne tornò a Mantova. All' incontro Gio. de' Pepoli colle genti della lega invase il Reggiano, e s' impadronì di alcune di quelle castella. Venuto l' Aprile, i Rossi di Parma guadagnati da Luchino si sollevarono, ma il bravo March. *Francesco* li represse e castigò (1). Stava in Ferrara favorito in corte Cagnuolo della Famiglia Correggiesca. Costui meditò di tradire il Marchese, onde unitosi a Bartolommeo Montecucolo, partirono ambidue segretamente da questa città, e per la via di Vigarano s' avviarono al Finale. Se n' avvide il Marchese e loro mandò dietro con una squadra Brandaligi da Marano. Fur raggiunti strambasciati e oppressi dal freddo e dalla pioggia fra Santabianca e la torre del Linario, fur ricondotti a Ferrara, e quivi rinchiusi nel luogo detto *camera gloriectae* (2). Intanto si spedì Maffeo da Pontecarale Vicario, e Maresciallo del Marchese ad occupare il castello di San Quirico nel Parmigiano rimasto di ragione d' esso Cagnuolo. In quella occasione lo stesso Maffeo con Arnoldo de Bach tedesco altro Maresciallo dell' Estense tentò di sorprender Reggio, e già per le mura v' erano entrati, quando per mala lor direzione fur costretti dal presidio a fuggire. Taddeo de' Pepoli era vacillante nella società. L' Estense, lo Scaligero, il Polentano, e Azzo da Correggio furono a trovarlo a' 2 di Luglio e procurarono di tenerlo

1345

(1) *Chron. Est.* etc. e Gazata *Chron. Reg.* nel T. 18. ivi. —
(2) *Chron. Est.* etc. Da Bazano *Chron. Mut.* etc. —

costante, ma non ne riuscirono. Le genti di Luchino in quel mese entrarono nel territorio di Parma e presero alcuni castelli. Il March. *Francesco* Governatore andò loro contro col suo esercito, e i nemici gli presentarono la battaglia, ma poi che videro che fu accettata con intrepidezza, furono i primi a fuggire. Il Marchese gli inseguì per più giorni, e il suo Contestabile Sing tedesco incalzandoli fino a San Quirico attaccò una zuffa nella quale fece di essi 60 prigionieri, ma restò egli poi preso e fu ricambiato. Anche a Felino del Parmigiano le truppe Estensi nel mese di Agosto fecero altri 120 prigionieri, guadagnarono altrettanti cavalli, e molti ne uccisero. Jacopo da Carrara che reggeva allora la città di Padova aveva somministrati al Gonzaga 100 cavalli per valersene contro Mastino, e l'Estense. La Repubblica di Venezia come mallevadrice dell'ultima pace, a richiesta di Mastino, con lettera de' 14 Agosto (1) interpose buoni uffizii perchè li ritirasse. L'Estense intanto a' 19 di quel mese mandò l'esercito sotto Reggio che ancor si teneva per il Gonzaga, ed egli rimasto a Ferrara assistè ad un congresso quivi tenuto li 8 di Settembre fra gli Ambasciatori di Firenze, Ostasio da Polenta, e Giovanni de' Pepoli, da' quali si composero alcune differenze tra Mastino e i Fiorentini circa al residuo del prezzo di Lucca. Entrò frattanto la pestilenza nell'armata ferrarese, onde questa a' 15 di Ottobre lasciò Reggio libero dall'assedio.

I progressi de' Turchi in Levante mossero lo zelo di P. Clem. VI. a spedire colà una crociata sotto la guida di Umberto Delfino di Vienna. Venn' egli colla moglie di Francia a Genova, a Bologna, ed a Ferrara, ove pervenne in Ottobre e vi fu magnificamente trattato a spese di *Obizzo* con la numerosa sua compagnia. Fu dallo stesso Marchese regalato di tre destrieri coperti di scarlatto, e la moglie ebbe un tavoliere o scacchiere d'argento dorato adorno di cristalli, oltre a varie gioie (2), *et duos tamarixios crystalli*, dice il *Chronicon Estense*. Nel suo partir per Venezia fu servito di molte navi a Francolino provvedute di abbondante vittovaglia, e fino a quel porto venne accompagnato dal Marchese, da

(1) Verci *Stor. della Marca Trivig.* docum. 1433. —

(2) *Polyst.* l. cit. —

Malatesta di Rimini, da Giovanni de' Pepoli, e da Oslasio Polentano di Ravènna. È noto già nelle storie che non fece in Oriente gran cose, e tornò indietro. L'Estense, il Pepoli, e Ostasio da Polenta a' 24 di Novembre tennero un colloquio con Mastino a Legnago per trattar di pace. Vi fu invitato nel 1346 anche Giacomo da Carrara Signor di Padova, ma non comparve, onde, spirata nell'inverno di quell'anno la tregua, continuò la guerra. Le genti di Luchino, e del Gonzaga ebbero Gualtieri che apparteneva al Marchese, e infestarono il territorio di Parma. Niccolò da Freddo e Arrigo da Gorzano ribelli dello stesso Marchese gli levarono Gorzano castello del Modenese. All' incontro que' dalla Scala portarono la desolazione fin sotto alle porte di Mantova, e l' Estense molestò i Gonzaghi dalla parte di Reggio, e mortificò que' da Freddo e da Gorzano. Ma stanchi già tutti que' Principi inclinarono di nuovo alla pace. Forse anco ve li spinse la fiera carestia che insorse in quest' anno. Si cominciò dunque a trattarne in Rovigo fra l' Estense e il Carrarese agli 8 di Giugno. Venne poscia ad accelerarla una Lettera circolare scritta dal Papa ai 15 di quel mese ai Principi medesimi, e la deputazione ch' ei fece a quest' oggetto di Beltramino Vescovo di Bologna (1). A' 21 dello stesso mese Guido Gonzaga convenne intanto di una tregua con Mastino nel castello di Nogara sul Veronese. Ma Mastino richiamò 22 bandiere che aveva mandate al servigio dell' Estense e le concedette a Luchino. Allora l' Estense tradito, dopo una conferenza col Pepoli in Ferrara a' 15 di Agosto, partì ai 7 di Settembre alla volta di Milano con Ostasio da Polenta, Giberto da Sanvitale, ed altri, ed ivi si pacificò con Luchino, cedendogli la città di Parma che vedeva di non poter conservare senza un insopportabile dispendio, e ricevendone il rimborso della somma spesa per acquistarla. Nel tempo della sua dimora a quella corte essendo nati due maschi gemelli al Visconte fur levati al battesimo dallo stess' *Obizzo*, dal March. di Monferrato, da Ostasio da Polenta, e da Castellano Beccaria Signore di Pavia. Oltre alla enunciata somma, cedette Luchino a *Niccolò* ed *Alberto* figliuoli d' *Obizzo* vari castelli in quelle

1346

(1) Verci l. cit. docum. 1437. —

parti (1). Il Gonzaga ancora, benchè a gran fatica, e a' forti istanze dello Scaligero, e di un ambasciator del Visconte, li 27 di Ottobre in Legnago si riconciliò finalmente coll' Estense.

Usarono gli Estensi, come gli altri Principi, del dritto di battere moneta ne' loro stati. *Azzo* Marchese zio d' *Obizzo* lo esercitò fin dal 1306 in Modena e Reggio prima che gli fosse levata la signoria di quelle città, e si vedono (2) pubblicate due monete spettanti all' uno e alle altre. In Ferrara però, ove questo Comune ebbe zecca fin dal 1164 come si è veduto, monete Estensi, non comparvero, per quanto ora si sappia, anteriormente ad *Obizzo*. La prima è stata una moneta mista di rame ed argento (3) la quale nell' una parte intorno all' aquila Estense porta le lettere OPZ. MCHIO cioè *Opizo Marchio*, e nell' altra FERRARIA. Il Bellini dice che non si sa l' anno in cui fu battuta, nè il titolo che le fu dato, ma gli sarà sfuggito, non dico il racconto di Giacomo da Marano nel suo mss. ove a quest' A. 1346 parla di monete d'oro, d' argento, o di rame battute per la prima volta in Ferrara con aggiunte a capriccio secondo il suo solito, ma ciò che nel mss. di Mario Equicolo con più verosimiglianza si legge, cioè che nell'A. 1346 *furono battuti in Ferrara li Ferrarini moneta che si spendea per danari 9 e mezzo*, ovvero quello che si dice nel *Chronicon Estense* sotto l' A. 1347 cioè che *De mense Martii publicata est moneta ferrarinorum ut expenderetur in civitate Ferrariae tempore Dom. Marchionis Opizonis*. È osservabile questa moneta per l'arme della città nostra che vi si vede impressa, e che non so se ora si vegga in più antico monumento. Nel sigillo pubblico indicammo poc' anzi usata l' immagine di s. Giorgio protettore, ma non lo stemma. Bensì lo abbiamo osservato in un sigillo (4) estense, ma egli è d' incerta età. Qual origine si avesse questa insegna nol trovo, ma nacque verisimilmente colle altre, allora quando se ne fece l' uso comune verso il fine del X. oppure dell' XI. secolo. Se si attende alle teorie de' blasonisti il nero è simbolo di fortezza, vittoria, costanza,

1347

(1) Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 4. —

(2) Bellini *De monet. Ital. non evulgatis* diss. 2. p. 94. —

(3) Bellini *Mon. di Ferr.* cap. 3. —

(4) In questo T. cap. 5. —

gravità, prudenza, onestà, e fede, e l'argento indica sincerità, clemenza, gentilezza, concordia, eloquenza etc., ma sì belle interpretazioni si sa che sono arbitrarie. Soggiunge l'Equicolo che que' ferrarini fur banditi nel 1358 perchè molti se ne scoprirono falsificati, e che si bruciò un uomo di Corbola che n'era l'artefice.

Giunse ad *Obizzo* nel dì 24 di Agosto del 1347 un'ambasciata del Re Lodovico d'Ungheria, che gli chiese il passaggio per queste parti per la sua armata, colla quale aveva determinato di trasferirsi a Napoli per vendicar la morte violenta data a quel Re Andrea suo fratello attribuita principalmente alla Regina Giovanna sua moglie. *Obizzo* glie lo accordò, ed egli colla moglie e con numeroso esercito passò nel Dicembre per Modena. Altri messi, con sua sorpresa, ricevette da quel famoso Colla de Rienzo, o sia Niccola di Lorenzo, il quale col più ardito, e fortunato fanatismo arrivò a sollevar Roma, e a farsene supremo Signore. Egli giunto a tanto spedì a tutti i Principi italiani per farsi riconoscere, e per concertar con essi la difesa d'Italia dagli stranieri. Arrivarono i suoi inviati a Ferrara li 19 di Novembre, e probabilmente, volendolo le circostanze, non furono ricusati. Ma ben presto svanì questo potentato effimero di cui parla ogni storia di quel tempo. Abbiam riferita sei anni fa la morte della Pepoli legittima moglie del March. *Obizzo*. In quest'anno egli perdette anche Lippa o sia Filippa Ariosti figliuola di Giacomo nobile bolognese, donna di singolare beltà, la quale dopo di essere vissuta presso di lui 20 anni almeno, ed avergli procreati, secondo alcuni, 11, e secondo altri, più figliuoli, finalmente li 27 Dicembre del 1347 trovandosi inferma, venne da *Obizzo* stesso sposata sul far della sera alla presenza di molte persone, e con intelligenza e consentimento del Pontefice, a fine di render legittima quella numerosa prole, indi spirò e nel giorno appresso fu onorevolmente sepolta a s. Francesco (1). In altri luoghi (2) ho io avvertito che contemporaneamente

(1) *Chron. Est. Polystor.* Da Bazano, ed altri etc. —

(2) *Mem. della Nob. Famiglia Ariosti di Ferr.* nel T. 3. *Racc. ferrarese di opuscoli scientif. e letter.* etc. 1779. e *Mem. della Nob. Famiglia Bevilacqua* etc. 1779. p. 53. 54. 56. etc. —

a questa donna si trapiantarono in Ferrara tre rami, e forse più, della Famiglia Ariosti una delle più nobili ed antiche di Bologna, estinta colà pochi anni sono, e come qua germogliarono uomini illustri assai in diverse classi, fra i quali l'Omero italiano o sia l'immortal Lodovico Ariosto, fin che anche questa città nel 1747 colla morte nel Nob. Claudio Ariosti ultimo de' maschi ne rimase priva. Sofferì la città nostra come quasi tutte le altre in Italia, e fuori di essa nell' A. 1347 e più nel 1348 i funestissimi effetti di una universal carestia, di alcuni fierissimi terremoti, e di una orribile pestilenza portata dal Levante su le navi de' Genovesi in Italia, indi diffusa in altre parti di Europa, che atterrò dove due delle tre, o dove tre delle cinque parti de' viventi (1). Sì grandi flagelli punto non valsero a far deporre le armi. Nell'Italia dall'un canto le adoperava il Re d'Ungheria contro gli autori della morte del Re di Napoli suo fratello, ond'è che la vedova Regina Giovanna tenutane per complice fuggì ad Avignone e vendette quella città al Papa. Dall'altro canto Luchino Visconte spinto da' soliti suoi disegni d'ingrandimento, strinse lega generale con Mastino, ed *Obizzo* e se ne stipulò istromento in Monza il 14 di Marzo coll'intervento di Luchino in persona, di Guglielmo Bevilacqua veronese procuratore dello Scaligero, e di Pietro del Fabro Not. figliuolo di Mercadante ferrarese procurator dell'Estense (2). Ciò fatto, Luchino ingratamente con frivoli pretesti mosse contro i Gonzaghi che l'avevano sì ben secondato in addietro. La morte di lui in fine avvenuta nel 1349 liberò da grave molestia per quella parte i Mantovani, a' quali rimase però a sofferirne una non minore dalla parte di Verona. Se non che Guido da Monteforte Card. di s. Cecilia, e Co. di Bologna in Piccardia comparve in Italia spedito Legato Apost. da Clem. VI. a fine di ridurre a pace i popoli in vista del giubileo dell'anno venturo istituito da quel Pontefice ad ogni 50 anni dove prima cadeva ad ogni 100 (3). Riuscì al Lega-

1348 · 1349

(1) La peste descritta dal Boccaccio.
C. L.

(2) Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 4. —

(3) Secondo l'istituzione fattane da Bonifazio VIII. nel 1300.
C. L.

to, stando in Trivigi, li 13 di Aprile di stabilir tregua fra Giovanni Visconte Arciv. di Milano successor di Luchino in quella signoria, i fratelli Alberto e Mastino dalla Scala Signori di Verona, Jacopo e Giovanni de' Pepoli Signori di Bologna, e il March. *Obizzo* Est. Signor di Ferrara dall'una parte, e Luigi Gonzaga co' suoi figliuoli dall'altra (1). Quelli che l'osservarono religiosamente furono l'Estense, ed il Visconte, non già Mastino che non cessò tuttavia di molestare i Gonzaghi fin che interpostosi lo stesso *Obizzo*, e ito a Verona per questo, potè contenerlo finalmente ne' patti.

Mancò di vita in quest'anno ai 21 d'Aprile il Vesc. di Ferrara *Guido da Baisio*, alcuno disse in Bologna (2), ma il *Chronicon Estense* scrive *in Ferraria* ove fu sepolto nella cattedrale. Gli surrogò il Papa a' 20 di Novembre *Filippo d'Antella* gentiluomo fiorentino Priore di s. Pietro di Scarafaggio, Cappellano Pontificio, e Preposito della Chiesa di Firenze, del che i Fiorentini si compiacquer molto, e ne scrisser Lettere di testificazione al March. *Obizzo* e allo stesso Vescovo (3). Da una generale e solenne rassegna che fece *Obizzo* delle sue bandiere il 19 Maggio veniamo in cognizione de' primari uffiziali che stavano al suo servigio. *Aldobrandino* suo figliuolo di soli 14 anni n'era stato destinato Capitan Generale. I subalterni col titolo di Contestabili erano Gabriotto da Canossa, Bonifazio de' Savignani, e Niccolò de' Roberti, i quali davanti al Podestà di Ferrara Dondaccio da Placenza della famiglia de' Malvicini da Fontana, nella sala del palazzo del Principe fecero cogli altri il loro giuramento. A' 12 di Luglio si celebrò matrimonio tra *Elisa* figliuola d'*Obizzo* di soli 12 anni, e Guido figliuolo di Bernardino da Polenta Signor di Ravenna, per il che fu il popolo in festa. Al contrario entrò in lutto per la morte di *Azzo* figliuolo del Marchese di 9 anni, seguita il 18 di Settembre, e per l'altra di *Giacomo* figliuolo del March. *Francesco* di *Bertoldo* avvenuta a' 28 di Ottobre, sepolti l'uno a s. Francesco, l'altro a s. Domenico. Fu quasi continuo in quest'anno il concorso in

(1) Verci l. cit. docum. 1466. —

(2) Tiraboschi l. cit. T. 5. cap. 5. §. 2. —

(3) Ughelli *Ital. Sac.* T. 2. *Epis. Ferr.* —

Modena, ed in Ferrara de' forestieri di gran portata. Mambilia di Bersaga di Porciglio sposa di Gherardo di Jacopino Rangone, Annibaldo Cardinale e Legato della Chiesa, molti de' Pepoli Signori di Bologna, i Polentani, gli Ordelaffi, i Malatesti, ed altri or per negoziati col Marchese, or per passaggio furono accolti e a proprie spese di lui trattati. Uno di loro fu il Vesc. di Verona scelto dal Papa con altri Legati o Delegati suoi a portarsi in giro per le città d' Italia a compor le discordie e preparare i fedeli al prossimo 1350 anno Santo. Un altro ne venne in Febbraio del 1350 e fu il Card. Guido del titolo di s. Cecilia parimenti Legato (1) il quale a Padova due giorni prima aveva solennizzata la terza traslazione delle ven. ossa di s. Antonio ad una nuova cappella (2). Ripassò egli di qua a' 28 d' Aprile nel suo ritorno a Padova per celebrarvi un Concilio, nel quale fra le altre cose assolse i Modenesi dalle antiche censure. Nell' anno delle indulgenze e delle opere di religione i popoli di Romagna quasi tutti si ribellarono al Papa. Astorgio di Duraforte da esso deputato Conte di quella provincia e cacciato da Faenza da Gio. di Riccardo Manfredi per i suoi mali portamenti, ricorse all' Arcivescovo e Signor di Milano, allo Scaligero, ai Pepoli, e ad altri Principi amici della Chiesa. Niccolò dalla Serra di Gubbio Messo, e Generale del Papa similmente in Romagna venne in persona ai 10 di Aprile a chieder soccorsi al March. *Obizzo.* Comparve nel tempo stesso e col medesimo fine il Manfredi principale tra i sollevati, e pochi giorni dopo anche lo stesso Co. Astorgio. Tutti istavano per guadagnare l' Estense. La vinsero in fine i ministri pontificii e impetrarono soldatesche ferraresi. Altre ne furono loro accordate da que' Principi a' quali si erano raccomandati (3), e singolarmente dai Pepoli, ma il Co. Astorgio lor corrispose col far prigione a tradimento Giovanni Pepoli, e coll'obbligarlo a fargli cessione di Bologna a prezzo di suo riscatto. Egli però libero a tal condizione, non la mantenne, e vendette quella città all' Arciv. di Milano. Si sdegnò il Papa altamente per tal mercimonio sopra una città sua, fulminò un Breve minaccioso contro

(1) *Polystor.* cap. 35. —
(2) Verci l. cit. —
(3) *Polystor.* etc. *Chron. Est.* etc. —

l' Arcivescovo (1) e scrisse Lettere calorosissime a molti Principi, e Comuni. Deputò poscia li 28 di Novembre (2) il Vesc. di Padova Aldobrandino a trasferirsi ad essi in persona e fra questi all' Estense. Il March. *Obizzo* poichè da un canto professava amistà antica co' Pepoli, e dall' altro era vassallo della Chiesa, a cui era anzi ricorso di fresco per la rinnovazione di sua investitura, come viene indicato da certa sua procura de' 15 di Agosto (3), si trovò in imbarazzo, ma fattosi in certo modo mediatore, andò a trattare su di questo emergente col Carrarese, e collo Scaligero in Verona. Pel rimanente di quest' anno non ebbe egli altra maggior cura di quella di ricevere splendidamente Lodovico Re d' Ungheria che dalla Puglia tornando in Germania, passò per Argenta, e per Ferrara, e pigliò la via d' Ostiglia. A nulla giovarono le premure del March. *Obizzo* per rimediare allo sconcerto di Bologna. Quindi il Vesc. di Ferrara *Filippo* per incarico avutone dal Papa (4) propose una lega fra la Chiesa, le città di Siena e di Firenze, il March. *Obizzo*, Mastino, ed altri. Resta notizia del mandato di procura fatto da Mastino per questo negozio ai 7 di Febbraio dell' A. 1351 nella persona del Nob. Francesco di Guglielmo Bevilacqua suo principal Consigliero (5). Ma il Visconte seppe mitigare il Pontefice, e n' ebbe remission del passato, e accomodamento per l' avvenire con Bolla de' 28 Aprile che comprendeva anche i Gonzaghi (6). Così per questo, come per la morte seguita di Mastino a' 3 di Giugno, non fece la lega altro progresso. Anzi avendo Clem. VI. penetrato che Cangrande dalla Scala successor di Mastino, i Gonzaghi, e l' Estense pendevano segretamente in favor del Visconte, lo investì finalmente di Bologna. *Obizzo* in quest'anno diede in moglie ad *Aldobrandino* maggiore fra i sopravviventi suoi figliuoli una Beatrice di Rizzardo VI. da Camino Signor di

1351

(1) Raynald. *Ann. Eccles.* —

(2) Verci l. cit. docum. 1499. —

(3) Catal. delle scritt. Vaticane del Monaco Alberto nella diss. 71. *Antiq. med. aevi* del Murat. —

(4) Ammirato, e Villani *Stor.* —

(5) Mie *Mem. della Nob. Famiglia Bevilacqua* n. 9. etc. —

(6) Verci l. cit. docum. 1508. —

Feltre e di Bellnno (1), la quale sposata in Verona ove abitava con altre sue sorelle e colla madre Verde della Casa Scaligera, fu condotta a Ferrara li 18 di Settembre. Fin dal giorno 3 di Marzo dell'A. IX. del suo pontificato Clemente VI. con prolissa Bolla (2) aveva prorogato il Vicariato di Ferrara per altri 10 anni al March. *Obizzo*, e vi aveva compresi anche i figlinoli di lui *Aldobrandino*, *Niccolò*, *Folco*, *Ugo*; ed *Alberto*. Il Muratori segna questa concessione coll'A. 1350 ma se Clemente fu eletto a' 3 di Maggio del 1342 l'anno suo IX. in Marzo del 1350 non era ancor cominciato, e quella procura de' 15 Agosto 1350 che accennammo di sopra sarebbe stata posteriore alla concessione. Questa dunque cade sotto il 1351. Infatti nello stesso indice dell'archivio vaticano onde si trasse quella notizia, altri simili documenti si accennano per mano di sei Notai colla data de' 14 Ottobre del 1351. Con uno di essi *Obizzo* ratifica la nuova investitura e obbligazione fatta a nome suo, con altro giura fedeltà alla S. Sede in presenza del Vesc. di Castello Niccolò Morosini, e dell'Ab. di s. Niccolò di lido Raimondo, venuti ambo a Ferrara per questa formalità come Nunzi speciali del Papa. Non terminava il novennio della investitura de' 29 di Luglio 1344 se non nel 1353 ma *Obizzo* fu premuroso di assicurare anche ai propri figliuoli questo stato dopo la sua morte che forse sentiva vicina. Infatti nel dì 15 di Marzo dell'anno seguente si trovò egl' infermo gravemente. Allora chiamò a se 20 persone a lui più care e le intitolò Cavalieri. I primi furono i 5 viventi suoi figliuoli con *Rinaldo* suo nipote di fratello. Vennero in seguito 6 ferraresi cioè Galasso e Bernardino de' Medici, Uguccione e Tagliaferro de' Costabili, Tommasino de' Bocchimpani, e Giacomo de' Gruamonti, poscia 4 Modenesi, cioè Galasso de' Pii, Lanfranco de' Rangoni, Niccolò da Sassuolo, e Niccolino oppure Ugolino da Savignano, inoltre 2 Padovani Giacomin Vitaliani, e Bernabò Maccaruffi, e in fine Bonifazio Ariosti bolognese suo cognato, e Raimondo da Canossa reggiano. *Aldobrandino* Estense

1352

(1) Federici *Notiz. de' Caminesi* n. 32. nel T. 8. della *Stor. della Marca Trivig.* del Verci, e *Chron. Est.* l. cit. —

(2) Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 4. Fontanini *Domin. di Comacch.* etc. §. 32. Difesa I. e Tideo de' Marchi mss. etc. —

pochi istanti dopo, colle facoltà acquistate di quell'ordine, lo conferì a Soro Conte di Sanbonifazio. Il terzo giorno (1), altri dicono ai 20 di quel mese *Obizzo* dopo di aver fatto il suo testamento spirò. Il suo funerale a s. Francesco fu decorato da 3 Vescovi, e da 4 Abati, e vi si notarono 300 doppieri, 9 bandiere, e 12 destrieri bardati. Frate Bartolommeo dell'Ordine de' Predicatori autore del *Polystore* da noi tante volte citato, e allora vivente, fa del defonto il seguente elogio. *Della qual morte io vidi tanto dolore e amaro pianto in tutto il popolo di Ferrara, quanto se a ciascheduno fosse di presente morto il padre, perchè giammai i Ferraresi non seppero che cosa fosse pace nè bene se non dappoichè furono sotto le braccia e il reggimento del detto Signore*, e segue notando com'egli fu quello ch'estinse i partiti che prima laceravano il seno di nostra patria. Dalla Pepoli sua prima moglie non ebbe figliuoli. Glie ne diede 11, altri dicono più, l'Ariosti, legittimati tutti dal susseguente matrimonio accennato di sopra. Nelle ultime aggiunte al *Chronicon Estense* leggiamo i nomi e le natività loro che sono: *Beatrice* nata li 18 Sett. 1332, *Alda* li 18 Giug. 1333, *Rinaldo* li 10 Ottob. 1334 premorto al padre nel 1347 (2), *Aldobrandino* li 14 Sett. 1335, *Elisa* li 18 Marzo 1337, *Niccolò* detto poi il *Zoppo* a' 17 di Maggio 1338, *Azzo* a' 14 Marzo 1340 premorto egli pure li 17 Sett. del 1349 (3), *Folco* il dì 9 Agosto 1342, *Costanza* li 15 Luglio 1343, *Ugo* a' 18 Ottobre 1344, *Alberto* a' 27 Febb. 1347. Se morte non arrestava la fecondità *della bella Lippa da Bologna*, come la chiama l'Ariosto (4), chi sa quant'altri germogli aggiungeva all'albero Estense! Alcuni danno ad *Obizzo* anche un *Francesco*. Certo è ch'ebbe anco un *Giovanni* naturale, da qual donna non si sa, intitolato Cavaliere che fece un mal fine, come vedremo, e dal quale derivarono altri due bastardi appellati *Folco*, e *Antonio* (5).

---

(1) Da Bazano *Chr. Mutin.* etc. —

(2) Mario Equicolo *Genealog. Esten.* etc. ed alt. mss. —

(3) *Chron. Est.* etc. —

(4) Canto 13. St. 73. —

(5) Tiraboschi *Stor. di Nonant.* T. 1. P. 2. cap. 4. p. 287. etc. —

CAP. XIX.

IL MARCH. ALDOBRANDINO ED ALTRI ESTEN. VICARI DELLA SEDE APOSTOLICA IN FERRARA.

Il giorno dopo la morte del March. *Obizzo* si radunò il popolo nel palazzo degli Estensi, e *Francesco de' Brunelleschi* fiorentino, probabilmente Podestà, benchè niuno il dica, fece una pubblica allocuzione, dopo la quale fu acclamato Signor di Ferrara il March. *Aldobrandino* primogenito del defonto e giovanetto di 17 anni. Allora sorse Jacopo de' Salimbeni (1) giurisperito, e come si può argomentare, Giudice de' Savi, qual si fa vedere nel 1353 (2), e parlò al nuovo Principe a nome del popolo insinuandogli ottime massime di governo, al che fu risposto acconciamente a nome di *Aldobrandino* da Dondaccio da Piacenza Consigliere. Non fu ne'suoi principii tal governo molto tranquillo. Il March. *Francesco* figliuolo di *Bertoldo* sperò già un tempo, perchè mancava *Obizzo* di legittima prole, di succedergli nella signoria, ma come vide legittimati per matrimonio i suoi naturali, gravemente s' attristò. Morto *Obizzo*, e tolta affatto ogni sua speranza, pieno di mal talento il dì 2 Aprile finse di trasferirsi a diporto nella villa di Copparo, e colà trasportò la sua famiglia, ma poi si avanzò alla città d' Adria, a Loreo, ed a Chioggia. Avvertitone il March. *Aldobrandino*, e ben immaginandone la cagione, gli spedì dietro il Brunelleschi con Galasso de' Medici, i quali raggiuntolo tentarono persuaderlo al ritorno, ma egli passò a Venezia. Ai 12 di quel mese comparve in Ferrara Domenico dalla Torre veronese Tesorier degli Estensi in

(1) *Chron. Est.* Nel *Polystor.* forse per isbaglio si dice lo stesso Brunelleschi. —

(2) Borsetti *Hist. Gymn. Ferr.* P. 1. p. 440. Bellini *Monete di Ferr.* p. 90. —

Modena, e a nome di quella città riconobbe ed accettò il dominio d'*Aldobrandino*, e de' suoi fratelli. Sosteneva quella podesteria in que' giorni fin dal 1 di Febbraio *Azzo* Esten. figliuolo naturale di *Rinaldo* zio di *Aldobrandino* (1). Nell'avvicinarsi la solennità dell'Ascensione lo stesso *Aldobrandino* a' 13 di Maggio si unì nella Terra della Badia a Cangrande dalla Scala Signor di Verona, e si portò con esso a Venezia a godere di quelle feste. Colse l'occasione Catterina Visconti moglie del malcontento March. *Francesco*, e stando in Copparo, ordì una trama con Gherardo de' Maracci modenese abitatore di Bondeno, e con altri, per aver in suo potere quella Terra, ed a tal fine sborsò loro, per mezzo di Ser Pace suo cameriere, 60 lire bolognesi. Ritornati coloro a Bondeno si posero in casa di Gherardo a dividere il denaro. Lì scoprì una sorella dello stesso Gherardo, e maravigliandosi, chiese donde derivasse sì straordinaria somma. Le fu risposto con asprezza e con minacce. Ella piena di sdegno e di sospetti corse a Ferrara e ne avvisò il Cav. Bonifazio Ariosti zio paterno de' Marchesi. Furono tosto arrestati coloro, ed altri complici. Nella loro confessione si seppe che il Capitano della Porta di s. Biagio di Ferrara aveva avuti egli pure 6 ducati d'oro per aprire ad essi la Porta. Il Capitano però era a tempo fuggito con un suo figliuolo, e lo stesso aveva fatto Catterina la moglie di *Francesco* con certo Taddeo detto Bastardo di Casa d'Este. Ser Pace dunque, Galeazzo, Giraldo, Pier da Vigarano, e Giacomo Sogaro da Montagnana, tra quelli ch'eran capitati nelle forze del governo, furono strascinati per la città, e in fine a s. Giacomo sul Po giustiziati. Quindici giorni dopo incontrò un egual fine un certo Avanzo. Sì pronta e rigorosa giustizia derivò dalla vigilanza dell'Ariosti, il quale alla tenera età de' Principi suoi nipoti s'era già fatto scudo e sostegno, ed erasi per ciò reso formidabile ai malcontenti. Infatti essendo capitati a Ferrara li 29 di Giugno Cangrande dalla Scala con molti di sua famiglia, ed altri nobili che furono lautamente ricevuti dal Marchese, nel loro partir dalla città, ne uscirono inosservati anche Uguccione Costabili, e Tommasino Bocchimpane che andarono a Mantova, *Rinaldo* f. del March. *Niccolò* zio di *Aldobrandino*, e

(1) Da Bazano l. cit. —

Agapito da Conriago che si ritirarono al Poggio di Guido Lambertini, ed erano tutti partecipi, benchè occulti, della congiura. *Rinaldo* anch'egli aveva pretese sopra Ferrara, e a lui pure mandò *Aldobrandino* tre suoi confidenti cioè Galasso de' Medici, Niccolò de' Roberti, e Giacomo Gruamonte per esortarlo a far ritorno, ma invano. Era fuggito in fretta e in mal arnese (1), e il Lambertino lo rivestì (2). Si volse poscia a Bologna, ad Imola, a Rimini, a Venezia, a Padova, ove l'aspettavano due suoi zii Rinaldo e Lodovico di Guido Gonzaga per condurlo a Mantova.

Volle P. Clemente VI. che *Aldobrandino* ed i suoi fratelli ratificassero il giuramento di vassallaggio del padre loro, e così fu fatto con pubblico istromento al 19 di Ottobre in mano di Guglielmo Ab. di s. Germano d'Auxerre, e d'Azzo de' Manzi Decano di Aquileia Nunzi pontifici venuti a tal fine da Bologna dopo di avere consegnata quella città in vicariato per 12 anni all'Arciv. di Milano (3). *Aldobrandino* al 12 di Novembre mandò in Germania Massimo Conti suo Cancelliere, e Giovanni suo maniscalco con due nobilissimi cavalli da regalare in suo nome al March. di Brandeburgo cognato di Cangrande suo amico, indi ai 20 fece fare in Ferrara per tre giorni feste e lotte diverse a trattenimento del popolo. Non gli bastò questo peraltro ad affezionarselo. Già nel dì 3 di Gennaio del 1353 disparvero anche Tagliaferro Costabili, e Bartolommeo Bocchimpane, e andarono l'uno a Loreo, l'altro a Mantova. Ivi *Francesco* e *Rinaldo* Estensi, già dichiaratisi ribelli, davansi il maggior pensiero per trovare appoggi. Nati di legittimo matrimonio ambidue non sapevano tollerare di essere posposti nel dominio di Ferrara a' figliuoli legittimati. Malatesta Signor di Rimini, i Gonzaghi di Mantova, e il Carrara di Padova, fra gli altri, la intesero a lor favore e promisero di proteggerli. Quinci *Aldobrandino*, e l'oculato Ariosto ben consapevoli di quelle trame applicarono seriamente a premunirsi, non senza continuare a tener lieto il popolo cogli spettacoli. Capitarono opportunamente li 11 di

1353

---

(1) Della Pugliola *Hist.* miscell. nel T. 18. *Rer. It. Scrip.* —

(2) *Chron.* Esten. etc. —

(3) Della Pugliola l. cit. e *Chron. Regien.* ivi. Catal. delle carte vaticane del Mon. Alberto nella diss. 71. del Murat. *Antiq. med. aevi.* —

quel mese a Ferrara i quattro Principi reali di Napoli che ad interposizione del novello Pontefice Innocenzo VI. erano stati dal Re Lodovico di Ungheria liberati da quella prigionia alla quale li aveva destinati fin da quando andò colà per vendicare la morte del Re Andrea. Il Marchese li trattò con grandi onori e divertimenti, li regalò di destrieri e falconi, e li accompagnò nel partire fino ad Argenta. Ai 24 di Febbraio poscia rinnovò il pubblico spettacolo della lotta nella piazza. Venuto l'Aprile si portò a Ferrara Bernardino da Polenta per conferire coll'Estense suo amico intorno ai movimenti de'suoi ribelli, li 24 di Maggio l'Estense andò a Verona per fare lo stesso con lo Scaligero, e il dì 1 d'Agosto si trovò di nuovo col Polentano in Argenta. Presidiò in seguito quella Terra perchè temeva molto dalla parte di Rimini, ove già s'adunava gente, armò Ferrara con 1500 scelti soldati che richiamò da Modena, e li 10 dello stesso mese tornò ad abboccarsi con Cangrande alla Badia. Ed ecco infatti a'26 il March. *Francesco* con Malatesta suo zio in persona, e con numerosa armata venir lungo la spiaggia marittima, varcare il Po a Primaro, e indirizzarsi ad Argenta. Pervenuti alla villa di s. Biagio, Malatesta cadde infermo. Nonostante ciò le squadre si avanzarono sotto il comando di Malatesta suo figliuolo fin ad Argenta, ma osservandola assai ben munita, piegarono a Portomaggiore, presero quel castello, e dopo di essersi ivi ristorate scorsero il dì 28 in numero di 1000 fino a Voghenza. Ma tutto qui ebbe fine. Malatesta il vecchio sì per la sua salute che andava in peggio, come perchè aveva a sdegno, che i Ferraresi al suo arrivo non si fossero sollevati a tenor delle insinghe avute da *Francesco*, richiamò la sua gente, e la ricondusse a Rimini, ove si rimase colla vergogna di avere usato un sì mal tratto verso *Aldobrandino*, il quale pochi giorni avanti aveva all'opposto ricusato di prestar soccorsi a Gentile da Mogliano Signor di Fermo grande avversario di esso Malatesta. I Gonzaghi, ed il Carrara s'erano allestiti eglino pure per entrar armati gli uni sul Ferrarese, l'altro nel Polesine di Rovigo, ma Cangrande colla sua armata si appostò alla Badia e tolse loro il coraggio di avanzarsi. In questa occasione colà parlamentarono un altra volta Cangrande, e *Aldobrandino*. Galasso de'Medici, Tebaldo Costabili, e Filippo Pagani che ivi si trovarono, nel separarsi che fece *Aldo-*

brandino, gli protestarono apertamente di non più voler far ritorno alla patria per cagione di Bonifazio Ariosti, e se ne andarono a Verona. E ben giusti erano i loro timori se chiari erano i sospetti che davano di ribellione. Li accrebbe il Medici col fornire d'uomini e di vittovaglie il castello che possedeva nella villa di Maiero. Appena lo seppe il Marchese, che ivi corse con mano armata nel mese di Settembre e lo circondò. Era vicino ad impadronirsene, quando sopraggiunto un messo dello Scaligero chiese il passo per entrarvi e dagli assedianti gli fu accordato. Si manifestò poco dopo il fine a cui era venuto, perchè su le mura del castello si videro improvvisamente piantate le insegne dello Scaligero. *Aldobrandino* allora comprese che il Medici aveva posto sotto la protezione di quel Principe il castello, e quindi per rispetto all'amico s'astenne dal molestarlo e partì, lasciandovi però le milizie fino a tanto che in un congresso che si tenne a Legnago tra *Aldobrandino*, Cangrande, ed Azzo da Corteggio si conciliò questo affare col perdono al Medici, al Costabili, ed al Pagani, colla restituzione de' loro beni, o colla consegna del castello all'Estense. Non per questo però si restituirono essi a Ferrara. Cangrande per riguardo all'Estense li cacciò da Verona l'anno dopo, ed eglino, fatto un giro a Padova, ed a Venezia, andarono a Rimini ad unirsi col Malatesta, e col March. *Francesco*. Al congresso di Legnago diedero principal motivo alcune novità di conseguenza accadute in Lombardia. I Genovesi vinti in mare dai Veneziani avevano raccomandata la loro città alla protezione di Giovan Visconti Arciv. di Milano, ed ei n'aveva già preso possesso. Le forze di questo Principe preponderavano sopra quelle de' vicini, e minacciavano di farsi maggiori. I Veneziani fin dal 17 di Ottobre avevano spediti Ambasciatori a Padova, a Ferrara, a Rimini, e altrove, per concertare una lega contro il Visconte, ma non si potè concludere se non al principio dell'anno dopo, perchè fu mestieri concordar prima fra loro i Principi che v'erano invitati (1). Al 10

1354

(1) L'anno 1353 fu quello della morte del B. Donato Brasavoli, ferrarese, avvenuta li 24 d'Ottobre. Apparteneva alla famiglia di quel celebre medico, che fu Antonio Musa Brasavola. Era nato li 7 Agosto 1269. Fin da giovane aveva vestito l'abito de' Minori Conventuali: ove si di-

dunque di Gennaio si fe' pace tra l'Estense, e i Carraresi, tra quali i secondi rinunciarono per istromento stipulato in Venezia (1) ad ogni pretesa sul Polesine di Rovigo, ed altri luoghi, ed ebbero in compenso il castello di Vighizzuolo. Similmente Cangrande per altro istromento (2) ai 12 si pacificò con i Carraresi medesimi. Dopo si venne ad una lega generale contro il Visconte, a cui si ascrissero i Veneziani, Ferraresi, Padovani, Veronesi, Vicentini, Mantovani, Trivigiani, Reggiani, Modenesi, ed altri. Per ritrarre soccorsi anche dal Marchese di Brandeburgo andò Cangrande in persona a visitare questo suo cognato ch'era a Bolzano (3). Fu allora che Fregnano fratel naturale di esso Scaligero si fece proclamar Signore di Verona col dar a credere al popolo che fosse morto Cangrande per viaggio. I Gonzaghi e l'Arciv. di Milano mandarono soldatesche per sostenerlo. Il March. *Aldobrandino* il quale credette vera la morte di Cangrande, per conservarsi amico anche il successore gli spedì egli pure 200 cavalli comandati da Ugolino de' Savignani. Ma fece ritorno Cangrande d'improvviso, e colla morte del traditore ricuperò lo stato. Que' Ferraresi che ivi si trovarono furono arrestati e spogliati, ma conosciutosi l'inganno per cui erano entrati in quell'impegno, vennero licenziati. Per maneggio poi de' Veneziani si riconciliarono fra loro i Gonzaghi, e lo Scaligero, e questi coll'Estense, e i Carraresi per mezzo di Ambasciatori giurarono e ratificarono la confederazione, ed elessero Capitan generale del poderoso esercito di essa Francesco da Carrara. Ma il Visconte che non aveva a consigliarsi che seco medesimo, prevenne sollecito i suoi nemici. Il March. *Francesco* d'Este

---

stinse per eminente spirito di carità, umiltà, obbedienza, mortificazione, e distacco da ogni cura mondana. Fu predicatore celebre; e proseguì in tale esercizio fino alla sua morte, avvenuta nell'anno suo ottantaquattresimo a Castel Fiorentino, dopo aver predetto egli stesso il giorno, in cui avverrebbe. Fu sempre venerato come beato; e il suo culto immemorabile, sebbene non autorizzato da alcun decreto della Santa Sede, non fu però mai interrotto.

C. L.

(1) Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 6. —

(2) Verci *Stor. della Marca Trivig.* e aut. ivi cit. —

(3) Ivi. —

entrò al suo servigio con 500 fiorini al mese di provvigione, e vi durò poi fino alla morte. L'Arcivescovo lo spedì con un corpo di soldati a'danni del Modenese, e Reggiano. I collegati per fare una diversione entrarono nel territorio di Brescia soggetta al Principe di Milano. All'armata loro si era unito il Co. Lando preso al soldo con 500 fiorini al mese (1). Questi era un Tedesco venuto in Italia qualche tempo prima con formidabile masnada di avventurieri colla quale si acconciava a servire con chi più gli offeriva; genti sfrenate che portavano tanto ai paesi nemici che agli amici la desolazione. Con tale rinforzo l'esercito della lega contava 30000 combattenti. In Agosto questi si unirono in Ferrara (2), indi si scaricarono sopra il territorio di Bologna, a cui diedero assai danno, ma per la poca subbordinazione e fedeltà del Co. Lando, e per ragioni che richiamarono a Padova il Carrarese, non fecero quel peggio che avrebber potuto.

La morte intanto sopraggiunta a Gio. Visconte Arciv. di Milano li 5 di Ottobre, e la discesa in Italia di Carlo IV. Re de'Romani cangiarono la scena. Giunto quel Monarca a Bassano il 1 di Novembre vi trovò il March. *Aldobrandino* ch'era ito ad inchinarlo (3), e fu da esso accompagnato a Padova, ove il tenne sempre seco a tavola con altri Principi. In quella città, ed in Mantova gli rinnovò gli antichi privilegi, e le investiture imperiali di Casa d'Este, e gli conferì quella di Modena (4). Passato a Milano gli fu posta sul capo la corona ferrea di Re d'Italia nel dì dell'Epifania l'A. 1355. Ivi pubblicò la tregua da esso già concertata prima di metter piede in Italia fra la Repubb. di Venezia, il March. *Aldobrandino* come Signor di Modena, Matteo e Galeazzo Visconti Signori di Milano, Giacopino e Francesco da Carrara Signor di Padova, Cangrande dalla Scala Signor di Verona, e Luigi, Guido, Filippino, e Feltrino Gonzaga Signori di Mantova, tutti, eccettuati i Veneziani, Vicari imperiali di quelle città. *Aldobrandino* n'ebbe l'avviso stando in Ferrara per Lettera dell'Imperatore stesso

1355

(1) Gazata *Chron. Regien.* nel T. 18. *Rer. It. Scrip.* —
(2) Cortusi *Hist.* l. 10. cap. 11. nel T. 12. ivi. —
(3) Ivi l. 11. cap. 1. —
(4) Murat. *Ant. Est.* p. 2. cap. 5. —

quel giorno. In quel tempo il Monarca sposò Anna figliuola del Duca di Polonia che venne in Italia, passò per gli stati dell' Estense, e da esso venne trattata splendidamente fino a' confini. Il Marchese in quest' anno creò Cavaliere Pino de' Brunelleschi fiorentino (1). Perchè poi la tregua era spirata agli 8 di Aprile, ei somministrò rinforzi a Giovanni da Oleggio naturale della Famiglia Visconti che prima governò per essi Bologna, indi nel giorno 18 d' Aprile si fece di essa Signore indipendente. Matteo Visconte fece tosto passare il suo esercito nel Bolognese sotto il comando di *Francesco* Estense, che fu respinto. Al contrario l' esercito dell' Estense, e dell' Oleggio li 4 di Giugno fu rotto dai Milanesi a Spezzano castello del Modenese (2). Morì Matteo Visconti a' 26 di Settembre, ed in sua vece prese le redini di Milano Bernabò unitamente a Galeazzo. Nella lor divisione passarono al primo le pretese ragioni sopra Bologna, onde assunse egli il pensiero di quella guerra. Il March. *Aldobrandino* si fece forte con una nuova confederazione con Gio. March. di Monferrato, co' Gonzaghi, e colla città di Pavia, e ne stipulò istromento in Ferrara alli 30 di Ottobre (3), presenti, fra gli altri, l' indivisibile suo zio Bonifazio degli Ariosti, Jacopo Salimbene giurisperito, Catone, forse il Cato da Lendinara, Pier del Fabbro, e Ser Moisè Notai di corte. Ma in Dicembre seguì una pace separatamente fra Bernabò, e l' Oleggio, e rimasero in guerra col primo i collegati. Quindi presero questi al loro soldo la compagnia del Co. Lando, e poscia nel Febbraio dell' anno nuovo entrarono nel Reggiano coll' armata diretta 1356 da Filippino, e Ugolino Gonzaga, e da Ugolino de' Savignani Capitan dell' Estense, ed ivi al 16 di quel mese, superata quella del Visconte, s' avanzarono nel Parmigiano, Piacentino, e Milanese fra diversi incontri col nemico, ma sempre con vantaggio.

In Ferrara si solennizzò con pubbliche feste il matrimonio di *Alda* sorella di *Aldobrandino* con Lodovico Gonzaga (4). In questa città pure ai 27 di Febbraio, essendo passato il Vescovo *Filippo*

---

(1) *Continuaz. del Chron. Est.* etc. —

(2) Da Bazano l. cit. —

(3) Murat. l. cit. —

(4) *Polystor.* etc. e Jac. da Marano mss. ed alt. —

al vescovato di Firenze sua patria, gli succedette *Bernardo* trasferitovi dalla sede di Como (1). L'entrata di Lodovico Re d'Ungheria con formidabil esercito nella Dalmazia, e nell'Italia sul principio della state, sebbene non mirass' egli che a' Veneziani, nulladimeno, attesi i suoi prosperi progressi, e l'union con esso de' Visconti, dello Scaligero, del Carrarese, del Caminese, del Vesc. di Ceneda, e d'altri di quelle parti (2), consigliò gli altri potentati italiani a premunirsi. Tennero conferenze a Peschiera sul Lago di Garda, e a Bologna ove col Gonzaga si trovò li 6 di Luglio *Aldobrandino* albergato dai Domenicani (3), ma una tregua tra quel Re e i Veneziani fissata a interposizione del Papa in Novembre, indi una pace conclusa, con grande svantaggio però de' secondi, nell'anno dopo, dissipò ogni gelosia. Ai 29 di Settembre del 1356 morì *Folco* March. e Cavaliere fratello di *Aldobrandino* e fu sepolto ai Frati Minori (4). Attendeva il Legato pontificio in Italia Egidio di Albornoz a ricuperare dai piccoli tiranni le città della Chiesa, e già buona parte n'era tornata in sue mani. Egli s'avvide che il Visconti favoriva segretamente gli Ordelaffi i quali ancor resistevano in Forlì, e per ciò si unì all' Estense, ed a'suoi

1357 collegali, co' quali in Cesena a' 28 di Giugno del 1357 stipulò istromento, in cui però non fu nominato il Visconte, e solo si parlò di lega generale. Quelli che v' intervennero furono *Aldobrandino* per mezzo di Filippo da Marano suo procuratore, i Gonzaghi, Gio. da Oleggio Signor di Bologna, il March. di Monferrato, la Repubb. di Genova sottrattasi di fresco dal Visconte e rimessasi in libertà, i Beccheria Signori di Pavia, e Blasco da Belviso March. della Marca d'Ancona (5). Bernabò fin dai 15 di quel mese aveva di nuovo spinta la sua armata sotto la guida di Galeazzo de' Pii nel Modenese, e Bolognese, ma l'altra de' collegati sotto Feltrino Gonzaga l'obbligò a retrocedere con suo danno. Si rifece il Visconte

---

(1) Ughelli *Ital. Sac.* etc. Barotti *Serie de' Vesc. di Ferr.* n. 47. —

(2) Verci *Stor. della Marca Trivig.* etc. —

(3) *Chron. di Bol.* nel T. 18. *Rer. It. Scrip.* Matteo Villani *Ist.* l. 6. cap. 50. —

(4) *Polystor.* e *Continuaz.* del *Chron. Est.* etc. l. cit. —

(5) Murat. *Piena Esposiz.* sop. Comacchio Append. n. 14. —

col prendere ai Gonzaghi sul fin d'Agosto Governolo a tradimento, e Borgoforte, e col porre l'assedio a Mantova. L'Estense inviò subito colà 1000 uomini armati in navi (1), indi la lega, ripigliato al soldo il Co. Lando, invase il Bresciano con obbligare così il Visconte ad abbandonar Mantova, ed accorrere colà, ove poi nel Dicembre venne di nuovo battuto. Ma nel 1358 si trattò la pace per cui vennero a Ferrara li 8 di Marzo tre Ambasciatori di Bernabò. Era per portarsi *Aldobrandino* nel giorno seguente alla Badia a conferire con Cangrande che di là doveva passare per gire a Venezia, onde convenne aspettare il suo ritorno. Ma pendente il trattato, il Visconte ai 25 di quel mese fu di nuovo sconfitto a Montechiaro del distretto allora di Cremona (2). Un tal caso accelerò la concordia, la quale per interposizione dell'Imperator Carlo IV. si stipulò in Milano agli 8 di Giugno (3). Vi fu compreso anche il March. *Francesco* Estense colla ricupera de' suoi beni già confiscatigli come ribelle, ma egli ciò nonostante più non ritornò a Ferrara, e stabilì in Este la sua linea, la quale ivi si estinse. Non la pace soltanto, ma poco dopo una lega fra loro fu creduta di comun vantaggio delle parti dianzi nemiche. Si trovarono quinci in Milano li 22 Agosto gli Ambasciatori di Gio. Visconti da Oleggio dominante ancora in Bologna, del Marchese Giovanni di Monferrato, dei Comuni di Pavia, e di Genova, di Luigi Gonzaga Signor di Mantova, de' suoi figliuoli Guido e Feltrino, e del Marchese *Aldobrandino* Signor di Ferrara, che vi spedì Riccobnono Mazzoni da Modena, ed ivi col Procuratore di Bernabò e di Galeazzo suo fratello se ne stipulò l'istromento. *Aldobrandino*, Ugolin da Gonzaga, e l'Oleggio si strinsero poi con particolar vincolo d'amistà, portandosi i due primi in persona, e l'altro per Procuratore a Milano, ed ivi levando al sagro fonte nel dì 1 di Ottobre un figliuolo di Bernabò, a cui regalò l'Estense per tal funzione un vaso d'argento con coppa d'oro ricolma di perle, anelli, e pietre preziose pel valore di 10000 fiorini d'oro (4). Non rimane-

1358

---

(1) Mario Equicolo *Cron della Cà da Este* ed alt. mss. —

(2) Continuaz. del *Chron. Est.* etc. —

(3) Murat. *Ant. Est.* l. cit. —

(4) Corso *Ist. di Milano* e Continuaz. del *Chron. Est.* etc. —

va peraltro contento Bernabò riguardo a Bologna goduta dall' Oleggio. Il March. *Aldobrandino* fece una scorsa a quella città li 21 dello stesso mese insiem con *Niccolò* suo fratello, e vi si trattenne un giorno (1). Chi sa che non fosse quella l'occasione in cui Niccolò di Gio. da Casola bolognese dedicò a lui ed a Bonifazio Ariosti suo zio quel poema che compose in lingua francese l'A. 1358 intitolato *Attila flagellum Dei*, e che in due grossi tomi si conserva nella biblioteca Estense (2)? Chi sa pure che non si trattasse allora di rattoppar meglio Giovanni con Bernabò, il quale è certo che aveva premura di conservarsi l'amicizia dell'Estense, mentre, oltre alla precedente lega nella quale entraron altri, una particolare con esso lui ne stipolò in Milano a dì 1 Novembre coll'intervento del Mazzoni Procurator di *Aldobrandino* deputato per rog. di Moisè del q. Benintendi Not. ferrar. Cancellier della Corte, e compagno nell'uffizio di quel Cato da Lendinara mentovato altrove (3) che morì in quest'anno. Il Griffoni (4) riguarda, nè dice perchè, questa singolar lega come un tradimento. Il March. *Aldobrandino* li 18 Novembre dichiarò Cavaliere Bartolommeo de'

1359 Cancellieri fiorentino. Nel 1359 in Maggio andò a Venezia alla solennità dell'Ascensione, e ai 21 d'Agosto ricevette in Ferrara il Patriarca di Aquileia Lodovico Torriano milanese succeduto di recente al defonto Niccolò fratello di Carlo IV. Prima che finisse quell'anno ricomparvero le truppe di Bernabò sul Modenese comandate dal March. *Francesco* Estense, e nel dì del S. Natale si trovarono fin sotto a Bologna. In quella situazione resistettero al verno che fu il più crudo per la prodigiosa quantità di neve caduta in questi contorni per cui anche in Ferrara rimasero chiusi i cittadini nelle case sei giorni. L'Oleggio non vedendosi atto a

1360 resistere, venuta la primavera del 1360 cedette quella città al Card. Albornoz Legato, a cui era già tornato in mano quasi tutto il resto della Romagna. Egli ne prese tosto il governo, ma perchè non

(1) Griffoni *Memoriae Hist. Bonon.* nel T. 18. *Rer. It. Scrip.* —

(2) Murat. *Antich. Est.* l. cit. Tiraboschi *Stor. letterar.* T. 5. P. 2. l. 3. cap. 1. §. 12. —

(3) P. II. —

(4) Griffoni l. cit. —

partiva di là l'esercito milanese, impetrò da Lodovico Re d'Ungheria 4000, o come altri dicono 6000 Ungheri a cavallo che sotto la condotta di Simone dalla Morte nipote di quel Re passarono all'intorno di Ferrara nel Settembre, e si portarono a rinforzarlo. Fors'era un di loro quel Corrado tedesco di cui si legge che in Ferrara nella piazza di s. Giovanni accordatagli per campo franco dal Marchese, duellò con certo Salardo e rimase ferito (1). Un simile conflitto riferisce l'autor della *Continuazione del Chronicon Estense* all'A. 1362 ma in varie circostanze sembra lo stesso. Alla comparsa degli Alemanni a Bologna si ritirarono verso Parma i Milanesi. Previde il Legato che sarebbero presto tornati, e quindi chiese ed ottenne vittovaglie e genti da alcuni Principi benaffetti alla Chiesa, fra i quali più si distinse quel di Ferrara. Scrive F. Bartolommeo della Pugliola (2) che allora si diceva il Marchese essere *acconcio per 7 anni siccome Vicario con certi patti e convenzioni fatte tra loro*, ed io intendo qua indicato rozzamente non altro che la rinnovazione del Vicariato di Ferrara che dal 1353 era spirato, e fin dal 1351 vedemmo anticipatamente confermato per 10 anni. Terminando questi nel 1363 è troppo facile che fin d'allora si volse venire ad altra proroga. Ed essa infatti precisamente per 7 anni fu accordata nel 1361 li 13 di Febbraio (3) ad *Aldobrandino*, *Niccolò*, *Ugo*, ed *Alberto*. Nè fu vano il timor del Legato. Vennero di nuovo le genti del Visconte a recar molestie al Bolognese, e al Mantovano, ma li 20 di Giugno furono disfatte. 1361

Abitava in Ferrara nella contrada di s. Agnese e nella casa di Panino de' Sbughi Francesco Fortanerio Ministro gener. dell'ordine de' Minori, Patriarca di Grado, e Arciv. di Ravenna, quando P. Innocenzo VI. lo creò con altri Cardinale al 17 di Settembre del 1361. Giuntone qua l'avviso in Ottobre, il March. *Aldobrandino* andò con seguito di cavalleria a levarlo dalla sua abitazione, e lo accompagnò con grande onore alla cattedrale. Ma poco egli ebbe a godere dalla nuova dignità, perchè nel dì 12 del

(1) *Continuaz. del Chron. Est.* etc. e vari mss. —

(2) *Hist. miscell.* nel T. 18. *Rer. It. Scrip.* —

(3) Fontanini *Domin. di Comacch.* Diss. 1. §. 23. e 77. Murat. *Piena Esposiz.* sop. Comacch. cap. 38. ed *Antiq. med. aevi* diss. 71. —

seguente Novembre passò all' altra vita, e quinci trasportato il suo corpo da Ferrara a Padova fu sepolto in quella Chiesa di s. Antonio (1). Alcuni il dicono morto in Padova (2), altri in Grado, e nel Friuli, ma l' autor del *Polystore* era vivente e però merita fede. Di maggior interesse fu per i Ferraresi la perdita del March. *Aldobrandino*. Infermatosi egli in quel mese, creò Cavalieri *Niccolò* suo figliuolo, *Ercole* naturale di *Rinaldo* Estense, e Rinaldo figli di Bonifazio Ariosti (3), indi cessò di vivere ai 4 come porta il necrologio dell' archivio di s. Francesco di Ferrara, o pure ai 2 come altri (4), forse segnando questi il dì della morte, e quello l' altro della sepoltura ch' ebbe nella Chiesa di quel Santo. Fu egli buon Principe e amato generalmente. Franco Sacchetti nelle sue novelle (5) parla di un Basso dalla Penna albergatore e piacevol uomo, delle cui facezie molto si ricreava *Aldobrandino*. È probabile che fosse quel *Bassus a Penna* che si novera tra i mercanti di Ferrara in una deliberazione di quel Marchese intorno alle gabelle (6).

CAP. XX.

IL MARCH. NICCOLÒ II. DETTO ZOPPO EST. VICARIO DELLA SEDE APOSTOLICA IN FERRARA.

Rimasero di *Aldobrandino* un *Obizzo*, un *Niccolò*, ed una *Verde* natigli il primo a' 19 di Settembre del 1356 l' ultima li 27 d' Aprile del 1354 da Rizzarda da Camino sua moglie (7). S' ag-

---

(1) *Continuaz. del Chron. Est. e Polystor.* —

(2) Amadesi *in Antis. Rav. Chronotax.* T. 3. cap. 9. §. 8. ed altri etc. —

(3) Della Pugliola l. cit. —

(4) Murat. *Ant. Est. e Necrolog. Vangadicien.* nel T. 7. *Annal. Camald.* —

(5) Novella 6. 18. 19. —

(6) *Statuta Gabell.* p. 37. —

(7) *Additamen. ad Chron. Est. et Polystor.* ed alcuni mss. —

giunge (1) a questi un *Azzo* venuto in luce li 20 Novembre 1359 o pure 1358 e morto nello stess' anno, e per questo il *Polystore* l' ommette. Il successore però nel vicariato fu *Niccolò* detto il *zoppo* perchè divenuto tale a cagion della gotta (2), e fratello di *Aldobrandino*, come compreso nella iovestitura del 1361. Prima sua cura fu l' impetrare da Carlo IV. Imp. che stava in Norimberga le iovestiture di Rovigo, e di Modena per se e per *Ugo*, ed *Alberto* suoi fratelli, e per *Obizzo* suo nipote, e furono concedute a Dondaccio de' Malvicini de' Fontani da Parma loro procuratore li 19 di Dicembre (3). A Modena poi nel 1362 *Niccolò* spedì Podestà Rodolfo Bocchimpane ferrarese (4). Si portò quindi a Montagnana li 26 di Gennaio, ove in un congresso con Francesco da Carrara trattò di sopire certe differenze per ragion di confini (5). In Ferrara fin dai 9 di Febbraio si stabiliron le nozze di esso *Niccolò* con Verde dalla Scala figliuola di Mastino e sorella di Cansignore, e di Paolo Alboino dominanti in Verona, e in appresso quello di *Costanza* sorella dello stesso *Niccolò* con Malatesta Unghero figl. di Malatesta Signor di Rimini. Si celebrò il secondo per Procuratore in Ferrara a' 2 di Maggio, ed il primo in Verona a' 19 di quel mese (6) coll' intervento degli Ambasciatori della Veneta Repubblica. Questi accompagnaron la sposa a Ferrara (7), ove ai 18 di Maggio ella entrò per la porta Formignana (8). Fra le solennità, che furono straordinarie, lo sposo di propria mano creò Cavalieri Biodo de' Bardi, Maffeo de' Pii, Gherardo di Albonio dal Monte, Donato degli Amati, Diego de' Tornaquinci, e Franco de' Rinuc-

1362

(1) *Additamen.* l. cit. ed altri etc. —

(2) G. B. Giraldi *Comment. delle cose di Ferr. etc.* —

(3) Murat. *Piena esposiz. sop. Comacchio* append. n. 15. e *Ant. Est.* P. 2. cap. 6. —

(4) *Chron. Mutin.* nel T. 15. *Rer. It. Scrip.* —

(5) *Continuaz. del Chron. Est.* l. cit. e *Additam. al Chron.* Cortusi nel T. 12. ivi. —

(6) Continuaz. al *Chron. Est.* —

(7) Verci *Stor. della Marca Trivig.* docum. 1591. etc. —

(8) *Cron. della Cà da Este* mss. —

cini il più d'essi fiorentini (1). *Costanza* peraltro non andò allo sposo che nell'A. 1363 al 9 di Luglio.

S'era trattata pace, ma inutilmente, tra il Legato Albornoz e Bernabò. Dunque il primo si premunì con una lega contratta solennemente in Ferrara a'16 di Aprile col March. *Niccolò*, Francesco da Carrara Signor di Padova, Feltrino Gonzaga Signor di Reggio, gli Scaligeri, e tutte le città di Romagna, e della Marca d'Ancona (2). In tale occasione il Cardinale indusse i Bolognesi a restituire all'Estense Nonantola, e Bazano del distretto di Modena anche in vista delle rilevanti somme prestate in addietro, dice il Muratori, da *Aldobrandino* al Legato. Due furono gl'istromenti che su di ciò si stipularono nella contrada di Boccacanale nel palazzo del March. *Francesco* d'Este, al quale, appunto perchè ribelle, sarà stata confiscata ancor quella fabbrica. Gli Ambasciatori che vi comparvero furono Niccolò Spinelli di Napoli, e Gio. da Siena professori di leggi per il Card. Legato, il Cav. Francesco Bevilacqua, e Giacopo de'Cavalli per gli Scaligeri, il Cav. Manno de' Donati di Firenze, il Dott. di leggi Bartolommeo de'Piacentini da Parma pel Carrarese e Riccardo de'Cancellieri da Pistoia per gli Estensi. Tra i testimoni poi si noverano il Cav. Bonifazin Ariosti, Dondaccio da Piacenza, e Gherardo Rangoni da Modena tutti della corte di Ferrara, e Ser Moisè f. del q. Benintendi sopranominato Tendino Notaio, con Francesco di Gio. dalla Sale ferraresi. Conteneva il primo una lega difensiva in generale, il secondo aveva per iscopo espressamente il Visconte, ma si tenne questi celato. Si spedirono intanto Ambasciatori dagli Estensi, dal Carrarese, e dagli Scaligeri, a Milano per tentare di nuovo accomodamento, ma il superbo Bernabò li ricevette con dispregio e furore, li fece vestir di bianco, e in tale arnese volle per dileggiamento che comparissero tra la folla del popolo (3). Riuniti dunque in Bologna i rappresentanti de' collegati pubblicaron la guerra nella sala di quel

---

(1) Della Pugliola e Cont. del *Chron. Est.* l. cit. —

(2) *Chron. Veron.* nel d. T. 18. Murat. *Ant. Est.* p. 2. cap. 6. *Additam. ad Cortus* etc. Verci *Stor. della Marca Trivig.* etc. docum. 1590. ed altri etc. —

(3) *Additam.* al Cortusi l. cit. —

Consiglio a' 22 di Maggio (1), e le dieder principio dalla parte del Veronese, Modenese, e Bresciano. Il March. *Niccolò* dopo di aver contribuita la sua porzione di truppe volle assicurare i confini del Ferrarese a Goltarasa col cominciar ivi una fortezza nel mese di Dicembre (2), la quale, detta allora *Rocca possente*, col tempo dalla sua forma di stella prese insiem con quella villa il nome di *Stellata*. Ma una guerra più micidiale fece all'Italia in quell'anno la peste. Portata questa dal Levante su le navi mercantili de' Veneziani, e Genovesi fin dall'anno 1340 in queste parti, per la poca o niuna precauzione che si usava allora infierì più che mai negli AA. 1347 e 1348 in Toscana, Romagna, e Bolognese, e s'inoltrò fino in Francia, Germania, ed Inghilterra. Nel 1361 riprese vigore, ed investì la città di Venezia singolarmente, indi nell'anno dopo si propagò per la Marca Trivigiana nel regno di Napoli, e in altri luoghi. Scrive F. Bartolommeo della Pugliola (3) che molte persone da Bologna si fuggirono, e *andarono a Ferrara dove non moriva persona*, ma soggiunge poi, che *di Maggio ancora cominciò la detta mortalità in Ferrara, e per la Toscana, grande, e forte, e per ogni parte*. Le altre cose da notarsi in quest'anno sono la comparsa in Ferrara del primo orologio pubblico che il Marchese fece collocare sopra una torre del suo palazzo (4), la morte avvenuta a' 13 di Novembre di Madonna Orsolina detta Furlana creduta moglie già del March. *Rinaldo* zio del March. *Niccolò*, la morte similmente di *Rinaldo* figliuolo bastardo del March. *Obizzo*, le inondazioni del Po in autunno, e l'arrivo del Re Pietro di Cipri

(1) Griffoni *Memor. istor.* nel T. 18. *Rer. It. Scrip.* —

(2) *Cron. della Cà da Este* mss. —

(3) Della Pugliola l. cit. —

(4) Il sig. Cittadella ha trovato negli elenchi de' salariati del Comune, che, nel 1544 ce n'era uno *deputato a fare andare in volta la spada, che dimostra le hore*; e nel 1555 un altro, incaricato di ribattere le ore nella torre del palazzo della ragione; perchè forse battevano dapprima nella torre, ora demolita, detta di Rigobello, ov'era l'orologio. — Consideri il lettore, quanto le macchine d'allora dovevano essere lontane dalla perfezione delle moderne, se per tali uffici c'era d'uopo ricorrere alla mano dell'uomo.

C. L.

a Venezia nel Dicembre (1) per portarsi al Papa in Avignone a fine di sollecitarlo a soccorrere Terra Santa, il qual Re invitato per Ambasciatori dal March. *Niccolò* a venire a Ferrara non avendo potuto tener l'invito fu dal medesimo colà regalato di 6 bellissimi cavalli coperti di scarlatto con moltissimi cinghiari e volatili squisiti, de' quali F. Bartolommeo autore del *Polystore* che fu presente alla loro spedizione ce ne ha conservata la lista. Di qui è che per restituzione, forse, di complimento, comparvero li 5 di
1363 Gennaio dell'anno dopo gli Ambasciatori di quel Re davanti al Marchese in Ferrara.

Tentò il Pont. Urbano V. di vincere Bernabò anche colle armi spirituali della scomunica, della pubblicazion della quale ei diede avviso all'Estense e agli altri collegati per via di Brevi (2). Una sconfitta solenne però, che ricevette Bernabò dai collegati in Aprile sotto la bastia di Solara nel Modenese, sola potè avvilirlo. La bastia a' 31 di Maggio fu costretta a rendersi al March. *Niccolò*, e molti prigionieri illustri che ivi si fecero, fur divisi fra i collegati, ma i più di loro fur condotti a Ferrara. Il Pontefice con nuovi Brevi spedì congratulazioni ed indulgenze agli autori di sì lieto avvenimento, dal quale derivò la sicurezza di Bologna, e degli altri stati della Chiesa (3). Bernabò allora si mosse a parlar di pace. Prima di entrare in trattato conferirono insieme i confederati in Ferrara nel mese di Maggio, cioè il Card. Albornoz, il Carrara, Guido da Polenta, Malatesta il vecchio, Malatesta Ungbero, e Feltrino Gonzaga, a' quali tutti fece magnifiche spese la Casa d'Este. Vi spedì lo Scaligero anch'egli il suo gran ministro Francesco Bevilacqua, ma questi non fu ammesso alle sessioni, perchè era nato qualche sospetto contro Cansignorio suo padrone a motivo di non esser egli comparso in persona (4). Ciò nonostante al passar che fece per questa città Agnese figl. del Duca di Durazzo sposata di fresco dallo stesso Scaligero, l'accolsero in corte il March. *Niccolò* e Verde sua moglie, la quale era divenuta co-

---

(1) Sanuto *Vite de' Dogi di Ven. Additam. ad Cortus* etc. l. cit. —

(2) Ronconi mss. app. il Verci *Stor. della Marca Trivig.* a quest'anno. —

(3) L. cit. e *Polystor.* etc. e *Continuaz. del Chron. Est.* etc. —

(4) *Additam. ad Cortus.* l. cit. —

gnata di lei ed ambi l'accompagnarono fino a Verona. Pendente il congresso i Veneziani mossero pretese di confini col Carrarese, ma per mezzo degli Ambasciatori del Legato, e del March. *Niccolò* inviati a quella Repubblica, e colla cessione fattale dell' isola di s. Ilario, furono estinte. Ricorda il continuatore del *Chronicon Estense* un Contestabile del Marchese detto Niccolò Pagano da Castellarano morto in Ferrara il 1 di Maggio, e nota insieme col *Polystore* il matrimonio di *Ugo* fratello di *Niccolò* con *Costanza* figl. di Malatesta Unghero, e le grandi feste e tripudi che si fecero in Ferrara al giungervi di lui da Rimini a' 29 di Luglio. Non fa buon elogio la *Cronaca di Rimini* (1) a questa donna. Dicesi ivi ch'ella per la morte del marito rimase *ricca di 60 migliara di ducati, e per le grandi ricchezze si condusse male e finì male. Adì xv. d'Ottobre* 1378 *in ora di compieta fu morta,* senza aggiungersene il perchè nè dove. Gli storici ferraresi non ne parlano. Una tregua intanto si fissò dal Legato, ma l'Estense e il Carrarese non ne furono prima intesi, e se ne offesero perciò alquanto, pure vi acconsentirono e inviarono poscia i loro Ambasciatori alla corte pontificia in Avignone per convenire in una perfetta pace. Erano colà impegnati per questo gli Ambasciatori di Carlo Imp., e dei Re di Francia, d'Ungheria, e di Cipri, onde a sì gagliardi impulsi se ne delinearono i preliminari, e quindi sostituito il Cardinale Androino al Cardinale Albornoz il quale non andava a genio di Bernabò, venne quegli in Italia a darvi l'ultima mano. Fece pigliare il possesso a suo nome della legazione di Bologna al 13 di Gennaio del 1364 e poscia nel portarvisi in persona fu al 4 di Febbraio in Ferrara, ove accorsero ad ossequiarlo Francesco da Carrara, Lodovico e Feltrino Gonzaga, ed altri. Dopo tre giorni per la via di Cento s'avviò alla sua residenza. Gli tenne compagnia il March. *Niccolò,* il quale nell'occasione delle pubbliche feste che si celebrarono in Bologna per quell'arrivo nel dì 8 su la porta di quella Chiesa cattedrale, presente il Legato, creò Cavaliere Maso di Puccio de' Ghisilieri. Restituitosi a Ferrara diede egual onore li 28 di quel mese a Scolare de' Cavalcanti da Firenze. Finalmente in Bologna a' 3 di Marzo il Legato, e i confederati per mezzo de' loro

1364

(1) Nel T. 15. *Rer. It. Scrip.* —

Ambasciatori sottoscrissero con Bernabò la pace a quelle condizioni che lungo sarebbe il qui riferire (1). Per pochi mesi ebbe a goderne il Principe Estense. Nel corso di essi albergò nel suo palazzo Malatesta il vecchio, e Galeotto Signor di Rimini venuti li 13 di Aprile a visitarlo. Nel palazzo stesso celebrò a'6 di Maggio un magnifico torneo, indi si diede a far fabbricare una nuova cancelleria a rincontro del Duomo a man destra nell' uscire di corte (2), che è quanto dire, sotto le stanze della presente residenza della Congregazione de' Lavorieri. Venuto l' Agosto il dì 15 diede in moglie *Beatrice* sua sorella a Valdemaro Principe d' Analto, Co. di Ascania, la quale ai 4 di Novembre s'avviò alla residenza del marito. Fu occasione di lieti spettacoli in Ferrara questo avvenimento, a cui tenne dietro l' altro di un solenne duello seguito ai 10 di Ottobre tra un Almerico da Meldola, e un Pietro da Foligno che restò vinto. Era ritornato a Venezia da Avignone per restituirsi al suo regno il Re di Cipri. Il March. *Niccolò* in persona ai 9 di Dicembre si portò a quella capitale per visitarlo, ed ivi fece spiccare la sua magnificenza in un sontuosissimo pranzo che diede a quel sovrano e a molti Nobili. La Repubblica di recente aveva ricuperata l' isola di Creta che le si era ribellata. Fin dai mesi di Maggio e Giugno s' erano in Venezia celebrati per tal evento pubblici spettacoli di giostre e garoselli, che si rinnovarono al sopraggiungere di quel Re. In quella occasione si procacciò grande onore Tommaso Bambasio ferrarese colà chiamato per istruire que' giovani nobili nelle giostre a cavallo: *accersito Ferraria Thoma Bambasio, qui ut posteris breviter notus fiat, si quid ego apud illos, aut notitiae sum habiturus, aut fidei, talis est hodie in universa Venetia, qualis quondam Romae Roscius, mihi vero tam charus tamque familiaris quam Tullio ille fuit.* Così ne parla il Petrarca che si trovò presente a due di que' giuochi, ed ebbe l' onor di sedere a canto al Doge su la facciata di s. Marco. Egli ce li descrive (3) per maravigliosi, e magnifici, e ne dà somme lodi all' inventore e direttor ferrarese. Dell' amicizia che passava fra il gran poeta ed

(1) Il cit. Murat. *Annali.* Verci *Stor. della Marca Trivig.*, ed alt. —
(2) *Ann.* mss. —
(3) *Epist. senil.* l. 4. n. 2. —

il Bambasio, è prova ancora il legato che quegli fece a questi nel suo testamento scritto ai 4 d' Aprile del 1370 quattro anni prima della sua morte (1). Ivi si legge: *Magistro Thomae Bambasiae de Ferraria lego leutum meum bonum, ut eum sonet non pro vanitate seculi fugacis, sed ad laudem Dei aeterni.* Nè splendido riuscì meno l' accoglimento che il Marchese *Niccolò* fece in Ferrara ad un Co. di Urbino l' anno dopo, nel passar che fece per di qua andando 1365 a Mantova a sposare una figliuola di Ugolino Gonzaga. Ma non poche inquietudini turbarono lo stesso Marchese in quell' anno. Si fece sentire, benchè non si sappia che cagionasse gran danno, in Ferrara sul principio di Marzo quello stesso tremuoto che fu contemporaneamente assai funesto alle città di Padova, Trivigi, e Venezia. Nel dì 6 di Maggio mancò in Ferrara, e fu sepolto con principesco funerale a s. Francesco quel Bonifazio Ariosti zio del Marchese che tanto col senno, e coll' autorità sostenne i Principi Estensi suoi nipoti, e tanto per tal ragione fu temuto dai nemici di essi. Lo avevano peraltro non solo onorato sempre i nipoti stessi, ma premiato eziandio, poichè si trova (2) che ai 22 di Giugno dell' A. 1362 gli donarono assai beni stabili, ond' è ch' egli lasciò a Rinaldo suo figliuolo quel ricco patrimonio che andò poi a terminare nella nob. famiglia Bevilacqua (3). Succedette a tale infortunio li 1 Giugno una rotta del Po alla villa di Cassana poco superiore alla città, che giunta all' argine Traversagno lo superò e inondò tutto il Polesine di s. Gio. Battista. Il popolo fuggì per timore dalla città, e stettero chiuse 5 giorni le botteghe. Non si dice però che l' acqua vi entrasse, ma solo si sa che a scemarne il fiume tagliarono i Ferraresi il suo argine destro, e dierongli sfogo verso il Poggio da Rognatico del Bolognese (4). D' assai rotte simili restano memorie ne' nostri annali in diversi tempi, ma io per ragione di brevità non accennerò che le più grandi. Bernabò non si mostrava cheto neppur dopo la pace, e per questa ragione probabilmente si trasferì *Niccolò* a Bologna li 6 di Maggio ad una segreta

---

(1) Rime Petrarca ediz. Comin. 1722. etc. —
(2) Archiv. segr. del Pubb. lib. 2. n. 5. —
(3) Vedi all'A. 1347. —
(4) Della Pugliola etc. *Polyst.* etc. Continuaz. del *Chron. Est.* ed alt. —

conferenza col Legato. Dovette poscia sostenere vari dibattimenti colla Repubblica di Venezia intorno agli antichi patti tra essa e i Ferraresi, e solo al principio del 1366 ne venne a termine per via di nuove dichiarazioni, colle quali il Marchese rinnovò l'obbligazione di non ricevere per mare alcuna merce se non procedeva da Venezia, di non gravar le navi di là provenienti più di 3 denari piccoli per cadauna, di non mettere imposizioni maggiori delle antiche a quelle merci che navigheran per l'Adice, e di praticare lo stesso ad Argenta, salvo il quarantesimo ivi dovuto all'Arciv. di Ravenna. Per l'osservanza di ciò diede tosto gli ordini opportuni, ed il Visdomino de' Veneziani che risedeva in Ferrara, ne rese certa la sua Repubblica (1). Un' altra convenzione ben più utile sottoscrisse in quest' anno co' Bolognesi, e fu che si dovessero i due governi consegnare reciprocamente i banditi. Giacchè a Giacomo d'Aragona secondo marito della celebre Regina Giovanna di Napoli non era permesso il comandare, determinatosi egli di fare un viaggio, per la via di Bologna venne a Ferrara li 14 di Febbraio, ed incontrò nella Casa d'Este la consueta ospitalità sfarzosa, e ne partì regalato di due bellissimi destrieri, volgendosi a Padova, Trivigi, Vicenza, e Verona (2). Anche il Marchese, per divozione, come si diceva, partì da Ferrara li 24 di quello stesso mese con un seguito di 225 persone e andò a Roma, ove trattenutosi 5 giorni si restituì alla patria l'ultimo di Marzo (3). I movimenti di Bernabò, e la sperimentata sua mala fede davano già sospetto che fosse in pericolo lo stato di Modena. Dunque uscì *Niccolò* di Ferrara li 19 di Maggio con Malatesta Unghero suo cognato, con animo di portarsi ad Avignone, ma senza palesarlo al pubblico, che anzi per meglio coprirlo andò direttamente a Milano col pretesto di fare una visita a Bernabò, ma realmente per iscoprire le sue intenzioni. Passando per Pavia tenne ivi al sagro fonte, insieme col Co. Amedeo di Savoia, una figliuola di Giangaleazzo Visconte nominata Valentina, indi entrò in Milano, ove ricevette da Bernabò ogni possibile cortesia. Tenuti con esso vari

1366

(1) Verci *Stor. della Marca Trivig.* —

(2) *Polystor.* Verci. Continuaz. del *Chron. Est.* etc. l. cit. —

(3) *Polystor.* e mss. dell'Equicolo, del Marano, ed altri etc. —

ragionamenti prese congedo, e s'avviò ad Avignone. Ivi con Urbano V. e cogli Ambasciatori di altri Principi che vi si trovarono, concluse una lega con addursene pubblicamente per ragione (1) la comune difesa, e il liberar l'Italia dai masnadieri, o sia dalle compagnie libere che s'erano moltiplicate, e che vivevano di rapine, e col lasciar luogo a poter esservi ammessi ai Carraresi, ai Gonzaghi, a Lodovico Re d'Ungheria, e a Carlo IV. Imperatore che ne fu anche eletto Comandante. Lo scopo principale e segreto peraltro fu il tener in freno il Visconte. Ma per meglio riuscirvi, e per liberare l'Italia da tanti altri disordini, fu fatto riflettere a quel Pontefice che uopo era di restituire a Roma la pontificia residenza tolta circa 60 anni prima di là, e fermata in Avignone. Vien data all'Estense (2) la gloria di averlo il primo persuaso e mosso ad abbracciare un sì bel consiglio. Io credo anco, che fosse allora, che riportò la rinnovazione della Investitura di Ferrara. Almeno nel manoscritto più volte citato di Tideo de' Marchi leggo all'A. IV. di Urbano V. *Marchionibus Esten. prorogatur tempus Vicariatus Ferrariae.* Si rese poscia *Niccolò* al suo stato, e lo trovò involto nella disgrazia affatto insolita delle locuste che si credettero passate in Italia dall'Ungheria, e che fin dall'A. 1340 avevano desolato il Trivigiano (3) ad onta de' premi pubblicamente proposti per ucciderle. Nel 1363 si stesero fino in Puglia (4), indi nella Lombardia, nella Romagna, nella Marca, e finalmente nel Luglio ed Agosto del 1366 (5) si fecer vedere nel Ferrarese, benchè con minor danno degli altri paesi. Erano in numero immenso. Quando s'alzavano nell'aria per passare da un luogo all'altro formavano una densa nube che oscurava il Sole, e quando scendevano, portavan guasto totale alla verzura delle campagne. A lor si aggiunse in molti luoghi una prodigiosa quantità di grilli, che si dissero trasportati dai venti per la parte del mare (6). Null'al-

---

(1) Raynald. *Annal.* —
(2) Ivi. —
(3) Verci *Stor. della Marca Trivig.* —
(4) Della Pugliola l. cit. —
(5) Ivi. Continuaz. del *Chron. Est. Polystor.* e molti mss. —
(6) Filippo Villani *Stor. Vita di Urb. V.* nel T. 3. P. 2. *Rer. It. Scrip.* —

tro di rilevante si ha di quest'anno. Nel dì 7 di Settembre arrivò a Ferrara Luchino novello figliuolo di Luchino Visconti. Ai 15 di Ottobre il March. *Niccolò* fece una scorsa a Firenze, probabilmente per l'affare importantissimo della lega. A' 22 di Novembre passò per Ferrara Lieta di Guido da Polenta che andò sposa a Francesco Gonzaga. Per tali passaggi si fecero qua grandi trattamenti.

1367 Venuto il 1367 *Niccolò* ed *Ugo* si trasferirono a Padova con nobilissima compagnia per onorar le nozze di Gigliuola figlia di Francesco il vecchio da Carrara colà Signore, con Venceslao Duca di Sassonia. Esse si celebrarono ai 29 di Gennaio con indicibil fasto. In una giostra che si rappresentò in quell'occasione ebbe la vittoria Bichino da Marano ferrarese Socio degli Estensi, di cui più d'un altra volta avremo a far menzione.

Finalmente P. Urbano, superata ogni difficoltà, s'accinse al suo ritorno in Roma tanto desiderato dagl'Italiani. Partì d'Avignone in Aprile, per Marsiglia approdò a Genova, di là venne a Pisa ed a Corneto, indi per mare su le galee offertegli dai Principi d'Italia giunse a Viterbo li 9 di Giugno ed ivi si fermò. Il March. *Niccolò* dopo di avere in Modena ricevuti splendidamente molti Cardinali che seguivano il Papa per la via di terra, al 4 di Luglio si condusse anch'egli a Viterbo ove il Papa lo accolse con istraordinaria amorevolezza. Si concluse in quell'occasione la lega già proposta l'anno avanti fra il Papa, Carlo IV. Imp., Lodovico Re d'Ungheria, Francesco da Carrara, i Marchesi d'Este, i Gonzaghi, e i Malatesti, a'danni di Bernabò Visconti, per la quale si stipularono due istromenti ai 29 di quel mese e all'ultimo d'Agosto (1). Nel prendere congedo per restituirsi al suo stato, il Marchese fu invitato da Papa Urbano a Roma per l'autunno prossimo. Appena giunto a Ferrara si avanzò fino a Venezo castello del Polesine di Rovigo ai 4 di Settembre ad incontrare il Co. di Savoia Amedeo VI. Il quale di ritorno dalle guerre di Levante contro gl'infedeli veniva da Venezia per andare a Viterbo, e lo condusse ed alloggiò magnificamente nel suo palagio in Ferrara (2). Quivi lo trattenne fino ai 3 di Ottobre, poscia allestiti 700 uomini d'armi,

(1) Zaccagni *Dissert.* sopra Comacch. §. 156. —

(2) *Polystor.* e Della Pugliola ll. cit. —

e 200 fanti s'avviò di nuovo a Viterbo col Conte. Accrebbesi, cammin facendo, la lor compagnia da Galeotto Malatesti, e da Malatesta, e Pandolfo de' Malatesti suoi nipoti, co' quali pervennero a quella città ai 12 del mese. Trovarono il Pontefice in pronto pel viaggio di Roma che fu eseguito con grande solennità. Era composto il numeroso seguito dai Cardinali dalla corte pontificia, dagli Ambasciatori de' Principi, e città, e da moltissimi Nobili privati. La guardia della persona del Papa fu commessa al March. *Niccolò* d' Este, e a Filippo Roberti da Reggio Maresciallo delle truppe ferraresi. Il Co. di Savoia con Brasco March. d' Ancona addestrarono il cavallo del Santo Padre. Ridolfo Varano Signor di Camerino portò il gonfalone della Chiesa, e le chiavi sopra il capo del S. Padre e Malatesta Unghero Signor di Rimini comandò le genti d' armi pontificie. Con sì maestoso apparato si entrò in Roma il 16 di Ottobre e si andò a s. Pietro. Il Papa appena smontato ordinò al Marchese nostro che in onore de' ss. Apostoli creasse dodici Cavalieri a speron d'oro, onde stando il Marchese su la porta di quella basilica conferì subito quell' onore a 6 Italiani e a 6 Tedeschi. Il primo di tutti fu il Roberti suo Maresciallo. Per alquanti giorni dopo lo stesso tenne la guardia della piazza di s. Pietro, e finalmente carico di segnalati onori si restituì a Ferrara (1). Quivi ricevette dal Papa Lettere di avviso della deputazione del Card. Anglico suo fratello e Vesc. di Albano in Legato di Bologna, e di esortazione ad allestire le soldatesche promesse nella lega e dovute come feudatario di s. Chiesa. La stessa intimazione ebbe come collegato Francesco da Carrara (2), onde questi, inteso l'arrivo del Legato a Bologna sul principio del 1368, si portò a Ferrara con Marsilio suo fratello, e con nobil seguito li 20 di Gennaio, ed ebbevi accoglimento dal Marchese. Uniti insieme poi questi tre Principi, ed il March. *Ugo* fratello di *Niccolò*, andarono a Bologna. Di là condussero a Ferrara il Legato li 6 di Febbraio, ed il Marchese diede a lui, ai Malatesti, a Guido da Polenta, ai Gonzaghi, a Ridolfo di Camerino, e ai Carraresi, che tutti erano

1368

(1) Il cit. e Vita di Urbano VI. nel T. 3. P. 2. *Rer. It. Scrip.* —

(2) Ronconi presso il Verci *Stor. della Marca Trivig.* a quest' A. ed altri cit. ivi. —

di quel seguito, l'alloggiamento e le spese in corte. Di quà s'indirizzarono tutti a Venezia per la via di Padova, ed il March. *Niccolò* fece loro spianare una via nuova diritta a filo attraverso de' campi dalla città a Francolino (1). Erano nati in passato alcuni disgusti fra quella Repubblica e l'Estense, per i quali stavano chiusi i passi da uno stato all'altro. Tutto compose il Legato in quella sua andata, e la comunicazione fu aperta (2). Al suo ritorno fu il Marchese alla villa della Guardia ferrarese a riceverlo, lo servì e lo accompagnò per tutto il Ferrarese fino ai confini di Bologna, e lo regalò di 6 preziosi destrieri. Il Pontefice intanto non solo in premio di queste dimostrazioni, ma per meglio stringerlo alla lega, spedì a *Niccolò* un Breve segnato li 3 di Aprile (3), col quale, dopo di avere commemorata la principale comparsa fatta da esso *Niccolò* nell'ingresso di Roma, concedette a lui, ad *Ugo*, e ad *Aldobrandino* suoi fratelli, non che ai loro discendenti maschi per linea maschile in infinito il privilegio privativo rispetto a tutt' altri, fuori che ai Re, di precedere col loro seguito la persona del Papa, qualora si trovassero ad una simile solenne entrata, e inoltre la facoltà di spiegare soltanto le bandiere proprie, e di custodire per tutto quel giorno la piazza vicina all'abitazione ove andasse a posare la Santità Sua.

Tante mine a suo danno già le sapeva e vedeva Bernabò, nè trascurava il prevenirle. Fatta lega con Cansignorio di Verona cominciò le ostilità contro i Gonzaghi, e investì per acqua e per terra il Mantovano. Una sua numerosa flotta di galeoni venne giù per il Po li 15 di Aprile, le si fece contro a Borgoforte quella che il March. *Niccolò* teneva già preparata in quel fiume, si azzuffarono ambedue li 24 di quel mese e dopo 10 ore d'asprissimo combattimento fu battuta la ferrarese e dispersa, onde tolto quest'ostacolo il Visconte pose l'assedio a Mantova. In tal maniera, mentre gli altri confederati si allestivano a lor bell'agio, restarono i soli Gonzaghi, e gli Estensi esposti a sì potente avversario. Ma già comparve in Italia per la parte del Friuli l'Imp. Carlo IV. colla moglie,

(1) Mss. vari. —

(2) *Chron. Est.* Della Pugliola l. cit. e Jacopo da Marano *Annali* mss. —

(3) Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 6. —

i figliuoli, un numerosissimo seguito di Duchi, Principi, Vescovi, ed Arcivescovi alemanni, ed un esercito di 12 o 14 mila persone. Corse *Niccolò* ad inchinarlo il 4 di Maggio a Conegliano. L'Imperatrice con 500 persone di là precedette il marito, e giunta in Ferrarese a Ficarolo il 4 di Giugno fu incontrata dal March. *Ugo* con 4 navi fabbricate di nuovo. Sopraggiunse ivi per Trivigi, e Padova l'Imperatore 8 giorni dopo. Quivi si fece la massa delle truppe de' collegati, e quindi vennero arrivandovi quelle del Card. Anglico Legato, della Regina di Napoli, del Varano, de' Polentani, del Carrarese, e d'altri. L'Estense vi contribuì 1000 cavalli e 600 uomini d'armi, e così il totale dell'esercito combinato, altri dissero che ascendeva a 30, altri a 50 mila combattitori. Prima di venire alle intraprese il Cardinale pubblicò una crociata contro i Visconti, indi si mandò a cinger d'assedio Ostiglia ch'era allora dello Scaligero. Trovatasi quella Terra assai ben guernita, tutto l'esercito sovvenuto dalle navi ferraresi passò oltre fino ad una bastia del Serraglio di Mantova. Neppur questa si potè di subito espugnare. Fu espugnato bensì l'Imperatore col denaro, e con questo mezzo, di cui molto penuriava, ottennero da lui il Visconte, e lo Scaligero una tregua che si stabilì nella città di Mantova. Ivi licenziò egli parte delle sue truppe, e col rimanente passò a Modena, ed a Bologna, accompagnato dal March. *Niccolò*, e poscia per la Toscana s'inoltrò fino a Roma. Immense furono intanto le spese alle quali fu sottoposto l'Estense in questi inutili accampamenti e passaggi pe' suoi stati. S'aggiunse che il Re di Cipri da Roma venne a Ferrara li 11 di Luglio a fin di ridursi per la via di Venezia al suo regno (1). In seguito della tregua coltivò il Visconte i maneggi di pace. S'erano già avveduti i collegati della poca disposizione dell'Imperatore ad assisterli con vigore, e però adunati in Roma il March. *Niccolò*, il Carrarese, e gli Ambasciatori degli altri soci, e quelli di Bernabò stesso, acconsentirono ad un accomodamento che si pubblicò poi in Bologna agli 11 ed in Ferrara al 13 di Febbraio del 1369 (2). Di più in esecuzione di un patto in esso inserito, al 15 di Marzo susseguente si stipulò in

1369

(1) *Chron. Est.* e mss. diversi. —

(2) *Chron. Est.* e *Cron. della Cà da Este* mss. —

Bologna dagli Ambasciatori di tutte quelle potenze una nuova lega ad oggetto di estirpare dall'Italia le compagnie libere che cagionavano tanti disordini, sebbene poi sì lodevole provvedimento non ebbe esecuzione (1). Restituita in qualche modo la calma all'Italia, l'Imperator Carlo si trattenne alquanto in Toscana, e nel mese di Luglio venne colla Imperatrice a Bologna. Il Marchese nostro andò a levarli, e gl'introdusse con solenne cavalcata in Ferrara nel giorno 14 in cui egli stesso addestrò il cavallo di quel monarca con Malatesta Unghero, mentre *Ugo*, ed *Alberto* Marchesi suoi fratelli tennero la briglia del cavallo della Imperatrice. In fine dopo due giorni, ben trattati e regalati gli augusti ospiti, senza aver operato in Italia impresa alcuna notabile, per Corbola e Venezia

1370 si avviarono in Germania. A Venezia andarono per diporto anche i due fratelli Marchesi *Niccolò*, ed *Ugo* il 27 del Gennaio seguente, e vi si trovarono il dì solenne della Purificazione di M. V. Hassi memoria che prestò loro e al numeroso seguito l'albergo e il trattamento in casa propria il Nob. Federico Cornaro (2). A quel dilettevole viaggio venne dietro nel dì 2 d'Agosto il caso funesto della morte del March. *Ugo* stesso (3). Onora moltissimo la memoria di questo giovane il sapersi che, oltre agli Ambasciatori de'Principi che vennero a condolersi co'suoi fratelli, anche Francesco Petrarca riputato il più gran letterato del suo secolo, da Arquada sul Padovano, ove teneva soggiorno, ne scrisse Lettera di conforto a *Niccolò* (4). V'era già da qualche tempo amicizia tra Francesco, ed *Ugo*, e vediamo che in altra Lettera (5) il primo dissuade il secondo dai giuochi cavallereschi a' quali era questi troppo trasportato e rischioso. Dalla Lettera poi a *Niccolò* si rileva che il Petrarca in uno de' molti suoi viaggi per l'Italia, e fu appunto quello di quest'anno, quando in età avanzata ei si mosse da Padova

---

(1) Murat. *Ant. Est.* l. cit. Verci *Stor. della Marca Trivig.* docum. 1621. —

(2) Sanudo *Vite de' Dogi di Ven.* l. cit. —

(3) Necrolog. del convento di S. Franc. di Ferr. cit. dal Bellini *Monete di Ferr.* p. 97. ed altro del Monast. di Vangadizza negli *Ann. Camald.* T. 7. —

(4) Petrarca *Epist. senil.* l. 13. n. 1. —

(5) Ivi l. 11. n. 13. —

per trasferirsi a Roma ad ossequiare P. Urbano V. che desiderava di conoscerlo di presenza (1), giunto a Ferrara, fu preso dai soliti suoi sfinimenti in modo, che per più ore fu tenuto per morto, e riavutosi dovette ritornare a Padova. In tale disgrazia ebbe dalla Casa d' Este inesprimibili soccorsi e cortesie. *Ugo* fra gli altri, nonostante la disuguaglianza di età, dice il Petrarca, mostrava per lui una tenerezza incredibile, lo visitava tre e quattro volte al giorno, lo interrogava intorno alle sue occorrenze, e si dava affanno per salvarlo, come riuscì.

Aveva trattato l'Imperatore di cedere ai fratelli Estensi per 50 mila fiorini d'oro, oltre ad un annuo censo, la città di Lucca ch'egli aveva tolta ai Pisani, e già n'aveva rilasciato il diploma li 16 di Febbraio (2), ma non venne mai fatto ad essi di ottenerne il possesso, e quindi svanì il contratto. Il torbido contegno di Bernabò dava i più chiari indizi di non voler egli serbare la giurata pace. Si venne dunque a nuova confederazione contro di lui, che si sottoscrisse in Bologna ai 2 di Aprile, ad insinuazione del Papa (3), fra gli Estensi, i Fiorentini, i Bolognesi, il Carrarese, i Gonzaghi, i Pisani, i Lucchesi, e que' da Fogliano. Tante forze si giudicarono necessarie a tenere in freno chi macchinava d'ingoiare l'Italia. Uscito egli il primo, al solito, invase il Bolognese al Papa, ed il Reggiano a Feltrino Gonzaga, ma poi li 20 di Agosto rimase dalla lega solennemente sconfitto. Se non che mutando faccia la sorte, volle che fosser colti i vincitori ad una imboscata che loro tese sotto la Mirandola Giovanni Aucud, colla sua compagnia al soldo del Visconte, e che vi lasciassero assai morti e prigioni. Un tale sinistro unito al ritorno del Papa in Avignone eseguitosi in Settembre (4), fece che i collegati ascoltarono volen-

---

(1) Ivi n. 16. —

(2) Murat. *Ant. Est.* l. cit. —

(3) Ronconi presso il Verci l. cit. —

(4) La situazione del Papa a Roma era divenuta assai critica. Gl'inimici pullulavano da tutte le parti. I cardinali francesi lo sollecitavano a tornare in Avignone; e forse egli stesso si sentiva inclinato a ricondursi in patria. Sotto pretesto d'interporsi mediatore tra Francia e Inghilterra, ch'erano vicine a rompersi nuovamente, vi tornò, adunque,

tieri nuove proposizioni di pace, ed in Bologna per Ambasciatori la conclusero ai 10 di Novembre (1). Per gli Estensi v' intervennero il Cav. Rizzardo de' Cancellieri da Pistoia, il Dott. di leggi Antonio de' Mazzoni, e Riccobuon Mazzoni ambi da Modena, col Notaio ferrarese Rodolfino di Pietro da Codigoro. Ma non più che l' altre questa durò. I Cavaseccbi, i Boiardi, i Roberti, e i Manfredi principali cittadini di Reggio stanchi del crudo governo di 1371 Feltrino Gonzaga nell' Aprile del 1371 chiamarono il March. *Niccolò* alla ricupera di quella città. Ei tenne l' invito, e prese al soldo la compagnia del Co. Lando di Svevia, cui fece venire dalla Toscana per Bologna, e per coprire il suo disegno, l' inviò a Sassuolo facendo credere di voler punire Manfredino de' Pii, che gli si era ribellato e possedeva quella Terra. Nel tempo stesso inviò un' armata ferrarese a Reggio sotto il comando di Bicchino da Marano, il quale s' impadronì della città senza gran contrasto. Ciò nonostante il Co. Lando venuto a quella volta, vi volle entrare anch' egli colla feroce sua masnada, contro il concertato, e la mise a sacco. Feltrino rifugiatosi nella cittadella fece rinuncia delle sue ragioni a Bernabò per grossa somma d' oro, e per altro simil mezzo il Co. Lando gli cedette la città proditoriamente, laonde il Marano ne sloggiò, e ricondusse a Ferrara le sue truppe. Allora Bernabò apertamente si volse contro il Marchese, e mandò in Agosto Ambrosio Visconti suo bastardo a dare il guasto ai territori di Modena, e di Ferrara. Ambrogio entrò per Goltarasa, ora Stellata, venne alle Doccie di Bondeno, e calò fino al borgo di Ferrara detto di s. Giacomo ad una fornace oltre il Po dalla parte di

---

non ostante le rappresentanze di tanti religiosi personaggi; tra' quali Fra Pietro d' Aragona, e Santa Brigida, che gli predisse la morte come conseguenza di tale ritorno. E infatti morì, due mesi dopo sbarcato a Marsiglia; in Dicembre 1370; con la riputazione ben meritata di santità. Anche sul trono pontificio, aveva proseguito a praticare le stesse austerità de' tempi, in cui era Frate semplice; come non n' aveva abbandonato l' abito. Protesse le scienze, e manteneva mille giovani a studiare in diverse università. Molti re, e principi dimandarono la sua canonizzazione e se non ebbe luogo, fu in causa degli sconvolgimenti dello scisma.

C. L.

(1) Verci ivi docum. 1645. —

Mezzogiorno, ma intendendo le campane della città che chiamavano all'armi, dopo di aver cagionati immensi danni, con gran bottino, e con 300 o come altri vogliono 600 prigionieri si ritirò al Finale. Nel seguente anno, con le proprie truppe, e con quelle 1372 del ribelle Manfredino Signor di Sassuolo replicò la visita al territorio di Modena. È bensì vero che alcuni de' collegati, cioè il nuovo Pont. Gregorio XI per mezzo del Card. Pietro Bituricense detto il Card. Anglico da esso mandato da Avignone a Bologna Legato fin dal mese di Gennaio, col Carrarese e i Fiorentini aveva unite già le proprie forze a quelle del Marchese, ma in una sanguinosissima battaglia il dì 2 di Giugno sotto Reggio rimasero tutte disperse. Fra i moltissimi prigionieri fatti dai Milanesi si trovarono Francesco e Guglielmo da Fogliano Capitani dell'Estense, il primo de' quali, senza ragione, fu appiccato. Non perdettero il coraggio i collegati, e poichè Bernabò aveva distratta dal Modenese buona parte delle sue truppe per impiegarle sotto la città d'Asti che voleva levare ai figliuoli del March. Giovanni di Monferrato morto di recente, le milizie de' collegati medesimi rinforzate da quelle che arrivarono della Regina Giovanna di Napoli, rientrarono nel Reggiano, e s'avanzarono in quel di Parma, di Piacenza, e di Pavia, ove per 8 giorni fecero guasto e bottino considerabile. S'unì loro la compagnia di Gio. Aucud, o sia Hauhevod che aveva abbandonato il servizio di Bernabò e diè l'ultima mano all'eccidio di quelle infelici contrade. Si fermò in seguito una tregua colla mediazione del Re di Francia. Allora concorse il March. *Niccolò* a procurar sollievo a Francesco da Carrara Signor di Padova uno de' collegati, il quale era in procinto di aver addosso le forze tutte della Repubblica Veneta, sdegnata seco per ragion di confini. Mandò anch'egli i suoi Ambasciatori come fece il Re d'Ungheria, la Repub. di Firenze e quella di Pisa, a Padova, ed a Venezia per metter concordia fra le parti (1), alla quale fecero strada con una tregua. Nè questi peraltro, nè quelli del Papa, e d'altre potenze valsero ad impedire che non ne scoppiasse al fine quella lunga ed ostinata guerra in cui Francesco da Carrara, benchè assistito dal Re d'Ungheria, e dai Duchi d'Austria, dovette alfin soc-

---

(1) Redusio *Chron. Trevis.* nel T. 19. *Rer. It. Scrip.* —

combere col sottoscriversi ad una pace per lui molto svantaggiosa. Mentre quella guerra durò, volle il Marchese che restassero aperti i passi, e libera la comunicazione tra il Padovano e il Ferrarese, nonostante che la Repubblica glie ne facesse premure in contrario per via di Ambasciatori spediti a questo fine a Ferrara li 26 di Maggio (1). L'Estense non puotè fare di più per favorire l'amico, perchè troppo impaccio gli dava il Visconte. Infatti pendente ancor la tregua ai 18 di Novembre Ambrogio Visconti scorse da Reggio fin sotto a Bologna, e quasi entrò in quella città per essere stata lasciata sfornita di guarnigione dal Legato (2), ma il verno vicino ridusse tutti a' propri quartieri. In quest'anno riportò il March. *Niccolò* per se e per suo fratello *Aldobrandino* una nuova conferma del Vicariato di Ferrara da P. Gregorio XI. Il censo rimase qual prima, ma v'ebbe di singolare che l'investitura si diede a vita de' Marchesi, il che fu nuovo, dicono, e non mai praticato nella Casa d'Este (3). Spirata la tregua, e non essendosi convenuto nelle condizioni di una pace, il Visconte entrò
1373 sollecito in campo nel Gennaio del nuovo anno e scorse fino a Cesena, ma dai Bolognesi, e dall'Inglese Aucud venne respinto, e i collegati lo contraccambiarono col penetrare fino al Pavese. Nello stesso tempo il Co. Amedeo di Savoia giunse fino alle porte di Pavia. Molti fatti d'armi indi seguirono, ma il più riguardevole fu quello avvenuto il 7 oppure li 8 di Maggio a Gavardo al fiume Chiesi, ove l'esercito milanese venne disfatto dalla lega. Tra i moltissimi prigionieri che fece, si trovò il March. *Francesco* d'Este già nimico del March. *Niccolò*, e Generale del Visconti, che peraltro fu liberato collo sborso di grossa taglia. Alcuni mss. pretendono che fosse *Niccolò* stesso che per un atto di singolare magnanimità gli mandasse 10 mila ducati per redimersi, e che ciò nonostante *Francesco* colla più nera ingratitudine tornasse a servire il suo nemico. Conseguenza di quella vittoria fu la ricupera che fece il March. *Niccolò* della Terra e fortezza di Sassuolo che si ribellò a Manfredino.

---

(1) Gatari *Stor. di Pad.* nel T. 17. ivi. —

(2) Della Pugliola l. cit. —

(3) Rainald. *Ann. Eccles.* hoc anno. Tideo de' Marchi mss. cit. Catalani *prefaz.* agli *Ann.* del Murat. T. 8. p. 1. n. 33. —

Non erano passati 18 anni circa dacchè il B. Giovanni de' Colombini nobile di Siena aveva dato principio all'ordine regolare de' Poveri di Cristo, detto poi da Alessandro VI. nel 1490 de' Gesuati di s. Girolamo, e n'erano scorsi 6 dalla morte del lor fondatore, quand' eglino in quest' anno fur introdotti in Ferrara. Niccolò dall' Oro ad essi donò, dice il Guarini (1), alcune casette contigue all' ospital della Morte, ove però solo si posero i Religiosi ad abitare nel 1378 non però sotto il Vescovo Pietro Stagno ed il Giudice de' Savi Gasparino Taccoli che non ebbero mai quelle dignità che lor dispensa il Guarini. Il B. Giovanni da Tossignano che fu poi Vescovo di Ferrara venne eletto Priore di quel convento nel 1426 e nel quart' anno circa del suo governo, con licenza del Vesc. di questa città segnata il 26 d' Aprile 1429 in luogo di un segreto oratorio che vi aveva, fece erigerne coll' elemosine raccolte uno pubblico, ed è quello che oggi si vede nell' interno del convento (2), e si distingue per le pitture pregevoli per l' antichità, che rappresentano la vita di quel Beato. Il recinto però del convento era angusto, e quindi nel 1452, non prima come ha il Guarini, il Comune di Ferrara per deliberazione de' 27 Febbraio (3) acquistò dagli Ebrei un loro cimitero contiguo (4), e lo donò a que' Religiosi, dando agli Ebrei in cambio certo terreno *in contracta Patrisanae juxta muros civitatis Ferrariae*, che comperò da Bartolommeo Tebaldi (5). Prova che quel cimitero era l' orto posteriore del presente convento una memoria di una casa che possedeva nell' A. 1465 la Confraternita di S. M. della Scala (6) *nella*

---

(1) *Chiese di Ferr.* p. 327. —

(2) F. Faustino da S. Lorenzo *Stor. del B. Gio. Tavelli d. da Tossignano* etc. cap. 9. —

(3) Archiv. segr. del Comune l. 5. n. 14. p. 63. —

(4) Non si sa l'epoca precisa, in cui fossero accettati in Ferrara gli ebrei, che però a quest' epoca dovevan essere numerosi, se avevano un cimitero. C. L.

(5) Dal Tebaldi lanaiuolo comprò il Pubblico questo secondo terreno li 11 Maggio 1453 istrom. rog. Tommaso Ricetta N. f. (Archiv. del Magist. L. 14. n. 6.). Ivi si dice posto *in contracta S. Mariae Novae ubi dicitur Malburghetta etc.* — N. P.

(6) Mendoli mem. mss. di S. M. della Scala nell' archiv. de' Bastardini. —

contrada di S. Salvatore, cioè in quella parrocchia ora soppressa, i confini della qual casa erano *da un capo la via*, cioè quella *della Morte, dall' altro già il cimitero degli Ebrei mediante il scorsuro, adesso li Jesuati*. Vedremo all' A. 1671 sostituiti ai Gesuati i Carmelitani Scalzi, e al 1711 aperta la presente nuova Chiesa sotto il titolo di s. Girolamo che portava l' oratorio de' Gesuati, per essere stato istituito quell' Ordine sotto la particolar protezione di quel Santo (1).

1374 Nulla di più notabile seguì nell' A. 1374 in Lombardia dell'aver l' esercito della lega, e quello de' Ferraresi singolarmente, devastato in Aprile i territori di Parma, e Piacenza, e i luoghi di que' da Fogliano, e di Giberto Pio sotto Reggio, e Carpi. Bernabò questa volta non ebbe forza da impedirlo, poichè la sconfitta precedente, la carestia, e la pestilenza lo tennero alcun tempo mortificato. Si mosse anzi il primo a chieder nuova tregua per un anno, e l' ottenne per istromento stipulato in Bologna ai 4 di Giugno. Quel Bicchino da Marano uffiziale del Marchese di gran riputazione, di cui si è fatta altre volte menzione, fece in quest' anno il più luttuoso fine. F. Bartolommeo nel suo *Polistore*, il *Chronicon Estense*, e molti mss. lo accusano di alto tradimento contro il Marchese, ed alcuno precisamente lo incolpa d' intelligenza co' nemici nel fatto di Reggio del 1371. Comunque fosse, ei fu arrestato ai 10 di Maggio del 1374 e condannato alle forche da Niccolò Cavalcanti da Firenze Podestà di Ferrara. Gli fu letta la sentenza in pubblico sopra il poggiuolo del palazzo del Comune, e fu condotto poscia al luogo del supplicio, ma il Marchese gli fece grazia della vita, e lo mandò in perpetua carcere nel castello di Lendinara, ove visse a pane ed acqua un mese, e poi morì. Era Cavaliere e Nob. ferrarese, e si ha del 1366. 7 Dicemb. una investitura (2) che l' Arciv. di Ravenna Petrocino concedette *Nob. Militi D. Becchino et Obizoni fratrib. natis q. Nob. Viri Brandelixii de Marano civibus Ferrariae civitatis* dell' intiera villa del Dogato. D' altri simili

(1) F. Faustino l. cit. p. 11. —

(2) R. Bazalerio de' Regeti degl' Imolesi N. ferr. nel *Summar. Cor. Azedo* 1787 n. 33 della lite tra l' Arciv. di Rav. e que' di Porto per le decime. —

traditori banditi nello stesso tempo sotto pena del fuoco, ed in particolare di certo Zannibon Brescello addetto al servigio del Marchese, con Madonna Neve sua moglie fa menzione qualche manoscritto anonimo. Comincia nell' A. 1375 a farsi conoscere nelle nostre storie il celebre architetto Bartolino da Novara per il rilievo che fece li 15 Maggio delle misure del circuito di Ferrara. Dirò di questo in un capitolo a parte destinato a trattare di una mia antica pianta di questa città, probabilmente originale del Novara medesimo. Accenneremo quì solo che il cognome di Bartolino vuolsi che fosse de' Ploti, così almeno affermandosi nella seguente iscrizione sepolcrale, benchè tarda, di alcuni suoi discendenti posta ad un sepolcro nella Chiesa di s. Francesco, ed ommessa dal Guarini: *D. O. M. Hieronymi patris nec non Constantii Ludovici et Aloysii filiorum immatura sibi morte peremptorum ossibus hinc inde collectis ut quibus vivens non potuit saltem mortuis frui liceret Alfonsus Plotus Novarius parenti optimo filiis cariss. sibiq. et posteris suis monumen. hoc p. c. anno a Virg. par. MDLXXXXV.* 1375

Il Guarini (1) dà a Bartolino per figliuolo un Giacobuccio. Io ho il testamento autentico (2) fatto l' A. 1432. 22 Febbraio da Giovanni figliuolo di esso Bartolino, e di Cecilia sua moglie, Dott. di leggi, e abitante nella contrada di s. Gregorio, da cui si rileva che la sua famiglia aveva cappella e sepoltura gentilizia in s. Francesco, che il testatore ebbe in moglie Taddea di Gio. de' Bertacci, che sue figliuole legittime e naturali furono Contessa, Cammilla, Lucrezia, e Francesca, la prima delle quali era allora sposa promessa a Filippo Notaio figl. di Ser Bendedeo, e che i suoi figliuoli maschi legittimi e naturali si nominarono Bartolino, Annibale, Niccolò, Gregorio, Alberto, e Carlo. Da costoro si propagò la nobile famiglia de' Conti Novara della quale altre volte faremo menzione. Che Bartolino fosse il primo a stabilirsi in Ferrara, e fossevi venuto dalla città di Novara, come par che indichi la sua denominazione, oppure nascesse nella città nostra da antenati oriundi di colà, non v'è documento che il dica. Ma se fu egli forestiero, fu tra noi ove si acquistò fama, ed ove si rese

(1) *Chiese di Ferr.* p. 252. —

(2) Rog. da Rainiero Jacobelli Not. ferr. —

degno di essere noverato tra primi architetti del suo secolo (1). Nè aveva allora la patria nostra questo solo professor valente in quella facoltà. Celebratissimo nelle storie di Verona è un Giovanni da Ferrara architetto, il quale unitamente a Giacomo da Gozo fu l'autore del magnifico ponte di pietra detto delle navi in quella città cominciatosi nel 1373 sull'Adige per ordine di Cansignorio dalla Scala, e compiutosi nel 1375 (2). Tutti ne celebrano l'artifizio, la maestà, e la robustezza per cui egli seppe resistere a fiume sì rapido, il quale solo nel 1757 potè fargli oltraggio. Soggiunge il Saraina che quegl'istessi due architetti avevano poco prima fabbricato il ponte fuor di Pavia sopra il Tesino con ottimo successo. Cansignorio morì al 18 di Ottobre di quest'anno (3), e poichè a fin di regnar solo, e di lasciar lo stato a Bartolommeo, ed Antonio suoi bastardi, aveva uccisi due propri fratelli, così lasciò i figliuoli minori sotto la tutela non già di Galeotto Malatesta, e di *Niccolò* Estense, come asserì F. Bartolommeo della Pugliola, e il Muratori (4), ma del Cav. Guglielmo Bevilacqua suo rinomato Consigliere, e di alcuni altri fidi ministri. È vero che que' due Principi furono amici di Cansignorio, e che l'uno in persona, l'altro con gente armata accorse a sostenere i due giovanetti nel timore di qualche torbido, ma non regge che spiegassero le facoltà di tutori. Il testamento di Cansignorio che io possiedo autentico, e che ho meglio indicato altrove (5) parla del Bevilacqua, e di altri, ma non del Malatesta, e dell'Estense.

Ebbero sospetto i Fiorentini che il Card. Guglielmo Novelletti Legato in Bologna per Gregorio XI. succeduto a Niccolò, fosse in trattato di toglier loro la Terra di Prato. Per farne una memorabil vendetta stimolarono segretamente i sudditi della Chiesa a ribellarsi, e fecer lega contro di essa colla Regina Giovanna di Napoli,

---

(1) Tiraboschi *Stor. della letter.* etc. T. 5. P. 2. l. 3. cap. 5. §. 3. —

(2) Zagatta *Cron.* Saraina l. 2. Tinto etc. l. 2. cap. 17. Moscardo etc. l. 9. Corte etc. l. 12. tutti stor. veron. Verci *Stor. della Marca Trivig.* T. 7. p. 112. T. 15. p. 12. —

(3) Verci l. cit. a quest'anno. —

(4) *Annali etc.* —

(5) *Memorie della Nob. Famiglia Bevilacqua* §. XII. —

con altre repubbliche toscane, e col Visconti sempre disposto contro i Pontefici. Tanto poterono, che, tra il fin di Novembre e il principio di Dicembre, si sottrassero dal Papa 80 fra città e fortezze. Continuò poi rapidamente l'incendio nel 1376, e si appiccò a Bologna, a Ravenna, e a quasi tutta la Romagna. L'Arciv. di Ravenna Pileo da Prata non avendo forze da contenere le castella della sua Chiesa, diede Lugo ai Marchesi *Niccolò*, ed *Alberto* fratelli, e ad *Obizzo* lor nipote. I Gazati storici (1) dicono che questo fu un pegno per 20000 ducati ricevuti dagli Estensi, ma il Muratori lo chiama locazione per essi e per i loro figliuoli ed eredi coll'annua pensione di 600 fiorini d'oro e ne cita l'Istromento (2) degli 8 Aprile colle Bolle Pontificie di approvazione date in Avignone ai 18 Luglio e 7 Settembre. Ivi si dichiara che l'Arcivescovo acconsentì a tal contratto perchè niun Principe in queste parti era tanto potente, e niuno sì devoto di s. Chiesa quanto gli Estensi. Il continuatore del *Chronicon Estense* fa sapere, riportando però l'acquisto di Lugo al 1375 che gli Estensi vi spedirono a prenderne possesso Andrea da Fiorano lor Cancelliere, e poservi Capitani nella rocca Pietro Tossico, e Uberto de' Guidoberti ferrarese. Ed ecco Lugo la prima volta de' Principi di Ferrara. Fu creduto pubblicamente in Bologna, che il Legato volesse far lo stesso di quella città e cederla agli Estensi, il che peraltro non si avverò, e forse lo diseminarono i Fiorentini per sollevar anche quel popolo, come segnì. Dal furor di esso riuscì al Cardinale di sottrarsi ai 19 di Marzo col trovar rifugio presso a Ferrara nel monastero di s. Bartolommeo (3). Il Papa fulminò i Bolognesi, i Fiorentini, ed il Visconte di scomunica, e rispetto ai Fiorentini principalmente, dichiarò lecito e meritorio il distruggerli in qualunque parte di Europa si fosser trovati. Spedì poscia in Italia il Card. Roberto fratello del Co. di Genevra col tit. di Legato alla testa di un armata di Brettoni. La ferocia di costoro, e il carattere del loro duce, che fin d'allora presagiva lo scisma che eccitò poi nella Chiesa, inasprì maggiormente quel popolo.

1376

(1) *Chron. Regien.* nel T. 18. *Rer. It. Scrip.* —

(2) *Ant. Est.* l. c. —

(3) Equicolo, ed att. mss. Guarin. l. c. p. 226. —

Trovandosi in questi giorni i Veneziani assaliti da Leopoldo Duca d'Austria, si procurarono la confederazione co' Signori di Ferrara, di Padova, e di Verona, e la fermarono ai 10 di Agosto in Venezia per via di Ambasciadori. Il March. *Niccolò* peraltro anche prima, cioè in Giugno, aveva mandato in loro soccorso Simone Schiavo con molta gente (1). Non essendo ben certi in que' giorni i confini tra la Terra di Ostiglia allora de' Veronesi, e l'altra di Melara de' Ferraresi, amichevolmente si deputarono Giudici dalle parti per disegnarli, e furono per il March. *Niccolò*, Antonio Montanari suo Fattor generale, Gio. de' Sedazzari Visconte di Bergantino, e Niccolò di Santo da Bondeno ferraresi, e per i due Principi Scaligeri vennero Gio. da Mercato nuovo, e Gilino da Sommacampagna veronesi. Fecero questi il loro laudo, e second' esso, il Montanari, il Sedazzari, e Benvenuto degli Azzi di Gambolaga Castaldo del Marchese, tutti con procura di esso e del Comune di Ferrara, uniti ai Procuratori degli Scaligeri, alli 2 di Dicembre per rog. di Domenico de' Grilli da Varese, e Gio. q. Martino de' Lucchi dal Bondeno di Burana Notai, fecero la divisione, *incipiendo apud aggerem Padi in capite viae Paganae et finiendo ad flumen Tartari*. La via Pagana era inferiormente ad Armarolo villaggio di pertinenza d'Ostiglia. Di là si condusse la linea pei Correggiuoli fino al canal della Rotta, si proseguì lungh' esso alcun tratto, indi attraverso alle campagne si terminò al Tartaro, e si segnò tratto tratto con termini di marmo (2).

Anche Gregorio XI. s' indusse a rimettere per la seconda volta da Avignone la sede Pontificia in Roma, ove maestosamente entrò li 17 di Giugno 1377, ma non vi si trovò, ne si sa il perchè, il March. *Niccolò* ad esercitare il privilegio che ottenne nel 1368. La venuta di Gregorio in Italia non impedì che il suo Legato Roberto, trovandosi debitor di paghe a' suoi Brettoni, non desse loro libertà di compensarsene coll' orribilissimo sacco che diedero il 1 Febbraio alla città di Cesena una delle ribelli alla Chiesa. Per ragion di simil debito si portò il Cardinale a Ferrara il 1 di Marzo, e vendette per 40000 fiorini d'oro la città di Faenza

1377

(1) Gatari *Istor. di Padova* nel T. 17. *Rer. It. Scrip.* —

(2) Istromento negli *Annali di Ferr.* del Prisciano mss. l. 1. —

al Marchese. Questi inviò nel dì 6 di Aprile Selvatico de' Boiardi suo Capitan Generale con gente armata a prenderne il possesso, ma poco ebbe a goderne, perchè Astorgio Manfredi, coll'aiuto di Bernabò e de' Fiorentini vi entrò per un acquedotto furtivamente a' 25 di Luglio, e se ne fece padrone. Si trattenne il Card. in Ferrara fino ai 31 d'Agosto, e quivi concordò una tregua col popolo di Bologna, che si convertì presto in pace davanti al Papa in Roma. Fu presente ancora alla celebrazione di due matrimoni della Casa d'Este, l'uno a' 31 di Maggio fra *Taddea* figl. del March. *Niccolò* e di Verde dalla Scala sua moglie, e Francesco Novello figl. di Francesco il vecchio da Carrara Signor di Padova, l'altro ai 14 di Giugno tra *Verde* figl. del morto March. *Aldobrandino* e di Beatrice da Camino sua moglie, e Gio. o Corrado figl. di Federico Duca di Tech tedesco. Sorprendenti furono gli spettacoli, e il numero e la qualità de' forestieri venuti a goderne. Lo sposo solo aveva di seguito 133 lancie tedesche, cioè presso a 400 persone. Celebre è l'A. 1378 per lo scisma che sconvolse la Chiesa. 1378 Sebbene il Card. Roberto quand'era Legato fosse grande amico del March. *Niccolò*, pure divenuto in quest'anno Antipapa, il Marchese riconobbe sempre il solo Urbano VI. in Pontefice legittimo (1).

---

(1) Alla morte di Gregorio XI., sedici cardinali erano in Roma; undici francesi, quattro italiani, e uno spagnuolo (Pedro de Luna). Elessero Bartolommeo Prignani, napoletano, Arcivescovo di Bari: e si vuole che a tal elezione d'un papa italiano, dopochè da molti anni erano sempre francesi, contribuissero da una parte i reclami del popolo romano, dall'altra lo scissura tra' cardinali francesi; poichè i non Limosini avversavano i Limosini, e la loro pretesa di perpetuare il pontificato ne' cardinali della loro provincia. Si conviene però generalmente, e tutti i cardinali lo dichiararono allora, che l'elezione era stata pienamente libera, non infetta di violenza, nè d'alcun altro difetto. Urbano VI, che così chiamavasi il nuovo papa, era uomo severo e rigoroso nell'osservanza della disciplina. Volle quindi reprimere gli abusi, che pur troppo abbondavano in quel disgraziato tempo: e rimproverò a' vescovi la non residenza; a' cardinali d'ammassare ricchezze, e menare una vita dissoluta. Ma così facendo, trascurò di nominare un qualche numero di cardinali virtuosi, che con la loro energia avessero ispirato rispetto o timore agli altri. — Questo era stato il consiglio di s. Catterina da Siena;

Memorabile è lo stess' anno per la guerra feroce tra i Veneziani, e i Genovesi prodotta da rivalità e gelosie di commercio in Levante. L' Estense tra i potentati divisi nel favorir l' una o l' altra parte somministrò ai Veneziani vittovaglie ed altri soccorsi in copia nelle più terribili circostanze (1), ma poichè si vuole da alcuni (2) che talvolta facesse lo stesso verso i Genovesi che entrarono a chiederne con 3 galee per le foci del Po, e perchè non impegnò mai le sue armi per alcuna delle parti, così noi lo riguarderemo come neutrale.

Il Visconti accordò in moglie la propria figliuola Valentina a Pietro Re di Cipri, e l' inviò a marito per gli stati dell' Estense, per Venezia, e per mare. Andò ad incontrarla a Modena il March. *Alberto*, ed ai 22 di Giugno la condusse a Ferrara con 646 cavalli, e tutti alloggiò in corte (3). A questa occasione è dove narrasi dai nostri storici (4) il prodigioso caso di s. Buonmercato. Mentre reggeva, dice alcun di loro, la Chiesa di Ferrara *Aldobrandino* Estense, la notte preceduta ai 19 di Giugno si trovò ucciso in un abitazione e derubato di 400 lire di ferrarini Tommaso Prete a cui era affidata la cura della Chiesa di S. Maria del Pino.

---

la gran donna, a cui la chiesa era debitrice del ritorno de' papi in Italia, e della pacificazion di Firenze. — I cardinali, temendo i rigori di Urbano, usciron di Roma, si ritirarono prima in Anagni poi a Fondi, e di là, dicendo nulla l' elezione d' Urbano, elessero un nuovo papa nella persona del Card. Roberto di Ginevra, odiato generalmente per i massacri di Cesena. Prese nome di Clemente VII; e ne seguì per quarant' anni (dice il Balbo) quello che fu chiamato poi il grande scisma occidentale; una serie di papi italiani in Roma, a cui obbedivano la penisola italiana, e Germania: ed una serie di papi francesi in Avignone, a cui obbedivano Francia, e Inghilterra, e Spagna, e Sicilia.

C. L.

(1) Chinazzi Guerra di Chioggia nel T. 15. *Rer. It. Scrip.* —

(2) Sardi *Ist. Ferr.* etc. ed alcuni mss. —

(3) Anon. *Cron. della Cà da Este* mss. e *Chron. Est. etc.* —

(4) Jacopo da Marano *Annali* mss. Guarini *Chiese di Ferr.* p. 321. Bolandisti in Mense Jun. T. 3. Scalabrini *Chiese di Ferr.* p. 332. Baruffaldi *Leggenda di S. Buonmercato mart.* Ferr. 1791. p. gli Eredi Rinaldi, e mss. diversi etc. —

Divulgatosi il misfatto se ne indagò, ma indarno, l'autore. Abitava col Prete un cherico secolare detto Buonmercato d'anni 25 circa. Il popolo colà accorso lo interrogò più e più volte ne'seguenti giorni per trarne, s'era possibile, alcun indizio, ma egli ch'era d'illibati costumi, o perchè non sapesse di più, o perchè non volesse recar molestia ad alcuno, null'altro rispose mai fuor che: *Dio lo sa: Dio lo saprà.* Per sì tronche ed invariabili risposte la curia del Podestà lo prese in sospetto, e quinci mandò per trarlo prigione. Egli mansuetissimo si pose nelle mani de'ministri, e nel cammino più volte ricercato sempre diede la solita risposta, e tanto la ripetè che preso da furibondo sdegno uno degli esecutori, allora appunto ch'erano arrivati alla piazza, il percosse profondamente d'un coltello. Egli cadde, ma pur ebbe forza da mettersi ginocchioni, e di raccomandar l'anima sua a Dio, e poscia morì, tuttavia rimanendo nello stesso atteggiamento. A questo primo prodigio, dicono che venne dietro il secondo. Passava di là per caso allora il cadavere di un fanciullo che si portava al sepolcro in s. Romano. Giunto il feretro vicino al corpo di Buonmercato alzò il fanciullo il capo e gridò: *Buonmercato è innocente.* Di più Valentina Visconti, che si trovava, come dicemmo, di passaggio in Ferrara, stando sola ad orare nel momento appunto della uccisione di Buonmercato, vide un anima circondata di luce portata dagli Angeli al Cielo. Quindi inteso ch'ebbe l'accaduto nella piazza, argomentò che lo spirito della sua visione fosse quello di Buonmercato, onde concepì di lui tal divozione che chiese il suo corpo per trasportarlo in Cipri e serbarlo a reliquia preziosa. Esso le fu accordato e fatto condire di balsamo, e involger prima in panno lino, poi in drappo di seta cremesino vergato d'oro, fu chiuso in una cassa, e al partire di lei fu posto nel ricco suo equipaggio. Mentre questo s'era avviato al Po a fine di essere trasferito sulle navi, giunto il carro che sosteneva il sacro peso davanti al monastero di s. Barnaba, i buoi che lo tiravano si ristettero, nè pungoli nè sferzate valsero a spingerli più oltre. Un bifolco il quale poco lungi di là reggeva un aratro, fitto il suo bastone in terra, e prese due smunte sue vacche, accorse e le aggiunse ai buoi. Allora tutte insieme le bestie si mossero, ma invece di ubbidire alla guida, preser la direzione alla Chiesa di s. Barnaba,

si fermarono su la porta di essa, e tornarono a divenire immobili. Si credette per ciò voler del Cielo che ivi restasse il sacro deposito, e quinci a spese della Principessa fu riposto in quella Chiesa in un sepolcro coperto di una crate a fine che restasse visibile. Termina il racconto col dirsi che il bifolco ritornato colle sue vacche all'aratro, trovò il suo bastone che aveva già messe le radici, e aveva prodotte pine. Or questo singolar fatto colle prodigiose particolarità che l'accompagnano, appoggiato, com'è, a sola autorità di storici de' quali ignoriamo se alcun fosse sincrono, non si può meglio oggidì certificarlo. Tuttavolta il rendono possibile l'accordarsi seco le circostanze de' tempi, de' luoghi, e delle persone, e il conservarsi ancora quelle sacre ossa, che per costante e antica tradizione, e per documenti rispettabili si riguardano per identifiche di s. Buonmercato. Che ciò sia vero, della venuta di Valentina a Ferrara in quel mese, e del suo matrimonio le storie non lasciano dubitare. L'assassinio del Prete di S. M. del Pino si mette ai 19 di Giugno, e l'ingresso in Ferrara della Visconti tre giorni dopo. L'uccisione dunque di s. Buonmercato dovrebb'esser seguita tre giorni dopo l'assassinio. Più d'un mss. dice che gli fu tagliata la testa d'ordine del Podestà, e soggiunge, senza processo. Probabile è l'uno, e non è impossibile l'altro. La Chiesa di S. M. del Pino, già si vedrà, ove parlerò dell'antica pianta di Ferrara, che esisteva allora appunto fuori della città fra Ponente e Settentrione, fra la Chiesa di s. Biagio, ora distrutta per cagion della Spianata della Fortezza, e la Chiesa di s. Barnaba, ora s. Croce de' Minimi di s. Franc. di Paola, ed è certo che di là si andava al Ponte Lagoscuro per quella stessa via che costeggia il canale scavatovi più di 200 anni dopo, e che ha il suo principio appunto fuor delle mura odierne della città dirimpetto a s. Croce, alla cui Chiesa perveniva prima che fosse tagliata dalle odierne mura e fosse della città. Le monete rubate al Prete vengon calcolate a ferrarini, e la lira de' ferrarini appunto non era stata allora peranco abolita (1). Quello che sembra non ben confrontarsi colla storia è il dirsi in qualche leggenda che governava allora la Chiesa di Ferrara il Vesc. *Aldobrandino* Estense, ma si può anche a

(1) Bellini *Monete di Ferr.* cap. 3. p. 94. —

questo trovar difesa. *Aldobrandino* Estense f. di *Rinaldo* conseguì il Vescovato d'Adria l'A. 1348 il 19 di Marzo (1), fu traslato a quel di Modena nel 1352 o nel 1353 in cui solo cominciano a parlar di lui le carte di quell'archivio capitolare (2), e finalmente fu fatto Vescovo di Ferrara. Neppur di questa seconda sua traslazione si può aver l'anno preciso. Il nostro Vesc. *Bernardo* è certo che viveva ancora nel 1376 al 22 d'Aprile, perchè in quel giorno p. rog. di Pietro Pialbene, e Nascimbene de'Brini NN. ferrar. prestò il suo assenso alla edificazione di un monastero che in favor de' monaci Camaldolensi ebbe intenzion di eseguire quel Riccobuono di Riccobuono Mazzone da noi nominato nel 1358 ch'era Not. modenese, cittadin ferrarese, e Cancellier del March. *Niccolò Zoppo.* L'edifizio doveva farsi appresso ad una Chiesa senza cura dedicata a s. Benedetto, allora situata nel borgo di s. Leonardo e spettante all'ospitale di s. Leonardo medesimo, sotto l'annual ricognizione di un doppiere di 4 lib. di cera all'ospitale, e di una forma di Chiesetta impressa in cera del peso di 4 lib. alla camera vescovile (3). Di questa Chiesa di s. Benedetto e del suo monastero si ha che realmente venne abitato dai Camaldolensi almen fino al 1379 nel qual anno ai 21 di Giugno p. rog. del Pialbene il Mazzoni lasciò loro un legato perpetuo per mezzo del suo testamento, in cui si ha inoltre ch'egli aveva fondata nella Chiesa di s. Paolo una cappella dedicata allo Spirito Santo, e che ivi volle esser sepolto (4). Si trova poi che abbandonato dai Camaldolensi il monastero per non avervi sufficiente sussistenza, fu esso nel 1400 consegnato ai Frati Predicatori (5). Oggi peraltro nè della Chiesa, nè del monastero rimane vestigio. Or ritornando a *Bernardo,* quantunque ei mantenesse la dignità di Vescovo, come si è veduto almen fino al 1376 si sa nonostante da altra parte che nel suo vescovato eravi fin dal 1372 e 1373 deputato economo il Card. Pietro dallo Stagno Benedettino Arciv. Bituricense, Vesc. d'Ostia,

(1) *Chron. Est.* etc. —

(2) Tirabos. *Stor. della Badia di Nonant.* T. 1. disc. prelim. 2. p. 48. —

(3) *Annal. Camald.* T. 6. p. 123. —

(4) Ivi p. 132. —

(5) Ivi p. 218. e Bollar. Domenic. T. 2. —

Camerier di s. Chiesa sotto Urbano V., e Legato d' Italia per Gregorio XI. ond' è poi che alcuni per equivoco l' han detto Vescovo di Ferrara (1). Morì egli nel 1377 e probabilmente non visse di più *Bernardo*, a cui fu dato successore *Aldobrandino*. Questi nelle carte modenesi si denota bensì ancor nel 1387 sedente su la cattedra di Modena indicata ivi vacante solo nel 1379 (2), ma è probabile che morto il Card. Dallo Stagno, ed in quel torno anche *Bernardo* (3), fossegli destinato successore nello stesso A. 1378 e prima del dì 19 di Giugno l' Estense *Aldobrandino*. Supposto ciò, ch' è ben molto probabile, non ha torto chi ha fatto cadere l' uccisione di s. Buonmercato sotto *Aldobrandino* Vesc. di Ferrara. E questo è quel più che può dirsi riguardo alla morte di s. Buonmercato. Della conservazione poi delle sacre sue ceneri, del culto prestato ad esse fin dal 1489 e con più certezza dal 1492; del titolo di Santo appropriatogli fin d' allora dal P. Innocenzo VIII; del trasporto di quelle sante reliquie dalla Chiesa di s. Barnaba a quella di s. Agostino; della recente loro ricognizione; della Messa particolare del Santo anticamente solita a celebrarsi; in fine delle grazie riportate da' suoi divoti, chi ne brama contezza e prove deve ricorrere al citato sig. Ab. Baruffaldi che è l' unico il quale abbia trattato di proposito, e con critica questo argomento (4).

---

(1) Per qual ragione fosse egli deputato Economo del Vescovato di Ferrara non si conosce: se cioè per debiti del Vescovo; o perchè questi fosse stato allontanato dalla sua sede in vista di qualche demerito; o per altra qualsiasi cagione. Lo Scalabrini, riferito dal Manini, suppone nell' economo Card. dello Stagno, una specie di usurpazione, che non mi pare accordisi con la deputazione affidatagli dalla Santa Sede.

C. L.

(2) Tiraboschi l. cit. —

(3) *Bernardo* viveva ancora, ed esercitava le funzioni di Vesc. di Ferrara il dì 18 Marzo 1378. Vedi l' Append. I. nel T. V.

N. P.

(4) Veggasi anche il Manini T. 2. p. 289 e seg. il quale ne parla esso pure alla distesa: e intende dimostrare, che il culto immemorabile prestato da' ferraresi a questo santo, non cadeva sotto il divieto, ma anzi comprendevasi, e comprendesi, nell' eccezione, che al divieto stesso apporta la nota Costituzione di Papa Urbano VIII. sul culto de' santi: per

Meditava il Marchese d'Este una memorabil vendetta contro Astorgio Manfredi per la città di Faenza che gli aveva tolta. Astorgio che assai ne temeva, trattò di pace e la ottenne ai 22 di Maggio del 1379 coll'obbligarsi a varie condizioni che non trovo poi che fossero attese, come so che non divennero essi per questo amici (1). Sul principio della guerra tra i Veneziani e i Genovesi, il Visconte per favorire i primi chiamò al suo soldo la compagnia libera o sia de' masnadieri detta Della Stella cui presedeva il Manfredi medesimo. Tornando essa in numero di 600 lancie dal Piemonte, mostrò di voler penetrare nel Modenese, e Bolognese, ma il March. *Niccolò*, i Bolognesi, i Fiorentini, e Galeotto Malatesti uniti in lega sotto il dì 11 di Giugno, la obbligarono a piegare verso il Genovese (2). Strepitosa fu in quest'anno la conquista de' Genovesi della città di Chioggia, e l'imminente periglio di Venezia di correre l'istessa sorte. Nel prepararsi i vincitori a darle l'assalto formarono delle lor forze marittime due armate l'una di 22 galee genovesi comandate da Ambrogio Doria, l'altra di 40 ganzaruoli, navi sottili padovane, alle quali il Carrarese diede per

1379

---

cui, a suo dire, troppo precipitosamente fu vietato dai due nostri Vescovi Cardinali, Pio, e Cerri, nelle loro visite Apostoliche del 1656 e 1689; e a ragione riammesso da'loro successori Cardinali, Crescenzi, Giraud e Mattei, questi ultimi due nelle visite del 1777, e 1783. Onde conclude, perchè si procuri d'ottenere ancora la ripristinazione della Messa particolare del Santo, che anticamente si celebrava.

C. L.

(1) I termini di questa pace sono riferiti dal Muratori nelle Antichità Estensi, *p.* 2. *c.* 6. *f.* 150. Oltre il pagamento di diverse somme, per cui restavan garanti, il Comune di Firenze ed alcuni ricchi mercanti di quella città, s'era convenuto, che i Manfredi riconoscerebbero Faenza come feudo degli Estensi, ricevendone investitura, con l'obbligo di dare ogni anno un cavallo coperto di scarlatto il giorno di s. Pietro. Sebbene il Muratori dica, che la concordia fu ratificata dai membri della Casa Manfredi, dai conti di Barbiano e di Romena, da altri nobili di Romagna e Toscana, e dalla Comunità di Modigliana con altre, e citi documenti; pure, è certo, che la concordia non ottenne l'effetto propostosi.

C. L.

(2) Della Pugliola etc. et *Chron. Est.* etc. It cit. —

Capitano Marsilio de' Costabili ferrarese (1). Questo nostro concittadino servì sempre con quell' onorato incarico nel blocco di Venezia, ed ebbe anche talvolta con Gio. Bolpato padovano il comando del presidio di Chioggia in absenza di Francesco da Carrara. Entrarono i Padovani ai 12 di Dicembre nel Po fino a Corbola, e predarono in più volte 54 legni carichi di vittovaglie che dal Mantovano, e Ferrarese andavano a Venezia. Apprese allora il March. *Niccolò* la necessità che aveva quel fiume di essere guardato da quella parte, e quindi fece innalzarvi su le sponde, cominciando

1380 il lavoro ai 23 di Marzo del 1380, due rocche una a rincontro dell' altra, con una stellata ed altri lavori, e fur dette Rocca Benedetta, e Rocca Possente (2). Aveva frattanto permesso che si arruolassero ne' suoi stati per i Veneziani molti fanti e cavalli, che insiem colla compagnia della Stella componevano un corpo di 5000 combattenti (3). Giunsero questi in Febbraio all' armata veneta sotto Chioggia comandata dal celebre Vittor Pisani, e furono capaci di avvivare talmente l' abbattuto coraggio e le quasi estinte speranze di essa, che finalmente con immortal gloria ricuperossi Chioggia, e si tolse da estrema angustia la capitale. Questa generosa condiscendenza dell' Estense, e le rilevanti somme di grano che vendette ai Veneziani in più volte, una sola delle quali si sa che ascese a 200 mila staia, eccitarono que' magnanimi Padri ad un atto sensibile di gratitudine. Ai 14 di Febbraio col denaro pubblico si acquistò un'abitazione della Casa Pesaro in s. Giacomo di Lorio sopra Canal grande di quella città, e fu donata allo stesso Marchese (4).

Carlo dalla Pace (5) che militava nella Marca Trivigiana con un' armata in aiuto de' Pavovani e Genovesi, fu invitato dal Pont. Urbano VI. a togliere la corona di Napoli alla Regina Giovanna in pena d' aver essa pigliate le parti dell' Antipapa. Si mosse egli dunque a quella volta e nel passar per Mantova, e per la Stellata

---

(1) Verci *Stor. della Marca Trivig.* T. 15. —

(2) *Chr. Est.* l. cit. e molti mss. —

(3) Chinazzo *De Bello ap. Fossam Clod.* nel T. 15. *Rer. It. Scrip.* —

(4) Sanudo l. cit. —

(5) Conosciuto col nome di Carlo di Durazzo, poi re di Napoli col nome di Carlo III. C. L.

di Ficarolo con 1000 lancie e 500 arcieri commise rapacità e danni indicibili. Già fra i Veneti, e i Genovesi e Padovani erano entrati mediatori di pace il Papa, il Gonzaga, l'Estense, e il Co. di Savoia, ma le prime conferenze sopra di essa tenute in Cittadella nel Padoano riuscirono inutili. In una di esse proposero i Veneziani che Francesco da Carrara mandasse suo figliuolo Francesco Novello in ostaggio a Ferrara: tanta era la fiducia che aveva quella Repubblica nel March. *Niccolò* (1). Riuscì finalmente al Co. di Savola di concordar le parti con un suo laudo degli 8 Agosto 1381. 1381 In seguito si venne ad una capitolazione la quale più esatta e sincera si fa nota al pubblico oggidì per mezzo del documento pubblicato dal chiariss. sig. Verci (2). Ne fu intesa la nuova in Ferrara li 14 di quel mese, e al messo che la portò fur regalati dal March. *Niccolò* 100 ducati, un cavallo, e una veste di scarlatto, e dal March. *Alberto* 50 ducati, onde per trasporto di allegrezza il messo corse per la città mostrando a tutti que' doni, ed esaltando la munificenza de' donatori (3). In seguito della pace elessero le parti al 20 Marzo dell'anno seguente (4) il March. *Niccolò* in Giudice ed arbitro a fissare i confini tra i Veneti, e i Padovani, ed egli li definì nel Maggio di quell'anno per mezzo de' suoi Commessari Cinello de' Savignani, Filippo de' Guecellotti da Prato, e Tommaso da Tortona Giudice de' Savi di Ferrara, presenti tre Commessari della Repubblica, e tre del Carrarese (5). Bagnacavallo e Cotignuola due grosse Terre e Castelli della bassa Romagna divennero nel 1381 per la prima volta ragioni Estensi. Bagnacavallo a cui già altrove (6) si è assegnato un intero capitolo, dopo di essere stato sotto il giogo de' Co. Malvicini, de' Bolognesi, de' Co. di Cunio, de' Manfredi, e de' Polentani, or per titolo d'investitura e concessione della Sede Apostolica, e degli Arciv. di Ravenna, or per dedizione o usurpazione (7) etc. finalmente era stata

(1) Verci l. cit. —
(2) Ivi docum. 1759. —
(3) Mss. diversi etc. —
(4) Murat. *Ant. Est.* e Chinazzo ll cit. —
(5) Verci l. cit. docum. 1775. —
(6) In queste *Memor.* P. 1. cap. 34. —
(7) Vedesi il Coleti *Notiz. di S. Pietro in Sylvis di Bagnacav.* —

dal Pontefice ceduta a Gio. Aucud inglese in isconto di paghe a lui dovute per aver militato colla sua compagnia in serviglo della Chiesa dal 1372 al 1377. La stessa vicenda ebbe Cotignuola dopo di essere stata conceduta in feudo l'A. 1332 ad Ostasio da Polenta, e nel 1344 a Bartoluccio di Alberguccio de' Mainardi da Bertinoro (1), i quali però o non mai, o per poco in realtà l'han posseduta. Ora l'Aucud che aveva ricevuto un prestito di 60 mila ducati d'oro dai March. Estensi, a conto di restituzione il 10 Agosto 1381 cedette loro quelle due Terre (2). In conseguenza di ciò eglino ne preser possesso ne' giorni 22 e 23 per mezzo di Filippo de' Guazzalotti lor Capitan generale (3).

Compiè la carriera del viver suo il buon Vescovo nostro *Aldobrandino Estense* ai 30 di Ottobre (4), e gli fu dato per successore un secondo *Guido da Baisio* reggiano. Si scrive (5) che prima egli era stato Canonico di Ferrara, e di Modena, Uditor delle cause del palazzo apostolico, Nuncio della S. Sede, e Vesc. di Modena allorchè cessò di esserlo l'A. 1380 *Aldobrandino* stesso. Divenne dunque suo successore due volte, ed era Vesc. di Modena quando fu trasferito a Ferrara. Una carta de' 18 Agosto del 1382 (6) mostra che teneva fin da quel giorno questa sede. Dicemmo già che al tempo di Federico I. Imp. ebbe Ferrara il dritto della zecca. Quali monete battessero in seguito i Ferraresi, e gli Estensi, e qual valore avessero convien apprenderlo dal nostro Bellini che ne ha scritto con somma lode (7). Noi qui dobbiamo avvertire che in Ferrara dalla prima istituzione della sua zecca fino al 1382 si conteggiò la moneta a *lire di ferraresi*, *lire di aquilini*, e *lire di bolognini*. In quell'anno poi circa s'introdusse l'uso della tanto rinomata tra noi *lira de' marchesini*, moneta ideale composta di 20

1382

(1) *Risp. della S. Sede* etc. nel *Ristretto delle Rag. della Sereniss. Casa d'Este* etc. scritto dal Testi etc. p. 23. et 106. —

(2) Murat. *Antich. Est.* l. cit. —

(3) *Chr. Est.* l. cit. —

(4) Ivi e Barotti *Serie de' Vesc. in Ferr.* n. 48. e mss. molti etc. —

(5) Barotti ivi n. 49. Tiraboschi *Stor. di Nonant.* T. 1. disc. prelim. 2. —

(6) Tiraboschi ivi. —

(7) *Monete di Ferr.* etc. *Lira ferrarese de' Marchesini* etc. —

soldi, oppure *marchesini* moneta reale d'argento battuta da *Niccolò Zoppo* nel 1381 da 12 *ferrarini piccoli* o siano *denari ferrarini* per cadauno. Da quest'anno circa cominciossi dunque a calcolare comunemente su la *lira de' marchesini* la quale al suo nascere equivaleva al valore di 85 baiocchi e denari 10 odierni, ma poi diminuì di tempo in tempo in valore per modo che alla sua abolizione del 1659 non fu valutata più di bal. 18 den. 2. Il citato benemerito autore ci ha date queste degradazioni provate e precise (1).

La pace tra i Veneziani e i Padovani non aveva comprese le vertenze fra i Padovani stessi, e i Trivigiani protetti e dominati da Leopoldo Duca d'Austria. Si vollero sopire ancor queste, e il March. *Niccolò* d'Este fu pregato ad assumerne il carico dal Vescovo di Bamberga speditogli dall'Imp. Venceslao, ma egli lo ricusò (2). Una fiera pestilenza invase e spopolò molti paesi d'Italia, ed a Ferrara sola tolse 3000 ed alcuni dicono fino 10000 persone. Il March. *Alberto* nel Marzo di quell'anno andò a Bologna a sciorre un voto a s. Maria in Monte, ove fu onorificamente ricevuto, e lasciò generosi doni (3). *Niccolò* l'anno appresso in Giugno fece pur egli una scorsa a Venezia, ove per la rimembranza de' segnalati benefizii da esso fatti a quella città al tempo della guerra di Chioggia, incontrò indicibili accoglienze (4). Di una lega contratta fra il Pont. Urbano VI. Francesco da Carrara Signor di Padova, e i fratelli March. *Niccolò*, ed *Alberto* Signori di Ferrara il dì 5 di Maggio 1384 ci dà un semplice cenno Mons. Fontani (5). Forse ebbe per iscopo l'obbligare gli Udinesi, come apertamente si mostrò impegnato di fare il Carrarese ad istanza del Papa, a riconoscere il Card. Filippo d'Alansone Commendatario del patriarcato d'Aquileia, al che avevano essi ripugnanza, sostenuti da Antonio Scaligero Signor di Verona, e segretamente anche dai Ve-

1383

1384

---

(1) Il sig. Cittadella ha trovato, che nel 1555 era Maestro della zecca in Ferrara un Francesco Zerbinatto, e l'esercitava in casa sua.

C. L.

(2) Verci *Stor. della Marca Trivig.* —

(3) Griffoni *Memoriale historic.* l. cit. —

(4) Sanudo *Vite de' Duchi di Ven.* l. cit. —

(5) *Domin. di Comacch.* etc. Dif. 1. §. 59. —

neziani. In quello stess' anno ai 13 di Dicembre (1) mancò alla Casa d' Este un gran nemico, e una continua cagion d' inquietudine nella persona del March. *Francesco* figl. di *Bertoldo*, che morì in Milano, e lasciò *Azzo* suo figliuolo erede de' suoi beni, e delle 1385 vane speranze di giungere al dominio di Ferrara. L' A. 1385 si trovò impegnato il March. *Niccolò* ad essere in difesa de' Bolognesi suoi alleati, nella guerra ch' ebbero con i Conti di Barbiano. Fu egli dunque a parte della conquista di Conselice castello di que' Conti fatta dagli eserciti combinati de' Bolognesi, e Ferraresi a' 28 di Gennaio, e di Zagonara altro simil castello caduto in lor mani li 8 di Aprile, ma fu costretto anche a pigliarsi la sua parte della sconfitta che poco dopo lor diede il Co. Giovanni di quella Famiglia.

Ma un avvenimento de' più strani e funesti ci richiama ora alla città nostra. Era assai tempo che il popolo ferrarese, quantunque sommesso e fido universalmente a' suoi Principi, tuttavolta sentiva nel segreto dell' animo un gravissimo malcontento per cagion de' pubblici pesi, che di giorno in giorno gli si accrescevano. La liberalità e la magnificenza, virtù connaturali della Casa d' Este, i moltiplici casi occorsi sotto il governo del March. *Niccolò Zoppo* di matrimoni, di passaggi e visite di Principi, e di guerre e confederazioni, le devastatrici inondazioni del Po degli AA. 1362. 1369 e 1385 le sterilità e carestie del 1369. 1370. 1374 e 1375 la pestilenza, le fortificazioni ed altre fabbriche, i viaggi, la compra de' luoghi di Romagna, e più altre sì fatte spese e disgrazie avevan posto que' Principi nella necessità di aprirsi nuove sorgenti a ristorar il proprio erario, e quello del Comune. Fin sotto il 1375 notano molti mss. che *al principio di Luglio furono introdotte*, e vuolsi intendere accresciute o estese a' nuovi rami, *le gabelle et male usanze*, per doversi fare il seleiato della piazza, che infatti si cominciò ai 13 di Agosto di quell' anno coll' avervi posta la prima pietra Mes. Salomone dal Sacrato ricco cittadino, e Massaio del Comune, ed aver eseguito il lavoro Gio. Nasello muratore (2).

(1) Mss. diversi etc. Murat. *Ant. Est.* l. cit. —

(2) Jacopo da Marano *Annali* mss. a quest' A. *Chron. Est.* l. cit. etc. Equicolo, ed altri mss. —

Nello stess' anno si edificò e destinò alla residenza della *Dogana grossa* il palazzo presso la Porta di s. Paolo che fino ai giorno presente ha continuato a servire a quell' uso. Nel 1377 si accennano certe altre nuove gabelle imposte sull' ingresso, e l' estrazione delle merci dallo stato. Nel 1385 si diede nuova forma all' *estimo* di cui si è scritto altrove (1), cioè, come parmi verosimile, si accrebbe il ripartimento della tassa sopra di esso, il che fu riguardato come un altra odiosa e pesante novità. Autore intanto di tutte queste innovazioni, e consigliere ad eseguirle presso il Marchese, veniva riputato principalmente Tommaso da Tortona giurisperito. Costui dalla carica di Giudice del Palazzo del Comune salì al 4 di Gennaio del 1374 a quella di Vicario Generale del Marchese, e di Vice Podestà di Ferrara, nella quale occasione si osservò che i Savi fecero suonare la nuova campana della torre del Comune, ove prima si solevano suonare quelle della Chiesa cattedrale (2). Giunse finalmente ad essere Giudice de' Savi, e con quella cospicua dignità comincia a farsi vedere nel 1377 (3), e negli anni successivi fino al 1385 (4). Mentre la sosteneva noi lo abbiam veduto l' A. 1381 spedito a segnare i confini tra i Padovani e i Veneti. In una pergamena presso di me (5), la quale contiene certa deliberazione de' 15 Gennaio 1385 di una congregazion deputata sopra l' estimo, composta dai 12 Savi del Comune, e di alcuni Savi detti degli Estimi, il Tortona, Gio. de' Casali, e Corrado de' Rigogliosi ne sono i Giudici. In offizio così odioso, era egli, a detta di tutti i nostri scrittori, durissimo e inesorabile. V' è chi soggiunge ch' egli aveva fatto crescere il prezzo del frumento e del pane. Il volgo che intende con più facilità la ragion di abbassarlo, non si tenne più a segno. Certo Franceschin de' Montelini Not. che abitava nella via di Spinello ora distrutta colla porta della città detta di Spinello per la edificazione della Fortezza, cominciò a dissemi-

---

(1) In queste *Memor.* T. 2. cap. 15. —

(2) *Chron. Est.* etc. —

(3) Docum. indic. dal Bellini *Lira de' Marchesini di Ferr.* etc. p. 19. nota. —

(4) Archiv. segr. del Comune, ed altri docum. etc. —

(5) Rog. Guglielmo di Maestro Giulian Drappiero Not. all'estimo. —

nar sedizione. Ai 3 di Maggio del 1385 un migliaio circa di persone si unì su la piazza e cominciò a gridar con furore: *viva il Marchese e muoia Tommasin traditore.* Questi ai primi moti si rifugiò nella cancelleria di corte. Ma il popolo aumentato corse a quel luogo, e gettate le porte a terra, entrò inferocito per mettergli le mani addosso. Fu egli però soccorso da que' di corte, i quali, fatta un'apertura nel solaio, lo tirarono con una fune al piano superiore. Allora i sollevati si sfogarono prima contro le carte dell'uffizio, indi gridarono che fosse lor consegnato il Tortona. Dicono alcuni che il March. *Niccolò* affacciatosi ad una finestra del palazzo, tentò con dolci maniere di mitigarli. Altri scrissero che fu il March. *Alberto* che scese inerme nella piazza, ma nulla ottenne. Il popolo, presi i libri degli estimi, e fattane una catasta sul canto di s. Romano dirimpetto alla residenza allora del Magistrato, li ridusse in cenere, indi corse alle case del Tortona, e di alcuni gabellieri, ed uffiziali, e le saccheggiò in modo che i figliuoli di Tommaso restaron presso che nudi (1). Sul far della sera si presentò di nuovo al palazzo de' Marchesi e rinnovò le istanze per aver quell'infelice, minacciando, in caso diverso, di pigliarselo a qualunque costo. Farà qui maraviglia il non intendere che siasi dissipata quella canaglia colla forza. Ma convien pur ricordarsi che in que' tempi i Principi d'Italia, quand'avevan pace dentro e fuori dello stato, fidandosi dell'amor de' sudditi, non si mantenevano forniti di molta soldatesca agguerrita e stabile, ma fuor della discreta guardia della persona, e de' sufficienti presidi delle fortezze, serbavano nel resto ai bisogni di guerra l'assoldar gente, e il richiamare alle proprie insegne i sudditi capaci dell'armi. Sebbene dunque il March. *Niccolò* avesse i suoi provigionati, milizia regolare, la quale si ha memoria che gli costava annualmente 14920 lire (2), ciò nonostante non era questa bastante a sì gran uopo, nè v'era tempo di ordinar altre squadre. S'aggiunga che alcuno scrisse aver il popolo fermato un figliuolo del Marchese, il quale ito a diporto, e non consapevole del tumulto se ne ritornava a palazzo, ed averlo alzato su le braccia e mostrato al padre con

(1) Gazati *Chron. Regien.* nel T. 18. *Rer. It. Scrip.* —

(2) Equicolo, ed altri mss. —

minaccia di ucciderlo se non gli si rilasciava il Tortona. Il Marchese tenne dunque consiglio con quelli ch'erano seco racchiusi, e in fine deliberò che lo sventurato Tommaso fosse lasciato al suo destino. Egli compose le partite dell'anima sua (1), e poi fu messo fuori della porta del palazzo, ove gli furono addosso in un momento i suoi nemici, e lo ridussero in minuti pezzi. Di questi poi con uncini e funi altri furono strascinati su le ceneri ancor fumanti de' libri pubblici, altri fur portati in trionfo sopra le canne, una delle quali fu piantata fin sull'argine del Po a Francolino, e gl'intestini fur mangiati dagli uomini, dai cani, e dagli uccelli. Compiuto l'inumano misfatto, e inoltrata la notte si dissiparono le turbe, e la città rimase cheta. I Marchesi *Niccolò* ed *Alberto* per non mostrar timore di loro stessi, nel giorno dopo, avanti l'ora di terza uscirono, secondo il solito, a cavalcare per la città con un seguito di sole 12 persone. Il popolo prestò loro i consueti omaggi, e venne anzi lor dietro chiedendo perdono, e protestando inviolabil fede ed amore alla Casa d'Este. Eglino mostrarono di tutto credere ed aggradire, anzi di più ai 3 di Giugno fecero ribassare in parte, e in parte estinguere le gabelle, delle quali ben lunga è la lista che ce ne han conservata alcuni manoscritti. Non per questo però si ommisero le più segrete inquisizioni circa l'origine e gli autori della sedizione. Ciò penetrando quel Montelino che sopra ogni altro ne fu reo, pensò di evitare col prevenire il colpo che gli pendeva sul capo. Si fece innanzi a *Niccolò*, ed ottenuta l'impunità, confessò di aver egl'il primo eccitato quell'incendio, indi palesò che stava con molti altri macchinando peggio. Disse che s'era divisato d'introdurre in Ferrara nascostamente, rompendo la piccol porta di s. Michele sul Po, ed uccidendone le guardie stipendiarie, una quantità di villani che si calcolavano a 600 a piedi e 700 a cavallo; che questi dovevano scorrere la città gridando *Povelo Povelo*, cioè popolo, *muora dazj e gabelle, et li Marchesi*; che si doveva quindi dare il sacco ad alcune case; che in fine si voleva ridurre la città a governo popolare. Intesa tal relazione, e riflettuto all'urgenza del pericolo, il Marchese fece colla

(1) Gazati l. cit. —

maggior cautela venir di lontano a Ferrara alcune soldatesche (1), mandò a chiudere con muro la porta di s. Michele, ordinò che per 9 giorni non si permettesse ad alcuno l' uscire dalle altre porte, fece arrestar molti denunciati per complici, sebbene ad altri riuscì di fuggire, e lasciata, per la data parola, la vita al Montelino, lo fece cassare dalla matricola de' Notai, e lo rilegò con Antonio suo fratello e tutta la sua famiglia a Padova, ove si seppe poi che non molto dopo fu condannato, probabilmente per altri misfatti, ad infame patibolo.

Giovarono i saggi provvedimenti all' istante, ma *Niccolò* ebbe l' occhio anche all' avvenire. Si trova (2) che Francesco I. Gonzaga Signor di Mantova agli 8 di Luglio gli diede 25000 ducati a puro prestito, del che stipulò istromento Rodolfino da Codigoro Cancellier Estense. Ciò che siegue fa vedere a che fosse destinato quel danaro. L' antico palazzo de' Marchesi d' Este ove risiede ora il Magistrato con molti pubblici uffizi, riusciva non molto distante dalla porta della città detta del Leone, della quale si è fatto cenno altrove. Appresso di quella l' ultimo di Settembre fece cominciare *Niccolò* quel magnifico castello che ora abitato dal Cardinali Legati forma un raro ornamento della nostra città. Con esso venne a procacciare a se ed ai successori un asilo annesso alla corte, a cui ricorrere, e per donde anco uscire di città secondo il bisogno. Solennemente vi pose la prima pietra con un ducato d' oro il March. *Alberto*, che un altra simile moneta regalò ai muratore. Questa funzione rapportano i più degli scrittori al giorno di s. Michele, ma qualcuno dice che si cominciò allora solo a scavare, e la prima pietra si pose ai 1 di Novembre. Ad ogni modo egli si chiamò lungo tempo il castel di s. Michele, e quando ne fu eretto nel secol dopo un altro a s. Agnese, questi fu detto il castel nuovo e quello il vecchio. Jacopo Delaito scrive (3) che lo scavo delle fosse cagionò la distruzione della Chiesa antica di s. Giuliano, la quale poi 20 anni dopo fu riedificata in poca distanza, cioè dove la veggiamo al presente, a spese di Galeotto dell' Avogario ferra-

(1) Ivi. —

(2) *Chron. Est.* l. cit. —

(3) *Annal. Esten.* A. 1408. nel T. 18. *Rer. It. Scrip.* —

rese Proto-Camerlingo del March. *Niccolò III.* Oltre di ciò l'autore, e l'epoca di questa Chiesa la rileviamo dalla iscrizione che ivi esiste, e che porta il Guarini (1), nel quale, nonostante ch'essa parli dell'A. 1405 pure in margine, questi si cambia nel 1406. Vuolsi che quella torre fra le quattro del castello che ha maggior la sezione e che volge oggidì alla via della Giovecca, fossevi anco prima a guardia della Porta del Leone, ed altri ha scritto che fu la prima a sorgere, che tutto il castello si terminò l'A. 1387 e che l'architetto ne fu Bartolino da Novara. Giunto il lavoro al primo cordone vi fece il Marchese, al dir di un anonimo mss. piantar sopra di notte tempo alcune artiglierie, delle quali l'uso già da alquanti anni introdotto, cominciava a rendersi famigliare, il che osservando il popolo la mattina vegnente assai ne rimase atterrito. Ma più gli servirono di lezione i castighi do' sediziosi. Si cominciò al 10 di Ottobre da Bulgarino e Luigi de'Giocoli che furono decapitati appresso il banco de' calzolai, ora s. Crispino, perchè avevano promessi aiuti di gente armata ai congiurati, e si prosegnì poi di giorno in giorno col sospenderne altri. Ai 16 di Dicembre particolarmente se ne sbrigaron molti tra quali si trovò un Maestro Gio. Medico, con Pietro Roan, Guglielmo Lignazzo, Dionigi Grillo, e Gio. de'Soldani da Ficarolo tutti Notai. Gli altri erano artigiani e plebei, che fur tratti al patibolo sul Po a coda d'asino. Se ne serbarono altri all'anno dopo e alcuni sostennero pene minori. Si rifece intanto l'*estimo*, e si pose in esecuzione un sistema nuovo di gabelle, cui docile il popolo si sottomise. Quest'interno tumulto non aveva impedito il March. *Niccolò* dall'applicare ai negozi esterni. Già il dominio di Milano era passato in Gio. Galeazzo Visconti che fece morire Bernabò suo zio in una prigione. Fin dagli 8 d'Agosto dello stess'A. 1385 entrarono gli Estensi in un'alleanza coll'istesso Gio. Galeazzo detto Conte di Virtù, col Carrarese, e col Gonzaga. Il termine prefissole fu di 10 anni, e nella tassa de' soccorsi da contribuirsi al bisogno si assegnarono al Visconti 300 lancie, di tre cavalli per ciascheduna, agli Estensi, ed al Carrarese 150 per parte, e 50 al Gonzaga (2).

---

(1) *Chiese di Ferr.* p. 137. —

(2) Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 6. Dumont. T. 2. P. 1. etc. —

Il Vescovo *Guido II. da Baisio*, lasciò vacante, non si sa se per morte o per altro, il vescovato di Ferrara in questi tempi. Il suo successore *Tommaso de' Marcapesci* bolognese era Dottor di leggi, ed aveva fin dal 1369 sostenuta la dignità di Abate di Nonantola. L'Ughellio (1), ed il Barotti (2) segnano la sua elezione al-
1386 l'A. 1386, ma il sig. Cav. Tiraboschi (3), noi trovando più Abate fin dagli 8 Agosto dell'anno avanti prende questo per un indizio dell'avere il *Marcapesci* conseguito il vescovato prima di quel che scrivono i citati due autori. Da un compromesso che citeremo al 1387 si ricava che nel 1386 il March. *Niccolò* ne' mesi d'Agosto e Settembre ebbe contrasti co' Bolognesi per cagion de' confini modenesi, e per 15 luoghi dal Frignano e suoi contorni, de' quali s'era egli posto in possesso. A ciò forse si riferisce la pace che si dice (4) conclusa tra essi e pubblicata in Ferrara ai 5 di Dicembre, senza dirsi su qual oggetto. Ebbe guerra il Carrarese coi popoli del Friuli e collo Scaligero unito ai Veneziani (5). Il March. *Niccolò* per i vincoli della recente lega prestò favore al primo, e
1387 quindi nel verno del 1387 permise all'esercito padovano il passar l'Adige, e attraversare il Polesine di Rovigo per saccheggiare il Veronese. Agli 11 di Marzo riportarono i Padovani una segnalata vittoria su i Veronesi al Castagnaro presso a Castel Baldo, e Francesco Novello da Carrara figliuolo di Francesco il vecchio ne spedì per espresso l'avviso a Ferrara, e di qua l'ebbero pure i Veneziani per mezzo del lor Visdomino risedente in questa città (6). Per la stessa ragione di alleanza o piuttosto per lusinga di spogliar lo Scaligero di Verona e di Vicenza, entrò in campo a favor del Carrarese Gio. Galeazzo, e alle sue squadre si unirono le già promesse dal Marchesi d'Este e dal Gonzaga (7). In quella sanguinosissima guerra che portò in conseguenza la distruzione del domi-

---

(1) *Ital. Sac.* T. 2. *Episc. Ferr.* —
(2) *Serie de' Vesc.* etc. *di Ferr.* §. 50. —
(3) *Stor. di Nonant.* T. 1. cap. 7. —
(4) Della Pugliola *Cron. di Bologna* nel T. 18. *Rer. Ital. Scrip.* —
(5) Verci *Stor. della Marca Trivig.* a quest'A. —
(6) Ivi docum. 1880. —
(7) Gazati l. cit. —

nio degli Scaligeri in Verona, trovossi ancora al servigio del Carrara quel ferrarese Marsilio Costabili che a noi si fe' conoscere negli anni addietro, e nell'estate di quest'anno rimase ferito sotto Montegalda sul Vicentino (1). Si ridestarono le controversie de' confini modenesi tra gli Estensi, e la città di Bologna, ma si compromisero le parti nelle Repubbliche di Venezia, e di Firenze, ed esiste (2) l'Istromento che ne fece l'Estense per mezzo di Francesco Tagliapietra suo Procuratore al 2 di Dicembre del 1387. Al contrario, trovandosi disposto P. Urbano VI. ad acchetare i Friulani col dar un Patriarca di lor genio ad Aquileia, il March. *Niccolò* fu scelto per mediatore di una pace (3) tra essi ed il Carrara, e tenne in Ferrara, benchè non con molto profitto, diversi trattati. Ma tutto cessò a' 26 di Marzo del 1388, col cessar egli di vivere in quel giorno. Nel susseguente correva il venerdì santo e tuttavolta si fece udire il suono universale delle campane della città e de' borghi nel tempo del suo funerale. Ei non ebbe che 2 figliuoli *Taddea*, cioè, che fu moglie di Francesco Novello da Carrara, e *Rinaldo* che gli premorì. Tutti gli storici accompagnano la sua memoria co' maggiori elogi, salvi i Gazati che ne dicono molto biasmo perchè, a parer loro, non fece che male alla lor patria Reggio. 1388

CAP. XXI.

IL MARCH. ALBERTO ESTENSE VICARIO DELLA SEDE APOSTOL. IN FERRARA.

Rimase il dominio degli stati Estensi al March. *Alberto* fratello del defonto il quale, rispetto a Ferrara, già fu compreso nel-

(1) Andrea Gattaro *Ist. padovana* nel T. 17. *Rer. Ital. Scrip.* —
(2) Archiv. segr. del Comune di Ferr. l. 2. n. 15. —
(3) Verci l. cit. docum. 1908. 1911 etc. —

la vitalizia investitura del 1372. Jacopo da Marano (1) dice ch'egli ne prese solennemente il possesso ai 28 del mese, e con nobil seguito cavalcò dalla via de' Servi a quella di s. Domenico, e della Rotta, che oggi si dice Monte vecchio perchè ivi fino al 1756 è stato il Monte di Pietà, indi alla via grande, a quella di S. M. in Vado, e de' Sabbioni, oggi il Saraceno e il Ghetto, e in fine entrò nel Duomo, ove, nonostante che fossero 22 ore si cantò Messa solenne. Gio. Galeazzo Signor di Milano concertò con Francesco da Carrara Signor di Padova di togliere ad Antonio dalla Scala le città di Verona, e di Vicenza, da dividersele poi tra loro, ma ottenutosi l'intento, il Visconte le ritenne ambedue. Si querelò del tradimento il Carrarese presso degli altri Principi, ed il Visconte che mirava a spogliar lui anche di Padova, e di Trivigi, prese di quà pretesto per romperla seco, ed ebbe facilmente dalla sua i Veneziani, a' quali, per meglio obbligarli, promise di rilasciar Trivigi, coll' animo stesso probabilmente col quale aveva promessa Vicenza al Carrara. Correva ancora il decennio della lega contratta da *Niccolò Zoppo* nel 1385 con ambi que' Principi, ciò nonostante riuscì al milanese d' indur *Alberto* ad abbandonarla, ed unirsi a lui nel caso presente, avvegnacchè avesse *Alberto* una nipote maritata nella Casa da Carrara. Questi li 25 d' Aprile, s' inoltrò fino a Pavia, ove con Gio. Galeazzo accordò i termini della nuova alleanza. Lo scaltro Visconte fra gli altri patti acconsentì anche a quello di rendergli, ricuperata che fosse, la Terra d' Este, tolta già 175 anni avanti dai Padovani alla sua famiglia. Ritornò quind' il Marchese a Ferrara, ed intanto Francesco Ariosti suo Consigliere, e fratello di Lippa, e di Bonifazio, come altrove (2) ho conghietturato, essendo colà rimasto li 15 di Maggio, ne stipulò l' istromento (3). Come lo seppero il Carrarese, ed i Fiorentini, n' ebbero tal disgusto che tramarono fin contro la vita di *Alberto*. Afferma il Marano che questo Principe nella sua lontananza da Ferrara vi aveva lasciato in suo luogo al governo *Obizzo* suo

---

(1) Annali mss. di Ferr. —

(2) *Mem. della nob. Famigl. Ariosti di Ferr.* nel T. 3. *Racc. ferrarese di Opuscoli scientif. e letter.* —

(3) Murat. l. cit. —

nipote figliuolo di *Aldobrandino*. In quel tempo dunque o poco dopo fu questi sedotto dal Carrarese, e dai Fiorentini a procurar la morte dello zio, e farsi proclamar Signore. Ma nel mentre ch' egli con altri ne ordiva la tela, fu scoperto, e n' ebbe coi complici il meritato guiderdone. Nello stesso mese in tempo di notte *Alberto* fece a lui ed alla madre sua levar la testa dal busto. Ai 23 di Luglio Gio. da Brescia venne strascinato da' cavalli ad un trivio nella via de' Sabbioni, ed ivi impiccato. Costanza dei Quintavalli sua moglie nel luogo stesso fu abbruciata. Pietro fratello di lei, il quale col cognato erano stati beneficati e onorati della milizia dai Marchesi d' Este, Galvano figliuolo di un mugnaio, Niccoletto da Capodistria, Messer *Gio. da Este* fratel bastardo di *Alberto, e la Marchigiana che fu moglie di suo fratello* (1), cioè di esso *Giovanni*, come sembra, ed altri, eccettuato certo Berculo del contado di Reggio il quale fuggì, furono tormentati a tanaglie roventi, indi fuori di città sospesi con catene di ferro, e lasciati insepolti. Un manoscritto citato dal Bellini (2) asserisce che quel Giovanni aveva 75 anni, il che atteso, ei nacque nel 1313. All' opposto la Veneta repubblica che nulla più bramava della oppressione del Carrarese, provò sommo contento della nuova aderenza di *Alberto* con Gian Galeazzo, e volle significarglielo con ascriver lui, ed i suoi figliuoli ed eredi ai Nobili del maggior Consiglio, e coll' ispedirgliene la bolla ducale segnata ai 20 di Giugno (3). Sì forte cospirazione alla propria rovina disanimò il Carrara per modo, che per queste ed altre svantaggiose circostanze rinunciò il dominio al prode Francesco Novello suo figliuolo.

Il March. *Alberto* agli 8 di Settembre sposò Giovanna figliuola del Cav. Cabrino de' Roberti da Reggio, e di Margherita sua moglie, sorella di Gio. dal Sale ferrarese (4). Questo matrimonio eccitò

---

(1) Della Pugliola *Cron. di Bologna* l. cit. —

(2) *Monete di Ferr.* p. 103. —

(3) Murat. l. cit. —

(4) Il sig. Cittadella ha rinvenuto nel nostro Archivio Notarile, tra i protocolli del Not. Ridolfino da Codigoro un mandato di procura, in data 26 Giugno 1375, con cui il March. Alberto deputa Francesco Ariosti, a sposare in suo nome, una sorella di Giacomo da Marzano, Conte

non poca maraviglia e biasmo (1) per la distanza di grado fra quel Principe e la figlia di un suo cameriere. Ma il Corio addita que' doveri a' quali l' onesto e pio *Alberto* giudicò di dover soddisfare. Oltre di ciò non erano poi i Roberti d' umile ed oscuro lignaggio, ma nelle storie di Reggio di Lombardia avevano sempre fatta la più nobile comparsa, divisi, come vuole Benvenuto da Imola (2), in tre rami detti l' uno da Tripoli, l' altro da Castello, il terzo dal Forno, ed ivi come appoggio principale di fazione ne' miseri tempi de' Guelfi, e Gibellini, decisero spesso della sorte di loro patria. La sposa dalla casa paterna che stava a S. Maria del buco, fu levata sotto un ricco baldacchino portato da persone nobili, coll'accompagnamento di 52 cavalieri, e moltissimi altri nobili, e giunta al palazzo dello sposo nella sala maggiore si compiè il sagro rito. Immediatamente dopo il Marchese fregiò del cingolo militare 7 nobili, cioè Cabrino Roberti padre, Alberto fratello, e Niccolò della stessa famiglia della sposa, Francesco Ariosti, Giordano de' Savignani, e Albertin Boschetti modenesi, e Gio. della Serra senese. Le feste pubbliche si anticiparono fin dalli 2 del mese, e durarono 15 giorni, ne' quali 12 compagnie di cittadini e cortigiani ogni giorno, mutando vesti ed armature, rappresentarono garoselli, e per 5 giorni vi fu corte bandita.

Poichè Francesco Novello ebbe dato di piglio alle redini del governo, tentò di riconciliarsi con Gian Galeazzo, ma non vi riuscì, e dopo gli ultimi sforzi per difendersi, fu in necessità di cedere al divoratore degli stati altrui. Padova fu del Signor di Milano, e Trivigi della Repubblica veneta. Avrebbe forse voluto il Visconte trovare i soliti pretesti per non render Este al Marchese secondo i patti, ma le circostanze lo consigliarono a non disgustare un tanto amico. Davagli molta inquietudine Francesco Novello che sottrattosi dalle sue sanne con Taddea Estense sua mo-

---

di Squillace, e Ammiraglio del Regno di Sicilia. Si chiamava Giovanna. È un matrimonio fin qui sconosciuto agli storici. E potrebbe dubitarsi, se abbia mai avuto luogo. C. L.

(1) Griffoni *Memor. histor.* l. cit. etc. Corio *Ist. di Milano* P. 3. Marano *Ann. di Ferr.* mss. ed altr. —

(2) *Coment. a Dante* Purgat. C. 16. v. 125. —

glie, per lunghi giri e perigliosi viaggi era arrivato in paesi amici, e macchinava la ricupera delle città perdute. Quindi si risolse nel dì 30 d'Agosto dell'A. 1389 stando in Pavia, di far mandato di 1389 procura in Giacomo dal Verme veronese suo ministro, ad investire *Alberto*, e suoi discendenti maschi a titolo di feudo nobile e gentile della Terra e territorio d'Este (1). Questa forma di vassallaggio non era nell'accordo, ma doveva la cessione esser libera e piena, ciò nonostante il Marchese vi si addattò per non poter a meno, e se ne stipulò l'investitura nella villa di Quartesana, dice il Marano, ove si trovava lo stesso Marchese a villeggiare. In conseguenza egli andò in persona a prenderne il possesso con numeroso seguito, nel quale si trovarono per fino il Vescovo di Ferrara *Tommaso*, e molti del clero. Per indebolire il Carrarese, seppe il Visconte indurre a pace seco i Fiorentini, e i Bolognesi. Quel che piacque al Visconte dovette piacere anche all'Estense, ed al Gonzaga. In Ferrara se ne diede pubblico avviso il dì 1 Novembre, ma la pace non fu sincera, e per questo durò poco. S'avvide Gio. Galeazzo che i Fiorentini, e i Bolognesi tenevano segretamente per Francesco Novello, onde intimò loro la guerra nell'Aprile dell'anno seguente, e lo stesso fur costretti a fare i suoi alleati, i trombetti de'quali andarono uniti a quei del Visconte alle città capitali de' nemici a pubblicarne la disfida. Ecco dunque in aperta guerra dall'una parte i Signori di Milano, di Ferrara, e 1390 di Mantova, e dall'altra il Signor di Padova, i Fiorentini, i Bolognesi, il Patriarca d'Aquileia, i Castellani del Friuli, il Co. di Ottemborgh parente del Carrara, il Duca di Baviera, e segretamente anche i Veneziani ch'erano omai entrati in gelosia dell'avidità del Visconte. Il March. *Alberto* ne fece dar pubblico avviso in Ferrara il dì 1 di Maggio. L'esercito del Milanese e de'suoi alleati entrò sollecito al 3 e 4 di Maggio nel Bolognese, ma fu respinto. Al contrario i Bolognesi s'avanzarono nel Modenese e scorsero nel Ferrarese più volte. Ebbero la torre di Pontonara, diedero il guasto, e fecero gran preda fino a Porotto. Rapirono certa campana che stava ad un luogo fortificato detto il Visdomino, e portatala a Bologna l'appiccarono al palazzo del Podestà, nel men-

---

(1) Murat. l. cit. —

tre che posero l'arme dell'Estense al palazzo degli Anziani capovolta in segno di dispregio, e la diedero poi ad essere malmenata ai fanciulli (1). Ma il Visconte, e l'Estense presto si ricattarono con nuove e spesse invasioni del Bolognese. Quattrocento lancie ferraresi agli 8 di Agosto sorpresero Medicina e fecervi prigionieri nonchè bottino, e rovine quante poterono. Francesco Novello intanto con un rischiosissimo e glorioso assalto in Giugno aveva ripresa Padova, a cui tennero dietro Este, ed altri luoghi. Si avanzò poscia in Settembre nel Polesine di Rovigo, e si appostò alla Badia. Di là mandò al March. *Alberto* la disfida di battaglia, e intanto ebbe colla forza quella Terra, a patti gli si rese l'altra di Lendinara, pose l'assedio a Rovigo, e mandò a devastare orribilmente il resto. Il March. *Alberto* non puotè opporsi perchè aveva tutte le sue forze unite a quelle del Visconti sul Bolognese, ed ebbe ancor la disgrazia della perdita dell'esperto suo Capitan generale e Consigliere Dondaccio da Piacenza. Egli era stato Podestà di Bergamo, Firenze, e Padova, Senator di Siena, e Co. di Romagna. Noi lo vedemmo in Ferrara Podestà fin dal 1349 e fin d'allora al comando dell'armi Estensi. Morì assai vecchio nell'Agosto di quest'anno ed il suo corpo da Ferrara fu portato a Piacenza (2). Ma già la Veneta Repubblica era entrata mediatrice di pace, e il Duca di Baviera che da 3 mesi era venuto in Italia con un corpo di truppe in aiuto del Carrarese, s'inoltrò in persona a Ferrara il 3 Ottobre per trattarne col Marchese. Il Visconte lo penetrò, e vi spedì egli pure Ambasciatori per frastornarli. Ma *Alberto*, fatti bene i suoi calcoli politici, non trovò in quell'alleanza altro che perdita, onde l'abbandonò, e si compose con il Carrara, facendone avvisato il popolo il 1 Novembre per un trombetta assiso *in piazza su la pietra grande*, come dicono i manoscritti, e lo stesso fu fatto in Firenze, Bologna, Padova, e Faenza. In adempimento delle condizioni il 11 di quel mese Francesco Novello restituì l'occupato nel Polesine di Rovigo, e l'Estense si portò li 9 del mese susseguente a Venezia.

Ma un altro più lungo viaggio che riuscì di grande interesse

(1) Della Pugliola l. cit. —

(2) Mussi *Chron. Placent.* nel T. 16. *Rer. It. Scrip.* —

per la patria nostra egl' intraprese nell' anno vegnente. Mentre la 1391 guerra aveva ricominciato a struggere la Lombardia, e la Marca Trivigiana, il March. *Alberto*, godendo i vantaggi della sua neutralità, risolse di portarsi a Roma per divozione (1). Si mise in cammino agli 8 di Febbraio giorno primo di Quaresima con una comitiva di 320, e v' ha chi dice 420 persone tutte a cavallo, cioè Cavalieri, Nobili, e Cherici in gran parte. Fra i primi si noverano Cabrino, Alberto, e Niccolò de' Roberti suoi affini, Leonardo Malaspina, Gio. degli Obizzi, Egano Lambertini bolognese, e Paolo Morosino veneto, il quale però dopo alquanto di cammino tornò indietro. Siccome trattavasi di un pio pellegrinaggio così tutti eran vestiti in abito di penitenza, cioè di panno berettino con bordone sopra, e dello stesso colore eran tinte le lancie delle guardie stipendiarie, le bandiere, i pennoncelli, e tutt' altro. Prese la via di Romagna, ed in Rimini se gli unì Cecco degli Ordelaffi, ed *Azzo* Estense, il nipote probabilmente, figliuolo di *Aldobrandino*. Ivi pure trovò 100 lancie stipendiarie che i Fiorentini avevangli mandate per iscorta. Al 23 giunse ad un miglio di distanza da Roma. Allora si mossero ad incontrarlo il Gran Maestro dell' Ordine Gerosolimitano, molti Principi ch' erano in Roma, e gran popolo. Appresso comparvero 5 de' più riguardevoli Cardinali, e con sì grandioso accompagnamento fece la sua entrata in quella capitale, e si portò drittamente a piedi di Bonifazio IX. il quale con somma benignità l' accolse, e poi lo rimise ai preparati alloggi. Nel giorno dopo *Alberto*, ed i principali suoi Cavalieri furono ammessi all' onor di pranzare col Pontefice, dal quale in tal occasione impetrarono quante grazie seppero dimandare (2). Il Papa liberò

---

(1) Era in tempo del Giubileo pubblicato da Bonifazio IX, che intendeva avesse a rinnovarsi ogni trentadue anni: abbreviando così il termine stabilito dapprima: che anch' esso fu poscia abbreviato, e ridotto ad ogni 25 anni. C. L.

(2) Più motivi inducevano Papa Bonifazio a tenersi benevolo il March. Alberto, come anche gli altri Vicari di città ecclesiastiche. Cercava ritrarlo dall' alleanza di Gian Galeazzo Visconti, che mirava apertamente ad opprimere tutta l' Italia superiore, e parte Guelfa. Abbisognava di denaro per provvedere, non solo ai ristauri delle chiese di Roma, ma anche ad assoldar gente per dar soccorso ai re Ladislao di Napoli. —

Alberto da un debito rilevante di censi trascorsi e non pagati alla Camera Apostolica per l'investitura di Ferrara; legittimò il suo figlinolo naturale *Niccolò* generato in istato libero nel 1383 da Isotta Albaresani ferrarese, donna che alcuni (1) commendano qual letterata, e autrice di opere erudite; gli rinnovò la investitura, nella quale *per Apostolicum privilegium*, secondo l'espressione del *Chronicon Estense* ove parla della morte di *Alberto*, comprese lo stesso *Niccolò*, e ne ridusse l'annuo censo dai fiorini 10000 d'oro e soldi ferrarini 8 ad 1 fiorino e soldi 5 soltanto, così almeno scrive precisamente Jacopo da Marano. Inoltre espose *Alberto* al Papa i gravi disordini e le scandalose controversie che nascevano per cagion de' beni secolari de' Ferraresi, sopra i quali avevano, sotto vario titolo, un dominio diretto le Chiese e i Luoghi pii, e lo supplicò di un salutevole provvedimento. Bonifazio glie lo promise, ed intanto, presane informazione per mezzo di Dionisio de' Restani Vesc. di Modena, finalmente un anno dopo circa, cioè ai 13 di Febbraio 1392 promulgò la tanto fra noi celebre Bolla detta Bonifaciana (2), per la quale resta definito, che i beni stabili secolari della città, contado, distretto, e territorio di Ferrara sottoposti a qualsivoglia diretto ecclesiastico vadano, quanto all'utile dominio, liberamente in commercio, e possano cadere sotto qualunque contratto, e successione tra persone per legge capaci, e che nei casi di devoluzione ivi prescritti, debbano le Chiese e i Luoghi pii investir altri che siano soggetti alla giurisdizione di Ferrara. L'origine di simili diretti a' quali sono sottoposti in massima parte i

---

(*Murat. Ann. all'anno* 1390). Non deve dunque far meraviglia, se fu sì largo di concessioni verso di lui, anche con qualche detrimento, forse, degli interessi delle chiese, e stabilimenti ecclesiastici nel Ferrarese.
C. L.

(1) Oraz. Toscanella *Genealog. Esten.* etc. Guarini *Chiese di Ferr.* p. 264. Mazzucchelli Scritt. d'Ital. Vol. 1. Ghirardacci *Stor. di Bol.* T. 2. l. 27. Borsetti *Hist. Gymn. Ferr.* T. 2. p. 318. Barotti *Elogi di letter. ferr.* §. *Alberto*, ed altri etc. —

(2) Stamp. negli *Statuti di Ferr.* l. 2. rubr. 126. 127 colle dichiarazioni etc. —

fondi e case del Ferrarese, si è altrove indicata (1). Per mezzo di questa sì provvida Bolla si tolse il pericolo che, a cagione delle devoluzioni, le quali di tempo in tempo facilmente sarebbero accadute, si fosse unito al diretto l'utile dominio, e fosse in gran parte divenuto patrimonio ecclesiastico quello de' secolari. Perchè poi si credettero necessarie alcune dichiarazioni, furon queste fatte li 15 Luglio del 1392 a richiesta del Marchese dai Sapienti del Comune, e dal loro Giudice Gherardo dalla Fratta, col consiglio de' più accreditati giurisconsulti che si trovavano in Ferrara a quel tempo, cioè di Bartolommeo Saliceto bolognese, Giacomo de' Folchi da Firenze, Ziliolo da Cremona, Giovanni da Calaone, Pietro Caselli, e Antonio da Montecatino Giudice della curia Estense (2).

---

(1) T. 2. p. 140. —

E noi pure nella nota ivi apposta abbiamo spiegato, perchè, sebbene la *quasi allodialità* delle enfiteusi ecclesiastiche ferraresi potesse considerarsi come una conseguenza giuridica della loro origine appodiatizia, pure giustamente la concessione fattane dalla Bolla Bonifaziana fu chiamata grazia e privilegio, in quanto che, per togliere le controversie, che sarebbero potute insorgere intorno alle singole enfiteusi, onde definire se, nel caso speciale, fosse veramente giustificata tale origine appodiatizia, si volle generalmente dichiarato, che tutte le enfiteusi ecclesiastiche ferraresi, senza ricercarne l'origine, s'avessero a parificare ai beni allodiali. C. L.

(2) Le interpretazioni e dichiarazioni degli statuenti alla Bolla, ebbero per iscopo di renderne più facile l'applicazione ai casi occorrenti. Mirando a svolgere le conseguenze della proclamata allodialità, si proposero d'applicare alle enfiteusi ecclesiastiche, divenute allodiali, e perciò parificate alle laiche, le stesse regole, che lo Statuto Ferrarese imponeva appunto per le laiche. È chiaro però, che non tenendo essi la loro autorità dalla Chiesa, mancavano di qualunque autorità ad emanare disposizioni legislative, che potessero ferire le cose e le persone ecclesiastiche. E se qualcuna delle loro interpretazioni e dichiarazioni poteva forse sostenersi, perchè disponente soltanto intorno agli *utili domini*, ce n'erano altre, le quali però palesavansi manifestamente attentatorie all'autorità ecclesiastica. Ne accenneremo le due principali. Una ordinava, che il disposto della Bolla dovesse aver luogo, anche in quelle investiture, che contenessero patti ad essa assolutamente contrari, mentre questi dovevansi intendere estorti per dolo, violenza o timore; vo-

Queste si vedono già stampate presso la Bolla (1), alle quali debbonsi unire quelle emanate per altra Bolla de' 21 d' Agosto del 1619 dal Pont. Paolo V. (2). Oltre di ciò il munifico P. Bonifazio concedette a Ferrara la grazia della erezione di uno Studio generale. Si è già avvertito all' A. 1241 che punto non si sostiene il trasporto di quello di Bologna in Ferrara attribuito all' Imperator Federico II. Bensì fin dal 1264 vedemmo stabilite ed usate in Ferrara le pubbliche scuole, e i pubblici Lettori nelle principali facoltà, e che non vi mancassero essi anche in progresso di tempo il prova l' istromento del 1297 accennato dal Borsetti (3). Non avevano però quelle scuole, per quanto fosser pubbliche frequentate e molte, quella nobile origine, quel pomposo titolo di almo Liceo, di Studio generale, e come oggi si dice, di Università, e que' regolamenti onori e privilegi che cominciarono a dispensare con Diplomi e Bolle alle scuole di alcune città gl' Imperatori, e i Papi (4). Per-

tendosi onninamente, che non ci fossero in Ferrarese altre enfiteusi, se non a forma della bonifaziana. Con questa disposizione si veniva a ledere il diritto della chiesa di creare enfiteusi a tempo, o generazioni determinate; costituendola così in uno stato di schiavitù verso la potestà laica, con manifesta usurpazione de' suoi diritti legislativi. L' altra interpretazione, a cui testè accennavamo, era anche più esorbitante. Imperocchè dichiarava soggette alle disposizioni della Bolla, le decime, e il *jus decimandi* concessi in enfiteusi, tanto prima, che dopo il Concilio Lateranense: il quale, com' è noto, aveva assolutamente proibito ai laici di poter possedere decime ecclesiastiche, o *jus decimandi.* — Vedremo in appresso, come, all' epoca della devoluzione di Ferrara, queste interpretazioni degli statuenti, attentatorie ai diritti della chiesa, dassero origine a gravi litigi, e mali umori in Ferrara: per cui divenne necessario, che il Pontefice Paolo V, v' imponesse fine, promulgando la seconda Bolla, detta appunto, dal suo nome, *Paolina;* con cui furono in gran parte approvate le interpretazioni, e declamazioni degli statuenti, meno alcuni articoli, e segnatamente i due sopradetti.

C. L.

(1) Statuti di Ferr. ediz. 1476 ed alt. posteriori. —

(2) Stat. sudd. ediz. 1624. p. 92 ed altra 1690. p. 76 del 2 registro etc. —

(3) *Hist. Ferrarien. Gymn.* T. 1. l. 1. p. 13. —

(4) Murat. *Antiq. med. aevi* diss. 43. et 44. Tirabosch. *Stor. della letterat. ital.* T. 3. e seg. etc. —

tanto, a usar le parole dell'autore del *Chronicon Estense, volens urbem suam Ferrariam insigni, et nunquam hactenus habito honore magnificare*, il March. *Alberto*, ed il Comune di questa città, impetrò da P. Bonifazio la Bolla segnata li 4 Marzo del 1391 che veggiamo stampata nella storia del Borsetti (1), colla quale venne fondata l'Università di Ferrara sul modello stesso e coi privilegi delle Università di Bologna, e di Parigi, con licenza d'insegnarvisi qualunque facoltà sacra e profana, e di concedervisi a chi ne sarà degno la laurea dottorale per mano del Vescovo *pro tempore* a ciò deputato. In fine, mentre ancora *Alberto* si tratteneva in Roma, e correndo il giorno della *Domenica* detta *della Rosa*, la quale, fatti i computi, essendo la quarta di quaresima, accadde il dì 3 di Marzo, ebbe in regalo dalle proprie mani del Papa la *Rosa d'oro*. Questo è un onore del quale da molti secoli usano i Pontefici in tal giorno per distinguere qualche Principe, o persona insigne che per avventura si trovi in quella capitale. Chi volesse poi rendersi minutamente informato della origine, e di ogni altra particolarità riguardante un tal rito, non ha che a ricorrere all'eruditiss. sig. Ab. Francesco Cancellieri, della cui amicizia tanto mi pregio, il quale ne ha pubblicata la più critica ed esatta relazione (2). Carico di tanti onori e benefizi partì da Roma il nostro Marchese colla sua compagnia alli 6 di Marzo. Presa la via di Toscana, fu ricevuto in Firenze con pubblico ed onorevolissimo incontro, e fermatosi ivi 4 giorni, al partirsene, quella Repubblica gli regalò 4 destrieri coperti di scarlatto, ed un bacino con 2 bronzini d'argento. Entrato in Bologna ai 18 col corteggio di molti Nobili usciti ad incontrarlo, fu albergato presso il Vescovo, e pranzò cogli Anziani (3), indi nella partenza ebbe in dono dal Comune 2 destrieri, e 3 pezze di panno d'oro. Quando pervenne alla torre di Pontonara si vide incontro un numeroso stuolo di Ferraresi portatisi colà per terra e per acqua con 9 compagnie di giostratori, che festeggianti l'accompagnarono in Ferrara il dì ul-

(1) l. cit. p. 18. —

(2) *Descriz. delle cappelle Pontif. e Cardinaliz. nelle feste mob. di tutto l'anno* P. 3. cap. 7. —

(3) Della Pugliola l. cit. —

timo di Marzo. Quivi in prova della pubblica letizia pel felice suo ritorno, continuaronsi le giostre per altri 3 giorni. I giocatori cambiarono le divise due volte al giorno, e i mercanti, e i banchieri ne dispensarono i premi. Si fecero 7 corse, 2 per gli uomini, 1 per le donne, 1 per gli asini, e 3 per i cavalli. I marangoni si distinsero col fabbricare un bel castello di legno guarnito di quanto portava l'uso, e tirato su le ruote per tutta la città, pel quale spettacolo ebbero un regalo dal Marchese. I Savi del Comune intanto, lietissimi del prezioso privilegio dell'Università, non tardarono ad usarne. Invitarono a legger in essa professori di chiaro nome da parti estere, e costituirono alle cattedre convenienti onorari. Il *Chronicon Estense* tra quelli che vennero, nomina soltanto i due giurisconsulti Bartolommeo Saliceto, e Gigliolo da Cremona, cioè Egidiolo Cavitelli, ma il Borsetti (1) ne aggiunge altri. Il Saliceto più famoso di tutti non fu reggiano certamente, come scrisse taluno, ma bolognese (2). Fu professor di leggi in patria e altrove, e sostenne ancora pubbliche cariche e ambascerie. Ma l'A. 1389 caduto in sospetto a'suoi di aver parte nella cospirazione di coloro che volevano dar Bologna a Gio. Galeazzo Visconte, preso l'impunità, dice il Griffoni (3), e gli fu perdonato. Ma vedendosi poi per tale azione decaduto dalla pubblica estimazione, venne a Ferrara nella corte del March. *Alberto*, e per ciò gli si confiscarono colà i beni, e gli si diede bando della testa. Guido Panciroli (4) pretende che fosse suggerimento del Saliceto la istanza fatta dai Ferraresi per la istituzione della loro Università. Se è vero, potrebb'essere derivato il consiglio da vendetta contro la patria gelosissima del suo pregio, oppure da proprio interesse. Si prepararono, o per favellare secondo il Borsetti, si risarcirono le antiche scuole già condotte dal Pubblico, le quali erano allora sparse per la città. Quattro se ne trovarono nel convento di s. Francesco sopra il refettorio, ove poi si formò l'oratorio di s. Maria della Sca-

(1) l. cit. —

(2) Tirabos. *Stor. della letter. ital.* T. 5. P. 1. l. 2. cap. 4. §. 34 fino al 38. —

(3) *Memor. histor.* nel T. 18. *Rer. ital. Scrip.* —

(4) *De clar. legum interpret.* —

la, abolito l'A. 1772, e sotto l'altro similmente soppresso di s. Sebastiano, e queste con altre in case private si assegnarono alle facoltà legali. La medicina poi e le altre facoltà che andavano allora sotto il nome delle Arti, si fissarono a s. Domenico, ma il preciso luogo è controverso (1). Fatte queste disposizioni, si aprì lo Studio al 18 di Ottobre *in festo S. Lucae,* con grande concorso di giovani nazionali e forestieri, così scrive il continuator del *Chronicon Estense* che viveva in quel tempo, ed a cui mi attengo piuttosto che al Borsetti che nota quest'epoca seguita *VIII. Id. Octob.*

Il Marchese per sua parte, appena giunto in patria, si diede ad inalzare alcuni nobili edifizi. Il primo fu un palagio nella contrada di s. Maria dei buco, donato poi da esso a Cabrin Roberti suo suocero. Curiosa è l'osservazione che fa il Borsetti, come questa fabbrica, oggidì appellata il Paradiso, avesse per autore quello stesso che lo fu della Università, quasi preludio del dover un giorno divenire dal 1567 a questa parte la residenza della Università medesima. Il suo antico prospetto vuolsi (2) che fosse su la via del vecchio giuoco del pallone, ove infatti i vestigi rimangonle di una gran porta. Un secondo palagio cominciò *Alberto* nella via detta Formignana appresso ai monastero delle monache di s. Vito, cui destinò a sollievo delle gravi sue cure, e per ciò volle denominare Schifanoia. Lo lasciò peraltro al solo pian terreno, e fu *Borso* che più di mezzo secoi dopo lo alzò al segno presente. Fabbrica però più magnifica, e più celebrata fu quella detta di Belfiore (3). La fece il Marchese costruire con architettura di Bartolino da Novara nel 1392 in un delizioso recinto posto allora fuori della città nel borgo di s. Leonardo al Settentrione, ove resta oggidì soltanto il nome de' *prati ed orti di Belfiore,* chiusi nell'addizione Erculea della città. Lodovico Carbone poeta ed oratore insigne ferrarese *fil. q.* 1392

---

(1) Baruffaldi sotto nome del Guarini *Supplem.* al Borsetti etc. —

(2) Scalabrini *Chiese di Ferr.* p. 398. —

(3) Le diverse vicende di questo palazzo furono da me riassunte nell'opuscolo, che pubblicai in Luglio 1840, ad illustrazione delle pitture scoperte nel gran salone superiore.

C. L.

Antonii, Laureatus Poeta intitolato (1), e di Famiglia oriunda da Cremona, in un suo dialogo (2) dice ch' era un palazzo adorno di nobili porticati nelle diverse sue faccie; che in quella davanti si vedeva dipinto il ritratto di *Alberto* colle sue gesta; che ivi spiccavano due pitture a olio di certo Angelo da Siena, e molte di Cosmo, cioè del riputatissimo Tura ferrarese detto Cosmè; che *Leonello* vi aggiunse vari appartamenti a mezzodì per abitarvi nell' inverno, e che *Borso* vi addattò o piuttosto compiè un gabinetto assai elegante, ove riceveva gli Ambasciatori esteri, e godeva la compagnia de' poeti. Fino all' A. 1632 si trovano esistere queste delizie, poichè il Pubblico trattò allora di acquistarne le fabbriche consistenti in loggie, stanze, sale, e granai dalla Principessa Giulia d' Este a cui appartenevano, per trasportarvi la concia de' corami che noi diciamo conciera, sebbene poi nulla si concluse (3). Fu poi tutto, nè so ben quando, demolito a segno, che ora non se ne scorge neppur vestigio. Si potrebbe qui ancora noverare una sontuosissima cappella che *Alberto* l' A. 1393 fece fare col disegno di Bartolino nella Chiesa di s. Francesco, e che dotò di ricche rendite intitolandola a s. Giacomo, ma dopo le tante riedificazioni e ristauri di quella Chiesa, nulla è rimasto della cappella che fu a' que' tempi ammirabile. Sorse contemporaneamente il *follo* delle lane nel Borgo della Pioppa. Dacchè s' era smarrita quasi affatto l' arte della lana che anticamente fioriva in Ferrara, si spedivano le lane greggie a Modena, Mantova, Trivigi, ed altri luoghi, ora un Giovanni da Consandolo, col favor del March. *Alberto*, fabbricò a sue spese nel borgo della Pioppa un *follo*, e vi cominciò a lavorare ai 19 di Luglio del 1392 (4). Restan molte memorie, che indicano situato quest' edifizio ove presso a poco è oggidì la prospettiva della Giovecca in luogo che si denominava il *Canton del follo*. Nell' Aprile passò per Ferrara sua patria *Taddea* nipote del Marchese, e moglie di Francesco Novello Signor di Padova, donna celebre per l' eroica costanza colla quale sostenne col marito le

---

(1) Istrom. R. Fantino Agolanti N. ferr. 1481. 11 Lugl. presso di me. —

(2) *De amoenitate, utilitate, magnificentia Herculei baschi* mss. etc. —

(3) Atti del Consigl. e Magist. di Ferr. A. 1622. —

(4) Equicolo mss. cit. —

avversità della fortuna, e lo seguitò ne' disastrosi suoi viaggi. Ritornava da Firenze a Padova presso al marito co' suoi figliuoli, accompagnata da 20 cittadini, e 100 cavalli mandati da lui a levarla dappoichè fu rimesso ne' suoi stati. Aveva il March. *Alberto*, qual mediatore, concertato un illustre matrimonio tra Lodovico degli Alidosi Signor d'Imola, e Verde di Giberto de' Pii Signore di Carpi. Esso fu celebrato in Ferrara ai 24 di quel mese. Si concluse probabilmente allora anche l'altro tra il terzo Francesco da Carrara, ed Alda figliuola di Francesco Gonzaga Signor di Mantova, del quale parimenti fu mezzano il March. *Alberto*. Erano gli sposi in terzo grado di consanguinità tra loro, perchè Francesco era nato da *Taddea* di *Niccolò Zoppo*, ed Alda la sposa ebbe per padre Francesco Gonzaga figliuolo di *Alda* Estense sorella dello stesso *Niccolò Zoppo*. Le cerimonie delle nozze si solennizzarono parimenti in Ferrara al 15 di Ottobre, ed il Vesc. di Mantova con autorità pontificia ne diede la dispensa e la benedizione. Non si unirono però gli sposi se non qualche anno dopo (1). Non è qui possibile, senza dilungarsi troppo, il descrivere i tripudi e lo sfarzo col quale si eseguirono queste funzioni.

Dopo una guerra delle più sanguinose, colla interposizione del Papa, e del Doge di Venezia, in Gennaio si rappacificò Gio. Galeazzo col Carrara e suoi alleati. Ma perchè niuno si fidava del prepotente Visconte, seppe Francesco Gonzaga unire segretamente in nuova lega il Papa, i Fiorentini, i Pisani, i Bolognesi, il Carrarese, l'Estense, i Polentani, gli Alidosi, i Manfredi, ed altri Signori di Romagna, a fin di sostenersi vicendevolmente. Essa fu stipulata in Bologna li 11 di Aprile, altri dicono li 10 di Maggio, ma non fu pubblicata che agli 8 di Settembre (2). Fin dal giorno 28 di Giugno il March. *Alberto* erasi portato a Bologna, ove col Gonzaga, ed il Manfredi si tennero conferenze su questo affare (3). Il Gonzaga stesso agli 8 di Dicembre si unì in Ferrara ad *Alberto*, ed ambi poi si trasferirono a Venezia, ove trovarono il Carrara,

(1) Daino *Stor. di Mant.* mss. presso il Verci *Stor. della Marca Trivig.* a quest'A. —

(2) Documenti ivi etc. Fontanini *Difesa I.* sop. Comacchio §. 59. —

(3) Della Pugliola *Cron. di Bol.* l. cit. —

e trattarono del medesimo soggetto. S' erano già accorti del dispetto che aveva provato il Visconte per tal lega, e delle sue disposizioni per vendicarsene, una delle quali fu certo lavoro per divertire il Mincio dalla città di Mantova (1). Si ebbe in Ferrara agli 1393 ultimi d' Aprile dell' A. 1393 un congresso di tutti i collegati parte in persona, parte per Ambasciatori, a fine di trovar mezzo amichevole onde dissuaderlo da tale intrapresa, ma non fu possibile. Il popolo ferrarese intanto per gratitudine al suo Signore che gli aveva procacciate le già esposte grazie dal Pontefice, volle perpetuarne la memoria con un pubblico monumento. Quindi ai 25 di Marzo i Savi del Comune decretarongli una statua di marmo che gli fu eretta a pubbliche spese in una nicchia sopra il prospetto del Duomo, ed è quella che vedesi ivi coll' abito stesso di penitenza con cui egli fece quel viaggio, e che tiene appresso a man sinistra scolpita a caratteri d' oro la Bolla sopra i diretti ecclesiastici. Fu pubblicata una medaglia (2) rappresentante *Alberto* incappucciato nel dritto, ed un libro nell' esergo, ma attesi i caratteri,

---

(1) » Da secoli e secoli, dice il chiarissimo Co. Balbo, molti signori e tiranni italiani avevano già usate, perfidia e crudeltà, ma alla cieca, alla barbara, più per istinto, che per arte. I Visconti (e principalmente Gian Galeazzo) furono i primi, i quali usarono efficacemente quell' arte, che l' opinione, vergognosamente corrotta di que' secoli, chiama virtù, e che alcuni pochi ammirano ancor di soppiatto sotto nome d' abilità. » — Tutta la storia di questi tempi è piena d' esempi di tal verità. E quella della Lega ordita contro Gian Galeazzo dal Gonzaga ne somministra uno anch' essa. Aveva questi per moglie, Agnese figlia di Bernabò Visconti. Gian Galeazzo temeva, non l' ispirasse contro di lui, per vendicare l' uccisione del padre. Fece quindi insinuare al marito, ch' essa lo tradiva, e collocare nelle camere di lei, lettere, che denunciate al marito stesso, e da lui rinvenute, lo persuasero del delitto della moglie; e la fece decapitare. Il Gonzaga scoperse poscia l' intrigo, e tormentato da' rimorsi, non ebbe più altro pensiero, se non quello di vendicarsi di Gian Galeazzo. Il quale intanto, reclamava presso tutte le corti italiane contro la crudeltà di chi aveva fatta morire la sua cugina. — Molti storici raccontarono così cotesto fatto: il Sismondi lo tenne per vero: e il Muratori non lo rifiuta del tutto. C. L.

(2) Baruffaldi l. cit. P. I. e Barotti *Mem. ist. di Letterati ferrar.* p. 4. —

ed altri indizi, non entrerei mallevadore che fosse contemporanea. Si potrebbe argomentare che la solennizzazione di quella funzione fosse il motivo, giacchè il *Chronicon Estense* non ne adduce altri, per cui nel dì 1 Maggio si rappresentò in questa città un dilettevolissimo torneo. I combattenti eran divisi in 2 squadre a 25 per ciascheduna, distinte dal color verde, e dal rosso. Capitano dell' una fu il Cav. Filippo Roberti, dell'altra un Giovanni cittadin ferrarese, e Scudiere. Il premio del più eccellente tra verdi lo riportò il Cav. Alberto di Cabrin Roberti, e fu una tazza d'argento indorata, tra rossi fu aggiudicato a certo Frizolin tedesco, e fu un bronzino d'argento indorato. Nel dì seguente si giostrò a selle basse, e fu premiato il Cav. Niccolò Roberti con due bicchieri d'argento indorato. Dalle profane si venne alle sagre funzioni. Era passato a miglior vita il nostro Vesc. *Tommaso Marcapesci* nel precedente anno, in qual giorno non è noto, ma fu dopo il dì 6 di Ottobre 1392 perchè in tal data egli concedette un brevetto di certe indulgenze alla confraternita della Concezione (1) detta poi della Madonna della Scala (2). Il March. *Alberto* impetrò dal Papa questo Vescovato per *Niccolò* Roberti suo cognato giovanetto figliuolo di Cabrino. Fu egli consecrato il dì delle Pentecoste del 1393 nella sua cattedrale per mano de' Vescovi di Padova, di Modena, di Mantova, e di Cervia, presenti gli Abati, di Pomposa, di s. Bartolommeo, di Vangadizza, di Gavello, e di s. Andrea di Mantova. Nel secondo giorno egli cantò la solenne Messa, e tutto seguì con pompa straordinaria, e splendidezza di regali che a lui si fecero a gara a riguardo del Marchese. Gli Annalisti Camaldolesi credono di dover anticipare al 1391 questa consecrazione, sopra di che lascio ad altri il decidere. Con quest'appoggio, e coll'affinità della Casa d'Este era infatti salita la famiglia Roberti a'sommo onore e fortuna. Quel Vesc. di Padova che sostenne le prime parti era un Ugo Roberti zio, per quanto ne scrive un autore riputatissimo (3), del Vesc. *Niccolò*, e di semplice Canonico di Ferrara

(1) Mendoli *Mem.* mss. *di S. Maria della Scala* nell'archiv. de' Bastardini. —

(2) Guarini l. cit. p. 275. Scalabrini *Chiese di Ferr.* p. 194. —

(3) Mons. Arnaldo Speroni Vesc. d'Adria *Episc. Adrien.* n. 45. —

nel 1390 era divenuto Vesc. d'Adria, indi nel 1392 Vesc. di Padova.

La salute del Marchese cominciò nel mese di Luglio a presagirgli vicino il termine de' suoi giorni. Molti scrittori affermano, ed il Pigna (1) ne allega per fin documenti autentici in testimonio, che 20 giorni circa prima ch' egli mancasse, sposò l' Albaresani madre dell' unico suo figliuolo *Niccolò* coll' intervento di F. Timoteo Minorita modenese suo confessore, e presenti i suoi Consiglieri Bartolommeo della Mela, Filippo Roberti, e Tommaso degli Obizzi. Questi fu il primo che da Lucca trapiantò in Ferrara la cospicua sua schiatta scesa, come scrivono, da uno stipite comune con quella de' Fieschi di Genova (2), celebre per aver dato alla Chiesa più d' un Papa, e per essere stata in patria delle più potenti. Giacomo Delaito (3) che fu Cancelliere di *Niccolò*, e scrisse le sue gesta, e il Muratori il più esatto storico di Casa d' Este di quel matrimonio non parlano. Tuttavia è probabile che *Alberto* alla legittimazione fattane dal Papa volesse accrescer forza coll' altra del susseguente matrimonio. In tal caso si ha da supporre già mancata di vita la moglie Roberti. Egli finalmente ai 24 di Luglio, stando in letto, nella stanza detta de' cimieri, chiamò a se *Niccolò* che non aveva ancor compiuti gli anni 10 di età, e lo creò Cavaliere, dandogli, secondo la cerimonia consueta, due leggieri schiaffi nelle guancie, in seguito i due Cavalieri Filippo e Cabrino Roberti gli strinsero gli aurei sproni, e il Cav. degli Obizzi gli cinse la spada. Fece poscia testamento, e lasciò erede lo stesso figliuolo de' beni e dello stato. E perchè si prevedevano gravissimi contrasti al fanciullo nel dominio per parte di *Azzo Estense* nato da *Francesco*, e da una Visconti, e perciò spalleggiato da Gio. Galeazzo, si prese il saggio consiglio di farlo riconoscere dai sudditi vivente ancora il padre. Dunque i Consiglieri Cav. Filippo, e Cav. Tommaso, unitamente a Bartolommeo Dalla Mela altro Consigliere, e Referendario convocarono in quel giorno i Savi del Comune, e invitarono tutti i

(1) *Ist. de' Princ. d' Este* l. 5. —

(2) Betussi *Descriz. del Catajo* de' signori Marchesi Obizzi nel Padovano etc. —

(3) *Chron. novum* etc. nel T. 18. *Rer. It. Scrip.* —

cittadini nella sala grande di corte, ed ivi il Cav. Filippo con un eloquente orazione, mostrando loro il piccol Principe, li esortò ad accettarlo fin d' allora per successore. Tutti acconsentirono, e ne passò l' atto, per solennizzare il quale ottennero che fossero aperte le carceri del Comune e del castello. In seguito gli stessi ministri scrissero alle potenze amiche acciocchè spedissero a Ferrara rinforzi di truppe, ed armarono 200 stipendiati ferraresi parte a piedi e parte a cavallo. Giunse intanto il dì penultimo di Luglio, e il Marchese *Alberto* spirò l' ultimo fiato. Contemporaneamente comparvero le forze ausiliarie. I Veneziani spedirono a Ferrara 2 nobili con 770 balestrieri, e 5 altri nobili col titolo di Ambasciatori che offerirono di più se fosse fatto di bisogno. Dal Gonzaga vennero 80 lancie a cavallo, e dai Fiorentini 70 con alcuni Ambasciatori. Il Signor di Padova aveva delle pretese contro la Casa d' Este, ma erano ragioni civili di *Taddea* Estense, e quindi non mancò per questo ai doveri della lega, inviando a Ferrara, secondo alcuni, 100 fanti e 50 lancie, o come altri 400 provvigionati (1). I Bolognesi però stimaron meglio il dirigere i loro soccorsi verso Cento, per esser pronti a difendere lo stato di Modena senza abbandonare il proprio, se mai fosse venuta molestia dalla parte di Milano. Con tali sussidi fu armata la piazza di Ferrara, indi nel dì 1 Agosto si celebrarono al defonto i più magnifici funerali a s. Francesco ov'ei fu sepolto. Ritornato da quella funzione il popolo si radunò nel cortil di corte detto delle lastre. Ivi Niccolò da Ferrara Ab. di s. Bartolo fece un' arringa pubblica in favore del giovanetto *Niccolò*, ed intanto Albertino Giocoli vecchio d' illustre famiglia ferrarese, e molto amato dal popolo, alzò da terra lo stesso Principe e gridò: *viva il March. Niccolò il nostro nuovo Signore*, al che fece eco universalmente la moltitudine, e pochi giorni dopo con formalità il Giocoli medesimo come spezial Procuratore del Comune consegnò al Marchese il baston del comando.

---

(1) Gatari l. cit. ed altri mss. ferraresi etc. —

CAP. XXII.

IL MARCH. NICCOLÒ III. ESTEN. VICARIO DELLA SEDE APOSTOL. IN FERRARA.

Il lungo governo del March. *Niccolò III.* l'abbiamo con minuta diligenza descritto principalmente da Giacomo Delaito da Rovigo che di quel Principe fu Cancelliere (1), e n'ebbe commessione espressamente da lui, e però d'ora innanzi lo prenderem noi per ordinaria guida, senza inutilmente citarlo ad ogni passo. Nell'età sua tenera ebbe *Niccolò* a precettore, tra gli altri, Maestro Donato da Casentino, secondo mi viene da istromento autentico (2) indicato colle parole: *praesentib. testib. Magist. Donato de Casentino praeceptore dicti D. March.* Con egual titolo il nominano due altri documenti citati dal chiariss. Tiraboschi (3). Ivi si parla più a lungo di questo grammatico, o sia, come s'intendeva allora sotto un tal titolo, professore di umane lettere, che fu molto amico del Petrarca e del Boccaccio. Alla morte di *Alberto* lo stato degli Estensi veniva formato dalle città e territori di Ferrara, Modena, Adria, Comacchio, e Rovigo, e dalle Terre di Argenta, Lugo, Bagnacavallo, Cotignuola, e Conselice. A nome di *Niccolò* reggeva il Consiglio, il quale era composto de' vecchi Consiglieri di *Alberto*, cioè dal Cav. Filippo Roberti, dal Cav. Tommaso degli Obizzi, e da Bartolommeo della Mela che continuò sotto il nuovo Principe anche nella carica di Referendario. Questi coll'aggiunta di Giovanni Dal Sale furongli destinati dal padre. Ma il popolo geloso di tanta autorità fra sì pochi ristretta, il dì stesso della morte di *Alberto*

---

(1) *Chronicon Novum.* etc. nel T. 18. *Rer. It. Scrip.* —

(2) Invest. del March. *Niccolò* al Nob. Tommaso degli Obizzi di vari terreni etc. 1394. 16. Lugl. Rog. Tomm. Sardi N. *ferr.* etc. —

(3) *Stor. della letterat. ital.* T. 5. P. 2. l. 3. cap. 4. §. 7. —

volle che vi avesser parte anche i propri Deputati. Ne furono dunque eletti 6 dal Giudice de' Savi Gherardo dalla Fratta, dai dodici Savi, e dal Consiglio generale (1), e vennero uniti *ad Consilium Illustris. et Magnifici DD. Nicolai March. Esten. pro duobus mensibus*, e così altri 6 susseguentemente di bimestre in bimestre. I primi furon Nobili, Medici, Notai, ma poi si frammischiaron con loro pellicciai, speziali, stracciaiuoli, beccai, panatieri, fornaciai, orefici, drappieri, lanaiuoli, e giubonai, che sartori oggi diremmo. Una tal mescolanza di gente rozza e inesperta indusse presto nel gabinetto la confusione. Si conobbe il disordine, e per rimedio si abbandonarono simili elezioni dopo il decimo bimestre, e si lasciò la reggenza ai quattro tutori.

Le prime cure del Consiglio furono gravissime per cagion del March. *Azzo* di *Francesco* d'Este, il quale, attesa la tenera età di *Niccolò*, credette quella occasione la più opportuna per ispogliarlo dello stato. Da Firenze ove si trovò quand'ebbe la nuova della morte di *Alberto*, venne tosto alla villa Capraria del Bolognese per essere a più comoda situazione d'intendersela co' suoi aderenti che aveva in copia in Ferrara. Ma il Consiglio che già per indizi li conosceva, intesa la mossa d'*Azzo*, cominciò a procedere contro di loro. Alcuni furono arrestati, altri fuggirono, dimodocchè *Azzo* deluso ritornò in Toscana. Di là tenne corrispondenza con Obizzo da Montegaruglio Castellano del Frignano, e co' suoi figliuoli, con Francesco da Sassuolo, con Ato da Rodiglia padrone di Castellarano, e già provvigionato e beneficato da *Alberto*, con Giordano de' Savignani, Lancelotto da Montecuccolo, ed altri feudatari della Casa d'Este nel Modenese, e Reggiano, i quali tutti si ribellarono ed occuparono vari di que' castelli. Il Consiglio si diede a fortificar meglio le mura di Ferrara, e ai 16 di Settembre cominciò un barbacane alla punta inferiore del polesine di s. Antonio, ch'era tuttavia un'isola nel Po, per assicurarla dalla parte del ponte di s. Giorgio, e del borgo della Pioppa al quale era contigua. Nel tempo stesso concluse una lega co' Lucchesi, i quali, disgustati pur eglino di Obizzo da Montegaruglio, si rivolsero contro di lui, e l'obbligarono a patteggiare e chiedere al Mar-

(1) Determinaz. pubb. in Archiv. secr. lib. 2. n. 28. —

chese il perdono che gli fu conceduto. Il Consiglio implorò similmente soccorsi dagli amici Bolognesi, e Veneziani, e gli uni e gli altri per via di ambasciate trattarono con Francesco da Sassuolo, e con Ato da Rodiglia per ridurli al dovere (1). Francesco Novello da Carrara Signor di Padova non tardò egli pure a sommiuistrare al Marchese una squadra di veterani (2), ma non ommise insieme di promuovere le pretese sue, e di *Taddea* Est. sua moglie sopra l'eredità di *Niccolò Zoppo* padre di lei, intorno a che fecero le parti un compromesso nella Veneta Repubblica (3). Quel Doge ai 13 di Febbraio dell'anno dopo ne pronunciò il laudo per cui venne condannato *Niccolò* allo sborso riguardevole di 23488 ducati d'oro, ed il chiariss. Verci ha pubblicati (4) alcuni strumenti che mostrano vari pagamenti in seguito fattisi a sconto negli anni posteriori. Due rinnovazioni dell'investitura di Ferrara furono concedute in quest'anno dal Papa al March. *Niccolò*, estese a tutta la vita di lui, e col censo di 10000, fiorini di Camera, oltre a 100 stipendiati in caso di bisogno in servigio della S. Sede, e furono stipulate l'una ai 24 Giugno, l'altra ai 6 di Luglio (5). Le minaccie d'*Azzo* si fecero intanto meglio palesi, e se gli unì Rafetto Marocelli ferrarese Cavaliere bandito dalla patria. Prese al suo stipendio Filippo da Pisa capo di una compagnia colla quale infestò di continuo la pianura modenese. Andò in persona a Bologna, ed a Venezia a chieder protezione, ma gli fu negata, ed anzi avvertiti i Veneziani dal loro Ambasciatore in Ferrara di alcune sue trame scoperte in questa città, lo bandirono dal loro stato. Egli si rifugiò nel Friuli appresso Schinella di Colalto, Gherardo da Camino, e Jacobuccio da Prata, perciocchè aveva per moglie, il March. *Azzo*, Rizzarda sorella di Gherardo, e Jacobuccio aveva Beatrice sorella di Rizzarda (6). Questi amici dunque, e parenti

1394

---

(1) Griffoni *Mem. Histor.* nel T. 18. *Rer. It. Scrip.* —

(2) Verci *Stor. della Marca Trivig.* doc. 1950. —

(3) Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 7. —

(4) l. cit. docum. 1951. 1958. —

(5) Tideo de' Marchi *Ragioni di Ferr.* present. a Clem. VIII. mss. e Murat. l. cit. cap. 1. —

(6) Verci l. cit. A. 1394. —

unirono quanta gente fu loro possibile, e procurono di spedirla in Romagna al Co. Giovanni di Barbiano altro fautore d' *Azzo*. Ma il Consiglio di Ferrara che stava alla vedetta, operò in modo che poco numero ve ne potè arrivare. Vi si portò bensì il March. *Azzo*, ed ivi cominciò a fare dei preparativi formidabili, nel tempo stesso in cui propose alle repubbliche di Venezia, di Firenze, e di Bologna certe condizioni di concordia, le quali, variando egli di continuo, non fu mai possibile potersi fermare. A tali minaccie il Consiglio raddoppiò sul principio dell' anno i presidi di Ferrara, rifece più forte la Porta di sotto, e vi riscavò la fossa al difuori. Accrebbe pure la guarnigione di Modena, e perchè in quelle parti Ato da Rodiglia, ben fornito clandestinamente di sussidi da Gio. Galeazzo Signor di Milano, commetteva insopportabili eccessi, fattosi in Ferrara nel mese di Giugno lo sforzo maggiore di genti a piedi ed a cavallo, e datosi il comando di esse ad Antonio Roberti, questi andò a porre l' assedio a Castallarano, e vi piantò a rincontro una bastia, ma dopo più mesi, e spesse zuffe sanguinosissime, all'appressarsi del verno fu costretto ad abbandonare l'impresa. Per sopplire a tanti bisogni non bastarono le milizie ferraresi quà e là divise, e quindi se ne chiesero altre alle potenze amiche. I Veneziani mandaron a Ferrara 2 bandiere di ottimi balestrieri, e da Bologna parte quivi e parte a Modena furono inviate lancie a cavallo ed a piedi in tutto 250. Inoltre nel mese di Agosto si prese al soldo Azzo dà Castello celebre condottiero modenese, Signor di Spezzano, e fedelissimo alla Casa d'Este, col comando di 1000 cavalli, e il titolo di Capitan Generale del Marchese. Egli si portò ad accamparsi tra Sassuolo e Formigine, della qual ultima Terra, per meglio animarlo, un mese dopo il Marchese gli fece dono.

Circostanze tanto scabrose esigevano spese di gran rilievo. L'erario del Marchese, a cui già era pervenuto per eredità del padre molto estenuato, aveva dovuto sul principio condonare a molte Comunità i crediti che aveva con esse, tanto suggerendo la necessità di affezionare i sudditi al nuovo Principe. Si accrebbero gli armamenti, e le altre provvidenze fin qui descritte, le quali ben presto il resero esausto affatto. Non si ebbero in pronto allora fuor che rovinosi ripieghi. Al 9 di Agosto il Consiglio col consenso del

Comune diede in pegno la Terra di Melara a Franceseo Gonzaga, col quale *Niccolò Zoppo*, ed *Alberto* avevano contratti debiti per 28000 ducati d'oro. Ai 4 di Novembre coll'approvazione stessa cedette a Bernardino, ed altri da Polenta Signori di Ravenna le Terre di Bagnacavallo, e Cotignuola, e ne ricevette in cambio la Riviera di Filo coll'aggiunta di 6000 ducati che furono promessi e non pagati mai. Per ragion di consenso le casse del Comune non erano in più felice stato. Fu in quest'anno dunque istituito la prima volta, per quanto pare, un *estimo* a parte, ed una contribuzione sopra i beni stabili del Ferrarese di ragione de' non abitanti in esso, ed ai 21 di Novembre ne uscì il pubblico proclama (1). Contemporaneamente si venne alla dolorosa risoluzione di sospendere le spese de' Lettori della Università. Se ne fece in Ottobre la proposizione al Consiglio, e d'accordo con esso fu eseguita. Le prigioni intanto si trovavano piene di ribelli, onde in quest' anno a pubblico esempio si cominciò a punirli. Ai 19 di Febbraio ne furono 6 di vil condizione strascinati per la città, indi impiccati fuor di porta Leone, perchè avevano accordo con *Azzo* che stava in Venezia di uccidere i Consiglieri Roberti, e Dal Sale, d' introdur travestito *Azzo* in Ferrara, e di levar il popolo a rumore. Ai 12 di Marzo fu sospeso su la riva del Po presso alla città Ambrogio da Milano sopranominato Corazza famigliare, o come dice un manoscritto (2), *balio*, forse Aio del Marchese, perchè, ito a Venezia nascostamente, aveva promesso ad *Azzo* di ragguagliarlo di quanto in Ferrara accadeva. Ai 12 di Giugno su la stessa riva fuori a porta s. Paolo fu strascinato ed appeso Paolo da Lendinara altro vecchio famiglio di corte, e già coppiere di *Alberto*, perchè, a suggestione di *Azzo*, e di Rafetto Marocelli, aveva tentato di avvelenare *Niccolò*. Al Marocelli poi, ed a Giordano de' Savignani, giacchè non si puotè averli nelle forze, si confiscarono i beni, e si spianaron le case, indi ai 10 di Settembre si pubblicò contro di essi bando di vita, e taglia di 3000 ducati d'oro per cadauno se fossero consegnati vivi al tribunale. Continuò la tragedia nel-
1395 l'anno dopo, ed altri molti furono istessamente mandati all'ultimo

---

(1) Arch. segr. del Comune lib. 2. n. 28. —
(2) Ann. mss. di Ferr. —

supplicio. Tra questi si nominano Roberto Costabili, Galasso de' Medici, ed Antonio Magnani. Del ricco patrimonio del Medici confiscato si fece investire il March. *Niccolò* dall' Arciv. di Ravenna che n' era direttario, e di quello del Magnani non men opulento, fu fatto dono ad Antonio di Montecatino (1) di Toscana venuto il primo a radicare in Ferrara la nobile sua famiglia. Rimanevano ad *Azzo*, ciò nonostante, gli amici più potenti. Giunse finalmente il tempo in cui questi credettero di poter tentare apertamente la sorte. Nella Romagna, presso a Giovanni da Barbiano Co. di Cunio, si formò un esercito di 1500 cavalli e 800 pedoni, a cui concorsero con le truppe e le persone proprie, oltre ad *Azzo*, i fratelli Obizzo e Pietro da Polenta Signori di Ravenna, Cecco degli Ordelaffi Signor di Forlì, e il Co. Lodovico da Zagonara. Questi comparve ai 20 di Gennaio su la destra ripa del Primaro per passare alla sinistra sul Ferrarese, ma il Consiglio ch'era già avvertito de' suoi disegni, aveva colà spedito gran numero di navi armate, con balliste, e bombarde, e molta cavalleria, la quale, combattendo valorosamente sotto il comando di Francesco de' Bellai, l' obbligò a retrocedere con molto danno. In seguito il Bellaia si avanzò colla flotta a Capodorci sul Ravegnano, incendiò una bastia de' Polentani, indi n' edificò un' altra in poca distanza. Il Consiglio allora dichiarò nemici i Ravennati, tolse loro quanto possedevano a sinistra del Po fino al mare, e mandò Gio. Dal Sale uno de'suoi membri a fare scorrerie, e prede di animali grossi nella lor pineta. Un tale sinistro disanimò alquanto il March. *Azzo*, il quale non più confidando negli amici di Romagna si ridusse presso a quelli del Modenese, ma un impensato caso lo eresse a nuove speranze. Venne a Ferrara per tener conferenze col Consiglio quell' Azzo da Castello Generale del Marchese, il di cui nome era il terror de'nemici. Il giovanetto *Niccolò* lo condusse seco a diporto alle delizie di Belfiore, ed ivi, ansioso di acquistar qualche idea delle battaglie che non aveva ancor vedute, volle che quel valente

(1) Amadesi *De Comit. Argentano nunq. diviso* etc. §. 6. n. 44. 48. e *Summarium Cor. Azedo* in favore de' possessori di Portomaggiore etc. nella lite sop. le Decime coll' Arciv. di Rav. ed alt. scritt. in quell' occasione etc. —

maestro con altri scelti campioni ivi ne rappresentasse alcuna da scherzo. Azzo dunque da una parte, ed Antonio degli Obizzi insigne uffiziale dall'altra, con due squadre a cavallo fecergli vedere una finta scaramuccia, ma in uno scontro fra Antonio ed Azzo, il cavallo del primo urtò sì fieramente nel sinistro ginocchio del secondo, che si trovava in quella parte ancor debole per una precedente ferita, che Azzo portato semivivo al suo alloggio nel palazzo detto Casa Bianca, ad onta d'ogni medico soccorso morì di spasimo la seguente notte. Intesane la nuova i ribelli del Modenese, pigliarono baldanza. Marco de' Pii da Carpi Cavaliere corse co' suoi fratelli ad invadere Spezzano e Formigine castelli del defonto. La Terra di Fiorano cadde in potere dei Boiardi di Rubiera, ed *Azzo* Estense con Ato da Rodiglia, e Lancellotto da Montecuccolo fece ritorno da Castellarano a Barbiano per digerir nuovi progetti con quel Conte. Il Consiglio di *Niccolò* di tutto era segretamente ragguagliato, e però, stanco di tanta molestia Filippo Roberti che n'era il capo e l'anima motrice, e Gio. Dal Sale suo collega coll'intelligenza di Ant. di Montecatino Giudice della corte e del Consiglio, senza però farne partecipi gli altri due Consiglieri, concertarono col Co. Giovanni, che questi avrebbe ucciso il March. *Azzo*, e verificatosi il fatto per l'oculare testimonianza di un messo che si sarebbe mandato colà da Ferrara, questi avrebbe fatto consegnare al Conte le Terre e fortezze di Lugo e Conselice, con 30000 ducati appresso (1). Scusano alcuni scrittori qual lecita questa frode, perchè usata contro chi per la stessa via cercava la morte e rovina del legittimo Principe, ed era capitalmente proscritto (2). Dunque nel giorno determinato, che fu li 27 di Febbraio, quell'Antonio da Sangiorgio nominato di sopra, ch'era un cambiator bolognese stipendiato del Marchese (3), si trovò in Barbiano fornito delle facoltà e della somma occorrente in tante gioie ed argenterie. Ivi cenò la sera col Co. Giovanni e con certo Conselice suo pa-

---

(1) Griffoni l. cit. —

(2) Quanto male han fatto gli scrittori di questa fatta! Era meglio lasciar cadere nell'obblio le scuse inventate per adulare il potere.

C. L.

(3) Griffoni l. cit. —

rente, e poi colla stessa compagnia andò all' abitazione del March. *Azzo.* Con questi aveva già il Conte ordito nn doppio inganno per salvargli la vita, e guadagnar tuttavia il patteggiato premio, e però giunto colà il Sangiorgio, riconobbe *Azzo,* e seco favellò alquanto, indi fingendo il secondo alcune sue occorrenze, si ritirò in una stanza vicina. Ivi stava pronto un certo nominato Cervo modenese famigliare d'Ato da Rodiglia che molto somigliava ad *Azzo.* Col pretesto di uno scherzo il Conte lo vestì immediatamente degli abiti d'*Azzo,* e lo assise ad un cesso, indi afferratolo d'improvviso lo stese con molte pugnalate a terra, e lo guastò tutto nella faccia, affinchè non si scuoprisse la frode. Il Sangiorgio che già non lungi aveva intesi gli urli di quella vittima infelice, fu chiamato ad osservarla, e persuaso dai panni e dagli antecedenti che quello fosse il March. *Azzo,* ne scrisse immediatamente a Ferrara. Di qua furono con pari celerità spediti al Conte due ministri di corte che furono Maestro Bartolino da Novara Ingegnero, e Niccolino Bonaccioli Cancelliere con lettere e contrassegni per la rinnnzia delle due Terre, da farsi però, accertati essi ancora di quanto aveva scritto il Sangiorgio. Arrivarono i due inviati in tempo di notte alla via che da Lugo conduce a Barbiano, quando si videro incontro una truppa di armati spediti dal Conte che fecero loro istanza di essere introdotti in Lugo e Conselice. Conducevano seco il Sangiorgio, che ratificò a Bertolino, e a Niccolino la morte di *Azzo,* e avevano similmente Ato da Rodiglia, e Lancellotto da Montecuccolo che fingevansi prigioni per essere stati amici d'*Azzo,* e ne piangevano la perdita. Credettero i deputati ancora a tante apparenze, e quindi retrocedendo fecero consegnar le Terre al Conte. Allorchè costui ne fu in possesso, aggiungendo tradimento a tradimento, ritenne prigionieri i presidi, che secondo i patti dovevano nscirne liberi nella vita e robe, e con essi arrestò Anfione degli Obizzi Capitano, Bartolommeo de' Dinagi da Reggio Vicario, il Novara, il Bonaccioli, il Sangiorgio, nn suo figliuolo, ed Ugolino Giordani Camerlingo. Quanto ai soldati semplici si contentò di rilasciarli, spogliati però d'armi e cavalli, ma quanto agli altri impose taglie gravosissime al loro riscatto. Il March. *Azzo* fattosi allora veder vivo, avrebbe voluto che il Sangiorgio fosse ucciso, ma il Comune di Bologna s'interpose, e con isborso di de-

naro fu rimesso in libertà (1). Da Ferrara intanto, non sapendosi quivi il fine della faccenda, eransi spediti uomini a prendere il cadavero d'*Azzo* per poterlo mostrare al popolo. Fu lor consegnato quello dell'infelice Cervo, ed eglino punto non dubitando d'inganno, si rimisero con esso in cammino alla volta di Ferrara, ma in distanza di 2 miglia da Barbiano fu loro addosso il March. *Azzo* che molti n'uccise e pigliò, e così diede fine alla tragicommedia. Dopo il tentativo di lui e delle genti di Romagna al Primaro avevano spedite i Bolognesi 110 lancie a Ferrara, 100 n'erano venute similmente da Firenze, e 200 da Padova con 300 pedoni (2). La Repubblica Veneta mandò 100 balestrieri a piedi e 3 galee armate di altri 200 balestrieri che fece appostare alle foci del Primaro con 40 barche minori, oltre a 20 barche armate che mandò al passo della Badia nel Polesine di Rovigo, e in fine inviò a Ferrara o nobili ad offerire di più se facesse d'uopo. Seguito poscia il fatto di Barbiano, furono somministrate da Bologna altre 50 lancie, da Firenze 50, dal Signor di Mantova 40, da quello di Padova 30, e dai Veneziani altre 2 galee e 40 barche con 200 balestrieri comandati da 2 nobili. Con tali rinforzi meditò il Consiglio di vendicarsi del Co. di Barbiano, e commise ad Astorgio Manfredi Signor di Faenza nemico di esso Conte il muovergli guerra, inviandogli a tal fine soldati e provvigioni.

Non mancava la costanza ed il coraggio ne' Consiglieri, ma l'erario veniva sempre meno. Convenne dunque procurar nuovi ripari, e furono nuovi precipizi. Gio. Dal Sale col Montecatino andarono di commessione de' colleghi a Venezia, e stabilirono un contratto di prestito di 50000 ducati che quella Repubblica promise al Marchese liberi da frutto per un quinquennio, purchè, questi trascorso e non restituita la somma, se ne pagasse il lucro del 7 e un terzo per 100 come dice l'istromento citato qui sotto, non del 6 e un terzo come ha l'istorico Delaito, fino alla restituzione, e colle condizioni che in luogo di malleveria le fosse consegnato il Polesine di Rovigo, e che il Comune di Ferrara prestasse al contratto l'assenso. In questi termini il dì 3 d'Aprile in

(1) Griffoni ivi. —

(2) Gatari *Chron. patavin.* nel T. 17. *Rer. It. Scrip.* —

Ferrara se ne stipulò l'istromento solenne, che per la prima volta ci ha comunicato il chiariss. sig. Verci (1). Due nobili veneti in esso fecero le parti della Repubblica, ed i Consiglieri autorizzati da Antonio Bembo Nob. parimenti veneto, e allora Podestà di Ferrara, sostennero quelle del Marchese. Inoltre per il Comune di Ferrara intervennero e si obbligarono i Savi, e molti altri principali cittadini. In esecuzione di ciò il Polesine passò sotto la giurisdizione della Repubblica, e vi furono per la prima volta innalzate le insegne di s. Marco unite però allora a quelle della Casa d'Este. Ne dimostrarono dispiacere, dice Delaito, quegli abitanti affezionati agli Estensi, ma con buone parole, non senza però grande difficoltà furono acchetati.

Non passò quel mese che gli aderenti del March. *Azzo* in Ferrara, ove pur n'erano rimasti occulti assai, ad onta delle spaventevoli esecuzioni contro parecchi di loro, tentarono un altro colpo. Tommaso de' Montanari bastardo di Bartolommeo uffiziale del Marchese, Filippo di Antonio e Cristoforo di Paolo Montanari cittadini de' principali ed assai ricchi, uniti a Catone degli Spinelli Notalo, tutti posseditori di molte facoltà nella Terra di Portomaggiore, donde traevan l'origine, denunziarono al Consiglio che in quel luogo s'annidavano molti ribelli, e fingendo zelo e fedeltà pel March. *Niccolò*, si esibirono di prenderli o scacciarli, qualora venissero autorizzati da lettere patenti ed armare quel popolo, e a comandargli. Fu loro creduto, e si autorizzarono. Eglino con tai mezzi nel dì di Pasqua che fu al 12 di Aprile sollevarono gli abitatori di Portomaggiore, e in seguito quelli delle vicine ville di Consandalo, Migliaro, Massafiscaglia ed altre, e così in breve unirono 8000 villani armati, a' quali facilmente persuasero di riconoscere per legittimo Signore il March. *Azzo*. Argenta ancora fu in tumulto, ma il presidio la tenne in dovere. Ne fu portato di volo a Ferrara l'avviso, ed il Consiglio fra lo stupore e la tema, perchè il presidio della città era scarso, essendosi inviati ad Astorgio Manfredi i soccorsi esteri, spedì a Bologna, Firenze, Mantova, Padova, e Venezia messaggi e lettere, e nel tempo stesso armò la cavalleria, e ne diede il comando al Cav. Niccolò de' Roberti. Egli

(1) *Stor. della Marca Trivig.* docum. 1955. —

partì con Alberto suo fratello, e con Antonio degli Obizzi Scudiero, giunse con veloce corso a Consandalo, ed assaltò i ribelli, i quali si ritirarono in una palude. Il Roberti con pochi de'suoi trovò maniera di penetrarvi, ma uccisogli sotto il cavallo, e riportate due ferite, restò prigioniero, e venne mandato nella rocca di Portomaggiore. La sua cavalleria allora si restituì a Ferrara. Il March. *Azzo* stando in Barbiano, ove seco teneva certo Gabriele da Porto uomo d'armi, e corrispondente de' Montanari, di tutto era ragguagliato. Di là partì colla scorta di molti armati, de'quali era condottiero Conselice figl. naturale del Co. di Barbiano, e seguitato da' Ferraresi del suo partito, cioè Francesco padre, e Delfino e Baldissera figliuoli de' Fiessi, due figliuoli di Ariberto Costabili, Francesco Lucioli, Giacomo Pocaterra, e Antonio Magnani, venne per un canale a Boccaleone, s'inoltrò a Consandalo, e non trovando ostacoli, giunse a Portomaggiore. Il Consiglio dopo di aver tentato, ma indarno, di richiamare i ribelli a sommessione con un proclama di perdono, allestì una flotta nel Po di Primaro composta di barche ferraresi e veneziane, indi riunì 600 cavalli e 1000 fanti ferraresi, e poichè arrivarono in tempo, aggiunse loro 300 lancie a cavallo e 500 a piedi condotte da Bologna da Nane de' Gozzadini, oltre a' 90 cavalli e 80 pedoni di Mantova, 150 cavalli, e 100 pedoni di Padova, ed altre truppe di Firenze. Prima che quest'armata si mettesse in via, giunse l'avviso che Astorgio Manfredi amico di *Niccolò* appena inteso il tumulto di Portomaggiore e la partenza d'*Azzo* da Barbiano, armò 600 cavalli della lega, che stavano appresso di lui, e co'suoi Capitani tedeschi il Co. Corrado d'Altimbergh, e il Co. Ugo da Monteforte era venuto da Faenza, attraversando il paese del Co. di Barbiano, fino ad Argenta, e Consandalo, ed ivi trovato il Conselice con molti ribelli e 500 Romagnuoli, lo aveva battuto, ed obbligato a salvarsi verso Portomaggiore, in seguito di che s'era appostato a s. Niccolò aspettando l'esercito ferrarese. Questo movimento spontaneo, e l'effetto che produsse, fu grato al Consiglio oltre ogni credere. Si diresse subito colà da Ferrara l'esercito, e ad Astorgio se ne conferì il comando. Egli levò il campo da s. Niccolò, corse ad attaccare i nemici a Portomaggiore, e li costrinse, dopo un aspro conflitto, a rifugiarsi nel castello, e poscia ad arrendersi

a patti. Rimasero suoi prigionieri il March. *Azzo*, il Rodiglia, il Montecuccolo, alcuni de' Montanari, il Conselice, i Costabili, i Fiessi, ed innumerabili altri. Di gran lunga maggiore però divenne il numero degli uccisi e feriti, talchè fu d' uopo che colà da Ferrara si portasse la confraternita de' Battuti Neri, oggi, Della Morte, ad interrarne i cadaveri. Per parte de' Ferraresi vi lasciaron la vita presso a 100 persone, fra le quali Giovanni de' Cavalcabuoi trapassato da una lancia. Questi portato a Ferrara con grande onore fu sepolto in un monumento di marmo nella cattedrale. In questa città pure fu trasferito il Roberti liberato dalla sua prigionia, e venne curato dalle ferite. Tommaso Montanari, e il Notaio Spinelli autori principali della ribellione fuggirono, ma furono inseguiti e presi alla villa di s. Zagno, e Filippo Montanari venuto spontaneo a costituirsi davanti al Consiglio fu messo nelle carceri. Terminata la battaglia, i vincitori si diedero al saccheggio delle ville ribelli, poscia il Manfredi co' Ferraresi venne alla città, e rimandò in Romagna i suoi, che nel viaggio seguitarono a far bottino senza distinzion d' amici o nemici. Fu ricevuto Astorgio in Ferrara tra le acclamazioni del popolo, ed il Marchese col Consiglio non cessarono mai di ringraziarlo. Si stabilì poi che il March. *Azzo* fosse trasferito a Faenza fino a nuova determinazione sotto la custodia del Co. Corrado che lo aveva arrestato, si cambiò in denari il gran bestiame che i soldati avevano predato, a fin che non mancasse alla coltura delle Campagne, fu donata a Gio. Galeazzo Manfredi figl. di Astorgio la casa confiscata di Cristoforo de' Montanari posta in Ferrara al di là della Chiesa di s. Antonio su la via dei Sabbioni che fu poi, dicono i mss. di Ugolino da Rimini, e in fine ad Astorgio fur cedute le possessioni e rendite della Casa d' Este nella Terra del Migliaro, col regalo di certa somma di denaro in compenso delle spese di quella spedizione. Intanto tutti i ribelli capitati nelle forze del governo furono severamente puniti. Fra questi Tommaso, e Filippo de' Montanari, Catone Spinelli, Michele de' Malusi da Ceneselli, e Leonardo de' Santi da Portomaggiore furono, oltre alla confisca de' beni, attanagliati per la città, indi sulla piazza decapitati e squartati *apud lapidem cessionis*, dice il Delaito, cioè sulla pietra ove i falliti facevano la cessione de' loro beni ai creditori, con esserne poi le membra appese su la riva del

Po a pubblica veduta. Ai profughi poi, de' quali se ne contarono 107 delle ville delinquenti, fu dato bando perpetuo con minaccia di pena capitale. Ma nè per prove così sfortunate, nè per castighi tanto crudeli cessò lo spirito di rivolta ne' sudditi del March. *Niccolò*. Anche in Modena era preparata da Francesco da Sassuolo una sedizione, la quale però in Maggio fu scoperta ed impedita. Si sapeva che a tanto fuoco porgeva alimento Gio. Galeazzo Visconti. Francesco Novello Signor di Padova per conferire intorno ai mezzi di difesa dell'Estense, ed anche di se stesso, terminato un congresso che si tenne in Padova dagli Ambasciatori dell'Imperatore, del Papa, del Re d'Ungheria, di Francia, e di Cipri, e da quelli di Firenze, Bologna, e Ferrara, l'oggetto del quale crede il sig. Verci (1) che fosse la guerra contro il Turco, venne ad un altro convocatosi in Ferrara, a cui si trovarono gli Ambasciatori della Signoria di Venezia, di Bologna, e di Firenze. Non s'accordaron molto però i sentimenti (2), e sarà per tal ragione che il Delaito non ne parla. Il Gataro dice che si trattò fin d'allora del matrimonio di Gigliuola figlia del Signor di Padova col Marchese *Niccolò* da celebrarsi all'età opportuna dello sposo. I Veneziani furon quelli che lo proposero, ma il Visconte che n'ebbe notizia, e che desiderava Gigliuola per nuora, usò tutta l'arte per impedirlo. Egli in quest'anno alla grandezza del suo stato composto di 28 città (3), aggiunse il titolo di Duca di Milano, che gli fu conceduto dall'Imperatore Venceslao, onde anche per questa via guadagnò superiorità fra i Principi suoi vicini, e accrebbe in essi la gelosia. Benchè gli Ambasciatori del March. *Niccolò* per invito ricevutone, fossero mandati alla coronazione di lui, che seguì con pompa maggior d'ogni credere in Milano nel mese di Settembre, tuttavolta vegliavano i collegati sopra i suoi passi, ed il Consiglio di Ferrara prese al soldo la brigata detta di s. Giorgio che stava in Bologna, ed era composta di 150 lancie. Venne a morte al 22 di

1396 Febbraio del 1396 il benemerito capo del Consiglio stesso Cav. Filippo Roberti in età sessagenaria, e fu onorato di principesco

(1) *Stor. della Marca Trivig.* docum. 1955. —

(2) Gatari l. cit. —

(3) Verci l. cit. —

funerale nella Chiesa de' Francescani. Degli 11 suoi figliuoli fra maschi e femmine, il Cav. Niccolo, ch'era il maggiore, gli succedette nella carica. Il giovanetto March. *Niccolò* diede principio alle sue azioni pubbliche nel dì 6 Febbraio, e come Cavaliere, conferì quel grado su la porta maggiore del duomo a Salice de' Cavalcanti fiorentino allor che questi prese il possesso della carica di Podestà di Ferrara. Riuscì in questi giorni al Novara di fuggire con uno stratagemma dalla rocca di Lugo, ove il teneva ancora in arresto il Co. di Barbiano. Venne a Ferrara, e fu impiegato tosto alla costruzione di un nuovo ponte al Castel Tedaldo, e di una nuova porta e cittadella detta di s. Marco all' estremità superiore della città in luogo della vicina di s. Biagio che fu chiusa.

I ribelli del Modenese per la prigionia del March. *Azzo* non s' avvilirono, perchè il Co. di Barbiano, ed il Visconti rimanevan per loro. Tuttavolta si trattò di riconciliazione, e v' entraron arbitri i Bolognesi, il Manfredi Signor di Faenza, e in fine il Signor di Padova, ma poco si ottenne. Fiorano occupato dal Boiardi di Rubiera fu consegnato dall' Estense a Francesco da Sassuolo, e questi si prese a forza Sassuolo, nè si accordò coll' Estense che nel principio dell' anno dopo (1). Anche il Co. Gio. di Barbiano con uno stratagemma s' impadronì di Vignola. I Boschetti ancora presero la Torre de' Navicelli, ma poco appresso ne furono cacciati. Essendosi ai 17 di Maggio in Firenze stipolata pace ed alleanza fra il nuovo Duca di Milano, i Fiorentini, ed altri popoli della Toscana, e Romagna, vi fu incluso anche il March. *Niccolò*, ma i Fiorentini che trovarono probabilmente motivi da non fidarsi del Duca, se ne procacciarono schermo con altra lega che a nome anche de' Bolognesi, dell' Estense, del Carrarese, e del Gonzaga contrassero col Re di Francia Carlo VI. Mandò quel Monarca in Italia un suo Procuratore a prenderne le ratifiche di ciascheduna potenza, e questi si trovò in Ferrara ai 22 del Dicembre susseguente e la ricevette dal nostro Consiglio. L' ebbe a grande onta il Duca, e giurò vendetta, e il primo de' collegati contro cui la sfogò, come più debole e più vicino, fu il Signor di Mantova. Al fin di Marzo, e ai primi di Aprile del 1397 con due eserciti 1397

(1) Verci l. cit. —

per terra, ed una flotta per il Po investì da due parti il territorio mantovano, ma non mancarono i fidi alleati di accorrere con truppe e navigli, la massa de' quali si fece nelle acque ferraresi alla Stellata, e varie deputazioni e provvedimenti del nostro Comune (1) indicano che v'era gran movimento in queste parti. Si chiamarono da Venezia e da Padova rinforzi di eccellenti artefici di navi, e in somma fretta se ne costrusse su le nostre rive, e se ne armò a spese del nostro Principe un buon numero, e si fecero inoltre venir da Venezia a spese del medesimo 7 galee, tal che uniti questi legni con quelli de' collegati, formarono, dice Andrea Gataro (2), una flotta di 20 galeoni, 7 galee, e 300 altri comodi navigli. Un nostro mss. anonimo soggiunge che il Marchese armò similmente 10000 tra cavalli e fanti, i quali uniti agli esteri composero un riguardevole esercito, inferiore però di numero per metà circa a quello del potente Duca, il quale arrivò a mettere in armi fino a 15000 cavalli, e 20000 fanti. A questi comandavano Jacopo dal Verme e Ugolotto Biancardo, a que' della lega fu dato Generale Carlo Malatesta cognato del Gonzaga, e la direzione della flotta veneta restò affidata al Nob. Francesco Bembo.

Circostanze così serie non impedirono che si mandasse ad effetto il matrimonio del March. *Niccolò* con Gigliola da Carrara, che il Duca Gian Galeazzo per due anni continui si era studiato di frastornare. Alla repubblica di Venezia riuscì finalmente di concluderlo nel Gennaio di quest'anno. Contava lo sposo 13 anni e 2 mesi, e la sposa 15 anni circa. Ai 10 di quel mese, fatti convocare dal Consiglio i cittadini ferraresi in numero di 500 e più, il Cav. Tommaso degli Obizzi Consigliere partecipò loro questo parentado, in grazia di che ne' giorni susseguenti si fecero in Ferrara molte feste e tornei. Si legge sotto quel giorno negli atti pubblici (3) che il collegio de' Notai elesse 14 de' suoi a far bagordo per tale avvenimento, e diè loro per Capitano Pietro del Pialbene Not. All'ultimo poi di Maggio il Cav. Niccolò Roberti con una comitiva di Cavalieri, Dottori, e cittadini più rispettabili fino a 400

(1) Archiv. segr. del Comune l. 2. n. 28. p. 22. etc. —
(2) l. cit. —
(3) l. cit. —

tutti a cavallo con ghirlande di fiori in capo ed altre insegne festive, e molti di essi con vesti di doppio colore verde e rosso, si portò a Padova, ed ivi, riportatosi già prima l'apostolico indulto per essere gli sposi fratelcugini, ai 2 di Giugno sposò la fanciulla a nome del Marchese. Di là, poi ch'ebbe goduti i sontuosissimi spettacoli che celebrarono i Padovani, e che Andrea Gataro contemporaneo descrive, la condusse a Ferrara con doppia schiera di Ferraresi, e Padovani. Vennero per la via di Lendinara, e Francolino, e ai 5 di Giugno pervennero sotto le mura della città al palazzo di Belfiore. Da Francolino al palazzo, era la via ripiena di giuocatori d'asta che innanzi e indietro a cavallo correndo scaramucciavano, e qua e là s'incontravano copiose refezioni di vini e vittovaglie che si regalavano a chiunque ne chiedeva. Nel giorno dopo la sposa fece il suo ingresso in città. I collegi delle arti molto si distinsero, e i lanaiuoli, fra gli altri, ombreggiarono con panni nuovi tirati da un tetto all'altro, la via dalla porta del Leone fino all'offizio degli stipendiari. Ella entrò sotto un aureo baldacchino portato dai Nobili, che tenevanle anco le briglia e staffe del cavallo. Il piano era coperto di fiori ed erbe odorose. Una compagnia di Notai facendo giuochi d'aste strappava di quando in qnando le gualdrappe de' propri cavalli e le stendeva al suolo. Altre compagnie rappresentavano nn carroccio, altre un castello, altre un s. Giorgio che uccide il dragone. I tavernieri non si scostarono dal loro istituto, e fecero scorrere nella piazza una gran fontana di vino. Così tra questi ed altri giuochi al concerto di musicali strumenti fu condotta al palazzo la sposa. Per molti giorni continuò la pnbblica esultanza, la quale si rese maggiore allor che agli 8 comparvero, non attesi, i genitori di lei. Si diede agli sposi l'ecclesiastica benedizione nella cappella di corte ai 19 dello stesso mese, ma si tardò nonostante alcun tempo ad unirli a riguardo dell'età di *Niccolò.* Notabil è che Francesco Novello da Carrara nella sua partenza lasciò in Ferrara Guglielmo da Curtarodulo Giurisconsulto padovano in figura quasi d'Aio della sposa, ma con l'occulta istruzion politica d'intendere ed anche regolare, per quanto gli fosse riuscito, le cose del governo. I Consiglieri o non se n'avvidero, o non sepperlo impedire.

I primi fatti della guerra tra il Visconte ed il Gonzaga segni-

rono a Borgoforte, ove i Milanesi fecero ogni sforzo per rompere un ponte de' Mantovani sul Po, ma trovaronlo mirabilmente difeso. Il nostro Bartolino da Novara impiegato allora pel Signor di Mantova, seppe al contrario distruggere un ponte dei Milanesi, col mandarvi ad urtarlo alcuni molini ed altri legnami a seconda dell' acqua. Ma il Biancardo pigliò Melara ai 9 di Aprile colla sua rocca la quale era stata poco prima, come si disse, dal March. *Niccolò* depositata in mano del Gonzaga per pegno di denaro prestato, e inoltre, sebbene a gran fatica, venne fatto a Jacopo del Verme il dì 14 di Luglio d' incendiare il ponte de' Mantovani, e di dare una sconfitta alla flotta ed all' armata de' collegati. La presa di Borgoforte ne venne in seguito, coll' ingresso de' nemici nel Serraglio di Mantova, e l' assedio posto da essi a Governolo. Ma gli amici del Gonzaga non l' abbandonarono nell' estremo pericolo. Ristaurarono l' esercito, e ricomposero la flotta nel Po ferrarese, e per accelerarne il compimento vennero a Ferrara il Carrarese, il Malatesta, e due Ambasciatori della Repubblica veneta, quantunque non ancora scritta apertamente nella lega. Quando il tutto fu all' ordine, Carlo Malatesta si mosse coll' armata terrestre per la via di Bondeno e di Sacchetta, ai 24 di Agosto, passò il fiume, si cacciò per mezzo a' nemici accampati alla foce del Mincio, e non preparati a riceverlo, e con farne strage, entrò in Governolo. A sì ardita impresa, prestarono il maggiore aiuto il Bembo colà salito dalla Stellata colla flotta, e Conte da Carrara con un esercito di Padovani. Questa vittoria si trasse appresso l' altra più completa de' 28 del mese, per la quale sbaragliati i Milanesi si liberò Mantova da ogni pericolo e si ricuperarono Borgoforte, e Melara, l' ultima, delle quali però a cagione delle sue profonde fosse, e dell' ostinata resistenza de' Milanesi, non si potè avere se non a patti li 27 di Settembre. Ai collegati queste vittorie portaron gloria perenne, ma brevissimo respiro. Il troppo superior avversario con maggiori forze in Ottobre occupò di nuovo in maggior parte il Mantovano, e pose tra i confederati la costernazione. Questi per via di Ambasciatori si unirono in Ferrara, e nel dì 1 di Novembre coraggiosamente conclusero, fra le altre cose, di rimettere la flotta nel migliore stato (1). Nel Dicembre infatti si tro-

(1) Verci l. cit. docum. 1964. —

varono alla Stellata 13 galeoni de' Fiorentini, 7 de' Bolognesi, 3 dei Gonzaga, 2 dell' Estense, 4 del Carrarese, e 7 galee con 70 barche armate in Venezia a spese comuni. Questa flotta sollecitamente salì il fiume, e andò fin sotto a Borgoforte in faccia al nemico. Il verno sopraggiunto produsse alla lega assai vantaggi, poichè le riuscì d'indurre i Veneziani a dichiararsi apertamente in suo favore. Il Dott. di leggi Antonio di Montecatino, e Antonio di Sangiorgio deputati dal March. *Niccolò* con mandato stipolato per Giulian de' Bonaccioli suo Cancelliere, intervennero all' istromento che in Venezia si stipulò intorno a quella unione il 21 di Marzo del 1398 e che ha pubblicato per la prima volta il chiariss. sig. Verci (1). La dichiarazione fu seguita da straordinari armamenti, ma il timido Gonzaga, ciò nonostante, col trattare segretamente la pace col Duca di Milano, pose in necessità gli alleati di sottoscrivere agli 11 di Maggio una tregua per 10 anni (2). In Ferrara il Marchese creò un altro Cavaliere a' 6 di Maggio, e fu Giacomo da Zara che andava Podestà a Bologna ove insorse in quel tempo medesimo il partito de' Maltraversi, e levò dalle mani degli Scacchesi il governo. Ma nella patria nostra ancora non molto dopo avvennero novità considerabili. Il Consiglio era in odio a molti, e il Curtarodulo che il Signor di Padova aveva lasciato in Ferrara, già vi era stato inserito, o vi si era egl'introdotto. Maestro Compagno de' Bonlei fisico, Niccolò de' Costabili, e Nascimbene Zaffi con altri malcontenti, col mezzo dello stesso Curtarodulo persuasero Francesco da Carrara, come suocero del Marchese, a prendere interesse ne' pubblici nostri affari. La pestilenza che già serpeggiava per molte città d'Italia s'era insinuata tra noi, e quindi aveva indotto il Marchese colla moglie a ritirarsi a Quartesana. Mentr' egli stava colà, ai 23 di Luglio il Signor di Padova sull'alba giunse improvviso a Ferrara, accompagnato da Francesco III. suo figliuolo da 100 provvigionati a piedi, e 400 a cavallo, e da molti altri Padovani. Dei Consiglieri erano assenti Niccolò Roberti che stava al suo castello di s. Martino nel contado di Reggio, e Antonio di Montecatino ch'era ito in Toscana. Tommaso degli

1398

(1) Ivi docum. 1965. —

(2) Du Mont. Corpo dipl. T. 2. P. 1. —

Obizzi dormiva in corte. Ivi andò il Carrarese a prendere alloggio, del che speditosene avviso al Marchese, questi corse immediatamente a Ferrara, ed inteso dallo suocero che il motivo di sua venuta era per rimediare ai disordini del suo governo, facilmente vi prestò l'assenso. Nello spazio di due ore la sera furono cambiate le guardie a tutte le porte della città, indi venne chiamato il Referendario Bartolommeo Della Mela, il quale interrogato sopra vari punti del suo ministero, non avendo date risposte di soddisfazione (1), fu rinserrato in castello. Nel giorno appresso furono chiamati anche l'Obizzi, ed il podagroso Gio. Dal Sale, e s'intimò loro, in termini però graziosi, il dimettere la carica, e lo eleggersi un luogo di esilio. Piacque all'uno la villa di Sabbioncello, all'altro Bologna, e vi si trasferirono nello stesso giorno. Il secondo poi morì in quella città ai 7 di Settembre (2). Degli altri due lontani non si parlò, ma eglino istrutti dall'esempio de' loro colleghi, non più tornarono. Fu stabilito poscia un nuovo Consiglio, e vi furono eletti il Giudice de' Savi Dott. Gio. degli Spadari, il Cau. Guido de' Matafari da Zara e Guglielmo da Curtarodulo forestieri, e i ferraresi Giocolo de' Giocoli, Niccolò de' Costabili, Maestro Compagno de' Bonlei fisico, e Nascimbene Zaffo ufficiale degli stipendiati. In luogo di Bartolommeo Della Mela fu costituito primo tra i Segretari, o gran Cancelliere, che tanto significava la carica di Referendario (3), quel Maestro Donato da Casentino, che vedemmo già precettore del Marchese. Ritornato questi in villa, il Carrara col mezzo de' nuovi Consiglieri, del Cav. Michele da Rabata, e di Enrico Galletto, i quali aveva condotti seco da Padova fece rivedere i conti dell'amministrazion passata. Inoltre aggiunse al Consiglio i Nobili Gherardo de' Boiardi, e Bartolommeo da Fon-

---

(1) Il Delaito dice che rispose *minus lubrice, minusque pavide.*

C. L.

(2) Il Della Mela, dopo un mese circa di relegazione, fu liberato sotto canzione dapprima, poi interamente; d'ordine di Nicolò, che già cominciava a disfare quel che aveva fatto Francesco da Carrara; con gran soddisfazione ed applausi de' ferraresi.

C. L.

(3) Pigna *Hist. de' Princ. d' Este* A. 1405. —

tana ambi forestieri, e Gio. Marchetto, con Niccolò del Fabbro ferraresi. A tante novità non si tenne il popolo dal dubitare, che sotto lo zelo per il genero, non mirasse Francesco Novello ad usurpargli lo stato. Eran troppo frequenti gli esempi in que' giorni di simili tradimenti. Sopra tutto spiacque l'arresto del Referendario Della Mela, ed a richiesta quasi universale nel mese di Agosto si dovette levarlo dal castello, d'onde trasportato nella propria casa, fra pochi giorni fu liberato intieramente. Il Carrara abolì un odioso dazio sopra il pane (1), e sopì certe differenze ch' erano tra il March. *Niccolò*, e i fratelli da Polenta Signori di Ravenna, facendo restituir loro, per mezzo del nostro storico Delaito Cancellier di corte, certe possessioni e dritti in Argenta e nella Riviera di Filo di qua dal Po, occupati nella guerra di Portomaggiore. In fine Francesco, o non avend' altri disegni, o temendo di non poterli eseguire, all'ultimo di Agosto se n'andò a Venezia, e condusse seco *Niccolò*. Fra le distinte accoglienze che ivi ricevette il giovanetto Principe dalla Repubblica si conta principalmente la Nobiltà Veneta del maggior Consiglio a lui, ed a' suoi figlinoli ed eredi conceduta con diploma ducale de' 12 Settembre (2). Da Venezia il Marchese andò a Padova, donde, lasciato lo suocero, si rese poscia a Ferrara. Quivi il Consiglio riformato continuò a tener le redini del governo coll' intelligenza del Carrarese. Egli prima di partire vi aveva ascritti anche il Rabata, ed il Galletto, e dopo si mescolarono ne' pubblici affari anche il Nobile Luca di Paolo del Leone, Antonio da Sant' Angelo Dott. di Leggi, e Mezzoconte similmente Dottore tutti mandati da Padova. Quest' ultimo col Curtarodulo risedevano di continuo in corte, gli altri vi stavano a vicenda. Ma questo nuovo Consiglio eziandio disgustò presto i Ferraresi. Da pubbliche deliberazioni (3) de' 6 e 7 Febbraio del 1399 1399 si viene a sapere che trattavasi a nome del Marchese di vendere *omnia jura et bona, terratica, livellos, usus, feudos, et similia* di sua ragione ad oggetto di impiegarne il prezzo nella liberazione

(1) Isnardi, ed Equicolo mss. —

(2) Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 7. Sanudo *Vitae Ducum. Venet.* nel T. 22. *Rer. It. Scrip.* —

(3) Archiv. segr. del Comune l. 2. n. 28. p. 41.

del Polesine di Rovigo dalle mani della Repubblica Veneta. Doveva dispiacere al Carrarese di aver anche da quella parte vicini i potenti Veneziani suoi emoli. Ma Bartolino de' Barbalunghi allora Giudice de' Savi disapprovò un sì precipitoso progetto, e consigliò il Magistrato ad impedirlo, come sarà accaduto, non essendosi inteso più oltre a parlarsene. Si era trovata maniera nell' anno avanti di acchetare Obizzo da Montegaruglio col farlo Governatore pel Marchese della provincia del Frignano, ma troppi v' erano colà intenti a ricavar profitto dalle circostanze di un Principe d' età imbecille. Bartolommeo Gonzaga uno di loro con 2000 cavalli nel Dicembre aveva fatta una irruzione nel territorio di Modena. Il Consiglio, raunate le milizie ferraresi, coll' aggiunta di quelle che vennero da Padova, e di quelle della compagnia detta della Rosa guidate da quel Filippo da Pisa che nel 1394 vedemmo combattere in favore d' *Azzo* Estense, le inviò a quella parte sotto il comando di Francesco Buzaccarini Capit. Generale, e di Gio. Malvicino Maresciallo. Questi obbligarono il Gonzaga a ritirarsi verso la Romagna, ove inseguito venne poscia totalmente disfatto. Rimaneva però in Modenese un nemico più potente, cioè il Co. Giovanni di Barbiano, che quel territorio non solo, ma il Bolognese ancora di continuo struggeva. Se la intesero insieme il March. *Niccolò*, e Carlo Zambeccari che teneva in que' giorni il principato di Bologna, e unite le forze riuscì loro nel mese di Agosto del 1399 di vincerlo presso a Spilamberto, e farlo prigione con Lodovico suo figliuolo, Conselice, ed altri. Una mannaia che troncò il capo a quest' illustri assassini in Bologna, liberò finalmente quel Comune, ed il March. *Niccolò* dai più fieri nemici. Nel Settembre i Ferraresi poi, condotti da Filippo da Pisa, andarono sotto a Vignola, e quattro mesi dopo la ricuperarono. Era caduto infermo nel mese di Aprile il March. *Niccolò* per una postuma nelle anguinaglie, o sia per quel morbo che allora, come riflette il Muratori (1), forse non era ancor ben conosciuto in Italia, ma che ne' secoli dopo divenne il flagello della incontinenza. Per nn tal vizio a dir vero, si rese pur troppo celebre quel Principe, ma pure a qualche giustificazion sua in questo caso, convien osservare che una

(1) l. cit. —

fiera pestilenza in quel medesimo tempo faceva stragi in Ferrara, e in quasi tutta l'Italia, e non nasceva, che si sappia, da quel principio. Comunque fosse, già si cominciava a temer di sua vita, onde Francesco Novello da Carrara con *Taddea* Estense sua moglie corsero a Ferrara con numerosa squadra mostrando sollecitudine per la sua guarigione. I medici con un taglio opportuno l'ottennero, ed il Carrara ritornò a Padova colla sua compagnia. Perchè questa era soverchia ed armata, vi fu chi rese lui sospetto a *Niccolò*, il quale, cominciando ad applicare da se ai propri affari, nel mese di Maggio liberò dal bando, benchè volontario, a cui si era appigliato, il Cav. Niccolò Roberti, indi nell'Agosto rimandò alle case loro il Cortarodulo, e il Dott. Mezzoconte, e pose nel Consiglio in lor vece Alberto di Cabrin Roberti, ed altri. Forse nella sua seconda gita a Venezia eseguita nel dì 16 di Giugno, era stato consigliato a così regolarsi da quella Repubblica, e fu per sua maggior cautela, forse in quelle circostanze, ch' ebbe da essa 200 provvigionati (1). Si rinnovò in quest'anno l'esempio di quelle compagnie numerose d'uomini e donne che si flagellavano, e che andavano pel mondo in giro in aspetto di pubblica penitenza. Una se ne formò, chi dice in Granata, chi in Irlanda, chi in Provenza, detta de' Bianchi per la cappa che vestiva di tal colore, e di là venuta in Italia, si fe' vedere anche in Ferrara il dì 1 di Settembre. V' entrarono quattro soli di quelli che la componevano, ma dopo che un di loro nel dì seguente ebbe predicato nel duomo, trovarono in breve seguaci fino a 12700, e più (2), co'quali, vestiti tutti di bianco, fecero varie processioni, e visitarono per 9 giorni varie Chiese. Nel dì 8 singolarmente, accompagnati dal Marchese, dalla sua consorte, dai Vescovi di Ferrara col suo clero, e da quello di Modena, col Patriarca di Gerusalemme che si trovavano in queste parti, si portarono al palazzo di Belfiore, ove in mezzo ad un prato il Vescovo di Modena fece una predica. Da questa città finalmente partirono circa al 23 di quel mese, e andarono a Padova. Molti storici di quel tempo parlano dei beni e

(1) Verci l. cit. a quest' A. —

(2) Isnardi ed Equicolo *Annal. di Ferr.* mss. —

del mali che produsse il fanatismo per questa novità (1), e soggiungono che la Repubblica Veneta, il Duca di Milano, ed il Pontefice stesso non giudicarono prudenza il permetterla ne' loro stati. Oltre alla peste che dominava allora, e che più facilmente poteva per quel mezzo propagarsi, v'era a temersi che non fosse cagione o premeditata o innocente di tumulti e ribellioni. Più d'ogni altro aveva ragion di usare, eppure non usò questo riguardo il Consiglio del March. *Niccolò*, mentre tutto giorno veniva scuoprendo reliquie e germogli del partito del March. *Azzo*. Già fin dal 24 Novembre del 1398 certo Romanello marchigiano, che da tre giorni si trovava in Ferrara, preso di nascosto un cavallo dalla stalla di Andrea Belbiati della contrada di s. Pietro, corse per la città gridando: *viva il March. Azzo*. Fu creduto demente, ma pure dai provvigionati che stavano alla guardia della piazza fu ucciso, e poi sospeso per due giorni alle finestre del palazzo della Ragione. Ai 14 Giugno poi del 1399 vennero tormentati e appesi alle forche sul ponte di s. Giorgio due ferraresi istigati a ribellione da un Romagnuolo mandatario d'*Azzo* medesimo, ed ai 22 di Luglio del 1400 fecero lo stesso fine altri tre. Il male però non era attaccato a' soli plebei. Furono d'improvviso arrestati ai 22 Gennaio del 1400, Margherita Dal Sale vedova del Cav. Cabrino Roberti, con due Alberti, ed un Lodovico loro figliuoli, e Marco Pio da Carpi marito di Taddea Roberti loro sorella. Convien riporre tra le baie popolari il dire di qualche storico, che il reato di Margherita fu l'aver tentato di far inghiottire al Marchese una bevanda amatoria. La circostanza dell'essere suo fratello Gio. Dal Sale morto in esilio, unita alle altre esposte rivoluzioni, e al castigo del taglio della testa a cui fu ella, ed il Cav. Alberto Consigliere suo figliuolo condannata colla confisca de' beni, indicano abbastanza, benchè niuno lo dica, che si trattava di fellonìa. Gli altri due fratelli Lodovico, ed il secondo Alberto ebbero l'esilio, durante il quale quest'ultimo andò a militare sotto il Carrarese. Il Pio fu soltanto ritenuto in carcere, e poi rilasciato due anni dopo (2). Si tenne

1400

---

(1) Murat. *Annali ed Antiq. med. aevi* diss. 75. Raynald. *Ann. Eccles.* et alt. —

(2) Isnardi ed Equicolo et ll. cit. —

per complice anche *Niccolò* il Vesc. di questa città altro figliuolo di Cabrino, e quindi con decreto Apostolico ei restò privo della dignità. L'Ughelli asserisce, ch' ebbe l' anno dopo un altro vescovato, ma qual fosse nol dice (1). Nella sede ferrarese è certo che venne riposto l'anno medesimo (2) *Pietro Bojardi* figl. di Selvatico Signor di Rubiera, che lasciò per tal cagione quella di Modena. Le insidie del March. *Azzo* non erano la sola inquietudine del March. *Niccolò*, e del suo Consiglio. V' erano anche le esorbitanti pretese di denaro che di continuo promuoveva Astorgio Manfredi, alcuni dicono per rimborso di prestanze, altri per compensazione della custodia di *Azzo* prigione, colla minaccia di rilasciarlo se non veniva soddisfatto. In addietro s' era interposta la Signoria di Venezia ed aveva concordate le parti, con obbligare *Niccolò* a sborsare annualmente ad Astorgio fino a 5000 ducati d' oro. Ma non contento egli, e trovandosi nelle angustie di una guerra mossagli dal Co. Alberico di Barbiano per vendicar la morte del Co. Giovanni che si credeva procurata presso i Bolognesi da esso Astorgio, rinnovò più che mai le istanze e le minaccie. Passò a caso per queste parti Gio. Galeazzo suo figliuolo, ed il Marchese lo fece arrestare in castello a fin di avere in mano un compenso qualora fosse *Azzo* rimesso in libertà. Corse Astorgio a Venezia ed altamente se ne querelò presso quella Repubblica. Essa di nuovo s'interpose, e fu concluso che *Azzo* fosse colà trasmesso, e pel suo sostentamento pagasse *Niccolò* ogni anno 3000 fior. d' oro. *Azzo* dunque passò a Venezia, e fu confinato in Candia, e Gio. Galeazzo fu reso al genitore.

La pace si concluse finalmente tra il Duca di Milano, e i collegati ai 21 di Marzo. Il Marchese allora andò a Bologna con 300 cavalli per un voto, dicono, a s. Maria del Monte. In quella città, morto il Zambeccari teneva il primo luogo Giovanni Bentivo-

(1) Il Barotto dice che con decreto apostolico fu dipoi riconosciuta la sua innocenza e allora non farebbe meraviglia, se ottenne un altro vescovato.

C. L.

(2) Barotti *Serie de' Vesc. di Ferr.* Tiraboschi *Stor. di Nonant.* T. 1. disc. prelim. 2. p. 49. —

glio del contrario partito a cui il Marchese fin dal Dicembre precedente aveva somministrato soccorso di cavalleria sotto il comando di Filippo Sbuga ferrarese. Da Bologna passò a Modena per vedere quella parte del suo dominio, indi a Padova nell'occasione che il greco Imper. Emanuello Paleologo II. dopo di essere stato in Venezia albergato più giorni nel palazzo Estense, si dirigeva alle corti di Europa ad implorar soccorsi contro la crescente potenza ottomana (1). Nell'anno seguente si fece intendere di voler portarsi a far visita al Duca di Milano. I Veneziani ed il Carrara ebbero sospetto che fosse maneggio di quell'astuto Principe per rendersele benevolo nella circostanza di essere minacciato dal nuovo Imper. Roberto, cui non voleva riconoscere, e però spedirono Ambasciatori a Ferrara per dissuadernelo. Ma il Marchese, lasciati quà suoi Luogotenenti Giocolo de'Giocoli, Gherardo Boiardi, e Bartolommeo Della Mela, n'era già partito li 8 di Settembre con 450 Nobili, e Cavalieri, tra quali si contavano *Gherardo* Estense, Niccolò Roberti, Uguccione Contrario, Ugo Boiardi, e quel Nanne Strozzi che fu il primo a tradur da Firenze a Ferrara un ramo di sua illustre famiglia (2). Il Duca ricevette a s. Angelo castello del Milanese con indicibil compiacenza il giovanetto Estense, gli procurò tutti i divertimenti possibili, e nol lasciò ritornare alla patria che in Ottobre. Ma già entrò l'Imp. Roberto in Italia con esercito assai numeroso. Siccome gli Elettori suoi avevano partecipata a *Niccolò* la deposizione di Venceslao e l'elezione di esso Roberto, come si ha dalla risposta data loro da *Niccolò* li 7 Novembre dell'anno avanti (3), così arrivato Roberto ad Inspruc li 25 Settembre del 1401 ne avvisò lui similmente (4). Nulla potè peraltro quel Monarca contro l'intrepido Visconti, dal quale anzi sotto Brescia venne disfatto, e respinto fino a Padova. Il March. *Niccolò* ad onta delle importune istanze d'ambe le parti, e dell'esempio di altri Signori Italiani, si mantenne neutrale. Mandò peraltro suoi Ambasciatori a Padova a rendere omaggio all'Imperatore (5) prima

1401

(1) Gataro l. cit. —

(2) Mie *Mem. della nob. Fam. Bevilacqua* §. 47. —

(3) Martene e Durand *Thesaur nov.* etc. T. 1. —

(4) Ivi. —

(5) Gatari l. cit. —

che nell' Aprile dell' anno seguente facesse ritorno in Germania. 1402
Ne' limiti stessi volle contenersi nella guerra che mosse il Duca ai Bolognesi, il termine della quale fu l'acquisto ch' ei fece di quella città, e la morte che die' quel popolo al Bentivoglio.

Il Marchese *Niccolò* giunto omai all'età di 19 anni cominciava a reggere da se stesso, se non che oltre al solito Consiglio che rimase, volle in quest' anno prendersi ad intimo Consigliere e deputare a suo Vicario nel governo Uguccione Contrario Nob. ferrarese, e prima suo confidentissimo compagno, il quale, benchè giovane egli pure di 21 anni, era nonostante di tale prudenza e spirito che fin d' allora presagiva un' ottima riuscita. Aggiunge il Delaito, ch' egli era anco suo affine, del che ora non so render ragione. Ma non meno il Marchese in quello stess' anno con un'azione che molto l' onora, cominciò a nudrire ne' sudditi le più consolanti lusinghe di un felice governo. Egli volle che ai 18 di Ottobre giorno dedicato a s. Luca si riaprissero le scuole della Università già chiuse per ragione di economia otto anni prima. Furon condotti a leggervi, *ultra Doctores terrigenas*, dice il Delaito, molti celebri forestieri, e il primo fu nelle leggi civili Pietro d' Ancarano, il quale realmente, lasciata l' Università di Bologna, venne alla nostra, come prova il sig. Cav. Tiraboschi (1) contro il dubitarne del Mazzucchelli. Antonio da Budrio partì seco di là ove leggeva il Decreto, e prese qui la cattedra di Jus Canonico. Il più famoso però d'ogni altro fu Giovanni da Imola a cui si diedero ad esporre le leggi. Ei venne da Bologna cogli altri due, e dopo 4 anni passò a Padova (2). Di altri professori che nel tempo di *Niccolò III.* lessero in Ferrara parla il Borsetti (3). Un' altra deliberazione che non lascia di essere riguardevole nel Marchese fu l' ordine che diede per cingere di mura da fondamenti, come dice il Delaito contemporaneo, le mura dell' importante Terra, oggi città del Finale di Modena. Bartolino da Novara n' ebbe la direzione, e vi pose ai 17 di Ottobre la prima pietra. Si concluse in Novembre il matrimonio di Giacomo da Carrara figl. del Signor di Padova con la

(1) *Stor. letter.* T. 5. P. 2. cap. 5. §. 15. —

(2) Ivi T. 6. l. 2. cap. 4. §. 9. —

(3) *Hist. Ferr. Gymn.* P. 2. l. 1. —

Belfiore figl. di Gentile Varano Principe di Camerino, e March. della Marca d'Ancona. Il March. *Niccolò* colla moglie, e con Uguccion Contrario, ed un seguito risplendente di Nobili, e gentildonne ferraresi, e di 60 valorosi giostratori, si trasferì a Chioggia, ove nel Febbraio seguente per mare approdò la sposa sua cognata, e l'accompagnò a Padova. Tra i festeggiamenti di quella città vi furono diversi tornei, in uno de' quali ebbe il premio *Niccolò*, ed in un altro Uguccione (1).

1403

La morte di Gian Galeazzo Duca di Milano diede un gran crollo alla sua Casa. Gian Maria, e Filippo suoi figliuoli in età non ben matura rimasero sotto il governo di Catterina Duchessa lor madre, e de' suoi Consiglieri. Il Pont. Bonifazio IX. s'avvisò che quello fosse il tempo da ricuperar Bologna, ed altri luoghi che il prepotente Visconte aveva usurpati alla Chiesa, e perciò fece lega co' Fiorentini nemici perpetui di quella Casa, staccò da essa il Gran Contestabile Co. di Barbiano Alberico di Cunio, dichiarò Legato di Bologna il Card. Baldassare Cossa, fece chiedere a *Niccolò* d'Este i soccorsi dovuti come vassallo della Sede Apostolica, ed anzi lui depntò suo Capitan Generale in quella impresa con Uguccione Contrario Maresciallo Generale. Il Card. Cossa investito di quella dignità partì da Roma e venne a Ferrara con un esercito radunato, cammin facendo, di 3600 lancie, guidato da' vari Signori di Romagna, da Alberto de' Pii di Carpi, da Niccolò de' Roberti ferrarese, e da molti Nobili fuorusciti di Bologna. Entrò nella nostra città ai 21 di Maggio, incontrato fuori della Porta di Sotto dal Marchese, che gli presentò le chiavi della città, e complimentato con una orazione dal Dott. Antonio di Montecatino. Di là venne accompagnato solennemente sotto un ricco baldacchino alla residenza preparatagli nel palazzo del Paradiso. Si concertò sollecitamente il piano delle operazioni, ed il Marchese, per l'onorato procedere, secondo gli usi di guerra di quel tempo, sette giorni dopo mandò la lettera di sfida a Leonardo Malaspina, il quale insieme con Facino Cane stava in Bologna pel Duca di Milano. Non è da tacersi che il Legato, a fine di cattivarsi maggiormente il Marchese, gli promise di fargli restituire le Terre di Nonantola e Bazzano

(1) Gataro l. cit. —

di antica giurisdizione del Modenese, le quali dal suo Consiglio in passato furono date in pegno ai Bolognesi. Inoltre gli diminuì il censo che in avvenire doveva pagare alla Cam. Apostolica, gli assegnò lo stipendio di 12000 fiorini all'anno per le spese del generalato, oltre alle promesse di assisterlo nella ricupera di Reggio e Parma godute da' suoi maggiori. Il primo atto ostile seguì alla torre fortificata dell' Uccellino, passo più breve di quel del Bondeno allora praticato per entrare in Bolognese. Giovanni Grandi da Parma con una schiera di provvigionati a piedi le diede l' assalto ai 28 di Maggio, e ne astrinse il presidio ad arrendersi a' patti. Poscia nel giorno 2 di Giugno che fu la vigilia delle Pentecoste, si portò il Legato dal suo palazzo al duomo processionalmente in mezzo al clero e alla corte, ed ivi celebratasi la Messa, benedì le bandiere, e consegnò i bastoni delle loro cariche al Marchese, ed al Contrario. Ciò fatto tanto l' esercito ecclesiastico quanto il particolare del Marchese marciò in ordine col Legato verso il territorio di Bologna. Il Delaito enumera quelli che presso il Marchese ebbero carica principale, e furono, oltre al Contrario, il Cav. Alidosio Forzate di Padova da cui fu propagata in Ferrara (1) quella Nobile famiglia (2), Alberto Del Sale, Bitinio de' Piatesi, Pietro Pritati, Gabriele Tassini, Damiano Guidoberti, *Gherardo* Estense, il Cav. Niccolò de' Roberti, il Cav. Niccolò degli Obizzi, Bonifazio Ariosti, Gherardo, Ugo, e Feltrino de' Boiardi, Aldobrandino, e Bartolommeo de' Giocoli, Boezio de' Silvestri, e Nanne Strozzi. Arrivato l' esercito sul Bolognese vi si unirono colle loro squadre i fratelli Malatesti di Rimini, e il Gran Contestabile Alberico Co. di Barbiano. Il March. *Niccolò* spedì un corpo de' suoi provvigionati a dare un assalto al castello del Poggio, il quale dopo un feroce combattimento fu preso. S' inoltrò poi tutto l' esercito nel Modenese fino ai confini di Parma, giudicando prima meglio il portar la guerra negli stati de' Visconti, ma cangiato consiglio, e soltanto fatte diverse scorrerie, retrocedette ad Argile del Bolognese, ove

---

(1) Mie *Mem. della nob. Famigl. Ariosti di Ferr.* nel T. 3. della *Racc. ferrarese di opusc. Ferr.* 1779. p. il Rinaldi. —

(2) Verci *Stor. della Marca Trivig.* A. 1392 e in più altri luoghi etc. di questa e della *Storia degli Ecelini* etc. —

aggregò all' esercito Paolo Orsino mandato dal Papa dalla Marca d' Ancona con 400 lancie circa, e in fine si accampò vicino a Bologna sull' Idice. Al contrario in Milano non si lasciò di allestire una competente armata, e d' inviarla verso il Modenese sotto il comando di Giacomo dal Verme, ma trattenuto questi da' tumulti intestini delle città de' Visconti non potè avanzarsi. Stavano però con buona guarnigione alla difesa di Bologna Facino Cane, e Galeazzo da Mantova. Una partita di papalini li 7 di Luglio accostatasi a quelle mura indusse gli assediati ad una sortita. Facino uscì con una schiera, e arditamente gl' investì, ma fu costretto dall'Orsini a rientrare con molta perdita. Due giorni dopo era riuscito ai papalini prima del giorno di rompere il muro di un torricino tra la porta di strada Castiglioni, e quella di s. Stefano, e già n' erano entrati 200 circa, ma poi si misero troppo presto a gridare: *viva la Chiesa*, e a spiegarne lo stendardo a suon di trombe. Facino che stava appunto allestendo un grosso corpo di soldati per fare un' altra sortita, corse a quella parte, e fece strage de' nemici, indi uscito per una di quelle porte, si rivolse ov' era appostato Uguccion Contrario e lo assalì. Il Contrario, o perchè il luogo non gli paresse comodo al combattere, o perchè volesse allontanar dal nemico la facilità di ricever soccorso da que' di dentro, con buon ordine venne ritirandosi fino alle ghiaie dell' Idice, indi tirato colà Facino, gli si voltò contro. Si cacciò nella mischia anche il March. *Niccolò* cogli altri Ferraresi, e l' Orsino co' Marchigiani, e si combattè disperatamente. In fine rimasero i Milanesi parte uccisi e parte prigioni, e pochissimi con Facino si salvarono entro le mura. Ne' giorni appresso Lodovico Alidosio Signor d' Imola che teneva prima pel Visconte, si sottopose al Legato. Ebbe questi poi Medicina, la Pegola, Manzolino, ed altre Terre e luoghi fortificati del Bolognese. Ad un tratto si levò il suo esercito, e si trasferì nel Parmigiano, ove volendo passare il Po a Casal Maggiore, ne fu impedito con molto danno da Ottobuono Terzi. Ma qui terminò quella guerra più spaventosa per l' apparato che per i successi. Si trattò la pace, e la Duchessa di Milano tutrice de' giovanetti Visconti, così consigliata dalle interne turbolenze dello stato, rese al Papa li 25 di Agosto le città di Bologna, Perugia, ed Assisi. Alquanto prima Francesco Novello Signor di Pa-

dova era stato dai Guelfi di Brescia dichiarato Signore anche di quella città, e l'aveva in ciò soccorso il March. Estense suo genero con 400 lancie, e 200 provvigionati (1) che staccò dall'esercito pontificio con il Contrario ed altri scelti Capitani, ma per cagione della pace, e d'altri emergenti divenne efimera quella conquista. Ricuperata Bologna, doveva il Legato a tenor delle convenzioni far restituire al March. *Niccolò* le Terre di Nonantola, e Bazzano. Andò il Marchese per tal negozio ai 5 di Settembre a Bologna, ma non ottenne che buone speranze. Per affrettarne l'effetto egli proibì il trasporto de' viveri dal suo stato a Bologna che n'era in grande penuria, e nacquero da ciò dissapori tali fra esso ed il Legato che fu d'uopo al secondo l'implorare la mediazione delle due Repubbliche di Venezia e di Firenze. Mandaron queste Ambasciatori a Ferrara nel Dicembre, e nel Febbraio del 1404 riuscì loro di condur le parti a nuovo, benchè poco sincero accordo. Niuno da altra parte, per quanto vantaggiose ne fossero le condizioni, se ne puote stabilire fra la Duchessa reggitrice di Milano, ed il Carrarese, ond'è che muovendole questi la guerra cagionò a se stesso l'ultimo precipizio. Il March. *Niccolò* per cagion dello suocero entrò in quelle brighe, non prevedendone le conseguenze, e al 12 di Marzo si portò in persona a Padova con 500 lancie da tre cavalli per cadauna, e con un fiorito drappello de' più valorosi campioni di quel tempo, fra quali si noverarono il Tartaglia, e Sforza Attendolo da Cotignuola. È vero che i Veneziani a' quali l'ingrandimento del Carrara punto non piaceva, si fecero mediatori, ma il Carrarese coll'esorbitanti pretensioni ne impedì il buon successo. Egli, preso seco Guglielmo Dalla Scala bastardo di Cangrande II. (2), e Brunoro, ed Antonio figliuoli di esso Guglielmo, si presentò colle truppe alle mura di Verona li 7 di Aprile in tempo di notte. Il March. *Niccolò* d'Este vien detto dall'Istorico Gataro (3) il primo a scalarne le mura, seguitato da Giacomo figliuolo del Signor di Padova, e dai due giovani Scaligeri, e Delaito lo fa entrare il primo bensì, ma per un'apertura fatta al disotto

1404

(1) Verci l. cit. docum. 2020. —

(2) Geneal. Scalig. app. il Verci *Stor. della Marca Trivig.* T. 7. —

(3) l. cit. —

del muro, ambidue ad ogni modo gli danno il vanto di avere il primo co' suoi resistito a' que' di dentro, e di averli colle balestre respinti in modo che in breve la città fu presa, ne fu data la signoria agli Scaligeri, e si andò poscia contro Vicenza (1). La Veneta Repubblica allora entrò in campo; scopertamente prese possesso a mano armata di quella città e intimò al Carrara il non molestarla. Egli ubbidì, ed in quel mentre il March. *Niccolò* corse a Venezia per far pruova di rimuovere quella Signoria dall'assunto impegno, ma ve la trovò troppo ferma, onde venne a Ferrara. Quivi nella sua lontananza Uguccion Contrario lasciatovi Governatore, fin dal giorno 26 di Marzo aveva condannati all'ultimo supplizio Bartolaccio de' Pizzalbeccari, ricco cittadino, e Fattor generale del Marchese, e Boezio de' Piattesi che avevano congiurato contro la sua persona. Nello stesso intervallo era accaduto che i cittadini di Reggio desiderosi di ritornare sotto gli Estensi e di scuotere il giogo de' Visconti loro imposto fin dal 1371 avevano chiamato Uguccione, ed egli con un' armata di Ferraresi della quale erano ufficiali Bonifazio Ariosti, Aldobrandino e Bartolommeo de' Giocoli, e Paolo Costabili, oltre a' molti Modenesi, e castellani del Reggiano, vi si era trasferito nell' Aprile, e posto l' assedio alla città, vi era stato introdotto senza colpo di spada il dì 1 di Maggio. Ma Ottobuono Terzi uno de' Generali di Milano che sotto la reggenza della Duchessa vedova si erano usurpate le città di quello stato, essendosi fatto padrone di Parma, e Piacenza, mosse le sue forze per far lo stesso di Reggio. Allora il Contrario, ed il Marchese sopraggiunto, non essendo ancora riusciti nel conquistare la cittadella, l' abbandonarono colla città al Terzi, e si volsero ove un maggior interesse li richiamava.

Crebbe maggiormente l' incendio tra i Veneziani e il Carrarese che già aveva esclusi anche gli Scaligeri da Verona. Ai primi si unì Francesco Gonzaga Signor di Mantova, e all' opposto il Marchese, resistendo agl' inviti loro, e alle intimazioni fattegli per via di Ambasciatori di dichiararsi o per l'una o per l' altra parte,

(1) Fu in quest' occasione, che Nicolò venne creato Cavaliere insieme ad altri, che si distinsero in tale impresa.

C. L.

protestò con intrepidezza di non voler ricever legge da alcuno. Cominciarono intanto i Veneti nel Giugno le ostilità contro il territorio di Padova dalla parte del Polesine di Rovigo che stava tuttavia in loro mani, ed il Carrarese rispose, con incursioni sul Trivigiano. Molte zuffe succedettero, e molti pregiudizi, e vantaggi vicendevoli in quella state, durante la quale non intermise mai il Carrarese d'importunare l'Estense a fin che il soccorresse. Il Marchese da principio se ne scusò a riguardo della superiorità considerabile degli avversari, e de' benefizi ch'egli ricevette in addietro da loro ne' primi suoi anni, ma vinse la parentela in fine e la compassion dello suocero, e sopra tutto il timore ingeritogli da esso, che la Repubblica, colla manifesta mira di stendere il suo dominio nel continente, dopo la conquista degli stati vicini, non aspirasse a far lo stesso de' lontani. Col consiglio pertanto di Uguccion Contrario alli 6 di Settembre, in luogo di sfida, notificò per corriere alla Repubblica la sua risoluzione di prestar soccorso allo suocero in quella guerra che a lui sembrava ingiusta. Se ne sdegnarono fortemente i Veneziani, e le prime lor vendette furono il sequestrare tutti i mercanti sudditi dell'Estense che si trovarono nello stato veneto colle merci e ragioni, ed il richiamare a Venezia dal suo esilio di Candia il March. *Azzo* Estense lusingandolo della tanto bramata signoria di Ferrara. Dall'altra parte il March. *Niccolò* non trascurando gli opportuni apparecchi, prese al soldo il Gran Contestabile del regno di Napoli Co. Alberico di Barbiano, ed il Co. Manfredo suo nipote con 1600 cavalli e varie squadre a piedi, fermò per rappresaglia quanti Veneziani dimoravano nel suo stato, occupò ogni loro avere mobile ed immobile, fece fortificare per mezzo degl'ingegneri Bartolin da Novara, e Domenico da Firenze speditogli dal Signor di Padova, tutti i passi ai confini del Ferrarese, cioè Corbola inferiore, Ariano, Tiene, e Sant'Alberto, e radunò le compagnie de' suoi nazionali insiem colla cavalleria affidata ad Uguccione. Gli uomini d'Ariano, ebbero il vanto della prima impresa, la quale fu l'impadronirsi d'una galea nemica. Venuto il dì 8 di Settembre si mosse il Marchese con tutto l'esercito verso il Polesine di Rovigo con animo di ricuperarlo. Vi entrò per la parte di Ficarolo, e per la via di Salvaterra s'impadronì con poca difficoltà delle Terre di Lendinara, e del-

la Badia, ove, dice il Gataro, fece prigione il veneto Podestà. Ivi ricevette un rinforzo di fanteria speditogli dal Signor di Padova. Avendo inteso che una porzione del presidio di Rovigo era stata inviata verso il Padovano, staccò dall'esercito 400 cavalli e li diresse a molestarla, ma i Veneziani avvertiti dello appressarsi de' Ferraresi, diedero addietro. Sorpresi però nel cammino 60 di essi che non fecero a tempo a rientrare in Rovigo, rimasero prigionieri de' nostri. Arrivato poi colà ai 15 il Marchese col meglio dell'armata, e con animo di porre l'assedio a quella città, ne occupò il borgo superiore colle torri e i passi di Villa del Dose, e respinse il nemico il quale tentò d'impedirlo. Uguccione frattanto nel dì 10 e ne' seguenti con valorosi assalti espugnò i castelli d'Arquada, e di Venezze, si avanzò fino all' Adige, e poste in fuga le barche le quali guardavano il passo dell' Anguillara, valicò il fiume, e a forza prese la bastia di quel luogo, e l'altra del fiumicello Gorzone. Ma non potendo con eguale prosperità impadronirsi del ben difeso forte di Campo Nuovo, si riunì all'esercito del Marchese sotto Rovigo. Non prosegnì allora quell' assedio per lo allontanamento del Marchese, del Gran Contestabile, e di Uguccione. Quest' ultimo aveva fatta una gita a Ferrara con una squadra di cavalleria per munire alcuni passi di questo territorio contro del quale già si sapeva che i Veneziani facevano grandi preparamenti. Gli altri due erano andati per soccorrer Padova, a cui, superato il primo serraglio, s'avvicinavano sempre più i Veneziani. Paolo Savelli uno de' loro Generali stava accampato su la Brenta dirimpetto al castello di Limena. Fece disegno il Signor di Padova di assalirlo fin dentro a' suoi ripari. Preso seco dunque il Marchese, e il Gran Contestabile con un corpo considerabile di truppe padovane e ferraresi, cavalcò li 25 di Settembre a quella parte. Fu il primo il valoroso March. *Niccolò* a lanciarsi entro il campo nemico colla spada alla mano e a farne strage. Fu seguitato da Francesco III. da Carrara figliuolo di Francesco Novello, dal Co. Manfredo, e da altri primari ufficiali, e si appiccò una sanguinosissima zuffa. In fine restò dispersa l'armata veneta, e i Ferraresi, e i Padovani fecero gran bottino, e pigliarono, secondo il Delaito 2500 prigioni di cavalleria, oppure, secondo il Gataro 600 cavalli, e 200 fanti. Il Generale Savelli, oltre ad altri sei de' più nobili

combattenti, cadde in mano dei Marchese, sebbene dopo di essersi arreso trovasse modo di fuggire e negasse di essersi mai reso. Finalmente accorso al rumore, benchè tardi, il Capitan Generale veneto Malatesta de' Malatesti Signor di Pesaro con l'altra più numerosa armata che aveva due miglia lungi dalla prima, i vincitori si ritirarono in Padova colla preda, e i prigionieri. La sconfitta del Savello produsse la ritirata di Malatesta sul Trivigiano. Scorse fin colà il Marchese co' suoi Ferraresi più volte, e fecevi bottino e prigioni assai. Si scontrò un giorno col celebre Taddeo dal Verme che scortava, con numerosa truppa, 200 carra di vittovaglie al campo, lo combattè ferocemente, e l'obbligò in fine a darsegli prigioniero. Con esso, come in trionfo, e col ricco bottino entrò in Padova ai 30 dello stesso mese. Altre simili prodezze fece il Contrario nel Polesine di Rovigo. Fin qui aveva il Marchese guerreggiato, e sempre prosperamente, fuori del Ferrarese. Ma non tardarono i Veneziani a farsi vedere in queste parti. Ai 3 di Ottobre il Nob. Giovanni Barbo con una flotta di 6 galee, e molte navi minori entrò nella foce di Primaro, s'inoltrò alla fortezza di s. Alberto, la prese, e imprigionatone il presidio con Antonio Contrario Podestà della Riviera di Filo, e l'architetto Domenico da Firenze, che vi stavano dentro, li spedì a Venezia. Il Marchese da Padova tosto inviò a quella Riviera Uguccione colla cavalleria, e questi raddoppiò le guarnigioni di Argenta, e del canale Zaniolo a fine d'arrestare da quella parte il nemico. Nonostante quella diversione, il Marchese collo suocero ripigliarono in persona con maggior vigore l'assedio di Rovigo. Se non che preso da febri l'uno, e colpito l'altro da un sasso staccato da una bombarda, dovettero ritirarsi, il primo a Ferrara, il secondo a Padova. Rimase alla testa degli assedianti il Co. Manfredo di Barbiano, giacchè anche suo zio Alberico era stato richiamato da Ladislao Re di Napoli di cui era Gran Contestabile. Dopo vari assalti, Manfredo costrinse gli assediati a capitolare la resa, tra le condizioni della quale vi fu il potere i Veneziani portar seco nell'uscire tutte le prede fatte ne' contorni della città nelle occasioni delle sortite. Questo recò dispiacere ai Marchese, poichè si trattava di una quantità notabilissima di bestiami, biade, supellettili, ed altre sostanze de' Rodigini suoi naturali sudditi, e di lui stesso levate dal suo

palazzo in quella città, onde corse colà il Contrario da Ferrara, benchè alquanto debole anch' egli di salute, ma trovò che i fogli erano sottoscritti. Abbandonata quindi nel dì 29 di Ottobre quella città dai Veneti, Uguccione col Manfredo ne pigliò possesso con giubilo de' cittadini, ma lo sparsero di amarezze i soldati dello stesso Manfredo, che datisi al saccheggio, benchè amici, senza che Uguccione e Manfredo li potessero frenare, si fecer carico di sgombrar le abitazioni dagli avanzi lasciativi dai Veneziani. Giunse colà nel giorno dopo il Marchese convalescente, e consolò quel popolo colla sua presenza, e con opportuni provvedimenti. In seguito, costituito ivi suo Capitano il Nob. Niccolò da Baisio, e separate le truppe, rimandò i Padovani al loro Principe, e condusse a Ferrara i suoi, e quelli del Co. Manfredo. Perchè costoro non facessero a questa città lo stesso complimento che avevan fatto a Rovigo, furono posti a quartiere ne' borghi, ma qui ancora e nelle vicine ville comettendo danni e rapine, vennero presto col loro Capitano rimandati in Romagna. Poco giovarono al Carrarese le prodezze del genero, conciossiachè le armi venete sotto il comando principale di Paolo Savello sostituito al Malatesta, facevano rapidi progressi nel Padovano, e Veronese. Nè andò molto che l'Estense ancora ne sperimentò il valore. Molestavano i coraggiosi Comacchiesi con navicelle la flotta del Barbo appostata nel Primaro a Santalberto, ma questi con 3 galee ed altre barche armate prese Comacchio e lo incendiò. Volle tentare il Marchese di ricuperare il castello di Sant' Alberto, e sgombrare il Primaro dalla flotta nemica, e quindi si portò ad Argenta, ove composta una flotta di 16 galeoni ed altri navigli armati, due de' quali assai grandi *incastellati*, cioè sostenenti due torri di legno d' un' altezza superiore a quella delle fortificazioni di Sant' Alberto, s' avviò a quella parte per acqua, secondato per terra da Uguccione che guidava 700 cavalli, e 600 fanti. Li 8 di Ottobre, attaccò valorosamente la flotta nemica, e fermò i due castelli natanti a fronte della fortezza. Ma si aveva a fare con gente troppo addestrata alle battaglie navali. Le due macchine cariche di combattenti mal si potevano muovere e regolare, onde fur prese dai Veneziani, in conseguenza di che il Marchese ed Uguccione si ritirarono ad Argenta, e perdettero anche la bastia del Fossato Zanniolo lontana da

quella Terra 2 miglia. Argenta però colle proprie fortificazioni, e coll'abbondevole presidio impedì ai legni veneti ogni avanzamento, talchè il Barbo, rivolgendosi all'altre foci del Po a fine di salir per esse all'interno del Ferrarese, spedì sul principio dell'A. 1405 pel littorale del mare alla Terra di Ariano situata sul Po di Goro Giovanni da Tossignano con 200 cavalli. Questi trovò che il Marchese aveva posto alla guardia di quel passo Filippo da Pisa, e perciò fu costretto a fermar ivi il campo alla distanza di mezzo miglio. Sopravvenne il Marchese, e dopo di aver rinforzato quel luogo col lasciarvi anche il Contrario, fece lo stesso del passo di Tieni posto nell'altro ramo del Po detto di Volana, e difeso da un'alta torre che a' dì nostri ancor si vede, e poscia si fermò con un corpo di riserva alla Terra di Massafiscaglia. Inquietava tutto giorno il Tossignano la Terra di Ariano con bombarde e balestre, quando ai 16 di Febbraio il Marchese, Uguccione, e Filippo gli uscirono addosso, e lo sconfissero. Egli con pochi de' suoi trovò scampo sopra alcuni legni che il Barbo aveva fatti venire per ogni occorrenza a vista di quella foce in mare. Uguccione in quel fatto rimase ferito, ma non mortalmente, da un verettone in una gamba. Tra i prigionieri vi si trovarono 4 Armigeri di distinzione, e 3 Contestabili pedestri.

1405

Con quest'azione terminò la guerra tra i Ferraresi e i Veneziani. Questi, ad onta della poca fortuna delle loro armi nelle nostre parti, avevano chiusi per modo i passi per mare che la nostra provincia oppressa dai disastri della guerra, e da una straordinaria sterilità de' campi, si trovò in una perfetta carestia. Il Marchese dunque con più maturo consiglio piegò alla pace. Spedì a Venezia per concertarla il 1 di Marzo i suoi Consiglieri Giocolo de' Giocoli, e Bartolommeo Della Mela Referendario, che fur seguiti due giorni dopo da alcuni deputati del Comune di Ferrara, i quali però si trattennero colà pochi giorni, e lasciaronvi i Consiglieri. Ardue sembrarono le pretese della Repubblica e molto si dibattè, ma dovette cedere l'Estense. Fors'egli seppe che fin dai 2 di Gennaio la Repubblica aveva contratta segreta lega col Legato di Bologna, ed il March. *Azzo*, il quale, acquistata che avesse Ferrara col loro aiuto, doveva, oltre al solito censo alla Chiesa per Fer-

rara, consegnarle di più la città di Modena (1). Si fissaron dunque i capitoli ai 25 di Marzo, e ai 27 si stipolò la pace, la quale in sostanza contenne: Che il Polesine di Rovigo tornasse ai Veneziani fin che fossero soddisfatti de' prestiti fatti a *Niccolò*, e delle spese della lega di Firenze (2): Che similmente rimanesse loro Sant' Alberto, e Castel Guglielmo da restituirsi però quest'ultimo terminata la guerra di Padova (3): Che non potessero gli Estensi fabbricar sale in Comacchio: Che fossero atterrate le fortificazioni sul Po in Ferrarese aggiunte nella presente guerra: Che si restituissero le prede e i prigioni vicendevolmente: Che il March. *Azzo* si togliesse, come seguì, dal suo esilio di Candia, e gli si continuasse l'appannaggio dall' Estense: Che questi abbandonasse affatto il Signor di Padova: Che si rendesse alla Casa d' Este il palazzo di Venezia: E in fine che conquistando i Veneziani Padova, godesse ivi l' Estense le prerogative accordategli dai Carraresi. Diede in furore Francesco Novello all' inaspettato annunzio dell' abbandono del genero, ma l'ira non pertanto nol fece dimenticare se stesso. Pensò sul momento di convertir la disgrazia in profitto, e prima che l' Estense facesse in fatto la rinunzia di Rovigo, tentò d'impadronirsene. Stava colà ancora Aldobrandino Giocoli Luogotenente del Marchese sostituito poco prima al Capitano Niccolò Baisio, con una scarsissima guarnigione, giacchè dopo l' allontanamento de' Veneziani non era da temersi dell'amico Carrarese vicino. Corse questi ad appostare la sua armata nel borgo di s. Bartolommeo, ed intimò minaccioso alla città la resa, ma trovandola resistente, le diede un impetuoso assalto. Il valoroso Giocoli però uscì fuori, e l' obbligò a ritirarsi al castel di Venezzo che già prima aveva preso. *Niccolò*, ed Uguccione si portarono a quella parte, e giunti al ponte del Canal delle Fornaci, tenner seco un colloquio. Si studiò per l' una parte il Marchese di giustificarsi, e non cessò per l' altra di caricarlo di rimproveri il Carrara, ma in fine, dopo lunga altercazione, si separarono portando seco ciascuno le sue ragioni, e tornarono alle proprie residenze. Seguì poi la fer-

(1) Docum. presso il Verci l. cit. —

(2) Verci l. cit. Pigna *Ist. de' Princ. d' Este.* —

(3) Mss. anon. —

male consegna del Polesine alla Repubblica, eccettuati i castelli di Venezzo, Camponuovo, e Castel Guglielmo che aveva ancora in suo potere il Carrarese, ed allora piacque al March. *Niccolò* di portarsi a Venezia a fare una visita a quella Signoria li 9 di Aprile con un corteggio di 600 persone. Giunto presso quella città fu incontrato dal Doge e da molti Nobili, e fu per tutto il tempo di sua dimora colà trattato con gran distinzione. Ma il Signor di Padova, le cui forze non corrispondevano al suo ardire, si trovò ben presto nelle ultime angoscie. Verona si diede alla Repubblica, e questa tolse finalmente insiem con Padova anche la vita allo stesso Francesco Novello da Carrara, e a due suoi figliuoli. Per tal modo ebbe principio il dominio della Repubblica in Padova, e vi terminò quello della Famiglia da Carrara, la quale nondimeno si conservò nella Pappafava Nobile Veneta (1).

Poco prima che fosse estinta la guerra padovana, un' altra ne pullulò al principio di Giugno in Romagna tra il Card. Cossa Legato di Bologna, e Alberico da Barbiano Co. di Cunio, e Gran Contestabile del Regno di Napoli. Il March. *Niccolò* non fece che rappresentare in essa le parti di pacificatore. Si portò egli con il Contrario al 20 di Marzo in Romagna, poi li 19 di Luglio al Poggio del Bolognese, castello di ragione allora del Contrario, ma non ottenne che una breve ed inutile tregua. Fin d' allora non si prese più alcun fastidio per quella bizza, ma attese piuttosto a consolidar meglio la sua amicizia colla Repubblica, e tornò per questo li 22 di Gennaio del 1406 a Venezia. Sperò con simile condotta 1406 di goder lunga pace, ma non glie lo permise il disleale Obizzo da Montegaruglio, che fattosegli nuovamente ribelle molestò di continuo i popoli del Frignano, e s' impadronì del castello di Lovo. Ad Uguccion Contrario diede il Marchese l' incarico di castigarlo. Il Contrario nell' Aprile si portò due volte a quelle parti con un corpo di truppe, e con Ugo Bolardi suo Capitano la prima volta, e Nanne Strozzi suo Luogotenente l' altra, e tolse ad Obizzo molte castella, ma la interposizione de' Fiorentini pe' quali Obizzo militava, e gli aiuti che segretamente a costui somministrava Ottobuon

(1) *Dissert.* anon. del Nob. Gio. Roberto Pappafava ec. e Verci *Stor. della Marca Trivig.* T. 10. —

Terzi tiranno di Parma e Reggio, lo salvarono. Qnanto si distinguesse al mondo il Terzi nella crudeltà verso i suoi nemici, nel mancar di fede agli amici, e nelle altre abbominevoli qualità del suo cuore, diffusamente lo dimostrano le storie di quel tempo. Egli, e Facino Cane erano principalmente qnelli che mantenevano in continui sconvolgimenti il Ducato di Milano. L'odio che portava il Terzi al March. *Niccolò*, e l'animo sno palese di spogliar quanti poteva de' loro averi, indusse lo stesso Signor di Ferrara, 1407 e Francesco Gonzaga Signor di Mantova il dì 1 di Marzo del 1407 a stringersi insieme in lega difensiva (1), nella quale poi rimase Gian Francesco figl. di Francesco, perchè questi morì sette giorni dopo. Entrò similmente *Niccolò* il 30 Luglio (2), ad invito della Signoria di Venezia, nell'altra lega che qnesta contrasse con Pandolfo Malatesta che nella divisione dello stato di Milano tra i Generali del defunto Duca aveva conseguita Brescia. Allora parmi che si possa congbietturare cbe fosservi incluse quelle dichiarazioni ancora degli anticbi patti circa il commercio, per le quali erano andati a Venezia Bartolommeo della Mela, ed Antonio de'Banci Ambasciatori dell'Estense, come indica una di quelle dichiarazioni che si leggono nell'antico Statuto della nostra gabella grande (3). Ottobnon Terzi, qnantunque fosse vennto in passato a certa concordia col Marchese, e giusta cagion non avesse di romperla, pure ai 17 di Agosto invase improvvisamente il territorio della Mirandola e quello di Modena, e lo depredò barbaramente, per un mese continuo. Fuor degli abitatori di Spilamberto, e di Vignola, non trovò che altri gli facessero fronte (4). Ma egli aveva seco 2000 cavalli e più, dice il Delaito, ed era spalleggiato dai feudatari ribelli della Casa d'Este.

1408 Ebbe il March. *Niccolò* in Ferrara ai 24 di Gennaio del 1408 Alfonso di Portogallo giovane valoroso, che divenuto poi Re, quinto di qnel nome, fu sopranominato l'Affricano per le sue vittorie contro i Mori. Ei ritornava dal viaggio di Gerusalemme, e si trat-

(1) Murat. l. cit. —
(2) Ivi —
(3) Pag. 67. —
(4) Murat. l. cit. —

tenne colla sua comitiva di 300 cavalli nel palazzo del Marchese per 2 giorni magnificamente accolto e ricreato. Venne eletto in questi giorni Capitano del popolo di Firenze Giorgio de' Novari Dottore e cittadino ferrarese. Prima ch' egli andasse alla cospicua sua carica, volle il March. *Niccolò* decorarlo dell' ordine di cavalleria. La funzione si fece ai 24 di Aprile giorno dedicato a s. Giorgio nella corte del palazzo del Principe detta della fontana. Egli era uno de' 10 figliuoli di Giovanni de' Novara figl. di Bartolino architetto, il quale forse allora era morto, perchè non trovo più fatta di lui menzione. Ottobuon Terzi non cessava d' inferir danni al Marchese. La Repubblica di Venezia gli spedì un'ambasceria a fine di ridurlo a' termini del dovere, ma indarno, anzi partiti essi appena, invase alcuni castelli del Modenese, e corse fino alle porte di Modena. Il Marchese, chiamò allora al suo soldo Sforza da Cotignuola Capitan Generale de' Fiorentini, che venne alla volta di Modena con sole 250 lancie, e seppe far dare addietro Ottobuono con 2500 cavalli, e 400 pedoni che aveva seco. Strinse inoltre il Marchese una lega ai 13 di Maggio col giovane Duca di Milano Gio. Maria Visconte, e con Pandolfo Malatesta, e Giberto Fondolo dominante in Cremona. L' istromento si stipulò in Mantova ai 13 di Maggio, ed il Marchese vi concorse in persona con il Contrario, e con il Cav. Nanne Strozzi, Gherardo de' Boiardi Podestà di Ferrara, Antonio de' Montani Cancellier Estense, e Niccolò dalla Badia Not. ferrarese uno di quelli che ne fecer rogito (1). L' oggetto fu espressamente l' esterminio del Terzi, e l' occupazione de' suoi beni da rimanere a quello de' collegati che ne facesse la conquista. Contrasse anche lega coi Rossi, e con Rolando Palavicino potenti parmigiani, e nemici del Terzi. Volendo poi rinforzare la flotta che il Fondoli teneva preparata nel Po a Cremona, inviò a quella parte 6 navi grosse ai 17 di Giugno sotto il comando di Niccolò da Baisio. Aldobrandino de' Giocoli Co. della Guardia e Nob. ferrarese portandosi in quel mentre Ambasciatore dell' Estense al Visconte, si fermò per via, di commessione del suo Signore a trattare con Facino Cane altro nemico del Terzi, e occupator di Piacenza, che stava accampato sotto Novara, quando, nel partire

(1) Murat. l. cit. —

da lui, nonostante il salvocondotto, fu preso e cacciato in catene. Sul fin di Giugno finalmente il Marchese andò con 600 cavalli a Modena. Oltre ad Uguccione, aveva in quella schiera Filippo da Pisa Cavaliere, il Co. Lodovico di Sanbonifazio, il Co. Roberto da Tossignano, Gherardo e Feltrino de' Boiardi, il Co. Alberico da Zagonara, il Cav. Niccolò degli Obizzi, il Cav. Nanne degli Strozzi, Pietro de' Pritati, e Bonifazio di Folco Ariosti. Al suo arrivo colà gli si unirono molti feudatari del Modenese, che prima gli furon ribelli, e molti castellani del Reggiano soggetti ad Ottobuono. Così fecero Francesco Signor di Sassuolo, Atto da Rodiglia Signor di Castellarano, alcuni da Fogliano, que' da Sesso, que' da Canossa, ed Obizzo da Montegarulli, il quale di più, ottenuto il perdono colla condizione di rinunciare i castelli che gli avanzavano, e coll' assegnamento di un' annua provvigione, fu costretto a passare il resto di sua vita colla famiglia in Ferrara in una casa detta Bianca con un orto a s. Marco. Assettate colla sola presenza le cose, lasciò il Marchese in Modena Governatore Filippo da Pisa e fece ritorno a Ferrara. Nel dì primo di Novembre fece acquisto di Conselice dal Co. Lodovico di Zagonara, che dopo la morte del Co. Gio. di Barbiano aveva conseguita quella Terra dal Card. Cossa Legato di Bologna. Essa era stata più d' una volta, ma per poco, degli Estensi, ma in quest' anno cominciò ad esserlo più stabilmente. Al Concilio di Pisa, cui diede origine il lungo scisma che funestava la Chiesa, spedì il Marchese come gli altri Principi più riguardevoli i suoi Ambasciatori che furono Antonio de' Baldinotti da Pistoia Dott. di Leggi, e il Cav. Niccolò de' Roberti, e si unirono nel viaggio al Legato di Bologna. Nel trasferirvisi anche il Card. Barense di ritorno dalla Germania ov' era stato spedito dai Cardinali di Pisa, passò per Ferrara ai 27 di Marzo, ed ebbe albergo nel monastero di s. Bartolommeo.

Sebbene Ottobuon Terzi, fuor di Parma e Reggio, non possedesse luogo di molta importanza, pure a forza di estorsioni, confische, ed assassinii teneva in piedi un formidabile esercito. Il Marchese dunque, a procedere contro di lui con circospezione, fu in necessità sul principio dell' A. 1409 d' intraprendere varie gite, e tener molti colloqui col Legato di Bologna, co' Malatesti, e con altri in Bologna, Forlì, Cesena, e Rimini. Il caso però rese inu-

1409

tile tanto apparato. Erano seguite nell'inverno, e al principio di primavera molte scaramuccie e depredazioni considerabili ne' territori dell'una e dell'altra parte, e agli 8 di Marzo *Niccolò* aveva espugnato Dinazzano Terra del contado di Reggio appartenente a Carlo Fogliano aderente del Terzi, quando improvvisamente lo stesso Terzi fece istanza al Marchese di venir seco a congresso, e fu concordato infatti che si fossero abboccati nel dì 27 di Maggio sotto Rubiera. Assicura il Delaito ne'suoi Annali che terminano a quest'anno, che il Terzi meditava un tradimento, e che a tempo il Marchese ne fu avvertito. Altri autori dicon lo stesso (1), e danno il merito di averlo rivelato ai Sanvitali di Parma. Bastavano però gl'innumerabili esempi nel Terzi, onde aver ciò quasi per sicuro. Il Marchese allora pensò di rendergli la pariglia. Vennero entrambi su la parola al luogo destinato. *Niccolò* aveva seco Ugoccione Contrario, e Sforza da Cotignuola, oltre ad una scorta non lungi di 100 cavalieri. Ottobuono similmente, oltre a Niccolò suo figlio, Giacopo suo fratello, Carlo da Fogliano, ed altri caporioni, era guardato da 90 cavalli. Appena si trovarono l'un altro appresso, Sforza il primo, e poi gli altri sdegnosamente gli si scagliarono addosso e lo trucidarono, indi rivolti a' suoi compagni, molti ne uccisero e 35 ne fecero prigioni. Dalla parte dell'Estense rimase morto quell'Alidosio Forzatè Cav. padovano e Capitano allora di Modena, da cui vennero i Forzatè di Ferrara. Il cadavere del tiranno fu portato a Modena, ove la furia del popolo non permise che gli fosse data sepoltura, ma fu lacerato in minuti brani e disperso, e questo fine incontrò Ottobuon Terzi novello Ecelino, ma non come l'altro lungamente fortunato. Il suo panegirico lo fece in una lettera Antonio Loschi Vicentino che scrisse in congratulazione al Marchese, e che portasi a disteso dal Delaito. Dopo sì strepitoso fatto, Jacopo fratello dell'estinto Ottobuono prese il governo di Parma e Reggio a nome del piccol nipote, indi ricorse alla protezione della Veneta Repubblica, ed introdusse le milizie di essa in Casalmaggiore, Brescello, e Colorno. Il Marchese si avanzò verso Parma con animo d'impadronirsene, quando gli pervenne un'ambasceria della Repubblica in favore del Terzi. Egli

(1) Ivi, ed Equicolo mss. Annali di Ferr. —

destramente rispose di voler trattare, e quindi nel mentre che spedì a Venezia i propri Ambasciatori, frettolosamente appostò l' esercito sotto alle mura di Parma, ove appena si fece vedere li 26 di Giugno, che dai Sanvitali, ed altri sollevati glie ne fu dato il possesso, e fuggì il Terzi in quella rocca, e poscia a Guardasone. Seguitò l' esempio di Parma la città di Reggio, nella quale Uguccione entrò tre giorni dopo. Solo il castello gli fece contrasto, ma l' ebbe poi ai 22 di Luglio dopo un ostinato assedio, nel quale il celebre Domenico da Firenze ingegnere del Duca di Milano, ed allora impiegato per l' Estense, fu morto da una bombarda. Così in vigor de' patti dell' ultima lega divenne il March. *Niccolò* Signore di quelle due città, perchè da esso conquistate, senza che fosse più luogo ad altro accomodamento fuori del rimanere alla Repubblica le fortezze delle quali era in possesso, e che indi a non molto lasciò libere all' Estense. Non è facile il descrivere le feste sagre e profane celebrate in Ferrara per sì giulive occasioni, e massimamente nell' ultimo di Luglio, e ne' giorni susseguenti pel ritorno del Marchese. Quivi egli, ricercato di soccorsi dai Fiorentini minacciati insiem co' Sanesi dal Re Ladislao di Napoli ch' erasi fatto padrone di Roma, ed era penetrato fino in Toscana, accordò loro per 4 mesi e più, lo Sforza con 600 lancie ferraresi a cavallo. Per premiare il merito poi di sì bravo Generale, prima ch' egli partisse, in Settembre gli donò il castello di Montecchio in Parmigiano. Contemporaneamente ebbe la nuova che Uguccion Contrario lasciato al governo di Parma, aveva finalmente con fieri assalti, e a forza di bombarde conquistata li 24 di quel mese la fortezza di Guardasone, che rimaneva in potere dei Terzi, e che per il luogo e la struttura sua era riputata inespugnabile. Gli abitanti del castello di Belvedere del territorio stesso di Parma, in seguito si tolsero in fin di Novembre dall' ubbidienza di Giberto de' Terzi, e riconobbero il Marchese in Signore. I Terzi per queste ed altre vicende non alzarono più il capo, e rimase la loro, peraltro illustre, Famiglia tra le private. Quella de' Sanvitali che sempre favorì la Casa d' Este, fu al contrario generosamente da *Niccolò* ricompensata.

Il Concilio di Pisa, deposti già i due pretendenti al Papato, elesse Alessandro V. ed il March. *Niccolò* fu tra moltissimi che lo riconobbero per legittimo Pontefice, e andò fino a Pianoro ad os-

sequiarlo allorchè venne il 12 Gennaio del 1410 a Bologna. Quando entrò in quella città due gentiluomini del Marchese stavano alle staffe, e due alla briglia del cavallo, cangiandosi a brevi tratti di via, e due furon Capitani della Guardia del corpo. I nomi loro, che per brevità tralascio, son registrati dal Pigna (1). Di là passò a Mantova il Marchese alle nozze di un Gonzaga con una Malatesti, ed ivi in una giostra riportò il primo vanto. Venne indi a Ferrara e qui fece celebrare a sue spese le nozze tra Lancellotto Anguiscolli Nob. di Piacenza, e Polissena del già Antonio dalla Scala. Ritornò a Bologna, ove il Papa, ed il Card. Cossa Legato che tutto reggeva quel pontificato, e teneva in molta stima *Niccolò*, l'aveva frettolosamente chiamato per conferire intorno all'occupazione fatta da Giorgio degli Ordelaffi delle città di Forlimpopoli, e Forlì di ragion della Chiesa. Stando in Bologna P. Alessandro, e celebrata ai 2 di Marzo la Messa in s. Petronio, gli diede in dono la rosa d'oro, come vedemmo fatto a *Niccolò Zoppo* da Bonifazio IX. Il Griffoni (2) scrive che la portò in mano il Papa dalla Chiesa al palazzo, ed ivi la consegnò al Marchese, ma i nostri (3) scrivono che la funzione fu compinta in Chiesa, e che al portarvisi *Niccolò* fu incontrato dal fratello del Papa, e all'uscirne l'accompagnarono a casa 16 del 18 Cardinali che vi si trovarono. Se fu caro *Niccolò* a P. Alessandro, molto più lo divenne al successore Card. Cossa eletto ai 17 di Maggio col nome di Giovanni XXIII. Nelle turbolenze della Chiesa eccitate da Ladislao Re di Napoli, dai ribelli di Romagna, e dai deposti due pretendenti al pontificato che ancor vivevano, giudicò P. Giovanni di provvederla di un Capitan Generale nella persona di Uguccion Contrario. Quinci la notte del s. Natale in Bologna alla celebrazione della sua Messa in s. Anastasia, fece cantar l'epistola ad esso Uguccione, indi gli conferì quella eminente dignità, e gli consegnò il confalone della Chiesa, col comando di 1000 lancie e 1000 fanti (4), aggiungendo all'onore il dono di un cappello ornato di perle, e di

1410

---

(1) *Ist. de' Princ. d'Este* l. 6. —

(2) *Memor. hist.* nel T. 18. *Rer. It. Scrip.* —

(3) Pigna l. cit. e vari mss. —

(4) *Diar. ferrar.* nel T. 24. *Rer. It. Scrip.* e mss. ferraresi. —

una ricca spada (1). Un altro Ferrarese ancora nel tempo stesso venne da quel Pontefice inalzato e fu Tommaso Perondolo Canonico della nostra cattedrale, e fratello di Niccolò Perondoli, allora Giudice de' Savi. Egli fu eletto, ad intercessione del Marchese, all' arcivescovil sede di Ravenna, e n' ebbe la consecrazione in Ferrara ai 2 Gennaio dell' anno seguente (2). Come l' autor del *Diario ferrarese* (3) sbagliò nel differir quella funzione al 12 di Aprile, e nel dire ch' egli morì in quello stess' anno, quando è certo (4) che visse fino al 10 di Ottob. del 1445, così può essersi ingannato nel soggiungere che *comprò la dicta dignitade ducati* 9000 *avvegnacchè più se ne potesse avere da altri*. La Signoria di Venezia volle imitare il Papa nell' onorare il Contrario, e al 17 di Gennaio lo ascrisse a quel maggior Consiglio (5), come far soleva de' Principi e de' guerrieri benemeriti. Doveva il Marchese una riguardevol somma a Sforza degli Attendoli pel suo passato servigio militare. Gli cesse perciò in isconto la Terra di Cotignuola sua patria. P. Giovanni poi l' eresse in Contea e ne investì esso Sforza, e Francesco, ed altri suoi figliuoli per l' annua ricognizione di uno sparviero (6). Inoltre il Marchese investì Sforza li 22 Genn. di quell' anno di due case in Ferrara nella contrada di s. Michele tra la via grande e quella delle Volte con altri beni, per la ricognizione di una sontuosa sella e fornimento da cavallo (7), del che poi lo stesso Marchese nel 1436 li 11 Dicembre fece libero dono al nominato Francesco Sforza Visconti Co. d' Ariano, March. d' Ancona, e Gonfalonier della Chiesa (8). Penuriando Ferrara in quest' anno di biade

1411

(1) Murat. l. cit. —

(2) Amadesi *in Antist. Rav. Chronotax.* T. 3. cap. 12. §. 2. Equicolo ed altri mss. ferraresi anonimi etc. —

(3) l. cit. —

(4) Amadesi l. cit. —

(5) Sanudo *Vite de' Duchi di Ven.* nel T. 22. *Rer. It. Scrip.* —

(6) Fulvio Testi *Ristretto delle rag. Esten.* etc. P. 23. ed alcuni mss. stor. ferr. etc. Corio, Pigna etc. —

(7) Rog. Niccolò dalla Badia Cancell. Estense nell' archivio de' signori March. Bevilacqua di Piazza nuova N. 1275. —

(8) R. Agostino Villa Cancell. Est. ivi. —

comprò il Comune 10000 staia di frumento dai Veneziani, e fur vendute pubblicamente nella nostra piazza entro certe capanne o botteghe fabbricate provvisionalmente e coperte di coppi dette volgarmente *basti*, secondo scrive Mario Equicolo, dal che prende l'origine l'intitolarsi *Bastaroli* i venditori di farine. Partì da Bologna P. Giovanni ai 31 di Marzo, e nell'uscirne, Uguccion Contrario, con Guido Pepoli, e Lambertino Canetoli gli tennero il cavallo a mano per alquanto di cammino (1). Trasferì la sua residenza a Roma, ma la sua lontananza produsse nel mese di Maggio la ribellione della plebe Bolognese, la quale si arrogò il governo senza il concorso de' Nobili. Uguccion Contrario Capitan Generale della Chiesa colla maggior parte della sua gente era fuori della città, onde non potè impedirla. Indusse però quel popolo, sia colle minaccie, sia coll'esortazioni a venire ad una composizione, e fu che si governasse bensì co' propri magistrati, ma pagasse le solite contribuzioni alla Chiesa, la riconoscesse come sovrana, e pigliasse lui per Capitano Generale del Comune (2). La città di Forlì un mese dopo seguitò l'esempio di Bologna, ma non lusingandosi di poter reggere in piena libertà, dichiarò suo Signore il March. Estense, che già colle sue truppe guidate da Guido Torello aveale posto assedio. Egli però, con intelligenza del Papa, la cedette a Giorgio degli Ordelaffi. Per la ragion medesima dello allontanamento del Papa, Carlo Malatesta grande fautore del deposto Gregorio XII. aveva occupati vari castelli, e fra questi san Giovanni in Persiceto. I Bolognesi tentarono più volte indarno di ricuperarlo sotto la condotta del Contrario, e del Torello. In fine ai 21 di Giugno fu d'uopo per raccomandazione degli Ambasciatori de' Veneziani, e Fiorentini, venire a tregua, la quale poi in Modena davanti al Marchese divenne pace (3). Perchè fu poco vantaggiosa ai Bolognesi, F. Bartolommeo Della Pugliola chiama traditore Uguccione. Ma se il Comune di quella città diede esecuzione ai patti di essa col far la cessione della Terra, e pagare anco

(1) Della Pugliola *Cron. di Bol.* nel T. 18. *Rer. It. Scrip.* e *Diar. ferr.* l. cit. —

(2) *Diar. ferr.* l. cit. —

(3) Ivi. —

una riguardevol moneta al Malatesta, se confermò la condotta ad Uguccione fino al compimento del primo termine, se *Niccolò* ebbe in quell'occasione la restituzion di Nonantoia, che tante volte aveva chiesta invano al Legato Cossa, e se poco dopo cioè al 22 di Novembre fecesi pubblicare in Bologna una lega già fermata tra quel Comune, e lo stesso Marchese, ch'egli è quanto dire con Uguccione ancora, convien concludere che F. Bartolommeo parlasse colla lingua del volgo, e non di chi aveva la vera cognizione de' pubblici affari.

Si compiè nella state la condotta bolognese del Contrario, ed egli fu impiegato tostamente dal Marchese a reprimere Orlando Palavicino che teneva molti castelli in Parmigiano, e soccorso segretamente dal Duca di Milano, infestava quella provincia soggetta all' Estense, Uguccione si portò in quelle parti con 2000 cavalli e molta fanteria, e spogliò il Palavicino di non pochi castelli, onde questi cesse in fine al Marchese quello di Borgo San Donnino, e venne ad abitare in Ferrara colla famiglia, e con provvigione accordatagli nella Corte (1). Sul fin di Dicembre il Marchese si portò a Venezia e fece offerta di se stesso con 300 lancie in difesa della Repubblica nella guerra ch'essa aveva cogli Ungheri (2), ma non si sa che fosse accettata. Nel resto un anno pacifico per *Niccolò* fu il 1412 perciocchè nella sollevazione de' Nobili o sia degli Scacchesi contro la plebe di Bologna alla quale tolsero di mano il governo (3) che restituirono poscia alla Chiesa, non si sa ch'egli avesse parte alcuna. Solamente Uguccione allorchè anche gli uomini di San Gio. in Persiceto si dichiararono per la Chiesa, fu colà con Antonio Guidotti a firmarne la capitolazione. Due azioni peraltro degne di memoria si hanno di *Niccolò* in quest'anno. L'una fu il principio della maestosa torre delle campane del nostro duomo tanto dal popolo desiderata in addietro. Credo che alle campane servissero prima due torricelle che sorgevano su la Chiesa antica del 1135 ai lati del presbiterio, le quali veggonsi espresse nell'antica pianta di Ferrara di Bartolino da Novara, che darò

1412

(1) *Diar. ferr.* l. cit. —
(2) Sanudo l. cit. —
(3) Griffoni e Della Pugliola ll. cit. —

alla luce, e sono descritte nella relazione dello stato rovinoso dell' interno di questa Chiesa scritta nel principio del secolo XVIII. quando se ne propose la riedificazione (1). Per mettere insieme il denaro opportuno ad un campanile di sì gran mole, di cui non si sa qual fosse il primo disegno, o il primo architetto, vi fu certo Niccolò da Campo detto *Ufficiale alla banca de' soldati*, ch' lo direi o computista o cassier militare, il quale propose al Marchese che si riscuotessero tutti i precedenti legati pii negletti. Piacque il progetto, e ai 16 di Gennaio uscì pubblica grida che tutti i Notai dovessero denunziare i legati pii de' quali trovassero fatta menzione così ne' protocolli propri, come in quelli di ogn' altro antico Notaio. Così scrive almeno Jacopo da Marano sul fine de' suoi annali ferraresi che restano manoscritti, e che son peraltro un arsenale di verità e di menzogne. Molti legati per tal mezzo furono esatti, soggiungono altri mss. anonimi, ed intanto nel dì stesso del 16 (2) si cominciarono a piantare le palizzate alla parte di Levante verso la banca de' calzolai cioè verso s. Crispino. Gli anonimi notano però che le fondamenta fur gettate in Giugno, chi dice ai 2 chi agli 11 e chi ai 12, e possono anco aver inteso della collocazione della prima pietra. Altri vogliono che si cominciassero le fondamenta ai 13 di Luglio del 1415 (3). È lecito però argomentare che non corrispondesse alle speranze il raccolto denaro, perchè dalle fondamenta in fuori non si sa che si facesse altro, come vedremo, per parecchi anni. L' altro lodevol pensiero di *Niccolò*, benchè poco fortunato anch' egli, fu l' erezione di una Università in Parma. Non altri che Bonaventura Angeli (4) scrittor ferrarese, e di più d' un secolo posteriore ne ha parlato. Il chiariss. Tiraboschi (5) non la crede improbabile, bensì riflette che presto sarà svanita, allora cioè quando quella città ricadde sotto i Duchi di Milano.

---

(1) Archiv. capitol. del Duomo. —

(2) Marano mss. —

(3) *Diar. ferr.* l. cit. —

(4) *Stor. di Parma* l. 3. —

(5) *Stor. della letter. ital.* T. 6. P. 1. l. 1. cap. 3. §. 18. —

1413 Nacque divozione, alcuni dicono necessità di voto, l'anno dopo ai Marchese d'imprendere il viaggio di Gerusalemme, pel quale impetrò dal Pontefice non so qual Breve (1). Le particoiarità che ne raccontano ie nostre storie massimamente manoscritte sono le seguenti. Lasciato in suo iuogo al governo Uguccion Contrario, andò aiii 6 di Aprile a Venezia con una compagnia di 52 persone fra nobiii di corte e bassi famigli tutti vestiti di nero colie croci rosse su i panni. De' primi, che furon 20, si noverano Alberto dal Sale, Niccolò degli Obizzi, Pietro Pritati, Feltrino Boiardi, Tommaso de' Contrari fratello di Uguccione, Bartolommeo Mainetti, e Pietro de' Rossi da Parma. Il medico fu certo Maestro Niccolò, il Canceliiere certo Luchino da Campo che descrisse minutamente quei viaggio, ii primo spenditore Pendasio, i camerieri Ridoifo, e Francesco dall' Arpa, ed altri. Da Venezia in nave giunse il 10 di Maggio al lidi delia Palestina ove, a suggerimento di un Ammiraglio veneto, si cangiò ii cognome e si fece dire Niccolò Contarino veneziano, a fin di essere dai Maomettani rispettato. Con vari salvocondotti de' Consoli veneti e Genovesi smontò a terra, e sopra giumenti, unica cavalcatura permessa allora ai Cristiani, fu guidato dai Turchi a Gerusalemme, e vi entrò al 15 di quel mese. Davanti al S. Sepolcro dichiarò Cavalieri il Rossi, il Boiardi, quello dal Sale, il Contrari, e un Francesco da Nona, indi fece conferire a se stesso o sia rinnovar queil'onore per mano dello stesso Dal Sale. Dopo 4 giorni fu di ritorno. Lo trattenne 6 giorni in Cipri e lo accarezzò quel Re, come pure in Rodi quel Gran Maestro, e finalmente a' 6 di Luglio rivide salvo la patria, ove gli sproccani, i barbieri, i barcaiuoli, gli speziali, gli Ebrei fecero eseguir corse di barche e di bestie, e tornei per segno di letizia.

Il Re Ladisiao di Napoli ch'era in rotta col Papa, per farsi partito, a suggerimento di Sforza Attendoio che stava al servigio di esso Re, fece pratica e riuscì di aver seco in lega, fra gli altri Principi di queste parti, il March. *Niccolò*. Anzi, al dire del Giraldi (2), lo dichiarò suo Capitan Generale in Itaiia con provvigione annuaie assai riguardevole. Neiia sua lontananza fu il Con-

(1) Murat. *Ant. Est.* l. cit. —

(2) *Comment. delle cose di Ferr.* etc. —

trario quello che maneggiò l'affare (1), ma informatone il Papa, spedì a *Niccolò* ritornato un Breve segnato in Firenze li 25 Ottobre pieno di esortazioni per ritirarlo da quell'impegno, ed egli infatti, a riguardo de' suoi doveri di vassallo della Chiesa ricordatigli nel Breve, se ne sciolse e restituì 22800 ducati d'oro che il Re gli aveva fatti passare (2). Che anzi allora quando il Papa venne a Bologna li 23 di Novembre per inoltrarsi fino a Lodi a fin di tenere una conferenza con Sigismondo Re de' Romani sopra il proposto Concilio di Costanza, e sopra le vessazioni che sofferiva da Ladislao, il Marchese strinse con esso, e co' Fiorentini una lega che stipolarono in suo nome in Modena Gherardo Bolardi, Nanne Strozzi, e Giacomo Gigliuoli suo Segretario, con molti capitoli riportati dal Pigna. Avuto in Lodi l'abboccamento venne P. Giovanni per Mantova a Ferrara. Pomposamente vi entrò ai 18 di Febbraio dell'A. 1414 pel Polesine di s. Antonio, donde, sopra un cavallo bianco addestrato dal Marchese e dal Contrario, si portò al Duomo, indi al preparatogli alloggio nel palazzo Estense, servito nel cammino a piedi dal Marchese in figura di Caudatario. Passati 6 giorni proseguì il viaggio per Bologna. Un voto alla SS. Vergine di Loreto già fatto da *Niccolò* nello scorso pericolo della pestilenza lo mosse in quest'anno a portarsi a quel santuario, a cui appese un modello di una città in argento. Fu mosso anche, e dicono molti mss. similmente da voto, a peregrinare fino a s. Giacomo di Galizia, o, come meglio altri, a s. Antonio di Vienna del Delfinato. Partì dunque da Ferrara ai 19 di Giugno con una compagnia di 24 persone a cavallo vestite di verde chiaro, fra le quali erano Feltrino Boiardi, Bartolommeo Mainetti, e Francesco da Nona. La via che prese fu da Ficarolo a Mantova, Parma, e Genova, dove l'accolse il Doge e lo trattenne 9 giorni. Di là per mare approdò a Nizza, giunse a Vienna, e visitò s. Antonio. S'inoltrò poi fino a Parigi, andò a trovare il Re accampato a s. Dionigi, ed ivi e in altri luoghi riportò dal Monarca e dai Principi del sangue indicibili cortesie e regali. Di là finalmente, non alla Galizia, ma all'Italia si volse. Giunto ai 23 di Settembre

1414

(1) Murat. l. cit. —
(2) Ivi. —

in Piemonte ad un castello detto Monte s. Michele di Manfredo del Carretto March. di Ceva, da costui, contro ogni dritto di ospitalità, fu arrestato a tradimento con tutti i suoi, ed egli singolarmente venne calato con una fune per un buco in un piè di torre. L'intenzione del castellano era di guadagnar denaro su la sua persona, come portava l'abuso de' piccoli tiranni, o sian nobili assassini di que' tempi, onde immaginandosi che il Duca di Milano potesse gradirlo per facilitarsi così la ricupera di Parma, glie l'offerì per 10000, altri dicono 40000 ducati, ma il Duca più onesto lo ricusò. Si sparse intanto la novella del caso, e si mossero molti Signori de' castelli vicini, alcuni con buone parole, altri con minaccie per liberarlo. Il suocero stesso di Manfredo armò a tal fine 100 villani. Si convenne in fine che il March. *Niccolò* si obbligasse a pagare per taglia al suo assassino 11000 ducati, e regalasse una ricca veste alla sua moglie, per la qual promessa si trovarono mercanti che si fecero mallevadori. Ma ecco giunger avviso che il Co. Amedeo di Savoia veniva a quella volta per punir sì nera azione. Il castellano allora in fretta con solenne istromento (1) de' 28 di Settembre liberò il March. *Niccolò* dall'arresto, e da qualunque obbligazione, e di più lo pregò a portarsi a Mondovì, dove si trovava Amedeo, ad intercedergli perdono. *Niccolò* eroicamente gli si fece protettore, ma senza profitto, mentre, rimessosi egli in viaggio, il Conte Amadeo spianò quel castello, e fece tagliar la testa al castellano. Erasi impegnata fin la Repubblica di Venezia per *Niccolò* al ricorrer che fece ad essa il Contrario subito che seppe la cosa in Ferrara, ed aveva mandati Ambasciatori a Milano, ma giunsero quando già *Niccolò* era fuor di pericolo (2). Tali sono le particolarità di quel fatto che a stento ho accozzate e scelte per le più probabili dalle molte relazioni che ne abbiamo stampate e manoscritte. A dì 30 il Marchese partì da Mondovì scortato da truppe, e passando pe' castelli del March. di Saluzzo, e d'altri Marchesi del Carretto, ed evitando lo stato del Duca di Milano, per Genova, Parma, e Reggio, entrò in Ferrara ai 12 di Ottobre. In quel giorno e ne' seguenti le feste ed i ba-

(1) Murat. l. cit. —
(2) Sanudo l. cit. —

gordi del popolo ferrarese furon continui. Ebbe però il Marchese l'afflizione d'intendere che fin dai 25 di Luglio era morto quel Filippo da Pisa suo Consigliere e Generale d'armata, che l'aveva servito per tanti anni con istraordinario valore. Egli abitava a s. Stefano in una casa che era stata confiscata a Becchin da Marano, e fu sepolto in s. Domenico con pompa degna del suo grado (1). Il Guarini (2) porta un epitaffio che più non esiste, postogli in quella Chiesa *Anno millesimo quadringentesimo octavo*, in cui vien anche detto *de Tibertellis de Pisis*. Io voglio suppor vero l'epitaffio, ma l'anno è certamente sbagliato, ed è probabile che vi fosse scritto *decimo octavo*, potendo essere stato posto l'epitaffio quattr'anni dopo la morte di Filippo. Rapporto al cognome *Tibertelli* unito a quello *da Pisa* non è questo il solo documento che me lo esibisca, ma più autentici ne rinvengo di quello, e de' susseguenti secoli fino al nostro, in cui esiste onorata Famiglia nella nostra patria che lo mantiene.

Ardeva da tre anni un ostinata guerra tra Sigismondo Re de' Romani, e i Veneziani per cagion di Zara, e della Dalmazia. Asserisce il Pigna, ed il Sanudo (3), che mentre il March. *Niccolò* era alla corte di Francia fugli raccomandato il pacificarli. *Niccolò* infatti, appena rimesso in Ferrara passò a Venezia, e tornato a Ferrara, vi vennero per trattare due Ambasciatori di Sigismondo, ed uno della Repubblica, ma nulla si concluse. Al Concilio di Costanza che fu aperto ai 5 di Novembre, tra gli Ambasciatori dei Principi cristiani si trovarono anche quelli dell'Estense, i quali furono Giacomo Alberti, e Federico dallo Spirito. Morto il Re Ladislao di Napoli e succedutagli Giovanna II. provò grandi traversie a quella corte l'A. 1415. Sforza Attendolo che vi era al servizio con una valorosa brigata d'uomini d'armi. Il Co. Camerlingo della Reina, e il marito di lei Giacomo di Borbone Co. della Marca, temendo di avere in esso un ostacolo ai torbidi suoi desideri, lo fece porre in carcere con Francesco suo figliuolo, il quale, paggio che fu del March. Estense, era andato colà ad ap-

1415

(1) *Diar. ferrar.* l. cit. e mss. diversi etc. —
(2) *Chiese di Ferr.* p. 100. —
(3) Luoghi cit. —

prendere la milizia sotto il valoroso genitore, ed ivi nel precedente governo era stato creato Co. di Tricario. Ne fu avvisato il March. *Niccolò* gran protettore, e primo autore del prodigioso esaltamento di quella Famiglia, e s'intromise, anche con proprio dispendio, per la loro liberazione. Essa dopo 4 mesi si ottenne con onore di Sforza, il quale, sposata la sorella del Gran Camerlingo, fu dalla Regina creato Gran Contestabile del regno, e da essa riportò in dono varie castella per se e per il giovanetto Francesco. Il Marchese in compagnia del suo Uguccione, data una scorsa a Venezia per la solennità dell'Ascensione, dalla Repubblica riportò provvedimento contro la licenza di quelli di Chioggia che venivano a pescare nelle acque ferraresi del Po (1). Ne' tornei che si festeggiarono su la piazza di s. Marco egli comparve alla testa di una compagnia di 200 cavalieri vestiti co' loro paggi sontuosissimamente, e fatta scelta di 14 fra essi combattè con altrettanti del Signore di Mantova. Il Contrario era uno dei 4 Definitori deputati, e i campioni del Signor di Ferrara furono, tra gli altri, Feltrin Bolardo, Tommaso Contrari, Geminiano Costabili, Righetto dall'Arpa, e Jacopo Ariosti, che riportarono premio eguale a quello de' Mantovani. Adoperate così le armi da scherzo, fu vicino il Marchese a sguainarle da vero. Filippo Maria Visconti Duca di Milano dava manifesti indizi di voler ricuperare le città smembrate dal dominio di suo padre. Filippo degli Arcelli aveva Piacenza, Pandolfo Malatesta Brescia e Bergamo, Gabrino Fondolo Cremona ed altro. Giovanni da Vignate Lodi, e *Niccolò* d'Este Parma. A comune difesa dunque si collegarono questi insieme in Ottobre. Non ne seguì però, rispetto all'Estense, alcun fatto riguardevole. Vi furono alquante scorrerie del March. Rolando Palavicino con 1000 cavalli del Duca di Milano nel territorio di Parma, dopo di che, per opera delle Repubbliche di Venezia e di Genova, ai 30 di Luglio del 1416 si fece tra la lega e il Duca una tregua di 2 anni nella città di Brescia, ove per l'Estense intervennero Gherardo Boiardi da Rubiera suo Consigliere, il Dott. Bartolommeo

1416

---

(1) Docum. nell' append. della *Compend. informaz. sop. i confini d'Ariano stamp.* 1735. —

de' Carli da Modena suo Vicario Generale, e Vannuccio da San Giorgio suo famigliare (1).

Dopo la deposizione e prigionia di P. Giovanni XXIII. decretata dal Concilio di Costanza nell'anno avanti, scossero di nuovo nell'anno presente i Bolognesi il giogo della Chiesa, e si posero in libertà, col farlo sapere anche al March. *Niccolò* per via d'Ambasciatori. Andarono l'anno dopo armati per ricuperare il Castello di San Gio. in Persiceto, ch'era raccomandato allo stesso Marchese, ed ei si convenne, e loro lo cesse a' 20 di Giugno, per la mediazione de' Veneziani (2), e collo sborso che gli fu fatto di 24000 fiorini d'oro. In questi ultimi due anni fu così fiera peste in Ferrara, che si calcolarono a molte migliaia le persone perite. Que' che rimasero vivi in gran parte fuggirono, e quinci entrò gran disordine nelle pubbliche, e private cose. Forse derivò da tal cagione la morte di Gigliuola da Carrara moglie del Marchese, accaduta ai 23 di Febbraio dell' A. 1416, non però come hanno le *Novelle* del Bandello pel sinistro parto di *Ugo* (3), che fu bastardo di *Niccolò* e nacque assai prima. Della sua perdita il Marchese l'A. 1418 trovò pronto risarcimento in Parisina figliuola, se stiamo al Muratori (4), non di Carlo, come scrissero alcuni (5), ma di Malatesta de' Malatesti di Rimini, cui sposò li 27 Febbraio. Vedonsi poi in quest'anno diverse deliberazioni del Consiglio e de' Savi della nostra città per riaprire e rimettere le scuole della Università rimaste deserte, per richiamare i cittadini assenti, ed anche i forestieri ad abitare tra noi con promessa di premi e di esenzioni, e per regolare le successioni all'eredità di tante persone e famiglie estinte dalla pestilenza. Fu nel 1419 che tra noi si eccitò il culto di s. Maurelio Comprotettore della nostra città. È mia intenzione però di parlare di esso e dell'altro assai più antico di s. Giorgio altrove in un capitolo a parte.

1417

1418

1419

---

(1) Sanudo ivi. Murat. *Ant. Est.* l. cit. Verci l. cit. docum. 2127. 2128. —

(2) Verci, Griffoni, e Della Pugliola etc. l. cit. —

(3) T. 3. nov. 41. —

(4) *Ant. Est.* l. cit. —

(5) Pigna ed altri. —

Tolto lo scisma della Chiesa dal Concilio di Costanza ed asceso alla cattedra di s. Pietro P. Martino V. nel 1417 venne questi in Italia, si fermò alcun tempo in Mantova, indi passò a Ferrara li 8 Febb. del 1419. È probabile che accordasse quivi al March. *Niccolò* quella diminuzion del censo del vicariato di Ferrara che si accenna da Tideo de' Marchi senz' anno (1). Nel dì stesso, altri dicono nel seguente, proseguì il suo viaggio verso Firenze. Il Marchese assunse la mediazione tra la S. Sede, e i Bolognesi che intendevano di reggersi da loro stessi sotto Antonio Bentivoglio col riconoscere però sotto certi limiti la Chiesa. L' armi di essa, la scomunica, e le insinuazioni dell' Estense (2) gl' indussero finalmente a sottomettersi di nuovo nel 1420 con vari capitoli (3). Era intento il Duca di Milano a ricuperare le città usurpategli, e poichè le sue forze erano grandi, e dipendevano dal suo Generale Co. Francesco Carmagnuola, il Marcb. *Niccolò* si convenne con esso di rilasciargli Parma, e di ritener Reggio colla giunta di 28000 fiorini d' oro. In seguito nel Dicembre fece una scorsa a Milano con accompagnamento, chi dice di 300, chi di 500 cavalli, ed ivi si strinse in più leale amicizia col Duca, il quale colla solita sua generosità che lo rese celebre nella storia, gli donò poscia a' 22 di Gennaio dell' anno seguente quattro Terre che già furono di Atto da Rodiglia, e che teneva allora in suo potere lo stesso Marchese. Questi procurò di riconciliare col Duca anche Pandolfo Malatesta occupatore di Brescia, al qual fine più volte in persona, ed ultimamente ai 14 di Febbraio andò a Venezia (4), oltre all' avervi spediti ora il Contrario, ora il Cav. Roberto Scala, or altri Ambasciatori (5), ma ogni offizio fu vano, e Pandolfo intanto nel Marzo perdette quella città.

1420

1421

La nobil Terra di Argenta era per concessioni Pontificie di antichissimo diritto degli Arciv. di Ravenna. Gli Estensi l' occuparono spesso in passato, e l' ebbero anche, come vedemmo, in loca-

(1) *Informaz. di Ferr.* etc. a Clem. VIII. mss. —
(2) Pigna *Ist.* l. 6. e mss. vari. —
(3) Griffoni e Della Pugliola ll. cit. —
(4) Mario Equicolo mss. delle cose di Ferr. —
(5) Sanudo l. cit. —

zione più volte. Da' 30 anni però, nè si era rinnovato il contratto, nè si pagava pensione. Tommaso Perondoli Arciv. promosse le sue istanze al Marchese, e questi conosciutane la giustizia, venne a convenzione. Fece egli vedere che l'esorbitanza del censo, la manutenzione delle fortificazioni, i presidi, e le altre rilevanti spese per cagion di quella Terra, troppo superavano il profitto che ne ritraeva, e per ciò l'Arcivescovo con nuovo contratto costituì Vicario della Chiesa di Ravenna nel castello, Terra, e distretto di Argenta con mero e misto impero e total giurisdizion temporale, il March. *Niccolò* con i suoi figliuoli legittimi e naturali, e questi mancando, i naturali soltanto fin che vivessero. Viceversa il Marchese si obbligò a pagargli annualmente 200 ducati d'oro, gli cedette in piena proprietà la vasta tenuta della villa delle Paviole co' fondi annessi nelle ville di Garofalo e Cannaro, il jus di decimare sopra di essa, la total esenzione di que' coloni ed abitanti da tutti i pesi imposti, o da imporsi dal Principe e dal Comune di Ferrara, e nominatamente dalla *colta* che pagavasi sotto la podesteria di Raccano (1), il jus privativo dell'osteria, e le bestie bovine che aveva su quella tenuta. Gli accordò il privilegio di estrazione esente ne' prodotti, e in fine gli rinunciò il diretto dominio che la Casa d'Este aveva sopra una casa dell'Arcivescovo in Ferrara nella contrada di s. Maria del Buco, e la proprietà di un'altra casa in Argenta. Del che, avutasi l'approvazione del Card. Alfonso di s. Eustachio Legato di Bologna, si stipulò pubblico istromento a' 29 di Maggio (2).

Altro non avvenne in Ferrara l'A. 1422 che la istituzione del pubblico Registro degl'istromenti che prima non v'era (3), e che tanto al ben pubblico importa che ben si regoli e mantenga. Aveva *Niccolò* un figliuolo naturale nominato *Leonello*, ch'era giunto all'età di 15 anni. Lo spedì in quest'anno ad apprender l'arte militare nel regno di Napoli sotto il famoso maestro di guerra

1422

(1) *Stat. Gabell. Ferr.* ediz. t. p. 85. docum. del 1422. 15 Giugno. —

(2) Rog. Giulio del Dott. medico Peregrino Zirondi, Niccola de' Chiteri dall' Abbazia Cancell. del Marchese, e Rainerio Iacobelli Not. ferr. Nell' archiv. segr. del Comune di Ferr. l. 3. n. 30. —

(3) Molti mss. —

Braccio da Montone, e ve lo fece accompagnare da Nanne Strozzi. La madre di questo giovanetto si chiamò Stella figl. di Giovanni dall' Assassino, altrimenti de' Tolomei da Siena. Pio II. de' Piccolomini pure da Siena nelle sue opere, parlando di *Borso* fratello di *Leonello* e figl. della medesima Stella, dice che quelle due famiglie erano strettamente congiunte in parentela, e se ne pregia. La Tolomei comparve tra le nobili ferraresi, ed ebbe luogo nel nostro Consiglio centumvirale tra le 27 del prim' ordine scelte da Clemente VIII, ove l' ultimo che vi fu ammesso fu il Nob. Giuseppe Tolomei, che morì senza successione li 1 Dicemb. 1752. Stava a cuore al March. *Niccolò* il Polesine di Rovigo, ma per ricuperarlo era duopo estinguere il debito di 166 mila ducati che gli rimaneva ancora colla Repubblica di Venezia. Egli si offerì pertanto a quella Signoria in quest' anno per mezzo di Uguccion Contrario di prendere la condotta dell' armata di essa, e scontare a 12 mila ducati l' anno, ma il progetto non fu accettato (1). I Forlivesi tolsero il dominio della loro città l' A. 1423 a Tedaldo degli Ordelaffi, ed alla madre e curatrice di lui, e lo diedero al Duca di Milano. Il Marchese spedì colà Aldobrandino de' Giocoli per sostenere il fanciullo unitamente co' Fiorentini, ma questi per due anni successivi restaron sempre al disotto de' Milanesi, i quali si avanzarono anche ad altri luoghi della Romagna, e de' Fiorentini stessi. Allora solo questi puoterono persuadere i Veneziani, ed altri Principi a dar ascolto al lor progetto di confederazione. Pare che questa fosse la cagione per cui *Niccolò* nel Novembre del 1424 si trovò in Venezia, ove nel proprio palazzo alloggiò il Co. di Gorizia (2). Ricevette il Marchese una onorevole dichiarazione di amicizia e lega dal Re Carlo VII. di Francia, il quale inviò due suoi Ambasciatori a Ferrara che sotto il dì 23 Aprile 1425 glie ne fecero in iscritto la contestazione (3).

1423

1424

1425

Funesto riuscì quest' anno ai Ferraresi per un avvenimento de' più tragici seguito nella corte del loro Principe. Le Storie nostre così stampate, che manoscritte, eccettuata la rozza e trascu-

---

(1) Sanudo l. cit. —
(2) Ivi. —
(3) Murat. l. cit. —

rata del Sardi, e qualche altra, l'hanno riferito così, rifiutate però molte, o quella principalmente del Bandelli (1) scrittor di un secol dopo, che non s'accorda con i contemporanei. Da Stella dell'Assassino poco fa mentovata, aveva il Marchese avuto nell'A. 1405 un figliuolo appellato *Ugo*, che riuscì giovane di bellissimo aspetto e di amabili costumi. Parisina Malatesta seconda moglie di *Niccolò*, non dissimile dalla maggior parte delle matrigne, lo trattava poco amorevolmente, ed il Marchese che lo riguardava con parzial tenerezza, ne provava assai rincrescimento. Chies' ella un giorno al marito di far certo viaggio, ed egli v'acconsentì, ma colla condizione che si prendesse a compagno *Ugo*, sperando per cotal mezzo ch'ella avesse a depor finalmente l'ostinata avversione che per lui nudriva. L'intento infatti riuscì troppo bene, mentre nel viaggio non solo si spogliò ella dell'odio, ma cadde nell'opposto estremo (2). Dopo il loro ritorno non ebbe più il Marchese a rinnovarle gli antichi rimproveri. Avvenne un giorno che un famiglio del Marchese detto Zoese, o come lo chiamano alcuni Giorgio, passando davanti alle stanze di Parisina vide uscirne una cameriera di lei tutta scapigliata e piangente, le ne chiese la cagio-

---

(1) *Novelle* T. 3. n. 44. —

(2) Acciò si conosca quanto s'è detto e raccontato su quest'argomento, ricorderemo un'aneddoto, di cui non fa parola il Frizzi, senza poter dire con sicurezza ch'egli l'abbia rifiutato come apocrifo. — Il Calendario di s. Francesco manca d'alcune pagine: in una d'esse, che ora non si sa dove sia, dicono si leggesse un'annotazione con la data del 1425, ove raccontavasi, che Ugo aveva veduta Parisina a Rimini mentr'era tuttavia fanciulla, ed eragli stata promessa in isposa. Ma quando suo padre Nicolò si recò a Rimini per combinare col Malatesta le condizioni del matrimonio, s'invaghì della fidanzata del figlio, e screditando la condotta di esso, come volubile, disse che invece sua l'avrebbe sposata lui. Poi, in breve tempo, tornò a Rimini, sotto pretesto di andare a sciogliere un voto alla B. V. di Loreto: dichiarò formalmente che Ugo rinunciava alla sposa, avendo un altro amore: e combinò il matrimonio per se; a cui la Parisina acconsentiva, credendosi dispregiata da Ugo. Venuta però a Ferrara, le spiegazioni ch'ebbero luogo tra gli amanti riaccesero più violenta la loro passione.

C. L.

ne, ed ella disse che per lieve cagione l'aveva la padrona battuta, e soggiunse piena di sdegno, che ben n'avrebbe potuto prender vendetta se avesse palesato al Marchese la illecita dimestichezza che passava tra Parisina ed il figliastro. Il famiglio notò le parole, e le riferì al padrone. Egli ne stupì, e quasi nol credendo se ne accertò purtroppo li 18 di Maggio da un pertugio fatto nella soffitta della stanza della moglie. Divampò di furore in quel momento, e fece arrestar entrambi insiem con Aldobrandino Rangoni di Modena gentiluomo di lei, ed una, alcuni dicono, due cameriere ch'ei trovò fautrici del reato. Ne ordinò poscia un frettoloso processo, e volle che nelle forme solite ne pronunciassero i Giudici la sentenza. Questa fu di morte. Si mossero a favore dei delinquenti, fra gli altri, Uguccion Contrario, che tutto poteva su l'animo di *Niccolò*, ed il vecchio e benemerito ministro Alberto dal Sale, supplicarono a calde lagrime ginocchioni, e addussero quante ragioni seppero trovar di compatimento ne' rei, e quante ne doveva avere il Marchese di onore e convenienza perchè si coprisse in faccia al pubblico lo scandaloso fatto. Ma l'ira lo rese inflessibile, e quindi ei comandò che si eseguisse la condanna. Nelle prigioni dunque del castello che sono quelle terribili, che or si veggono sotto la stanza detta dell'Aurora a piè della torre de' leoni sul principio della Giovecca, la notte de' 21 Maggio fu decapitato *Ugo* il primo, e poscia Parisina. La condusse a braccio al luogo del supplicio quel Zoese stesso che l'aveva accusata. Ella si credeva di dover esser gettata in un trabucchello, e però chiedeva ad ogni passo se v'era ancor giunta, ma le fu notificato che il suo destino era la scure. Dimandò che fosse avvenuto d'*Ugo*, e le fu risposto ch'era già morto. Allora gemendo sclamò: *adesso nè io vorrei più vivere*, e quinci pervenuta al ceppo, si spogliò colle proprie mani d'ogni ornamento, si avvolse un drappo alla testa, e si prestò al fatal colpo che compiè la scena ferale. Lo stesso si fece del Rangoni, il quale cogli altri, trovasi in due calendari della biblioteca di s. Francesco, che fu in quel cimitero sepolto. Delle donne altro non si sa. Il Marchese vegliò tutta quella tetra notte, e passeggiando chiese una fiatà al Capitano del castello se *Ugo* era ancor morto, ed ei gli rispose che sì. Allora diede nelle più disperate furie ed esclamò: *fa ch'io pure sia morto*,

giacchè ho precipitata tal risoluzione contro il mio Ugo. Quindi rodendo co' denti nna bacchetta che teneva in mano, passò il resto della notte in sospiri e lagrime, cbiamando spesso il suo caro *Ugo*. Nel giorno seguente, avvisandosi che fosse necessaria una pubblica sna giustificazione, giacchè il fatto non poteva più rimaner segreto, ne fece stendere in carta la relazione e la spedì a tutte le corti d' Italia. A tale avviso il Doge di Venezia Francesco Foscari ordinò, senza pubblicarne però la cagione, cbe si sospendesse una giostra, la qnale si doveva fare coll' intervento del Marchese nella piazza di s. Marco a spese della città di Padova per la sua esaltazione al Dogato (1). Il Marcbese inoltre per non so quale sfogo di vendetta, ordinò che quante mogli erano nel caso di Parisina, a lui ben note, fossero similmente decapitate. Incontrò questa sorte, fra le altre, nel prato della giustizia, cioè nel borgo di s. Giacomo dirimpetto alla presente Fortezza fnori a s. Paolo, Barberina, o come alcuni diconla, Laodamia Romei moglie del Giudice di corte. Non si può esprimere quanto strano sembrasse questo procedere di un Principe, il quale, attesa l' indole sua, pareva che dovess' essere in tali materie il più indulgente, ma non mancarono quelli che lo commendarono (2). Un altro disgusto, di minor peso però, egli ebbe in quest' anno da *Meliaduse* secondo sno bastardo, cbe ai 24 di Luglio mancò da Ferrara, e si dubitò cbe si fosse avviato a Milano. Si seppe solo che andò seco Fantin Micheli di Ser Castellano Nob. Ven. e che aveva addotta per cagion di sua fuga il volerlo il padre obbligare a farsi cberico, ed il non aver voluto egli acconsentirvi per non perdere i diritti di snccessione. Il Marcbese gli mandò dietro 30 cavalli, ma nol trovarono. Venne bensì nelle mani della Repubblica il Micheli e fu ritenuto in prigione. Perdette inoltre il Marcbese il suo vecchio Referendario Bartolommeo Dalla Mela, che morì al 30 di Agosto e fu sepolto a s. Spirito, già Chiesa e convento da esso fabbricato a proprie spese l' A. 1407 ove al presente sta il terrapieno di s. Giorgio.

Appartiene a quest' anno il cominciamento del monastero e Chie-

---

(1) Verci l. cit. docum. 2176. —

(2) Ang. Decembrio *De politic. litter.* Sanudo l. cit. —

sa di s. Agostino di questa città riferilo dal Guarini (1) e Scalabrini (2), ma più purgatamente dal sig. Ab. Girolamo Baruffaldi iuniore (3) su le traccie principalmente dell'archivio di quel monastero. Una pia donna nomata Ailisa, che or diremmo Luigia figliuola di Gio. Gallo cittadin ferrarese fabbricò del proprio, con approvazione di P. Martino V. confermata poi da P. Eugenio IV. la Chiesa dedicata a s. Agostino, e appresso di quella si ritirò a vivere con alcune compagne. Era stata fin dal 1221 da P. Onorio III. approvata l'erezione di un monastero presso la Chiesa di s. Maria del Pino, da noi indicata altrove, in favore di alcune monache Agostiniane, le quali per certo privilegio di P. Innocenzo IV. si rincontra che ivi abitavano anche ventiquattro anni dopo. Non lungi v'era la Chiesa di s. Barnaba, come pur dicemmo, la quale esisteva fin dal 1227 (4), ed era a monache in cura fin dal 1307 (5). Il sig. Baruffaldi suppone che queste altro non siano che quelle di s. Maria del Pino ivi passate, poichè dopo un tal anno rinviene sol di quelle di s. Barnaba farsi menzione. Ma quelle ancor di s. Barnaba, che io trovo sussistere il 8 Gennaio del 1444 sotto il borgo di s. Leonardo (6), in cui s. Barnaba era incluso, per essersi allontanate dal primo rigore, come dice Mario Equicolo (7), furono di là levate, e secondo portano più chiaramente due Brevi di P. Pio II. degli AA. 1460 e 1461 vennero in quegli anni unite alle monache di s. Agostino. Oltre a S. M. del Pino, ed a s. Barnaba, una terza Chiesa e monastero di Agostiniane in quel contorno mi si addita da un Breve di P. Eugenio IV. de'2 Novembre dell'A. 1442 pubblicato dal Biancolini (8). Esso contiene una deputazione che fa quel Pontefice di alcune monache della regola di s. Agostino del monastero di s. Agata di Ferrara a portarsi a Verona per istruire nello stesso istituto quelle monache di

---

(1) *Chiese di Ferr.* p. 319. —
(2) *Chiese di Ferr.* p. 331. —
(3) *Leggenda di S. Bonmercato M.* §. 4. etc. —
(4) Bellini *Mon. di Ferr.* p. 39. —
(5) Ivi p. 69. —
(6) Rogiti di Gio. Agolanti Not. ferr. orig. app. di me. —
(7) l. cit. all'A. 1531. —
(8) *Chiese di Verona* l. 3. p. 102. —

s. Gio. Evangelista approvate, ed ivi collocate dallo stesso nel 1439 in luogo d'altre soppresse. In esecuzione infatti di quel Breve, dice il Biancolini, Gio. da Tossignano nostro *Arcivescovo*, e doveva dir Vescovo, vi spedì Suor Alice che era stata la fondatrice del monast. stesso di s. Agata, e con essa altre 4 delle sue monache, una delle quali, Suor Paolina ferrarese, ritornata a Ferrara Alice, fu colà eletta Superiora. S. Agata era certamente ove sono al presente i Mendicanti, e spettava fin dall'anno 1111 e 1112 al monast. di s. Benedetto di Polirone (1). Oggidì sono i suoi fondi stabili ridotti a benefizio semplice col titolo di priorato. Ecco dunque tre monasteri di Agostiniane l'un presso l'altro, che poi tutti probabilmente si unirono nel solo di s. Agostino presente, donde in altri tempi fur tolte alcune fondatrici d'altri monasteri accennati dal Guarini.

Le calde istanze de' Fiorentini vinsero finalmente la renitenza della Repubblica di Venezia, e se la fecero ausiliaria contro il Visconte per via d'una lega conchiusa nel Dicembre, a cui molt'altri poi aderirono. Il March. *Niccolò* erasi portato a Venezia nel Settembre con un suo figlinolo, forse *Alberto*, e 6 nobili, fra quali il Contrario (2), e vi era tornato in Novembre (3), senza dubbio per quest'affare, mentre segnì egli pure l'esempio de' Veneziani, e fu eletto dalla lega Capitan Generale. Nel determinarsi i capitoli di sua condotta per parte de' Fiorentini insorsero alquante differenze, ma deputato già nell'istromento a deciderle il Doge, ed il Comune di Venezia, questi con pubblico atto de' 9 Gennaio dell'anno seguente (4) le tolse di mezzo. Prima però che fosse dato di 1426 piglio all'armi non si ommise il trattare di riconciliazione in Venezia ed in Ferrara. Quivi si raccolsero gli Ambasciatori de' Veneziani, de' Fiorentini, dei Signori di Mantova, Ravenna, ed altre città della Marca, e Romagna. E poichè a petizione del Papa si voleva una pace universale, vi si trasferirono anche il Card. Niccolò degli Albergati che or veneriamo su gli altari, e gli Amba-

(1) Bacchini *Ist.* di d. Monast. Append. p. 90. e 92. —
(2) Verci l. cit. docum. 2177. —
(3) Sanudo l. cit. —
(4) Murat. l. cit. —

sciatori di Lucca, della Regina di Napoli, e del Re d'Ungheria, e principalmente del Duca di Milano, ma tutto andò a vuoto (1), e si dichiarò al Duca la guerra. Andrea Contarini, e Fantin Micheli Procuratori di s. Marco, e Pala Strozzi in Ferrara ai 18 di Marzo, nel Duomo davanti all'altar maggiore, con molta solennità, consegnarono al Marchese le insegne delle loro Repubbliche, ed il baston del comando dell'armata. La prima impresa fu l'assedio di Brescia ricuperata di fresco dal Visconte. Lo intraprese il Carmagnuola, il quale disgustato del servizio di Milano era passato a quello de' Veneziani. Sotto di esso militava, fra gli altri, *Taddeo* Estense Condottier d'armi, che servì sempre i Veneziani, e riuscì guerrier prode. Il March. *Niccolò*, per quanto si sa, non vi andò in persona, ma vi spedì Nanne Strozzi suo Generale con un corpo di Ferraresi. Egli con un altro corpo entrò a' danni del Parmigiano, e dalle rive del Po difese il passaggio di una flotta veneta condotta da Francesco Bembo a molestare il Cremonese. E siccome il Duca di Milano aveva richiamate le sue truppe di Romagna comandate da Carlo Malatesta, così il Marchese lor s'oppose al Panaro, ma salito il Malatesta alle parti superiori del torrente ove l'acqua era più bassa, passò impunemente a Vignola. Fu imputato di negligenza il Marchese, ma l'eloquente Pigna assai ben lo difende, e fa riflettere che i Fiorentini vedendo i progressi favorevoli del Carmagnuola s'erano avvisati di poter fare qualche risparmio di spesa, ed avevano cominciato a rallentare i pagamenti già promessi al Marchese, ond'è che questi dopo di avere sostenute le truppe anche con suo dispendio più del dovere, e dopo di avere per tal cagione scritto più volte ad ambe le Repubbliche, fu costretto a scaricarsene in parte, onde poi non fu valevole a far fronte al Malatesti forte di 4000 cavalli e 1000 fanti. Soggiunge però che l'aver egli procurato ad arte l'alzamento dell'acqua del Panaro, era bastante indizio di sua intenzione, e che l'aver più giorni rattenuto il nimico, era molto ridondato in vantaggio dell'assedio di Brescia, il quale fu de' più ostinati, ma infine produsse la caduta di quella città in poter de' Veneziani. Promosse intanto il Papa nuovamente la pace, e fu conclusa in Ve-

(1) Sanudo l. cit. —

nezia ai 30 Dicembre col rimaner Brescia ai Veneziani. Un tal sagrificio fu sì doloroso al Duca di Milano, ch'ei non ebbe riguardo ai mancar di fede prima di compierlo. Rinnovò nell'anno seguente la guerra, della quale lungo sarebbe l'accennar solo i principali avvenimenti. Stando i Milanesi intorno a Brescia con animo di riprenderla, venne il Carmagnuola dal Mantovano colle genti venete, e si volse contro Cremona, avendo seco Nanni Strozzi Generale di *Niccolò* co' Ferraresi. S'incontrarono col nemico a Gotolengo, ed appiccarono una sanguinosa battaglia nel mese di Giugno, nella quale, combattendo Nanni da disperato, il calore e l'affanno lo soffocò tra l'armi, onde condotto il suo corpo a Ferrara gli venne data sepoltura a s. Domenico. Tra la pompa del suo militar funerale recitò il suo elogio il celebre Leonardo Bruni, detto Leonardo Aretino già Segretario apostolico di quattro Pontefici, ed allora Cancelliere della Repubblica fiorentina. Resta ancora nel chiostro di quel convento la lunga sepolcrale iscrizione ove sono epilogate le imprese dello Strozzi per 30 anni circa del suo servigio Estense. Noi abbiamo in altro luogo (1) pubblicate molte notizie di lui, e della cospicua sua Famiglia che in Ferrara si estinse nel 1737. Anche in questa seconda guerra prosperarono l'armi de' collegati per modo, che già dentro l'anno presente avevano essi tolte al Duca circa 80 fortezze. Per tal ragione il Duca acconsentì volentieri a nuova pacificazione proposta da P. Martino, e da *Niccolò* Marchese. Si trattò questa in Ferrara, e si concluse li 18 Aprile dell'A. 1428 dal Marchese, dal Card. Albergati, e dagli Ambasciatori delle interessate potenze. Il Sanudo, ed il Pigna ne recano i capitoli, tra quali il più importante fu la rinunzia per sempre di Brescia e Bergamo alla Repubblica di Venezia, con alcuna porzione del Cremonese.

1427

1428

Niente di più importante ha in quest'anno la storia nostra. Il Comune aveva fatto nell'anno avanti porre sulla loggia superiore della porta principale del duomo la statua maggior del naturale di Maria V. che ancor vi si vede (2), ed il Marchese edificò in quest'

(1) *Memor. della nob. Famigl. Bevilacqua* cap. 47. —

(2) È dorata; e dicesi opera d'un Cristoforo da Firenze.
C. L.

anno, coll' opera del suo architetto Giovanni da Siena, un castello sul Po, ove al presente sta il baloardo di s. Lorenzo, che si disse poi Castelnuovo a distinzion dell' altro alla porta del Leone, indi lo destinò ad abitazione di Filippa Dalla Tavola sua amica (1). S' ebbe inoltre, dice il Sanudo (2), di passaggio per Ferrara Pietro figliuolo del Re di Portogallo, altrove lo chiama Alfonso nipote, che accompagnato fin qui da Venezia da 25 gentiluomini se 1429 n' andava a Roma. Nè altro similmente sappiamo del 1429 fuori del matrimonio stabilitosi di *Leonello* figl. del March. *Niccolò*, con Margherita figl. di Gio. Francesco Gonzaga Signor di Mantova, colla quale però fu unito solo 6 anni dopo. Accenna il Sanudo (3) che si fermò tra i capitoli, che il successore di *Niccolò* dovess' essere *Leonello*, ancorchè in quel caso vi fossero per essere figliuoli legittimi. Parla di questo maritaggio anche sotto il 1430 e lo dice concluso in Venezia tra i due genitori in persona, ma non fu in quell' anno certamente. Che *Niccolò* fin d' allora, come privo di legittimi maschi delle precedenti due mogli, destinasse a suo successore *Leonello* il maggiore de' naturali viventi, n' è prova ancora l' averlo in quest' anno medesimo fatto legittimare, e abilitarnelo espressamente con Bolla de' 13 Giugno (4) da P. Martino. Ed era ben degno il giovanetto di una tal sorte. Estinto nel 1424 Braccio da Montone Signor di Perugia alla cui scuola il vedemmo inviato, si diede alle lettere in patria. Quivi in corte di *Niccolò*, fors' anche Lettore dell' Università, viveva il rinomato Giovanni Aurispa siciliano, a cui tanto deve l' Italia per avervi il primo recati in gran copia dalla Grecia gli antichi codici, ed averli fatti conoscere e moltiplicare tra noi (5). Trattavasi di scegliere un maestro a *Leonello*, e giacchè l' Aurispa cercava allora una cattedra in Firenze, è probabile che proponesse egli ad istruire il Principe giovanetto l' amico Guarino veronese. L' epoca infatti della venuta di

---

(1) Mss. diversi ed alt. stor. —

(2) l. cit. —

(3) l. cit. —

(4) Murat. l. cit. cap. 7. ed 8. Tideo de' Marchi Ragioni di Ferr. tratte dall' archiv. vatic. p. ordine di Clem. VIII. mss. etc. —

(5) Tirabos. *Stor. della lett.* T. 6. 1. 1. 4. —

questo celebre grammatico o sia rettore, non può rimaner più in dubbio, daccbè il chiariss. Tiraboschi (1) ci dà prova dell'essere accaduta in quest'anno. Guarino fu professore di belle lettere nella nostra Università, e si credette (2) che tale cominciasse ad essere solo nel 1436. Ma io trovo un pubblico decreto del Magistrato della nostra città sotto li 3 Aprile di quell'anno (3), col quale si deputa egli bensì a leggere pubblicamente per 5 anni avvenire collo stipendio annuo di lire 400 cbe oggi sarebbero scudi 260 circa (4), e coll'obbligo di due lezioni al giorno, ed una sola ne' dì festivi, ma si soggiunge che non s'intendono comprese in quell'onorario le lire 100 o siano scudi circa 65 *quas de praesenti habet pro poesia.* Questo decreto sfuggito al Borsetti indica abbastanza cbe il Guarino prima ancora del 1436 era pubblico lettore stipendiato almeno di poesia. Che maestri di *Leonello* fosser anco certo Alessandro Agli, e Pier Candido Decembrio, lo scrivono alcuni, ma lo mostran altri (5) improbabile. Quanto fosse quel giovane Principe inclinato agli ameni studi lo diede a divedere colla raccolta di corniole, gemme intagliate, medaglie, e pitture cbe aveva messa insieme (6) già fin d'allora, donde venne il principio della galleria Estense, che dalla sua dispersione, e dagli avanzi arguisce il Marcb. Maffei (7) quanto divenisse vasta col tempo. Contrasse un terzo matrimonio il Marcb. *Niccolò* in quest'anno, sebbene la sposa non venne a lui che due anni dopo. Ella fu Rizzarda figliuola del Marcb. Tommaso di Saluzzo, e non già di Lodovico o d'altri, come discordemente scrivono gli storici. Me lo assicura un istromento originale (8) di donazione *inter vivos*, cbe a lei fece l'A. 1441. 6 Settembre Francesco f. del Cav. Enrico *de Chassena-*

---

(1) Ivi l. 3. 3. 5. —

(2) Borsetti *Hist. Ferr. Gymnas.* P. 1. l. 1. Tirabos. l. cit. —

(3) Archiv. segr. del Comune l. 4. n. 9. —

(4) Bellini *Lira de' Marchesini di Ferr.* tavola in fine —

(5) Barotti. *Mem. ist. de' Letter. ferrar.* § *Leonello.* Tiraboschi l. cit. cap. 1. § 48. —

(6) Ang. Decembrio *Polit. litter.* l. 6. —

(7) *Ver. illust.* P. 3. cap. 7. —

(8) R. Dolcino Dolcini N. ferr. presso di me. —

grio Delfinatus Vienensis et Dominorum Gratiopolitanorum, del castello di Montilesio o Montelesto nella Diocesi Valentinense colle sue giurisdizioni etc. da valere però solo nel caso ch' egli nel viaggio di Gerusalemme che aveva intrapreso, o in qualunque altro tempo mancasse di vita senza legittimi figliuoli. In tal matrimonio si ebbe in vista il patto anteriormente inserito in quello di *Leonello*, e però si disse che nascendo di lei figliuoli, debba ciò nonostante aver luogo la successione di *Leonello* allo stato (1).

Il partito de' Canedoli, Zambeccari, Pepoli, ed altri, tra quali Carlo de' Zambeccari Ab. di s. Bartolo di Ferrara aveva fatta distinta figura, era rimasto di nuovo superiore al Bentivogli nel 1428 col sollevare Bologna contro il Papa. Impiegò Martino V. inutilmente le armi negli AA. 1429 e 1430 contro quella città. Si credeva che il March. *Niccolò* fosse per esserne da Roma deputato paciere, ma non fu vero, e si disse che ne fu cagione un maneggio del Duca di Milano che si vendicò per tal modo di una simil mena del Marchese per impedire che non avesse quel Duca un tal onore. Fu soggiunto che l' Estense rimase per ciò disgustato del Papa, e che si offerì per fino ai sollevati di sostenerli con 2000 cavalli. Di tanto almeno li assicurava, dicono, Niccolò degli Ariosti di Ferrara, ma i Bolognesi non se ne fidarono (2). Egli è però molto più facile a credersi che il Marchese costantemente fedele alla Chiesa in tutto il corso di sua vita, non fosse neppur allora capace di fomentare contro di lei una ribellione, e che non fosser queste altro che lusinghe dell' Ariosti. *Niccolò* si mantenne in pace fra i torbidi della Lombardia, della Romagna, della Toscana, della Liguria, e del Regno di Napoli, ed i suoi sudditi ne godettero i frutti. Indizio ne resta tra i vari provvedimenti presi nell' A. 1430 e ne' seguenti dal Comune di Ferrara intorno alle arti e manifatture della seta, e della lana, ed al suo *follo*. Giunse a Ferrara li 14 di Gennaio del 1431 la sposa di *Niccolò* Rizzarda di Saluzzo (4), e non li 14 di Marzo, come alcuno scrisse. Entrò

1430

1431

(1) Sanudo l. cit. —

(2) F. Bartolommeo Della Pugliola l. cit. —

(3) Archiv. segr. del Comune agli AA. 1430. 1433. 1434 etc. —

(4) *Diar. ferr.* l. cit. e molti mss. —

per la porta di s. Agnese alle ore 20 sopra un destrier bianco, vestita di domasco bianco col soppanno rosso, e prese alloggio in Castelnuovo. Nel dì segnente pur sopra un cavallo, coperta da un baldacchino, e segnita da Ambasciatori di Principi esteri fu condotta a solennizzar le nozze, per le qnali si festeggiò tre giorni. Parve finalmente al P. Martino di non poter far a meno dell' Estense a rassettar le cose di Bologna, e inviò qnindi a Ferrara sul fin di Gennaio il Card. Albergati per tener conferenze. Di qua s' inoltrò il Cardinale ai 3 di Febbraio a Venezia, per soffocare una nuova guerra nascente tra il Duca di Milano e la contraria lega, indi passò in Francia per metter pace tra quel Re, e il Duca di Bologna. Il Marcb. *Niccolò* dopo l' abboccamento avuto seco, spedì a Bologna li 7 del mese Antonio de' Manfredi con diverse proposizioni, ma rispose quel popolo, che niente più voleva dell' esatta osservanza del concordato primo, e così in tre giorni si sbrigò l' Ambasciatore e fece ritorno a Ferrara. La morte frattanto di P. Martino accaduta ai 19 dello stesso mese cagionò sospensione, e solo Engenio IV. il successore puotè condurre a buon termine il trattato nel mese seguente (1). Non così felice riuscì il negoziato di Venezia, che anzi divampò nell' Aprile nna nuova e terribil guerra nella Lombardia. Il Marcb. *Niccolò* si tenne neutrale, e solo permise che *Borso* uno de' suoi figliuoli natnrali si portasse a servir la Repubblica col comando di 200 lancie sotto il Carmagnuola, in maniera cbe militarono sotto di esso in quella occasione due Estensi, *Borso* l' uno, e *Taddeo* l' altro, Capitano di 133 lancie. Qneste verità ricavate dall'autorevole Sanudo smentiscono i sogni del Sardi.

Avemmo in quest' anno in Ferrara un cangiamento nel vescovato. In dne mss. di storia ferrarese anonimi si legge che *Pietro Bojardi* nostro Vescovo fin dal 1430 morì, e cbe gli fu dato successore *Giovanni da Tossignano.* Lo trovo ripetuto in altri, ma sotto il 1431 e 1432. Il *Diario ferrarese* (2) non dice cbe *Pietro* morì, ma che *fu desmesso* nel Dicembre del 1431 e che fu eletto *Giovanni* nel segnente Gennaio. Niun altro degli anticbi scrittori ci ha

(1) Della Pugliola l. cit. —
(2) l. cit. —

parlato di questo punto, ma tre posteriori (1) l'hanno con monumenti dilucidato alquanto. Il fatto è dunque che *Pier Bojardo* non morì altrimenti in quell'anno, e lo dimostra l'essersi egli trovato, come vedremo, presente sett'anni dopo al Concilio di Ferrara, ma rinunciò spontaneamente il Vescovato. Qual ne fosse la ragione non si sa, ma osservo che una simil rinuncia fece contemporaneamente Carlo di Matteo Bojardo Vescovo di Modena, a cui venne per ciò sostituito, Scipione Mainenti ferrarese celebratissimo canonista (2). La dimissione la fece *Pietro* in mano di Martino V. per mezzo di Gigliolo de' Pellicciai Cav. e nob. ferrarese suo procuratore, e ciò attesta il Pont. successore Eugenio IV. in una Bolla concernente la elezione di *Giovanni* data *VI. Kal. Nov. Anno I.*, cioè ai 26 di Ottobre del 1431 (3), mentre ivi si legge: *eo quod ven. frater Petrus noster in universali Ecclesia tunc Ferrarien. Episc. regimini dictae Ecclesiae cui tunc praeerat per dilectum fil. nob. virum Giliolum de Peliziaris militem Ferrarien. Procuratorem suum ad hoc ab eo speciale mandatum habentem in manibus ejusd. praedecessoris sponte et libere cessit etc.* Or siccome Martino predecessore passò a miglior vita fra i 19 e 20 Febbraio del 1431 (4), così la rinuncia dev'essersi fatta prima di quel giorno o nel 1431 o nel 1430. Non si può dubitare che non fosse accettata da Martino, poichè nella Bolla di Eugenio si dice: *dictusque praedecessor cessionem hujusmodi admisit etc.* Tuttavolta si ha (5) una locazione che fa li 8 di Ottobre 1431 il Vesc. *Pietro* di una possessione nella villa di s. Martino. Ma la spiega plausibilmente il sig. Ab. Girolamo II. de' Baruffaldi (6) col dire, o che appartenne quel fondo al privato patrimonio di lui, o che rimase egli amministratore de'

---

(1) Ughelli *Ital. Sac.* T. 2. *Episc. Ferr.* etc. Barotti *Serie de' Vesc. di Ferr.* § 52 e 53. Baruffaldi *Diatriba de vet. sigillo Antonii destin. Episc. Ferrar.* nel T. 16 della *Racc. ferrar. di Opusc. scientif.* etc. p. 239 etc. —

(2) Tirabos. *Stor. di Nonant.* T. 1. disc. 2. p. 49 e 478 e *Stor. della lett. Ital.* T. 6. p. 1. l. 1. cap. 5. § 6. —

(3) Ughelli l. cit. —

(4) Rainald. Murat. ed alt. —

(5) Barotti l. cit. —

(6) l. cit. —

beni della già sua mensa fino all' elezione del successore. Pare che in questa elezione vi fosse chi pretendesse d'ingerirsi, poichè nell'indicata Bolla di Eugenio si ricorda un decreto di Martino col quale dichiarasi che nelle vacanze delle Chiese dipendenti dalla S. Sede niuno deve intrudersi nella elezione, la quale viene al solo Pontefice riservata, indi si accenna un dubbio eccitatosi sopra questo articolo di giurisdizione, e si definisce la Chiesa di Ferrara per compresa in quella disposizione di Martino. Derivò questo forse dal March. *Niccolò*, e dal popolo di Ferrara, i quali infatti tre soggetti a quella cattedra l'un dopo l'altro proposero. Il primo, vivente P. Martino, ebbe nome Antonio dal Ferro parmigiano monaco Camaldolense, in passato Generale di quell'ordine, e allora Ab. di S. M. di Vangadizza. Convien credere che foss' egli anche accettato, ed in qualche maniera assicurato, perciocchè esiste un sigillo ch' erasi egli preparato, su cui sta scritto S. DNI. ATONI A FERRO DEI GRACIA. EPISCOPI. FERRAIE, e che venne con molta erudizione illustrato dal citato sig. Baruffaldi. Di più ci resta un certo chirografo (1) del Vescovo *Giovanni* de' 7 Febbraio 1432, pel quale sborsa questi una somma per redimere la tenuta di Voghenza spettante al vescovato, e locata dall' Ab. Antonio prima di esserne in possesso, col prendersene anticipatamente o in tutto o in parte la pensione. Ma venuto a mancare il P. Martino non si trova che avesse compimento l'elezione di Antonio, e forse il volerla il Marchese ne fu cagione. Antonio però mantenne vive le sue ragioni, benchè inutilmente, e per non pregiudicarsi ricusò due anni dopo di prestare il giuramento al celebre Ambrogio Traversario Generale suo successore de' Camaldolesi, ma poi morì nel 1435 (2). Pendente l'affare capitò a predicare in Ferrara F. Bernardino da Siena de' Min. Osserv. quel che ora veneriamo nel catalogo de' Santi, e che la tradizione ci dà qual autore del lodevole costume di porre su le porte delle nostre case il S. Nome di Gesù (3), in parecchie delle quali infatti in cifre longobarde ancor lo vediamo. S' innamorò tosto delle rare sue virtù il March.

(1) l. cit. —

(2) *Annal. Camald.* T. 7. AA. 1431. 1433. 1435. —

(3) Mss. cit. dal Bellini *Lira de' Marchesini di Ferr.* p. 15 ed alt. —

Niccolò, ed il popolo ferrarese, e il desiderarono per Vescovo, ma egli con invincibile umiltà si attenne costantemente al rifiuto (1). A questa elezion popolare avrà inteso di riferirsi chi scrisse sotto il suo ritratto nel vecchio episcopio le parole: *S. Bernardinus Senen. elect. Ferrarien.* (2). Fu destinato intanto da P. Eugenio nel Settembre del 1431 alla dignità di suo Legato nella riconciliata città di Bologna Fantino Dandolo Nob. Veneto Protonot. Apostolico, e Canonista riputatissimo, che prima era andato a Roma Ambasciatore della sua Repubblica con altri per l'esaltazione di esso Pontefice lor concittadino (3). Al Dandolo raccomandò il March. *Niccolò* due persone affinchè per suo maneggio o l'una o l'altra fosse dal Pontefice prescelta al vacante vescovato (4). L'una fu Giacomo Arcipr. della Chiesa di Modena, che il citato sig. Baruffaldi crede quel Giacomo Zino da Cadignano che fu Arcip. di Modena, e poi Vesc. di Sebastenopoli o sia Swaz. L'altra non si nomina, ma fu, o il più antico concorrente Antonio dal Ferro, o come conghiettura lo stesso sig. Baruffaldi, il s. Bernardino. Il Legato però di proprio e spontaneo consiglio, se crediamo all'autor primo della vita del *B. Giovanni da Tossignano* (5), aggiunse ai raccomandati il nominato *Giovanni*. Egli nacque nella Terra di Tossignano del contado d'Imola dalla Famiglia Tavelli l'A. 1386 e fece i suoi studi in Bologna, ove, ricusata la laurea dottorale, entrò nell'ordine de' Gesuati l'A. 1408. Presto si distinse tra i compagni per santità e dottrina. Venne introdotto nella corte di Gregorio XII. al tempo del funesto scisma della Chiesa, nell'uffizio, non si sa se di Teologo, o di Segretario, o d'altro, e forse

---

(1) Barnaba Senen. Vita di S. Bern. etc. Bolandisti *Mens. Maji.* Enea Silv. Piccolom. Europa cap. 64. —

(2) *Mem.* nell'archiv. di S. Spirito app. il P. Flaminio da Parma, *Mem. delle Chiese etc. de' Min. Osserv. della provinc. di Bol.* T. 1. p. 433. —

(3) Della Pugliola, e Sanudo l. cit. —

(4) *La Vita e mirac. del B. Johani da Tossignano Vesc. di Ferr. dell'Ord. de' Gesuati*, di F. Gio. Peregrini Gesuato ferrar. Ven. p. Simone de Luere 1512 ed ivi p. il Guerra 1582 ed altri dopo etc. —

(5) l. cit. e Codice dedic. nel 1505 circa al Duca di Ferr. Erc. I. tra le suppellettili di d. R. nella sagrestia di S. Girolamo di Ferr. —

per consiglio del buon Frate s'indusse quel Pontefice alla esemplare rinuncia del triregno nel Concilio di Costanza l'A. 1415 a fin di rendere la pace alla Chiesa. Seguito questo, *Giovanni* ritornò alla sua cella di Venezia, donde poi fu tratto a forza dall'autorità del capitolo generale, che fu il primo tenutosi dalla sua religione, per esser posto Superiore nel convento di s. Girolamo di Ferrara del quale insiem col suo primo oratorio costrutto dal nostro *Giovanni* abbiam già parlato. In quella carica egli si trovava, quando il Legato Dandolo lo nominò alla sede episcopale di Ferrara. Oltre alla santità della sua vita, vennero ricordati ad Eugenio il lodevole servigio prestato da *Giovanni* a Gregorio XII. che fu zio dello stesso Eugenio, e certe sue traduzioni di libri spirituali per uso di Polissena Condolmieri sorella di esso Papa, e moglie del Nob. Niccolò Barbo. Gregorio esitò non poco su la scelta, e dicono che la notte precedente al concistoro in cui aveva stabilito di risolvere, fu preso da atroci dolori, e che qualora pensava a *Giovanni* ne sentiva sollievo, al contrario essi crescevano allorchè pensava agli altri, il perchè argomentando da ciò il divin volere, antipose finalmente a tutti *Giovanni*, e il 26 di Ottobre ne spedì la citata Bolla al March. *Niccolò*, al Capitolo, clero, e popolo di Ferrara, coll'imporre al nuovo eletto una pensione di 400 fiorini in favore del Boiardi, la quale poi fugli diminuita nel 1432 (1). Ma perchè non tutti di que'tempi i Regolari erano Sacerdoti, nè tale era *Giovanni*, benchè Superiore di un convento, così v'aggiunse il Papa altri opportuni Brevi per la sua promozione al sacerdozio ed ordinazion vescovile. Fu il primo il Marchese a recargliene la novella, la quale colpì talmente l'umiltà sua, ch'ebbe a tramortire. Il fermo suo rifiuto indusse la necessità di un assoluto comando, che gli pervenne col mezzo di nuove Lettere Apostoliche. Piegò egl'il capo allora, benchè pieno di afflizione, e si preparò ai necessari ordini. Avrebbe potuto conferirglieli l'Arcivescovo di Ravenna Tommaso Perondoli che abitava in Ferrara sua patria, ma, come ben riflette il P. Faustino da s. Lorenzo Carmel. scalzo che scrisse la miglior istoria del nostro

(1) F. Faustino da S. Lorenzo *Stor. del B. Gio. Tavelli* etc. In Mant. p. gli Eredi Pazzoni 1753 in 4. p. 43. —

Giovanni, non volle questi aver seco a fare in tal negozio, per non dar qualche appiglio alle pretese di giurisdizione di quegli Arcivescovi sopra il Vescovo di Ferrara. Si portò dunque a Mantova, ed ivi ai 27 di Dicembre da quel Vescovo Matteo Buonimperti fu promosso alla dignità sacerdotale, e vescovile. In fine fece solenne ingresso nella sua cattedrale il primo dì dell' A. 1432 come ricava il citato sig. Baruffaldi dall' archivio di essa, ed in tale occasione recitò un eloquente discorso il Guarino Veronese. Di quest' insigne oratore leggiamo (1) un altro discorso diretto al March. *Niccolò* (2) in commendazione di un atto suo magnanimo e prudente. Raccontasi ivi, ed in molti mss. ferraresi, che capitarono in quell' anno a Ferrara li 15 di Ottobre due Nobili Aragonesi, i quali per una di quelle questioni che il barbaro pregiudizio della cavalleria rimette al giudizio della spada, s' erano sfidati a duello, e venuti in Italia, avendo chiesto a vari Principi, che loro il negarono, un campo franco per battersi, l' ottennero dall'Estense in questa città nella piazza del Duomo. Ivi dunque comparvero in quel giorno armati in isteccato, condotti l' uno da Alberto Dal Sale, e Feltrin Bojardo, l' altro da Gio. Lamberto Malatesti da Rimini, e dal Governator di Saluzzo, che forse era qui col March. di Saluzzo suocero di *Niccolò* venutovi li 8 di Marzo (3) per la pace di cui parleremo. Preser posto l' uno verso il palazzo della Ragione, l' altro all' opposto ov' era l' uffizio delle bollette. Si diede fiato alle trombe, ed eglino inchinaron l' aste, e si spiccarono da' loro posti. Quando d' improvviso *Niccolò* presente fe' cenno che si arrestassero, indi li chiamò a se, fece deputarsi giudice loro, li separò, e in pochi giorni li rese amici. Il Guarino dunque lo esalta alle stelle per questo, e per aver cancellato il sinistro giudizio che di lui s' era formato per aver favorito un abuso così disonorante l' umanità.

1432

Fra il Duca di Milano dall' una parte, e le Repubbliche di Venezia, e Firenze co' loro alleati dall' altra, erano già crescinte le ostilità, ed avevano prodotto grande spargimento di sangue. La

(1) Baluz. *Miscell.* T. 3. ediz. Mansi p. 196. —

(2) *Gratulatio pro revocatis ab eo in gratiam Hispanis.* —

(3) *Diar. ferr.* l. cit. e varj mss. —

neutralità sempre osservata dal March. *Niccolò* unita all' opinion che godeva di Principe integerrimo e prudente fur cagione che le parti si rimisero finalmente al suo giudizio unitamente a quello del Marchese di Saluzzo (1). Nel mese di Marzo del 1432 vennero in Ferrara a tale oggetto gli Ambasciatori del Papa, dell'Imperatore, de' Fiorentini, de' Veneziani, del Duca di Milano, del Signor di Mantova, e del March. di Saluzzo (2). Gli atti degli Ambasciatori fiorentini a questo congresso che furono Palla Strozzi, e Cosimo de' Medici uomini insigni, stanno nella libreria Nani di Venezia. Si disputò un anno e più, tant' erano gl' istromenti che si dovevano accordare. Vi riuscì finalmente il destro *Niccolò* ai 26 d' Aprile dell' A. 1433, e mise tutti in armonia. S' era già dato principio fin dall' A. 1431 al celebre Concilio di Basilea sul quale nacquero poi tante controversie. Al principio del 1433 vi fu inviato anche il Vescovo nostro *Giovanni da Tossignano*, il quale aveva già cominciato a reggere il suo gregge con maravigliosa prudenza, ed aveva intrapresa la visita della sua diocesi nella forma la più umile (3), comprendendo in essa, con facoltà Apostolica, anche i Regolari. Questa visita è la più antica che si conservi de' nostri Vescovi. Pensò dapprima di spedir a quel Concilio in sua vece Simon dalla Valle Dottore di leggi, e glie ne fece mandato di procura li 14 Maggio, adducendo per un motivo del non andarvi in persona la sua povertà, ma sul fin del mese, mutato consiglio, dopo di aver tenuto un sinodo diocesano, vi andò col lasciar raccomandata la diocesi al suo Vicario Deodato, altri il dicono Contesalvo da Foligno, e ad Ugolino da Civitavecchia che predicò ogni giorno al popolo nella lontananza del suo Pastore (4).

1433

---

(1) Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 7. —

(2) Della Pugliola, e Sanudo It. cit. —

(3) Viaggiava per lo più a piedi, o a cavallo d' un giumento: vestiva un abito rozzo di panno bianco: dormiva sopra un meschino pagliericcio: era di continuo in orazioni, digiuni, penitenze: diceva voler riformare se stesso, onde potersi applicare a ben governare il suo gregge. C. L.

(4) Quest' andata deve riferirsi all' epoca, in cui si trattava la conciliazione tra il Papa, e il Concilio, il quale da due anni moltiplicava

Si fermò colà *Giovanni* 8 mesi circa, indi, probabilmente pel non concorrere il Papa agli atti di quell' assemblea, dopo di aver sostenuta la causa di lui, se ne partì (1). Trovavasi fin dal 1431 in Italia il Re de' Romani Sigismondo, che in Milano aveva ricevuta la corona ferrea, e in Roma la imperiale. Nel suo ritorno in Germania l'A. 1433, tenne la via di Romagna, e giunse per acqua a Ferrara il dì 9 di Settembre. Il March. *Niccolò* fu ad incontrarlo fino ad Argenta, e di là col seguito di 1000 cavalli lo condusse in questa città per la Porta di sotto. Nel dì 13 Sigismondo dichiarò Cavalieri 5 figliuoli del Marchese, cioè *Leonello*, *Borso*, e *Folco* naturali, ed *Ercole* e *Sigismondo* legittimi. Il primo gli recitò un' orazione latina ultimamente pubblicata (2), che fu il primo saggio del suo letterario profitto sotto il Guarino. L'ultimo era nato di fresco, e per ciò era stato dall' Imperatore alzato al sacro fonte, e nominato col proprio nome. Lo stesso onore della cavalleria conferì a Carlo di Giacomo Saliceti bolognese (3). Rinnovò al Marchese le investiture imperiali del Polesine di Rovigo, ed altri feudi nobili in Modenese, Reggiano, ed altrove, comprendendovi gran parte de' castelli e Terre della Garfagnana, che si eran dati spontaneamente a *Niccolò* tre anni prima (4). Ciò fatto partì per Mantova, ove signoreggiava Gio. Francesco Gonzaga che fu da lui a' 22 del mese intitolato (5), il primo di sua Famiglia, Marchese di quella città. L' odio che il Duca di Milano portava ai Fiorentini, ai Veneziani, al Pontefice, ed agli altri della lega pose di nuovo tutti in iscompiglio nell' A. 1434, ma il March. *Niccolò* seppe mantenersi neutrale. Pubblicò una prammatica colla quale

1434

---

di continuo le ostilità contro l' autorità pontificia. La conciliazione ebbe luogo verso la fine del 1433: ma ognun sa quanto poco durasse.

C. L.

(1) F. Faustino da S. Loren. l. cit. cap. 13. 14. 15 e Barotti *Serie de' Vesc. etc. di Ferr.* § 53. —

(2) Tirabos. *Stor. della lett. It.* T. 6. P. 1. l. 1. cap. 2. § 9 note. —

(3) Della Pugliola *Cron. di Bol.* nel T. 18. *Rer. ital. Script.* —

(4) Murat. *Piena esposiz.* intorno a Comacch. *Append.* n. 16 ed *Ant. Est.* p. 2. cap. 7. —

(5) Iscriz. app. il Gionta *Fioretto delle Cron. di Mant.* —

corresse l'immodesto vestir delle donne (1). Punì severamente Giacomo Giglioli suo Segretario la cui Famiglia era una delle più antiche fra le nobili di nostra patria, come ho diffusamente fatto osservare altrove (2). Per qual motivo non si sa veramente, ma dicono alcuni per ribellione tentata insiem con Gigliolo suo figlio ch'era Conte, Cavaliere, e Capitan di Reggio. Furono ambi arrestati, l'uno in Ferrara e posto nella torre marchesana di Castelvecchio, l'altro in Reggio per mezzo di Gherardo del Bondeno Podestà di Modena, donde tradotto in Ferrara nel Castelnuovo, fu col padre condannato a morte nel mese di Gennaio, e si confiscarono i loro beni. Alcun dice che Giacomo si uccise da se stesso. Avevagli il Marchese donati 12 castelli o ville, ed il suo patrimonio fu calcolato del valore di 200000 ducati. Il Nob. Giovanni Gualenghi comperò la loro abitazione per 6000 lire. La stessa sorte incontrarono i complici Niccolò Bergamino Compagno del Marchese, e Marchesino suo figliuolo (3). *Ginevra* figl. legittima di *Niccolò* fu data in isposa in quel mese a Sigismondo Malatesta Signor di Rimini figl. naturale di Pandolfo: matrimonio il più infausto, perchè dopo 6 anni lo scellerato marito perduto negli amori d'altra femina, tolse la vita alla moglie col veleno. Questi matrimoni fra i Malatesti e gli Estensi furono veramente infelici, ma è ben diverso questo caso da quello di Parisina moglie di *Niccolò* e cugina di Sigismondo. Venuta la state intraprese *Niccolò* un secondo viaggio a s. Antonio di Vienna nel Delfinato (4). Nell'anno appresso giunse a Ferrara li 6 di Febbraio Margherita figl. del March. Gio. Francesco Gonzaga di Mantova già sposata al Principe *Leonello*. Il suo ingresso fu per la porta del Polesine di s. Antonio sopra un bianco cavallo vestita di panno d'oro cremisino foderato di armellini, e fu condotta sotto un baldacchino al palazzo di corte in prospetto al Duomo dal qual luogo fino alla loggia de'calzolai o sia di s. Crispino il popolo con ginepri piantati in terra

1435

(1) Mss. vari. —

(2) *Mem. Stor. della nob. Fam. Bevilacqua* §. 64. —

(3) Mario Equicolo, ed alt. mss. e *Diar. ferrar.* nel T. 24. *Rer. it. Script.* —

(4) *Diar. ferrar.* l. cit. —

avevale costrutta una via coperta. Per fare un regalo al Marchese in tale occasione fu posta dal comune una tassa (1).

Fra le domestiche cure faticò sempre *Niccolò* per ricondur la pace in Italia. Vi riuscì anche questa volta col suo gran credito nel mese d'Agosto, nel quale, fatto compromessario delle potenze discordi, ai 10 ne formò i capitoli (2). Non ebbero fin qui, che si sappia, gli Estensi in Ferrarese un luogo di delizie fuori di quello di Belfiore situato, come si disse, a pochi passi dalla città. Il March. *Niccolò* volle in quest'anno costruirne un più magnifico e più distante. Diede dunque principio al palazzo di Belriguardo nella villa di Voghiera 10 miglia circa lungi da Ferrara a Sirocco. Se stiamo alle memorie mss. di Marco Savonarola, *Niccolò* vi eresse le mura in circuito, *Leonello* suo successore v'aggiunse un appartamento detto delle camere verdi, *Borso* Duca, e molto più il Duca *Ercole I.* vi accrebbero il fabbricato, il Duca *Ercole II.* fece gli alloggiamenti della guardia alla parte della Chiesa di Voghiera, e finalmente il Duca *Alfonso II.* lo ridusse al gusto che allora correva, con giuoco di palla, di racchetta, e di palla a mano, con giardini, peschiera, e molini che traevan l'acqua da Codrea per l'antico Sandalo. Per tal ragione si celebrò quella delizia per la più magnifica di que' tempi in Italia. Nel 1594 in cui scriveva il Savonarola si conservava essa ancora. Il Co. Annibale Romei (3) testimonio di vista assicura che tante stanze v'erano quanti giorni

1436 dell'anno. Ma il Guarini (4) ne parla come di cosa che già più non esisteva, eppure egli puot'essere poco più giovane di que'due scrittori. Convien dunque dire che sul fin del XVI. secolo, o al principio dell'altro si cominciasse a distruggerla. A noi ne restano pochi avanzi, capaci però di darci qualche idea di sua maestà ed estensione. L'ampla tenuta che circonda il luogo ebbe lo stesso *Niccolò* per autore, il quale pagò a giusto e pronto contante i predi de' privati che occupò per formarla. Non contento di questo un altro palazzo si fece inalzare poco discosto dal primo nella villa

(1) l. cit. e mss. diversi anon. —

(2) Biondi *Hist.* Dec. 3. l. 3. Pigna *ist.* etc. l. 6. —

(3) *Discorsi Giornata I.* —

(4) *Chiese di Ferr.* p. 459. —

di Consandalo sotto la direzione di Bartolommeo Pendaglia che ivi possedeva molti terreni donatigli dal Marchese (1), nella corte del quale sosteneva da più anni con Alberto Bonacossi la nobil carica di Fattor Generale. Questa fabbrica è al presente de' Signori Marchesi Rondinelli. La peste infieriva in alcune città d'Italia, e s'era pur anco annidata in qualche angolo di Ferrara. Ne' tempi addietro si mandavano a curare que' che n'erano infetti in un'isolella del Po tra le Chiese di S. M. di Betlemme, oggi Mizzana, e quella di S. M. di Cassana. Il Comune nell'Agosto del 1436 per varie deliberazioni (2) destinò a tal uso anche il monastero di s. Lazzaro fuori della città a Levante. Ivi fin dal 1424 il Card. Gabriello Condolmiero che fu poi P. Eugenio IV. con autorità di Martino V., e col consenso del March. *Niccolò*, aveva trasferiti i Canonici Lateranensi dell'antichissimo monastero di Cella Volana, ora s. Giacomo del Vaccolino a destra del Po di Volana a rincontro di Pomposa (3), essendo loro Priore quel Biagio Novelti ferrar. che divenne poi Vesc. d'Adria (4). Ricorsero que' Canonici due anni dopo alla protezione del giovane March. *Leonello* per essere liberati da quel pericolo della vita, ma non ottennero che la lusinga di un ospitale a parte che si sarebbe ivi eretto: così in una pubblica deliberazione de' 30 Giugno 1438. Per facilitar dunque l'esecuzione di tal ripiego al 12 Genn. del 1439 sborsaron eglino 1000 lire, e allora il Magistrato ordinò l'edifizio, e vi deputò il medico Vitale Ragonesi, giacchè all'ospitale di S. M. di Betlemme aveva l'anno avanti destinato l'altro medico Gio. da Pavia, ambi provveduti di servi, nocchieri, e medicine. Così una città tranquilla ebbe agio a riflettere sopra un oggetto di tanto interesse, e seppe dar principio a que' pubblici provvedimenti intorno ad esso, che comunemente erano trascurati altrove. Un altro parentado si concluse nel 1437 in Febbraio tra le due principesche Famiglie Estense, e Gonzaga, sposando Carlo Gonzaga figl. del March. Gio. Francesco la figl. legittima del March. *Niccolò* detta *Lucia*, la quale

1437

(1) Equicolo mss. delle cose di Ferr. —

(2) Archiv. seg. del Comune l. 4. n. 9 etc. —

(3) Pennotto *Hist tripart.* etc. t. 3. cap. 17. —

(4) Speroni *Adrien. Episc. series.* n. 52. —

però in meno di sei mesi passò all'altra vita (1). Entro a quest' anno, se dobbiamo attenerci alle più sicure memorie (2), il Marchese fece por mano all'edificio di una Chiesa appresso alla sua villa di Belfiore per potervi comodamente quando colà dimorava esercitare gli atti di religione. Aveva destinato di dedicarla a s. Gotardo perchè pativa egli di gotta (3), e credeva col volgo che portasse allusione a quel male il nome di un tal Santo inserito da alcuni nella Famiglia d'Este, e nominato anche Contardo (4). Ma prima ancor che fosse compita si ottenne da P. Eugenio con Bolla del 21 Febbraio 1439 (5) una piena Indulgenza eguale perfettamente a quella tanto celebre di S. Maria degli Angeli d'Assisi, da conseguirsi il 15 d'Agosto da chi avesse visitata quella Chiesa allorchè si fosse compiuta ed uffiziata, il che avvenne dentro a quell'anno, e fattasene li 14 di Luglio, altri (6) dicono 10 Agosto del 1440 la consecrazione, fu dedicata a S. Maria Assunta, e si disse perciò S. Maria di Belfiore ed anche degli Angeli ad imitazione di quella d'Assisi. Annesso alla Chiesa si costrusse un convento nel quale, secondo una Lettera del March. *Leonello* del 1438, ad Ambrogio Camaldolense, si divisava di chiamare i monaci di quell'ordine (7), ma poi a' 21 di Novemb. del 1440 furonvi introdotti i Domenicani della Congregazion di Lombardia. Questi prima che nel 1466 impetrassero dal Pont. Paolo II. di poter possedere stabili, v'erano sostenuti dall'erario del Principe. Altri Estensi poi concorsero ad aumentare ed abbellire quelle fabbriche. Il Duca *Borso* v'inalzò nel 1458 il nobile e, per quanto porta il gusto di quel tempo, elegantissimo campanile. Ma il successore *Ercole I.* non contento di aver compiuta la Chiesa presente, imprese l'A. 1501 li 10 di Maggio la costruzione ivi appresso di un nuo-

---

(1) *Diar. ferr.* l. cit. e mss. diversi. —

(2) Archiv. di S. M. degli Angeli etc. —

(3) F. Gio. Minorita *Annal. Esten.* nel T. 20. *Rer. it. Script.* —

(4) Ippol. Ciarlini Servita *Vita* etc. *di S. Contardo d'Este.* Guastalla 1627. per i Tagliaferri. —

(5) Vedesi scolpita nella parete esteriore della Chiesa. —

(6) *Diar. ferr.* nel T. 24. *Rer. It. Script.* —

(7) *Ann. Camaldul.* T. 7. p. 178. —

vo tempio di gran mole. Stando egli per fare la scelta del preciso sito, parvegli chiaramente che gli fosse indicato da una di quelle ignee meteore che il volgo chiama stelle cadenti. Certo Gio. Stancari ne fu il direttore. Si compirono la maggior cappella, la croce, ed 8 cappelle da un fianco. Il solo altar maggiore veniva circondato da 9 cappelle minori, e già in questa parte s'era cominciato a celebrar le sacre funzioni, ma *Ercole* mancò, nè altri si sentì mosso a secondare quella smisurata idea. Intanto cominciò a rovinare quello che già era costrutto, e il terremoto del 1570 eguagliò il resto al suolo. Divenne quindi stanza da fieno, dice l'Equicolo, e in fine se ne vendettero i materiali. Oggi non vi apparisce che il nudo terreno con due lapide nel muro di prospetto esprimenti in versi latini l'una la stella cadente, l'altra le lodi d'*Ercole* Duca e la vasta sua intrapresa.

Fu insigne vanto del March. *Niccolò* il dar norma colla sua prudenza ed autorità ai gabinetti d'Italia, ma nol fu meno il proteggere la Chiesa e i diritti del Pontificato. La storia del celebre Concilio tenuto in Ferrara, che poi dal luogo ove terminò fu detto fiorentino ne somministra la più luminosa prova, e noi la trarremo dalle amplissime collezioni pubblicate degli atti di esso, per quanto solo però risguarda la storia nostra, e dalle altre memorie che n'ho raccolte. Allorchè il P. Eugenio IV. vide impugnata l'autorità sua nel Concilio di Basilea ch'ebbe legittimo principio nel 1431 deliberò per tal cagione di convocarne un altro in Italia, e provò contemporaneamente la consolazione di vedere a' suoi piedi gli ambasciatori di Giovanni IV. Paleologo Imp. d'Oriente, e di Giuseppe Patriarca di Costantinopoli per chiedere la riunione, tanto da esso bramata, della Chiesa greca colla latina, dalla quale fin dal secolo IX. per gli errori di Fozio, e per altri nel secol dopo rimaneva disgiunta, e per impetrare nel tempo stesso i più validi soccorsi contro gli Ottomani, da' quali fin d'allora veniva l'impero Greco minacciato d'eccidio. Profittò il Papa dell'occasione, e da Firenze, ove risedeva, si trasferì a Bologna l'A. 1436. Ivi convenne della venuta in persona dell'Imperatore, del Patriarca, e de' Prelati greci al nuovo Concilio, e superate molte opposizioni dell'altro di Basilea, giudicò fra le molte città proposte per tenervi l'augusta adunanza, la più opportuna quella di Ferrara. Non

aveva egli un Principe a so più affezionato e fido dell' Estense. La situazione, l'ampiezza, la quiete interna ed esterna, l'abbondanza de' viveri, e più altre circostanze favorevoli e rare in que' tempi, combinate in questa città, determinarono Eugenio ad intimar quivi nel 1437 un generale Concilio. Vedesi Uguccion Contrario nostro in Venezia dai 7 di Settembre fino all'ultimo dell'anno per sì gran negozio, e (1) si trova tra i documenti del Concilio un chirografo di *Niccolò* sotto li 14 di Novembre, col quale egli accorda per l'adunanza la sua città, e concede passaporto, esenzion di gabella, sicurezza, ed assistenza per le abitazioni e vittovaglie a chi v'interverrà. Giunse intanto a Ferrara li 7 Gennaio dell' A. 1438 il piissimo Card. Niccolò Albergati Vesc. di Bologna destinato dal Papa a presedervi, e poichè molt' altri Prelati latini fino a 40 e più vi comparvero contemporaneamente, così diedesi principio alle sessioni il giorno dopo nella nostra Chiesa cattedrale, previa una processione, e Messa dello Spirito Santo celebrata dal nostro Vescovo *Giovanni* che v' intervenne, unitamente ad alcuni Canonici e Beneficiati della sua Chiesa, e fu prescelto con altri de' più dotti Padri a stenderne i decreti preliminari. De' nostri Ferraresi, oltre a questi, ed al Vesc. Bojardi antecessor del Tavelli, al Perondoli Arciv. di Ravenna, ed a Scipion Mainenti Vesc. di Modena, si numerarono fra que' Padri molti teologi, e interpreti, e fra loro alcuni Lettori della nostra Università, come un F. Agostino da Ferrara dell'ordine de' Minori, un F. Paolo da Ferr. dell' ordine de' Servi di M., e se crediamo ad alcuni scrittori, anche Guarino, benchè dagli atti del Concilio non apparisca. Perchè poi divisava il Papa di portarvisi in persona, stabilì prima in Bologna coll' Estense alcuni capitoli li 16 di quel mese per rogito del celebre storico Biondo da Forlì Segretario pontificio. Chi rappresentò il Marchese in quella convenzione fu Agostino Villa suo Cancelliere figl. di Lancellotto, il quale fin dal 1380 si trova che da Padova aveva già trapiantata in Ferrara la cospicua sua Famiglia (2). Contenevano in sostanza i capitoli, che il Marchese e i Ferraresi avrebbero per vero Pontefice riconosciuto, difeso, e nella loro

1438

(1) Sanudo l. cit. —

(2) Borghini *Mem. dell' inclita Fam. Villa* p. 4. —

città ricevuto co' suoi Cardinali e famigliari Eugenio IV. che avrebbero ad essi e agl' Imperatori, se vi fossero capitati, somministrate le abitazioni gratuitamente, e passate le robe di vitto e vestito senza gabella, e che l'abitazione e persona del Papa verrebbe affidata alle fedeli guardie ferraresi a preferenza delle pontificie. In conseguenza di ciò il Marchese li 20 Gennaio commise al Magistrato, nel quale era entrato Giud. de' Savi in quell' anno Gio. Gualengbi nob. ferrarese, di applicare ad ogni necessario provvedimento e spesa in sì grave circostanza. Molte infatti se ne veggono fatte negli atti pubblici (1), singolarmente per le vittovaglie, per la peste ohe non era affatto estinta, e per la pubblica quiete, a cui fur deputati la notte due vigilanti cittadini per la piazza, e due per il resto della città. Eugenio partì da Bologna ai 23 Gennaio con numeroso accompagnamento di Cardinali, Prelati, e cortigiani, e giunse il giorno dopo in nave per il Po al monastero di *S. Antonio*. Il giovanetto March. *Leonello* con Ugguccion Contrario andò avanti a tutti ad incontrarlo, ed allora fu verisimilmente che gli recitò quella delle due orazioni latine, che lodan tanto uno scrittore suo contemporaneo (2), ed altri (3), e per cui gli donò il Pontefice un cappello ornato d'oro e di gemme. Nè già gli mancava qualche peculiar motivo di mostrarsi grato a quel Pontefice, conciossiacchè stando questi in Bologna l'A. 1436 aveva ricuperata coll' armi la città di Forlì dalle mani degli Ordelaffi, ed i castelli di Massalombarda, Santagata, Zagonara, Barbiano, e Lugo dal Co. Lodovico di Barbiano, indi con titolo, altri dicono di donazione, altri di vendita, aveva poi il 24 Genn. 1437 dato quest' ultimo ad esso *Leonello* (4) mediante però lo sborso che fece *Niccolò* suo padre al Papa di 14000 ducati, con 100 moggia di frumento (5). Dopo tre giorni di residenza in s. Antonio, il Papa fe-

(1) Archiv. segr. del Magist. l. 4. etc. —

(2) F. Gio. Minorita *Excerpta ex Annal. Est.* nel T. 22. *Rer. ital. Script.* —

(3) Barotti *Mem. ist. de Letter. ferr.* I. 1. p. 19. —

(4) *Annal. Forliv.* nel T. 22. *Rer. it. Scrip.* e Della Pugliola *Cron. di Bol.* nel T. 18. ivi. —

(5) *Diar. ferr.* nel T. 24. ivi. Pigna *ist.* etc. e mss. varj. —

ce il suo ingresso nella città il giorno 27 Genn. 1438. Venne sotto un baldacchino fatto costruir dal Comune colla maggiore magnificenza, e sopra un cavallo, alle cui briglia a destra stavano a piedi il Cav. Antonio dalla Pace inviato di Giovanni II. Re di Casliglia e il March. *Niccolò* alla sinistra. Lo precedettero il clero ferrarese, e i Padri del Concilio tutti a cavallo vestiti di cappa, e lo condussero alla Chiesa cattedrale, ov' egli recitò alcune preci, indi seduto in cattedra fece pronunciare dal Vesc. di Forlì una breve esortazione, e quindi si trasferì al palazzo del Marchese dirimpetto alla Chiesa. Perchè però il Santo Padre pativa di podagra, il nostro Comune aveva fatto costruire con un ponte di tavole una dolce salita coperta di panni, la quale partiva dalla porta del tempio, e terminava alla loggia anterior del palazzo, per cui in quella, e in altre occasioni potè il Papa aver comunicazione col tempio senza l'incomodo delle scale (1). Agli 8 e 10 di Febbraio nella cappella di quel palazzo tenne due congregazioni di tutti i Padri, e ai 15 intervenne in Duomo alla seconda sessione.

L'Imperator greco, col Patriarca di Costantinopoli, con Demetrio fratello di esso Monarca e Despota della Morea, cogli Ambasciatori di vari Sovrani dell' Asia, e molti Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, e Abati della greca credenza, era approdato a Venezia fin dal giorno 8 di Febb. sopra la flotta veneta che per gli uffizi del Papa si mandò a Costantinopoli, rifiutata da esso Imperatore, l'altra che il Concilio di Basilea, a fine di trarlo a se, vi aveva pure spedita. In Venezia ebbe alloggio nel palazzo Estense. Informato il Papa del suo arrivo, inviò da Ferrara a fargli un complimento il Card. Albergati, il March. *Niccolò*, ed Ambrogio Camaldolense. Vicendevolmente l' Imperatore col Patriarca diressero 5 Ambasciatori al Papa. Venuto il mese di Marzo s'imbarcò di nuovo l'Imperatore con circa 500 persone (2), e ai 3 pervenne a Francolino. Ivi si trovò a riceverlo in nome del Pontefice un Cardinale con 60 Cavalieri di compagnia. Nel dì seguente s'incamminò alla città per la via di Lagoscuro con una parte di sua comitiva provveduta dal Marchese di 160 cavalli. Premeva

(1) Arch. segr. del Comune l. 4. etc. —

(2) Della Pugliola l. cit. —

egli un gran destrier bruno coperto di porpora e d'oro, cui reggevano il freno a piedi il March. Spineta, Alberto dal Sale, Feltrino Boiardo, Galasso de' Pii Signor di Carpi, Antonio degli Obizzi, Cortesia da Verona, Brandiligi Boccamaggiori, e Pietro Buratello (1) tutti nobili di corte di *Niccolò*. Questi con *Leonello* e *Borso* suoi figliuoli era appresso il monarca, il quale veniva coperto da un ombrella di color celeste, ed aveva non lungi un altro cavallo bianco con gualdrappe a ricami d'oro che esprimevano, fra le altre cose, le aquile imperiali. In mezzo ad immenso popolo, e fra musicali strumenti giunse vicino alla porta di s. Biagio. Di là uscirono ad incontrarlo tutti i Cardinali, e molti de' Prelati che si trovavano in Ferrara, e fu condotto a cavallo fino all'appartamento del Papa per una scala appunto praticabile dai cavalli che già era fabbricata, dicono le relazioni, molto prima nel palazzo del Marchese. Questa, se non fu quel ponte di legname già preparato pel Papa di cni si è parlato, potè essere quella scala assai capace fatta a chiocciola che si trova nel castello comunicante coll'antico palazzo de' Marchesi, e che io ho veduta ne' miei primi anni in gran parte senza i presenti gradini. Smontò l'Imperatore alle stanze del Papa, questi gli si fece incontro, qnegli volle piegar le ginocchia, ma non glielo permise l'altro che lo baciò, gli porse a baciar la mano, e sel fece sedere a sinistra. I Cardinali parimenti inchinatisi allo Imperatore sedettero inferiormente. In fine dopo breve colloquio il Monarca fu accompagnato al suono de'medesimi strumenti al preparato suo albergo nel palazzo detto del Paradiso. Il rimanente del loro seguito rimasto nelle navi continuò il viaggio fino al Bondeno, e di là a seconda del fiume venne alla città per la parte di Mezzogiorno. Il Despota entrò nel palazzo per altra via, dopo se n'andò al palazzo di Schifanoia (2). Il Patriarca assai grave per età e preso da podagra era rimasto a Venezia. Un mese dopo e più, spedì due snoi ecclesiastici per Ambasciatori al Papa, indi in nave li seguitò. Quando fu presso a Francolino, il Marchese gli mandò incontro nn naviglio che il greco storico di quel Concilio a cui intervenne, intitola *oroburchium*,

(1) *Diar. ferrar.* l. cit. sotto però l'A. 1439. che è sbagliato. —

(2) Mario Equicolo mss. istor. di Ferr. —

e noi diremolo all' uso veneto *bucintoro*. Parve cosa sopranaturale la struttura e bellezza di quel legno ai Greci. Era tutto coperto d'oro, pitture, drappi, e intagli, ed aveva tre piani col superiore armato di artiglierie. Vi entrò il Patriarca col suo clero, e pel solito giro di Bondeno fu condotto alla ripa dirimpetto alla porta di s. Romano. Uscirongli incontro il Marchese co' due suoi figliuoli, quasi tutti gli Arcivescovi, i Vescovi, ed i cortigiani del Papa, ma egli dopo di essersi fatto molto aspettare, fece sapere che voleva essere ricevuto anche dai Cardinali. Per accordar questo cerimoniale, a cui si prestò volentieri il buon Pontefice per non guastare per un piccolo incidente un massimo affare, passò molto tempo, onde dovettero i Greci dormire una notte nelle navi. La mattina degli 8 di Marzo, oltre ai nominati di sopra, uscirono quattro Cardinali, dice lo storico greco, ma furono due soli, secondo Andrea da Santacroce Avvocato concistoriale presente a quel Concilio, e incontratisi nel Patriarca che veniva, senza farsi vicendevolmente di cappello, nè darsi o rendersi saluto, gli fecero sapere strettamente il motivo di loro comparsa, e presolo in mezzo, col gran seguito, tutti sopra cavalli e muli provveduti dal Marchese fur condotti al palazzo apostolico. Sedeva il Papa co' suoi Cardinali a destra nel suo gabinetto. Al comparirgli davanti il Patriarca riferisce l'autor greco, che si trovò in piedi, e il Patriarca lo baciò nelle gote. Degli altri Greci alcuni baciarongli la mano sedente, alcuni gli s'inchinarono soltanto profondamente. Il Patriarca fu posto a sedere a sinistra del Papa. Brevissimo fu il loro ragionamento, terminato il quale il Patriarca venne guidato all'albergo preparatogli in casa de' Roberti (1), e fur distribuiti gli altri Greci in varie abitazioni. Mostrò desiderio intanto il greco Imperatore che al Concilio fossero invitati gli altri Principi cristiani, ma il Papa gli fece riflettere che le discordie tra loro renderebbero impossibile l'unirli in un istesso luogo, pure a fin di compiacerlo spedì lettere e nunzii in varie parti. In quel mentre si trattò del cerimoniale da osservarsi allorchè si fossero i Greci e i Latini trovati insieme. Lunghe discussioni produsse l'orientale sussiego, ma in fin si convenne. Allora si fece nel dì 9 di Aprile,

(1) *Diar. ferr.* l. cit. ed Equicolo l. cit. —

nel Duomo uniti i Greci coi Latini, la prima sessione, che fu la terza di quel Concilio. Stavano i Latini a destra dell' altare, i Greci a sinistra. Il trono papale sorgeva quattro passi lungi dall' altare, e appresso inferiormente quello dell' Imperatore occidentale, o sia d'Alberto II. Re de' Romani succeduto in quell' anno a Sigismondo, che mai però non venne, e dietro a questi le sedie proporzionate de' Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, ed altri. A rincontro del Papa a sinistra era assiso in trono il Monarca greco, a destra di lui più umilmente il Despota, a sinistra si vedeva la Sede del Patriarca di Costantinopoli che per cagion della podagra non comparve, e in seguito quelle degli altri Greci. Lungo sarebbe il riferir le altre minute particolarità che resero sorprendente quello spettacolo. Null' altro si fece allora di notabile che dichiarar concordemente la legittimità ed universalità di quel Concilio. Nel resto per secondare i Greci si dovettero differire a' 4 mesi le altre sessioni a fin di attendersi i lontani già invitati. Non si spese però sì lungo tempo inutilmente. Si destinarono 12 eccellenti Teologi per cadauna parte, dice il greco scrittore, oppur 16, secondo il latino, affinchè preparassero frattanto privatamente le materie da decidersi, e a tal fine, cominciandosi ai 4 di Giugno, due volte alla settimana si radunarono nella Chiesa di s. Francesco, ove, lasciato prima libero l' ingresso a chiunque, sì grande era il concorso, che fu duopo in progresso disputare a porte chiuse. Alcune conferenze ancor si tennero nell' anticamera del Patriarca, affinchè dal letto, ove la podagra il tratteneva, potesse ascoltarle. Si resero poi pubbliche nella cappella del palazzo del Papa, tormentato anch' egli da podagra, ove si trovò anche l' Imperatore di Oriente.

In questo tempo scrisse il Papa li 15 di Giugno al Prete Gianni Re ed Imperator d' Etiopia una Lettera o Breve, il quale si conserva in originale presso de' nostri Carmelitani scalzi di s. Girolamo fra le carte del B. *Giovanni* nostro Vescovo. Il contenuto di esso, giacchè noi trovo tra tanti documenti di quel Concilio pubblicati fin ora, nè posso per ragione di brevità recarlo intiero, è il seguente. Viene diretto *Carissimo in Christo filio Praesbytero Joanni Regi ac Imperatori Ethiopiae illustri etc.* Comincia Eugenio dal far sapere a quel Principe, come aveva inteso da certo

Frate Antonio venuto da quelle parti che ivi si conservava la Religion Cristiana, e come n'aveva provata grande consolazione. Prosegue col fargli riflettere che avendo Dio commessa a s. Pietro principalmente la cura della sua Chiesa, non poteva esser dubbio che i Romani Pontefici non fossero di Pietro stesso, come nella dignità, così nella facoltà successori. Quindi lo ragguaglia della grande assemblea da esso radunata in Ferrara coll'intervento dell'Imperatore, del Patriarca, e di gran numero di Prelati Greci a fin di trattare, fra gli altri affari della Chiesa, l'unione di essi Greci co' Latini. Invita perciò il Prete Gianni ad inviarvi egli pure alcuni de' suoi Vescovi bene istrutti della loro credenza, ad oggetto di fare un rincontro di essa colla cattolica romana, e di rettificarla in caso di discrepanza fra loro. Per allettarvelo poi meglio, gli porge lusinghe d'impetrargli valido soccorso dai Cristiani d'Occidente, del che sapeva che molto abbisognava per cacciar dall'Egitto i Saraceni suoi nemici, e per ricuperare i Luoghi santi. In fine termina col *Datum Ferrariae Anno Incarnat. Dominicae Milles. Quadrigentes. Tricesimo Octavo. Decimo Septimo Kal. Julii Pontif. nostri Anno Octavo.* Nella storia del Concilio, dappoi che fu trasferito a Firenze, come diremo, oltre ad un Ambasciatore de' Giacobiti, setta di Entichiani sparsa allora per l'Asia e l'Affrica, si sa che nel Settembre del 1441 colà comparvero anche gli Ambasciatori dell'Imperator degli Etiopi. Ma il nostro documento fa vedere quanti anni prima s'era cominciato a trattare di questa missione. Non so peraltro vedere la ragione per cui il nostro Breve non andò al suo destino. Forse F. Antonio che doveva portarlo al Prete Gianni tardò tanto a rimettersi in viaggio che sopraggiunti gli accennati Ambasciatori, si giudicò inutile la sua spedizione, oppur forse ne fu cangiata la forma ed espressione, e quinci rimase questo presso il nostro Vescovo.

Si erano già tenute nella nostra cattedrale 3 solenni sessioni, e altre 12 nell'appartamento del Pontefice, quando questi nel mese di Dicembre del 1438 fece sapere al Paleologo che per sostenere tanti Greci, e per le altre gravissime spese del Concilio si trovava egli in penuria di denaro, e che i Fiorentini glie ne avevano offerto, a condizione però che fosse nella città loro trasportato il Concilio, al che si trovava egli in necessità di aderire. Non era

però questo il solo motivo della risoluzione del Papa. Fin dall'anno antecedente la pace tra il Duca di Milano e la Repubb. di Venezia si era intorbidata, e nonostante che l'Estense si fosse con tutto il calore inframmesso, non potè impedire la guerra. Il Duca per mezzo del suo Generale Niccolò Piccinino, e coll'aiuto de' Zambeccari, e d'altri amici de' Bentivogli, principalmente irritati dai pessimi trattamenti di Baldassare d'Offida già ministro pontificio, aveva fatto invadere Bologna, ed aveva levate dall'ubbidienza della Chiesa le città d'Imola, Forlì, e Ravenna, con molte Terre circonvicine. Non si vedeva il Papa dunque sicuro in luogo diviso da propri stati, e circondato da più parti da' suoi nemici. A quell'avviso si conturbarono i Greci, e mostrarono desiderio di terminar l'affare ad ogni patto in Ferrara. Ma il Papa cominciò a sospender loro le pensioni, e nello stesso tempo promise, che se fossero passati a Firenze, non solo si sarebbero esse sborsate, ma avrebbe inviata altra somma a Costantinopoli per mettere quella capitale in istato di difesa, e sarebbero state pronte due galee pel loro ritorno in Oriente. A sì forti stimoli si aggiunse il timor della pestilenza che sul principio del 1439 si fece maggiore, e da cui era già stato preso, e n'era morto Dionigi Vesc. di Sardica di cui riferisce lo Scalabrini (1) che si rinvenne il sepolcro e la iscrizione nel cimitero di s. Maria del Buco. Cessarono allora tutte le difficoltà, e P. Eugenio in una sessione nella cattedrale che fu la 4 solenne, e la 16 fra tutte quelle che si celebrarono in Ferrara, intimò li 10 Gennaio la traslazione del Concilio a Firenze. Nel giorno dopo furono sborsati ai Greci gli assegnamenti sospesi, si spedirono 21000 fiorini a Costantinopoli, e si fornirono i Greci stessi dell'occorrente pel viaggio di Toscana. Il Papa ai 16 si ritirò di nuovo a s. Antonio, ivi celebrò nel giorno susseguente la festa di quel Santo titolare, indi si pose in nave. Non tenne egli però la via di Bologna, nè quella di Romagna, per cagione delle accennate ostilità del Piccinino, ma facendo credere di voler andare a Faenza, d'improvviso la notte sotto la fida scorta del Marcb. *Niccolò* e delle milizie ferraresi, si volse al Finale, ed a Modena, e per il Frignano pervenne a Firenze, ove, usciti di Ferrara li

1439

(1) *Chiese di Ferr.* p. 392. —

28 e 30, ed ottenuto il passo per la Val di Lamone in Romagna, giunsero i Greci ancora (1). Questo è quanto del Concilio di Ferrara, detto fiorentino appartiene alla nostra storia. Come poi in Firenze, indi in Roma foss' egli proseguito; come ivi si solennizzasse la formale concordia de' Greci co' Latini già quasi del tutto maturata in Ferrara; come egualmente ivi concorressero a sottomettersi alla Chiesa Romana gli Armeni, i Giacobiti, e i popoli Siri, Egizi, Libi, Etiopi, Mesopotami, Caldei, e Maroniti; quali fossero in fine i punti controversi, e quali le decisioni, tutto ciò convien apprenderlo dagli Autori che di proposito hanno trattato di quella tanto celebre adunanza.

A proseguir le notizie di Ferrara, dobbiam retrocedere all' A. 1438 nel quale i Veneziani guerreggiando col Duca di Milano, e col March. di Mantova, temettero che da questa parte si gettasse il March. *Niccolò*, onde per mantenerselo amico, s' indussero finalmente, colla mediazione del Papa, il 27 Agosto del 1438 per istrumento stipolato in Venezia (2), a fargli la restituzione, tanto da esso desiderata, del Polesine di Rovigo, colla remissione inoltre del rimanente suo debito per cui s' era loro impegnata quella Contea. Il March. *Leonello* andò il 27 Settembre a riprenderne il possesso con molta consolazione, la quale peraltro venne amareggiata da due grandi rotte contemporanee dell' Adige, l'una dirimpetto a Castagnaro, l' altra a Malopera, che inondarono presso che tutto quel paese e la città d' Adria singolarmente. Dalle acque di colà derivate, si formò, due secoli dopo e più, quell' alveo che ora nella parte superiore Castagnaro, e nella inferiore Canalbianco vien detto (3). Perchè nella precedente cessione del Polesine alla Repubblica s' era voluto in esso comprendere Castelguglielmo, ritornata questa Terra in poter del March. *Niccolò*, ei volle mettere in chiaro per qualunque altro caso, ch' ella apparteneva al distretto di Ferrara, sopra di che ne scrisse da Portomaggiore la seguente Lettera al Giud. de' Savi Niccolò Ariosti (4): *Nicolaus*

---

(1) *Diar. ferr.* t. cit. —

(2) Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 7. Sanudo *Vite de' Duchi di Ven.* l. cit. ed alt.

(3) Silvestri *Paludi Adriane* p. 102. —

(4) Archiv. segr. del Comune t. 4. n. 8. —

Marchio Estensis etc. Carissime noster. Perchè nui siamo informati che Castelguglielmo è del distrecto e terreno nostro de Ferrara, Nui deliberamo de tenerlo per cusi et spicharlo dal Polesene. Et pertanto essendo summamente irrepara li coperti de la fortezza et delle case dentro de quella. Volemo che subito mandiati magistri ad fare dicta reparatione impero che cum piu se sta pezo sera per che omni hora cressera la spesa per lo piu guastarse. Si che non li dati indusia et gia nui habiamo facto mettere in bulleta ñra ad spesa de la chamera ñra in Ferrara el castellano de dicto castello. Porto primo Ottob. 1438. *Judici ñro XII. Sapien. Ferrãe.* Pei riparo e i presidii di queste e delle altre fortificazioni dei territorio, e singolarmente di Ficaroio, s'impiegarono dal Comune nostro 30000 lire ricavate da una tassa o *colta* che pose fin dal 1 di Agosto per ordine avutone dal Marchese col mezzo di Lodovico Lardi suo Cancelliere (1). Diede impulso a tale provvedimento la guerra di Lombardia, per la quale trovossi egl'in mezzo al fuoco, e dovette, come neutrale, permettere tanto ai Veneziani il passare per il Po colla numerosa lor flotta che andò nel Settembre del 1438 a tentar la presa di Sermide, ma con poca fortuna, quanto al Marchese di Mantova l'entrare con galeoni armati da Ostiglia nel Tartaro, indi nelle inondate valli del Polesine di Rovigo, alle quali il Gonzaga aveva accresciut'acqua mediante alcuni tagli superiori nell'argine sinistro del Po (2), a fin di trasferir le stesse navi all'Adige ed a Legnago (3). Non fu men delle precedenti ostinata quella guerra. L'aveva il Duca di Milano appoggiata al Piccinino principalmente, e la sosteneva pe' Veneziani il Gattamelata, due Generali de' più illustri che mai fossero. *Taddeo* d'Este Comandante de' Veneziani diede prove maravigliose di valore nel tanto famoso assedio di Brescia postole dal Piccinino. La prosperità dell'armi milanesi consigliò i Veneziani a stringersi in lega co' Fiorentini. Ad essi poi si unirono Eugenio P., i Genovesi, e, vinto dalle importunità de' medesimi, anche il March. *Niccolò*. S'egli è vero che questi si trovò in Firenze nell'estate di quell'anno, come asseriscono gli

(1) Ivi. —

(2) Sanudo l. cit. —

(3) *Justinian. Hist. Ven.* l. 7. —

scrittori della vita del *B. Giovanni* da Tossignano, fu probabilmente l'affare di quella lega che ve lo condusse. Raccontano che il santo Vesc. *Giovanni* calunniato e posto in dispregio presso il popolo, ed il Marchese da un suo malvagio cappellano che per giusti motivi egli aveva cacciato di corte, andò a P. Eugenio (1). Il Marchese non comportando di buon animo questa partenza, e forse pentito di avervi contribuito, fece istanza al Papa a fin che lo rimandasse al suo vescovado. Il Papa però gli scrisse in termini assai risentiti, rimproverando lui e i Ferraresi come indegni di avere un sì luminoso specchio, com'ei lo chiamò, della militante Chiesa, e protestando di volerlo serbare, qual prezioso monile presso di se nel tesoro della religione (2). Soggiungono che il Marchese andò a Firenze, e gli riuscì di ricondurlo al suo gregge nel principio d'Agosto circa. Ma che questo tutto sia vero potrebbesi con ragione richiamar in dubbio, imperciocchè una prova irrefragabile noi abbiamo che un anno dopo e più si trovava il Vescovo privo ancor della grazia del Marchese. Il buon servo di Dio per togliere il pubblico scandalo, si credette in dovere di stendere la propria apologia in una Lettera che la prima volta fu pubblicata (3) senza data, indi colla data de' 12 Dicembre 1440 (4), e ch'egli ebbe in animo d'indirizzare a *Niccolò*, ma poi per umiltà nascosela nel saccone di paglia su cui dormiva, ed ivi fu ritrovata dopo la sua morte. Da questa si rileva che il Marchese pensava ancor sinistramente di lui, e che non era facile a *Giovanni* l'aver accesso alla sua presenza. Pertanto ei sostiene di non aver mai parlato male di esso Marchese, di non aver commesse nefande azioni segrete, di non esser dedito alla gola, all'avarizia, e alla prodigalità, come gli era stato apposto, e si purga con tali espressioni e prove che sole bastano a dimostrare il grado sublime delle sue virtù. Or come può stare che nel 1439 ei si riconcilias-

---

(1) Era allora a Firenze per assistere alla celebrazione del Concilio apertosi in Ferrara, e colà trasferitosi, come di sopra si disse.

C. L.

(2) F. Faustino di S. Loren. *Stor. del B. Gio. Tavelli* etc. cap. 20. —

(3) Ivi cap. 30. —

(4) Barotti *Ser. de' Vesc. di Ferr.* § 53. —

se col Marchese, e che tanto tempo dopo vi fosse bisogno di quella giustificazione?

Ridotto dalla guerra di Lombardia all'estrema calamità il popolo di Brescia, scrisse al March. *Niccolò* li 8 Giugno 1439 raccomandandogli che procurasse la sua liberazione (1). Vi contribuì egli col sollecitare il Co. Francesco Sforza, ch'era forse il più prode, e senza dubbio il più fortunato guerriero di quella età, a muoversi in favor de' Veneziani, e col dare il passo al suo esercito che venne di Romagna pel Ferrarese li 9 del mese stesso (2). Questi fu la salute de' Veneziani, liberò l'esangue città di Brescia, e con una strepitosa battaglia fra gli Orci e Soncino il 24 di Giugno del 1440 diede una solenne sconfitta all'esercito milanese. *Borso* figl. di *Niccolò* aveva militato fin qui con 1417 cavalli ferraresi dalla parte della Repubblica, ma nel Marzo di quest'anno, con maraviglia di tutti, era passato al servigio del Duca di Milano. La ragion ch'egli ne addusse fu perchè non venivangli pagate le convenute pensioni (3), e perchè, come libero e volontario condottier d'armi, poteva impiegarle in favore di chi gli era a grado. L'ebbero a male però i Veneziani, e poco restarono persuasi delle proteste fatte loro dal Marchese *Niccolò* per mezzo di Pietro Girondi suo Ambasciatore del non avervi egli acconsentito, di aver privo della sua grazia il figliuolo, e d'essere per tristezza di quell'avvenimento caduto infermo (4). In mal punto peraltro *Borso* voltò bandiera, mentre nella battaglia degli Orci perdette molta gente e tutto l'equipaggio. Pregò egli lo Sforza vincitore a restituirglielo, ma n'ebbe in cambio rimbrotti per l'abbandono del primiero servigio (5). P. Eugenio in Firenze e per ragion del Concilio, e per difendere i suoi stati dal Duca di Milano penuriava nuovamente di denaro. Avvenne in Settembre che il suo esercito unito a quello de' Fiorentini, inseguendo Niccolò Piccinino, venne in Romagna, e s'impadronì di Bagnacavallo e Massalombarda,

1440

(1) Manelmus *De obsidione Brixiae comment.* —
(2) *Diar. Ferrar.* nel T. 24. *Rer. It. Script.* —
(3) Murat. l. cit. —
(4) Sanudo l. cit. —
(5) Ivi. —

che stavano allora in poter di Guid'Antonio Manfredi Signor di Faenza. Bagnacavallo, dappoichè l' acquistarono nel 1394, i Polentani dagli Estensi, era stato lor tolto dal Piccinino nel 1438 e ceduto ai Manfredi nel 1439 per averli nell' alleanza del Visconti. Massalombarda poi l'aveva già conceduta fino alla terza generazione Eugenio in vicariato l' A. 1437 a dì 6 Settembre (1) ad Amorotto Condolmiero suo nipote con Roncadella, Zeppa, Scantamantello, e Sant' Agata, ma eran caduti questi luoghi similmente nelle mani del Piccinino, e de' Manfredi. Or che furono ricuperati, vennero le Terre di Bagnacavallo e Massalombarda vendute dal Papa per 11000 ducati d' oro al March. *Niccolò* (2), il quale per tal modo tornò padrone della prima, ed unì l' altra per la prima volta al suo stato, prendendone il possesso li 22 di Settembre (3). E perchè Amorotto o non partecipò del prezzo della vendita nell' istromento della quale fatta dai ministri del Papa ei non comparisce, o perchè non ne fu contento, ricevette in soddisfazione delle sue pretese l' A. 1446 dal March. *Leonello* 6 possessioni in Portomaggiore, e 3 in Zenzalino (4), le quali poi dal Duca *Borso* fur privilegiate con esenzioni (5). Per tal occasione fin d' allora Amorotto piantò un ramo della sua Famiglia in Ferrara. Egli quivi morì, ed il Savonarola (6) col Guarini (7) fino all' età loro videro conservato nel cimitero di s. Francesco il suo sarcofago di marmo. I suoi discendenti però si trovavano, dice Guarini, in quei giorni in bassa fortuna, nè molto migliorarono fino al 1769 in cui morì Francesco Condolmiero nella villa di Fiscaglia ultimo di sì riguardevole Famiglia.

---

(1) Contelori *Risp. per la Cam. Ap. alle scritt. Estens.* etc. nella controv. di Comacchio etc. Fontanini *Dominio di Comacchio* etc. *Dif.* 1. P. 2 § 60. —

(2) *Diar. ferr.* l. cit. —

(3) Murat. l. cit. —

(4) Istrom. rog. Lodov. Casella Cancell. del March. accennato in un ricorso suo al Magistr. del 1454 per goder l' esenzione di que' terreni etc. Nell' archiv. segr. del Comune l. 6. n. 1. p. 37. —

(5) Arch. segr. del Magistr. L. 6. p. 36. e 37. —

(6) Mss. delle cose di Ferr. —

(7) *Chiese di Ferr.* p. 263. 264. —

Nonostante che il March. *Niccolò* fosse nella lega, ad istanza singolarmente del mortificato Duca di Milano molto s'affaticò per la pace. Vedesi nella storia del Sanudo e in altre andar quel Principe ed Uguccion Contrario più volte a Venezia, a Mantova, e altrove a questo fine. Il valoroso e temuto Co. Francesco Sforza era quello che dava in que' giorni il tratto alla bilancia politica verso quel lato che più gli piaceva. Il Visconte volubile e sospettoso lo aveva più volte avuto al suo servigio, più volte l'aveva disgustato, e gli aveva per fino insidiata la vita. Negl' intervalli della benevolenza era giunto a lusingarlo, e poi ad assicurarlo di concedergli in moglie la propria figliuola naturale ed unica nominata Bianca, colla quale andava congiunta la speranza della successione negli stati di Milano, ma per vari pretesti si era fin qui tenuto lontano dall'adempiere alle promesse. Il timor dell'armi del Conte, e il desiderio della pace ve lo indusse finalmente. Il March. *Niccolò* profittando delle circostanze, e prevenendo le solite stravaganze di quel capo volubile, si fece condur Bianca a Ferrara in deposito. Ella entrò in questa città li 26 di Settembre per la porta del Polcsine di s. Antonio, o sia per quella di s. Pietro, ov'era approdata in bucintoro, e fu ricevuta con principeschi onori (1). Si credette allora destinata sposa del giovane vedovo *Leonello* figl. del Marchese, e si è scritto che il Visconte stesso ne facesse spargere il dubbio, a fine di metterne gelosia nello Sforza per ispronarlo alla pace. Ma l'esito dimostrò sincera la condotta del Marchese. Egli proseguì con vigore i maneggi di pace, ma trovò, in particolare dalla parte de' Veneti i quali erano sul vantaggio, tali e tante difficoltà, che non potè per allora riuscirne. Si proseguì dunque la guerra nel 1441 con fortuna però non poco favorevole al Duca, ed ai 5 di Aprile Bianca fu ricondotta a Milano. Il March. *Borso* aveva, senza perdersi d'animo, risarcita la sua scompigliata compagnia. Nel dì 19 Luglio gli fu confermata dal Duca la condotta, e li 18 di Settembre per conto di stipendi gli venne assegnata la Terra, oggi città, di Crema con altri luoghi. Simili e maggiori crediti avevano col Duca diversi suoi Capitani, e con brusche maniere istavano perchè lor fossero per egual modo

1441

(1) *Diar. ferr.* l. cit. Murat. l. cit. e molti mss. —

cedute varie città dello stato. Il Duca esausto di denaro, circondato da' pessimi ministri, ed avanzato nell' età non aveva che *Niccolò* d' Este amico, alla cui onestà poter affidarsi, e perciò lo elesse ai 24 di Maggio suo compromessario a trattar di nuovo la pace. Lo Sforza assicurato di nuovo delle future nozze con Bianca, persuase la Repubblica di Venezia a prestarvi orecchio, e riportò in tal negozio ogni arbitrio. Tutto, e presto allora si concluse. Sforza prima sposò Bianca che aveva 16 anni di età. Cremona, e Pontremoli furono a lui consegnate in dote, e così ai 20 di Novembre la pace fu pubblicata. Tolto il Duca da sì gravi angustie, desiderò di passare l' età senile col minor possibile disagio. L' affezione e stima grande che nudriva verso il March. *Niccolò* lo indusse a pregarlo ad essergli Vicario e quasi tutore con piena balia nel governo. Il Marchese accettò l' incarico, e lasciato al governo di Ferrara *Leonello*, si trasferì con Uguccion Contrario a risedere in Milano, ove assunse il titolo e l' autorità di Governatore. Ivi non ben sicuro che le altre potenze d' Italia mirassero con indifferenza quella novità, ebbe dal Duca per istromento de' 15 Dicembre un' ampia obbligazione di difesa nel caso di molestia ne' propri stati, e poi diede di piglio al governo, e fece tosto provare ai sudditi il sollievo e la prosperità. Ma poichè questa esigeva nuovi regolamenti e riforme, gran tratto non andò che gli si mosse contro l' odio e l' invidia da cui fu sospetto comune che gli fosse propinato un veleno. Certo è che *Niccolò* dopo un mese circa nel dì 26 di Dicembre assalito da improvvisa malattia, e fatto testamento in fretta cessò di vivere. Non trovo chi abbia saputo fare un giusto calcolo de' suoi figliuoli. I legittimi furon 4, cioè *Lucia*, e *Ginevra* nategli da Parisina Malatesti sua seconda moglie, ed *Ercole* e *Sigismondo* da Rizzarda di Saluzzo terza moglie. I naturali poi variamente sono enunciati. Giambatista Giraldi li fa giungere fino a 21, ed il Sardi fino a 22. Io nell' albero che qui ho formato ne ho scritti molti, ma ho lasciati un *Niccolò*, e un *Francesco* notati da F. Gio. Canali ferr. dell' Ord. de' Minori (1), una *Verde* che lo stesso autore dice monaca, e che un mss. anonimo soggiunge, in s. Antonio di Ferrara, un *Folco*, e forse più d' un altro. L' incon-

(1) *Annales Esten.* nel T. 20. *Rer. Ital. Script.* —

tinenza è appunto ciò che potrebbe pregiudicare al nome di un tal Principe, il quale nel rimanente e per le scabrose circostanze del lungo suo governo superate, e per la giustizia ed umanità in esso praticata, e per la destrezza ne' politici negozi, la quale il rese il più rispettato de' Principi suoi coetanei, e l'arbitro de' gabinetti, è stato uno de' più gloriosi dell' inclita Casa d' Este.

CAP. XXIII.

IL MARCH. LEONELLO ESTEN. VICARIO DI FERRARA.

Leonello figliuol naturale di *Niccolò*, il maggiore de' sopravissuti, succedette al padre negli stati. S'è già detto che l'A. 1429 egli fu legittimato da P. Martino V. e reso capace del dominio di Ferrara, e che nei capitoli nuziali tanto di esso *Leonello* colla Gonzaga, quanto di *Niccolò* colla March. di Saluzzo si fissò che allo stesso *Leonello* dovesse ricadere un tal dominio. Ora è da sapersi che Eugenio IV., in qual anno non si scrive, confermò la Bolla del suo antecessore (1), ed investì espressamente *Leonello* durante sua vita, del vicariato di Ferrara per 1000 fiorini all'anno (2). Premesse dunque tali cautele il March. *Niccolò* nel suo testamento dichiarò successori nel dominio *Leonello* prima, e dopo la sua morte *Borso* altro naturale, indi *Ercole*, e *Sigismondo* legittimi. L'età troppo tenera di questi ultimi fu la ragione ch'ebbe il padre di posporli nell'ordine di succedere, affinchè non si avesse a rinnovare nella Casa d'Este il proprio esempio della necessità de' tutori, e quinci il pericolo di tante rovinose conseguenze, quante ne aveva egli sperimentate. Non fu dunque *Leonello* un mancator di fede, un usurpatore, un tiranno de' fratelli, come lo chiamò Giambatista Giraldi. Maraviglia è veramente che questo scrittore che

(1) Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 8. —

(2) Tideo de' Marchi; Ragioni di Ferr. estratte dall' archiv. vatic. d'ord. di Clem. VIII. mas. etc. —

s' acquistò fama con altre opere, nel *Commentario* poi *delle cose* di *Ferrara e de' Principi d' Este* si dimostri così superficialmente informato, e dov' egli eccede spesso nelle lodi e nelle adulazioni verso di altri, si sferri poi così ingiustamente contro l' amabile *Leonello*. Io non ne farò già l' apologia, perchè la vera storia abbastanza smentisce quelle calunnie, e già lo difese amplamente un' abilissima penna (1). Uguccion Contrario, tosto che fu spirato il suo benevolo Principe, volò a Ferrara, e giuntovi li 28 ne recò l'infausta nuova al popolo e gli comunicò l' ultima volontà del defunto. Il dì dopo Giovanni Gualengo Giudice de' Savi adunò il Consiglio nel palazzo Estense nella sala detta de' due camini, ed ivi giustamente, e non con parzialità e prepotenza, come scrive col Giraldi anche il Sardi, riconobbe *Leonello* in Signor di Ferrara. Fu egli posto in luogo eminente a sedere, il Perondoli Arciv. di Ravenna, come uno de' più riguardevoli cittadini, gli porse in mano il baston del comando, il nostro Vescovo *Giovanni* col Giud. de' Savi gli posero la berretta in capo, indi ciascuno gli prestò il giuramento. Dopo di ciò vestito di broccato d' oro cremisino, e salito sopra un cavallo leardo fu preso in mezzo da Carlo Gonzaga suo cognato, da Gio. Baldi Visdomino in Ferrara de' Veneziani, e da *Guido Visdomini* da Pesaro Podestà nostro, con Pier Buratello che gli portava innanzi la spada, e con numerosa comitiva nobile tutta a cavallo, fra le viva del popolo fece un giro dalla loggia de' calzolai o sia di s. Crispino fin a s. Andrea, e di là per la via grande fino a s. Biagio. La sera del giorno seguente giunse alla riva del Po a s. Paolo il corpo di *Niccolò* chiuso in doppia cassa impeciata, donde fu levato e condotto a s. Maria di Belfiore o sia degli Angeli non con altra pompa che d' innumerabili torchi, i quali dall' un termine all' altro illuminavano le vie, e fu ivi sepolto poveramente, ed in farsetto com' egli aveva ordinato nel testamento (2), e non con pompa sontuosissima come esagera il Pigna, in luogo della quale fur dispensate abbondanti limosine ai poveri (3). Il March. *Borso* in questo mentre corse a Reggio, e a

---

(1) Barott. *Mem. ist. de' Lett. ferrar.* Vol. I. § *Leonello.* —

(2) *Diar. ferr.* l. cit. e tutti i mss. —

(3) *Additam. ad Chron. Est.* nel T. 15. *Rer. ital. Script.* —

Modena, e fece prestare da' que' popoli il giuramento di fedeltà al fratello.

Una fiera carestia di grani fu il primo disastro che incontrò l' A. 1442 il novello Principe, poichè un certo Cremonino, e un Giacomo Manfrè due di que' monopolisti de' quali il mondo non è mal senza, avevano mandati i grani al campo del Co. Francesco Sforza (1), il quale faceva straordinari arruolamenti per andare nel regno di Napoli in soccorso del Re Renato d' Angiò contro il Re Alfonso d' Aragona ambi concorrenti a quel regno. Il nuovo raccolto solo puotè rimediare a quel flagello. Benchè fosse in pace la Lombardia e la Marca Trivigiana, pur volle il Duca di Milano col March. *Leonello* rinnovare li 11 Febbr. i capitoli dell' alleanza contratta col March. *Niccolò*, e lo stesso fecero le repubbliche di Venezia, e di Firenze. Piacque di più a Filippo Maria, per l' affetto che nudriva verso il March. *Borso* in particolare, di spedire a Ferrara un suo procuratore, e quivi con tal mezzo li 18 di quel mese per pubb. istromento dichiarar esso *Borso* suo figliuolo adottivo, ed assicurarlo dopo la propria morte della successione nel dominio di Novara, il che poi non ebbe esecuzione. Inoltre, al 21 di Luglio il creò anche suo Consigliero (2). *Leonello* dal suo canto, portato da indole generosa e da tenero amor fraterno, cedette a godere a *Borso* stesso li 20 Marzo p. rog. di Agostino Villa Not. il Polesine di Rovigo colla città d' Adria, il castello e palagio di Portomaggiore, le Terre di Rubiera, di s. Martino in Rio, di Campo Galliano, ed altro (3). È stata dunque opera di *Borso*, che n' era padrone, la riforma che in quest' anno fu intrapresa dello Statuto d' Adria sotto il Visconte di quella città Giacomo Villa, come rilevo dalle memorie di essa, scritte dall' egualmente erudito che gentile sig. Francesco Girolamo Bocchi (4) nobile Adriese. Ma una riforma di somma utilità s' intraprese anche in Ferrara in quest' anno, e fu quella della Università. Già s' è manifestato il

1442

---

(1) *Diar. ferrar.* l. cit. —

(2) Murat. l. cit. —

(3) Ivi. —

(4) *Memorie* di Adriesi illust. *Continuaz.* p. 7. e *Mem.* di Monsig. Penolazzi nella *Raccolta ferrar. di opusc. scientif. e letter.* T. 7. p. 177. —

trasporto di *Leonello* ancor giovanetto per le lettere. Caduti i Ferraresi sotto un Principe di sì nobil genio a que' tempi rarissimo, i più saggi ed illuminati fra loro gli porsero supplica a fin che ponesse riparo alla decadenza della Università patria, la quale, benchè la facesse rivivere il March. *Niccolò III.*, era tuttavia tornata in necessità e disordini, e non riteneva omai fuor che l'ombra di sua istituzione. Un indizio n'è che fin dal 1441 partì il Guarino, e trovò, come sembra al sig. Tiraboschi, altro stabilimento in Firenze. *Leonello* commise ai Giud. de' Savi Gualengo, ed ai XII. Savi l'esaminar il disordine, ed il suggerire il rimedio, ed eglino con altri 23 cittadini chiamati in congregazione sotto il dì 17 Gennaio stabilirono ad una voce la riforma, in conseguenza di che deputarono 18 concittadini giurisconsulti, i quali, col consenso di *Leonello*, elessero a sopraintendere allo Studio 6 Riformatori (1), tratti con saggio avviso dal corpo de' Lettori (2), giacchè niun poteva meglio di loro conoscere ciò che alle scienze fosse per conferire. Erano questi soggetti al Magistrato, e il loro sopraintendere riguardava il metodo d'insegnare, e l'esecuzione degli statuti. Giovanni Bianchini nella dedica delle sue tavole astronomiche a *Leonello*, fa testimonianza del buon esito. *Leonello*, secondo ivi si dice, scrisse per l'Italia, e fuori di essa, invitando alle nostre letture i più chiari Dottori di ogni facoltà con offerte di gran mercede, e parecchi infatti ne condusse, i quali fur cagione che da più parti d'Italia, dalla Sicilia, e da' paesi transalpini concorse quà gran numero di studenti. Altre provvidenze fur date in seguito ad eccitamento della coltura della gioventù, fra le quali accennerò solo il proibir che fece il Magistrato li 11 Luglio 1443 a chiunque l'arrogarsi l'incombenza di maestro, e pedagogo de' fanciulli, senza esser prima approvato dallo stesso Magistrato. Legge veramente degna di qualunque secolo il più illuminato, giacchè dalla prima educazione dipende principalmente la felicità di un popolo. Delle altre costituzioni poi, e de' Lettori che furono arruolati allora, convien prendere notizia dai Borsetti, col riscon-

1443

---

(1) Borsetti *Hist. Gymn. Ferr.* P. 1. L. 1. p. 47. —
(2) Ivi. P. 1. L. 2. p. 115. et P. 2. l. 1. p. 22. —

tro di ciò che aggiunge e corregge il sig. Cav. Tiraboschi (1), poichè non è mio assunto il far in particolare la Storia letteraria di mia patria. Viene qui a ricordarsi l'abolizione che il March. *Leonello* fece l'A. stesso di una terza parte della camerale imposizione detta *dadìa* o *datèa*, e la cessione delle altre due parti l'una alla fabbrica del Duomo, l'altra al Comune per soccorrerlo ne' gravissimi suoi pesi, come altrove (2) più stesamente dicemmo. A che si destinassero allora le pubbliche spese lo abbiamo in compendio in una pubblica deliberazione del Magistrato de' 30 Settembre del 1444 (3) ove si leggono queste parole: *Nam habitantes in Civitate silicatas suas faciunt, et reparant, cloacas, et ducias mundant et reficiunt, vias a caeno purgant et scopant, puteos publicos ad aquam auriendam, munitos tenent, vecturas equorum qui in negotiis Illustris. Dom. nostri operantur solvunt, et alia faciunt, quae in civitate facienda occurrunt. Eodem modo habitantes in rure et in eo aestimati*, cioè scritti all'estimo, *aggeres suos reparant, coronellas cum opus est faciunt, scursurios*, i canali o condotti, *fodiunt, vias extollunt etc.* Si notino i pozzi pubblici o cisterne allora qui usate come oggi in Venezia. In uno Statuto intorno ai *Maleficii* del sec. XIV. scritto in bel codice (4), si prescrive che si tenga sempre a que' pozzi una catena di ferro perchè di giorno e di notte possa chiunque estrar acqua. Di quel dono di *Leonello* ordinò la Rappresentanza pubblica che si perpetuasse la memoria con una lapida (5), ma di tal monumento non resta vestigio.

Ricciarda di Saluzzo vedova del March. *Niccolò III.* era fortemente amareggiata dal veder succedere al proprio marito nel dominio un figliuolo bastardo ad esclusione de' suoi legittimi *Ercole*, e *Sigismondo*. Nel 1443 poi intendendo che si trattava matrimonio tra l'odiato *Leonello*, e Maria figlia naturale primogenita di Alfonso Re d'Aragona e di Sicilia, il quale già depresso Renato d'Angiò, possedeva senza opposizione il regno di Napoli, s'avvi-

(1) Stor. della *Lett. Ital.* T. 6. etc. —
(2) T. 2. p. 231. —
(3) Archiv. segr. del Comune L. 4. —
(4) Ivi L. 5. n. 12. p. 81. —
(5) Ivi n. 1. —

sò ella che nella Corte Estense non avrebbe più avuto luogo conveniente. Partì dunque da Ferrara ai 24 di Ottobre, e si portò a Saluzzo presso de' suoi, protestando di non volere tornar più in queste parti se non quando i suoi figliuoli fossero risarciti del preteso torto, e trasportando seco intanto ragguardevole quantità di gioie, e mobili preziosi. Filippo Maria Duca di Milano fu quello che principalmente promosse quel matrimonio presso la corte di Napoli, Uguccion Contrario col March. *Borso* lo sollecitarono presso il Duca, onde in fin si concluse nel dì 1 di Aprile (1). Secondo il Pigna, ed alcuni mss., ne stipulò con mandato i capitoli in Napoli Agostino Villa Segretario del Marchese. Nello stesso mese a'dì 6 *Borso* cedette Crema al Duca, da cui l'aveva avuta due anni prima, e n'ebbe in compenso Castelnuovo di Tortona colle sue giurisdizioni, indi lasciò quella corte, e li 4 Agosto si restituì a Ferrara (2). Passò un anno prima della celebrazion delle nozze, e intanto se ne fecero quivi i preparamenti, pe' quali vi fu 1444 un regalo fatto dal Pubblico al Marchese li 10 Gennaio del 1444 di 3000 lire marchesane (3), che, secondo il valore di que' giorni sarebbero scudi 1890 de' nostri (4). Venuta la primavera *Borso* con una decorosa comitiva si portò a Venezia, e con due galere ed altri navigli di quella Signoria, andò a levare la sposa da Napoli, e per la stessa via la condusse a Ferrara. All'avvicinarsi della flotta per il Po *Meliaduse* fratel di *Leonello* con una brillante compagnia di gentiluomini, matrone di città, e donzelle del contado in varie barche andò ad incontrarla, e fra suoni e canti e spari di schioppetti fu accompagnata la sposa nel dì 1 di Maggio al Castelnuovo, indi in città due giorni dopo, ove durarono i festeggia-

(1) Murat. l. cit. —

(2) Archiv. seg. del Comune L. 4. —

(3) Ivi. —

(4) Trovo scritto che, in quest'anno, s'attivarono tre mole in Ferrara per macinare il grano, attesochè la straordinaria rigidezza dell'inverno aveva fatto agghiacciare il Po, e i molini soliti non potevano lavorare. — Il ghiaccio era sì forte, per molte miglia sopra e sotto Ferrara che vi passavan sopra, uomini, carri e cavalli: fenomeno ben raro, ma che pure s'è veduto accadere qualche altra volta, anche in tempi più a noi vicini. C. L.

menti 4 giorni con giostre, caccie di tori e cinghiari, ed altri spettacoli. Si celebrarono poco dopo le nozze d' *Isotta* sorella di *Leonello* con Odo Antonio Co. d' Urbino il quale poi a' 22 di Luglio nella sua residenza fu trucidato da' congiurati.

Due fabbriche in quest' anno furono innalzate in Ferrara degne di menzione. L' una fu il palazzo che il Marchese fece edificare nella via di Borgonuovo quasi a rincontro del palazzo Sacrati or Muzzarelli, e fra l'abitazione di Gio. Bianchini e il Vescovato. Compiuto che fu, lo donò a Folco da Villafuora suo Compagno, che oggi si direbbe Maestro di Camera. Questi lo vendette a Gio. Francesco Strozzi mercante fiorentino abitante prima in Venezia poi in Ferrara, dal quale poi, secondo si raccoglie da due passi, non ben chiari però, di Mario Equicolo ne' suoi mss. delle cose di Ferrara, passò nelle ragioni Trotti, ond'è poi che Alfonso Trotto l' A. 1553 lo abbellì con elegante prospetto, ove sopra la porta e poggiuolo di marmo pose il busto rappresentante Ercole II. Duca di Ferrara. Oggidì tal fabbrica unita all' antico palazzo de' Libanori è divenuta il Seminario de' Cherici. Al medesimo Villafuora donò *Leonello* nel 1447 per rog. di Raffaele Giglio Not. (1) un altro bel palazzo nella villa di Savenuzzo. L' altro edifizio assai più ragguardevole fu il grande ospital di s. Anna. Già molto prima il March. *Niccolò III.* e poi *Leonello*, e con essi il buon Vesc. *Giovanni* avevano riflettuto alla povertà, ed insufficienza de' molti piccoli spedali da infermi che stavano nella città e territorio, ed avevano desiderato di erigerne un ben regolato e capace a supplire al bisogno della numerosa popolazione. Morto *Niccolò* vi si accinsero *Leonello*, e *Giovanni*, e cominciarono dal riportare un Breve da P. Eugenio IV. segnato il 26 Gennaio 1443 col quale venne applicata al meditato spedale l' eredità di certo Gigliolo dai Carri lasciata l'anno avanti ai miserabili. Osservarono poi che alla Chiesa di s. Anna, la quale riusciva allora nel borgo del Leone, o sia di s. Guglielmo, sopra la sponda esteriore della fossa settentrionale della città, oggi Gioveca, stava annesso un monastero di Frati Armeni dell' ordine di s. Agostino, o sia di s. Basilio, i quali, *dissolute et inhoneste vixerant, nec non homicidia, adulteria,*

(1) Marco Savonarola mss. delle cose di Ferr. —

et alia diversa crimina, excessus, et delicta perpetraverant, bona quoque immobilia et ornamenta dicti monasterii alienaverant, et cum aliis ad alienas partes se transtulerant uno tantum in dicto monast. remanente, come si attesta nel Breve del 1450 che qui citeremo. Impetrarono perciò dallo stesso Pontefice la facoltà all' Arciv. di Ravenna Perondoli dimorante in Ferrara, per sopprimere quel depravato monastero, e consegnarlo ai Vesc. *Giovanni* con tutte le sue entrate, le quali peraltro non oltrepassavano 70 fiorini d'oro di camera, e per applicar tutto al nuovo ospitale. L' Arcivescovo, verificata la rilassatezza de' Frati, chiamato F. Rinaldo degli Aldigieri Priore, ed unico individuo colà rimasto, non che, citato il Generale dell' Ordine, con decreto del 1 Luglio 1443 abolì il monastero, e lo consegnò colla Chiesa al Vesc. di Ferrara, del che venne poi la pontificia approvazione. Allora il Vescovo l' A. 1444 gettò ivi la prima pietra dell' ospitale che si denominò di s. Anna, e terminato che l' ebbe cominciò ad ammettervi gl' infermi. Conoscendo poi l'ottimo Vescovo l' interesse che nella sua conservazione, più che altri, doveva prendere la pubblica Rappresentanza della città, li 27 Maggio del 1445 (1) lo consegnò ad Agostino Villa Giud. de' Savi ed ai Savi stessi, colle medesime facoltà ad esso lui conferite dal Pont. Eugenio di sopraintendervi, amministrarne l' entrate, e deputarvi o sostituirvi superiori e ministri a suo piacere. Di questa traslazione di sopraintendenza chiesero il March. *Leonello*, ed il Comune l' approvazione e conferma l' A. 1450 a P. Niccolò V. il quale pienamente l' accordò con Breve de' 16 Maggio di quell' anno. In esso si ripetono in maggior parte le cose da noi qui sopra narrate, e si vieta a chiunque l' intromettersi più nell' ospitale, salvo il dritto universale diocesano del Vescovo. Crebbero poi di tempo in tempo l'entrate del luogo. L' A. 1445 gli si applicò l' eredità di Pellegrino dalla Cieca figl. di Francesco da Arquada medico ferrarese da lui lasciata sul principio di quel secolo ai poveri in generale. Altrettanto si fece nel 1477 di quella di Lodovico Casella. Nel 1458 e 1492 fu disposto lo stesso circa i legati ed altro lasciato ai medesimi poveri. Furon-

(1) Rog. di Gio. Fiessi Not. ferr. —

gli aggregati nel 1463 (1) l'ospitale di s. Maria oltre il Po di jus patronato della Casa d'Este, e quello a s. Tommaso diretto dal Frati del terz'ordine di s. Francesco detti della Penitenza, e dal nostro volgo, *Frati dello scodezzolo*, il che si ottenne dal Papa per mezzo del Cav. Dott. Paolo Costabili Giud. de'Savi, che fin dal 1457 era in Roma Ambasciatore di *Borso* Duca (2). Nel 1476 gli si unirono diversi altri ospitali (3) sparsi per la città, salvo quello de'fanciulli esposti nel borgo di s. Leonardo. L'arricchirono inoltre due pingui legati d'Angelo Riminaldi nel 1508 e di Niccolò Maria Riminaldi nel 1512 (4), e fu per questo forse che si vide già l'arme della Nob. Famiglia Riminaldi scolpita nelle basi del marmoreo contorno della porta dell'ospitale, sostenuta da due angeletti, levati poi nel risarcirla l'A. 1784. In favor pure di questo spedale stabilì il Giudice de'Savi co'Savi l'A. 1458 il 10 Marzo, fra le altre cose, che ogni anno nel dì di s. Anna in tempo della Messa solenne si dovesser portare processionalmente il Magistrato, i Massai delle contrade, i corpi delle arti, e gli Uffiziali del Comune sotto un vessillo ad offerire all'altare alcuni doppieri di cera (5), il che si vede autorizzato anche da un Editto di *Borso* Duca dell'A. 1464 (6), e in parto si usa tuttora. In fine se ne aumentarono per molt'altri mezzi i proventi per modo, che sotto l'amministrazione già del Magistrato, e de'Priori da esso deputativi riuscì uno stabilimento assai riguardevole. Delle posteriori sue vicende si terrà discorso altrove. Qui basta l'averne esposta la fondazione su le tracce de'documenti del suo archivio, di quelli della cancelleria arcivescovile, e degli altri che furono prima del 1784 del pubblico archivio. Si è fatto qui cenno dell'ospitale degli Esposti. Soggiungerò a tal proposito che oltre al mentovato di s. Leonardo di cui si scopre l'esistenza in certi testamenti

(1) Archiv. segr. del Comune l. 7. n. 10. —
(2) Ivi l. 6. n. 39 e 40. —
(3) Ivi l. 9. n. 31. —
(4) Rog. Bartolom. Codegori e Nascimbene Grassaleoni Notai ferr. —
(5) Arch. sudd. l. 6. n. 39. p. 37. etc. —
(6) Ivi l. 3. n. 6. etc. —

fin dal 1268 e 1277 (1), un altro ve ne fu detto *Hospitale Domus Dei* nominato distintamente nel 1277 e 1307 (2), che forse era lo stesso che *Hospitale Burgi novi* ricordato con quel di s. Leonardo nel 1268 giacchè *Borgo nuovo* era detto il contorno ove sono al presente i Teatini, ed ove pur si mantiene l'unico simile ospitale detto della *Casa di Dio*, ovvero di s. Cristoforo. Questi migliorò notabilmente nel 1389. Vi stava annessa una picciola Chiesa detta di s. Cristoforo del Ponticello forse per un passo ivi appresso attraverso della fossa della Città ora Gioveca, ed erano 100 anni circa che, per essere diroccata, rimaneva in abbandono. Virgilio figliuolo di Borso Silvestri da Rovigo Camerier del March. *Alberto* Est., ed Andrea Silvestri suo figl. Canonico del nostro Duomo, de'quali la nobil Famiglia si fermò lungo tempo in Ferrara, ed ora rimane tuttavia in Rovigo, col denaro proprio la ripararono, tal che al 7 di Novemb. vi si celebrò Messa solenne (3). L'altro di s. Leonardo intanto nel 1493 per una certa convenzione coll'Ospitale della Casa di Dio cessò dal ricevere fanciulli (4).

1445 Dell'A. 1445 abbiamo il primo acquisto che fece *Leonello* della Terra e castello di Fusignano dal Nob. ferrarese Francesco Sacrati, a cui diede in cambio il castello di s. Valentino, del che si fece menzione altrove (5). Dopo una gita di *Leonello* a Venezia nella primavera dell'anno avanti (6), andovvi a diporto nel presente sua moglie, nella qual occasione si nota che per l'immenso popolo affollato per vederla sul ponte di Rialto ch'era di legname, non essendo stato costrutto di pietre che nel 1588 esso si ruppe, e si sommersero moltissime persone (7). Nella sede Vescovile della città d'Adria molti ferraresi sedettero ne'tempi singolarmente ne'quali fu essa sottoposta al dominio Estense. A quell'*Aldobrandino* d'Este e a quel Niccolò Roberti commemorati al-

(1) Bellini *Monete di Ferr.* p. 68. 70. —

(2) Ivi p. 69. 70. —

(3) *Additam. ad Chron. Est.* nel T. 15. *Rer. It. Scrip.* Guarini *Chiese di Ferr.* p. 200. e manoscritti varii etc. —

(4) Archiv. dell'Ospit. di s. Cristoforo etc. —

(5) T. 1. cap. 34. in fine. —

(6) Sanudo l. cit. —

(7) Zagatta *Cron. di Verona.* —

trove, potrebbero unirsi un Giacomo, ed un Giovanni degli Obizzi, i quali, sebben dicansi da Lucca (1) per ragion d'origine, pure v'ha tutta l'apparenza che avessero in Ferrara i natali. La lor famiglia, come dicemmo, fin dal secolo XIV. era qua stabilita. Il primo di loro divenne Vesc. di Comacchio (2) nel 1396 e d'Adria nel 1402 l'altro gli succedette, non immediatamente però, nel 1442 dopo di essere stato Canonico lungamente della nostra cattedrale. Ferraresi dunque probabilmente furono ambidue non Lucchesi, e molto men Padovani, se ambi vivevano prima del 1422 o 1424 nel qual tempo solamente Antonio degli Obizzi, collo sposare la figl. del Cav. Daniele Negri, fece divenir padovana la sua Famiglia. Ferrarese poi fu anche quel Giacomo degli Oratori Dott. d'ambe le leggi, il quale nel 1434 era Arciprete di Trecenta (3), poi fu Canonico della nostra Cattedrale, compagno nelle visite pastorali al *B. Giovanni da Tossignano*, e in fine nel 1445 Vesc. d'Adria (4). Più altri Ferraresi vedremo ivi in seguito. Alla partenza di Ricciarda per Saluzzo, erano qui rimasti i suoi figliuoli legittimi *Ercole* e *Sigismondo*. Fu politico riflesso di *Leonello* e *Borso* il non lasciarli sotto gli occhi di un popolo nel quale non mancavano i lor partigiani. Che però dopo una nuova scorsa data da *Borso* a Napoli dall'Ottobre del 1444 all'Aprile del 1445, ove ne fece probabilmente il concerto col Re Alfonso cui doveva essere a cuore la sicurezza della figliuola e del genero, furono i due fanciulli condotti a quella corte col motivo di educazione, e fur dati a compagni di D. Ferrante figliuolo del Re. Il Pigna vuole che questo fosse suggerimento lasciato al Contrario dallo stesso March. *Niccolò* prima di morire (5). *Isotta* vedova dell'infelice Co. d'Urbino

(1) Speroni *Adrien. Episc. ser.* §. 47. e 49. —

(2) Cavalieri *De Comaclen. Episc.* §. 34. —

(3) *Visita* del B. Gio. da Tossignano nella Cancell. Arcivescov. di Ferr. del 1434. Rog. Martino Schivetti N. —

(4) Speroni ivi. —

(5) Borso, in questi suoi viaggi, passò spesso di Perugia, e v'ebbe grandi accoglienze. Fu perciò che Leonello, con sua lettera del 27 Settembre di quest'anno, accordò diverse esenzioni e guarentigie ai Perugini transitanti pel Ducato Ferrarese. Di qui poi la notizia, che si legge in qualche scrittore perugino, della cittadinanza di Ferrara accordata

1446 trovò nell' A. 1446 in Aprile un secondo marito nei Co. di Signa Stefano Frangipane, e si celebraron le nozze in casa del fratello di lei *Meliaduse*. Nelle feste che si fecero in corte, Guglielmo Gonzaga, danzando con Diamante damigella della Marchesa, cadde morto a' piè di essa, e di *Leonello* (1). Fu questi un preludio dell' esito infausto di quel matrimonio, poichè 4 anni dopo per cagion de' mali trattamenti che riceveva, si vide costretta la sposa a separarsi dal marito, e a far ritorno presso i fratelli, i quali, capitato pochi giorni dopo in Ferrara il marito stesso, lo fecero ritener prigione, nè lo liberarono se non dopo di aver data sicurtà di restituir la dote di lei dentro di un mese (2).

Giunse al termine della esempiarissima sua vita il nostro Vescovo *Giovanni Tavelli* da Tossignano, il quale tutta la spese in orazioni, penitenze, ed atti delle più sublimi virtù. Le continue sue cure pastorali furono le visite della diocesi, le memorie delle quali sono le più antiche rimaste de' nostri Vescovi (3); l' erezione di nuove Chiese parrocchiali; la correzione e rimozione de' sacri ministri colpevoli; l' istituzione o riforma di alcune confraternite, prebende, e mansionerie; la convocazione di un sinodo; ed il sollievo de' poveri massimamente infermi, ed attaccati dalla peste.

---

allora a tutti i perugini. Il nostro Magistrato Comunale ha, nel 1846, appurato questo fatto; e il Magistrato di Perugia gli ha inviato copia di quella lettera di Leonello, e di una deliberazione dei Priori delle arti di Perugia, 2 Aprile 1845, con cui si nominavano i deputati incaricati di ricevere e convitare Borso, nel suo passaggio da Perugia.

C. L.

(1) *Diar. ferr.* l. cit. —

(2) Mss. anon. —

(3) Furono sei, e negli atti risplende uno zelo di carità che veramente innamora: come non mancano atti di severa giustizia a carico di alcuni parrochi, ch' egli interrogava e ammoniva senza posa. Se ne può vedere qualche esempio nella storia del Manini. Nella quale si troveranno importanti particolari intorno alla santa sua vita, alla fondazione che se gli deve del nostro Arcispedale, alle sue opere, e specialmente a quella lettera di giustificazione scritta al Marchese Nicolò, e trovata nel suo pagliariccio, che viene ivi riportata per intero; e al lutto universale, che la sua morte produsse in Ferrara.

C. L.

Scrisse diverse opere sacre in parte stampate. Agli 8 di Luglio del 1446 dettò il suo testamento, nel quale del poco di sua ragione non volle defraudare chi contava i diritti del sangue. Finalmente andò al Cielo li 24 di quel mese, e fu sepolto nella Chiesa di S. Girolamo de' suoi Gesuati, ove oggi sotto l' altar maggiore si venerano le sante sue ossa. Ebbe tosto dal popolo il titolo di Beato, nè fu interrotto mai da quel punto il pubblico suo culto. Di questo, e delle sue suppellettili rimaste, non meno che dei miracoli e grazie ottenutesi per sua intercessione, e di varj aneddoti di sua vita, altri a sufficienza han già scritto (1). In suo luogo fu posto li 8 di Agosto *Francesco dal Legname* Canonico e gentiluomo padovano, e Camerier segreto di Eugenio IV. Stavano in Ferrara anticamente, e si sono già veduti sotto l' A. 1248 i Frati, e le Suore dette del terzo ordine della penitenza che seguivano parte la regola di S. Domenico, parte quella di S. Francesco. De' primi si ha più distinta memoria nel 1275 (2), e dei secondi trovo che dipendevano nel 1435 dai Min. Osservanti di S. Spirito allora nel Borgo di sotto (3). Era nato fra questi qualche sconcerto, e v' era controversia tra i Min. Osservanti, ed i Min. Conventuali per avere di simili Terziarj la sopraintendenza. P. Eugenio con Breve di quell' anno ne aveva fatto giudice il Vesc. Tavelli, ma per la sua morte ne fu incaricato il Vesc. *Francesco* li 14 di Marzo 1447 prima cioè che fosse venuto alla sua sede, alla quale pervenne solo li 26 di quel mese. Egli quattro anni dopo sottopose que' Frati e Suore agli Osservanti (4). Essendo mancato ai 20 di Dicembre dell' anno avanti il Vesc. d' Adria Giacomo degli Oratori, ebbe in quest' anno 1447 ai 23 di Gennaio quella dignità un altro Nobile ferrarese nominato Biagio Novelli Can. Reg. del già monastero di Cella Volana, e Penitenziere della Basilica Lateranense (5).

1447

(1) F. Faustin Maria da s. Lorenzo Carmel. Scalzo *Stor. del B. Gio. Tavelli etc.* Barotti *Ser. de' Vesc. di Ferr.* N. 53. —

(2) Docum. app. Bellini *Monete di Ferr.* p. 62. e 71. —

(3) P. Flammin. da Parma *Mem. delle Chiese etc. de' Min. Oss. della Provinc. di Bol.* T. 1. p. 428 etc. —

(4) Ivi. —

(5) Speroni l. cit. N. 52. —

Meritan ricordanza le leggi sontuarie che ad istanza del nostro Comune emanarono da *Leonello.* Si tennero precedentemente alcune congregazioni pubbliche, una delle quali si vede composta di 62 de' più assennati cittadini, compresivi il Giud. de' Savj Agostino Villa e i 12 Savj, e si determinò d' intimar la guerra alle lunghissime code delle vesti delle donne, e alle lor maniche aperte e con troppo lusso guarnite di peregrini peli. Sei però di que' padri si trovarono in uno scrutinio favorevoli alle donne. Agli 11 di Marzo di quest' anno se ne stese il decreto di proibizione che poi, convalidato dal Marchese con altre prammatiche e pubblicato, divenne legge perpetua. Egli dunque con proclama proibì lo spendere nel vestirsi delle donne di città, sieno spose sien mogli o altre, più della terza parte della lor dote in una o più volte, sotto pena della perdita di tal parte per le femmine, e di ducati 35 d' oro per i Notaj, sartori, orefici, ed altri che fosser complici della disubbidienza. Riguardo alle contadine, vietò loro ogni veste o fascia di seta, ed ogni ornamento d' oro, d' argento e di perle, e solo permise loro il vestir di lino e lana. In seguito sotto il dì 30 di Marzo con provvedimento separato prese di mira le vesti muliebri caudate, colla minaccia di opportuni castighi, e le proibì in qualsivoglia donna nobile o ignobile, giovane o vecchia, e in qualsivoglia veste ricca o povera, dichiarando caudata e per conseguenza non lecita quella che eccedeva di un mezzo braccio ferrarese la persona della donna stante in piedi senza le scarpe. Tali provvedimenti degni di plauso da me osservati ne' loro originali (1), e ad altri comunicati, furono in parte a disteso dati alla luce (2). Poche altre cose accaddero sotto il governo di *Leonello,* che possano dirsi strettamente risguardanti la storia di Ferrara. È tale la morte che seguì li 15 Maggio del 1448 di Uguccione Contrario, Ministro, Vicario, e si può dir arbitro del governo di *Niccolò III.* e di *Leonello,* uom grande per fedeltà, senno, e valore, dai politici maneggi del quale pendette più volte la sorte

1448

---

(1) Archiv. segr. del Comune l. 4. n. 8. e Protocolli di Bartolom. Isnardi Not. Ferr. A. 1447 app. di me. —

(2) Barotti *Mem. ist. di Letterati ferrar.* T. 1. *Leonello.* —

non che di Ferrara, d' Italia tutta. Così pure la mancanza di *Taddeo* d' Este che lungamente e con gloria servì Condottier d' armi la Repubblica di Venezia, e morì improvvisamente li 21 di Giugno a Mozanega nel Cremonese in tempo che difendeva colle schiere veneziane quel luogo dall' armi del Co. Francesco Sforza (1). Non solo per semplice conghiettura, come ho scritto di sopra, ma per asserzione del Sardi, del Pigna, del Muratori, e d' altri siam certi ch' egli lasciò un *Bertoldo* il quale riuscì prode in armi al pari del genitore, e morì sul fiore dell' età sua. Vi fu anco il matrimonio contratto al 27 di Settembre da *Cammilla* Estense f. di *Niccolò III.* con Ridolfo Varano Signor di Camerino, dal quale nacque quell' Ercole cui vedremo stabilire il primo in Ferrara la cospicua sua famiglia (2). Di più la morte di Maria moglie di *Leonello* che avvenne ai 9 di Dicembre del 1449 (3). Finalmente l'edificazione di un gran palagio a spese del March. *Borso* fra la Chiesa di S. Domenico e l' oratorio della scuola di S. Gio. Battista notato da molti mss. come incominciato in quell' anno, con soggiungersi che fu poi da quel Principe donato colla giunta di buona somma di denaro chi dice in contanti, e chi in possessioni, a Mess. Peregrino Pasini detto Pigoccino, Cavaliere suo primo Compagno. Questi lo vendette ai Nob. Antonio ed altri fratelli dei Roverelli, dalle mani de' quali, passato in altri, divenne poi del Nob. Cornelio Bentivoglio dopo che da Bologna fu qua trasferita la chiarissima sua Famiglia, ed ei vi fece nel 1583 il nobilissimo prospetto che or vi si vede (4).

1449

Lo stato politico dell' Italia era a que' giorni il più torbido ed involuto, ma *Leonello* col proprio senno e con quello del fratello *Borso* si mantenne neutrale, e non diede mai passo in fallo, e così divenne, come suo padre, il punto d' unione degli altri Principi. Il Duca di Milano, condotto dal bizzarro suo carattere all' orlo del precipizio l' A. 1446 per due solenni sconfitte ricevute dai Veneziani, ricorse a *Leonello*, e con mandato de' 12 Novem-

(1) *Diar. ferrar.* et *Addit. ad Chron. Est.* ll. cit. —

(2) Bettini *Monete di Ferr.* p. 120 ed altri. —

(3) *Diar.* ed alt. l. cit. —

(4) Equicoto ed alt. mss. —

bre (1) gli trasferì le più ampie facoltà per trattare qualunque accordo. *Leonello*, che aveva negato il passo pe' suoi stati alle armate delle parti, benchè poi sel pigliasse taluna senza che si potesse impedirlo, e che solo aveva dato il permesso al proprio Capitan Generale Co. Luigi Dal Verme di servire colle sue brigate il Duca, assunse l' impegno. Si ha indizio che si cominciasse anche in effetto a trattare in Ferrara, poichè succeduto ad Eugenio IV. nel 1447 il Pont. Niccolò V. questi spedì a tal fine qua il Card. Giovanni Morinense, e qua pure si trovarono gli Ambasciatori del Re Alfonso, del Duca di Milano, de' Veneziani, de' Fiorentini, e de' Bolognesi (2). Stavann questi ultimi fin dal 1443 in piena libertà per avere scosso il giogo di Niccolò Piccinino e dei Milanesi. Niccolò V. non intese di perdere gli antichi dritti della Chiesa sopra quella città, e trattò della lor ricupera. Forse di questo si parlò ancora ne' congressi di Ferrara, e n' è indizio la venuta qui pure in Luglio del 1447 di un Segretario del Papa, e la sua andata dopo a Bologna, onde in seguito alla sua presenza quel Consiglio riconobbe la Chiesa, e spedì Ambasciatori a Roma (3), ove il 24 d' Agosto si stipulò la celebre convenzion di Bologna con Niccolò V. Ma venuto a morte li 13 di Agosto 1447 il Duca di Milano senza prole maschile, si sconvolsero di nuovo a tal segno le cose, per i molti pretendenti alla sua successione, che il congresso di Ferrara si sciolse. Lo Sforza colle ragioni di Bianca sua moglie, da niun protetto fuor che dal suo valore trionfò di tutti i rivali. Il March. *Leonello* fu il miglior amico ch' egli avesse in sì ardua occasione. Non solo fu il primo a spedirgli a Cotignuola, ove si trovava, l' avviso della morte del Duca, onde puotè esser sollecito a provvedere a' casi suoi, ma lo sovvenne anche di 800 cavalli e 400 fanti ferraresi sotto la condotta di Alberto Pio Signor di Carpi. Si trattò di più una lega fra loro, ed un matrimonio tra *Niccolò* figl. di *Leonello*, ed una figliuola dello stesso Sforza, intorno a che si ha un mandato di procura di *Leonello* de' 5 Dicembre 1448 in Uguccione dalla Badia suo Cancel-

(1) Murat. l. cit. —
(2) Ivi. —
(3) Della Puglioia l. cit. —

liere, e Alberico da Maleto Co. e suo Consigliere (1), senza però che se ne vegga alcuna conclusione. Già le città dei Visconte fur d' avviso di poter eleggersi un capo ed una forma di governo a piacere. Infatti Milano si determinò all' antico sistema repubblicano. In Pavia, tra gli altri partiti, uno proponeva l' assoggettarsi al March. *Leonello*, ma vinse quello che teneva per lo Sforza, nè il Marchese si sa che se ne curasse. Parma eziandio voleva ritornar sotto gli Estensi, come per pochi anni lo fu una volta, ma *Leonello* prima volle assicurarsi prudentemente de' Veneziani, a riguardo delle passate convenzioni, e quindi si portò ad essi in persona, ma rilevando che la novità non aggradiva loro, consigliò i Parmigiani a darsi, come fecero, allo Sforza. Questi con immensi travagli dopo due vittorie riportate sopra i Veneziani, giunse finalmente al tanto sospirato dominio di Milano, e sul fine di Febbraio del 1450 ne fu salutato Duca. Così la Famiglia Sforza umilmente sorta da Cotignuola, nobilitata singolarmente da due suoi individui Sforza padre, e Francesco figliuolo colle più eminenti virtù, sole fonti della vera nobiltà, puote salire in brevissimo periodo ad uno de' più riguardevole principati. Diedero ascolto dopo quest' epoca i Veneziani alle proposizioni di pace col Re Alfonso per abbattere con più facilità lo Sforza. Il March. *Leonello* ne fu il mezzo, ed unito al March. *Borso* lo concluse li 2 di Luglio nel palazzo di Belfiore (2). Sarebbe forse riuscito ancora nel riunire il nuovo Duca di Milano colla Repubblica, ma *Leonello* dopo riportata dal Papa la rinnovazione d' investitura delle decime apostoliche ne' suoi stati (3), venne da' suoi vecchi malori condotto all' ultimo de' suoi giorni il dì 1 di Ottobre nel palazzo di Belriguardo. Di là trasportato a Ferrara il suo corpo fu con pompa recato su le spalle, chi dice dei Lettori e chi degli scolari della Università, alla Chiesa di S. M. degli Angeli, ed ivi, pronunciatosi un doppio suo elogio dal Vesc. *Francesco*, e dal suo maestro Gua-

1450

(1) Ivi. —

(2) *Diar. ferr.* etc. *Additam ad Chr. Est.* etc. Sanudo etc. ed alt. etc. ll. cit. —

(3) Fontanini *Dif.* 2. sop. Comacchio §. 199. Murat. *Piena esposiz.* sop. Comacch. p. 327. —

rino, gli fu data sepoltura. Non fu mai Principe più desiderato e pianto di questo. Egli era giusto, affabile, liberale, amantissimo del ben de' sudditi. Eresse nel proprio palazzo una cappella di singolar magnificenza, e mantenne per servizio di essa una compagnia di musici francesi (1). Fors' era nel luogo stesso di quella che pretende il Sardi ed il Guarini (2) fondata assai più tardi dal Duca Ercole I. e che oggi si chiama la Chiesa nuova. Lo studio della sagra Scrittura fu a *Leonello* assai famigliare. Egli ebbe molto genio alle lettere, ed in particolare alla poesia, nella quale per fino improvvisava. Dei suo rimangono soli due graziosi sonetti (3), benchè si sappia che ne lasciò un volume (4), e negli Annali Camaldolensi v' ha una sua Lettera latina del 1438. Sopra tutto fece spicco nell' accogliere e proteggere i letterati, de' quali, fossero nazionali, fossero estranei, abbondò Ferrara mirabilmente al suo tempo. Sono i più noti tra i forestieri che abitarono allora quivi lungamente: Guarin Veronese di cui più volte ragionammo: Teodoro Gaza di Tessalonica Lettore e Rettore della Università: Angelo Gambiglione d' Arezzo giurisconsulto, e Lettore: Alessandro Tartagni da Imola: Bartolommeo Cipolla veronese giurisc. e Lett.: Gio. Aurispa Siciliano: Michele Savonarola da Padova Cav. Gerosolimitano, medico di *Niccolò III.*, di *Leonello*, e di *Borso*, Lett. nella Università e fondatore della nobil Famiglia Savonarola di Ferrara (5): Ugone de' Benci Sanese medico già di *Niccolò III.*, primo anch' egli in Ferrara della sua Famiglia fertile di letterati, della quale parlai altrove (6), e parlerò nel 1460. Oltre a questi ed altri dotti che *Leonello* tirò a sè, e d' ordinario provvide di sussistenza in Ferrara, ebbe singolar corrispondenza con Francesco Barbaro, Ambrogio Camaldolense, Angelo Decembrio, Giorgio di Trabisonda, Lorenzo Valla, Antonio Beccadello detto il panormi-

(1) F. Gio. Minorita *Annal.* nel T. 20. *Rer. It.* —

(2) *Chiese di Ferr.* p. 190. —

(3) Baruffaldi *Rime de' Poeti ferr.* e Borsetti *Hist. Ferr. Gymn.* P. 1. l. 1. —

(4) Barotti *Mem. ist. de' Letter. ferr.* §. *Leonello.* —

(5) Notiz. mss. di d. Famiglia presso di me etc. —

(6) *Mem. della Nob. Famiglia degli Ariosti di Ferr.* nella *Raccol. ferrar. di Opusc.* etc. T. 3. p. 97. —

tano, Francesco Filelfo, il Poggio, ed altri che lungo sarebbe il farne rassegna. Un Principe che amava tanto gli eruditi stranieri, ben facile sarà il comprendere di qual animo fosse verso de' suoi. Ferraresi contemporanei gli furono il poeta Tito Strozzi, il filosofo Francesco Ariosti, il giurisconsulto Giacomo Zocchi Lettore e ripetente della Università di Padova, Lodovico Carbone poeta ed oratore, ed altri che, allora giovanetti, risplendettero poi maggiormente sotto i successori Duchi *Borso* ed *Ercole I.* Conversava spesso *Leonello* e disputava con essi, ed una prova di sua erudizione e criterio, fu l'aver egli il primo avvertita, e manifestata la falsità delle Lettere supposte scrittesi vicendevolmente tra S. Paolo e Seneca (1). Le adunanze letterarie ch' egli teneva davanti a sè fecero dire a' recenti scrittori (2), ch' egli è stato fondatore di un' accademia. La relazione di sì fatte adunanze non si può aver meglio che da F. Gio. Minorita (3) contemporaneo che probabilmente v' intervenne. Dopo di aver egli parlato della riforma della Università eseguita da *Leonello* soggiunge: *Nam quum quietum otium sibi suppeditaretur in philosophia theologiaque id pauxillulum temporis consumebat. Inter coenandum pro secunda mensa disserentium jura ac de rebus seriis colloquentium summa cum attentione audiebat, mentique tenacissime commendabat, ut quando opus esset serio evomeret quod acceperat. Plurimum studiorum ac virtutum aemulator doctissimorum hominum cultor admodum fuit. Nam quum recreandi animi gratia in hortos quandoque descendisset, nulla de quaestu, nulla de superbia, nulla de cultu corporis, nulla de re turpi aliqua, sed de justitia, de facilitate morum, de pietate in matrem, liberalitate in sorores, benignitate in suos, religione in cunctos erat concertatio.* Or se altro non furon queste, che conferenze e famigliari ragionamenti tenuti alla mensa ed al passeggio, convien dar ragione al chiariss. Tiraboschi (4), se lor nega il titolo e il grado di Accademie, il quale si suol concedere unicamente a determinato numero di Letterati

(1) Autori cit. dal Tiraboschi *Stor. della lett. Ital.* T. 2. l. 1. cap. 5. §. 15. —

(2) Quadrio T. 1. Baruffaldi Gir. II. *Notiz. ist. delle accad. lett. ferr* §. 2. —

(3) *Annali Est.* l. cit. —

(4) l. cit. T. 6. l. 1. cap. 3. §. 29. —

uniti sotto leggi, ed ordin certo, a luogo anche per lo più, a tempo, e ad argomento fisso, per recitare componimenti, o risolver quesiti. Non solo per questo merita *Leonello* la gloria di protettore e benemerito delle lettere, ma per aver posta cura in raccoglier antichi e preziosi codici, e nell' averne arricchita la propria biblioteca (1), col fondarne una ancora separatamente nel convento degli angeli (2), a confronto delle quali sappiamo esser sorta contemporaneamente quella del convento di S. Paolo numerosa di più di 700 codici per opera del dottissimo F. Battista Panetti carmel. ferrarese (3). Non è quindi maraviglia se ad un tanto mecenate vediam consecrate diverse medaglie onorarie (4). Di lui chi desidera più amplo elogio ricorra al Barotti. Io terminerò col notare che rimase di lui un figl. legittimo soltanto, nominato *Niccolò*, ed un naturale detto *Francesco*.

---

(1) Ivi cap. 4. §. 19. —

(2) Barotti *Mem. ist. de' Lett. ferr.* §. *Leonello* etc. —

(3) Tiraboschi l. cit. §. 25. —

(4) Murat. *Antiq. med. aevi* diss. 27. Bellini *Monete di Ferr.* in fine tav. 1. 2. —

INDICE

DELLE COSE NOTABILI

A

B

C

D

F

G

N

O

P

R

S

T

INDICE

DEL VOLUME TERZO